

OSSERVATORIO

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**30° Rapporto sull'occupazione
in provincia di Trento - 2015**

Trento, ottobre 2015

Osservatorio

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Gruppo di lavoro dell'Osservatorio:

Vida Bardiyaz

Claudia Covi

Graziella Fontanari

Alessandra Mutinelli

Ilaria Piga

Corrado Rattin

Elena Ruele

Isabella Speziali

Stefano Zeppa

Comitato scientifico per l'Osservatorio presieduto da Michele Colasanto

Franco Fraccaroli

Emilio Reyneri

Barbara Poggio

Sandro Trento

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher
Disegno di un labirinto, 1989
Foto: Joanne Coyne, New York

INDICE

Prefazione di <i>Michele Colasanto</i>	pag. 7
--	--------

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel periodo 2007-2014

1. La dinamica del PIL e gli andamenti settoriali	» 17
2. Il mercato del lavoro locale	» 29
3. Il fabbisogno di manodopera espresso dalle imprese	» 59
4. La qualità dell'occupazione: la struttura delle professioni durante la crisi	» 77
5. La disoccupazione dai dati degli iscritti ai Centri per l'Impiego	» 99
6. Il ricorso agli ammortizzatori sociali	» 121
Un aggiornamento dei dati al primo semestre 2015	» 139
Il mercato del lavoro per i giovani trentini negli anni della crisi	» 163

Approfondimenti

a cura del *Comitato Scientifico dell'Osservatorio del mercato del lavoro*

Alcune riflessioni sul Jobs Act e sul mercato del lavoro in Italia a cura di <i>Sandro Trento</i>	» 227
L'invecchiamento delle forze lavoro in Trentino (2004-2014) a cura di <i>Franco Fraccaroli</i>	» 241
Le risorse umane nella ricerca, tra squilibri di genere e prospettive di instabilità a cura di <i>Rossella Bozzon e Barbara Poggio</i>	» 251
Da una crisi all'altra: i primi anni novanta e i primi anni dieci a confronto a cura di <i>Emilio Reyneri</i>	» 263

APPENDICE STATISTICA

Offerta di lavoro

Andamento demografico	pag. 277
Forze di lavoro	» 281
Sistema scolastico provinciale	» 301
Disoccupazione-occupazione dalle fonti amministrative dei CPI	» 319
Immigrazione	» 339

Sistema economico e domanda di lavoro

Struttura imprenditoriale e dinamica demografica delle imprese	» 357
Indicatori economici	» 363
Imprese artigiane e occupazione nelle imprese industriali	» 369

Indice 5

Livelli occupazionali previsti » 375

Occupazione nel pubblico impiego » 385

Figure professionali

Figure professionali richieste » 393

Il supporto delle politiche ai segmenti deboli

Cassa integrazione guadagni » 407

Lavoratori in mobilità » 411

Lavoratori disabili » 419

Interventi di politica attiva e passiva dell’Agenzia del Lavoro

Interventi di politica attiva dell’Agenzia del Lavoro pag. 425

Interventi di politica passiva dell’Agenzia del Lavoro » 437

**Publicazioni Osservatorio del mercato del lavoro
Provincia Autonoma di Trento** » 443

LE POLITICHE DEL LAVORO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

di *Michele Colasanto**

Questo trentesimo Rapporto, si segnala, non causalmente, per l'approfondimento di temi relativi alle dinamiche del mercato del lavoro piuttosto che per una rendicontazione complessiva delle attività di Agenzia del Lavoro (che i trent'anni ha compiuto due anni fa, nel 2013). Non casualmente, perché le politiche del lavoro, nel nostro Paese, e a maggior ragione nella Provincia di Trento, che di queste politiche è stata antesignana, sembrano essere investite da un vento di cambiamento. Si tratta di una svolta (pur nelle ovvie continuità e discontinuità che si stanno prefigurando) che risente dei duri anni di crisi che abbiamo alle spalle, ma che sconta la necessità di guardare comunque oltre.

Soprattutto non ci sarà un ritorno al passato, che per l'Italia tra l'altro è auspicabile superare, perché l'ampiezza delle difficoltà attuali è legata alle diverse debolezze preesistenti alla crisi stessa. Se una ripresa ci sarà, dunque, avrà, un volto produttivo e occupazionale diverso. Alternativamente, la stabilizzazione che ci auguriamo potrebbe invece consistere nel ridurre i differenziali che misurano la distanza del Paese rispetto ad altre esperienze che assumiamo solitamente a riferimento: cresceremo, forse, ma sempre in coda, e sempre dunque esposti più di altri al rischio della recessione.

E' dunque importante comprendere le trasformazioni del mercato del lavoro, non solo per rendere le politiche più mirate ai singoli target occupazionali, ovvero non soltanto per accrescere la capacità, funzionale e adattiva di tali politiche, ma anche e soprattutto per sostenere la capacità innovativa, accompagnando e rafforzando i cambiamenti più virtuosi e contrastando quelli che lo sono meno.

Sul piano nazionale il passaggio inevitabile con cui dobbiamo confrontarci è il Jobs Act, che con l'ultimo decreto, istitutivo tra l'altro dell'Agenzia Nazionale per l'Occupazione, è giunto al suo compimento sul piano normativo.

In sintesi ci troviamo di fronte ad un nuovo e più articolato disegno di modernizzazione di tale mercato, sul filo di diversi interventi che hanno, negli anni più recenti, come tappe significative:

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro

- a. il *pacchetto Treu* (L. 196/97), quale prima flessibilizzazione in entrata nel mercato del lavoro, con innovazioni rilevanti come l'introduzione degli enti bilaterali per la formazione continua (i fondi interprofessionali);
- b. la *legge impropriamente detta Biagi* (L. 38/2003), ricordata soprattutto per lo sviluppo dei contratti atipici o non standard in ordine alla durata e alle condizioni di lavoro; con effetti contraddittori rispetto soprattutto all'occupazione giovanile;
- c. la *legge Fornero* (L. 92/2012), il tentativo forse più sistematico di regolare, anche attraverso la previsione di diverse deleghe, sia le politiche passive (il sostegno al reddito), sia quelle attive, di promozione cioè della ricerca di un lavoro e della sua qualità attraverso il rafforzamento dei servizi per l'impiego.

Il Jobs Act si inserisce in questo percorso con una sua specificità e originalità, ma lungo lo stesso filo rosso appena segnalato e cioè un mercato del lavoro più adeguato rispetto in particolare a due registri propri del caso italiano.

Il primo di questi registri si configura in chiave storica e riguarda il ritardo da recuperare a fronte di altri ambienti, per eccellenza quelli degli Stati del Nord Europa che più di altri appaiono coerenti con quell'economia sociale di mercato che è propria della tradizione europea: il "sogno europeo" è stato detto, quasi in contrapposizione al modello liberista attribuito al mondo anglosassone (il "sogno americano").

E' un ritardo che riguarda diversi aspetti delle politiche sociali e fiscali e che è stato ritenuto particolarmente grave per il lavoro e la sua tutela, troppo condizionata quest'ultima rispetto alle derive di una spesa sociale, iper pensionistica e categoriale. Con altri termini, c'è tuttora un peso eccessivo delle pensioni, che è doppio rispetto a quello della sanità con pochissimo spazio per la famiglia o per la casa, e soprattutto per lo sviluppo di un sistema di indennità per la disoccupazione a carattere universalistico. Anzi proprio gli ammortizzatori sociali, con la crescita della cassa in deroga hanno reso evidente gli effetti di una impostazione categoriale, con provvedimenti che si sono progressivamente costruiti sotto la pressione (e in vista del consenso) di specifici gruppi professionali, secondo criteri discrezionali da parte della mano pubblica.

Ma c'è anche un secondo registro, si diceva, di cui tenere conto, ed è quello del rapporto tra politiche sociali e sistemi produttivi. E' pur vero che l'offerta ha una sua autonomia rispetto alla domanda e può essere fin in grado di "creare" quest'ultima: il mercato delle "badanti", per riprendere un noto esempio, è stato reso possibile dall'avvento di immigrate/i disponibili per l'assistenza domiciliare.

Di più le politiche keynesiane, come è noto, si caratterizzano per il primato assegnato al sostegno dei salari e dunque dell'offerta. E tuttavia quando la di-

disoccupazione tende a proporsi in termini strutturali, in ragione di crisi economiche lunghe, con perdita non solo di posti di lavoro ma di interi settori produttivi non compensati sufficientemente dallo sviluppo di altri, il problema della domanda riacquista un ruolo decisivo per la spiegazione delle dinamiche del mercato del lavoro.

Sulle politiche l'effetto è quello di rendere problematici i loro effetti, proprio rispetto ai modelli cui si è guardato anche in Italia con più insistenza. La flex-security rischia di diventare un ossimoro, quando la disoccupazione sale a due cifre, i tempi stessi della disoccupazione si dilatano e la promessa di un nuovo lavoro tramite dispositivi di sostegno alla ricerca di un'occupazione, pur specializzati fino all'individualizzazione, viene disattesa per numeri importanti di persone cosicché crescono i fenomeni di scoraggiamento. Ma questo interrogativo, che si pone negli stessi Paesi europei considerati più avanzati nelle loro politiche pubbliche, non toglie meriti ai disegni di modernizzazione del mercato del lavoro che si rendono necessari in Paesi come il nostro. Anzi, rappresenta semmai uno stimolo per fare di più e in tempi più brevi per recuperare il ritardo comunque accumulato. In particolare c'è la necessità, come suggeriscono le stesse direttrici della riforma in atto, il Jobs Act, di procedere rapidamente:

- verso il superamento definitivo del carattere categoriale e altresì assistenziale (tendenzialmente sganciato da coperture assicurative) degli ammortizzatori sociali per collocarli, invece, in una prospettiva universalistica e contributiva, con in più la preoccupazione di passare da un regime di protezione del reddito da lavoro di tipo compensativo ad uno "condizionale" che impone l'attivazione dei soggetti beneficiari nel trovare un impiego;
- verso il recupero di una flessibilità di sistema, pur contestata come arretramento rispetto alla legge 300 (lo Statuto dei lavoratori) che, però, con riguardo al Jobs Act, ha quanto meno un effetto: attraverso il contratto a tutele crescenti e la contestuale nuova regolamentazione dei contratti atipici si riduce lo scarto tra generazioni nell'accesso al lavoro, scarto generato dalle diversità di tutela a svantaggio dei più giovani;
- verso l'avvio di un sistema nazionale di politiche del lavoro, meno condizionate sul piano territoriale (al meno entro i vincoli posti dall'attuale titolo V della Costituzione) e rafforzate nei livelli essenziali delle prestazioni;
- verso l'armonizzazione tra tempo di lavoro e non, tra famiglia e lavoro, a sostegno dell'occupazione femminile, in accompagnamento alle nuove modalità di svolgimento dei corsi di vita.

Il Jobs Act è ancora altro, come è noto, ma queste sintetiche osservazioni appaiono utili per contestualizzare le politiche perseguite dalla Provincia di Trento rispetto al Jobs Act e puntualizzare il valore dei mutamenti che le stanno caratterizzando.

Per quanto riguarda il recente passato, è evidente il valore aggiunto di un impianto organizzativo consolidato che altrove, pur sperimentato, è stato però rapidamente abbandonato. Un impianto che ha reso possibile di gestire unitariamente programmazione delle attività ed erogazione dei servizi, laddove il federalismo amministrativo in materia di lavoro ha visto le competenze in materia di politiche in capo alle Regioni, separate da quelle sui Centri per l'Impiego affidati inizialmente alle Provincie e oggi collocati nel limbo della loro abolizione. Le Regioni stesse hanno talvolta, come in Emilia Romagna, provveduto a sanare parzialmente questa distorsione normativa, ma sta di fatto che la Provincia di Trento ha potuto contare, attraverso l'esperienza dell'Agenzia del Lavoro, di un valore aggiunto non da poco nel poter gestire contestualmente pianificazione delle attività e servizi per l'impiego. Non a caso, anche il percorso delle politiche trentine si presta ad una lettura meno incerta e più lineare rispetto a quelle effettuate in altre aree del nostro Paese.

Sono da considerare punti di forza in questo senso:

- la costituzione di un solido e relativamente efficiente (quanto meno più che altrove) sistema di sostegni per le fasce deboli;
- la realizzazione di azioni dirette a portare i disoccupati verso il lavoro autonomo e l'avvio di imprese;
- lo sviluppo di sostegni aggiuntivi ai lavoratori suscettibili di ingresso in liste di mobilità;
- la generalizzazione dei patti di servizio;
- la valorizzazione della formazione continua, in un primo tempo (dati i buoni livelli di disoccupazione precedenti la crisi) particolarmente per i lavoratori occupati, e successivamente anche per quelli disoccupati, peraltro secondo criteri di priorità rispetto ai settori maggiormente in difficoltà, ma non trascurando le situazioni produttive impegnate in processi di crescita;
- la sperimentazione del modello di apprendistato recepito poi nell'ordinamento nazionale.

Per guardare agli anni più recenti, è da sottolineare l'avvio della valutazione di impatto di uno degli strumenti più sensibili (e guardati con attenzione critica) delle policy del lavoro, la formazione: non solo monitoraggio, dunque e valutazione ex post degli esiti occupazionali, ma anche il rapporto costi/benefici e indagini controfattuali.

Ancora in termini di anticipazione, è possibile ricordare l'istituzione di una cabina di regia per l'occupazione dei giovani, che ha consentito di maturare analisi ed esperienze secondo un'angolazione confluita poi in una più sicura attuazione del programma Garanzia Giovani, in particolare per quel che riguarda l'utilizzo dei tirocini.

Da segnalare anche la decisione di rispettare i LEP in materia di servizi per l'impiego previsti dalla riforma Fornero e ora riproposti dal Jobs Act ma scarsamente perseguiti in ambito nazionale.

Ma la linea discriminante in questo ultimo decennio, percorso in gran parte lungo la difficile via della crisi, è quella determinata nel Patto di Milano tra Stato e Province di Trento e Bolzano, con la delega in materia di ammortizzatori.

Ne è nato un impianto, tra reddito di attivazione (a livello nazionale ASPI e Naspi), reddito di continuità (cassa integrazione), reddito di qualificazione e reddito di cittadinanza non solo coerente con il Jobs Act, ma ormai avviato ad andare oltre nella costruzione di un solido sistema di politiche del lavoro.

In questo senso è particolarmente indicativo il nuovo Piano che si presta ad alcune importanti conferme rispetto ai decreti del governo Renzi e si pone però anche in una prospettiva di avanzamento nella concezione e nella declinazione operativa degli interventi.

Per quanto riguarda le conferme, il Piano:

- sviluppa ulteriormente i programmi di ammodernamento tecnologico e di rafforzamento della gestione dei servizi per l'impiego in funzione di una reale personalizzazione (accoglienza, profilazione, bilanci di competenza, accompagnamento al lavoro,);
- sottolinea l'esigenza di dare attuazione al principio di sussidiarietà, attraverso l'utilizzo della rete dei servizi, che già in provincia di Trento ha ricevuto una regolazione dei relativi criteri di accreditamento; rete che ha come ricaduta non secondaria la possibilità di ridurre la distanza tra politiche e beneficiari;
- assume come strumento prevalente di intervento la ricollocazione, piegando in questo senso anche la formazione che non può dimenticare l'obiettivo generale e prezioso dell'occupabilità (importantissimo per migliorare la qualità del lavoro); ma, attraverso la premialità, va orientata in modo più convincente verso l'occupazione e l'inserimento lavorativo;
- pone il problema della continuità degli interventi di sostegno ai disoccupati nel momento in cui viene meno la tutela legata agli ammortizzatori, problema questo che ha un riscontro parziale a livello nazionale nell'ASDRI e che, però, è a rischio di ambivalenza rispetto alla necessità di distinguere interventi assicurativi, previdenziali e interventi assistenziali; problema peraltro che nel Trentino potrà essere meglio governato in presenza del reddito di garanzia.

Non è ancora questione di avanzamento o meno, ma sempre con riguardo alla riforma nazionale sarà decisiva, come è appena il caso di accennare, la capacità di declinare le politiche in termini di obiettivi specifici.

Nel Trentino nel nuovo Piano del lavoro questi obiettivi sono posti come sfide, non necessariamente nuove ma che però fanno sentire sempre più il loro peso.

Sono le sfide dei giovani, delle donne, dei disoccupati di lungo periodo; la sfida emergente degli occupati in fascia di età avanzata e la sfida della qualità dell'occupazione.

I problemi che si pongono in proposito sono di merito, propri della specificità degli aggregati occupazionali appena evocati. Prima ancora però, questi problemi esigono di essere affrontati sotto il profilo del metodo. Ed è qui che occorre prendere atto della necessità di guardare oltre i "decreti Renzi" o comunque "praticarli" con originalità, non perché essi non siano idonei a modernizzare il mercato del lavoro, ma poiché in ogni caso le politiche del lavoro vanno iscritte in un più ampio processo di innovazione, per evitare di essere semplicemente adattive, come si è già avuto modo di ricordare.

Una garanzia, sotto questo aspetto, viene dalla capacità di integrare altre politiche.

Per i giovani, il Jobs Act ha già ridefinito condizioni di contesto che erano attese da anni, come la riduzione del divario (lo si è già accennato) tra giovani e meno nell'accesso all'occupazione e nel restarvi in una condizione meno precaria. Ma è sempre del governo Renzi, su un altro piano, la ripresa (con più decisione che in passato), dell'alternanza tra studio e lavoro presente nella riforma della "buona scuola". E in effetti il rapporto con il lavoro, il suo utilizzo in chiave educativa è storicamente uno dei tasselli mancanti del nostro sistema di istruzione e formazione che contribuisce a spiegare, tra l'altro, le difficoltà che incontra quell'apprendistato che invidiamo alla Germania o all'Austria. Presidiare efficacemente la transizione tra scuola e lavoro è necessario, ma non è sufficiente se il ponte che consente questa transizione non ha il suo inizio nella scuola stessa.

Il sistema educativo è chiamato in causa anche dalla sfida legata all'occupazione femminile, se è vero che è nella scuola che si manifestano ancora fenomeni di segregazione professionale anticipatoria, scelte cioè che poi condizioneranno il lavoro futuro. Tuttavia è ben noto che gli ostacoli per le donne attengono i carichi familiari, l'organizzazione dell'impresa e lo scarso ruolo svolto dalle istituzioni. Innessi con la contrattazione collettiva e il suo sostegno mirato da parte di queste ultime (le istituzioni), è immediatamente evidente, così come è evidente l'assenza di strumenti fiscali, quali la credit-tax, utilizzata altrove a sostegno proprio dell'occupazione femminile con bassi salari e più precaria, specie in presenza di figli a carico. Allo stesso modo merita di essere citata la acquisita consapevolezza del ruolo esercitato dalle politiche sociali, interpellate, insieme a tutte le politiche pubbliche, anche in ordine ai di-

soccupati di lungo periodo. In questo caso appare oggi importante nella logica dei mercati del lavoro transizionali utilizzare il non profit, insieme alla formazione, per rendere comunque attivi i tempi di transizione da un lavoro all'altro: tempi che, se vuoti, sono direttamente correlati con l'effetto scarring, esito di ferite morali e professionali determinate dall'assenza di qualunque opportunità occupazionale.

Chiaro è anche come organizzazione del lavoro e prevenzione sanitaria possano contribuire a un appropriato utilizzo del numero crescente di dipendenti in età relativamente elevata.

Ma quanto sia decisivo metodologicamente puntare sull'integrazione appare particolarmente importante rispetto alle politiche industriali.

Nei Paesi più competitivi il mercato del lavoro assume la forma di una polarizzazione asimmetrica, con gruppi professionali ad alta qualificazione relativamente estesa ad un estremo e con gruppi a bassa qualificazione, meno estesi, all'altra estremità, con un assottigliamento delle professioni intermedie.

Il nostro Paese sembra presentare una polarizzazione inversa, in ragione del mancato aggancio (ancora) ai volani della crescita post-moderna, ad alta intensità tecnologica e con capitale umano caratterizzato da elevati livelli di istruzione, così come suggeriscono le nuove geografie del lavoro.

La realtà trentina ha conosciuto una crescita sia del lavoro più qualificato, sia però anche di quello che lo è meno.

Saremmo in presenza di un mercato meno polarizzato, ma non per questo più facile da riqualificare secondo i modelli proposti da altri ambienti dove più intenso è l'utilizzo della conoscenza come fattore diretto di produzione, tra monotecnologie, bioscienze, nuovi materiali: acquisizioni della fisica e della matematica, tutto l'hi-tech e l'hi-touch ...

Se la crisi occupazionale deriva da una non certa ristrutturazione della domanda, anche a Trento questa crisi non è semplicemente ciclica, legata ai consumi e a determinate congiunture internazionali. La stessa durata e gravità delle difficoltà che conosciamo sono causa ed effetto insieme di una debolezza del sistema produttivo che in più di una situazione, in Italia, si è tradotta in un declino di quest'ultimo. Nella provincia di Trento sembra invero che le imprese cedano meno che in altre realtà ma è tra le evidenze empiriche una stagnazione demografica dove il basso numero di nuove unità produttive costituisce un segnale decisamente preoccupante.

Qui sta un paradosso tutto trentino: le politiche di sostegno alle aziende in difficoltà sono più rilevanti che altrove e fattori come la ricerca e l'istruzione si segnalano per livelli più europei che italiani.

La tenuta dell'occupazione deve non poco a questo contesto che però non si traduce in dinamiche complessivamente più virtuose. Al contrario la produttivi-

tà resta a livelli relativamente bassi, così come l'internazionalizzazione, pur in presenza di eccellenze significative, e basso è il numero di brevetti registrati. Tutto questo determina una vischiosità che attenua e posticipa gli effetti delle crisi economiche, ma ritarda la ripresa e rende faticosa l'innovazione.

Si pone dunque un problema che merita di essere considerato prioritario anche per parte delle politiche del lavoro. Non a caso il nuovo Piano di cui già si è detto, si segnala per l'introduzione di dispositivi volti a questo scopo, come il sostegno alla contrattazione di secondo livello, orientata a far crescere la produttività; e l'introduzione di clausole sociali a sostegno all'occupazione nei contratti di rete.

Si pone altresì al contempo un problema ulteriore di ordine generale che attiene a quella che potremmo chiamare la via trentina allo sviluppo, che potrebbe caratterizzarsi per mettere a sistema quanto già si sta facendo su base settoriale. Se il capitale umano e tecnologico sono determinanti per cambiare manifattura, agricoltura, turismo e altri servizi, è allo stesso modo rilevante valorizzare un capitale territoriale che consenta di recuperare tutto ciò che possiamo chiamare cura: la cura di sé e della società, la cura dell'ambiente, della cultura, dell'arte, della stessa storia trentina.

In questa prospettiva le politiche del lavoro si fanno tout court politica, costruzione di una "polis" del benessere che in parte è già nelle cose, se sono veri i diversi primati mietuti da Trento nelle graduatorie della qualità della vita, ma che va però difesa ed anzi rafforzata.

Non è solo questione di disponibilità di bilancio, ma anche di preziose risorse non economiche rappresentate dalla società civile e dai suoi orientamenti cooperativi e partecipativi da tempo letti come chiave di successo del Trentino nel confronto con altri territori.

Nel welfare, questo si è già tradotto in condivisione di obiettivi, ritenuti strategici da entrambe le parti sociali e quindi meritevoli della compartecipazione di imprese e lavoratori insieme. Il fondo per la previdenza integrativa, quello per la sanità e da ultimo quello territoriale per l'occupazione, sono altrettanti pilastri di un modello, che superando ogni tentazione assistenziale, potrà assicurare sia la sicurezza sociale quanto la forza economica necessaria per affrontare gli straordinari cambiamenti del nostro tempo. Va da sé che tutto questo non può essere considerato un'acquisizione ormai data, ma implica una piena responsabilizzazione di tutti gli attori in gioco. Un tema questo che, come è noto, è all'ordine del giorno ad ogni livello della vita politica e sociale: locale, nazionale ed oggi europeo.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel periodo 2007-2014*

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Isabella Speziali paragrafo 1; Corrado Rattin paragrafi 2 e 6; Stefano Zeppa paragrafi 3 e 5; Emilio Reyneri Professore Emerito di Sociologia del Lavoro Università Bicocca Milano paragrafo 4.

1. LA DINAMICA DEL PIL E GLI ANDAMENTI SETTORIALI

1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto

Diversamente da quanto avremmo auspicato, anche nel 2014 è mancata una svolta in senso positivo delle dinamiche del PIL. L'economia è rimasta ingessata e trasversalmente ai territori le variazioni sono state perlopiù di nuovo calo: -0,4% la caduta a livello nazionale, che peraltro significa -1,9% per il Sud e le isole e quasi stabilità per le aree del Centro Nord (+0,1% nel Nord-Ovest, 0,0% nel Nord-Est e -0,1% nel Centro)¹.

In provincia di Trento si è evidenziata solo una modestissima variazione che, per quanto preceduta dal segno positivo, dice di una sostanziale condizione di stabilità: +0,1%².

Il livello attuale della ricchezza prodotta nella nostra provincia è sostanzialmente quello di 15 anni fa, perché ad una fase di crescita del PIL tra 2005 e 2007, sono seguiti un biennio di cali (particolarmente incisivo quello del 2009) un biennio di ripresa (più significativa la crescita nel 2010) e un successivo biennio improntato in negativo che ha riportato il valore sui livelli precedenti il 2005³. Il dato del 2014 lascia tutto pressoché invariato.

Nell'anno il lieve incremento del PIL provinciale è stato sostenuto dai consumi interni dei residenti che sono aumentati dello 0,6%: il calo dell'inflazione

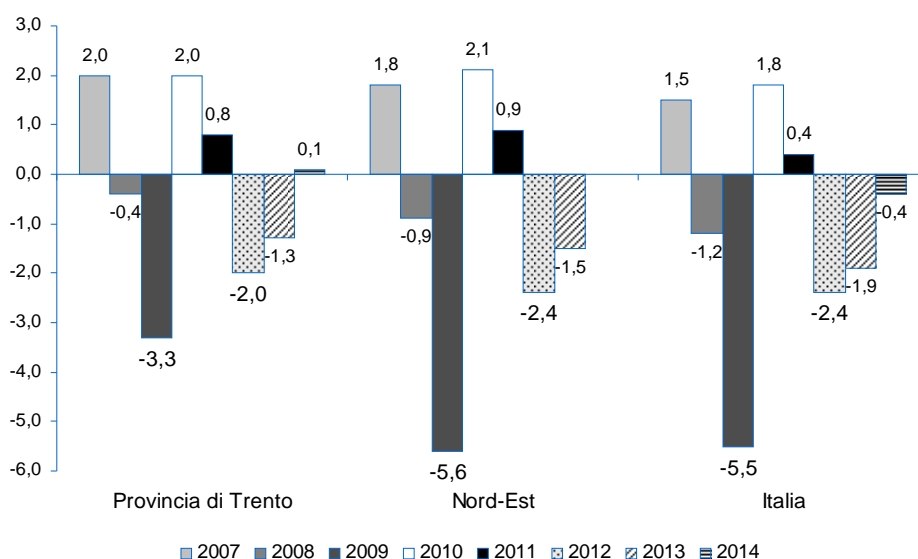
¹ L'economia delle regioni italiane nel 2014 - Economie regionali, Banca d'Italia, Giugno 2015 n. 21.

² Il dettaglio per la provincia di Trento non è ricavabile dalla graduatoria di livello regionale di Banca d'Italia. Il dato è fornito nella Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino, ISPAT- Comunicazioni, Luglio 2015.

³ Il tema è stato affrontato nel Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino Edizione 2014, capitolo Il cambiamento strutturale dell'economia trentina nel "quindicennio perduto", FBK-IRVAPP (a cura di), Trento 30 ottobre 2014.

ha inciso favorevolmente sul reddito disponibile delle famiglie e indotto un maggior orientamento ai consumi. Un fondamentale apporto in positivo è stato fornito anche, e ciò rappresenta una conferma rispetto alle evidenze degli ultimi anni, dalla domanda esterna. Grazie alle favorevoli condizioni dei prezzi le esportazioni estere sono aumentate dell'1,7%, e anche le esportazioni interregionali sono cresciute dello 0,7%.

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

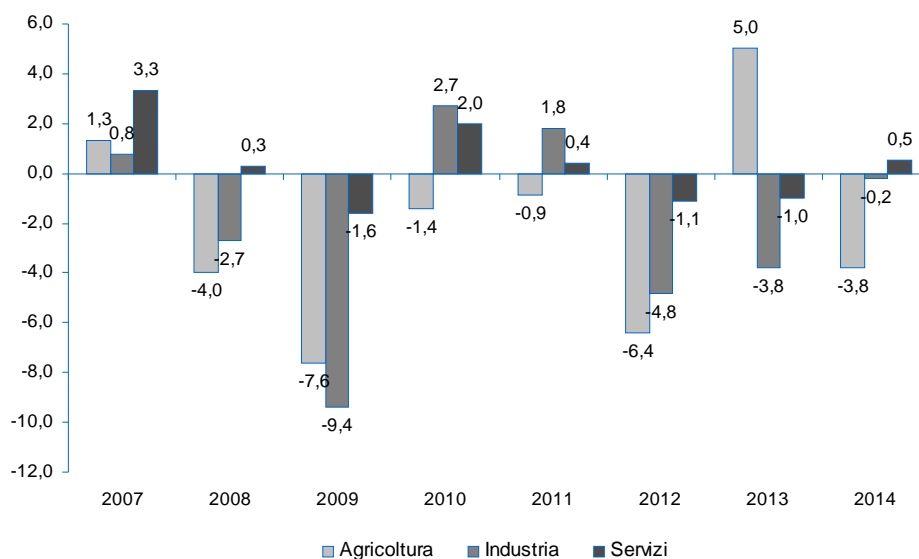
Gli investimenti fissi lordi che alimentano la domanda privata hanno invece continuato a fornire un apporto negativo: -3,5% l'ulteriore calo registrato rispetto all'anno precedente, ancor più marcato in riferimento alla componente delle costruzioni (-4,1%) su cui ha impattato la contrazione delle opere pubbliche. In conseguenza delle politiche di risanamento della finanza pubblica che non hanno consentito interventi di tipo espansivo a sostegno dell'economia locale, nel 2014 si sono ridimensionati anche i consumi della PA per un ulteriore 0,2%. Infine un accenno alla dinamica dei consumi interni dei non residenti alimentati dalla movimentazione turistica. Nel 2014 si sono evidenziati dei segnali di criticità con un calo delle presenze che ha determinato per la prima vol-

ta un apporto negativo di questa componente del PIL, nell'ordine anche in questo caso dello 0,2%.

Venendo alle variazioni annuali per settore di attività in termini di valore aggiunto, le dinamiche risultano trasversalmente positive a tutti i settori solo nel 2007 (Graf. 2).

Di là dagli andamenti più variabili dell'agricoltura che per quanto concerne i profili produttivi sono soggetti anche a variazioni climatiche (il -3,8% del 2014 si giustifica con la stagione meteorologicamente non favorevole che ha avuto un impatto particolarmente negativo sui volumi della produzione vitivinicola combinata a una caduta dei prezzi di conferimento), industria e servizi tra 2007 e 2014 alternano in quasi perfetta sintonia temporale segni negativi e segni di parziale ripresa.

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi concatenati per macrosettore in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

Nel secondario, l'anno orribile per intensità di caduta del valore aggiunto è il 2009 ma, fatta salva la parentesi di parziale recupero relativa al biennio 2010-2011, anche i valori del triennio successivo certificano un andamento critico. Il dato del 2014 registra complessivamente un ulteriore lieve calo dello 0,2%, ma la dinamica del valore aggiunto del manifatturiero (costruzioni escluse) è stata

positiva e ha registrato un +1,4% di crescita. Il calo è dunque interamente dipeso dalla performance ancora negativa delle costruzioni a -4,1%:

Nella serie storica analizzata il valore aggiunto dei servizi ha subito cali in tre annualità: il 2009, il 2012 e il 2013 con variazioni percentuali che si sono attestate rispettivamente a -1,6, a -1,1 e a -1,0%. Nel 2014 si registra un incremento di mezzo punto determinato soprattutto dal buon andamento dei servizi market.

Per composizione del valore aggiunto, si conferma comunque e senza sorprese il contributo del tutto marginale dell'agricoltura che, anzi, scende dal 3,9% del 2013 al 3,3%.

Il valore aggiunto provinciale è prodotto soprattutto dai servizi che complessivamente pesano per il 72,9%: la comparazione territoriale continua a distinguerci relativamente alla pubblica amministrazione che in Trentino concorre per il 23,2% alla determinazione del valore aggiunto del 2014, un'incidenza superiore anche a quella dell'Alto Adige istituzionalmente analogo per quanto concerne i profili di autonomia riconosciuti all'organizzazione provinciale. Nel 2014 commercio e turismo hanno prodotto "solo" il 23,6% del valore aggiunto locale (24,2% l'anno precedente): un dato in sostanziale allineamento con il Nord-Est, leggermente inferiore a quello nazionale e che però ci vede lontani dalla limitrofa provincia di Bolzano, la cui vocazione turistica produce il 30% del relativo valore aggiunto.

Il contributo dell'industria in provincia di Trento vale il restante 23,8%: in questo caso la minore incidenza percentuale rispetto al Nord-Est (29,8%) trova la sua ragion d'essere nella maggior vocazione manifatturiera di alcune delle regioni che fanno capo all'area nord-orientale (Veneto e Emilia Romagna), mentre nonostante la crisi che ha investito il settore, si conferma un peso relativamente maggiore delle costruzioni sia in Trentino, in cui il comparto produce il 7,1% del valore aggiunto, che in provincia di Bolzano (7,3%).

1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA

1.2.1. Il quadro di sintesi riferito al periodo 2007-2014

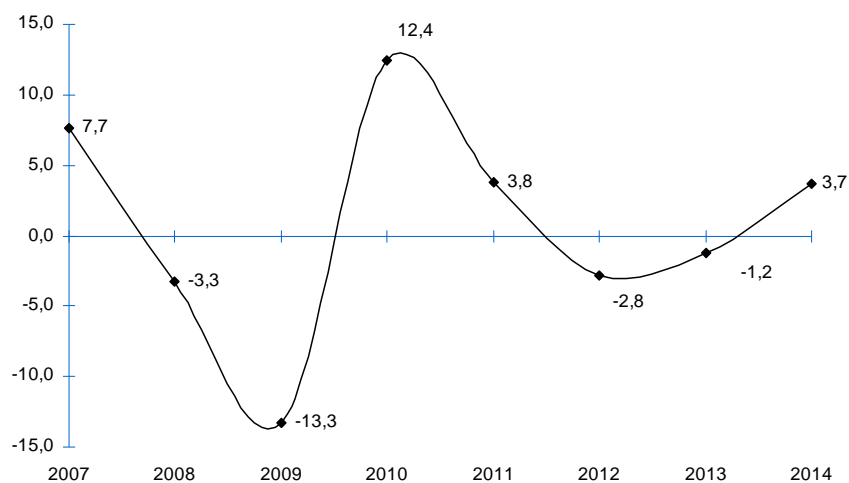
Nella pubblicazione annuale della CCIAA⁴ il quadro della situazione congiunturale per il 2014 è stato sintetizzato evidenziando come nel corso del 2014 "l'attività economica della provincia di Trento abbia stentato a confermare i se-

⁴ Note sulla situazione economica in provincia di Trento anno 2014, CCIAA Trento Anno 2014 n. 1-4.

gnali di ripresa emer si a partire dalla seconda metà dell'anno precedente. La seppur debole ripresa evidenziata nel primo semestre si è progressivamente indebolita nei mesi successivi”.

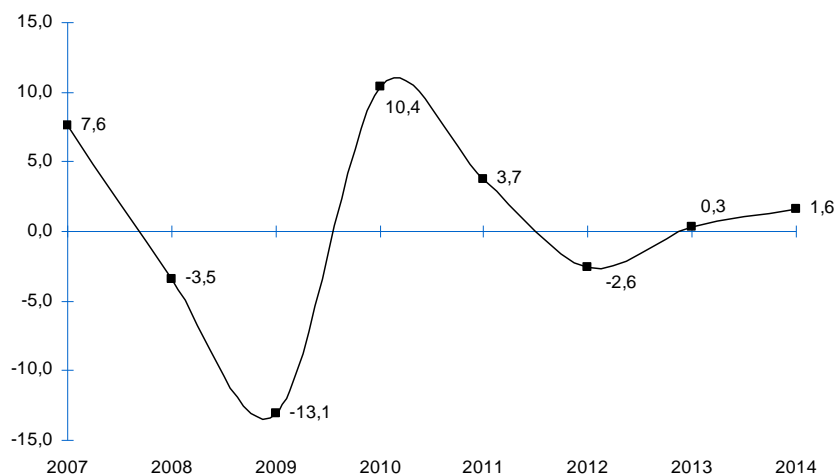
Un 2014, quindi, ancora in chiaro scuro che si inquadra nel contesto di una dinamica di forti oscillazioni degli indicatori di produzione e fatturato ben rinvenibile guardando alla serie storica del periodo (Graff. 3 e 4). Nel dato di media annua, il 2007 presenta un andamento favorevole con il valore della produzione in crescita del 7,7% e quello del fatturato del 7,6%, ma a questa fase positiva segue un primo momento di rottura, il più forte per intensità, nel successivo biennio e in particolare nel 2009; qui ndi la temporanea risalita degli indicatori che non si è rafforzata nel tempo tanto che dal 2012 si registrano nuovamente delle variazioni negative, solo parzialmente recuperate nella ripresa del corrente anno.

Graf. 3 - Valore della produzione (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati CCIAA

Graf. 4 - Fatturato totale (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati CCIAA

1.2.2. Andamenti del manifatturiero industriale, estrattivo e costruzioni

Nel 2014 si è favorevolmente distinto l'andamento del manifatturiero che ha aumentato il valore della produzione ed è cresciuto in termini di fatturato: +9,2 e +5,2 rispettivamente le variazioni sull'anno precedente con indicatori preceduti dal segno più ad ogni verifica trimestrale.

A questo risultato ha concorso in maniera decisiva il crescente orientamento del comparto (più di qualsiasi altra componente del tessuto industriale trentino) verso il mercato estero che, aumentando dell'8,6% a fronte del solo 0,8% nazionale e del 3,3% locale, ha generato il 51,8% del suo fatturato complessivo. Il peso della quota estera nel 2014 si è ulteriormente rafforzato e laddove si guardi alla distribuzione dei mercati di sbocco del 2007 si coglie chiaramente lo sforzo compiuto dal manifatturiero in termini di internazionalizzazione: la percentuale di fatturato realizzato all'estero allora si attestava solo al 38,4%.

Positivo nel 2014, ma solo relativamente alla dimensione della produzione, è risultato anche l'andamento dell'estrattivo. A fronte di un incremento tendenziale del 5,1% in termini di valore della produzione, nel 2014 gli esiti relativamente al fatturato si sono però complessivamente attestati a -1,9% con performance negative a partire dal secondo trimestre. Le dinamiche locali e nazionali del fatturato che rappresentano nell'insieme quasi l'85% del mercato di sbocco di riferimento, hanno espresso entrambi un ulteriore calo, del 2,8%. Peraltro

questo comparto evidenzia una strutturale condizione di difficoltà lungo l'intero arco temporale oggetto di analisi giacché dal 2007 entrambi gli indicatori si presentano sempre con segni negativi fatta salva l'eccezione richiamata.

Ancora una volta si è palesato invece un dato di forte criticità per le costruzioni: decisamente negativo nel 2014 l'andamento in termini di valore della produzione a -10,7% e preceduto dal segno meno anche l'andamento annuo del fatturato a -0,8%.

Una dinamica sulla quale né la domanda privata né quella pubblica sono state in grado di intervenire in maniera risolutiva.

1.2.3. Artigianato manifatturiero e dei servizi

Nel 2014 in termini di valore della produzione l'artigianato manifatturiero e dei servizi ha evidenziato una ulteriore ancorché contenuta variazione negativa pari all'1,4%. Dopo le variazioni rilevate nel 2012 (-4,6%) e nel 2013 (-3,1%) questo indicatore risulta quindi negativo per il terzo anno di seguito e dal 2007 fanno eccezione solo due periodi, il 2010 e il 2011.

A fronte della debolezza della domanda interna, in questo periodo di crisi le esportazioni hanno rappresentato un importante sostegno per l'economia locale, ma il beneficio è andato soprattutto a quei settori e alle dimensioni aziendali maggiormente orientate all'estero.

L'artigianato manifatturiero e dei servizi invece, si rivolge principalmente al mercato locale che concorre alla determinazione del 57,8% del fatturato totale mentre per il restante 36,2% contribuisce il nazionale: è da quest'ultimo mercato di sbocco che sono arrivati i segnali più favorevoli in termini di variazione annua del fatturato (+15,1%). È cresciuta anche la componente estera (+4,8%) che però incide in maniera irrisoria rappresentando solo il 6,0% del fatturato totale mentre quello originato dalla domanda locale è calato ancora, del 3,8%. Il fatturato del comparto nell'anno si è comunque attestato su una variazione di segno positivo del 2,8%.

Anche con riferimento a questa variabile peraltro nei due anni precedenti si erano realizzate condizioni negative.

1.2.4. Altri comparti del terziario

Nel 2014 la produzione e il fatturato nel commercio, in particolare quello al dettaglio, nei trasporti e nei servizi alle imprese hanno espresso indicatori negativi sia su base annua che per la maggioranza delle verifiche trimestrali. Nel più lungo periodo si sono caratterizzate in negativo anche le annualità 2008, 2009 e 2012.

Appare pertanto evidente che nessun comparto del terziario è risultato immune agli effetti di questa lunga fase di crisi.

1.2.5. Agricoltura

Le dinamiche riferite alle produzioni agricole, di là dalle problematiche recessive ascrivibili a questo periodo, sono suscettibili anche di significative variazioni in relazione agli eventi meteorologici.

Da questo punto di vista il 2014 si è caratterizzato in maniera del tutto peculiare in quanto le due linee produttive che caratterizzano la filiera agricola del trentino hanno raggiunto primati diametralmente opposti: da un lato la produzione di mele è cresciuta del 19,7% e con 5.596.080 quintali ha realizzato il suo massimo storico e dall'altro si è determinata una forte criticità sul versante della produzione viticola. Le anomale condizioni meteorologiche dell'estate 2014 hanno negativamente impattato su questo tipo di coltivazione e la produzione di uva in Trentino si è attestata complessivamente poco sopra la soglia del milione di quintali, a 1.025.707, registrando un calo del 24,9% sull'anno precedente (per trovare una produzione inferiore bisogna risalire al 2002).

Nel 2014 sono invece cresciute le utilizzazioni boschive di un ulteriore 11,3% rispetto all'anno precedente, con un apporto positivo che è stato fornito sia del legname da lavoro (+11,3%) che del legname da ardere (+7,3%).

Per quanto riguarda infine la zootecnia e in particolare il settore bovino, nel 2014 si è registrato un aumento del numero dei capi da 43.782 a 44.575 pari all'1,8%, che si è accompagnato ad un ulteriore lieve incremento del numero delle aziende.

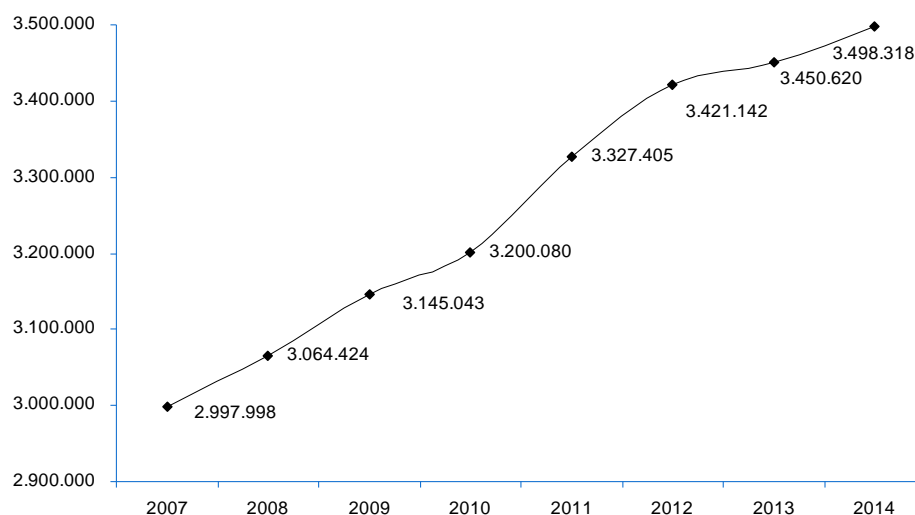
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino: dal 2013 segnali di calo

Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2012 gli esercizi alberghieri e quelli complementari hanno beneficiato di un numero crescente di turisti sia in termini di arrivi che in termini di presenze (con la sola eccezione del 2010). Gli arrivi si sono incrementati da 2.997.998 a 3.421.142, le presenze da 14.593.002 a 15.488.349.

Dal 2013 si sono presentati alcuni segnali di cambiamento.

Sul versante degli arrivi sono calati sia nel 2013 che nel 2014 quelli degli italiani nelle strutture alberghiere; limitatamente al 2014 sono diminuiti anche gli arrivi degli italiani negli esercizi complementari. La dinamica degli arrivi negli esercizi alberghieri e complementari con riferimento a questo biennio si è complessivamente connotata in positivo solo in ragione del maggior contributo dei turisti stranieri (3.498.318 il dato relativo al 2014) (Graf. 5).

Graf. 5 - Arrivi negli esercizi alberghieri e complementari (2007-2014) (valori assoluti)

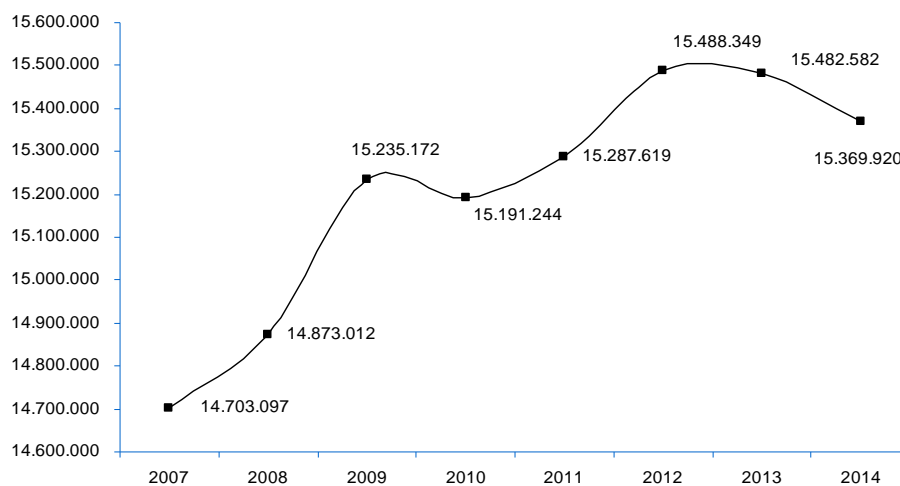


Fonte: OML su dati ISPAT

Relativamente alle presenze, dal 2013 il calo si è manifestato più nettamente. Anche in questo caso si registra una caduta delle presenze italiane sia negli alberghi (ininterrotta dal 2011) che negli esercizi complementari (dal 2013), ma, diversamente da quanto rilevato per gli arrivi, la concomitante crescita delle presenze straniere ancorché positiva non è sufficiente a determinare il segno dell'andamento riferito al totale dei turisti che si rivolgono agli esercizi alberghieri e complementari. Le presenze dunque calano sia nel 2013, a 15.482.582, che nel 2014, a 15.369.920 (Graf. 6). Minor disponibilità di reddito dei turisti italiani e anomalie meteorologiche che influenzano soprattutto il turismo di prossimità hanno concorso a questi esiti non favorevoli.

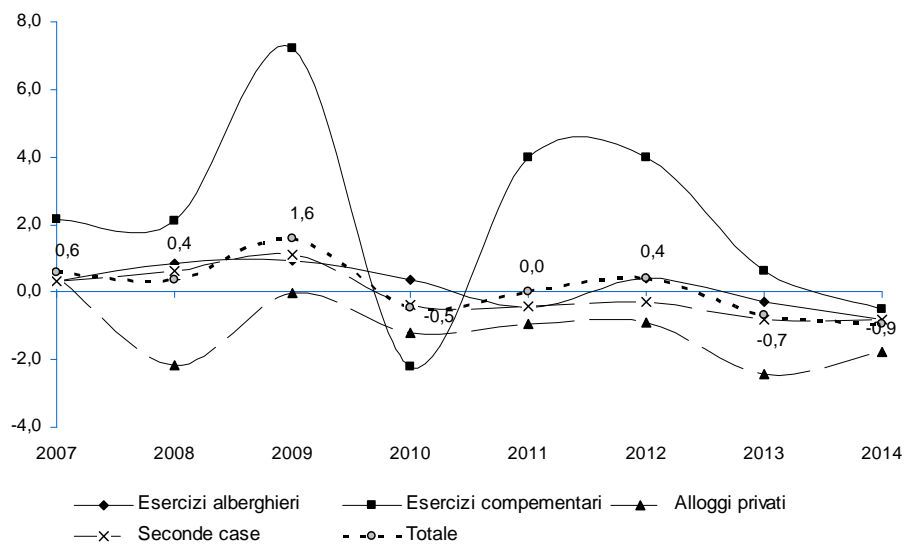
Anche allargando lo sguardo al complesso delle movimentazioni turistiche - che tengono conto degli alloggi privati e delle seconde case - le 29.391.974 presenze rilevate nel 2014 risultano in diminuzione: di uno 0,9% su base annua, un calo che si somma al -0,7% già rilevato nel 2013.

Graf. 6 - Presenze turistiche negli esercizi alberghieri e complementari (2007-2014) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 7 - Presenze turistiche totali per tipologia (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati ISPAT

In termini di variazioni percentuali sull'anno precedente (2014 su 2013) il maggior abbassamento compete agli alloggi privati (-1,8%) ma più che per il passato si palesa una condizione di sofferenza per gli esercizi alberghieri: in esito a una stagione turistica estiva caratterizzata da difficilissime condizioni atmosferiche gli esercizi alberghieri hanno visto infatti ridimensionate dello 0,8% le proprie presenze e ulteriormente ridotti i tempi di permanenza a 4,2 giornate di presenza media⁵ (Graf. 7).

⁵ Negli esercizi complementari rifugi, B&B, strutture all'aperto, campeggi, ecc. le presenze sono calate dello 0,5% per la prima volta nel 2014 e i tempi medi di permanenza si sono portati a quota 5,2 giornate.

2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

2.1. Il quadro generale delle forze di lavoro

Negli ultimi anni, presentando la condizione del mercato locale, abbiamo posto l'attenzione sulle conseguenze che la congiuntura economica recessiva, internazionale e italiana, ha determinato sulle dinamiche di domanda e offerta di lavoro. Su base annua abbiamo verificato l'evoluzione della crisi proponendo confronti congiunturali che permettessero di definire una fotografia precisa, ma di breve periodo.

Di seguito, si intende proporre una fotografia di più lungo periodo che possa aiutare a definire e riassumere le principali dinamiche che hanno caratterizzato i movimenti dell'offerta di lavoro in provincia nel corso degli anni della recessione, cioè dal 2007 al 2014. Utilizzeremo l'anno 2007, non ancora influenzato dalle criticità prima finanziarie, poi economiche provenienti dal contesto internazionale, come termine di paragone per evidenziare l'evoluzione degli indicatori negli anni successivi. Si cercherà inoltre di porre attenzione alla situazione del 2014, ultimo anno dell'intervallo esaminato.

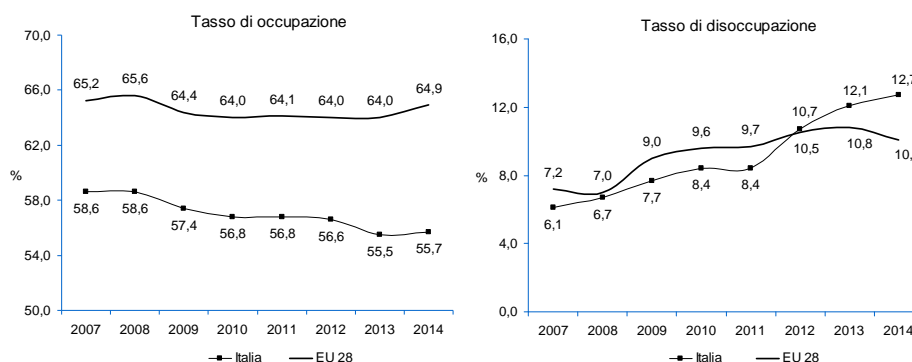
Per quanto riguarda - nello specifico - il commento dei dati delle forze di lavoro, provenienti dalla rilevazione continua effettuata dall'ISTAT, risulta ancora più importante fare un "punto della situazione" sull'intero periodo della crisi, in quanto all'inizio del 2015 l'Istituto nazionale di statistica ha operato una revisione in serie storica dei principali indicatori del mercato del lavoro al fine di adeguarli alle variazioni emerse dalle operazioni censuarie del 2011. Ciò significa che i dati pubblicati in questo paragrafo, come quelli più analitici presentati nell'appendice statistica del presente Rapporto, risultano differenti da quelli pubblicati in passato.

Fatte queste premesse, non ci si può esimere dal sottolineare che la fotografia dell'anno 2014, per quanto attiene l'andamento del mercato del lavoro italiano, non si discosta essenzialmente da quella che ha caratterizzato gli anni

immediatamente precedenti, sebbene alcuni provvedimenti messi in campo a livello nazionale alla fine di questo anno possano, a detta di molti, determinare utili sviluppi futuri per l'uscita dalla crisi¹.

In questo contesto, il tasso di occupazione nel 2014 mostra un leggerissimo recupero, ma nell'arco degli ultimi sette anni perde comunque circa tre punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione è il vero indicatore della condizione di aggravamento evidenziata dal nostro Paese nel panorama europeo. Rispetto al 2007 l'indicatore della disoccupazione è più che raddoppiato, crescendo - nel solo ultimo anno - di 0,6 punti percentuali.

Graf. 1 - Tassi di occupazione e di disoccupazione Italia - EU 28 (2007-2014) (valori percentuali)



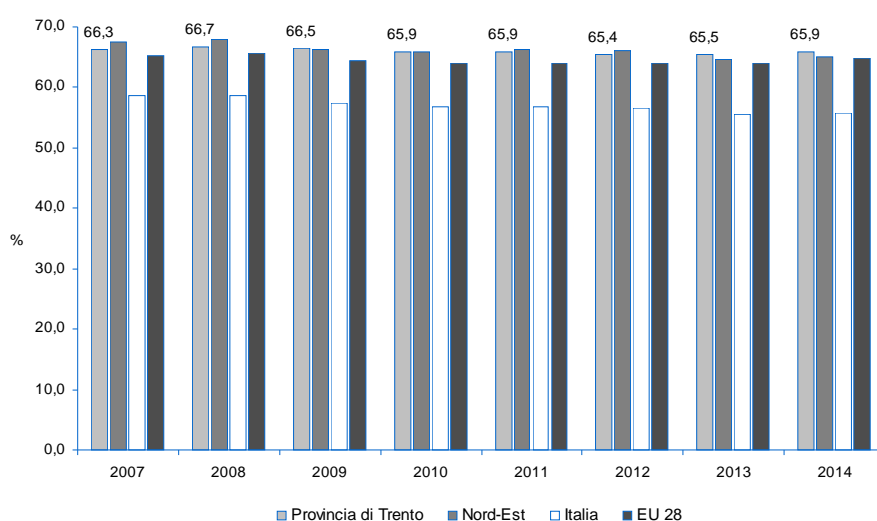
Fonte: OML su dati EUROSTAT

Il mercato del lavoro provinciale, pur subendo un effetto di trascinamento rispetto alle dinamiche nazionali, delle quali risente in particolare a causa del forte legame di dipendenza economica che lega il nostro territorio alle altre regioni italiane, presenta caratteri propri che lo hanno distinto nel corso della crisi

¹ Secondo le prime rilevazioni sull'andamento del mercato nazionale all'inizio del 2015, emergerebbe una diminuzione del tasso di disoccupazione, accompagnato da una crescita del tasso di occupazione, a seguito dell'introduzione di incentivi contributivi a favore del datore di lavoro. Nello specifico, si tratta della legge di stabilità 2015 (Legge 23/12/2014, n. 190) che ha introdotto un bonus con tributativo annuo di 8.060 euro per ogni assunzione a tempo indeterminato effettuata nell'arco del 2015. A sua volta la legge 10 dicembre 2014, n. 183 (cd. Jobs Act) e successivi decreti attuativi, ha riformato le assunzioni a tempo indeterminato, introducendo il concetto di "tutela crescente del lavoratore" in base alla sua anzianità di servizio e limitando i casi di reintegro a seguito di licenziamento. La situazione del mercato locale nei primi sei mesi del 2015 è presentata in un successivo capitolo di questo Rapporto.

si. Si può affermare che la dinamica generale che governa le forze di lavoro in questi anni appare molto più affine a quella dei territori della ripartizione del Nord-Est che a quella nazionale, con tassi di occupazione stabilmente superiori e in linea con quelli della media europea.

Graf. 2 - Tasso di occupazione (15-64) per aree territoriali (2007-2014) (valori percentuali)

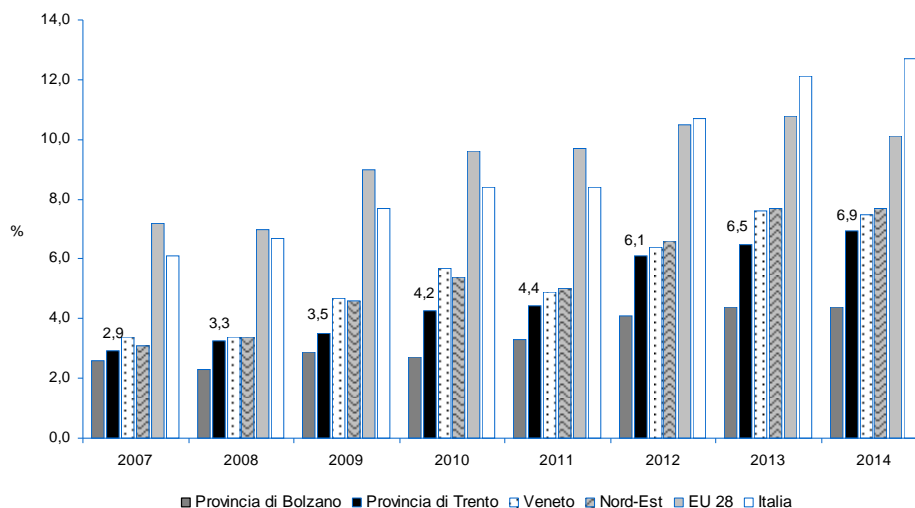


Fonte: OML su dati EUROSTAT

Anche il tasso di disoccupazione - sebbene faccia registrare un incremento mai interrotto durante tutti gli anni della crisi - risulta caratterizzato da valori permanentemente inferiori non solo alla dinamica nazionale, ma anche a quella del Nord-Est e della media europea. Livelli più contenuti di disoccupazione contraddistinguono la provincia di Bolzano che per motivi territoriali e storici è più legata ai mercati dell'Europa centrale² di quanto lo siano gli altri territori italiani.

² Si consideri che la Germania, nel periodo della crisi, presenta tassi di disoccupazione in calo, dall'8,5% del 2007 al 5,0% del 2014. L'Austria ha aumentato il tasso di disoccupazione dal 4,9% al 5,6%.

Graf. 3 - Tasso di disoccupazione (15+) per aree territoriali (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati EUROSTAT

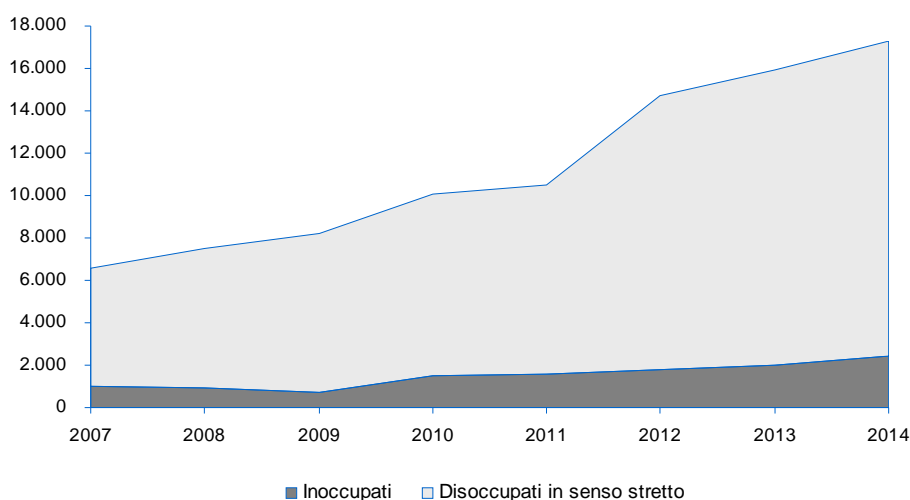
Indubbiamente la crescente mancanza di lavoro è l'elemento che caratterizza la dinamica del mercato di questi anni, con particolare riferimento alla difficoltà di reinserimento una volta persa l'occupazione. Secondo le rilevazioni ISTAT in provincia di Trento il numero di soggetti che si trova in questa condizione (disoccupati in senso stretto), è passato da 5.600 nel 2007 a 14.900 nel 2014, per una crescita del 166%. Non manca comunque anche un deciso innalzamento dei livelli di inoccupazione (+140% nel 2014 rispetto al dato del 2007), fattore che tra i più giovani ha contribuito ad inasprire la condizione complessiva, facendone di fatto la fascia più colpita dagli effetti della recessione.

Come dinamica di lungo periodo, l'indagine continua che l'ISTAT svolge sulle forze di lavoro evidenzia come alla progressiva crescita della popolazione in età lavorativa³ si accompagni un costante incremento della partecipazione al mercato del lavoro, sia in termini di soggetti occupati che di persone in cerca di occupazione: tra il 2007 e il 2014 la popolazione tra i 15 e i 64 anni ha subito

³ Per "popolazione" si intende quella rilevata nell'ambito della rilevazione continua sulle forze di lavoro, non quella risultante dalle rilevazioni anagrafiche.

una crescita del 4,2%, mentre le forze di lavoro sono aumentate - senza soluzione di continuità - dell'8,2%. Di conseguenza l'incidenza delle forze di lavoro in rapporto alla popolazione è salita dal 68,3% al 70,9%.

Graf. 4 - Persone in cerca di lavoro per condizione in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Indubbiamente sulla crescita delle forze di lavoro ha inciso molto la dinamica dei soggetti in cerca di lavoro, i quali nel 2014 si sono attestati a 17.300, con 10.600 unità aggiuntive rispetto a quelle che si registravano nel 2007. Si tratta di un aumento consistente, tanto da superare addirittura in valori assoluti la crescita degli occupati, che nel 2014 presenta un differenziale positivo di appena 7.800 unità rispetto all'anno di partenza.

Il ruolo dei due aggregati si valuta più adeguatamente se si confronta il loro peso iniziale e finale sulla popolazione. Nell'arco degli ultimi sette anni la percentuale di disoccupati (sulla popolazione 15-64 anni) è salita dal 2,0% al 5,0%, mentre quella degli occupati si è mantenuta sostanzialmente stabile, facendo segnare infine un minimo ridimensionamento (dal 66,3% del 2007 si è passati al 65,9% del 2014)⁴.

⁴ Valutando le sole forze di lavoro, nel 2007 la loro composizione era determinata per il 3,0% da disoccupati e per il 97,0% da occupati; nel 2014 il peso dei disoccupati è salito al 7,1% e quello degli occupati è sceso al 92,9%.

Tab. 1 - Popolazione 15-64 anni per condizione in provincia di Trento (2007-2014)
(valori assoluti arrotondati alle centinaia)*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Forze di lavoro								
Maschi	129.600	130.200	130.600	131.500	132.000	131.900	133.500	134.900
Femmine	95.800	99.600	101.400	101.700	103.200	106.200	106.900	108.900
Totale	225.400	229.800	231.900	233.300	235.200	238.100	240.400	243.800
Occupati								
Maschi	127.100	127.100	127.000	126.800	126.700	124.500	126.200	126.500
Femmine	91.500	95.100	96.700	96.400	97.900	98.800	98.500	100.000
Totale	218.700	222.300	223.700	223.200	224.700	223.400	224.600	226.500
In cerca di occupazione								
Maschi	2.500	3.000	3.600	4.700	5.300	7.400	7.300	8.500
Femmine	4.200	4.500	4.700	5.300	5.200	7.300	8.500	8.900
Totale	6.700	7.500	8.300	10.100	10.500	14.700	15.800	17.300
Non forze di lavoro								
Maschi	37.400	38.300	39.100	38.900	39.100	39.500	38.600	37.500
Femmine	67.100	65.200	65.300	66.600	66.500	64.000	63.900	62.500
Totale	104.500	103.500	104.300	105.400	105.600	103.500	102.400	99.900
Popolazione								
Maschi	167.000	168.400	169.600	170.400	171.100	171.500	172.100	172.400
Femmine	162.900	164.900	166.700	168.300	169.700	170.200	170.800	171.300
Totale	329.900	333.300	336.300	338.700	340.800	341.600	342.900	343.700

* I totali possono non coincidere con la somma dei valori espressi per sesso a causa degli arrotondamenti

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Un approfondimento per sesso sull'andamento delle due componenti fornisce indicazioni aggiuntive sullo sviluppo complessivo delle forze di lavoro. Sul fronte degli occupati si può affermare che la crescita si è concentrata esclusivamente sul versante femminile, in misura tendenzialmente progressiva, con qualche modesto assestamento intermedio. Infatti le donne occupate sono passate dalle 91.500 del 2007 alle 100.000 del 2014, per un incremento del 9,3%; gli occupati maschi invece si sono mantenuti su un livello vicino alle 127.000 unità, con un minimo di 124.500 soggetti nel 2012. Per loro il differenziale occupazionale tra il primo e l'ultimo anno del periodo risulta leggermente negativo (-0,5%). L'andamento delle persone in cerca di occupazione, che prima della crisi manifestava una specifica difficoltà sul fronte femminile, negli ultimi anni ha mostrato un processo di avvicinamento tra i due sessi dovuto ad una crescita dei disoccupati più accelerata tra gli uomini, che hanno sofferto la par-

particolare contrazione della domanda di lavoro nell'ambito delle attività industriali e delle costruzioni. Così se nel 2007 si contavano 2.500 disoccupati maschi e 4.200 femmine, nel 2014 il differenziale tra i due sessi si assottiglia ad appena 400 unità, con 8.500 persone in cerca di lavoro tra gli uomini e 8.900 tra le donne.

In un'ottica che comprende l'intero periodo caratterizzato dalla recessione economica, al netto di situazioni particolari che possono aver segnato l'andamento di un singolo anno, si può quindi affermare che la componente maschile delle forze di lavoro ha subito maggiormente gli effetti della crisi, innanzitutto in termini di perdita di lavoro, ma anche nella dimensione del mancato incremento occupazionale.

A conclusione di queste considerazioni di ordine generale sulle dinamiche delle forze di lavoro e come ulteriore elemento di valutazione riguardo il maggior numero di soggetti che oggi risulta non attivamente presenti sul mercato del lavoro, va considerato che questo incremento non risente esclusivamente della crescita della popolazione, bensì anche dei movimenti che in questi anni si sono manifestati dall'area dell'inattività verso il mercato del lavoro. Tra il 2007 ed il 2014 l'aggregato delle non forze di lavoro ha perso consistenza - anche se in misura non continua - passando da 104.500 a 99.900 soggetti (-4,4%). Ciò è dovuto essenzialmente alla crescente necessità di lavorare, che ha spinto nel mercato parte dei soggetti che si trovavano in condizione di inattività, senza peraltro che ciò si traducesse necessariamente in un maggior peso dell'occupazione. Anzi, se valutiamo durante il periodo della crisi le fluttuazioni delle tre componenti della popolazione (occupati, disoccupati e inattivi), possiamo verificare come il calo progressivo della componente inattiva si sia associato ad un aumento dei disoccupati. A titolo esemplificativo si può confrontare la composizione che si registrava nel 2007 (66% di occupati, 2% di disoccupati e 32% di inattivi) con quella del 2014 (66% di occupati, 5% di disoccupati e 29% di inattivi) per verificare che la persistente mancanza di sbocchi occupazionali adeguati, è il vero fattore che ha caratterizzato l'intero periodo in esame.

I principali indicatori delle forze di lavoro ci consentono di sintetizzare questo ragionamento, ma anche di sottolineare le dinamiche più generali che durante la crisi hanno guidato i mercati con i quali il nostro deve necessariamente confrontarsi.

Partendo da questo secondo aspetto, si può verificare come l'indicatore della partecipazione sia sostanzialmente progredito per tutti i territori posti a confronto, con qualche differenza nella velocità di crescita, che appare più rapida per le province di Trento e Bolzano, meno marcata per l'intera area del Nord-Est. Il 2014, in tutti gli ambiti considerati (Tab. 2), fa registrare tassi di

attività vicini o superiori al 70%, ad esclusione del mercato italiano che appare molto al di sotto di questa soglia (63,9%).

Tab. 2 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per aree territoriali (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di attività *								
Provincia di Trento	68,3	68,9	69,0	68,9	69,0	69,7	70,1	70,9
Provincia di Bolzano	71,6	72,2	72,5	73,0	73,5	74,9	74,8	74,2
Veneto	68,0	68,8	67,8	68,3	68,3	69,4	68,3	69,0
Nord-Est	69,7	70,3	69,5	69,6	69,7	70,8	70,3	70,6
Italia	62,4	62,9	62,3	62,0	62,1	63,5	63,4	63,9
EU 28	70,3	70,7	70,8	71,0	71,1	71,7	71,9	72,3
Tasso di occupazione *								
Provincia di Trento	66,3	66,7	66,5	65,9	65,9	65,4	65,5	65,9
Provincia di Bolzano	69,7	70,4	70,4	71,0	71,0	71,8	71,4	70,8
Veneto	65,7	66,4	64,6	64,4	64,9	64,9	63,1	63,7
Nord-Est	67,5	67,9	66,2	65,8	66,2	66,1	64,7	65,0
Italia	58,6	58,6	57,4	56,8	56,8	56,6	55,5	55,7
EU 28	65,2	65,6	64,4	64,0	64,1	64,0	64,0	64,9
Tasso di disoccupazione **								
Provincia di Trento	2,9	3,3	3,5	4,2	4,4	6,1	6,5	6,9
Provincia di Bolzano	2,6	2,3	2,9	2,7	3,3	4,1	4,4	4,4
Veneto	3,4	3,4	4,7	5,7	4,9	6,4	7,6	7,5
Nord-Est	3,1	3,4	4,6	5,4	5,0	6,6	7,7	7,7
Italia	6,1	6,7	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7
EU 28	7,2	7,0	9,0	9,6	9,7	10,5	10,8	10,1

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni

** Calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati EUROSTAT

A fronte del generale incremento partecipativo, il tasso di occupazione appare in contrazione per cinque dei sei mercati che stiamo esaminando. Se si esclude la provincia di Bolzano, i restanti ambiti mostrano solo segni negativi, dai tre decimi di punto per la media europea ai 2,9 punti dell'Italia. La provincia di Trento, con una flessione di 0,4 punti, si pone a metà strada tra il buon risultato della provincia di Bolzano (+2,2 punti percentuali) e quello particolarmente pesante della ripartizione nord-orientale che fa segnare un calo di 2,5 punti. Sulla tenuta del dato locale pesa, in parte, il massiccio intervento pubbli-

co effettuato in questi anni dalla Provincia autonoma sotto forma di politiche (attive e passive) di contrasto alla congiuntura sfavorevole.

La disoccupazione invece è in crescita per tutti e spinge verso l'alto anche l'indicatore di media europea che, partendo già da un livello elevato (7,2% nel 2007) si è incrementato di quasi tre punti percentuali, superando il 10% nel 2014⁵. Una dinamica che, per velocità di crescita e valore, è superata solo dal tasso rilevato a livello italiano, raddoppiato dal 6,1% del 2007 al 12,7% del 2014. La crescita di quattro punti espressa dal mercato locale si pone tra quella minima associata alla provincia di Bolzano (+1,8 punti percentuali) e quella più consistente fatta registrare in tutta l'area del Nord-Est (+4,6 punti). Va sottolineato che, nonostante l'indicatore della disoccupazione in provincia di Trento sia cresciuto senza soluzione di continuità in questi anni, attualmente il nostro territorio evidenzia un tasso inferiore al dato del Nord-Est, a quello italiano e anche a quello medio europeo.

Grazie a un ulteriore affondo sulla dinamica del mercato locale (Tab. 3) risulta agevole confermare il crescente divario che si è creato tra la partecipazione al mercato e i risultati occupazionali. È questo un fattore che qualifica il comportamento di ambedue i sessi, sebbene i maschi denuncino un inasprimento più significativo di questo differenziale. Nello specifico, si può affermare che rispetto al primo anno della serie, nel 2014 i primi fanno segnare un divario tra tasso di partecipazione e di occupazione che è più che triplo (4,9 punti percentuali contro 1,5 punti del 2007), mentre le donne raddoppiano il valore di partenza (da 2,6 a 5,2 punti). Del resto le donne partivano da una condizione meno favorevole, che alla fine del periodo si conferma, ma con una distanza meno marcata.

Questa dinamica è solo apparentemente simile tra i due sessi, in quanto la componente maschile amplia il differenziale a seguito dell'andamento contrapposto del tasso di attività - che cresce (assai moderatamente) - e del tasso di occupazione, che invece scende di quasi tre punti percentuali. Per le donne invece aumenta sia il tasso di partecipazione che quello di occupazione, seppur a differenti velocità. In termini molto generali il discordante andamento dell'indicatore occupazionale per maschi e femmine testimonierebbe già da solo come gli uomini abbiano pagato un prezzo più elevato in termini di opportunità lavorative (perse), mentre per le donne la crescente partecipazione, non per forza sempre volontaria, si è comunque tradotta per una certa percentuale in spazi aggiuntivi di inserimento lavorativo. A questa dinamica va però accostata

⁵ Va però richiamato il fatto che nel 2014, per la prima volta, il tasso di disoccupazione media nell'Unione europea scende, portandosi dal 10,8% al 10,1%.

quella del tasso di disoccupazione, il vero indice della crisi, che - in crescita per ambedue i sessi - risulta più accelerato sul fronte maschile. Sebbene il 2014 mostri ancora un discreto divario tra i tassi di disoccupazione per genere, a sfavore delle donne, non si può ignorare come il gap di partenza apparisse ben più critico, con un tasso di disoccupazione femminile più che doppio rispetto a quello degli uomini. Nell'arco della crisi il peso dei disoccupati rispetto alle forze di lavoro è meno che raddoppiato per le donne, ma triplicato per gli uomini.

Tab. 3 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di attività								
Maschi	77,6	77,3	77,0	77,2	77,2	76,9	77,6	78,3
Femmine	58,8	60,4	60,8	60,5	60,8	62,4	62,6	63,5
Totale	68,3	68,9	69,0	68,9	69,0	69,7	70,1	70,9
Tasso di occupazione								
Maschi	76,1	75,5	74,9	74,4	74,1	72,6	73,3	73,4
Femmine	56,2	57,7	58,0	57,3	57,7	58,1	57,6	58,4
Totale	66,3	66,7	66,5	65,9	65,9	65,4	65,5	65,9
Tasso di disoccupazione								
Maschi	1,9	2,3	2,7	3,5	3,9	5,5	5,4	6,1
Femmine	4,4	4,5	4,6	5,2	5,0	6,8	7,9	8,0
Totale	2,9	3,3	3,5	4,2	4,4	6,1	6,5	6,9

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni

** Calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.2. La dinamica della disoccupazione in provincia di Trento

Dalla panoramica che è stata proposta finora si può cogliere, come elemento di valutazione forte dell'andamento del mercato del lavoro locale, che le difficoltà insorte negli ultimi anni si esplicitano specificamente sul fronte della perdita di posti di lavoro esistenti più che su quello della creazione di nuove opportunità occupazionali. Se ci manteniamo su un livello di osservazione gene-

rale⁶ possiamo affermare che in provincia di Trento la crescita degli occupati si è dimostrata tendenzialmente in linea con l'aumento della popolazione, garantendo una sostanziale conservazione del tasso di occupazione iniziale. Al contrario, l'aumento della massa di persone in cerca di lavoro (e il loro peso sul mercato) è un elemento importante che ha contrassegnato il periodo in esame e senza soluzione di continuità, investendo ambedue i sessi e quasi tutte le fasce d'età della popolazione. Si tratta di un fattore che in un'analisi di lungo periodo è opportuno approfondire non solo in relazione all'entità del fenomeno, ma per l'articolazione dei suoi effetti sui segmenti della popolazione.

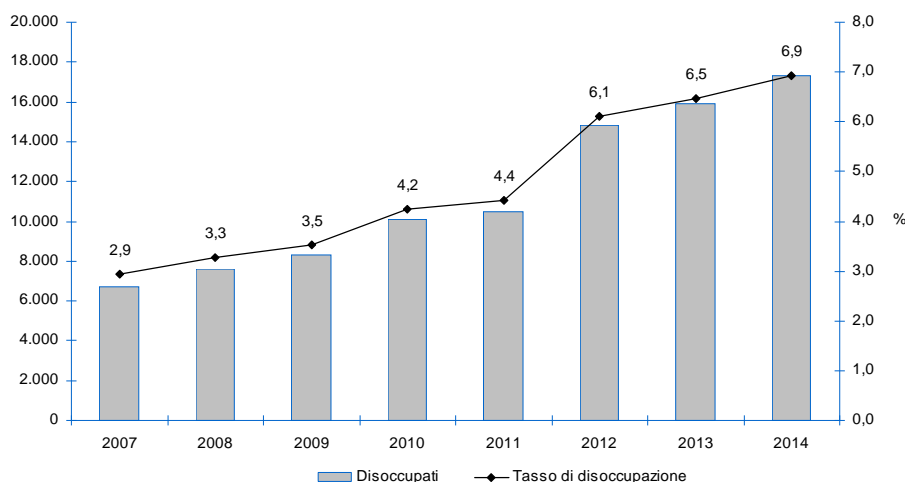
La crescita del fenomeno è stata importante, continua e rapida. In termini quantitativi i dati forniti dall'ISTAT indicano per il 2014 un numero di persone in cerca di occupazione nella nostra provincia pari a 17.300, cioè il 158% in più di quante se ne contassero nel 2007. La contestuale dinamica degli occupati (in aumento anch'essi, ma a velocità più moderata) ha determinato un importante rialzo del tasso di disoccupazione che in sette anni è più che raddoppiato, passando dal 2,9% al 6,9%. Non si può però affermare che si tratti di un fenomeno in fase regressiva, se si considera che della massa di 10.600 disoccupati aggiuntivi che si sono venuti a creare nel corso della crisi, ben 7.200 sono attribuibili all'andamento del mercato degli ultimi tre anni (2012, 2013 e 2014). E sebbene si auspichi che il 2015 mantenga un profilo di stabilità sotto il profilo della disoccupazione⁷, va rimarcato che il solo anno 2014 ha visto crescere le persone in cerca di lavoro di 1.400 unità, per un incremento del tasso di 0,4 punti percentuali (Tab. 3).

Sulla composizione della disoccupazione, non vi sono dubbi riguardo al fatto che in questi anni è sempre prevalso il peso dei soggetti che hanno perso un'occupazione rispetto a coloro che si presentano per la prima volta sul mercato. In tutto il periodo l'incidenza dei disoccupati in senso stretto non è mai scesa sotto l'80%, ma ha raggiunto anche il 90% (nel 2009).

⁶ Come verrà illustrato in seguito, i comportamenti di specifiche componenti della popolazione si discostano dalla dinamica generale di lungo periodo, inasprendo alcune tendenze o contrastandole.

⁷ Prometeia per il 2015 prevede un tasso di disoccupazione stabile al 12,7%. Rapporto di previsione - edizione aprile 2015.

Graf. 5 - Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 4 - Persone in cerca di occupazione per tipologia in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Disoccupati, ex-occupati	2.500	3.000	3.900	5.100	5.700	7.900	8.600	9.100
Disoccupati, ex-inattivi	3.100	3.600	3.600	3.500	3.200	5.000	5.300	5.800
Inoccupati	1.000	900	700	1.500	1.600	1.800	2.000	2.400
Totale	6.700	7.600	8.300	10.100	10.500	14.800	15.900	17.300

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Peraltro non tutti i rappresentanti di questo aggregato provengono direttamente da una condizione di occupazione, infatti una quota consistente di persone che cercano lavoro (tra il 40% e il 55%, a seconda degli anni) è entrata/rientrata nel mercato dopo un periodo di inattività, elemento questo che contribuisce a giustificare le dinamiche di contrazione dell'area dell'inattività di cui già si è parlato.

Un altro elemento che definisce pesantemente il profilo del fenomeno è quello legato alla durata della ricerca di lavoro, fattore che presenta una correlazione diretta con il protrarsi nel tempo della carenza di risorse lavorative. In-

fatti è agevole verificare (Tab. 5) come la quota di disoccupati di lunga durata (cioè di soggetti che si dichiarano alla ricerca di lavoro da 12 mesi o più) tenda a crescere nel corso del periodo che stiamo esaminando. Per quanto attiene al mercato provinciale, i dati di fonte ISTAT confermano che il peso di questa componente cresce dal 23,5% del 2007 al 33,6% del 2014. In altre parole un disoccupato su tre si trova nella condizione di ricerca di lavoro da più di undici mesi.

Tab. 5 - Persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione e classi d'età in provincia di Trento (2007-2014) (composizione percentuale)

	Età	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	15-24	88,7	92,4	87,3	81,0	84,6	74,6	78,3	65,7
	25-44	71,4	76,9	75,1	73,0	70,7	75,0	65,7	69,7
	45 oltre	74,7	60,0	61,9	64,4	69,8	66,4	58,3	60,9
Disoccupati da meno di 12 mesi	Totale	76,5	76,2	75,7	73,2	73,6	72,9	66,7	66,4
	15-24	11,3	7,6	12,7	19,0	15,4	25,4	21,7	34,3
	25-44	28,6	23,1	24,9	27,0	29,3	25,0	34,3	30,3
	45 oltre	25,3	40,0	38,1	35,6	30,2	33,6	41,7	39,1
Disoccupati da 12 mesi e più	Totale	23,5	23,8	24,3	26,8	26,4	27,1	33,3	33,6

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La fascia di popolazione che mostra la maggiore difficoltà a rientrare nel mercato è quella più anziana anche in ragione della minore propensione ad accettare lavori estemporanei, fattore che interromperebbe lo stato di disoccupazione, riducendo i tempi di ricerca a livello aggregato.

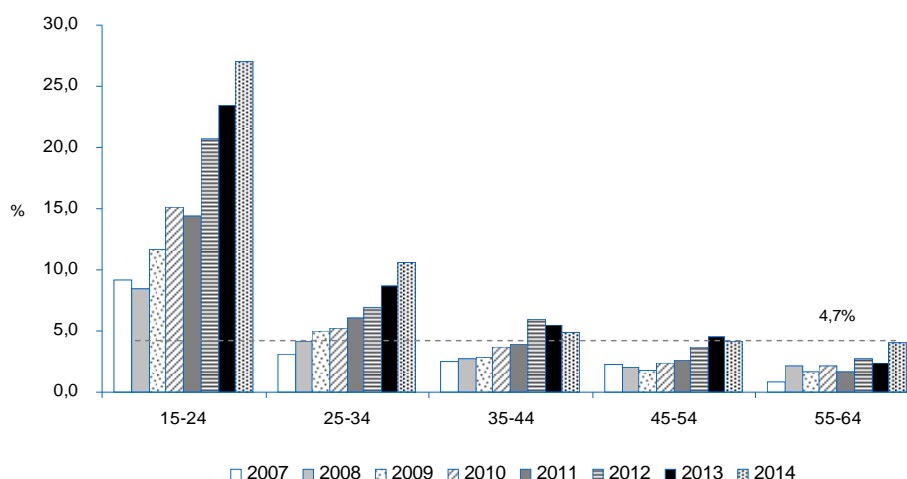
Chiaramente la quantificazione del fenomeno (della perdita di posti di lavoro) e la descrizione della sua dinamica non esaurisce l'analisi di questo importante processo, che nella realtà ha espresso le sue conseguenze sulla popolazione in misure e secondo modalità tutt'altro che uniformi. Di seguito cercheremo di proporre, in misura sintetica, alcune declinazioni specifiche di questa progressiva incapacità della domanda di far fronte alle istanze della crescente forza di lavoro.

In primo luogo possiamo ribadire che all'ampliamento della platea di soggetti in cerca di lavoro ha contribuito maggiormente la componente maschile, sebbene le donne abbiano espresso per tutto il periodo un'esposizione, in termini assoluti e di tasso, più accentuata dei maschi. Infatti osservando la serie storica dei tassi (Tab. 3) emerge una graduale chiusura della forbice che inizialmente separava le performance dei due sessi: si è passati da un divario nel 2007 pari a 2,5 punti percentuali a quello più recente (anno 2014) di 1,9 punti.

Anche l'elemento della nazionalità ha un ruolo che va valorizzato nell'analisi dell'evoluzione del dato, visto che la componente straniera della popolazione (il cui peso in questi anni è oscillato tra l'8% e il 10% della forza lavoro) ha sempre manifestato livelli di disoccupazione ben superiori a quelli della forza lavoro italiana. Per questo tema si rimanda al paragrafo 2.4 che affronta la dinamica che la disoccupazione assume tra la popolazione lavorativa straniera.

Tornando alla descrizione del fenomeno e delle sue manifestazioni, non si può evitare di fare riferimento ad una delle problematiche più dibattute in tema di crisi economica e di effetti sociali ad essa correlati, cioè la differente distribuzione delle difficoltà ad inserirsi/reinserirsi nel mercato in funzione dell'età.

Graf. 6 - Tasso di disoccupazione per classi d'età in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



La classe degli ultra 64enni non viene presentata nel grafico ma è utilizzata nel calcolo del tasso di disoccupazione

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Come è stato ampiamente approfondito anche nei precedenti Rapporti sull'occupazione, è ormai assodato che la fascia della popolazione più colpita per numero di soggetti che si trovano sul mercato in cerca di un'occupazione sia quella compresa tra i 15 e i 34 anni. In particolare, utilizzando l'indicatore standard - il tasso di disoccupazione - è stato messo in luce come i 15-24enni abbiano sempre presentato un tasso molto più elevato della media, circa tre volte superiore al valore medio rappresentativo di tutta la popolazione (Graf. 6).

Calcolando un tasso di disoccupazione medio, riferito all'intero periodo, pari al 4,7%, i più giovani hanno fatto registrare un valore (sempre come media del periodo) del 16,2%.

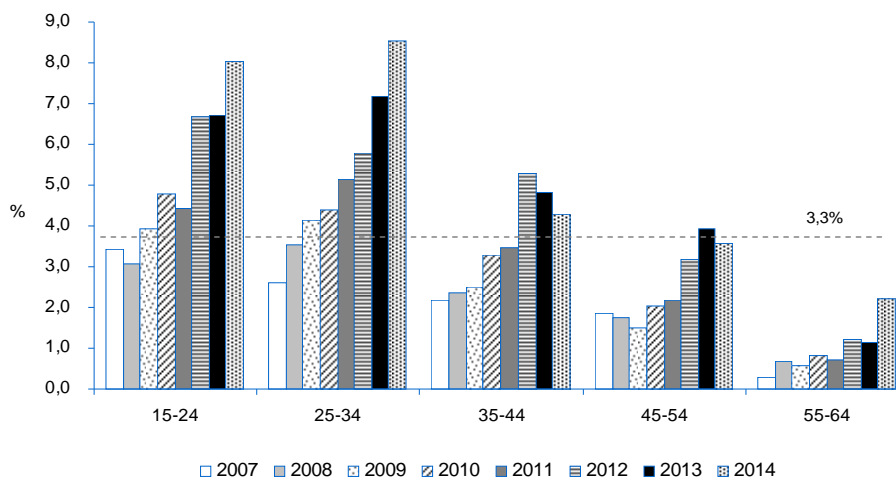
Negli ultimi tre anni si è poi assistito ad un incremento particolarmente rapido, che nel 2014 ha portato il tasso di questa classe al valore più alto: 27,1%, quasi quattro volte più elevato del livello complessivo, che si è attestato al 6,9%.

Pertanto, se misuriamo il fenomeno sotto il profilo del peso che i disoccupati rivestono sulla popolazione, allora la distribuzione della disoccupazione appare leggermente meno "radicalizzata", anche se rimane polarizzata attorno alla popolazione giovane. Infatti, calcolando la percentuale dei disoccupati anziché il tasso di disoccupazione si prende in considerazione anche il ruolo degli inattivi - molto più influente tra i giovanissimi - che contribuisce a diluire il peso dei soggetti in cerca di occupazione. Utilizzando questo punto di vista è possibile verificare (Graf. 7) come la fascia più colpita divenga - anche se di poco - quella dei 25-34enni che nella maggior parte degli anni in esame presenta la più alta quota di disoccupati. In questa classe infatti si trova ancora una discreta quota di giovani che cercano di entrare o rientrare nel mercato, ma la base di soggetti inattivi in quanto dediti ancora allo studio appare decisamente ridotta rispetto alla consistenza che assume tra i giovanissimi. Per questo, misurando un indicatore medio sull'intero periodo pari al 2,3% di disoccupati sull'intera popolazione, il peso dei soggetti in cerca di lavoro tra i 25-34enni durante la crisi si è attestato attorno al 5,2%, leggermente più elevato di quello associato ai 15-24enni che si è mantenuto sul 5,1%.

L'unica classe che per tutto il periodo si è mantenuta sotto la media è quella dei 55-64enni che presenta comunque una progressiva dinamica di crescita nel corso del tempo, particolarmente accentuata nell'ultimo anno della serie⁸. In controtendenza rispetto all'andamento generale, si registra invece un lieve recupero in capo alle classi centrali, in particolare per quella dei 35-44enni che negli ultimi tre anni evidenzia un arretramento del peso delle persone in cerca di lavoro.

⁸ Per la classe degli ultra 64enni la percentuale di disoccupati è pari a zero praticamente per tutti gli anni esaminati.

Graf. 7 - Persone in cerca di occupazione per classi d'età in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



La classe degli ultra 64enni non viene presentata nel grafico ma è utilizzata nel calcolo della percentuale di disoccupati

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

E' possibile quindi affermare che, al di là del differente baricentro che il fenomeno assume nel contesto della popolazione più giovane, è proprio questo l'aggregato (15-24 e 25-34 anni) che si è dimostrato più esposto (e anche meno tutelato) agli effetti della contrazione della domanda di lavoro di questi anni, con l'evidenza di un progressivo e inarrestato peggioramento della condizione rispetto al momento di partenza. Pesano sulle differenti dinamiche associabili alle fasce giovani e adulte, sia un'intrinseca debolezza delle prime in quanto portatrici di difficoltà implicite legate alla fase di primo inserimento nel mercato, sia le politiche "difensive" poste in essere dalle imprese che in questi anni hanno privilegiato innanzitutto la salvaguardia della forza lavoro più esperta e formata. Anche l'intervento pubblico, che si è espresso sotto forma di politiche straordinarie di matrice antirecessiva (sia a livello nazionale che locale) ha potuto sostenere più efficacemente i soggetti delle fasce adulte a rischio espulsione, rispetto ai giovani lavoratori che risultano inquadri assai più frequentemente in rapporti di natura temporanea. Proprio per cercare di ridurre questo svantaggio competitivo, il governo ha emanato nel corso del 2014 azioni volte a favorire l'assunzione attraverso rapporti a tempo indeterminato, cercando contestualmente di ridurre il ricorso alle forme lavorative meno tutelate (sia di natura dipendente che autonoma). Ciò dovrebbe riequilibrare in parte la condi-

zione di sfavore denunciata dalla forza lavoro (anche potenziale) più giovane, ma gli effetti di questa manovra ricadono inevitabilmente sul 2015.

Da quanto detto appare chiaro che per i molteplici fattori che lo qualificano e per la distribuzione irregolare dei suoi effetti, il fenomeno della disoccupazione risulta non solo difficile da aggredire ma addirittura complesso da definire. Per ampliare ulteriormente la base dell'analisi può essere utile e proporre un punto di vista ancora diverso attorno alla dinamica conflittuale che lega le (scarse) risorse lavorative alla crescente partecipazione al mercato del lavoro. Per fare questo dobbiamo allargare il fuoco dell'osservazione, includendo tra gli attori del fenomeno non solo i soggetti che si dichiarano effettivamente alla ricerca attiva di lavoro, ma anche a coloro che, pur potenzialmente disposti a lavorare, non stanno effettuando azioni di ricerca attiva e quindi non rientrano nella definizione tipica di "disoccupato". L'Istituto nazionale di statistica, in considerazione dell'importanza che questo ulteriore aggregato può assumere soprattutto in contesti recessivi, oltre ai dati sui disoccupati rileva anche il numero di coloro che si trovano in questa condizione e ci permette così di calcolare un tasso di disoccupazione "allargato", che tenga conto anche di questa ulteriore area di soggetti, ufficialmente inattiva ma potenzialmente interessata ad entrare nel mercato del lavoro⁹. L'importanza di questo ulteriore approfondimento non deve essere considerata solo conoscitiva; ha una valenza sostanziale in quanto consente di considerare il peso degli scoraggiati, cioè di coloro che hanno smesso di cercare lavoro a causa della difficoltà di ricerca e che per questo rimangono "nascosti" nel calcolo della disoccupazione ufficiale.

Infatti, come mostra la Tab. 6, l'inclusione di questa ulteriore componente aumenta non poco il valore dell'indicatore, che nella generalità dei casi raggiunge livelli quasi doppi rispetto al tasso "ufficiale". Va anche sottolineato che il differenziale tra i due tassi tende a crescere negli anni, a testimonianza del fatto che anche sul territorio provinciale il permanere delle condizioni di difficoltà nella ricerca di lavoro tende a relegare quote crescenti di persone in questa area di inattività. In termini quantitativi il fenomeno appare più accentuato sul fronte femminile che presenta un divario costantemente più elevato rispetto a quello maschile. Peraltro i maschi denunciano una crescita relativa più accelerata, con un differenziale tra i due indicatori che nel periodo raddoppia, passando da 1,5 punti percentuali del 2007 a 3,3 punti nel 2014.

⁹ Tra questi rientrano, oltre agli scoraggiati, gli inattivi propensi a lavorare, ma che non hanno mai effettuato azioni di ricerca.

Tab. 6 - Tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione allargato* per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di disoccupazione								
Maschi	1,9	2,3	2,7	3,5	3,9	5,5	5,4	6,1
Femmine	4,4	4,5	4,6	5,2	5,0	6,8	7,9	8,0
Totale	2,9	3,3	3,5	4,2	4,4	6,1	6,5	6,9
Tasso di disoccupazione allargato*								
Maschi	3,4	4,0	5,0	6,0	6,3	8,2	8,2	9,4
Femmine	9,2	9,0	9,1	9,8	10,6	12,6	13,2	14,3
Totale	5,9	6,2	6,8	7,7	8,2	10,2	10,5	11,6

* Calcolato come rapporto tra disoccupati allargati (somma dei disoccupati e degli inattivi che non cercano ma sono disposti a lavorare) e forze di lavoro allargate (forze di lavoro più inattivi che non cercano ma sono disposti a lavorare)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Inquadrando questo ragionamento in un'ottica di confronto territoriale si evince come in termini di tasso di disoccupazione allargato il mercato provinciale si posizioni su valori allineati a quelli del Nord-Est, mentre il territorio italiano mantiene un profilo di difficoltà decisamente più evidente. Per il solo anno 2014 i valori registrati sono pari all' 11,6% per la provincia di Trento, al 12,5% per la ripartizione nord-orientale e al 22,4% per il territorio nazionale.

2.3. Il profilo dell'occupazione durante la crisi

Dal 2007 al 2014 l'occupazione in provincia di Trento è risultata tendenzialmente crescente, mantenendo quasi la medesima dinamica incrementale della popolazione. Secondo le rilevazioni ISTAT nel periodo della crisi economica la platea degli occupati è passata da 221.800 a 232.200, con un incremento del 4,6%. Come già evidenziato, il tasso di occupazione è rimasto quasi inalterato attorno al valore del 66%.

Se si considera che l'occupazione maschile per tutto il periodo è rimasta praticamente ancorata alla soglia delle 130.000 unità, si può affermare che la dinamica di crescita di questi anni è da aggiudicare alla componente femminile che nel 2014 conta 9.000 occupate in più (101.400) rispetto al 2007.

Sotto il profilo dei settori di attività, solo il terziario ha incrementato il numero di occupati (circa 12.000 in più), assorbendo anche il calo di 2.000 unità

subito dal secondario. L'agricoltura si è invece mantenuta su livelli che si possono definire stabili, oscillando tra gli 8.000 e i 9.000 occupati circa.

Tab. 7 - Occupati per settore di attività in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Agricoltura								
Maschi	6.800	6.900	7.000	7.300	6.800	6.800	6.600	7.100
Femmine	2.100	1.900	1.300	1.500	2.300	2.000	1.100	1.800
Totale	8.900	8.800	8.300	8.800	9.100	8.800	7.800	8.900
Industria								
Maschi	51.900	52.000	51.400	49.800	52.300	50.300	49.600	50.400
Femmine	10.600	9.600	9.900	11.500	11.000	10.400	9.800	10.100
Totale	62.500	61.600	61.400	61.200	63.300	60.600	59.300	60.600
Terziario								
Maschi	70.700	70.900	71.100	72.600	70.200	70.800	73.700	73.200
Femmine	79.700	84.300	86.000	84.000	85.300	87.300	88.400	89.500
Totale	150.400	155.200	157.100	156.600	155.500	158.100	162.100	162.700

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

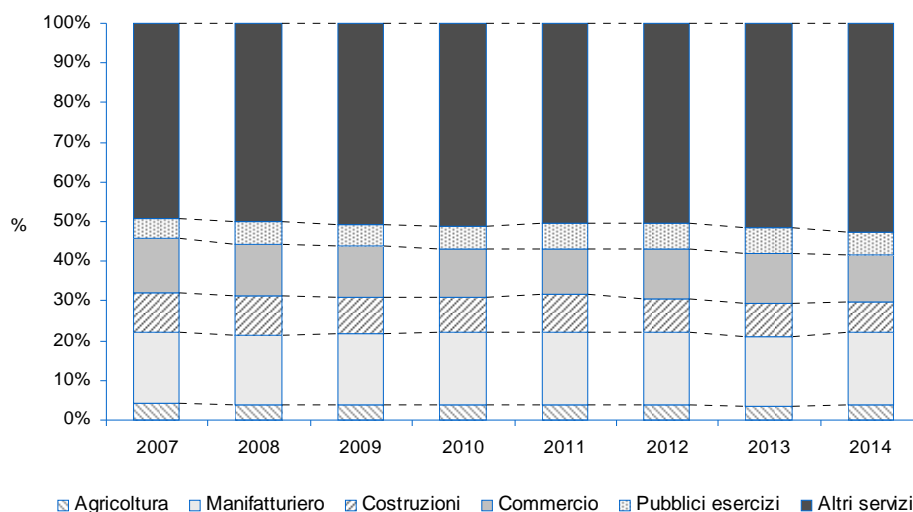
In termini di composizione percentuale, la distribuzione dell'occupazione da inizio a fine periodo è la seguente: nel 2007 l'agricoltura dava lavoro al 4,0% degli occupati, il secondario al 28,2% e il terziario al restante 67,8%; nel 2014 l'agricoltura si mantiene sul 3,8%, il secondario scende al 26,1% e le altre attività coprono il rimanente 70,1% dell'occupazione.

La dinamica crescente del terziario è stata sostenuta dall'incremento che si è registrato nell'ambito degli "altri servizi", cioè le attività che non rientrano in quelle legate al commercio e ai pubblici esercizi. Il peso degli occupati in questo comparto, nel periodo esaminato, è cresciuto dal 49,1% al 52,5% e rappresenta ormai più della metà di tutta l'occupazione della provincia.

Anche le attività comprese nell'ambito dei pubblici esercizi mostrano un tendenziale incremento di occupati, per un'incidenza che sale dal 5,2% del 2007 al 6,0% del 2014. Cede invece sbocchi lavorativi (circa 3.000) il commercio che nell'ultimo anno dà occupazione all'11,6% degli occupati complessivi a fronte dell'iniziale 13,5%. Si sottolinea che l'incremento occupazionale attribuibile alle donne trova giustificazione pressoché esclusiva nella crescita degli "altri servizi", comparto che da solo giustifica quasi 11.000 occupate in

più in sette anni, assorbendo anche la flessione di 2.000 occupate perse nel commercio.

Graf. 8 - Occupati per ramo d'attività in provincia di Trento (2007-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il secondario risulta in flessione, a causa del perdurante andamento negativo delle costruzioni, che nell'intero periodo della crisi hanno ceduto 4.500 posizioni lavorative e ora rappresentano appena il 7,7% dell'occupazione complessiva (a fronte di un dato iniziale del 10,1%). Il manifatturiero, pur con alterni orientamenti, ha garantito una crescita di circa 2.500 occupati. Nel 2014 i 42.600 occupati del settore rappresentano il 18,4% del complesso occupazionale (un livello appena superiore al 18,1% di sette anni prima). In considerazione della maggiore presenza maschile, le dinamiche occupazionali afferenti al secondario impattano prevalentemente sulla componente maschile che perde circa 5.000 addetti nelle costruzioni e ne guadagna 3.500 nel manifatturiero.

La distribuzione dell'occupazione tra dipendenti e autonomi conosce un ulteriore rafforzamento sul fronte dipendente, che giustifica da solo tutta la crescita dell'occupazione complessiva. Infatti l'intero incremento di 10.300 occupati totali che si registra tra il primo anno osservato (2007) e l'ultimo (2014), è giustificato dalla crescita di 10.800 lavoratori sul fronte dipendente che assorbe la contemporanea perdita di circa 500 posizioni lavorative di natura autonoma

(perdita che potrebbe essere anche superiore in mancanza del parziale recupero messo a segno nel corso degli ultimi tre anni). Il peso della componente dipendente si rafforza quindi dal 77,3% del 2007 al 78,6% del 2014.

Graf. 9 - Occupati per posizione professionale in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti)

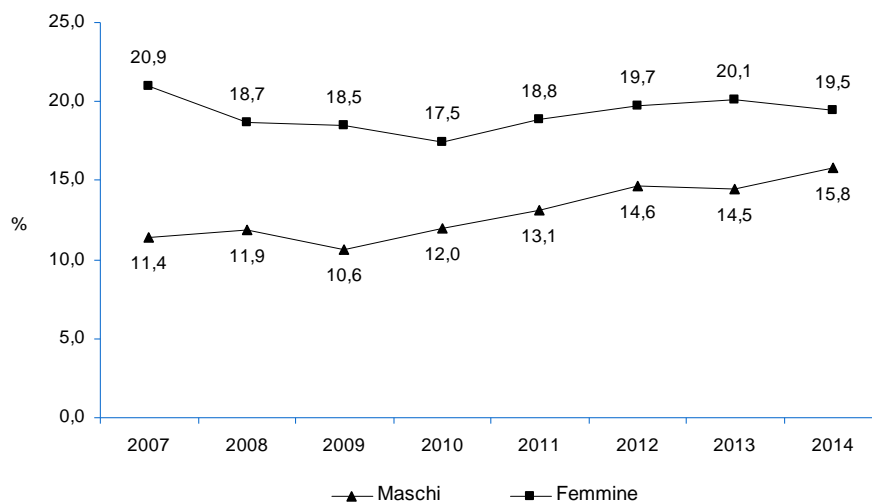


Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sempre nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze, si osserva un progressivo incremento del lavoro temporaneo che cresce in termini assoluti di circa 5.000 posizioni lavorative e incrementa il proprio peso del 15,7% del 2007 al 17,5% del 2014. Si tratta di un fenomeno sostenuto prevalentemente dalla dinamica maschile che in questi anni risulta quasi sempre crescente, a fronte di un andamento discontinuo sul fronte femminile che però, come bilancio complessivo, mostra una riduzione dell'incidenza dell'occupazione a termine di circa un punto percentuale e mezzo. In questo modo la forbice che separa i due sessi evidenzia un progressivo restringimento che rende più confrontabili le posizioni per genere, almeno sotto l'aspetto del ricorso all'occupazione temporanea.

Quello dell'occupazione a termine è un fenomeno che incide molto più sulle fasce giovani della popolazione lavorativa rispetto alla classe adulta o anziana. Infatti se si considerano i 15-24enni, il peso del lavoro a tempo determinato risulta tra le tre e le quattro volte superiore rispetto al dato medio, con una dinamica crescente nel corso degli anni.

Graf. 10 - Incidenza dell'occupazione temporanea sull'occupazione dipendente per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Se invece consideriamo l'intera classe dei 15-34enni, il peso del lavoro a tempo determinato si ridimensiona parecchio restando comunque ampiamente sopra la media (Tab. 8). In questo caso l'incidenza si porta dal 26,6% del 2007 al 35,2% del 2014. Tra la popolazione adulta (35-54 anni) il peso dell'occupazione temporanea resta per tutto il periodo sotto i valori medi, crescendo dal 10,3% del primo anno al 12,2% dell'ultimo. Gli ultra 54enni, infine, sono i lavoratori che subiscono meno gli effetti della "precarità" lavorativa, con valori percentuali di lavoro a termine che variano da un minimo del 7,6% ad un massimo del 9,7%. Per loro inoltre non si riconosce una correlazione diretta tra persistenza nel tempo delle difficoltà del mercato e aumento del peso della dimensione temporanea dell'occupazione.

Trattando di occupazione temporanea, è necessario sottolineare inoltre come le difficoltà indotte dalla crisi economica abbiano contribuito ad incrementare la quota di quanti sono coinvolti in questa modalità di lavoro non per scelta ma per mancanza di valide alternative.

Tab. 8 - Incidenza dell'occupazione temporanea sull'occupazione dipendente per classi di età in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
15-24	47,6	45,0	51,1	50,5	52,1	63,3	63,3	62,9
15-34	26,6	26,4	26,7	28,9	28,9	35,8	35,1	35,2
35-54	10,3	9,4	8,8	8,4	10,5	9,5	11,0	12,2
55 e oltre	7,6	9,0	7,7	8,0	9,7	9,4	7,6	8,4
Totale	15,7	15,1	14,3	14,6	15,8	17,0	17,2	17,5

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sebbene la percentuale di questi soggetti fosse già considerevole prima della crisi, la riduzione degli sbocchi lavorativi ha incrementato questa dimensione, dirottando su soluzioni di ripiego ulteriori quote di lavoratori potenzialmente interessati a opportunità stabili¹⁰. Una tendenza che ha influito legger mente di più sulla componente maschile, che negli ultimi due anni di osservazione evidenzia una percentuale di occupazione temporanea “indesiderata” praticamente pari a quella femminile.

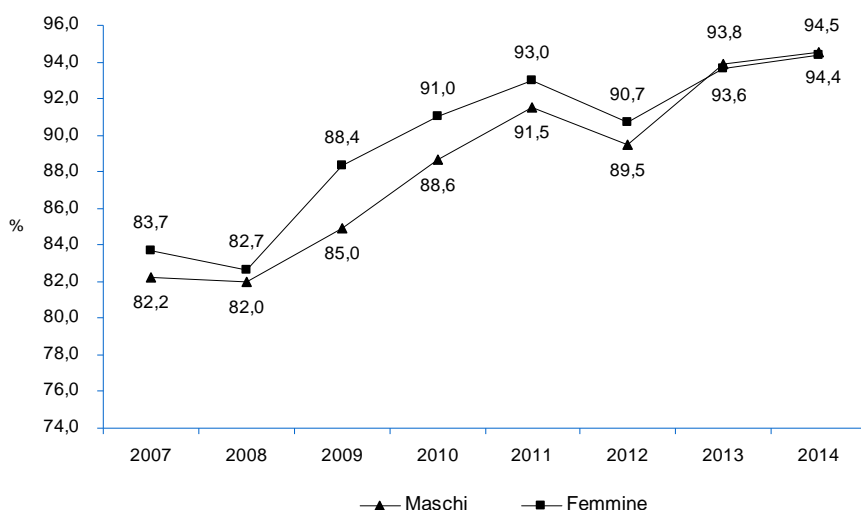
Parallelamente cresce il peso dell'occupazione a tempo parziale, modalità lavorativa che rimane fermamente prerogativa della forza lavoro femminile, ma vede aumentare molto rapidamente anche la partecipazione maschile. In termini quantitativi l'occupazione part-time è cresciuta per i maschi dalle 5.000 unità del 2007 alle 8.600 del 2014 (per una crescita del 74,1%), mentre per le donne è passata da 33.200 a 41.400, con un incremento del 24,7%. Il contributo del part-time rispetto al tempo pieno si è fatto gradualmente più importante tanto in termini complessivi (passando dal 17,2% del 2007 al 21,5% del 2014) quanto nelle varie declinazioni di sesso ed età. Per quanto attiene alla dinamica di genere, i maschi vedono crescere l'occupazione a tempo parziale dal 3,8% al 6,6% dell'occupazione complessiva, mentre per le donne l'aumento appare anche più importante e passa dal 35,9% al 40,8%.

L'incidenza del part-time per età conferma come la componente più giovane della popolazione (15-34 anni) sia ancora quella che utilizza meno questa forma di lavoro, che in tutto il periodo non supera mai la soglia del 20% dell'occupazione complessiva (si va da un minimo del 14,8% al massimo del

¹⁰ La percentuale si riferisce a quanti, tra coloro che sono occupati a termine, dichiarano di non aver trovato un'occupazione a tempo indeterminato.

19,6%). Per la popolazione lavorativa adulta (35-54 anni) il peso del part-time cresce in misura quasi costante, passando dal 18,2% del 2007 al 22,7% del 2014, così come per la popolazione più anziana (55 anni e oltre) che vede aumentare l'incidenza dal minimo del 16,6% al massimo (anno 2014) del 21,9%.

Graf. 11 - Incidenza dell'occupazione temporanea involontaria per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 9 - Incidenza dell'occupazione part-time sull'occupazione complessiva per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

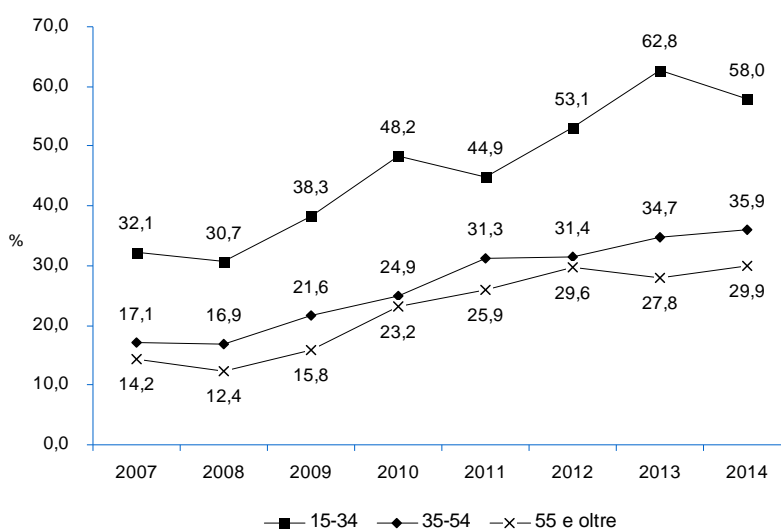
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi	3,8	4,8	4,6	4,8	5,0	5,3	6,2	6,6
Femmine	35,9	37,4	35,6	35,2	35,8	37,4	38,6	40,8
Totale	17,2	18,7	17,9	17,8	18,3	19,4	20,2	21,5

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Pertanto non si può nascondere che si tratta di una modalità lavorativa utilizzata sempre più spesso per gestire in misura flessibile l'organico e in taluni casi per evitare esuberi di personale. In questi anni le necessità imposte dalle condi-

zioni del mercato tendono a far prevalere le esigenze dell'impresa a discapito di quelle dei lavoratori, i quali sempre in minor percentuale possono permettersi di "scegliere" questa tipologia di lavoro.

Graf. 12 - Incidenza dell'occupazione part-time involontaria per classe d'età in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

I dati forniti dall'ISTAT su questo fenomeno indicano che la componente involontaria dei rapporti instaurati a tempo parziale¹¹ nel periodo che stiamo esaminando risulta praticamente raddoppiata, dal 21,0% del 2007 al 39,2% del 2014. Si tratta di una dinamica che si applica a tutte le fasce d'età, sebbene la componente più debole si confermi quella più giovane, con un tasso di part-time involontario che si aggira ormai attorno al 60%.

2.4. L'apporto della forza lavoro straniera

Nell'ambito di un approccio espositivo di lungo periodo, il quadro della dinamica occupazionale generale (in senso lato) non può considerarsi completo

¹¹ Cioè il peso di quanti dichiarano di aver scelto il part-time per non aver trovato un lavoro a tempo pieno, rispetto a tutti coloro che sono occupati part-time.

senza un approfondimento che presenti le principali variabili mosse dalla componente straniera, i cui com portamenti nel nostro territorio hanno spesso spiegato buona parte dei movimenti delle forze di lavoro negli anni della crisi.

Tab. 10 - Popolazione straniera per condizione e incidenza sulla popolazione complessiva in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Occupati								
Stranieri	16.500	18.400	18.900	19.200	21.300	20.500	22.500	22.700
% su totale popolazione	7,5	8,3	8,4	8,6	9,5	9,2	10,0	10,0
In cerca di lavoro								
Stranieri	1.600	1.800	2.100	3.000	2.600	3.600	4.100	4.100
% su totale popolazione	23,9	24,0	25,3	29,7	24,8	24,5	25,9	23,7
Non forze di lavoro								
Stranieri	6.900	8.400	10.400	10.700	10.200	12.000	11.800	12.500
% su totale popolazione	6,6	8,1	10,0	10,2	9,7	11,6	11,5	12,5

* popolazione 15-64 anni

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

In un contesto generale di occupazione crescente, i dati forniti dall'ISTAT sulla dinamica della componente straniera in questi anni mostrano andamenti non sempre allineati a quelli della forza lavoro complessiva, in particolare sul fronte della partecipazione¹². Infatti, contrariamente a quanto avviene per la popolazione in generale, l'aggregato di nazionalità non italiana nel periodo 2007-2014 mostra un ampliamento dell'area dell'inattività che cresce sia in valori assoluti (+5.600 unità) che sotto il profilo dell'incidenza, passando dal 6,6% nel 2007 al 12,5% nel 2014. In questo periodo quindi una parte della popolazione straniera resta fuori dal mercato, verosimilmente a causa delle restrizioni sul fronte della domanda che hanno richiesto un sacrificio particolare proprio alla forza lavoro straniera.

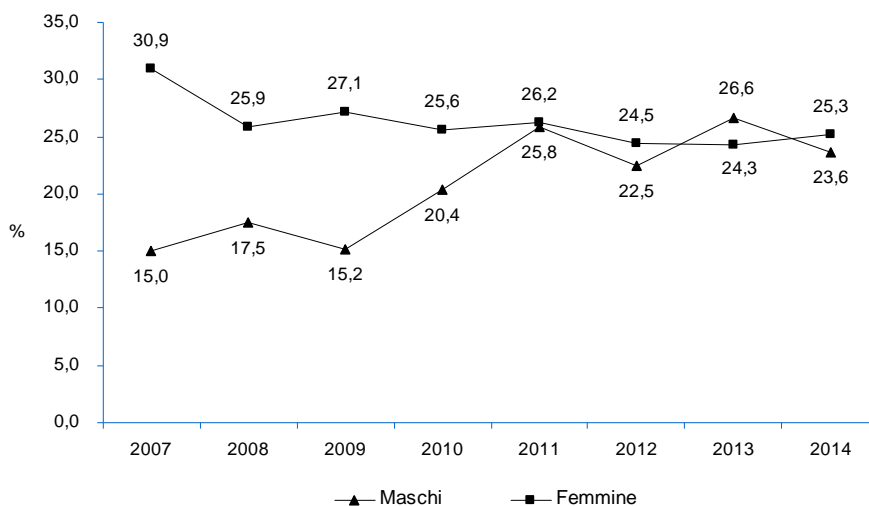
A causa dell'aumento della popolazione straniera crescono però anche le forze di lavoro, sia sul fronte degli occupati che dei disoccupati. Le posizioni

¹² Si ricorda che l'indagine nelle forze di lavoro coinvolge solo i soggetti residenti e quindi buona parte della forza stagionale straniera sfugge a questa rilevazione. Ciò determina spesso differenti dinamiche associate a questa componente rispetto alle rilevazioni di fonte amministrativa.

lavorative coperte da stranieri passano da 16.500 (anno 2007) a 22.700 (nel 2014) con un incremento del 37,9%, assai più consistente rispetto al dato generale, che nello stesso periodo fa segnare una crescita del 3,6%. In questi anni, quindi, il peso dell'occupazione straniera si fa più incisivo passando dal 7,5% al 10,0% dell'occupazione complessiva.

Si tratta però di un'occupazione che presenta caratteri parzialmente diversi da quelli che qualificano il lavoro degli italiani. In particolare sotto il profilo della stabilità si riconosce un peso più marcato del lavoro a termine, che in tutto il periodo presenta un'incidenza superiore al dato generale. Nello specifico, se per la popolazione lavorativa complessiva l'occupazione temporanea presenta oscillazioni che vanno da un minimo del 14,3% (nel 2009) a un massimo del 17,2% (2013), per gli occupati stranieri i valori variano dal 20,3% (2009) al 26,0% (2011). Inoltre il divario di posizionamento che contraddistingueva i due sessi all'inizio del periodo subisce un ridimensionamento assai più netto rispetto alla dinamica generale (Graf. 13), tanto da essere praticamente annullato negli ultimi anni.

Graf. 13 - Incidenza dell'occupazione temporanea sull'occupazione dipendente straniera per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Anche il ricorso all'occupazione part-time appare più significativo (oltre che tendenzialmente crescente) tra gli stranieri, in particolare per le donne. Si può verificare come negli ultimi anni del periodo che stiamo commentando,

quasi una donna su due, tra le dipendenti, dichiara un rapporto lavorativo a tempo parziale, manifestando un divario molto marcato rispetto alla condizione occupazionale maschile. Anche gli uomini, peraltro, vedono crescere e l'esposizione su questo fronte passando da una percentuale di lavoro part-time dell'1,5% ad una dieci volte superiore.

Tab. 11 - Incidenza dell'occupazione part-time sull'occupazione straniera per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi	1,5	5,9	4,5	4,5	4,3	5,6	11,4	11,2
Femmine	38,7	41,1	43,5	45,6	41,7	43,4	47,5	47,0
Totale	14,9	19,7	20,4	21,6	19,7	21,6	25,7	27,6

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il vero carattere distintivo della forza lavoro straniera si manifesta però nella maggiore precarietà delle condizioni di lavoro che determinano, soprattutto per la componente maschile, specifiche difficoltà a mantenere lo stato di occupazione (e, a volte, anche a restare sul mercato) in periodi di recessione. Il numero dei disoccupati, tra gli stranieri, è cresciuto in questi anni da 1.600 circa nel 2007 a 4.100 nel 2014, soprattutto a danno dei lavoratori di sesso maschile, tra i quali la disoccupazione è salita da 500 a 2.100 unità.

In termini di tasso di disoccupazione gli uomini hanno peggiorato pesantemente la propria posizione e passando da una percentuale del 4,2% nel 2007 ad una del 14,3% nel 2014 (raggiungendo però anche il valore di 14,8%). Le donne, che partivano da livelli decisamente più critici, hanno mantenuto una maggiore stabilità tanto da annullare, almeno nel 2012, il differenziale con i lavoratori maschi.

Permane, in ogni caso, un forte squilibrio tra questi lavoratori e quelli di nazionalità italiana che si misura in un livello di disoccupazione quasi triplo tra i primi ed i secondi (Tab. 12).

Volendo sintetizzare il profilo della difficoltà straniera da un diverso angolo visuale, rende l'idea porre in evidenza che gli stranieri rappresentano il 10,0% dell'occupazione complessiva ma il 23,7% dei disoccupati totali.

Tab. 12 - Tassi di disoccupazione per nazionalità in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italiani								
Maschi	1,7	1,9	2,2	2,7	3,4	4,4	4,6	5,1
Femmine	3,4	3,7	3,8	4,1	4,1	6,0	6,4	7,0
Totale	2,4	2,7	2,9	3,3	3,7	5,1	5,4	5,9
Stranieri								
Maschi	4,2	6,2	7,5	11,5	8,7	14,8	11,4	14,3
Femmine	16,4	13,2	13,2	16,1	13,4	14,9	20,8	16,2
Totale	9,0	9,1	9,9	13,5	10,7	14,8	15,4	15,2
Totale								
Maschi	1,9	2,3	2,7	3,5	3,9	5,5	5,4	6,1
Femmine	4,4	4,5	4,6	5,2	5,0	6,8	7,9	8,0
Totale	2,9	3,3	3,5	4,2	4,4	6,1	6,5	6,9

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

3. IL FABBISOGNO DI MANODOPERA ESPRESSO DALLE IMPRESE

3.1. La dinamica delle assunzioni. Il quadro generale

Nel 2007, prima che la crisi economica facesse sentire i suoi effetti, la domanda di lavoro delle imprese trentine aveva toccato il suo punto di massimo, movimentando 142.131 assunzioni nel corso di dodici mesi.

A quest'anno di "grazia" è seguito un biennio di calo, particolarmente forte nel 2009, e dopo un 2010 e 2011 di parziale ripresa, dall'anno successivo la domanda di lavoro delle imprese è tornata in territorio negativo, per poi rimanere anche nel corso del 2013 e del 2014 (Tab. 1).

Le 123.634 assunzioni registrate in quest'ultimo anno, sono in valore assoluto il numero più basso degli ultimi otto, e corrispondono a quasi 18.500 rapporti di lavoro in meno rispetto a quelli d'inizio periodo, per una variazione del -13,0%.

Il profilo negativo che caratterizza il 2014 risulta ulteriormente rafforzato qualora si guardi alla dinamica dei saldi occupazionali calcolati come differenza tra le entrate e le uscite dal mercato del lavoro.

Le cessazioni lavorative del 2014 pur diminuite dalle 134.248 d'inizio periodo alle 131.361 attuali, in confronto alle sole 123.634 assunzioni registrate, hanno determinato un saldo negativo superiore alle 7.700 unità. E se si sommano i singoli saldi annuali (saldi cumulati), il mercato del lavoro locale negli ultimi sette anni ha perso qualcosa come 21.000 opportunità lavorative.

Nel più breve periodo il bisogno di manodopera rilevato nel 2014 è inferiore di sole 2.221 assunzioni a quello dell'anno precedente, per una variazione percentuale dell'1,8% che tra quelle negative è stata la migliore del periodo.

Questo calo si è peraltro sostanziato nelle minori assunzioni del terziario e delle costruzioni. Le assunzioni veicolate dal fabbisogno del manifatturiero nel primo semestre del 2014 erano cresciute ma la dinamica non ha mantenuto lo stesso segno nella seconda parte dell'anno quando, soprattutto per gli ultimi mesi, sulle scelte delle assunzioni delle imprese ha influito l'attesa per gli sgra-

vi contributivi della legge di Stabilità e quella per gli interventi in tema di maggior flessibilità in uscita previsti dal Jobs Act di prossima emanazione.

L'andamento delle cessazioni lavorative evidenzia anch'esso un dato di peggioramento sul 2013 e le maggiori cessazioni registrate nel 2014 sono 1.153.

Naturalmente non tutte le cessazioni lavorative sono riconducibili a difficoltà del mercato o a crisi d'impresa, che anzi i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, quelli collettivi o i licenziamenti per cessazione di attività pesano per poco più del 5% sul totale (i licenziamenti di tipo disciplinare sono stati nel 2014 poco più di 500 per lo 0,4%). La netta maggioranza delle cessazioni (una quota percentuale pari al 63,1%) dipende dalla fine di un lavoro a termine, mentre tra le altre cause di uscita si segnala un 9,1% di dimissioni di lavoratori e un 0,6% di pensionamenti.

Tab. 1 - Assunzioni, cessazioni e saldi occupazionali in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e variazioni assolute)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. ass. 14/13	Var. ass. 14/07
Assunzioni	142.131	138.149	130.085	134.040	134.991	131.734	125.855	123.634	-2.221	-18.497
Cessazioni	134.248	140.617	133.164	134.363	135.031	135.078	130.208	131.361	+1.153	-2.887
Saldo occupazionale	+7.883	-2.468	-3.079	-323	-40	-3.344	-4.353	-7.727	-	-

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività

Come noto le attività riconducibili al terziario movimentano la netta maggioranza delle opportunità lavorative e ciò è particolarmente vero in ambito locale. In questo settore, nel solo ultimo anno si sono registrate 84.872 assunzioni, più dei due terzi di quelle totali. Il terziario ha mostrato una maggiore capacità di tenuta nei primi anni della crisi quando a soffrire è stata soprattutto l'occupazione del secondario e in parti colare nella componente del manifatturiero, ma nell'ultimo biennio, il 2013-2014, questo è stato pressoché l'unico settore che ha davvero perso opportunità di lavoro.

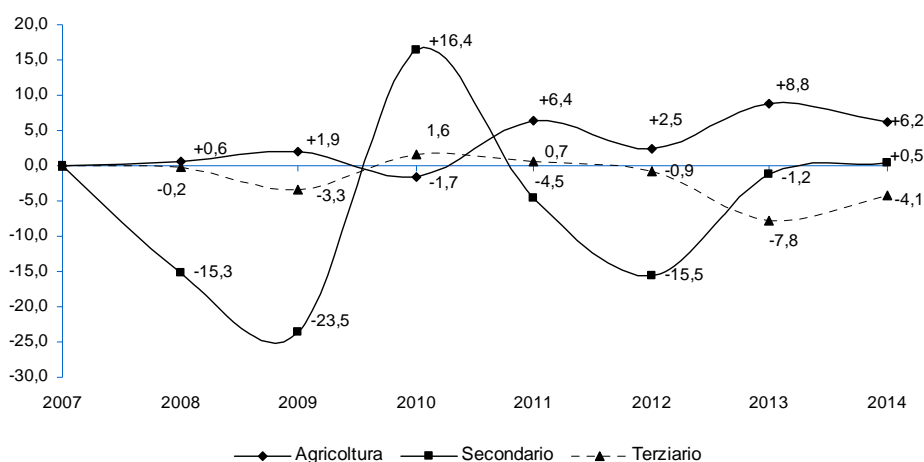
L'agricoltura, in questi anni, invece, ha addirittura incrementato il numero di assunzioni: dalle 18.281 del 2007 alle 23.213 del 2014, in un crescendo che ha conosciuto una parentesi di lieve calo solo nel corso del 2010. Ciò non sorprende, considerata la maggiore rigidità dell'offerta di beni dell'agricoltura rispetto agli altri due settori, così che, almeno nel breve periodo, più che sul ver-

sante dell'occupazione è su quello dei prezzi che si determina il principale aggiustamento nel caso di calo della domanda.

Relativamente al secondario le assunzioni del 2014 sono state 15.549; rispetto alle 25.780 del 2007 il comparto ha dunque generato il 39,7% in meno di opportunità lavorative. Nella dinamica dell'intero periodo, il secondario è calato dal 2007 al 2009 e ha evidenziato un significativo recupero nel 2010 solo minimamente compromesso l'anno successivo. Dal 2012 si è peraltro riproposto un calo importante che ha mantenuto il fabbisogno del comparto ancorato a poco più di 15.500 assunzioni annue.

Di seguito si analizzerà sinteticamente la dinamica delle assunzioni negli anni della crisi per le principali componenti del secondario e del terziario.

Graf. 1 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il secondario

Il secondario è stato non solo il primo settore ma anche quello più duramente colpito dalla crisi economica.

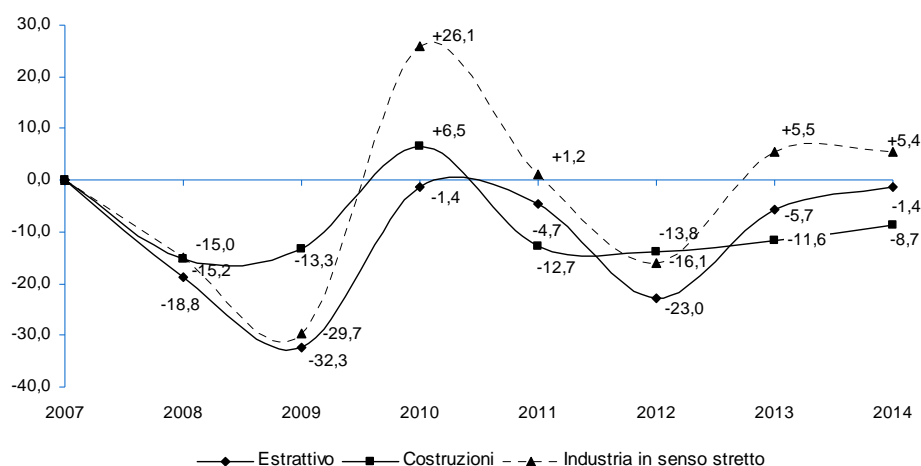
Nel suo complesso questo comparto, che al suo interno comprende le attività edili, quelle estrattive e del manifatturiero, ha perso 10.231 assunzioni.

Il secondario in questi anni di crisi detiene anche un altro primato, quello delle posizioni lavorative cedute. Se si guarda, infatti, ai saldi occupazionali

cumulati, si contano ben 12.577 cessazioni lavorative in più rispetto alle assunzioni (nuove entrate) generate.

Tra i comparti del secondario, il manifatturiero è certamente quello che ha presentato l'andamento più oscillante.

Graf. 2 - Assunzioni per rami di attività del secondario in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nel primo biennio della crisi, il manifatturiero ha perduto qualcosa come 5.882 assunzioni, concretizzando nel 2009 solo 8.714 rapporti di lavoro, segue un 2010 e 2011, dove le assunzioni crescono di 2.400 unità, per poi diminuire di 1.792 nel 2012 e tornare a crescere di 510 nel 2013 e altre 530 nel 2014. L'aumento degli ultimi due anni, in una fase caratterizzata a livello generale ancora da un forte calo della domanda di lavoro, si spera possa rappresentare per il comparto la classica luce in fondo a tunnel.

Il calo delle costruzioni, considerando anche le dimensioni notevolmente più ridotte del comparto, è stato ancora più forte. La dinamica di questi anni, con la sola eccezione del 2010, è stata infatti scandita da continui e forti cali. Se il dato di breve periodo vede nel solo ultimo anno l'edile perdere altre 448 assunzioni, quello di più lungo periodo rileva una capacità del comparto di creare occupazione che in sette anni si è ridotta di oltre la metà: una variazione negativa rispetto al 2007 del 52,4% per un corrispondente calo di 5.183 assun-

zioni (e dunque anche in valori assoluti più alto di quello rilevato per il manifatturiero)¹.

Infine il comparto estrattivo, che pure sente tutto il peso della crisi e passa dalle 1.291 assunzioni del 2007 alle 447 del 2014, per una variazione negativa che tocca il 63,1%.

In conseguenza delle diverse dinamiche espresse dai tre comparti, il periodo di crisi ha rideterminato il peso intersettoriale: rispetto al 2007, il manifatturiero mantiene il primato delle assunzioni e lo incrementa di ben dieci punti percentuali portandosi nel 2014 al 66,6%. Nello stesso tempo il peso delle costruzioni cala dal 38,4% al 30,3% e l'estrattivo dal 5% al 3%.

Il settore terziario

Tra il 2007 e il 2014 le assunzioni nel terziario calano per quasi 13.200 unità. E' un calo importante. Tuttavia per consistenza occupazionale del settore in termini percentuali rappresenta una flessione del 13,5%, che è pari a circa un terzo rispetto a quella rilevata per il secondario.

E' stato soprattutto l'ultimo triennio a essere particolarmente duro per la domanda di lavoro del terziario. Tra il 2012 e 2013 si registra, infatti, un calo di 7.448 assunzioni cui si sommano i 3.646 avviamenti in meno riscontrati nel corso del 2014. Dopo una maggior tenuta iniziale, quando a essere colpito era stato principalmente il mondo dell'industria, le difficoltà sembrano dunque essersi estese alle imprese di questo settore e non poteva essere diversamente visto il perdurare della crisi.

Anche la dinamica dei saldi occupazionali riflette questa forte inversione di tendenza. Se nel 2007 il terziario contava quasi 6.800 posizioni lavorative in più quale differenza tra entrate e uscite dell'anno, nell'ultimo le cessazioni lavorative superano le assunzioni in numero di 4.605. In termini di saldi cumulati il settore ha perso quasi 7.400 posti di lavoro nell'intero periodo, valore che si è determinato anch'esso negli ultimi anni e che rimane comunque notevolmente inferiore rispetto a quello poc'anzi visto per il secondario (12.577).

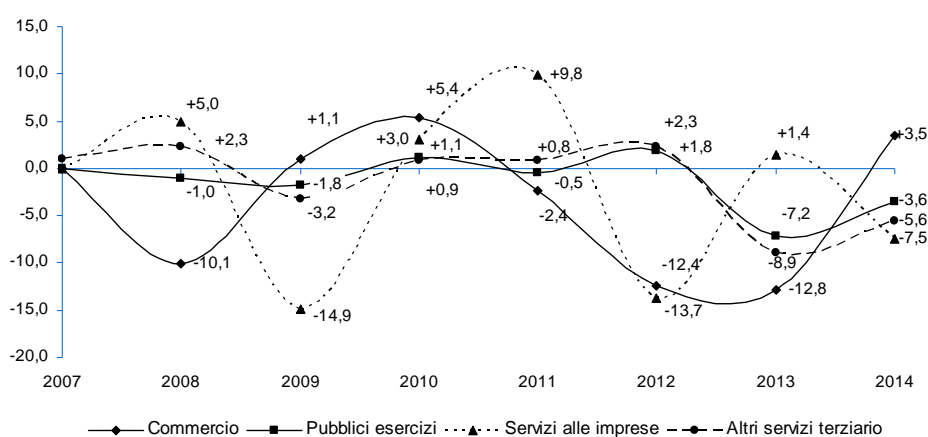
C'è da dire come nel lungo periodo, tutti i comparti del terziario presentino una caduta delle assunzioni.

I primi a entrare in difficoltà fin dal primo anno della crisi sono stati i comparti del commercio e in minor misura dei pubblici esercizi, peraltro tra loro abbastanza collegati (Graf. 3).

¹ Le assunzioni nel manifatturiero tra 2007 e 2014 calano di 4.234 unità.

Per quanto riguarda il commercio, anni particolarmente duri sono stati anche il 2012 e 2013, sebbene nel 2014 sia stato l'unico comparto del settore con una domanda di lavoro in crescita (+265 assunzioni per un +3,5%). La dinamica dell'ultimo anno ha solo temperato le precedenti perdite, che tra il 2007 e il 2014 hanno superato le 2.800 unità per una variazione del -26,2%, in assoluto la peggiore dei comparti del terziario.

Graf. 3 - Assunzioni per rami di attività del terziario in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

I pubblici esercizi, invece, per variazione percentuale hanno retto meglio nel lungo periodo. Tra il 2007 e il 2014 le assunzioni sono calate "solo" del 10,9%, sebbene in valori assoluti ciò corrisponda a 4.325 assunzioni in meno. Gran parte di questo calo si è sostanziato nell'ultimo biennio, dove tra il 2013 e il 2014 si sono perse 4.154 assunzioni, come dire la quasi totalità di quelle di lungo periodo. Sul dato negativo di questi ultimi anni ha certamente influito il clima non favorevole (poca neve in inverno e alta piovosità in estate), ma probabilmente anche una maggiore propensione al risparmio per quanto riguarda le spese turistiche, indotta dalla caduta dei redditi disponibili.

Per i servizi alle imprese le perdite negli anni negativi sono state così forti da superare i guadagni rilevati in quelli positivi (che pure sono stati quattro su sette). Nel lungo periodo le assunzioni nel comparto dei servizi alle imprese sono calate di quasi 1.600 unità e del 18,2%, variazione questa inferiore solo a quella del commercio.

Infine, tutti gli altri comparti che vanno sotto la dicitura “altri servizi del terziario”. Questi comparti, alcuni dei quali di tipo pubblico e soggiacenti al blocco del turn-over, nell’ultimo anno perdono 2.028 assunzioni che si sommano alle 3.581 in meno rilevate tra 2013 e 2012. Questa forte flessione ha improntato in negativo il dato di lungo periodo, perché nei precedenti anni la tendenza era invece di crescita. Rispetto al 2007, il comparto degli altri servizi perde circa 2.000 assunzioni per una variazione del -11,5%.

Come già visto per il secondario, il periodo di crisi ha pertanto riparametrato il peso relativo dei singoli comparti del terziario, certificando un rafforzamento dei pubblici esercizi al 41,6% e degli altri servizi del terziario cresciuti dal 39,7% al 40,6%. Il commercio e i servizi alle imprese in termini di incidenza percentuale hanno perso rispettivamente 1,6 e 0,5 punti: le assunzioni veicolate dal fabbisogno del commercio sono calate dall’11 al 9,4% e quelle dei servizi alle imprese dall’8,9 all’8,4%.

3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche

La domanda di lavoro delle imprese si rivolge prevalentemente alla parte femminile. In numero di 63.061 le assunzioni femminili rappresentano il 51% dei rapporti di lavoro alle dipendenze instaurati nell’ultimo anno.

E’ un dato diverso da quello dell’occupazione di tipo subordinata di fonte ISTAT, dove è invece la parte maschile a essere superiore nell’ordine del 52%. Ciò si spiega con il fatto che a differenza dell’indagine continua sulle forze di lavoro che fornisce un quadro complessivo dell’occupazione alle dipendenze (comprensiva anche di chi è entrato in anni o periodi precedenti nel mercato del lavoro e al momento dell’intervista è ancora occupato), le comunicazioni obbligatorie provenienti dalle imprese rilevano, per un dato periodo, le sole nuove entrate sul mercato del lavoro. Un flusso di rapporti in netta prevalenza a termine dove le donne sono maggiormente coinvolte rispetto a una più stabile occupazione maschile.

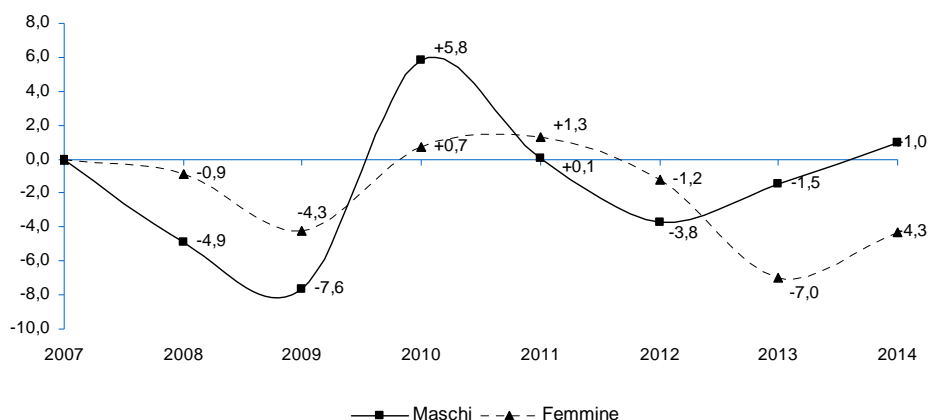
Durante il primo biennio della crisi e nel 2012, la caduta delle assunzioni aveva riguardato soprattutto i maschi e ciò perché erano stati colpiti alcuni degli ambiti produttivi tipicamente loro, quali il manifatturiero e le costruzioni. Negli ultimi due anni, invece, con una crisi che si è estesa in misura significativa al terziario dove prevalgono le donne², il calo delle assunzioni femminili è

² Anche per i dati ISTAT, l’occupazione femminile è prevalente nelle attività terziarie: il 59% di quella alle dipendenze e 55% di quella complessiva del settore.

stato evidente: -7,0% contro un -1,5% nel 2013, -4,3% e addirittura una crescita dell'1,0% per i maschi nel corso del 2014.

L'ultimo biennio ha determinato per le donne anche il corso di più lungo periodo, con una domanda di lavoro rivolta alle donne che rispetto ai valori di massimo del 2007 scende per oltre 11.000 unità e per una variazione del -14,9%, mentre le assunzioni dei maschi, sempre rispetto al picco d'inizio periodo, calano di 7.480 per un -11,0%.

Graf. 4 - Assunzioni per sesso in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



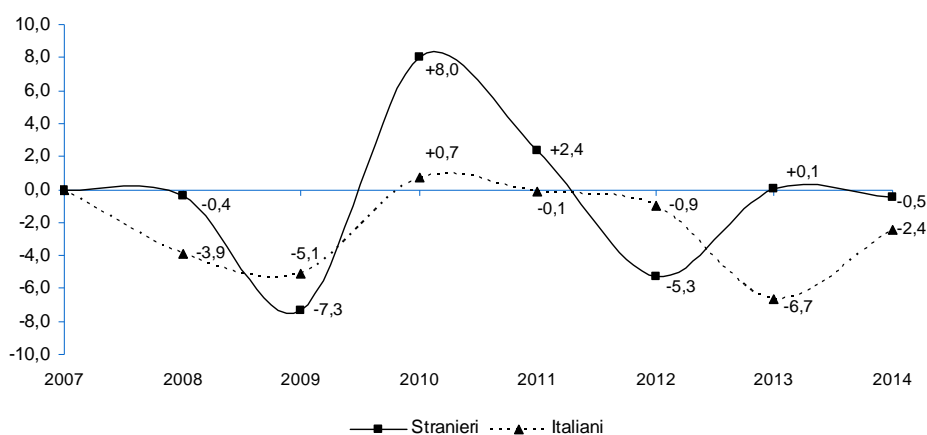
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il bilancio dei movimenti che si sono avvicinati dall'inizio della crisi a oggi, evidenzia dinamiche assai differenti non solo per sesso ma anche in considerazione della cittadinanza di appartenenza. In effetti, rispetto alla condizione ottimale del 2007, gli stranieri hanno subito perdite minori: il calo delle assunzioni per gli stranieri è stato di 1.683 unità per un -3,8%, mentre quello degli italiani di 16.814 unità per una variazione negativa del 17,2%. Come si può vedere dal grafico successivo in ben cinque anni su sette, compreso l'ultimo³, la dinamica delle assunzioni straniere è stata per variazione più positiva o comunque meno negativa di quella degli italiani, cui spettano come migliori anni solo il 2009 e il 2012. Detto questo, bisogna però ricordare come la domanda di la-

³ In valori assoluti nel 2014 le assunzioni degli stranieri sono diminuite di 215 unità, contro un calo di 2.006 per gli italiani.

voro delle imprese si rivolga ancora in misura nettamente prevalente agli italiani le cui assunzioni nel 2014 rappresentano il 65,3% del total e (ma erano il 68,6% nel 2007)⁴.

Graf. 5 - Assunzioni per cittadinanza in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La miglior tenuta della componente straniera è collegata a più fattori. Tra questi anche il fatto che in un periodo di scarse prospettive le imprese sono portate a offrire posizioni lavorative meno qualificate e contrassegnate da una maggiore precarietà. Ciò crea una maggiore selettività sul fronte dell'offerta locale che, soprattutto se giovane e in possesso di un titolo di studio medio-alto, più difficilmente accetta proposte lavorative valutate "inadeguate". In questo senso i lavoratori stranieri, fosse solo per il mantenimento del permesso di soggiorno, rilevano sicuramente una maggiore flessibilità lavorativa. Un altro fattore, per la verità a questi collegato, è da individuare nel buon andamento di alcuni ambiti lavorativi nei quali la forza lavoro immigrata è più concentrata: ci riferiamo innanzitutto all'agricoltura per i maschi, ai servizi domestici e all'assistenza alla persona per le donne. Della crescita anche in questi anni difficili dell'agricoltura abbiamo già parlato, mentre la domanda di lavoro nei ser-

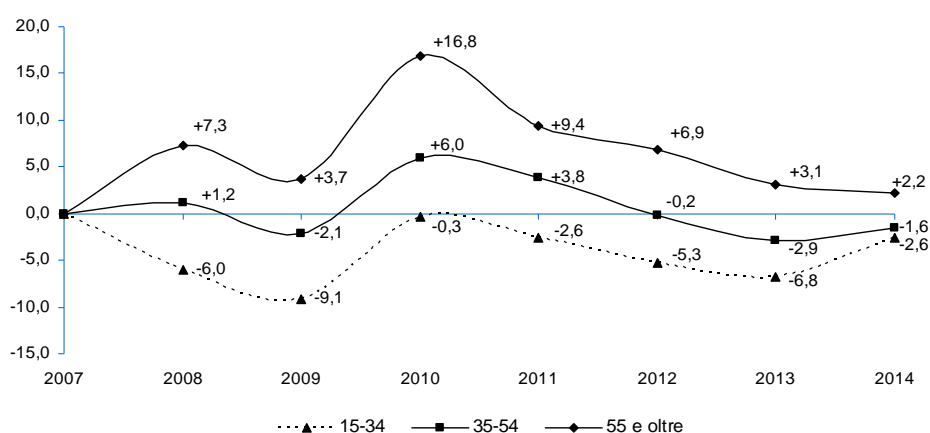
⁴ 80.683 assunzioni per gli italiani e 42.951 per gli stranieri nel 2014; 97.497 per i primi e 44.634 per i secondi nel 2007.

vizi domestici, all'interno di un terziario in calo, è aumentata dalle 1.952 unità del 2007 alle 3.068 del 2014.

In riferimento all'età, si potrebbe invece dire che i giovani sono stati i soli a pagare la crisi degli ultimi sette anni.

Rispetto al 2007 la domanda di lavoro dei 15-34enni si è ridotta di oltre un quarto passando dalle 83.953 assunzioni del 2007 alle 59.865 del 2014, per una variazione negativa del 28,7%⁵. La flessione è stata costante (particolarmente duro il primo biennio e il 2013) e anche nell'ultimo anno la caduta è stata superiore ai due punti percentuali (Graf. 6). La flessione delle assunzioni dei giovani è ben visibile anche in termini di peso percentuale: da una maggioranza assoluta del 59,1% nel 2007, a una relativa del 48,4% nell'ultimo anno. Tra le diverse cause, oltre alla selettività dell'offerta e al ritardato pensionamento, i giovani probabilmente pagano anche il fatto che in questi difficili anni le imprese preferiscono da subito lavoratori più anziani ed esperti⁶.

Graf. 6 - Assunzioni per classi di età in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

⁵ Naturalmente non per tutti i giovani il calo è stato di pari intensità. Per i 15-24enni, la flessione ha superato le 13.600 unità (-35,5%); 6.150 in meno per un -25,4% tra i 25-29enni; un calo di 4.315 assunzioni e un -20,3%, infine, tra i 30-34enni.

⁶ Il requisito di un'esperienza lavorativa precedente è segnalato per il 60% delle figure non stagionali ricercate dalle imprese nel 2014 (e per il 57,4% di quelle totali); Indagine Excelsior fonte Unioncamere- Ministero del Lavoro).

Nella fascia centrale d'età e in quella più anziana, le assunzioni invece crescono: dalle 52.216 d'inizio periodo alle 54.227 dell'ultimo anno quelle dei 35-54enni, che tuttavia negli ultimi tre anni sono anch'esse in fase di ripiegamento. Dalle 5.962 alle 9.542 per una variazione del +60% quelle dei più anziani, con una dinamica che in questo caso è rimasta molto positiva per l'intero periodo (basti dire che il 2014 con un +2,2% è stato l'anno peggiore della serie).

L'elevato dinamismo delle fasce più anziane è certamente uno dei fenomeni più rilevanti di questi ultimi anni. Molti anziani, in particolare donne, sono entrati (o rientrati) nel mercato del lavoro per fronteggiare i costi della crisi. Sicuramente a questa tipologia di offerta, la domanda di lavoro delle imprese ha saputo rispondere positivamente⁷.

3.2. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto

In una fase di crisi, quando le imprese procedono (comunque) a nuove assunzioni, il lavoro a termine è di norma preferito al più oneroso e impegnativo contratto a tempo indeterminato.

In effetti, tra il 2007 e il 2014 gli avviamenti in forma stabile, con contratto a tempo indeterminato, si sono ridotti del 46,3% contro un calo del 9,0% per i contratti a termine.

In valori assoluti, dai 15.253 contratti a tempo indeterminato del 2007 si è passati agli 8.187 dell'ultimo anno, vale a dire 7.066 inserimenti in forma stabile in meno (in questi anni l'incidenza del tempo indeterminato sulle nuove assunzioni è discesa dal 10,7% al 6,6%).

Dal grafico successivo si può vedere che gli unici anni in cui i contratti a tempo indeterminato sono cresciuti sono stati il 2010 e soprattutto il 2011, in coincidenza con una ripresa delle assunzioni, mentre negli anni di calo della domanda di lavoro la dinamica è stata sempre più negativa di quella del lavoro a termine.

Alla stabilità lavorativa concorrono anche le trasformazioni del lavoro a termine o con contratto di apprendistato, in tempo indeterminato⁸.

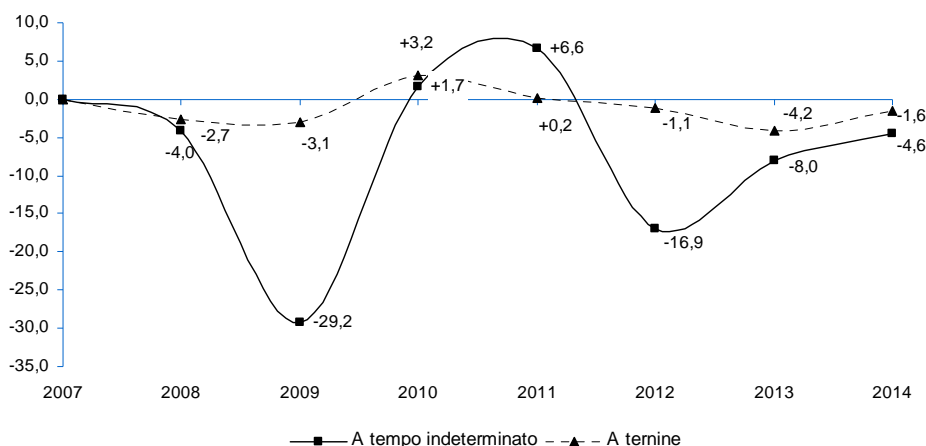
Queste trasformazioni, analogamente alle assunzioni, hanno mostrato un profilo di deciso calo nel corso degli anni: dalle 6.849 trasformazioni a tempo

⁷ Bisogna anche considerare che, a differenza dei giovani mediamente più scolarizzati, gli anziani sono stati favoriti anche da una domanda di lavoro più orientata negli ultimi anni alle professioni meno qualificate.

⁸ Dopo la riforma Fornero, in realtà, l'apprendistato è considerato un contratto a tempo indeterminato, così che non sia ha più una trasformazione ma un prolungamento da apprendistato a tempo indeterminato.

indeterminato del 2007 alle 3.339 dell'ultimo anno, con una variazione negativa tra inizio e fine periodo del 51,2%, superiore anche a quella rilevata direttamente per le assunzioni a tempo indeterminato. Se per avere una misura dell'intero tempo indeterminato si sommano le assunzioni alle trasformazioni, nel 2014 si registra un totale di 11.526 rapporti di lavoro in forma stabile e di quest'aggregato le trasformazioni pesano per il 29% circa. Nel 2007 la somma tra assunzioni e trasformazioni superava le 22.100 unità e quest'ultime incidono per circa il 31%.

Graf. 7 - Assunzioni a tempo indeterminato e a termine in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

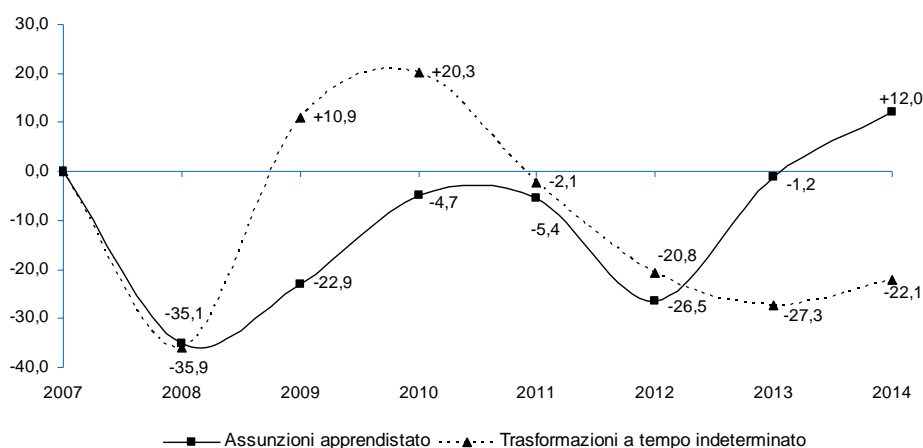
Tra le diverse tipologie di contratto, l'apprendistato è senza dubbio quello che ha subito il maggior calo delle assunzioni in questi anni. Obblighi formativi più rigorosi, una normativa vischiosa e anche la forte contrazione della domanda di lavoro per i giovani spiegano il perché di questo calo.

Solo nell'ultimo anno, con la L. 78 del 2014, che tra le altre cose ha comportato una semplificazione dello strumento, il contratto di apprendistato ha conosciuto un rilancio, importante anche perché in un contesto ancora di calo della domanda di lavoro (+462 unità per un +12% rispetto al 2013).

Nel più lungo periodo, invece, si passa dalle 11.733 assunzioni del 2007 alle 4.305 del 2014, così che nel periodo le assunzioni con apprendistato in provincia di Trento sono calate del 63,3%. Il calo è stato forte nelle costruzioni, nel commercio e soprattutto nei pubblici esercizi, dove in sette anni si sono perse

quasi 2.800 opportunità di lavoro in apprendistato; pubblici esercizi, commercio e anche manifatturiero (ma non le costruzioni), sono i comparti di attività che hanno determinato la ripresa nel 2014.

Graf. 8 - Assunzioni con apprendistato e trasformazioni a tempo indeterminato in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nell'analisi dell'apprendistato, importanti sono i dati che riguardano il passaggio da questa forma di lavoro al tempo indeterminato. E' evidente che le trasformazioni sono un fatto positivo, perché rappresentano una raggiunta stabilità lavorativa. Naturalmente anche il dato delle trasformazioni, seppur con uno sfasamento temporale dovuto al fatto che le trasformazioni avvengono (quando avvengono), a anni di distanza dalle assunzioni, non poteva che risentire del calo dell'apprendistato. Così tra il 2007 e il 2014 si contano 700 trasformazioni in tempo indeterminato in meno, per una variazione negativa del 62,5% che è molto simile a quella rilevata sul fronte delle assunzioni con apprendistato.

Detto del tempo indeterminato in senso stretto e dell'apprendistato (anch'esso dopo la riforma Fornero considerato un contratto stabile), si esamineranno ora le principali forme di lavoro a termine.

Il lavoro somministrato tra inizio e fine periodo perde l'8,1% di assunzioni, pari a 1.010 unità in valori assoluti. Il calo del somministrato è risultato molto elevato nel primo biennio della crisi, quando a essere colpito è stato soprattutto il comparto del manifatturiero, ma un anno difficile è stato anche il 2012, cui

sono però seguiti un 2013 e un 2014 di crescita, dove a dispetto del calo generalizzato delle assunzioni, il somministrato è aumentato per più di 2.000 unità. La dinamica del lavoro somministrato riflette il buon andamento nell'ultimo biennio del manifatturiero, comparto in cui sono stipulati poco più della metà dei contratti, ma cresce anche nel terziario nonostante proprio in questo periodo il settore abbia conosciuto un calo della domanda di lavoro.

Sono soprattutto i giovani a lavorare con un contratto di somministrazione. E però sono stati proprio i giovani a perdere posizioni, mentre il lavoro somministrato ha cominciato a diffondersi alle altre fasce d'età. Nel 2007, il 70,5% del somministrato era a favore di persone con meno di 35 anni e sette anni dopo questa percentuale è scesa al 60,5%. Il lavoro somministrato invece passa dal 26,0% d'inizio periodo al 30,6% del 2014 nella classe centrale d'età e cresce dal 3,5% al quasi 9% in quella degli over 49enni. Come segnalato nei precedenti Rapporti sull'occupazione, l'aumento della somministrazione nelle fasce centrali della popolazione richiama attenzione, giacché non si tratta di un primo inserimento come per molti giovani, né di un'opportunità di reinserimento come per i più anziani, ma per molti dei soggetti tra i 35 e i 49 può rappresentare uno scivolamento in uno stato di precarietà in una fase della vita lavorativa particolarmente delicata.

Il contratto di lavoro a chiamata, o intermittente, proprio per la sua elevata flessibilità ha conosciuto una decisa crescita delle assunzioni anche nei primi anni della crisi, ma a seguito della riforma Fornero entrata in vigore nel luglio del 2012 ha iniziato un declino che è divenuto particolarmente forte nell'ultimo biennio⁹.

Ciò è ben visibile dai numeri, laddove si passa dalle 3.378 assunzioni del 2007 alle 12.328 del 2011 per poi calare di circa 500 nel 2012 e scendere a 7.441 nel 2013. Solo 6.377 le assunzioni con questa tipologia contrattuale nell'ultimo anno.

Il lavoro intermittente, che tra le forme di lavoro analizzate è senz'altro la più flessibile¹⁰, nella quasi totalità dei casi è stipulato da imprese del terziario.

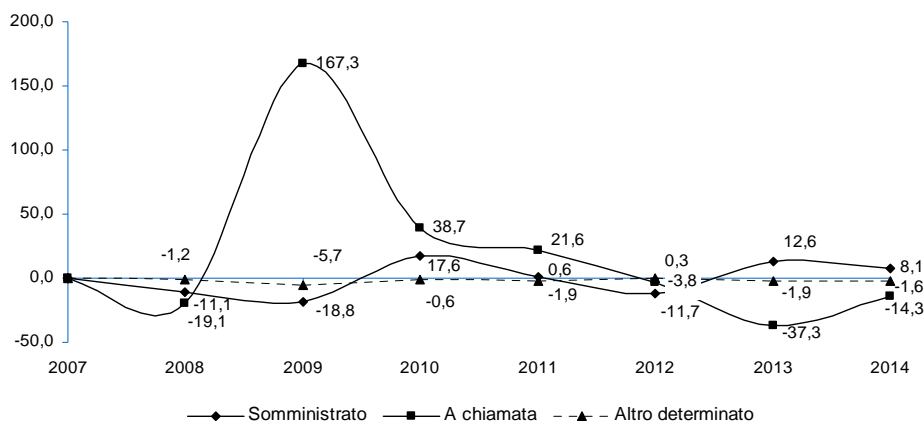
⁹ La nuova normativa ha reso questa particolare tipologia di lavoro assai più rigida, facendo sì che a ogni nuova assunzione comunicata corrispondesse un'effettiva prestazione lavorativa, mentre prima si poteva rimanere in attesa di un'eventuale chiamata che poteva anche non arrivare mai.

¹⁰ Soprattutto in questi ultimi anni ha preso piede una forma di lavoro se possibile ancor più flessibile, il cosiddetto lavoro accessorio pagato con i voucher. I dati sui voucher sono di pertinenza dell'Inps (e quindi differenzialmente da quelli presentati in questo paragrafo non appartengono alla banca dati Spil) e al momento è possibile fruirne con diverse limitazioni e per territorio in forma aggregata Trentino Alto Adige.

In particolare è molto utilizzato nel turismo, dove pesa per il 12% nel 2014, ma in passato era arrivato a rappresentare il 30% delle assunzioni del comparto.

Anche il lavoro a chiamata si rivolge principalmente ai giovani e, tuttavia, non diversamente dal somministrato si è assistito negli anni a un aumento di questa tipologia nelle fasce più anziane della popolazione. Si tratta in molti casi di soggetti, soprattutto donne, entrati o ri entrati nel mercato del lavoro, perché anche una breve e occasionale occupazione può rappresentare in anni di crisi un'opportunità d'integrazione del reddito.

Graf. 9 - Assunzioni per tipologia di contratto a termine in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il contratto a tempo determinato, tra tutte, è la tipologia d'inserimento al lavoro nettamente prevalente: rappresenta la quasi totalità delle assunzioni in agricoltura, dove è utilizzato per la raccolta della frutta, il 75,6% di quelle del terziario, con punte ancora più alte per gli stagionali del turismo e le supplenze scolastiche, mentre scende al 40,7% nel secondario dove risente della concorrenza del lavoro somministrato. Anche il contratto a tempo determinato ha conosciuto una parabola di scendente: dalle 111.067 assunzioni del 2007 alle 97.647 dell'ultimo anno. Come si può vedere dal Graf. 9, condivide con il contratto a chiamata e in ciò diversamente dal lavoro somministrato, lo stesso destino di caduta delle assunzioni dell'ultimo biennio.

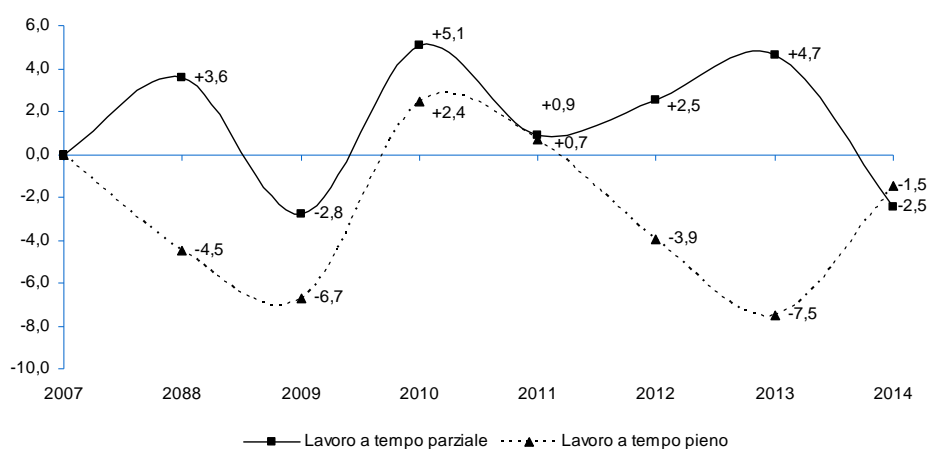
Un aspetto forse inatteso è come all'interno del tempo determinato si rilevi una domanda di figure qualificate, che con un'incidenza del 17,3% è inferiore

(di due punti percentuali), solo a quella del tempo indeterminato. Ciò si spiega con l'alto numero di personale non di ruolo della scuola (dalla pre-primaria alla secondaria) chiamato, anche per brevi periodi, a coprire posti vacanti. Nel 2014 le assunzioni con contratto a tempo determinato della scuola sono state in provincia di Trento più di 10.200. Un imponente flusso annuale in entrata e uscita e che da solo pesa per circa l'11% sul totale delle assunzioni con questa tipologia contrattuale.

3.5. La dinamica delle assunzioni per tipologia di orario

La riduzione dell'orario di lavoro, in un periodo di difficoltà, può rispondere a un duplice obiettivo. Da un lato può essere una strategia difensiva per evitare i licenziamenti, dall'altro un modo di procedere a nuove assunzioni ma con una certa cautela.

Graf. 10 - Assunzioni a tempo pieno e a tempo parziale in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Ciò è ben visibile guardando il Graf. 10, dove la dinamica del tempo parziale e quella del tempo pieno hanno due andamenti tendenzialmente divergenti. In effetti, il lavoro a tempo parziale non è stato colpito dal calo della domanda di questi anni e rispetto al 2007 le assunzioni con questa tipologia oraria crescono di 3.510 unità per un +11,7%. Nello stesso tempo si rileva un calo di 22.007 assunzioni a tempo pieno e la variazione, in questo caso negativa, è del

-19,6%. Da notare come solo nel 2014 entrambe le tipologie di orario assumano un'analogia dinamica di flessione, per la verità con una maggiore accentuazione in negativo proprio per le assunzioni a part-time (-2,5% contro un -1,5% per quelle a tempo pieno).

Come noto, il tempo parziale è una tipologia di lavoro che si rivolge essenzialmente alle donne, eppure nel tempo sta gradualmente fuoriuscendo da questi confini ed estendendosi alla parte maschile. Se nel 2007 in circa otto casi su dieci le assunzioni a part-time riguardavano le sole donne, sette anni dopo si è discesi a una percentuale sempre alta ma del 74%.

Il 45,1% delle assunzioni a part-time riguarda i giovani, il 46,5% la classe dei 35-54enni, mentre alle fasce più anziane residua meno del 9%. Tuttavia è proprio tra i 55enni e oltre che si rileva la maggior crescita in questi anni di crisi. Si tratta anche qui prevalentemente di donne che fanno il loro ingresso nella vita attiva caricandosi di una doppia flessibilità: quella legata a un ridotto numero di ore lavorate, probabilmente voluta e quella di un lavoro perlopiù a termine, forse meno desiderato.

3.6. Il lavoro parasubordinato

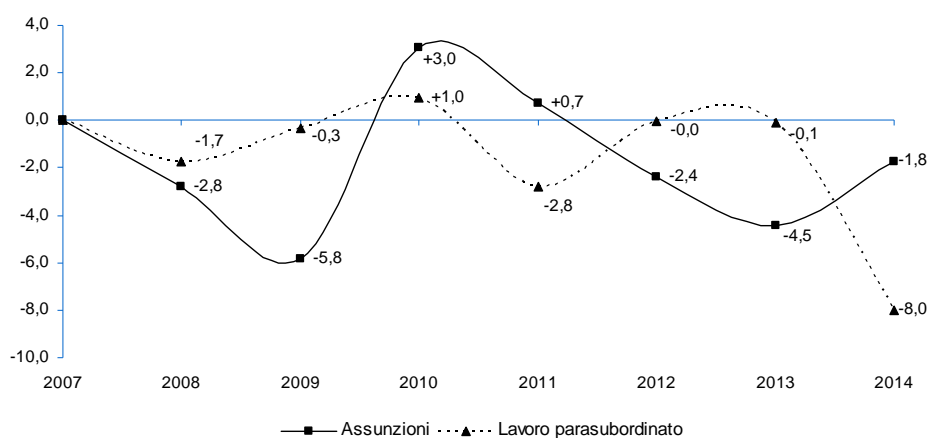
Il lavoro parasubordinato è una tipologia di occupazione almeno formalmente non alle dipendenze e perciò si è preferito tenerla distinta dall'analisi fatta sulle assunzioni delle imprese.

Il lavoro parasubordinato, rispetto al dato delle assunzioni alle dipendenze, ha mostrato una maggiore tenuta nei sette anni dall'inizio della crisi e ciò è ben visibile dal Graf. 11. Questo almeno fino al 2013, quando rispetto ai valori pre-crisi del 2007, aveva perso solo poco più di 300 unità. Nell'ultimo anno si è registrata invece una vera e propria caduta: le 6.831 attivazioni di lavoro parasubordinato rilevate nel 2014 sono quasi 600 in meno rispetto al 2013 e la variazione è negativa nell'ordine dell'8,0%.

Anche il lavoro parasubordinato si conferma in flessione soprattutto tra i giovani e ciò sia nel breve che nel più lungo periodo (dal 54,0% scende al 49,7%), ma la tendenza tra inizio e fine periodo è negativa anche per le altre fasce d'età. Questa dinamica di calo, pur nei numeri che muove il parasubordinato, ha delle ripercussioni anche sulla qualità del lavoro, visto che anche nel 2014 oltre il 76% dello stesso è stato attivato per le cosiddette professioni high skill (5.215 in valori assoluti). Per avere un termine di paragone basti dire che solo il 15% di lavoro qualificato emerge invece dalle assunzioni alle dipendenze delle imprese. Non a caso a livello di specifiche figure, nei primi posti si trovano i docenti e gli esperti nella progettazione formativa e curricolare, gli addetti agli affari generali, i tutor e gli insegnanti della formazione professiona-

le, i tecnici del reinserimento e integrazione sociale, gli specialisti nella gestione del personale e dell'organizzazione del lavoro. Sono tutte professioni che pur mancando del requisito della stabilità di cui il lavoro parasubordinato non si può certo fare garante, hanno un'attrattività di molto superiore rispetto a quella riconducibile alle professioni prevalenti nelle altre forme contrattuali d'inserimento al lavoro.

Graf. 11 - Lavoro parasubordinato e assunzioni in provincia di Trento (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La pressoché totalità del lavoro parasubordinato è attivato nel terziario (e in quota alta ai servizi alle imprese), mentre tra le diverse tipologie riconducibili a questa forma di lavoro, quello a progetto rappresenta sicuramente la parte più grande (88% sul totale). Il lavoro a progetto è però quello che sia nel breve sia nel più lungo periodo, ha rilevato le maggiori difficoltà determinando per ampiezza così l'andamento generale. A dispetto del calo dell'ultimo anno, una dinamica di crescita si osserva invece per il lavoro occasionale, tipologia molto meno numerosa rispetto a quella a progetto e che però mantiene, limitatamente alle prestazioni per cui è consentito, intatto il suo appeal.

4. LA QUALITÀ DELL'OCCUPAZIONE: LA STRUTTURA DELLE PROFESSIONI DURANTE LA CRISI

4.1. Il livello di qualificazione professionale dei lavoratori occupati: un'analisi dello stock secondo le rilevazioni ISTAT

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro condotta su base campionaria dall'ISTAT, che stima le condizioni di lavoro della popolazione residente, cioè iscritta all'anagrafe dei comuni, l'occupazione in provincia di Trento dal 2007 al 2014 è cresciuta di poco più di 10.000 unità, pari al 4,5%¹ (il tasso di occupazione è (leggermente) diminuito perché la popolazione è cresciuta di più), ma la composizione per livelli di qualificazione professionale si è modificata non poco secondo tendenze unilineari e quindi molto significative.

Come mostra la Tab. 1, che presenta la distribuzione percentuale degli occupati, nell'arco temporale dal 2007 al 2014 si è ridotto parecchio il peso delle professioni tecniche (meno 5,4 punti percentuali) e degli operai specializzati (meno 3,2 punti percentuali), ma anche quello degli operai semi-qualificati (meno 1,3 punti) e degli imprenditori e dirigenti (meno 0,9 punti). Per contro, è aumentato il peso relativo delle professioni intellettuali (più 4,1 punti percentuali), degli impiegati (più 2,7 punti) e delle occupazioni elementari (più 2,8 punti), ma anche quello degli addetti alle vendite e ai servizi alla persona (più 1,2 punti percentuali). A queste variazioni nel peso relativo dei diversi livelli professionali hanno corrisposto variazioni non piccole anche in valore assoluto.

¹ Ci riferiamo all'occupazione dei 15enni e oltre.

Tab. 1 - Occupati per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014)
(valori assoluti e percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprenditori e dirigenti	3,7	3,4	3,4	3,3	3,0	2,4	2,2	2,8
Professioni intellettuali	10,0	9,9	10,1	9,8	13,6	12,9	13,0	14,1
Professioni tecniche	24,0	22,9	23,3	23,1	18,5	18,7	19,0	18,6
Impiegati	10,3	11,5	11,6	12,0	12,8	13,2	13,0	13,0
Addetti vendite e servizi alla persona	16,1	17,2	17,1	17,3	17,0	17,8	18,2	17,3
Operai specializzati e agricoltori	20,2	19,6	19,7	18,9	18,6	17,2	17,2	17,0
Operai semi-qualificati	9,2	8,9	8,0	8,1	7,9	7,9	7,7	7,9
Occupazioni elementari	5,9	6,0	6,3	7,0	7,8	8,9	8,8	8,7
Forze armate	0,7	0,5	0,6	0,6	0,7	1,1	0,8	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	221.839	225.551	226.816	226.629	227.902	227.531	229.247	232.149

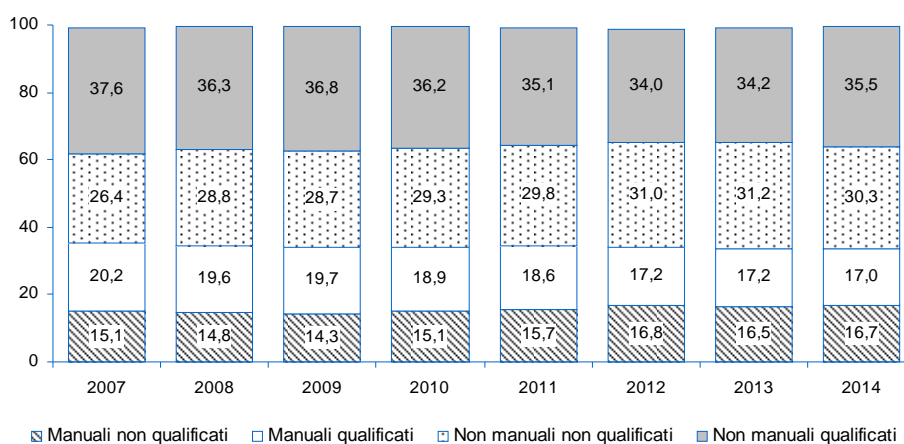
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Da questo quadro appare chiaro che non si può parlare né di un generale upgrading, né di un generale downgrading della struttura professionale. Per poter fare una diagnosi più pregnante di un mutamento così articolato, è utile, anche secondo le indicazioni dell'Ocse, raggruppare gli otto livelli professionali in quattro grandi fasce, fondate su una duplice dicotomia del contenuto delle mansioni svolte: manuale/non manuale, qualificato/non qualificato. Tra le occupazioni manuali non qualificate sono comprese le occupazioni elementari e gli operai semi-qualificati, tra le occupazioni manuali qualificate gli operai specializzati, tra le occupazioni non manuali non qualificate gli impiegati e gli addetti alle vendite e ai servizi alla persona, tra le occupazioni non manuali qualificate gli imprenditori e i dirigenti e le professioni intellettuali e tecniche. Com'è si può vedere dal Graf. 1, negli anni della crisi in provincia di Trento vi è stato un duplice movimento. A un aumento della fascia del lavoro non manuale, che ha guadagnato nel complesso 1,8 punti percentuali, ha corrisposto una riduzione della fascia del lavoro manuale di 1,6 punti². Tuttavia, all'interno di queste due grandi fasce è l'area meno qualificata che ha accresciuto il suo peso a scapito di quella più qualificata. Infatti, nella fascia del lavoro manuale sono i lavoratori

² La differenza è data dall'esigua variazione dei pochi lavoratori occupati nelle forze armate.

non qualificati che hanno accresciuto il loro peso di 1,6 punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso ben 3,2 punti, e nella fascia del lavoro non manuale sono i lavoratori non qualificati che hanno accresciuto il loro peso di ben 3,9 punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso 2,1 punti.

Graf. 1 - Occupati per fasce professionali (2007-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Questi andamenti appaiono coerenti con la tendenza in atto nell'economia italiana verso una terziarizzazione non innovativa. La riduzione del lavoro manuale qualificato segna l'ulteriore contrazione dell'occupazione industriale e quella del lavoro non manuale qualificato il mancato decollo del terziario avanzato, mentre l'aumento del lavoro non qualificato, sia manuale sia non manuale, è indice della diffusione delle attività di servizio alle persone: dai commessi ai camerieri, dalle badanti ai facchini.

4.1.1. Le differenze di genere

Distinguendo per genere l'andamento della composizione per livelli professionali, si constata un non piccolo aumento della presenza femminile tra le persone occupate, ma anche che i mutamenti rilevati sono più accentuati tra le donne.

Come mostra la Tab. 2, la percentuale di donne tra gli occupati cresce senza interruzione dal 41,7% nel 2007 sino al 43,7% nel 2014. L'aumento della presenza femminile è particolarmente rilevante nelle mansioni più elevate: oltre

nove punti percentuali in più tra imprenditori e dirigenti (anche se nel 2014 la percentuale di donne non raggiunge neppure il 26%). Inoltre la percentuale di donne cresce di oltre 15 punti nelle professioni intellettuali (ove le donne con quasi il 58% sono diventate ormai la maggioranza), ma la contemporanea caduta della presenza femminile tra le professioni tecniche (meno dieci punti percentuali) fa pensare che si tratti di un effetto meramente statistico, dovuto al passaggio delle insegnanti di scuola elementare dalle professioni tecniche a quelle intellettuali³. Nelle occupazioni tradizionalmente più femminilizzate la presenza delle donne aumenta ancora tra chi svolge compiti impiegatizi (oltre sette punti percentuali in più) e resta stabile tra addetti a vendite e servizi alla persona, cioè tra commessi e camerieri. Per contro, la presenza delle donne si riduce nel lavoro manuale, in particolare qualificato.

Tab. 2 - Composizione dell'occupazione femminile per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprenditori e dirigenti	16,6	19,7	21,7	21,7	22,2	25,0	19,4	25,9
Professioni intellettuali	42,3	43,5	41,4	41,8	54,4	56,7	56,0	57,7
Professioni tecniche	52,5	52,3	53,2	52,5	44,3	41,0	41,9	42,4
Impiegati	61,2	65,8	68,5	69,4	66,7	68,9	71,8	68,3
Addetti vendite e servizi alla persona	65,4	64,3	63,0	58,9	64,0	66,3	65,4	64,9
Operai specializzati e agricoltori	15,1	12,8	12,3	11,6	11,7	10,6	7,0	8,1
Operai semi-qualificati	15,3	14,4	12,9	14,2	15,9	13,8	11,4	13,2
Occupazioni elementari	49,9	50,6	53,8	57,0	52,7	49,5	49,0	51,0
Forze armate	1,1	0,0	4,6	4,1	2,4	2,0	0,0	0,0
Totale	41,7	42,5	42,9	42,8	43,3	43,8	43,3	43,7

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Se guardiamo ai mutamenti della composizione per livelli di qualificazione distinti per maschi e femmine, la Tab. 3 mostra che le variazioni presentano le stesse direzioni, positive o negative, ma i valori sono quasi sempre più accentuati per le donne, anche tenendo conto del problema statistico di cui si è detto.

³ Il salto in entrambi i livelli professionali, infatti, si è verificato dal 2010 al 2011, quando l'ISTAT modificò la classificazione di alcune attività, tra cui gli insegnanti elementari.

Tab. 3 - Occupati per sesso e livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

Maschi	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprenditori e dirigenti	5,2	4,8	4,7	4,5	4,1	3,2	3,2	3,6
Professioni intellettuali	9,8	9,8	10,3	10,0	10,9	9,9	10,0	10,6
Professioni tecniche	19,5	18,9	19,1	19,2	18,1	19,7	19,5	19,1
Impiegati	6,9	6,9	6,4	6,4	7,5	7,3	6,5	7,3
Addetti vendite e servizi alla persona	9,5	10,7	11,1	12,5	10,8	10,7	11,1	10,8
Operai specializzati e agricoltori	29,3	29,7	30,2	29,2	29,0	27,3	28,2	27,7
Operai semi-qualificati	13,3	13,2	12,2	12,1	11,8	12,1	12,1	12,2
Occupazioni elementari	5,1	5,1	5,1	5,3	6,5	8,0	7,9	7,6
Forze armate	1,2	0,9	0,9	0,9	1,2	1,8	1,5	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	129.406	129.780	129.539	129.661	129.291	127.871	127.920	130.707

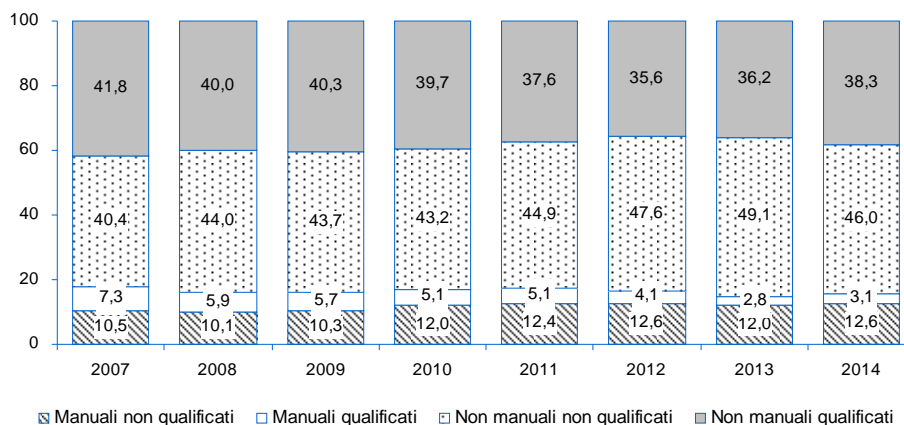
Femmine	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprenditori e dirigenti	1,5	1,6	1,7	1,7	1,5	1,3	1,0	1,6
Professioni intellettuali	10,1	10,2	9,7	9,6	17,1	16,7	16,8	18,6
Professioni tecniche	30,2	28,2	28,9	28,4	18,9	17,5	18,4	18,1
Impiegati	15,1	17,9	18,5	19,4	19,7	20,8	21,5	20,3
Addetti vendite e servizi alla persona	25,2	26,1	25,2	23,8	25,2	26,9	27,5	25,7
Operai specializzati e agricoltori	7,3	5,9	5,7	5,1	5,1	4,1	2,8	3,1
Operai semi-qualificati	3,4	3,0	2,4	2,7	2,9	2,5	2,0	2,4
Occupazioni elementari	7,1	7,1	7,9	9,3	9,5	10,1	10,0	10,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	92.433	95.771	97.278	96.968	98.612	99.660	99.327	101.445

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tuttavia, anche per annullare il possibile effetto della riclassificazione di un lavoro tipicamente femminile quale quello di insegnante elementare, l'aggregazione dei livelli professionali in quattro fasce (manuali/non manuali e qualificati/non qualificati) consente di mettere meglio in luce la differenza tra i generi. Come si può vedere dai Graffi. 2 e 3, risulta evidente che il doppio movimento di cui si è detto è più accentuato per le donne. Infatti, tra le donne a un aumento della fascia del lavoro non manuale, che ha guadagnato 2,1 punti percentuali, ha corrisposto un'egual riduzione della fascia del lavoro manuale, mentre tra gli uomini l'aumento della fascia del lavoro non manuale è stata ap-

pena di 0,3 punti percentuali, cui ha corrisposto una riduzione della fascia del lavoro manuale di 0,2 punti⁴. Anche all'interno delle grandi fasce, ove è l'area meno qualificata che ha aumentato il suo peso a scapito di quella più qualificata, le variazioni sono più accentuate per le donne che per gli uomini. Infatti, per le donne nella fascia del lavoro manuale i lavoratori non qualificati hanno accresciuto il loro peso di 2,1 punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso ben 4,2 punti, e nella fascia del lavoro non manuale i lavoratori non qualificati hanno accresciuto il loro peso di ben 5,6 punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso 3,5 punti. Invece, per i maschi nella fascia del lavoro manuale i lavoratori non qualificati hanno accresciuto il loro peso di 1,4 punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso 1,6 punti, e nella fascia del lavoro non manuale i lavoratori non qualificati hanno accresciuto il loro peso di 1,7 punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso 1,3 punti.

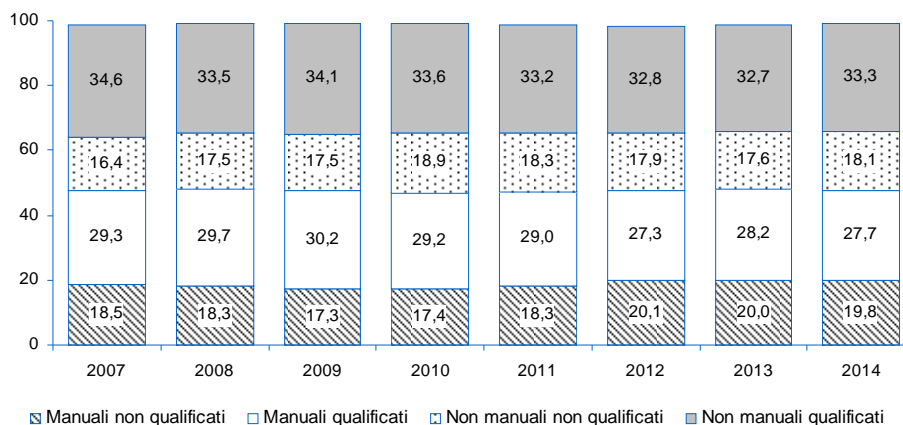
Graf. 2 - Femmine occupate per fasce professionali in provincia di Trento (2007-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

⁴ Anche in questo caso la differenza si deve alle forze armate.

Graf. 3 - Maschi occupati per fasce professionali in provincia di Trento (2007-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

È interessante rilevare come la tendenza alla terziarizzazione non innovativa interessi in maggior misura le donne, che sappiamo o essere sempre più istruite degli uomini. Infatti, per le nuove generazioni che sono entrate nel mercato del lavoro durante gli anni della crisi questa tendenza può aver accentuato il processo di riduzione del rendimento dell'istruzione superiore o, in altri termini, di over-education, con ovvi effetti negativi sulla soddisfazione dei giovani, anche di quelli che un lavoro sono riusciti a trovarlo.

4.1.2. Le differenze per cittadinanza

Nell'analizzare la dinamica dell'occupazione anche in provincia di Trento non è più possibile trascurare il fatto che una crescente parte degli occupati è costituita da persone che non hanno la cittadinanza italiana. Infatti, secondo l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, gli occupati stranieri in provincia di Trento erano poco più del 7% nel 2007 e sono arrivati a sfiorare il 10% nel 2014, in valori assoluti un aumento di oltre 6.000 lavoratori. E tale livello di presenza di immigrati tra gli occupati è certamente sotto-stimato rispetto alla realtà perché trascura coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana (ancora pochi, ma in aumento), coloro che non sono iscritti nei registri anagrafici in provincia di Trento (acquisire la residenza in un comune del Trentino pr ove-

nendo da altra provincia non è agevole neppure per un cittadino italiano) e coloro che immigrano temporaneamente con un permesso di lavoro stagionale.

Tenerne conto è rilevante in particolare per l'analisi della composizione per livelli di qualificazione professionale dell'occupazione per due motivi. Innanzi tutto, la loro crescente concentrazione nei livelli meno qualificati può far sì che la dinamica della composizione per i soli occupati italiani risulti un poco diversa da quella descritta per l'intera popolazione occupata. Inoltre, la loro sempre più alta presenza nell'occupazione meno qualificata rivela quanto i lavoratori immigrati siano importanti per il funzionamento del sistema economico.

La Tab. 4 presenta l'andamento della composizione per livelli professionali dei lavoratori stranieri residenti in provincia di Trento. Come si vede, la differenza rispetto al quadro complessivo analizzato precedentemente è enorme, poiché la composizione dei lavoratori stranieri è sempre più squilibrata verso le mansioni meno qualificate, sia manuali sia non manuali. In particolare è forte l'aumento della percentuale di occupati in due livelli in cui gli stranieri erano già molto concentrati prima della crisi: gli addetti alle vendite e ai servizi alla persona (quasi 11 punti percentuali in più) e le occupazioni elementari (8,5 punti in più): si tratta dei livelli in cui vengono classificati/e le immigrate e gli immigrati che svolgono lavori domestici o di assistenza presso le famiglie. Diminuiscono, invece, in misura significativa le percentuali di immigrati occupati come operai specializzati e semi-qualificati (rispettivamente 9,7 e 6,5 punti percentuali in meno), a seguito della contrazione dell'occupazione nel settore industriale.

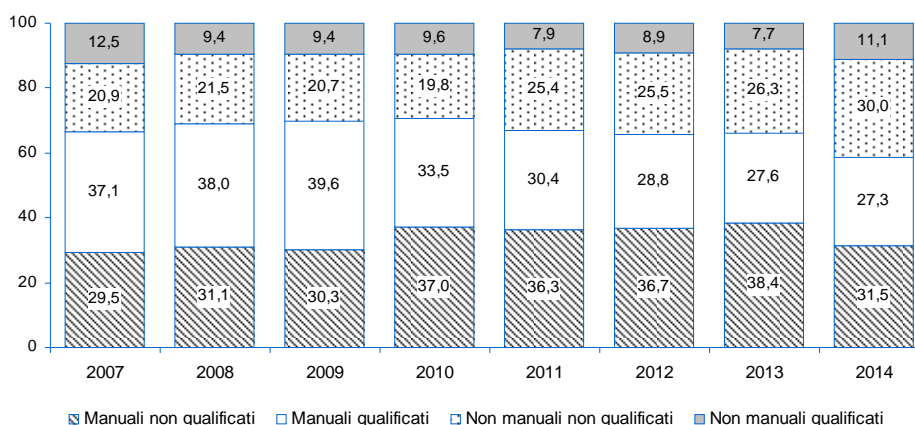
Tab. 4 - Occupati stranieri per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprenditori e dirigenti	1,3	0,9	0,7	0,3	0,0	0,3	0,3	0,2
Professioni intellettuali	4,8	2,6	3,1	4,4	4,2	5,2	3,1	5,7
Professioni tecniche	6,5	5,8	5,5	5,0	3,7	3,5	4,3	5,1
Impiegati	3,7	3,2	3,3	3,0	2,5	2,5	1,8	2,3
Addetti vendite e servizi alla persona	17,1	18,3	17,4	16,8	22,8	23,0	24,5	27,7
Operai specializzati e agricoltori	37,1	38,0	39,6	33,5	30,4	28,8	27,6	27,3
Operai semi-qualificati	16,5	16,0	11,8	12,5	15,0	14,2	13,5	10,0
Occupazioni elementari	13,0	15,2	18,5	24,5	21,3	22,5	24,9	21,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	16.478	18.355	18.945	19.225	21.341	20.607	22.573	22.836

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Raggruppando i livelli professionali nelle quattro grandi fasce, risulta un duplice movimento simile a quello visto per l'intera occupazione in provincia di Trento. Infatti, come si può vedere dal Graf. 4, sia pur su livelli molto diversi, anche per i lavoratori stranieri a un aumento della fascia del lavoro non manuale, che ha guadagnato quasi otto punti percentuali, ha corrisposto un'eguale riduzione della fascia del lavoro manuale. Tuttavia, ciò si deve essenzialmente all'aumento della percentuale degli addetti alle vendite e ai servizi alla persona, poiché grazie a loro nella fascia del lavoro non manuale i lavoratori non qualificati hanno accresciuto il loro peso di oltre nove punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso 1,4 punti; allo stesso modo nella fascia del lavoro manuale i lavoratori non qualificati hanno accresciuto il loro peso di due punti percentuali, mentre quelli qualificati hanno perso quasi dieci punti.

Graf. 4 - Stranieri occupati per fasce professionali in provincia di Trento (2007-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Data la forte concentrazione dei sempre più numerosi lavoratori stranieri nei livelli professionali meno qualificati, se isoliamo i lavoratori italiani la composizione per livelli di qualificazione professionale risulta parecchio differente da quella che comprende tutti gli occupati, presentata nella Tab. 1 e nel Graf. 1. Infatti, come si può vedere dalla Tab. 5, la composizione dell'occupazione dei soli italiani risulta molto più orientata verso le mansioni non manuali più qualificate, poiché le percentuali degli imprenditori e dirigenti, delle professioni intellettuali e tecniche e degli impiegati risultano superiori ai valori medi dell'intera occupazione, mentre quelle degli operai specializzati e semi-

qualificati e delle occupazioni elementari risultano inferiori. Questa differenza si è andata acuendo nel corso degli anni, poiché la fascia del lavoro manuale, che in complesso era diminuita da poco più del 35% nel 2007 a meno del 34% nel 2014, per i soli italiani risulta esser si ridotta da meno del 33% a neppure il 31%, per la crescente presenza degli stranieri tra gli operai, soprattutto tra quelli meno qualificati. Considerando i soli lavoratori italiani, oltre a notare che l'aumento dell'occupazione dal 2007 al 2014 non supera neppure 4.000 unità, inferiore non poco a quello dei lavoratori stranieri, la tendenza nel corso del tempo risulta simile a quella già vista nel complesso, con il caratteristico duplice movimento fondato sulle due dicotomie manuale/non manuale e qualificato non qualificato.

Tab. 5 - Occupati italiani per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

Italiani	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprenditori e dirigenti	3,9	3,7	3,7	3,5	3,3	2,6	2,4	3,0
Professioni intellettuali	10,4	10,6	10,7	10,3	14,6	13,7	14,0	15,0
Professioni tecniche	25,4	24,4	24,9	24,8	20,0	20,3	20,6	20,1
Impiegati	10,8	12,3	12,3	12,8	13,8	14,3	14,2	14,2
Addetti vendite e servizi alla persona	16,0	17,1	17,1	17,4	16,4	17,2	17,5	16,1
Operai specializzati e agricoltori	18,8	18,0	17,9	17,5	17,4	16,0	16,1	15,9
Operai semi-qualificati	8,6	8,3	7,6	7,7	7,2	7,2	7,1	7,7
Occupazioni elementari	5,4	5,1	5,2	5,4	6,4	7,6	7,0	7,3
Forze armate	0,8	0,6	0,6	0,6	0,8	1,2	0,9	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	205.361	207.196	207.871	207.404	206.561	205.924	206.674	209.313

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tuttavia, la conseguenza più rilevante della concentrazione dei lavoratori stranieri nelle occupazioni meno qualificate, manuali e anche non manuali, fa sì che la loro presenza sia diventata ormai essenziale per il funzionamento del mercato del lavoro trentino. Infatti, come mostra la Tab. 6, i lavoratori stranieri residenti costituiscono da parecchi anni un quarto di coloro che svolgono occupazioni elementari, poco meno del 16% degli operai specializzati e oltre il 12% di quelli semi-qualificati. Inoltre, la loro presenza è andata rapidamente crescendo sino a sfiorare il 16% tra gli addetti alle vendite e ai servizi alla persona, ove sono classificati per lo più come commessi/e, camerieri/e e addetti/e all'assistenza domiciliare. Si aggiunga che se si potesse distinguere per fasce di

età, come è stato fatto per l'industria dell'Italia settentrionale⁵, tra i giovani lavoratori inseriti in questi bassi livelli di qualificazione professionale la presenza degli immigrati risulterebbe senza dubbio ancora maggiore e non di poco.

Tab. 6 - Composizione dell'occupazione straniera per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Imprenditori e dirigenti	2,5	2,2	1,7	0,7	0,0	1,0	1,4	0,9
Professioni intellettuali	3,6	2,2	2,6	3,8	2,9	3,6	2,4	4,0
Professioni tecniche	2,0	2,1	2,0	1,8	1,9	1,7	2,2	2,7
Impiegati	2,7	2,3	2,4	2,1	1,8	1,7	1,3	1,8
Addetti vendite e servizi alla persona	7,9	8,7	8,5	8,3	12,6	11,7	13,3	15,8
Operai specializzati e agricoltori	13,6	15,8	16,8	15,1	15,3	15,2	15,8	15,8
Operai semi-qualificati	13,3	14,6	12,4	13,1	17,7	16,3	17,2	12,4
Occupazioni elementari	16,2	20,7	24,5	29,7	25,6	22,8	27,9	24,2
Totale	7,4	8,1	8,4	8,5	9,4	9,1	9,8	9,8

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

4.2. Il livello professionale delle assunzioni: un'analisi di flusso secondo i dati dei Centri per l'Impiego

I dati sulle assunzioni registrate presso i Centri per l'Impiego differiscono da quelli forniti dall'Indagine ISTAT sulle forze di lavoro per parecchi aspetti. Innanzitutto, riguardano non tutti i lavoratori, ma soltanto quelli dipendenti, compresi (dal 2007) quelli del settore pubblico e i collaboratori o lavoratori a progetto. In secondo luogo, comprendono anche le assunzioni di lavoratori che non sono residenti in provincia di Trento: si tratta di un'area cospicua, perché il Trentino per il suo sistema economico, largamente fondato su turismo e agricoltura, attrae molti lavoratori stagionali da altre province e dall'estero. In terzo luogo, sono dati amministrativi e non stime fondate su un campione di intervistati, ma soprattutto sono dati di flusso (e non di stock, come le "fotografie" dell'occupazione media di un anno fornite dall'Indagine ISTAT), cioè riguardano le assunzioni avvenute nel corso di un anno e non i lavoratori assunti, che possono esser stati assunti anche più volte nel corso dell'anno.

⁵ Si veda E. Reyneri e F. Pinardi, *10 domande su un mercato del lavoro in crisi*, Il Mulino, Bologna, 2013.

Perciò nel confrontare la composizione delle assunzioni per livello di qualificazione con quella dell'occupazione ISTAT occorre tener presente che inevitabilmente saranno più presenti quei livelli per i quali più numerosi sono i lavoratori non residenti in provincia e più diffusi sono il lavoro stagionale e più in generale quello a termine, che implicano spesso più assunzioni dello stesso lavoratore nel corso dell'anno. Appare quindi ovvio, come mostra la Tab. 7, che la percentuale delle assunzioni come addetti ai servizi di vendita e alla persona (ove sono classificati i camerieri e gran parte degli altri lavoratori del turismo) e quella delle assunzioni come addetti a occupazioni elementari (ove sono classificati gli addetti alla raccolta in agricoltura) risultino enormemente superiori a quelle dello stock degli occupati negli stessi livelli secondo l'indagine ISTAT, mentre specularmente le percentuali delle assunzioni con le altre qualifiche risultano molto più basse.

Tab. 7 - Assunzioni per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

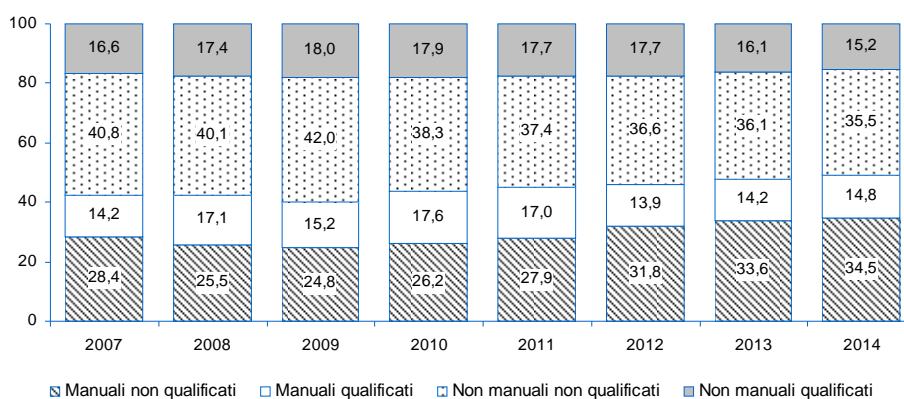
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	16,6	17,4	18,0	17,9	17,7	17,7	16,1	15,2
Impiegati	5,7	5,1	4,7	5,5	5,2	5,7	5,8	5,6
Addetti vendite e servizi alla persona	35,1	35,0	37,3	32,8	32,2	30,9	30,3	30,0
Operai specializzati e agricoltori	8,7	11,0	10,2	11,3	10,9	8,7	8,7	8,6
Operai semi-qualificati	5,4	6,1	5,0	6,3	6,1	5,2	5,4	6,2
Occupazioni elementari	28,4	25,5	24,8	26,2	27,9	31,8	33,6	34,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	142.131	138.149	130.085	134.040	134.991	131.734	125.855	123.634

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Anche l'andamento della composizione del flusso delle assunzioni dal 2007 al 2014 risulta diverso da quello dello stock degli occupati. Infatti, si riduce la percentuale delle assunzioni come addetti alle vendite e ai servizi alla persona (di oltre cinque punti percentuali) e aumenta quella delle assunzioni come addetti a occupazioni elementari (di oltre sei punti), che insieme costituiscono quasi i due terzi di tutte le assunzioni in ogni anno, mentre restano quasi immutate le percentuali delle assunzioni negli altri livelli di qualificazione, dalle professioni high skill (che comprendono quelle dirigenziali, intellettuali e tecni-

che)⁶ agli impiegati, dagli operai specializzati a quelli semi-qualificati. Quindi, come mostra il Graf. 5, non si verifica il duplice movimento visto per la composizione degli occupati, ma una netta riduzione della percentuale di assunzioni con mansioni non manuali, sia pure più accentuata per quelle non qualificate, cui si contrappone un aumento della percentuale di assunzioni con mansioni manuali, per di più soprattutto quelle non qualificate. Si potrebbe pensare da un lato a una riduzione della domanda di lavoro extra-provincia o del turnover nel settore del turismo (i cui lavoratori stagionali sono per lo più classificati tra le mansioni non manuali non qualificate) e per contro a un aumento della domanda di lavoro extra-provincia o del turnover nel settore dell'agricoltura (i cui lavoratori stagionali sono per lo più classificati tra le mansioni manuali non qualificate).

Graf. 5 - Assunzioni per fasce professionali in provincia di Trento (2007-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

4.2.1. Le differenze di genere

Le donne sono più presenti nelle assunzioni che non tra gli occupati (la differenza oscilla intorno ai dieci punti percentuali) perché più spesso sono assunte come stagionali o con contratti a termine e quindi più frequentemente dei

⁶ Per le assunzioni è stato necessario raggruppare questi tre livelli perché dal 2009 al 2010 alcune occupazioni sono passate dalle professioni tecniche a quelle intellettuali.

maschi hanno più di un rapporto di lavoro nel corso dell'anno. Tuttavia, come mostra la Tab. 8, contrariamente a quanto accade per lo stock dell'occupazione, tra le assunzioni la percentuale delle donne non aumenta dal 2007 al 2014, continuando a oscillare intorno al 52%. Invece, come accade anche per lo stock dell'occupazione, la presenza di donne è ovviamente molto maggiore tra le assunzioni per lavori non manuali. In particolare, le donne superano largamente il 70% tra le assunzioni nelle professioni high skill, mentre non raggiungono neppure il 50% tra gli occupati in queste professioni: questa differenza costituisce un indice di una precarietà molto elevata delle donne che lavorano in questo segmento del mercato del lavoro.

Tab. 8 - Composizione delle assunzioni femminili per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	75,0	72,3	75,0	74,4	73,5	73,3	74,0	73,9
Impiegati	57,1	61,0	62,3	58,5	61,1	64,8	63,8	64,1
Addetti vendite e servizi alla persona	68,5	68,8	68,3	67,0	66,9	64,3	64,2	64,4
Operai specializzati e agricoltori	15,8	19,7	18,2	35,1	34,9	30,6	29,8	29,9
Operai semi-qualificati	11,9	13,5	15,3	15,3	15,1	16,2	15,2	16,8
Occupazioni elementari	36,3	41,0	38,5	35,7	38,3	43,3	41,1	38,6
Totale	52,1	53,2	54,1	52,8	53,1	53,8	52,3	51,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Invece, la percentuale delle donne tra le assunzioni come addetti alle vendite e ai servizi alle persone è molto prossima a quella delle donne tra lo stock degli occupati in questa area professionale. Ciò indica che nel settore del turismo o la presenza delle donne è altrettanto largamente maggioritaria nel lavoro stagionale o a termine che in quello colto dall'indagine ISTAT sul complesso dell'occupazione. Al contrario, la percentuale di donne tra le assunzioni come addetti a mansioni elementari è nettamente inferiore a quella delle donne tra lo stock degli occupati. Si conferma, quindi, la più ridotta presenza delle donne tra i lavoratori stagionali in agricoltura, che costituiscono gran parte delle assunzioni in questo livello professionale.

La diversa presenza delle donne nei livelli di qualificazione del flusso di assunzioni fa sì che la composizione dei maschi sia diversa da quella delle femmine, come peraltro si era già visto per lo stock dell'occupazione. La Tab. 9 mette a confronto l'andamento della composizione per livelli di qualificazione dei flussi di assunzione dei maschi e delle femmine. Anche se le tendenze sono

abbastanza simili, tra i maschi prevalgono sempre più le assunzioni con e addetti a occupazioni elementari (oltre cinque punti percentuali in più dal 2007, sino a superare il 43% nel 2014), mentre si riduce la percentuale delle assunzioni nell'altra grande categoria del lavoro instabile, quella degli addetti alle vendite e ai servizi alla persona (si nota scendere sotto il 22% nel 2014). Tra le donne la percentuale di assunzioni più rilevante riguarda le addette alle vendite e ai servizi alla persona (sia pure in forte riduzione sino a scendere sotto il 38% dal 2012), mentre cresce sino a superare il 26% la percentuale di assunzioni come addette a mansioni elementari, per lo più come stagionali in agricoltura. Infine soltanto in leggero declino, perché rimane pur sempre sopra il 22%, è la percentuale di assunzioni in mansioni di alto livello professionale, a segnalare il persistente fenomeno di un largo precariato femminile intellettuale.

Tab. 9 - Assunzioni per sesso e livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

Maschi	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	8,7	10,3	9,8	9,7	10,0	10,2	8,8	8,1
Impiegati	5,1	4,3	3,9	4,8	4,3	4,3	4,4	4,1
Addetti vendite e servizi alla persona	23,1	23,4	25,7	22,9	22,7	23,9	22,7	21,8
Operai specializzati e agricoltori	15,4	18,8	18,2	15,5	15,1	13,0	12,9	12,4
Operai semi-qualificati	10,0	11,2	9,2	11,3	11,1	9,5	9,6	10,5
Occupazioni elementari	37,8	32,1	33,2	35,6	36,7	39,1	41,5	43,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Femmine	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	23,9	23,6	25,0	25,3	24,5	24,1	22,7	22,0
Impiegati	6,3	5,9	5,5	6,1	6,0	6,8	7,1	7,0
Addetti vendite e servizi alla persona	46,2	45,3	47,1	41,6	40,6	37,0	37,2	37,8
Operai specializzati e agricoltori	2,6	4,1	3,4	7,5	7,1	4,9	5,0	5,1
Operai semi-qualificati	1,2	1,5	1,4	1,8	1,7	1,6	1,6	2,0
Occupazioni elementari	19,7	19,6	17,6	17,7	20,1	25,6	26,4	26,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

4.2.2. Le differenze per cittadinanza

Poiché gran parte dei lavoratori stagionali e a termine o che provengono da altre province o dall'estero sono stranieri, non deve affatto stupire che nel flus-

so di assunzioni la percentuale di cittadini stranieri sia di gran lunga superiore a quella rilevata nello stock di occupati: nel 2014 quasi il 35% contro meno del 10%. Come si può vedere dalla Tab. 10, anche tra le assunzioni la presenza straniera è molto cresciuta, poiché nel 2007 superava di poco il 31%, un aumento di poco superiore a quello rilevato per la percentuale di stranieri tra gli occupati. Ovviamente la percentuale di stranieri tra le assunzioni è molto più alta tra le occupazioni elementari (qui sono per lo più classificati gli stagionali in agricoltura), ove sfiora il 60%, rimanendo però stabile. La presenza degli stranieri è cospicua e in leggero aumento anche tra le assunzioni degli addetti alle vendite e ai servizi alla persona, ove si concentra il lavoro stagionale nel turismo: da poco meno del 26% a oltre il 28%. Tuttavia, la percentuale di cittadini stranieri tra le assunzioni è rilevante anche per gli operai semi-qualificati e specializzati, che sono molto meno interessati dal lavoro stagionale. In questo caso si può pensare a una situazione di maggiore precarietà, come si era visto per le donne assunte. Questo quadro conferma quanto la presenza di lavoratori stranieri sia essenziale per il funzionamento del mercato del lavoro trentino.

Tab. 10 - Composizione delle assunzioni straniere per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	3,9	4,7	4,8	4,8	4,6	4,2	4,1	4,3
Impiegati	8,7	10,2	9,7	11,0	9,3	8,7	9,5	8,3
Addetti vendite e servizi alla persona	25,8	26,3	27,3	29,4	30,3	28,4	28,7	28,0
Operai specializzati e agricoltori	29,5	42,2	41,4	35,3	35,0	33,6	35,3	33,2
Operai semi-qualificati	33,9	36,3	34,4	35,9	36,1	30,4	27,9	29,3
Occupazioni elementari	59,2	58,2	57,4	60,6	59,7	57,3	58,8	59,6
Totale	31,4	32,2	31,7	33,2	33,7	32,8	34,3	34,7

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Ovviamente, la maggiore presenza di stranieri tra le assunzioni per le mansioni manuali o per quelle non manuali meno qualificate comporta una notevole diversità tra la composizione dei flussi di assunzione per livelli di qualificazione degli italiani e quella dei flussi di assunzione degli stranieri, come d'altronde si è visto per lo stock di occupati. La Tab. 11 mette a confronto la composizione delle assunzioni degli italiani e quella delle assunzioni degli stranieri. L'esito è abbastanza simile a quello già visto per il confronto tra le composizioni degli occupati stranieri e italiani, poiché la composizione delle assunzioni per gli stranieri è molto squilibrata verso le occupazioni elementari

(che giungono nel 2014 a superare il 59%), mentre tra le assunzioni degli italiani il peso maggiore (circa un terzo) è raggiunto dalle assunzioni per addetti alle vendite e ai servizi alla persona. Tuttavia, le variazioni dal 2007 al 2014 sono del tutto simili, a conforto dell'interpretazione avanzata per l'andamento complessivo.

Tab. 11 - Assunzioni di stranieri e italiani per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

Stranieri	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	2,0	2,5	2,8	2,6	2,4	2,3	1,9	1,9
Impiegati	1,6	1,6	1,5	1,8	1,4	1,5	1,6	1,3
Addetti vendite e servizi alla persona	28,8	28,6	32,1	29,0	28,9	26,8	25,4	24,1
Operai specializzati e agricoltori	8,2	14,4	13,3	12,0	11,3	8,9	9,0	8,2
Operai semi-qualificati	5,8	6,8	5,4	6,8	6,5	4,9	4,4	5,2
Occupazioni elementari	53,5	46,0	44,9	47,8	49,4	55,7	57,7	59,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

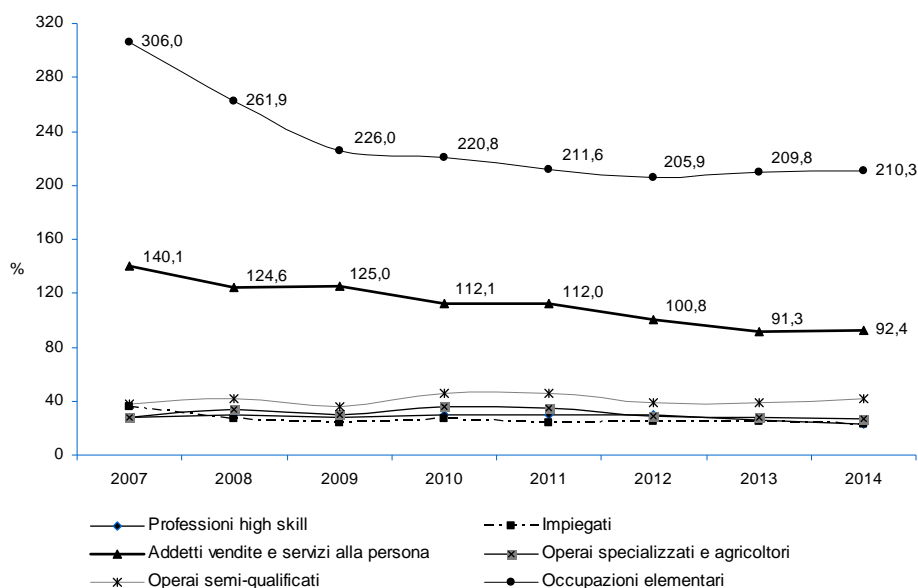
Italiani	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	23,3	24,4	25,1	25,6	25,5	25,1	23,4	22,2
Impiegati	7,6	6,8	6,3	7,3	7,1	7,7	8,1	7,8
Addetti vendite e servizi alla persona	38,0	38,1	39,7	34,7	33,9	32,9	32,9	33,1
Operai specializzati e agricoltori	9,0	9,3	8,8	10,9	10,7	8,6	8,6	8,8
Operai semi-qualificati	5,2	5,7	4,8	6,1	5,9	5,4	5,9	6,7
Occupazioni elementari	16,9	15,7	15,5	15,4	16,9	20,2	21,1	21,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

4.3. Un tentativo di confrontare il flusso delle assunzioni con lo stock degli occupati per livello professionale

Per i motivi esposti all'inizio del paragrafo precedente, le popolazioni di lavoratori cui si riferiscono lo stock di occupati secondo l'indagine ISTAT e il flusso di assunzioni risultante dalle comunicazioni obbligatorie non coincidono, soprattutto per l'ovvia assenza tra le assunzioni degli indipendenti, che però negli ultimi anni sono rimasti sostanzialmente stabili. Tuttavia, il loro confronto può fornire indicazioni interessanti, anche se in parte ovvie.

Graf. 6 - Rapporto tra il flusso delle assunzioni e lo stock degli occupati per livello di qualificazione (2007-2014) (valori percentuali)



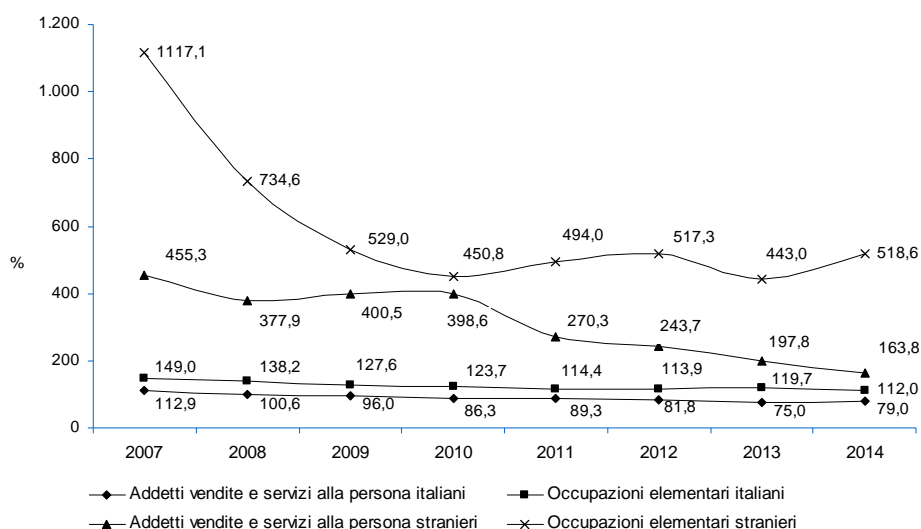
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT e su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il Graf. 6 presenta l'andamento dal 2007 al 2014 del rapporto tra il flusso delle assunzioni e lo stock degli occupati per livello di qualificazione professionale. Come ci si poteva attendere, il rapporto presenta valori molto più alti per i due livelli, quello delle occupazioni elementari e quello degli addetti alle vendite e ai servizi alla persona, in cui sono di regola classificati i lavoratori stagionali dell'agricoltura e del turismo. Ma l'aspetto più interessante è che, mentre per gli altri livelli i rapporti non solo sono molto più bassi, ma anche restano praticamente costanti nel tempo a indicare che la precarietà e il turnover per queste mansioni non sono cresciuti negli anni della crisi, per le occupazioni elementari e gli addetti a vendite e servizi alla persona i rapporti presentano una netta tendenza alla riduzione, solo rallentata negli ultimi anni.

In realtà, come si può vedere dal Graf. 7, sia l'altissimo rapporto tra flusso delle assunzioni e stock degli occupati per questi due livelli professionali, sia la sua caduta sono dovuti quasi interamente agli stranieri, che costituiscono gran parte della forza lavoro stagionale in queste occupazioni, poiché per gli italiani il rapporto è molto più basso e si riduce più lentamente. Si può quindi concludere che nel corso della crisi la domanda di lavoro stagionale poco qualificato

si è ridotta molto più per gli stranieri che gli italiani, sia nel turismo, sia soprattutto nell'agricoltura.

Graf. 7 - Rapporto tra il flusso delle assunzioni e lo stock degli occupati per livello di qualificazione e cittadinanza (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT e su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

4.4. Le previsioni sul fabbisogno di assunzioni per livello di qualificazione professionale secondo Excelsior

Ogni anno l'indagine Excelsior, fondata su interviste a imprese del settore privato, avanza una stima delle assunzioni previste per l'anno successivo. Abbiamo provato per la prima volta a confrontare queste stime per livello di qualificazione professionale con le reali assunzioni registrate da i Centri per l'Impiego. Poiché le previsioni raccolte presso le imprese da Excelsior si riferiscono espressamente a lavoratori non stagionali, per rendere un po' meno disomogeneo il confronto dalle assunzioni reali sono state escluse quelle avvenute nei settori ove prevale nettamente il lavoro stagionale (agricoltura e turismo) e quelle fatte dalle famiglie (i servizi domestici). Naturalmente questo esercizio va preso con grande prudenza, perché una reale valutazione della bontà delle previsioni richiederebbe un confronto con le reali assunzioni fatte dalle imprese che le avevano avanzate.

Tab. 12 - Assunzioni non stagionali previste per livello di qualificazione in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	12,5	15,3	18,4	21,4	22,3	29,8	23,7	27,1
Impiegati	6,4	7,1	9,5	11,8	17,0	12,6	14,1	11,5
Addetti vendite e servizi alla persona	40,0	36,3	28,1	21,7	19,5	25,9	15,2	20,3
Operai specializzati e agricoltori	16,7	17,0	17,8	18,0	16,1	12,4	16,3	16,3
Operai semi-qualificati	12,2	10,1	8,0	8,7	9,1	6,2	9,4	6,5
Occupazioni elementari	12,2	14,2	18,2	18,4	15,9	13,0	21,4	18,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Tab. 13 - Assunzioni per livello di qualificazione esclusi i settori dell'agricoltura, del turismo e dei servizi domestici (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Professioni high skill	27,7	29,6	31,9	30,2	30,5	32,3	30,3	29,2
Impiegati	8,6	7,7	7,2	8,0	7,2	7,9	8,4	7,9
Addetti vendite e servizi alla persona	16,5	17,5	19,3	17,0	16,9	16,6	17,1	17,8
Operai specializzati e agricoltori	17,6	17,7	16,8	17,0	16,6	13,2	13,4	13,3
Operai semi-qualificati	9,4	10,5	8,8	10,8	10,7	9,5	10,0	11,7
Occupazioni elementari	20,1	17,0	15,9	16,9	18,0	20,5	20,8	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Dal confronto tra la Tab. 12 e la Tab. 13 emergono, comunque, due risultati non trascurabili. Innanzi tutto, la differenza tra la composizione delle assunzioni previste e quella delle assunzioni reali non è elevata ed è in netta riduzione negli ultimi anni: infatti, l'indice costituito dalla somma dei valori assoluti degli scarti tra le percentuali, da un valore prossimo a nove nel 2007 scende sotto il valore cinque nel 2012 e si attesta sul valore tre nel 2013 e nel 2014. In secondo luogo, le previsioni delle imprese raccolte da Excelsior sembrano sovrastimare il fabbisogno di lavoro non manuale non qualificato (impiegati e addetti a vendite e servizi alla persona) e per contro sottostimare il fabbisogno sia di lavoro manuale non qualificato, sia di professioni high skill, mentre per quanto

riguarda il fabbisogno di lavoro manuale qualificato le previsioni collimate abbastanza con le reali assunzioni.

Entrambe queste osservazioni trovano delle spiegazioni ragionevoli. Innanzi tutto, si può pensare che negli ultimi anni Excelsior abbia raffinato le tecniche dell'indagine e le imprese abbiano migliorato le capacità di pianificazione delle risorse umane. In secondo luogo, è probabile che la propensione delle imprese a sottostimare i fabbisogni di lavoratori manuali non qualificati sia dovuta alla facilità di reperirli, mentre quella a sottostimare le previsioni di professioni intellettuali e tecniche trovi spiegazione nella scarsa prevedibilità della necessità di assumere figure con competenze molto precise. Ovviamente queste sono ipotesi molto grezze, che richiederebbero una riflessione da parte di chi conduce l'indagine Excelsior, ma che possono fornire le giuste cautele a chi fa ricorso anche a questa indagine per analizzare il mercato del lavoro della provincia di Trento.

5. LA DISOCCUPAZIONE DAI DATI DEGLI ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

5.1 Alcune notazioni metodologiche

A cappelto delle successive considerazioni sulla disoccupazione dai dati degli iscritti ai Centri per l'Impiego (CpI), riteniamo ancora una volta opportuno ribadire con poche note di avvertenza metodologica il perché della significativa discrasia numerica rispetto ai dati della cosiddetta disoccupazione statistica di fonte ISTAT-RCFL. Anche la disoccupazione certificata dai dati degli iscritti ai Centri per l'Impiego consente di indagare il fenomeno della mancanza di lavoro giacché chi versa in questa condizione è per definizione un soggetto privo di occupazione che si dichiara interessato a trovarne una e che per questo è anche immediatamente disponibile a lavorare. Eppure i numeri dei soggetti in cerca di lavoro risultano molto diversi se si guarda all'una o all'altra fonte, collocandosi anche quest'anno nell'intorno di una proporzione di 1 a 2,5 (con riferimento rispettivamente alla fonte ISTAT e alla fonte CpI). Nel 2014 la condizione di disoccupazione in provincia di Trento rilevata dall'ISTAT ha riguardato una media annua di 17.300 soggetti che diventano poco più di 42.000 per la fonte amministrativa dello stock delle iscrizioni attive presso i Centri per l'Impiego (media dei dodici dati mensili di stock a fine mese).

Sono cifre molto differenti che derivano prima di tutto da una diversa definizione della condizione di disoccupato.

Il dato ISTAT è frutto dell'indagine sulle forze di lavoro che ha un obiettivo esplicitamente statistico di identificazione dello status occupazionale o meno di un soggetto. La definizione di disoccupazione adottata per la Rilevazione continua delle forze lavoro (RCFL) ISTAT fa riferimento a tre condizioni: risultare

non occupato, dichiarare di essere disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive al momento dell'intervista e aver fatto almeno un'azione di ricerca di lavoro, tra quelle previste, nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Il carattere di buona parte delle opportunità occupazionali validate come tali dalla rilevazione ISTAT è peraltro temporaneo: per essere considerati occupati basta aver lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento, anche in lavori saltuari purché pagati, o essere stati coinvolti in stage/tirocini che prevedessero un qualche compenso. Ciò fa sì che tra la condizione di occupato e quella di disoccupato, mutualmente esclusive secondo l'interpretazione statistica, ritroviamo posizioni di "semipoccupazione o parziale disoccupazione" che inevitabilmente sfuggono alla rappresentazione del mercato del lavoro restituita dalle statistiche ufficiali.

La disoccupazione amministrativa degli iscritti ai CpI segue logiche diverse. Lo status di disoccupato rimane in essere anche per chi si occupa in lavori precari (della durata inferiore a 15 giorni), in opportunità lavorative a basso reddito¹, per i soggetti coinvolti nei lavori socialmente utili e infine per chi svolge tirocini. In tali casi si parla appunto di "conservazione" dello stato di disoccupazione. A fronte di un inserimento occupazionale a tempo determinato di durata fino a sei mesi (o nelle ipotesi di tempo indeterminato o determinato superiore a sei mesi, qualora il rapporto si interrompa prima dei sei mesi) scatta inoltre la cosiddetta "sospensione" dello stato di disoccupazione che prevede, alla conclusione del rapporto di lavoro, la riacquisizione automatica da parte del cittadino della condizione di disoccupazione. I criteri definatori della disoccupazione amministrativa sono pertanto più laschi e di per sé idonei a intercettare un maggior numero di soggetti.

La seconda considerazione che concorre in maniera significativa a determinare la differenza numerica dei soggetti in cerca, tra ISTAT e CpI, attiene peraltro anche ad aspetti per così dire di convenienza economica.

La motivazione che spinge un soggetto privo di occupazione a iscriversi ai CpI è di duplice natura, serve per rendere nota la propria disponibilità per un lavoro attraverso il canale dei CpI, che tuttavia è solo una delle possibili azioni di ricerca attivabili da un disoccupato (che per esempio può contattare anche direttamente le aziende, inviare curricula e lettere di presentazione, mettere o leggere annunci sui giornali, contattare parenti e amici e quant'altro); ma è an-

¹ Può iscriversi e conservare lo stato di disoccupazione chi svolge un'attività lavorativa che non superi il reddito lordo di € 8.000,00 per lavoro dipendente (anche lavoro a chiamata o intermittente) o a progetto, di € 4.800,00 lordi per lavoro autonomo o occasionale, nel corso dell'anno solare.

che condizione propedeutica ad acquisire lo status per percepire le prestazioni a sostegno della disoccupazione.

Sotto questo profilo i numeri degli iscritti possono quindi variare e significativamente se le norme aumentano la platea degli aventi diritto, se diventano più robusti gli importi delle indennità economiche riconosciute e se si allungano i tempi delle prestazioni. I numeri degli iscritti possono mutare anche in negativo se si attivano regole più stringenti per mantenere attivo il diritto all'iscrizione. E a tal proposito proprio perché con una particolare accelerazione in questi ultimi tre anni si sono succeduti interventi importanti di riforma, occorre essere consapevoli che questi interventi hanno certamente contribuito a rimescolare, per così dire, le carte.

In un sintetico elenco riepilogativo vanno ricordati:

- l'introduzione del regime ASPI che in tema di regole per percepire l'indennità di disoccupazione ha lasciato inalterato solo l'impianto della disoccupazione agricola, rimasta l'unica che può essere percepita senza previa iscrizione al Cpl in ragione di una semplice dichiarazione del numero di giornate lavorate nell'anno solare precedente²;
- il passaggio all'ASPI ha esteso la protezione economica contro la disoccupazione a categorie di lavoratori precedentemente esclusi: apprendisti, soci lavoratori di cooperative con rapporto di lavoro subordinato, personale artistico con rapporto di lavoro subordinato e dipendenti a tempo determinato delle Pubbliche Amministrazioni³; ha modificato il quantum delle indennità riconosciute; con gradualità triennale ha variato anche la durata dei periodi (nessuna variazione rispetto al regime precedente da questo punto di vista nel 2013, ma un allungamento progressivo dei tempi nel biennio successivo per arrivare a regime nel 2016 ai 12 mesi di indennità per gli under 50enni e ai 18 per i 50enni e oltre);
- al posto dell'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti è stata introdotta la Mini Aspi che ha ancora la possibilità di percepire il beneficio alle settimane di contribuzione;
- a contraltare delle misure di estensione delle prestazioni è stato infine valorizzato il principio della condizionalità che ha subordinato la possibilità di

² Una dichiarazione che va fatta entro il 31 marzo dell'anno successivo e che configura una situazione per cui percepire l'indennità risulta disancorato dalla persistenza di una condizione di mancanza di lavoro.

³ Le categorie di lavoratori che non beneficiano del regime restano quelle dei dipendenti a tempo indeterminato delle Pubbliche Amministrazioni, gli operai agricoli a tempo determinato e indeterminato di cui sopra e i lavoratori extracomunitari con permesso di soggiorno per lavoro stagionale.

percepire le indennità economiche di sostegno al reddito alla dimostrazione di una fattiva attivazione nella ricerca di lavoro e di una reale disponibilità all'inserimento occupazionale (art. 3 del D.Lgs 181/2000 così come integrato dalla L. 92/2012).

Ancorchè ininfluyente sui comportamenti del 2014 il quadro delle prestazioni è stato da ultimo innovato con le norme del Jobs Act a partire dalla legge delega di fine anno (L. 183/2014) e dai successivi decreti attuativi.

In tema di ammortizzatori sociali dal 1 maggio 2015 vige in particolare il regime NASPI-ASDI che ha abrogato il previgente modello ASPI-Mini Aspi introdotto dalla Fornero con L. 92 /2012⁴ ed è stata ulteriormente allargata la platea degli aventi diritto a d un sostegno al reddito ri conoscendo la disoccupazione per i collaboratori (DIS-COLL).

5.2. La disoccupazione amministrativa: stock e flusso degli ingressi in stato di disoccupazione dall'inizio della crisi

5.2.1. La numerosità dello stock degli iscritti

Anticipando fin da subito che sia in termini di stock che in termini di flussi, il 2014 interrompe un andamento in crescita della disoccupazione amministrativa (e rappresenta pertanto un dato di novità), iniziamo l'analisi degli iscritti partendo da alcuni cenni sui dati di stock.

Dal 2009 al 2013 il numero dei senza lavoro (stock degli iscritti di fine anno) ha evidenziato un trend di crescita c ostante che per il totale dello stock si è interrotto per la prima volta quest'anno (Tab. 1).

Il numero dei soggetti con un provvedimento di disoccupazione aperto al 31 dicembre del 2014 si attesta a quota 44.811: un ammontare in calo di 547 unità rispetto a quello registrato l' anno precedente e che in termini di variazione percentuale corrisponde a un -1,2% su base annua. P eraltro l'esito complessivo è ascrivibile solo alla dinamica di calo dello stock femminile (-647 e -2,6% la variazione percentuale).

⁴ ASPI e Mini Aspi sono abrogate e viene istituito un solo regime, la NASPI che allunga il periodo di percezione della disoccupazione a massimo 24 mesi. Il soggetto in stato di disoccupazione per ottenere il sussidio, nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, deve poter far valere almeno 13 settimane contributive e aver svolto almeno 30 giornate di lavoro effettivo nei dodici mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione. La NASPI si percepisce per la metà del numero delle settimane di contribuzione effettive al netto dei periodi contributivi che hanno già dato luogo a erogazione di prestazione di disoccupazione.

Tab. 1 - Stock degli iscritti per sesso (2009-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale		
			v.a.	Var. ass.	Var. %
2009	13.006	15.307	28.313		
2010	14.636	17.535	32.171	+3.858	+13,6
2011	16.251	19.077	35.328	+3.157	+9,8
2012	18.826	21.344	40.170	+4.842	+13,7
2013	21.161	24.197	45.358	+5.188	+12,9
2014	21.255	23.556	44.811	-547	-1,2

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Anche nel 2014 lo stock degli iscritti è stato alimentato al margine da nuovi flussi in ingresso e ridimensionato da un certo numero di uscite dallo status. Lo stock degli iscritti continua peraltro a caratterizzarsi, per la prevalenza di soggetti che versano in disoccupazione da almeno 12 mesi ed anzi proprio nel 2014 l'incidenza percentuale di questo aggregato cresce al 62,2%.

Per pesare correttamente il dato di una disoccupazione di lungo periodo che guardando a questa fonte di dati riguarda quasi due disoccupati su tre e risulta quasi doppia rispetto alla percentuale rilevata in sede RCFL-ISTAT (33,6%), il richiamo alla specificità della disoccupazione amministrativa cui si è accennato nelle note metodologiche iniziali è doveroso, in quanto a determinate condizioni questo status coesiste con la possibilità di lavorare⁵.

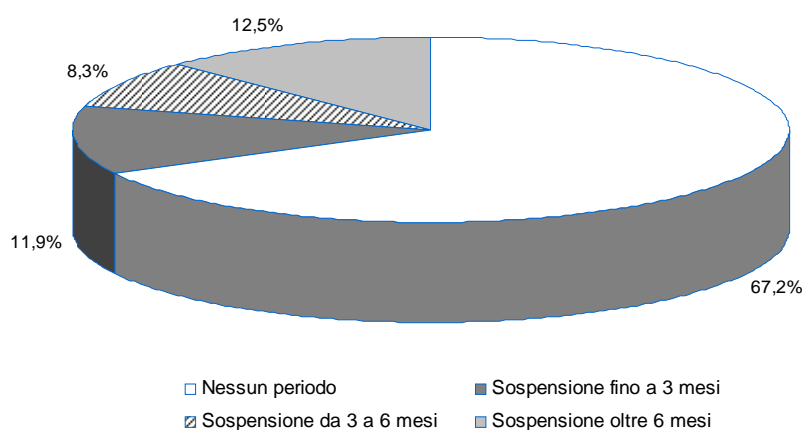
Dei 44.811 soggetti presenti nelle liste di collocamento a fine 2014, quasi un terzo ha sperimentato un periodo di sospensione per lavoro dallo status di disoccupazione.

In esito all'effetto combinato di almeno due ordini di motivi - una crescente offerta di opportunità occupazionali di breve e brevissima durata che nel perdurare della crisi si associa ad una maggiore disponibilità lavorativa; e una maggiore attivazione verso il lavoro indotta dalle recenti norme sul versante della condizionalità e dei livelli essenziali delle prestazioni - la maggior parte di questi soggetti ha sospeso l'iscrizione perché impegnata in un'occupazione di breve durata, fino a tre mesi o al massimo fino a sei mesi (Graf. 1).

⁵ Lo status di disoccupato può essere mantenuto in condizione di "sospensione" qualora il soggetto iscritto risulti impegnato in attività lavorative a termine e in tali casi l'anzianità di iscrizione viene interrotta, riprendendo a maturare una volta concluso il periodo di lavoro: il soggetto ai fini amministrativi risulta sempre disoccupato.

I 30.115 soggetti che nel 2014 non hanno avuto periodi di sospensione dallo status di disoccupazione pesano per il 67,2% , una percentuale che è comunque la più bassa dal 2009.

Graf. 1 - Stock degli iscritti al 31 dicembre 2014 per periodo di sospensione (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

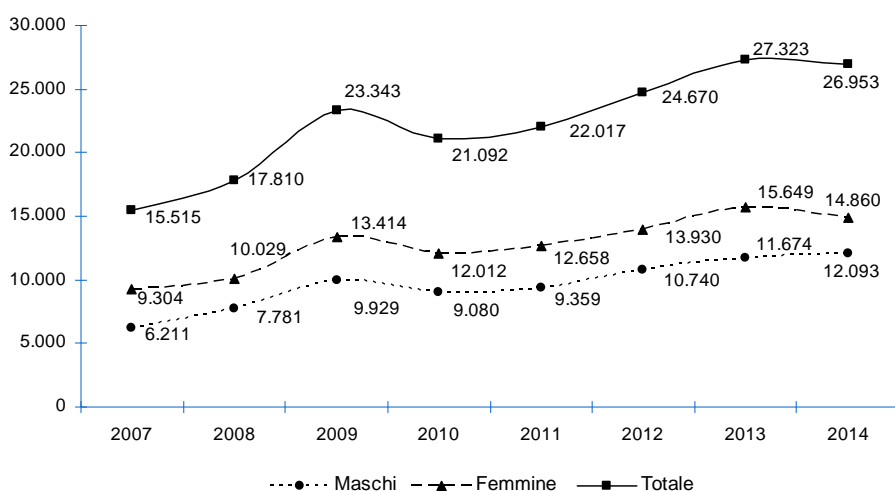
Il quindici per cento circa, vale a dire 4.554 soggetti, inoltre hanno avuto in realtà dei rapporti di lavoro tali da far scattare la “conservazione” dello stato di disoccupazione ma non la “sospensione”. Si tratta di 2.466 maschi e 2.088 femmine, al netto dei quali il numero degli iscritti totalmente inattivi nell'anno scende a quota 25.561.

5.2.2. Il flusso delle iscrizioni: il coinvolgimento di genere e lo stato di provenienza

Dal 2007 il flusso delle iscrizioni ai CpI ha evidenziato un profilo di crescita di notevoli proporzioni.

Il confronto tra il numero degli ingressi in stato di disoccupazione registrato immediatamente prima della crisi, 15.515, e il dato dell'annualità 2014, 26.953, certifica a distanza di sette anni un aumento di tutta evidenza tanto più che la crescita del flusso si è confermata quasi senza interruzioni di anno in anno (Graf. 2).

Graf. 2 - Flusso delle iscrizioni per sesso (2007-2014) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

L'incremento delle iscrizioni ha riguardato soprattutto la componente maschile che diversamente da quanto accaduto in altre occasioni è stata significativamente coinvolta dalla crisi poiché fin dal suo primo manifestarsi questa ha impattato sull'edilizia e il suo indotto e sul settore manifatturiero in senso stretto. Solo nell'ultimo biennio si sono manifestati segnali più negativi anche per il comparto del terziario.

Nel confronto tra 2007 e 2014 il flusso annuo delle iscrizioni maschili ai Cpl risulta quasi raddoppiato passando da quota 6.211 a quota 12.093.

Nel periodo sono cresciute anche le iscrizioni di genere femminile ma deve essere ribadito che le 14.860 iscrizioni registrate nel 2014, ancorché sempre superiori rispetto all'omonimo dato maschile, certificano un differenziale di genere in netto calo.

In questa dinamica difficile solo due intervalli temporali hanno segnato delle battute di arresto nel flusso di crescita delle iscrizioni: il 2010 e il 2014.

Nel 2010 il calo delle iscrizioni si era associato a un contestuale aumento delle assunzioni da parte delle aziende che avevano manifestato, seppur solo per il biennio 2010 e 2011, un temporaneo recupero sul versante del fabbisogno di manodopera. Un dato positivo confermato anche dal fatto che proprio nel 2010 si era potuto registrare un incremento delle uscite dallo stato di disoccupazione motivate dall'opportunità di un nuovo lavoro.

Nel 2014 il calo dei flussi di iscrizione ai CpI si ripresenta, ma non in associazione a una ripresa delle assunzioni. Anzi dall'inizio della crisi il 2014 certifica il peggior risultato sia in termini di attivazioni complessive al lavoro che di differenziale nei saldi occupazionali. Sembra evidenziarsi pertanto il paradosso di un mercato del lavoro in cui guardando ai flussi si rileva la creazione di un numero minore di opportunità lavorative cui però non corrisponde una pressione crescente dell'offerta di lavoro in cerca.

Come leggere questo dato?

Aiuta l'analisi distinguere gli andamenti in relazione alla componente di genere.

Il calo delle iscrizioni complessive nel 2014 ancorché limitato a sole 370 unità, è imputabile alla sola dinamica in diminuzione delle iscrizioni femminili scese da 15.649 a 14.860.

Per una lunga fase di questa crisi il terziario aveva complessivamente tenuto generando opportunità di occupazione aggiuntive che ben si rapportavano alla crescita della ricerca di lavoro femminile. Si è già sottolineato più volte nei precedenti Rapporti come diversamente dal passato questa crisi avesse indotto un comportamento attivo della componente femminile anche in ragione del fatto che la possibilità di trovare risposta in occupazioni effettive era percepita come elevata. Segmenti anche deboli di donne perfino inattive, si erano avvicinate al mercato del lavoro, avevano trovato un'occupazione e in tal modo avevano potuto sostenere i bilanci familiari altrimenti compressi dalla perdita di lavoro degli altri componenti.

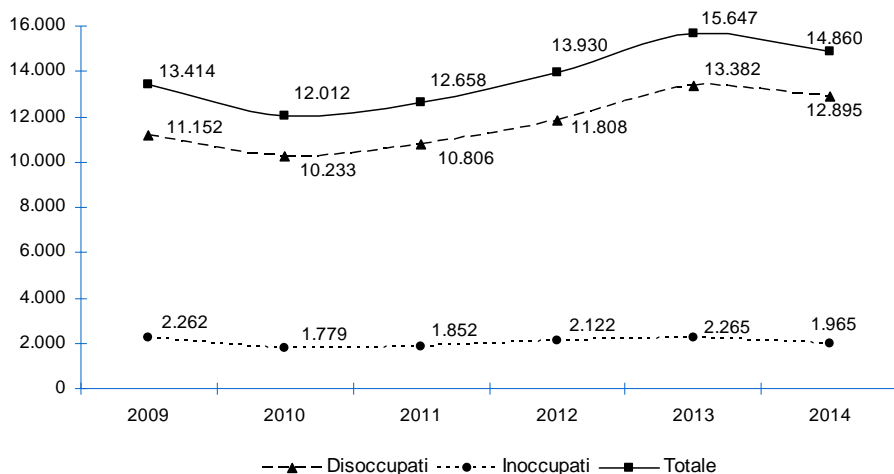
Nel biennio 2013-2014 a cinque anni dal manifestarsi della recessione perfino le attività genericamente ascrivibili al terziario hanno mostrato segni importanti di cedimento (a dire il vero primi segnali in tal senso si erano evidenziati già nel 2012), le assunzioni sono calate e i saldi occupazionali sono peggiorati. Un calo questo che nel tempo ha pesato sui comportamenti delle donne e indotto quelle con un rapporto per così dire più volatile con il mercato del lavoro a un ripensamento circa l'opportunità di continuare a rimanere attive presso i CpI.

Non deve stupire che nel 2013 al calo delle assunzioni femminili si sia associata una crescita significativa delle relative iscrizioni e che, diversamente, nel 2014 le iscrizioni femminili siano diminuite pur confermandosi la riduzione delle assunzioni. Nel 2013 la decisione di iscriversi risultava motivata dalla possibilità di percepire l'indennità di disoccupazione per aver lavorato nei periodi precedenti; nel 2014 per la quota parte di donne che non hanno trovato un ulteriore lavoro questo input non ha più avuto influenza e l'ulteriore caduta del-

le assunzioni, evidenziando l'emergere di crescenti difficoltà di ricollocazione⁶, ha avuto l'effetto di riportarle almeno temporaneamente fuori dal mercato del lavoro.

Di qui la diminuzione del flusso delle iscrizioni femminili sia delle donne perdenti lavoro sia delle inoccupate (Graf. 3).

Graf. 3 - Flusso delle iscrizioni femminili per stato di provenienza (2009-2014) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

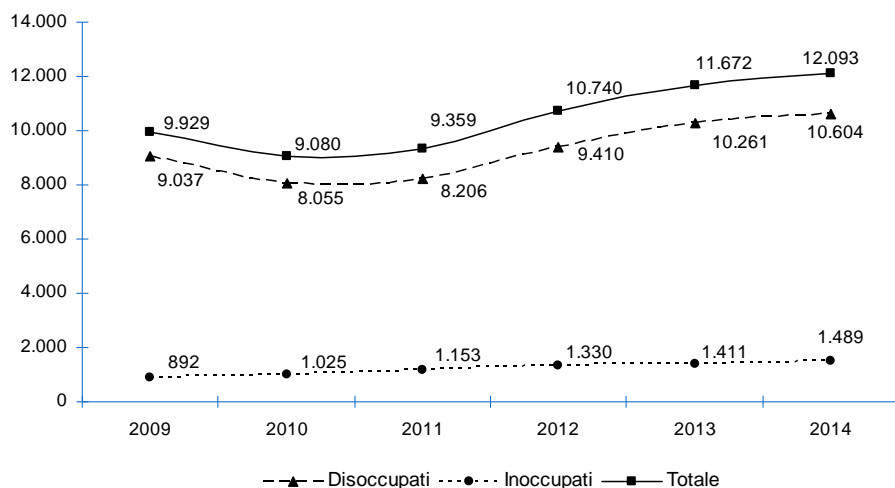
Questo atteggiamento nella componente maschile non si riscontra.

I maschi che nella dimensione adulta si pensano sempre come soggetti attivi del mercato del lavoro rispondono ad una crescente difficoltà sul versante delle assunzioni confermando comunque la propria presenza tra i soggetti in cerca.

Nel 2014 il confronto tra le dinamiche di assunzione e di iscrizione dei maschi si presenta particolare: per la componente maschile della forza lavoro locale l'anno appena trascorso certifica un dato in miglioramento sul versante delle assunzioni e una contestuale crescita (che significa peggioramento) dei flussi in ingresso nello stato della disoccupazione (Graf. 4).

⁶ Una percezione, peraltro, confermata dalle minori uscite per ricollocazione lavorativa che nel 2014 si attestano a quota 3.340 per un calo percentuale del 16,6% rispetto alle performance del 2013.

Graf. 4 - Flusso delle iscrizioni maschili per stato di provenienza (2009-2014) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Anche in questo caso l'analisi del fenomeno richiede una lettura dei dati in forma più disaggregata.

Il segno positivo delle assunzioni al maschile è interamente generato dalla crescita degli avviamenti in agricoltura, un comparto che per oltre il 75% si avvale di manodopera straniera perlopiù presente in Trentino solo temporaneamente. Poiché l'agricoltura intercetta una disponibilità lavorativa spesso limitata allo svolgimento di questa attività anche per la quota di personale autoctono, non stupisce che la manodopera agricola, finito l'impegno lavorativo per la raccolta, non alimenti di norma significativi flussi di iscrizione per la ricerca di un altro lavoro⁷. Si può quindi considerare che le positive dinamiche sul ver-

⁷ Sulle regole e le modalità di erogazione dell'indennità di disoccupazione agricola non hanno avuto impatto né la riforma Fornero che ha introdotto l'ASPI e la Mini Aspi, né il successivo passaggio al regime NASPI-ASDI. Il requisito maturo al raggiungimento delle 78 giornate lavorative annue e per ottenere l'indennità non è richiesta la previa iscrizione né l'attivazione dello status di disoccupato immediatamente disponibile a lavorare. È sufficiente inoltrare specifica richiesta dichiarando i periodi di lavoro effettuati nell'anno solare precedente entro la scadenza del 31 marzo dell'anno successivo.

sante delle assunzioni in agricoltura impattino poco sulle dinamiche delle iscrizioni successive ai Cpl.

Al netto dell'agricoltura anche le assunzioni generate a beneficio della manodopera maschile nel 2014 risultano invece in calo e in netto peggioramento si presenta anche il dato del saldo occupazionale tra assunzioni e cessazioni annue.

Coerentemente a queste evidenze si registra una concomitante crescita delle iscrizioni.

5.2.3. Il flusso delle iscrizioni di italiani e stranieri

Dal 2007 la crescita delle iscrizioni è stata alimentata sia dalla componente italiana che da quella straniera.

Tra gli italiani si è passati dalle 11.436 iscrizioni annue d'inizio periodo alle 19.289 del 2014 per una variazione percentuale del 68,7% e assoluta di 7.853 maggiori iscrizioni.

Nell'intervallo di tempo considerato sono cresciute anche le iscrizioni degli stranieri da 4.079 a 7.664⁸ e rispetto alla situazione d'inizio periodo l'incidenza percentuale della componente straniera è aumentata di circa due punti percentuali passando dal 26,3% del 2007 al 28,4%⁹.

Nel periodo considerato peraltro il contributo degli uni o degli altri alla determinazione dell'ammontare complessivo delle iscrizioni annue è variato se non nel segno, poiché di norma negli anni in cui sono aumentati/calati i flussi di iscrizione della componente italiana medesimo andamento hanno evidenziato gli stranieri, nell'intensità dell'oscillazione.

Questo almeno fino al 2013, giacché tutt'altra evidenza si nota nel 2014: le iscrizioni degli italiani si confermano anche se con una minore intensità rispetto al passato ancora in aumento sul 2013; quelle degli stranieri presentano un andamento opposto (Graf. 5).

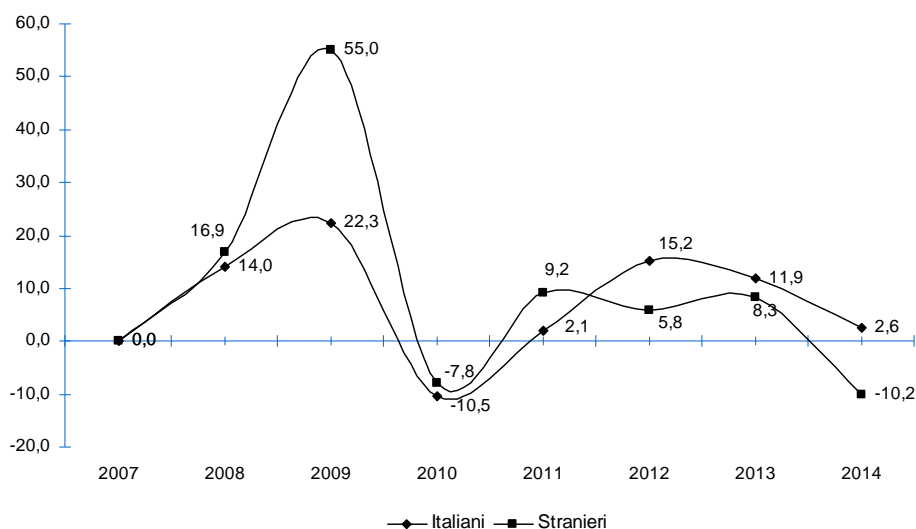
Sia per gli italiani che per gli stranieri le opportunità di lavoro create dal mercato locale nel 2014 sono calate così come è risultato in ulteriore peggioramento il saldo tra le assunzioni e le cessazioni¹⁰.

⁸ Le maggiori iscrizioni sono 3.585 per un 87,9% di incremento percentuale.

⁹ Peraltro la dinamica non ha evidenziato un andamento regolare perché in cinque delle otto annualità sotto osservazione il peso della componente straniera ha superato la soglia del 30% raggiungendo addirittura nel 2011 il terzo dei flussi totali di iscrizione.

¹⁰ Le assunzioni di stranieri sono scese da 43.166 dato 2013 a 42.951 dato 2014; quelle degli italiani da 82.689 a 80.683. I saldi occupazionali per gli stranieri evidenziavano un differenziale

Graf. 5 - Flusso delle iscrizioni per cittadinanza (2009-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In questo scenario la componente straniera evidenzia però e per la prima volta una risposta negativa in termini di iscrizioni/re iscrizioni poiché il flusso degli ingressi in stato di disoccupazione cala e cala soprattutto per la componente femminile: delle 866 minori iscrizioni ascrivibili agli stranieri quasi 700 sono femminili. A fronte di una maggiore difficoltà a concretizzare la ricerca in un effettivo lavoro, soprattutto le donne straniere sembrano quindi porsi in una posizione attendista circa la decisione di ripresentarsi ai Cpl per rinnovare lo status di soggetto in cerca di occupazione.

5.2.4. I flussi per età

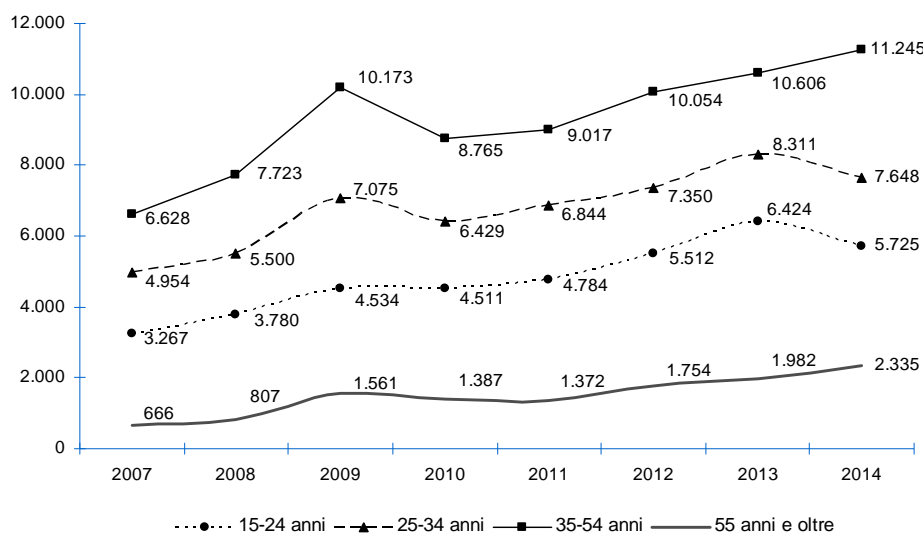
Alla crescita dei flussi di iscrizione che si rileva nel 2014 rispetto al 2007, hanno concorso tutte le fasce: nella comparazione per classi d'età decennali, per variazione assoluta il primato spetta ai 25-34enni (+2.694 il flusso delle lo-

negativo pari a 1.184 nel 2013 salito a 2.255 nel 2014; il differenziale negativo per gli italiani è salito da 3.169 a 5.472.

ro iscrizioni nel 2014 rispetto a inizio periodo); a seguire la classe dei 44-55enni (+2.634) e quella dei 15-24enni (+2.458).

In ragione del diverso contributo per fascia d'età, dall'inizio del periodo la struttura del flusso delle iscrizioni è peraltro cambiata (Graf. 6)¹¹.

Graf. 6 - Flusso delle iscrizioni per età (2009-2014) (valori assoluti)



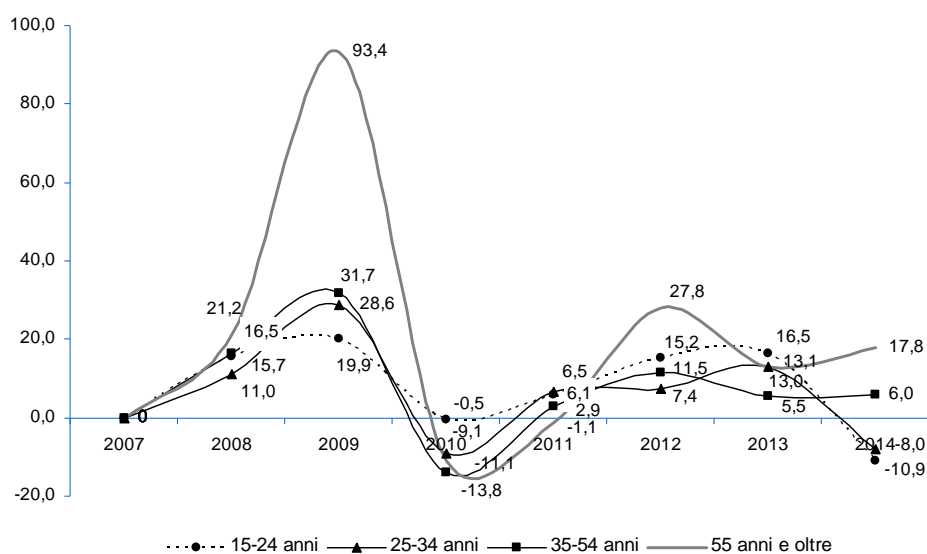
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Ciò è avvenuto soprattutto guardando agli ultracinquantacinquenni che hanno accresciuto il loro peso percentuale dal 4,3% all'8,7%. La crescita del numero dei loro ingressi in stato di disoccupazione è stata particolarmente incisiva nel 2009 e, con l'eccezione di quanto è avvenuto nelle successive due annualità, si è poi confermata di anno in anno. All'estremo opposto della graduatoria i 15-24enni sono invece più stabilmente attestati a rappresentare poco più di un quinto del flusso complessivo anche se nel corso del periodo hanno alternato annualità in calo e annualità in crescita (nel biennio 2012-2013 sono saliti a rappresentare rispettivamente una quota del 22,3 e del 23,5%). Tra inizio e fine periodo è infine diminuita sia l'incidenza percentuale delle iscrizioni ascrivibili ai 25-34enni che quella dei 35-54enni.

¹¹ Per agevolare la lettura il Graf. 6 aggrega in un'unica classe le iscrizioni dei 35-54enni: il flusso di queste iscrizioni tra 2007 e 2014 è cresciuto di 4.617 unità, ripartite in 1.983 maggiori iscrizioni per la coorte dei 35-44enni e come detto in 2.634 per la successiva.

Anche guardando alla disaggregazione per età, il 2010 fa eccezione alla dinamica tendenzialmente crescente dei flussi e presenta valori in ridimensionamento e variazioni percentuali precedenti e dal segno meno per tutte le fasce (Graf. 7).

Graf. 7- Flusso delle iscrizioni per età (2007-2014) (variazioni percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Limitatamente al comportamento dei soggetti tra i 15 e i 34 anni d'età un calo delle iscrizioni si riscontra anche nel 2014. Una diminuzione che non si associa ad una fase di ripresa delle opportunità di lavoro poiché proprio nel 2014 viene raggiunto il peggior dato in termini di assunzioni: solo 59.865 le opportunità di lavoro create dalle imprese del territorio per questi soggetti, in ulteriore calo del 2,6% sul 2013. Mentre per i 30-34enni si registra un recupero sul versante delle cessazioni, cosicché il minor numero di rapporti di lavoro che si sono conclusi nell'anno non ha contribuito ad alimentare una pressione diretta sul versante delle loro iscrizioni, per il target dei 15-24enni e per quello dei giovani fino a 29 anni, alle minori assunzioni si correla anche un aumento delle cessazioni, significa che nel corso dell'anno si sono al tempo stesso create me-

no opportunità occupazionali e più casi di perdita di lavoro: la concomitante riduzione delle iscrizioni ai CpI di questi giovani risulta pertanto anomala¹².

Ricordando però che le difficoltà a conseguire un lavoro hanno impattato con maggiore incisività e per tutto il periodo recessivo proprio sui giovani, sembra plausibile poter riscontrare l'insorgenza di un atteggiamento di scoraggiamento. E da questo punto di vista le stesse risultanze rispetto al fenomeno dei NEET certificano che tra 2013 e 2014 la quota degli inattivi non studenti è cresciuta del 10% circa¹³.

Tuttavia per il 2014 ISTAT ha rilevato anche un significativo e ulteriore aumento della disoccupazione giovanile, e questo è un dato che risulta in contrasto con le evidenze dal lato delle iscrizioni e che però ancora una volta deve essere valutato ricordando che l'iscrizione ai CpI è solo una delle possibili opzioni che tra i vari canali di ricerca il disoccupato può decidere di perseguire per rendere nota la propria condizione di soggetto in cerca ai fini del lavoro. L'altra motivazione che giustifica l'iscrizione al CpI è ottenere lo status di disoccupazione per poter accedere, avendone i requisiti, alle prestazioni di sostegno economico. La corresponsione delle indennità richiede però che siano stati svolti dei precedenti lavori e risulta tanto più vantaggiosa quanto più questi precedenti sono stati significativi in termini di durata: condizioni entrambe che risultano meno associabili al target dei giovani tra cui si conta sia la maggior percentuale di inoccupati che la maggior incidenza di brevi e discontinui rapporti di lavoro.

5.2.5. I precedenti lavorativi per settore e per tipologia di contratto

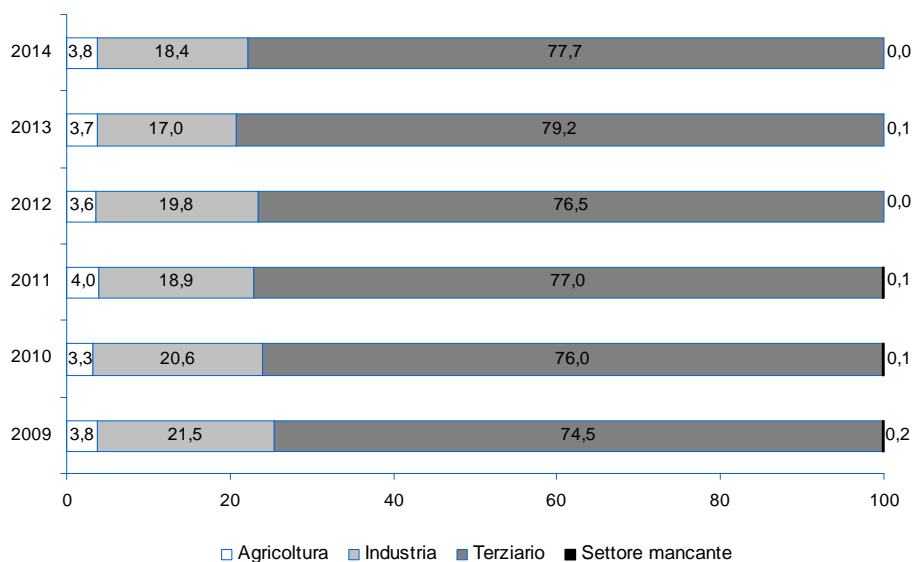
La quota largamente prevalente del flusso di iscrizioni è movimentata dal comportamento di soggetti che hanno perso un precedente lavoro, relativamente ai quali qualche ulteriore affondo di analisi può essere proposto guardando al settore di attività di provenienza e alla tipologia del contratto di lavoro cessato.

La serie storica degli andamenti è disponibile solo per il periodo 2009-2014 (Graf. 8).

¹² Per i 30-34enni si registra almeno un recupero sul versante delle cessazioni, e il minor numero di rapporti di lavoro che si sono conclusi nell'anno ha almeno consentito di non alimentare una pressione diretta sul versante delle iscrizioni.

¹³ Sull'arco temporale complessivo, peraltro, il numero degli inattivi che non studiano è calato solo nel biennio 2011/2012.

Graf. 8 - Flusso delle iscrizioni per settore di provenienza dei disoccupati (2009-2014) (incidenza percentuale)



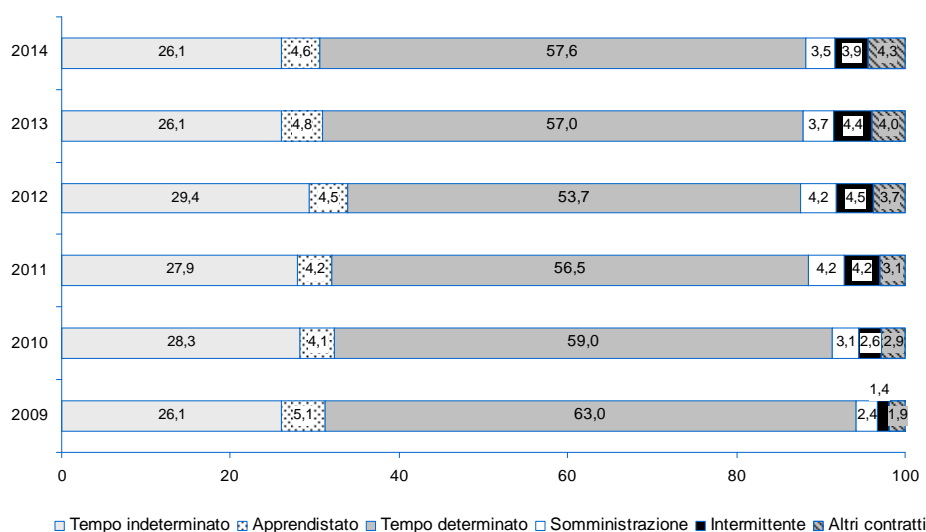
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Come già evidenziato il contributo del comparto agricolo al flusso delle iscrizioni non è allineato al peso che questo settore riveste sul versante delle assunzioni: le iscrizioni che si ricollegano a dei precedenti lavorativi in agricoltura sono meno del 5% del totale e assommano, nel dato più aggiornato riferito al 2014, a sole 903 unità. In ragione della tipicità del lavoro agricolo, i tempi brevi della raccolta che non consentono di maturare periodi lunghi di lavoro, le norme peculiari che regolano l'erogazione dell'indennità di disoccupazione agricola e il coinvolgimento prevalente di stranieri non stabilmente presenti nel territorio, solo una quota trascurabile di chi ha lavorato nel settore transita al flusso delle iscrizioni.

Questo flusso è invece strutturalmente alimentato, almeno per i tre quarti ma in alcune annualità anche fino all'80%, da soggetti con precedenti lavorativi maturati nel terziario. Il comparto terziario concorre alla creazione della maggior parte delle opportunità lavorative locali che per larga parte sono a carattere stagionale e rispondono alla dinamica dei flussi turistici. Ben si prestano quindi alla logica di un'alternanza tra lavoro e non lavoro che contribuisce al sostegno dei flussi di iscrizione specifici: delle 23.499 iscrizioni alimentate da soggetti

con precedenti lavorativi nel 2014, il 77,7% pari a 18.265 riguardano precedenti occupazioni terziarie.

Graf. 9 - Flusso delle iscrizioni per tipologia contrattuale di provenienza dei disoccupati (2009-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il contributo del secondario al flusso delle iscrizioni nell'intervallo di tempo considerato sta nell'intorno del residuale 20% medio.

Venendo alla tipologia contrattuale la ricerca di un lavoro è originata prevalentemente dalla perdita di un'occupazione a tempo determinato che nel periodo considerato pesa in media per il 57,8% (Graf. 9). Alla perdita di un'occupazione a tempo indeterminato si associa una media del 27,3% delle iscrizioni, mentre il restante 15% si distribuisce tra le altre forme contrattuali (4,5% l'apprendistato, 3,5% il contratto di somministrazione e l'intermittente e 3,2% le altre forme contrattuali così ripartite 2,1% le collaborazioni, 0,9% il lavoro autonomo e due decimi di punto la media delle altre forme contrattuali).

Per variazione percentuale, peraltro, solo le iscrizioni di ex collaboratori, occasionali o a progetto, e di ex lavoratori autonomi/partita IVA hanno evidenziato un profilo di crescita ininterrotto: nel 2009 queste modalità contrattuali movimentavano 329 iscrizioni e in un continuo crescendo nel 2014 hanno raggiunto il valore di 972.

Fino al 2013 il flusso delle iscrizioni è cresciuto senza interruzioni anche per il contratto di somministrazione e per il contratto intermittente, mentre ap-

prendistato, tempo indeterminato e tempo determinato hanno rilevato un andamento più altalenante: per l'apprendistato un calo nel 2010 cui ha fatto seguito un triennio di crescita che si è interrotto nel 2014; le iscrizioni di soggetti con un contratto stabile sono cresciute solo nel biennio 2011-2012; il tempo determinato, in calo nel 2010 e nel 2011, ha poi evidenziato un ininterrotto profilo di crescita.

I flussi in uscita dallo stato della disoccupazione di Stefano Zeppa

Nel 2014, si sono registrate 19.519 uscite dagli elenchi degli iscritti ai CpI. Rispetto al 2013, si contano 1.698 uscite in più e il deciso aumento dell'ultimo anno ha fatto sì che anche rispetto al 2011 le uscite siano aumentate per più di 1.000 unità.

Tab. 1 - Flusso delle uscite dallo stato di disoccupazione per sesso e motivo di uscita in provincia di Trento nel 2011 e nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	2011		2014		diff. 14/11	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sesso						
Maschi	7.580	41,0	8.234	42,2	+654	+8,6
Femmine	10.918	59,0	11.285	57,8	+367	+3,4
Totale	18.498	100,0	19.519	100,0	+1.021	+5,5
Motivo uscita						
Attività lavorativa	13.364	72,2	12.578	64,4	-786	-5,9
Rifiuto politica attiva	1	0,0	1.151	5,9	+1.150	+115.000,0
Provvedimento di ufficio	4.831	26,1	5.301	27,2	+470	+9,7
Altro	302	1,6	489	2,5	+187	+61,9

Fonte: OML su dati CpI

A differenza delle entrate (ci s'iscrivono e fondamentalmente perché disoccupati dando un'immediata disponibilità a lavorare), le uscite dallo stato di disoccupazione dipendono da molteplici motivi.

I principali sono le cancellazioni per provvedimento di ufficio (la persona iscritta non si è presentata al meno una volta nel corso dell'anno al Centro per l'Impiego di riferimento), per rifiuto di politica attiva e naturalmente le uscite per avviamento al lavoro (trasferimento competenza amministrativa, scadenza permesso di soggiorno, chiusura collocamento mirato e altre voci minori sono riportate in tabella sotto altre cause di uscita).

Le prime due tipologie di uscita, sono entrambe in crescita. Le uscite per provvedimento di ufficio passano dalle 4.831 del 2011 alle 5.301 del 2014 e rappresentano il 27,2% di tutte le cancellazioni dalle liste dei CpI. Connessa al principio della condizionalità, che vuole che i soggetti iscritti (e che beneficiano di sostegni al reddito) si rendano disponibili a seguire percorsi di formazione e so-

stegno all'inserimento al lavoro, è la cancellazione per rifiuto di politica attiva. Questa tipologia ancora minoritaria nel biennio 2012-2013 (68 e 104), in seguito all'entrata a regime delle attività per la gestione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), sale fino a rappresentare 1.151 uscite nel corso del 2014, quasi il 6% del totale.

La terza causa di uscita e sulla quale ci soffermeremo maggiormente essendo direttamente legata alle dinamiche del mercato del lavoro, è quella di chi non è più iscritto perché ha trovato un'occupazione.

Fra tutte è la causa prevalente di cancellazione dalle liste. Nel 2014 le uscite per avviamento al lavoro sono state 12.578, quasi i due terzi di quelle dell'anno.

Le uscite per lavoro, oggetto di monitoraggio dal 2011, presentano un profilo di calo fino al 2013 e solo nel 2014 crescono di 395 unità. Una crescita che però nel confronto 2011-2014 attenua solo parzialmente il calo che a saldo è di 786 minori uscite. La minore capacità di ricollocazione nel più lungo periodo, ben si accorda con le difficoltà a trovare un'occupazione in questi anni di crisi e però c'è da dire che anche la crescita del 2014 sul 2013 si è sostanziata nella prima metà dell'anno (+1.078), quando, in effetti, anche sul fronte delle assunzioni complessive delle imprese si erano notati dei segnali di ripresa. Nel secondo semestre del 2014, con una domanda di lavoro tornata fortemente negativa, anche le uscite per lavoro dai CpI sono diminuite (-683).

A livello generale, le uscite dallo stato di disoccupazione crescono più per i maschi che per le femmine, ma la stessa dinamica non si conferma relativamente allo spaccato delle uscite per lavoro: i maschi rappresentavano il 43,0% delle uscite verso il lavoro nel 2011 e scendono al 41,5% tre anni dopo (528 in meno contro un calo di 258 per le donne). Forse le minori opportunità maschili dipendono anche da una loro maggiore selettività nell'accettare occasioni di lavoro poco qualificate e di breve durata. Ciò pare vero per le fasce centrali e anziane della popolazione iscritta, mentre tra i più giovani (fino ai 29 anni) la percentuale di uscite per avviamento dei maschi si avvicina a quella femminile e rappresenta quasi il 48% del totale.

Più scontata è la facilità a trovare un'occupazione per gli italiani, che peraltro nel tempo si è accresciuta: dal 73,2% del totale delle uscite per avviamento del 2011 al 76,8% del 2014. Quest'aumento si deve al fatto che in valori assoluti le uscite per avviamento al lavoro degli italiani, sono diminuite molto meno di quelle straniere (119 contro 667). Bisogna anche considerare come per gli italiani le uscite verso un lavoro rappresentino il 69,8% delle loro uscite dai CpI, contro il 51,5% per gli stranieri. Per questi incidono relativamente di più le cancellazioni per rifiuto di politica attiva (10% contro il 4% degli italiani) e

soprattutto quelle per provvedimento d'ufficio che rappresentano il 36,4% delle loro uscite contro il 23,3% di quelle italiane.

Anche le uscite dallo stato di disoccupazione per avviamento al lavoro, confermano i giovani come parte penalizzata.

In soli quattro anni le uscite dai CpI per lavoro dei giovani (fino a 29 anni) sono passate dalle 5.106 del 2011 alle 3.598 del 2014: un calo superiore alle 1.500 unità. Le difficoltà dei giovani appaiono ancor più evidenti se si considera la crescita delle opportunità di lavoro per le altre fasce d'età. Tra i 30-54enni le uscite dai CpI per lavoro crescono, infatti, di 257 unità (dalle 7.589 del 2011 alle 7.846 del 2014) e quelle degli oltre 55enni di 465 (da 669 a 1.134). È interessante come questi dati rispecchino quanto osservato sul fronte delle assunzioni delle imprese, con un evidente calo in questi anni della domanda di lavoro per i giovani, una tenuta-leggera crescita per la fascia centrale e un incisivo aumento delle opportunità di lavoro proprio per la parte più anziana della popolazione.

In conclusione si può dire che nel periodo in esame, le uscite per avviamento al lavoro dai CpI sono diminuite solo perché sono calate le opportunità di lavoro per i giovani. Come visto poc'anzi, per sesso il calo degli avviamenti al lavoro ha interessato soprattutto i maschi e, per cittadinanza, molto più gli stranieri.

Ma che caratteristiche ha il lavoro trovato dopo il periodo d'iscrizione in termini di stabilità occupazionale e qualità della professione svolta?

Il 24,7% degli usciti per avviamento al lavoro del 2014, ha trovato un'occupazione a tempo indeterminato (il 25,6% nel 2011). È un dato piuttosto elevato se si considera che meno del 10% degli avviamenti totali avviene in forma stabile. Tra i giovani il lavoro a tempo indeterminato pesa per il 14,3% (ma il 27,4% ha un contratto di apprendistato), mentre può sorprendere una maggiore stabilità lavorativa tra gli stranieri (23,0% contro il 18,7% per gli italiani). Le maggiori opportunità di lavoro a tempo indeterminato per gli stranieri, si spiegano però con l'alto numero di quanti hanno trovato un impiego nel campo dei servizi alle famiglie (come domestici e soprattutto badanti per cui di norma non è possibile preordinare una fine del rapporto lavorativo).

Tra gli altri principali contratti, il tempo determinato rappresenta oltre la metà degli avviamenti al lavoro degli usciti dai CpI. Sorprende invece, considerando l'alto numero riscontrato sul fronte degli avviamenti totali, il basso utilizzo del lavoro somministrato (meno dell'1%). Incide maggiormente quello intermittente o a chiamata, laddove un 3% di soggetti pur di lavorare si è fatto assumere con quella che non a torto è considerata una delle peggiori forme di flessibilità. Non tutti gli usciti per avviamento lavorano peraltro alle dipendenze. Un 8% circa di soggetti si è messo in proprio come lavoratore autonomo a partita IVA oppure ha un contratto a progetto o occasionale.

Il dato forse più interessante che emerge guardando alla tipologia della professione svolta è come un 24,2% di persone avviate dopo l'iscrizione ai CpI svolga professioni di tipo qualificato, mentre a livello complessivo di assunzioni la percentuale si ferma a un 15,2%. Al contrario, le professioni non qualificate rappresentano il 19,2% delle uscite dai CpI e addirittura il 34,2% degli avviamenti totali. Si può dunque dire che gli avviati provenienti da uno stato d'iscrizione ai CpI svolgano mediamente una professione più qualificata e ciò può essere se si considera che il numero di assunzioni complessive è composto anche da tante persone che fanno il loro ingresso nella vita attiva per la prima volta o dopo un periodo di assenza occupandosi per lo più in lavori di breve durata e di bassa qualifica, senza passare né prima né dopo da un Centro per l'Impiego. Come a livello generale, anche per gli usciti dai CpI prevalgono comunque, seppur in minor misura, le professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi (e turistiche) che pesano per il 29% sul totale, mentre quelle di tipo operaio incidono per circa il 17% circa.

La dinamica delle uscite del quadriennio vede crescere l'occupazione proprio nelle posizioni più alte e soprattutto più basse della scala professionale. Le professioni più qualificate aumentano di 266 per una variazione del +9,6% rispetto al 2011, le professioni non qualificate, di 583 per un +31,8%. Le professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi e quelle operaie, rilevano invece una dinamica di forte calo nelle uscite per lavoro dai CpI, determinando così la flessione riscontrata a livello generale.

6. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

6.1. Gli ammortizzatori dello Stato

In un periodo di crisi economica la difficoltà espressa dal mercato non viene misurata esclusivamente dalla dinamica dell'occupazione e della disoccupazione o - riferendoci alle fonti amministrative - da quella degli avviamenti e delle cessazioni lavorative. Un mercato del lavoro in crisi cerca flessibilità anche utilizzando quella gamma di interventi che lo Stato mette in campo per rendere meno traumatiche in capo ai soggetti interessati le dinamiche di cui sopra.

Questo punto di vista consente di mettere in evidenza, oltre al fenomeno della pura perdita di posti di lavoro, anche le dinamiche che portano al sottoutilizzo della forza lavoro ufficialmente "occupata". Non si può negare infatti che in questi anni le aziende, al fine di contenere gli esuberi di personale, abbiano fatto un crescente ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro (fenomeno che, come abbiamo visto, ha incrementato l'utilizzo del part-time nella forma "involontaria") ma soprattutto allo strumento dell'integrazione salariale che, infatti, ha subito un picco di utilizzo.

Di seguito si propone quindi una sintesi della dinamica, nel periodo della crisi, relativa all'utilizzo della cassa integrazione e degli strumenti rivolti al sostegno economico dei disoccupati: ASPI e mobilità.

6.2. La cassa integrazione (ordinaria e straordinaria)

Negli ultimi sette anni abbiamo assistito anche sul territorio provinciale ad un incremento notevole nel ricorso allo strumento dell'integrazione salariale,

prima nella sua forma ordinaria, poi in quella straordinaria¹. A ben vedere il ricorso alla Cigo ha assunto una dimensione predominante solo nel 2009, primo anno “intero” caratterizzato dalla crisi economica. In questo periodo infatti molte imprese hanno cercato di gestire l'improvvisa e inaspettata eccedenza di forza lavoro derivante dalla contrazione dell'attività produttiva facendo ricorso allo strumento nato per gestire le “situazioni di criticità temporanee di mercato”. Peraltro l'integrazione ordinaria, per sua natura, ha un periodo di applicazione limitato e ben presto ha lasciato campo libero alla Cigs, rivolta alle situazioni in cui le condizioni di difficoltà superano la dimensione della temporaneità e costringono l'imprenditore ad interventi riorganizzativi di natura strutturale. Dal 2010 in poi è stato questo lo strumento integrativo più utilizzato, tanto da relegare la Cigo ad un ruolo sempre più secondario in termini di incidenza sui trattamenti complessivi².

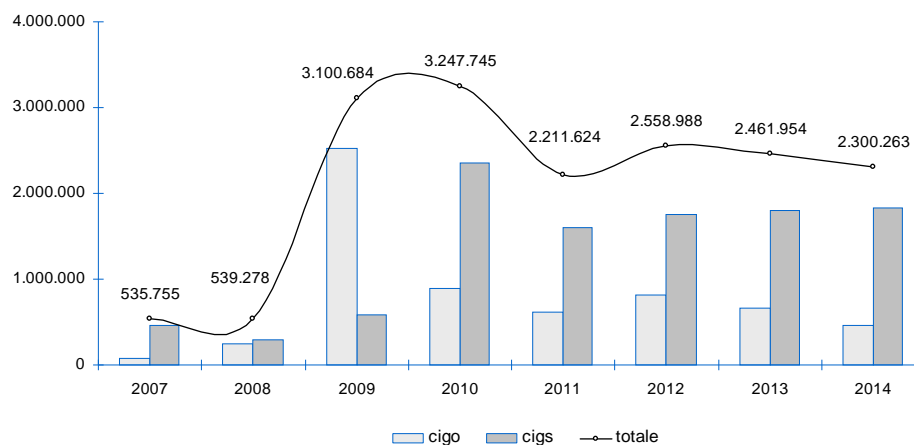
I primi due anni della crisi hanno visto l'utilizzo più intensivo di questo strumento, prima nella sua forma “ordinaria” e poi in quella “straordinaria”. Nel 2009 e nel 2010 l'INPS ha autorizzato sul territorio provinciale più di tre milioni di ore ogni anno, dopodiché il ricorso si è leggermente ridimensionato, ma non è più sceso sotto la soglia dei due milioni di ore annue, un livello quattro volte superiore a quello medio rilevato negli anni caratterizzati da assenza di perturbazioni economiche. In provincia di Trento, dal 2007 al 2014, l'INPS ha autorizzato circa 19 milioni di ore per integrazione salariale (per il ramo industria) di cui 10.700.000 a titolo di Cigs, pari quindi al 63% circa del totale. Si tratta di un andamento sovrapponibile a quello che ha caratterizzato l'utilizzo di questo ammortizzatore su tutto il territorio nazionale, dove - se si esclude l'anno 2009 - la Cigs ha sempre influenzato l'andamento generale dello strumento integrativo.

L'anno 2014 conferma questo andamento. Su 2.300.263 ore complessivamente autorizzate sul territorio provinciale, 1.835.924 sono state concesse a titolo di integrazione straordinaria, con un'incidenza del 79,8% che risulta la più elevata dall'inizio della crisi. Nella stessa condizione si trova l'intera area del Nord-Est che attualmente mostra un peso dell'intervento straordinario perfettamente allineato a quello della provincia di Trento (79,8%), mentre a livello nazionale la percentuale appare leggermente inferiore, pari al 74,1%.

¹ Della cassa integrazione in deroga si tratta nel paragrafo successivo.

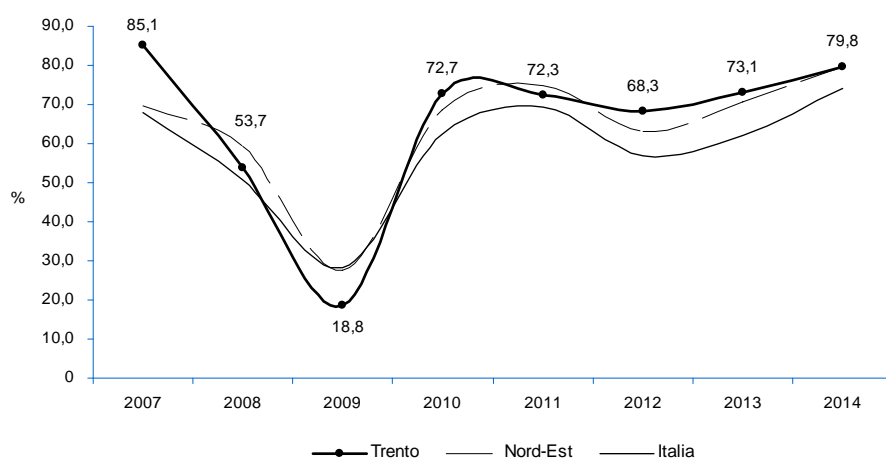
² Le ore di integrazione salariale riportate in questo paragrafo si riferiscono all'intervento dell'INPS per il ramo industria, che appare il più idoneo a fotografare le difficoltà del mercato in questi anni di crisi. Nell'appendice statistica sono riportate anche le ore concesse per il ramo edilizia.

Graf. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati INPS

Graf. 2 - Incidenza della Cigs sull'intervento complessivo (ramo industria) per area territoriale (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati INPS

Sebbene in provincia di Trento l'intervento complessivo, sul fronte della cassa integrazione, risulti in lieve calo negli ultimi due anni, non si può negare come il differenziale rispetto agli anni pre crisi rimanga ancora notevole, come evidenzia chiaramente il Graf. 1. Del resto se confrontiamo l'intervento attuale con quello del 2007 (che prendiamo a riferimento come ultimo anno pre crisi), possiamo verificare che sul territorio provinciale il livello di intervento messo in campo nel 2014 è pari a 4,3 volte quello del 2007, mentre sale a 5,6 volte sull'intero territorio nazionale e a 9,3 volte nell'area del Nord-Est.

L'entità delle unità di lavoro potenzialmente perse a causa del numero di ore non lavorate - indicata in Tab. 1³ - si mantiene elevata in tutto il periodo della crisi, sebbene vada sottolineato che la stima risulta necessariamente approssimativa, sia in relazione alle ipotesi su cui si basa (la sospensione a zero ore di tutti i soggetti coinvolti), sia per il fatto che essa viene rapportata al numero di ore autorizzate e non a quello delle ore effettivamente utilizzate⁴.

Tab. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) e unità di lavoro equivalenti per area territoriale (2007-2014) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Variazione percentuale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Variazione percentuale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	Variazione percentuale
2007	535.755	272	-	13.603.816	6.905	-	124.409.602	63.152	-
2008	539.278	274	+0,7	22.395.203	11.368	+64,6	160.035.458	81.236	+28,6
2009	3.100.684	1.574	+475,0	130.112.407	66.047	+481,0	714.352.766	362.616	+346,4
2010	3.247.745	1.649	+4,7	158.058.248	80.233	+21,5	735.491.910	373.346	+3,0
2011	2.211.624	1.123	-31,9	102.826.266	52.196	-34,9	552.926.209	280.673	-24,8
2012	2.558.988	1.299	+15,7	115.552.478	58.656	+12,4	622.601.951	316.042	+12,6
2013	2.461.954	1.250	-3,8	130.494.046	66.241	+12,9	727.388.718	369.233	+16,8
2014	2.300.263	1.168	-6,6	126.123.915	64.022	-3,3	697.471.960	354.047	-4,1

Nota: Per il calcolo delle unità di lavoro equivalenti si considera un orario annuo di lavoro di 1.970 ore

Fonte: OML su dati INPS

³ Il numero si ottiene dividendo il monte ore concesso dall'INPS per l'orario lavorativo annuo teorico di un lavoratore (1.970 ore). Il valore rappresenta la platea di lavoratori coinvolti in caso di sospensione a zero ore di tutti gli interessati.

⁴ L'INPS calcola che a livello nazionale l'effettivo utilizzo delle ore autorizzate (su tutti i rami di intervento e compresa la Cig in deroga) si aggira attorno ad una percentuale del 46,6% per l'anno 2014.

Utilizzando i dati ISTAT sulle forze di lavoro, è possibile proporre una stima sul peso dell'occupazione potenzialmente persa (più precisamente non utilizzata) per intervento dello strumento della cassa integrazione rispetto all'occupazione complessiva alle dipendenze nel manifatturiero⁵. I valori che identificano il contesto provinciale (Tab. 2) appaiono tendenzialmente crescenti dal 2007 ad oggi, ma l'aumento risulta leggermente meno rapido rispetto a quello rilevato nei contesti di riferimento (Nord-Est e Italia). Nel 2014 il peso di questa componente risulta pari al 3,2% in provincia di Trento, al 5,6% nella ripartizione del Nord-Est e dell'8,9% sul territorio nazionale.

Tab. 2 - Incidenza lavoratori in Cig (ramo industria) su occupati dipendenti nel manifatturiero per area territoriale (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

	Trento			Nord-Est			Italia		
	Unità lav. equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **	Unità lav. equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **	Unità lav. equivalenti	Occupati dipendenti manifatturiero *	incidenza su occupati **
2007	272	35.100	0,8%	6.905	1.203.844	0,6%	63.152	4.224.454	1,5%
2008	274	35.200	0,8%	11.368	1.222.187	0,9%	81.236	4.241.897	1,9%
2009	1.574	36.500	4,3%	66.047	1.200.100	5,5%	362.616	4.093.265	8,9%
2010	1.649	36.600	4,5%	80.233	1.153.139	7,0%	373.346	3.942.098	9,5%
2011	1.123	36.200	3,1%	52.196	1.190.537	4,4%	280.673	4.005.059	7,0%
2012	1.299	37.000	3,5%	58.656	1.156.357	5,1%	316.042	3.953.406	8,0%
2013	1.250	35.500	3,5%	66.241	1.120.295	5,9%	369.233	3.901.037	9,5%
2014	1.168	37.000	3,2%	64.022	1.148.349	5,6%	354.047	3.956.113	8,9%

* Occupati alle dipendenze nell'industria senza costruzioni - ISTAT

** Incidenza delle unità di lavoro equivalenti in Cig su occupati dipendenti del manifatturiero

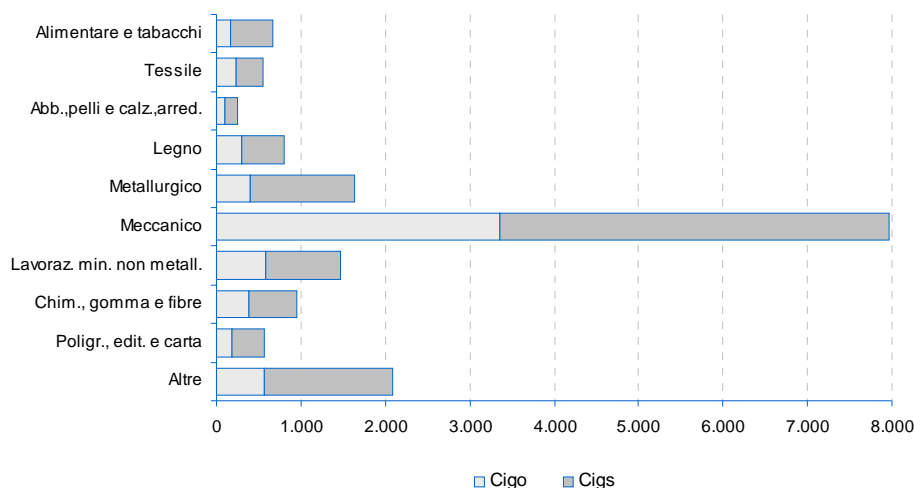
Nota: Per il calcolo delle unità di lavoro equivalenti si considera un orario annuo di lavoro di 1.970 ore

Fonte: OML su dati INPS

L'utilizzo della cassa integrazione anche nel 2014, esprime una specifica polarizzazione attorno alle attività meccaniche, anche a causa della dimensione che esse esprimono in termini di lavoratori potenzialmente interessati a questo strumento. Su 2.300.000 ore concesse nel corso del 2014 a titolo di Cig, il comparto delle attività meccaniche ha beneficiato di 800.000 ore, circa un terzo del totale. Considerando l'intero periodo tra il 2007 e il 2014 l'incidenza risulta ancora più sostenuta, con un peso che raggiunge il 47% di tutte le ore autorizzate (Graf. 3).

⁵ Fonte: RCFL - ISTAT. Codifica settori Ateco 2007.

Graf. 3 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) per comparto di attività in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: OML su dati INPS

6.3. La cassa integrazione in deroga

Dal 2009 sul territorio provinciale è operativo anche lo strumento della cassa integrazione cosiddetta “in deroga”, cioè supplementare rispetto all’intervento già previsto dall’ordinamento e rivolto a coinvolgere i lavoratori altrimenti non coperti dalla Cig⁶. Trattandosi di uno strumento straordinario e temporaneo non finanziato da apposita contribuzione (come avviene invece per la Cig) bensì attraverso la fiscalità generale, nel corso degli anni le sue modalità applicative, le regole e i vincoli di accesso, sono cambiati anche in funzione dei limiti di finanziamento via via vigenti.

Per questa ragione la platea dei lavoratori coinvolti (o meglio “autorizzabili”) si è ridotta o ampliata anche in funzione del cambiamento delle regole che si sono susseguite nel tempo, e il numero di ore autorizzate non ha mantenuto

⁶ La cassa integrazione in deroga è regolata, in Trentino, da vari accordi e protocolli d’intesa siglati tra la Provincia autonoma, il Ministero del Lavoro, le parti sociali e l’INPS, prorogati o aggiornati di anno in anno per confermare o modificare le modalità di attuazione e le coperture finanziarie.

una correlazione diretta col numero di soggetti per le quali le stesse venivano richieste⁷.

Tab. 3 - Cig in deroga - lavoratori e ore autorizzati in provincia di Trento (2009-2014) (valori assoluti)

	2009*	2010	2011	2012	2013	2014
Lavoratori autorizzati	767	504	473	1.006	1.037	1.532
di cui per sesso:						
maschi	577	346	364	675	607	1.003
femmine	190	158	109	331	430	529
di cui per settore:						
agricoltura	0	19	18	15	0	7
industria manifatturiera	491	221	183	174	220	491
costruzioni ed estrattivo	34	40	27	125	130	249
terziario	242	224	245	692	687	785
di cui per cittadinanza:						
comunitari	48	26	28	37	35	60
extracomunitari	130	72	78	140	123	173
italiani	589	406	367	829	879	1.299
di cui per età:						
fino a 24 anni	106	58	65	142	137	133
25-49 anni	565	368	317	676	686	1.079
50 e oltre	96	78	91	188	214	320
Ore di sospensione autorizzate	343.660	318.479	269.947	474.626	196.263	452.460
di cui per settore:						
agricoltura	0	5.502	16.982	14.379	0	1.160
industria manifatturiera	233.016	150.118	109.911	99.683	41.640	145.788
costruzioni ed estrattivo	18.250	16.116	15.550	59.245	28.069	84.576
terziario	92.394	146.743	127.504	301.319	126.555	220.936

* da giugno a dicembre

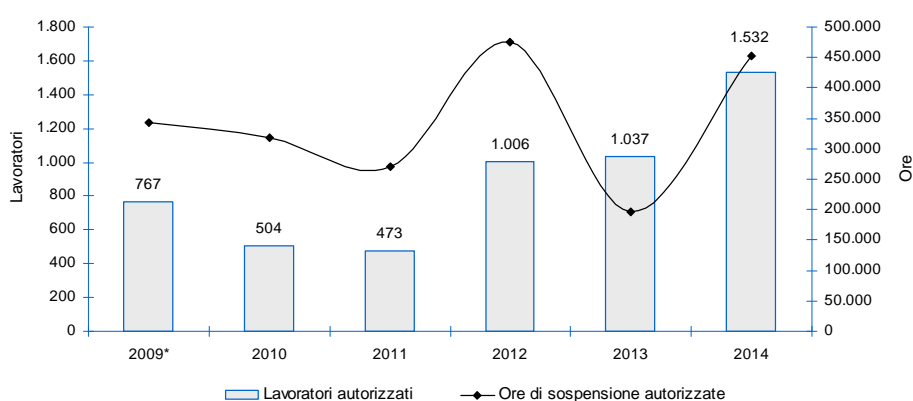
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nonostante la non omogenea applicazione delle regole, che ha contribuito a determinare una certa variabilità circa il numero di soggetti che sono stati sostenuti da questo strumento, si può affermare che dall'anno della sua introduzione ad oggi la cassa integrazione in deroga ha conosciuto un' applicazione

⁷ Nel 2013, ad esempio, il numero di ore indennizzabili per lavoratore è stato abbassato da 1.040 a 200, per tornare a 400 nell'ultimo quadrimestre. Così in quell'anno le ore concesse sono state inferiori alla media, ma non il numero dei lavoratori autorizzati.

crescente, soprattutto per numero di soggetti autorizzati. Se nel 2010 (primo anno completo di utilizzo) i lavoratori coinvolti erano poco più di 500, nel 2014 il loro numero è triplicato a 1.532.

Graf. 4 - Cig in deroga - lavoratori e ore autorizzati in provincia di Trento (2009-2014) (valori assoluti)



* da giugno a dicembre

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nel corso degli anni, il maggior numero di lavoratori coinvolti è risultato inserito nelle attività del terziario (il 54% di tutti i lavoratori che hanno fruito dell'intervento), mentre un ulteriore 33,5% proviene dal manifatturiero. Più contenuta la quota di lavoratori delle costruzioni (assieme all'estrattivo) che ammonta all'11,4%, mentre l'agricoltura raggiunge appena l'1,1% di tutti i soggetti autorizzati.

Per classe d'età prevale quella dei soggetti adulti (25-49 anni) che è anche la più ampia, con una percentuale di quasi il 70% di tutti i soggetti raggiunti dall'intervento. Seguono gli ultracinquantenni (18,6%) e i giovani (12,1%). La distribuzione dei beneficiari per cittadinanza appare ancora più polarizzata, con l'82,1% degli autorizzati che è di nazionalità italiana. Tra gli stranieri prevale l'intervento sui lavoratori extracomunitari che raggiungono la quota del 13,5%.

Il numero delle ore concesse, per i motivi regolamentari di cui si è accennato, ha avuto un andamento più disomogeneo, con una forte flessione nel corso del 2013, recuperata nel 2014 quando si è registrato un livello (circa 450.000 ore) quasi uguale al massimo raggiunto nel 2012 (475.000 ore). Considerando nel suo complesso l'intero periodo, metà delle ore concesse (49,4%) è stata de-

stinata al sostegno di lavoratori del terziario, il 38,0% a quelli del manifatturiero, il 10,8% a lavoratori delle costruzioni/estrattivo e solo l'1,8% a soggetti provenienti dall'agricoltura.

6.4. La mobilità

L'operatività dello strumento della mobilità, rivolto ai lavoratori licenziati, è stata drasticamente ridotta negli ultimi due anni, a seguito della decisione del legislatore di non prorogare la facoltà (che era temporanea) di iscrivere nelle apposite liste i lavoratori licenziati a seguito di licenziamenti individuali⁸. Dal 2013 rimane, come unica ipotesi, la possibilità di iscrivere in mobilità i lavoratori considerati in esubero dopo l'espletamento di un licenziamento collettivo. Ad oggi quindi l'unica lista che riceve nuovi iscritti è quella della legge 223/91 e comunque anche il sostegno economico garantito da questo ammortizzatore è destinato a sparire con il 2017, sostituito dalla NASPI che si propone come "ammortizzatore unico" per (quasi) tutti i disoccupati.

L'impossibilità di iscrizione di nuovi soggetti nella lista nazionale istituita dalla legge 236/93, che in provincia contava di fatto il maggior numero di beneficiari di indennità, ha determinato un drastico calo di presenze che sta continuando tuttora, nonostante la contemporanea crescita registrata nell'ambito dell'altra lista, quella della legge 223/91. L'andamento dello stock delle presenze (che registriamo alla fine di ogni anno) vede quindi toccare il massimo - con quasi 6.000 iscritti - alla fine del 2012, per scendere poi gradualmente nei due anni successivi e attestarsi a circa 3.200 soggetti alla fine del 2014. Sebbene rimanga operativa praticamente una sola lista⁹, il livello attuale di presenze non è ancora tornato a quello del periodo pre crisi, quando si contavano mediamente circa 2.500 iscritti nel corso dell'anno.

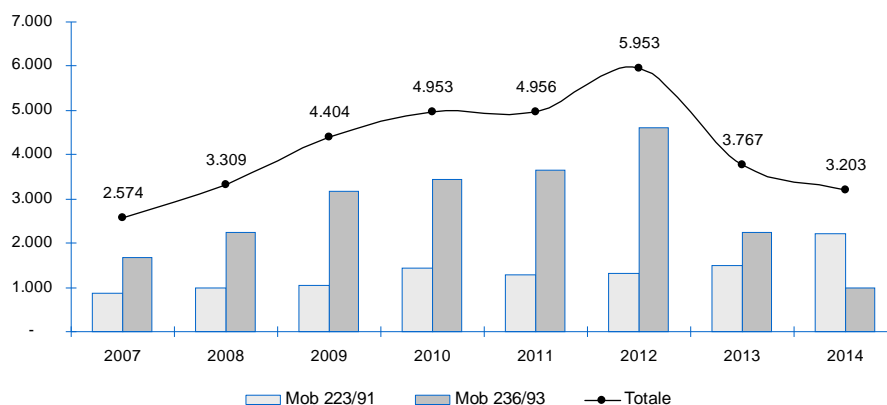
Come si può evincere dal Graf. 5, negli ultimi due anni - al calare degli iscritti nella lista 236/93 - è corrisposta una ripresa delle espulsioni da parte delle imprese soggette alla Cigs che ha allmentato la lista 223/91; questa attualmente (a fine 2014) conta 2.220 iscritti, quasi il triplo dei presenti a fine 2007.

Aggiungendo anche coloro che sono ancora inseriti nella lista 236/93 si arriva ad un totale di 3.203 iscritti, circa un quarto in più rispetto allo stock complessivo presente nel 2007.

⁸ L. 24 dicembre 2012, n. 228 ("Legge di Stabilità 2013").

⁹ Anche le liste di "premobilità" e di "mobilità provinciale", presenti solo sul nostro territorio, da qualche anno non possono più essere valorizzate con nuovi iscritti. Al momento di scrivere (maggio 2015) la lista di premobilità non è operativa e quella di mobilità provinciale conta un iscritto.

Graf. 5 - Iscritti a fine anno nelle liste di mobilità in provincia di Trento* (2007-2014) (valori assoluti)



* Il totale comprende anche gli iscritti in mobilità provinciale e nella lista di premobilità

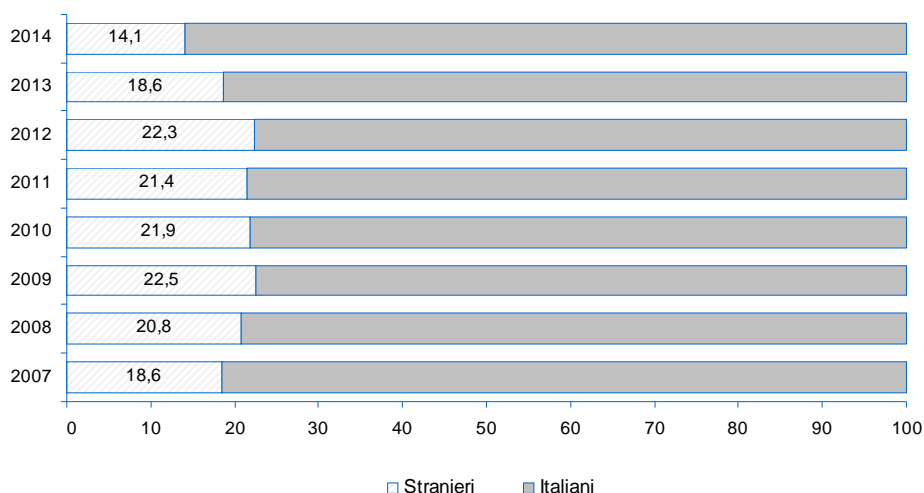
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La composizione delle liste per genere ha sempre visto prevalere il sesso maschile che però con il protrarsi della crisi ha anche manifestato un incremento del proprio peso sul complesso degli iscritti, passando dal 58,2% del 2007 al 74,8% del 2014. La preponderanza maschile risulta ancora più evidente se si analizza la sola lista 223/91, nella quale l'incidenza di questa componente passa in otto anni dal 66,8% all'81,2%¹⁰. Una circostanza che conferma come le difficoltà espresse dall'industria (in senso lato, a partire dalle costruzioni, che hanno pagato il prezzo più elevato) abbiano penalizzato maggiormente i lavoratori maschi, nonostante il graduale peggioramento accusato anche dalle attività del terziario, soprattutto nella seconda metà del periodo.

In termini di esuberi e di conseguente intervento della mobilità, anche la forza lavoro straniera ha avuto un ruolo importante, trattandosi di un aggregato molto presente nel secondario (in particolare nelle costruzioni) e in genere nelle attività manuali di basso profilo che in questi anni hanno subito il ridimensionamento più accentuato.

¹⁰ I dati si riferiscono alla composizione delle liste alla fine di ogni anno.

Graf. 6 - Iscritti nelle liste di mobilità per cittadinanza in provincia di Trento (2007-2014) (incidenza percentuale)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In tutto il periodo della crisi gli stranieri presenti nelle liste di mobilità hanno mostrato una costante sovra rappresentazione rispetto al peso occupazionale che gli stessi vantano nel mercato del lavoro provinciale ¹¹ (Graf. 6). L'incidenza degli iscritti stranieri ha conosciuto inoltre un tendenziale incremento che ha portato la loro quota oltre la soglia del 20% delle presenze complessive, per poi ridimensionarsi in corrispondenza del blocco delle iscrizioni nella lista 236/93, quindi dall'anno 2013. Attualmente (a fine 2014) la percentuale di stranieri presenti in mobilità si è riportata ad un livello inferiore a quello del 2007.

Analizzando i comparti di provenienza degli iscritti in mobilità si può verificare che più di due terzi delle presenze sono riferibili ad appena cinque comparti che, in ordine di importanza sono: il commercio (compresi i pubblici esercizi), le costruzioni, gli "altri servizi del terziario" (cioè i comparti del terziario non altrimenti catalogati), il meccanico e i trasporti. Il contributo in termini percentuali di questi rami d'attività non si mantiene costante nel tempo, seb-

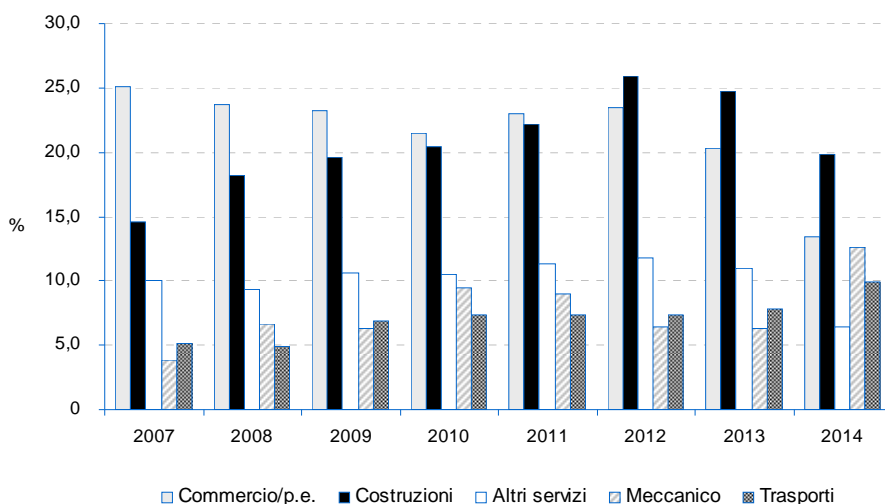
¹¹ Per il calcolo abbiamo considerato un dato medio di occupati stranieri, negli anni che stiamo considerando, pari a 20.000 su un totale - sempre in media - di 227.000 occupati, per un'incidenza dell'8,8%.

ne le fluttuazioni dipendano soprattutto dal blocco delle nuove iscrizioni nella lista 236/93 a partire dal gennaio 2013, che ha tolto peso ai comparti che erano più rappresentati in quella lista. Così, come si può evincere dal Graf. 7, i primi tre settori (commercio, costruzioni e altri servizi) subiscono un ridimensionamento in corrispondenza degli anni 2013 e 2014, periodo in cui incrementano il proprio peso le attività meccaniche e dei trasporti, che invece fanno riferimento soprattutto a imprese soggette alla Cigs e quindi legate, in caso di licenziamenti, alla lista 223/91.

Considerando il peso medio degli iscritti - nell'intero periodo - per settore di provenienza, si può rilevare che, prima dell'iscrizione in mobilità, lavorava nel commercio (compresi i pubblici esercizi) il 21,7% degli iscritti, mentre le costruzioni hanno contribuito per il 20,7%. Seguono gli "altri servizi" con il 10,1%, il meccanico con il 7,5% e i trasporti con il 7,1% delle presenze.

La situazione del solo ultimo anno (2014) vede circa un quinto degli iscritti provenire dalle costruzioni, mentre la percentuale afferente il commercio/pubblici esercizi (13,4%) appare ragionevole alla quota dei soggetti provenienti dalle lavorazioni meccaniche (12,6%). Al settore dei trasporti appartiene un iscritto su dieci, mentre gli altri servizi del terziario scendono al quinto posto, con una percentuale di presenze del 6,4%.

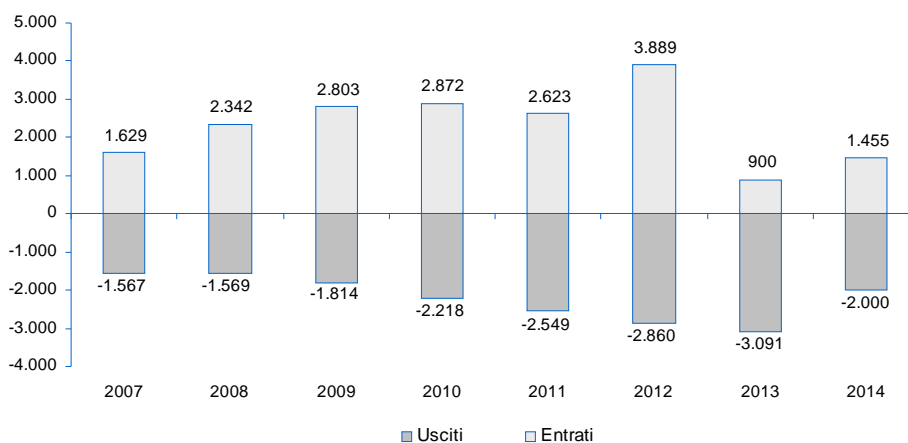
Graf. 7 - Iscritti in lista di mobilità nei primi cinque comparti di attività in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Sul fronte dei flussi in ingresso e in uscita, l'andamento delle liste in questi anni mostra una costante prevalenza di nuove entrate rispetto alle cancellazioni, almeno fino al 2013 quando il blocco delle iscrizioni nella lista 236/93 ha invertito il saldo a favore delle uscite (Graf. 8). In particolare è stato il 2012 l'anno in cui si è registrato il maggior numero di nuovi soggetti autorizzati a fruire di questo strumento, con quasi 3.900 iscritti nell'anno. Gli uscite nello stesso anno sono stati circa 2.900, il che ha determinato anche il saldo positivo (entrati-usciti) più alto di tutto il periodo, con circa 1.000 nuovi entrati in più rispetto ai cancellati.

Graf. 8 - Entrati e usciti nelle liste di mobilità in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

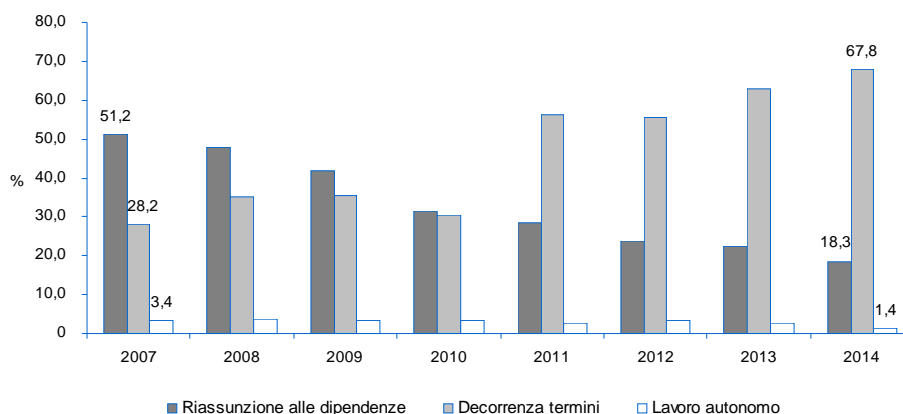
Riguardo alla dinamica complessiva delle uscite dalla mobilità è opportuno sottolineare il drastico cambiamento delle motivazioni che in questi anni di crisi hanno determinato la cancellazione degli iscritti. Sotto questo profilo si può certamente affermare che le difficoltà di (re)inserimento occupazionale derivanti dallo stallo economico degli ultimi anni è associabile anche alla differente incidenza che assumono le cause d'uscita di questi soggetti. Come si può verificare (Graf. 9), se nel 2007 più di metà degli iscritti nelle liste (51,2%) veniva cancellato a seguito di rioccupazione alle dipendenze a tempo indeterminato, tale quota scende costantemente e senza soluzione di continuità fino a raggiungere il 18,3% del 2014, a dimostrazione del fatto che la potenziale posizione di vantaggio che dovrebbe essere garantita dall'iscrizione in mobilità poco può di

fronte al progressiva contrazione di sbocchi offerti dal mercato. Su questa dinamica ha influito inoltre la minore propensione degli imprenditori a stipulare contratti a tempo indeterminato, a favore di rapporti con termine certo, che concedono più flessibilità nell'organizzazione del lavoro in periodi di incertezza come quello che stiamo esaminando.

Sempre per lo stesso motivo non meraviglia che sia cresciuta nel tempo la quota di coloro che vengono cancellati per aver raggiunto il periodo massimo di permanenza: rispetto alla percentuale del 28,2% di quanti scontavano questa condizione nel 2007, ora è l'assoluta maggioranza degli iscritti (più di due terzi) ad essere cancellata per decorrenza dei termini senza aver trovato un utile ricollocamento. A tal proposito si sottolinea che la possibilità di reinserimento attraverso un'attività autonoma, fattispecie e già secondaria in tempi di mercato favorevole, ha subito a sua volta un deciso ridimensionamento passando dal 3,4% all'1,4% delle cause di uscita dalle liste.

Un'ulteriore disamina per sesso mette in luce una specifica difficoltà sul fronte femminile, per il quale la cancellazione dalle liste a seguito di rioccupazione alle dipendenze assume valori ancora più modesti, passando dal 38,2% nel 2007 al 10,2% del 2014, mentre l'uscita per decadenza dei termini risulta in crescita dal 47,9% all'attuale 76,0%.

Graf. 9 - Uscite dalle liste di mobilità per cause d'uscita in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La crescente difficoltà a rientrare nel mercato, una volta perso il lavoro, comporta conseguenze anche sui tempi di permanenza in lista che in questi an-

ni di crisi si sono allungati in misura sostenuta e generalizzata. Prendendo in considerazione le due liste statali, il tempo medio di permanenza degli iscritti è passato da 15,2 mesi nel 2007 a 21,8 mesi nel 2014. Chiaramente questa dinamica si declina in termini differenziati a seconda del sesso e delle classi d'età, con condizioni di particolare difficoltà espresse dalle donne (che mediamente rimangono iscritte per 16,5 mesi nel 2007 e per 25,3 mesi nel 2014) e dalle classi più anziane (gli ultra 50enni passano da una permanenza media di 20,6 mesi ad una di 24,9 mesi)¹².

Anche in relazione ai soli soggetti che riescono a trovare una nuova occupazione durante il periodo di iscrizione in mobilità, si rileva un prolungamento dei tempi medi di disoccupazione che crescono dai 5,7 mesi registrati nel 2007 agli 11,5 mesi del 2014. Anche per questa fattispecie gli aggregati più sfavoriti appaiono quelli delle donne (con un tempo di rioccupazione che passa - in media dai 6,5 ai 12,0 mesi) e della fascia più anziana degli iscritti (con tempi di disoccupazione medi che passano dai 9,3 ai 15,9 mesi).

Da un altro punto di vista, è possibile misurare il progressivo impoverimento degli sbocchi occupazionali offerti dal mercato verificando la quota di soggetti iscritti in mobilità che fruisce della facoltà di svolgere brevi periodi di lavoro durante il periodo di disoccupazione, senza perdere l'iscrizione in lista. Infatti in questi anni anche le opportunità di lavoro a termine hanno segnato il passo e i soggetti che hanno perso il lavoro hanno avuto sempre più difficoltà a ottenere un'occupazione anche se di breve periodo. Di conseguenza, sotto questo versante, si rileva che la percentuale di iscritti "sospesi", in quanto occupati a termine, ha subito una graduale riduzione nel corso della crisi, passando dal 54,5% degli iscritti medi nell'anno¹³ durante il 2007 al 41,8% durante il 2014. Nello stesso periodo la sola componente femminile fa segnare una flessione della quota di iscritte sospese dal 30,8% del 2007 al 19,6% del 2014.

6.5. I sussidi di disoccupazione

Anche sul fronte degli interventi statali a sostegno del reddito dei disoccupati la normativa che disciplina i trattamenti spettanti e i soggetti beneficiari ha subito delle modifiche nel corso degli ultimi anni, con la ridefinizione dei requisiti in un'ottica di armonizzazione dell'intero ambito riferibile agli ammor-

¹² La più lunga permanenza degli ultracinquantenni in lista di mobilità deriva anche dal maggior periodo massimo di iscrizione a loro concesso.

¹³ Lo stock medio è calcolato sommando lo stock di inizio anno con quello di fine anno e dividendo per due.

tizzatori sociali. Si tratta peraltro di una riforma che nel corso del 2015 è stata ulteriormente rivista e che giungerà (presumibilmente) a regime con l'anno 2017, quando verrà abolito l'istituto della mobilità a favore di un'unica tipologia di indennità di disoccupazione (denominata NASPI, "Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego")¹⁴.

Gli strumenti che hanno operato durante la crisi, fino al 2014, a favore della generalità dei soggetti che hanno perso il lavoro sono stati l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola fino al 2012 e l'ASPI-Mini Aspi dal 2013.

A prescindere dalle modifiche intervenute nel corso degli anni, non vi sono dubbi sul fatto che le difficoltà economiche e le ripercussioni della recessione sulla tenuta del mercato del lavoro abbiano determinato un progressivo incremento dell'intervento pubblico sul versante degli strumenti di sostegno al reddito per chi ha perso il lavoro.

Su questo fronte, i dati di sintesi dell'INPS evidenziano che i percettori di indennità di disoccupazione negli ultimi anni hanno conosciuto un progressivo incremento che si conferma fino a tutto il 2012, ultimo anno prima dell'introduzione del nuovo strumento di intervento denominato ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego).

Dal 1° gennaio 2013 l'ASPI ha sostituito non solamente l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ma anche l'indennità di mobilità, riconosciuta ai lavoratori licenziati ai sensi della L. 236/93, e l'indennità di disoccupazione speciale nell'edilizia.

Pur non potendosi fare un confronto diretto, l'osservazione dei primi due anni di applicazione del nuovo strumento evidenzia una tendenza alla crescita dei trattamenti, che nel 2014 superano la soglia dei 20.000 (Tab. 4). Come in precedenza, si tratta soprattutto di prestazioni rivolte a donne (circa sei su dieci) e a soggetti di età adulta, compresa tra i 25 e i 49 anni. Gli stranieri rappresentano una fascia importante di fruitori di sostegno al reddito, in relazione alla maggiore facilità di perdere il lavoro che contraddistingue questa componente della forza lavoro. Nei primi due anni di applicazione, secondo i dati dell'INPS, gli stranieri hanno fruito mediamente di circa 6.000 prestazioni di disoccupazione, pari a circa il 30% di tutti i trattamenti.

Per coloro che non possono vantare i requisiti lavorativi e previdenziali per percepire l'indennità di disoccupazione ordinaria, dal 2013 la Mini Aspi sostituisce il precedente trattamento "a requisiti ridotti".

¹⁴ Il regime NASPI ha abrogato il previgente modello ASPI-Mini Aspi ed è vigente dal 1° maggio 2015.

Tab. 4 - Trattamenti di disoccupazione erogati in provincia di Trento (2009-2014) (valori assoluti)

	Disoccupazione ordinaria non agricola				Aspi	
	2009	2010	2011	2012	2013*	2014
Percettori	18.223	19.025	20.847	23.297	19.640	20.130
Maschi	7.578	7.521	8.218	9.703	8.056	8.225
Femmine	10.645	11.504	12.629	13.594	11.584	11.905
Italiani	13.668	13.809	14.577	15.924	13.701	14.196
Stranieri	4.555	5.216	6.270	7.373	5.939	5.934
Fino 24 anni	1.213	1.454	1.611	1.857	1.542	1.650
25 - 49 anni	14.296	14.676	15.875	17.534	14.701	14.747
Oltre 49 anni	2.714	2.895	3.361	3.906	3.397	3.733

* Nel 2013 si contano anche 1.046 percettori di indennità di disoccupazione ordinaria

Fonte: OML su dati INPS

Tab. 5 - Trattamenti di disoccupazione con requisiti ridotti erogati in provincia di Trento (2008-2014) (valori assoluti)

	Disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti					Mini Aspi	
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Percettori	5.541	5.707	6.799	7.589	7.137	7.251	9.340
Maschi	1.877	1.875	2.401	2.906	2.673	2.719	3.723
Femmine	3.664	3.832	4.398	4.683	4.464	4.532	5.617
Italiani	-	-	-	-	-	4.687	5.929
Stranieri	-	-	-	-	-	2.564	3.411
Fino 24 anni	669	782	1.037	1.183	1.162	1.963	2.505
25 - 49 anni	4.167	4.224	4.969	5.545	5.152	4.459	5.702
Oltre 49 anni	705	701	793	861	823	829	1.133

Fonte: OML su dati INPS

Per questa fattispecie l'incremento su base annua appare ancora più significativo, con un aumento di trattamenti del 28,8% tra 2013 e 2014. Almeno il 60% delle prestazioni ha r aggiunto il sesso femminile, così come si è concentrata nella fascia adulta della popolazione (25-49 anni). La distribuzione per nazionalità, disponibile solo per gli ultimi due anni vede gli stranieri attestarsi poco sopra il 30% del totale dei trattamenti concessi.

UN AGGIORNAMENTO DEI DATI AL PRIMO SEMESTRE 2015*

1. Un'economia ancora in attesa della svolta

Nel primo semestre del 2015 l'evoluzione dei parametri di tipo economico non consente ancora, per il Trentino, di parlare di vera e propria svolta.

Si colgono alcuni segnali positivi, ma servono conferme più solide perché le tendenze rilevate non sono tuttora improntate a un deciso percorso di crescita e in linea generale ciò che si può dire con certezza è solo che nel primo semestre l'intensità delle dinamiche negative perde forza.

Rispetto al passato prosegue l'erosione della base imprenditoriale, ma in misura molto più attenuata; una parte degli indicatori economici delle imprese vira in territorio positivo, ma non tutti; le aspettative delle imprese migliorano, ma si mantengono prudenti.

Il numero delle imprese attive che in provincia di Trento cala dal 2008, nei primi due trimestri del 2015 si riduce ancora. Le minori imprese attive del primo quarto del 2015 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente sono 404 e quelle rilevate nel secondo trimestre 81.

In termini di variazione percentuale la caduta si è peraltro ridotta da un -0,9 a un -0,2%, uno scarto che nel dato più aggiornato consente quasi di parlare di stabilità tendenziale (su base annua)¹.

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Isabella Speziali paragrafo 1, 2 e 3; Corrado Rattin paragrafi 4 e 8; Stefano Zeppa paragrafi 5, 6 e 7.

¹ Le analoghe variazioni trimestrali nel 2014 non erano mai scese al di sotto del -0,9% e il dato del secondo trimestre aveva evidenziato tra tutti la peggiore performance con una caduta dell'1,7% (mantenuta a -1,0% e a -1,3% nei due trimestri successivi).

Come si può notare dalla Tab. 1, il calo complessivo del numero delle imprese nel semestre va imputato in particolare all'agricoltura e ancora significativamente alle costruzioni.

Si conferma invece sia nel primo che nel secondo trimestre l'incremento del numero delle imprese del terziario.

Nel secondo trimestre, inoltre, cresce la base imprenditoriale delle aziende non artigiane.

Tab. 1 - Imprese attive per settore e trimestre in provincia di Trento (2014-2015) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2014				2015	
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Agricoltura, caccia, pesca	11.901	11896	11.877	11.784	11.651	11.749
Industria	11637	11523	11.501	11.448	11.362	11.431
di cui Estrazione di minerali	81	82	83	81	79	78
Attività manifatturiere	3839	3823	3.815	3.805	3.802	3.821
Energia elettrica, gas e acqua	145	155	157	166	175	192
Costruzioni	7572	7463	7.446	7.396	7.306	7.340
Altre attività	23.447	23.484	23.632	23.550	23.552	23.649
di cui Commercio, riparazioni	8809	8788	8.812	8.778	8.734	8.761
Alberghi e ristoranti	4496	4516	4.545	4.535	4.529	4.538
Trasp., magaz., comunicaz.	1354	1347	1.343	1.342	1.338	1.347
Intermediaz. monet. e finanz.	859	863	883	896	894	896
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5393	5427	5.489	5.439	5.494	5.524
Istruzione	371	371	374	377	372	371
Sanità e altri servizi sociali	168	172	180	181	180	181
Altri serv. pubb., soc. e person.	1997	2000	2.006	2.002	2.011	2.031
Non classificate	14	14	10	21	30	7
Totale	46.999	46.917	47.020	46.803	46.595	46.836
Var. % su trim. scorso anno	-0,9	-1,7	-1,0	-1,3	-0,9	-0,2
Var. % su trim. precedente	-0,9	-0,2	0,2	-0,5	-0,4	0,5

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Le prospettive appaiono incerte, anche se si guarda alle dinamiche più recenti degli indicatori congiunturali forniti dalla CCIAA².

² L'indagine congiunturale cui si riferiscono i successivi dati è curata dalla CCIAA coinvolgendo un campione significativo di aziende, opportunamente stratificato per settore e classi di addetti. I principali risultati sono pubblicati a cadenza trimestrale nelle già citate Note sulla situa-

Tab. 2 - Indicatori economici delle imprese della provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2015 (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	I Trimestre	II Trimestre	I Semestre
Fatturato totale	1,7	1,5	1,6
di cui Fatturato provinciale	0,6	1,2	0,9
Fatturato nazionale	4,6	7,0	5,8
Fatturato estero	0,7	-5,0	-2,0
Valore della produzione	1,8	-0,1	0,8
Ordinativi	-1,8	-6,2	-3,9
Occupazione a fine trimestre	-1,6	-1,8	n.d.
Ore lavorate nel trimestre	-1,2	-0,9	n.d.

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Di là dalle variazioni positive in termini di fatturato complessivo, che tuttavia per valore della variazione risultano piuttosto modeste - solo +1,7 e +1,5% secondo i dati trimestrali del 2015, a fronte dei +2,3 e +4,5% rilevati negli omologhi periodi del 2014 - il complesso degli altri indicatori fotografa uno scenario per lo più debole (Tab. 2).

In particolare preoccupa la voce degli ordinativi stabilmente in mpromptata calo sia nel primo trimestre considerato (-1,8%) che, ancor più incisiva mente, nel secondo (-6,2% sullo stesso intervallo dell'anno precedente). Questo esito va peraltro valutato ricordando che l'anno scorso in questo stesso periodo gli ordinativi avevano avuto un picco di crescita importante.

Nei primi sei mesi del 2015 diminuiscono anche le ore lavorate e l'occupazione di fine trimestre.

Il dato del fatturato estero (che è sotto osservazione da alcuni trimestri perché in progressivo ridimensionamento), nel secondo trimestre del 2015 cala addirittura del 5,0%, una variazione che per intensità è sufficiente a determinarne il segno (meno) su base semestrale. Di positivo va però sottolineato che nello stesso periodo la domanda interna, veicolata principalmente dalla dinamica nazionale ma con un certo recupero anche dal contesto provinciale, si è ri-

zione economica in provincia di Trento e sono costituiti sia da valori quantitativi che da giudizi opinionistici.

presa in misura consistente. La crescita del fatturato nazionale nel semestre è del 5,8% e quella del fatturato provinciale dello 0,9%.

Relativamente al solo risultato conseguito nel primo quarto dell'anno si registra anche una ripresa del valore della produzione totale.

A questi risultati complessivi i singoli comparti di attività contribuiscono con dinamiche proprie.

Tutti i parametri riferiti all'estrattivo segnalano il persistere di condizioni di difficoltà mentre per quanto concerne le costruzioni i segnali di miglioramento del primo trimestre, non si rafforzano nel successivo: tornano infatti a calare ordinativi e valore della produzione. Complice il positivo rafforzamento della quota di mercato originata dalla domanda provinciale e nazionale, cresce però il fatturato.

Il manifatturiero ha e sta risentendo negativamente soprattutto della diminuzione della componente estera in termini di fatturato; ciononostante questo comparto è l'unico che nel secondo trimestre del 2015 mette a segno un modesto 0,2% di crescita dell'occupazione nel dato di fine trimestre.

Tra le realtà del terziario, la situazione più critica riguarda i servizi alle imprese in particolare nella fotografia del secondo trimestre con un andamento dei ricavi e delle vendite che su base semestrale cala del 6,1% (-14,3% il dato del secondo trimestre) un valore della produzione a -8,8% e una caduta degli ordinativi in ognuno dei due periodi intorno al 20%.

A tali risultati fanno da contraltare alcune dinamiche positive.

Quelle messe a segno dal commercio, in entrambe le sue componenti, dai trasporti e dall'artigianato manifatturiero e dei servizi che in ciascuno dei due intervalli trimestrali e nel dato di sintesi del semestre raggiunge incrementi nei volumi di fatturato (+8,1% quest'ultima variazione), miglioramenti in termini di valore della produzione (+8,6% sempre su base semestrale) e, dal secondo trimestre, un recupero degli ordinativi.

2. Gli scenari del mondo imprenditoriale

In questo quadro ancora di luci e ombre, migliorano le aspettative delle imprese sulla redditività delle proprie attività e sulle prospettive a un anno e migliorano anche i loro giudizi sulla capacità di competere. Soprattutto in termini previsivi sembrano pertanto presentarsi scenari più favorevoli³.

³ Anche per queste valutazioni si rimanda all'indagine della CCIAA, citata nella nota precedente.

In termini di redditività il saldo tra le valutazioni maggiormente favorevoli, quelle per le quali le aziende esprimono un giudizio di buona redditività, e le valutazioni di tipo insoddisfacente, risulta ancora negativo ma per un differenziale che è il più contenuto dalla fine del 2011: nel secondo trimestre il 54,5% degli imprenditori si reputano mediamente soddisfatti, coloro che esprimono un giudizio più favorevole sono il 13,9% e gli insoddisfatti il restante 31,6%.

Trasversalmente ai settori, il giudizio di buona redditività non prevale ancora in nessun comparto, ma se il settore più pessimista si conferma quello delle costruzioni, il più ottimista è il manifatturiero. Per dimensione il giudizio più favorevole ha invece già superato le valutazioni negative nelle realtà con più di 50 dipendenti.

Le opinioni degli imprenditori stanno migliorando anche in termini prospettici. La percentuale di chi prevede un peggioramento continua a prevalere (così come per i giudizi sulla redditività), il saldo (negativo) rispetto a coloro che ritengono che la situazione sia destinata a cambiare in meglio, risulta però in diminuzione.

Nella serie storica trimestrale si rafforza infine soprattutto il giudizio sulla capacità di competere delle imprese che è valutata come media nel 73,1% dei casi e ritenuta forte nell'11,0%.

L'ottimismo anche in questo caso preva nel manifatturiero, e poi nei giudizi degli operatori del commercio all'ingrosso, in quelli degli operatori dei servizi alle imprese e, per dimensione aziendale, tra le aziende oltre la soglia dei 10 dipendenti.

3. Il turismo in ripresa

I dati sull'andamento del turismo sono incoraggianti e, alla verifica dei primi sette mesi, rafforzano i giudizi improntati ad una maggiore fiducia.

Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e complementari, nei primi dati riferiti al 2015 che sono definitivi per quanto concerne l'andamento della stagione invernale e ancora provvisori per quella estiva (disponibili solo i mesi di giugno e luglio), risultano entrambi di tenore diverso rispetto alle dinamiche del 2014.

Il turismo ha potuto fornire un apporto ben più positivo all'economia locale complice da un lato, per quanto concerne l'estate, il quadro meteorologico molto favorevole alla vacanza in montagna e dall'altro, il recupero dei numeri anche sul versante della stagione invernale e con maggiori flussi in arrivo e in termini di presenze, soprattutto di turisti italiani.

Da gennaio ad aprile la stagione invernale ha messo a segno un +4,7% sul versante degli arrivi come media tra una ulteriore crescita degli stranieri del 2%

circa e un più consistente incremento del 6,5% in termini di flussi degli italiani. Tendenze analoghe per le presenze complessive a +2,8%, che per gli italiani significa +4,7% (Tab. 3).

I primi dati relativi alla stagione estiva danno conto di un differenziale positivo ancora più netto e recuperano ampiamente le cadute di giugno e luglio rilevate nel 2014. In termini di arrivi la crescita complessiva si attesta al 10,3% che per quanto concerne la dinamica dei flussi italiani significa il 15,2% in più. Il tenore di crescita per le presenze è complessivamente pari al 4,5% (+7,0% per gli italiani e +1,0% per gli stranieri). Esiti molto favorevoli che un mese di agosto meteorologicamente splendido e un settembre ancora buono dovrebbero rafforzare ulteriormente.

Tab. 3 - Arrivi e presenze dei turisti in provincia di Trento nei primi sette mesi del 2015 (variazioni percentuali)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Var. % 15/14 stagione invernale gen-apr	6,5	2,0	4,7	6,0	2,6	4,4
Var. % 15/14 stagione estiva giu-lug	15,2	4,7	10,3	4,7	0,7	2,8
Var. % 15/14 gen-lug	10,2	5,4	8,1	7,0	1,0	4,5

Fonte: OML su dati ISPAT

4. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione

In una cornice partecipativa che si conferma crescente, i dati forniti dall'ISTAT attraverso la rilevazione continua sulle forze di lavoro presentano, nella media semestrale, differenziali sfavorevoli sia sotto il profilo dell'occupazione (con -1.000 occupati rispetto al primo semestre 2014), sia per quanto concerne la disoccupazione (+1.600 persone in cerca di lavoro). Peraltro, questi valori mediani movimenti contrapposti, con il primo trimestre dell'anno che asseconda la dinamica negativa dell'ultimo quarto del 2014, e il secondo trimestre che mostra invece chiari segni di ripresa sia sotto il profilo dell'occupazione che della (minore) disoccupazione.

Nel confronto su base annua i primi tre mesi sono caratterizzati da un ragguardevole calo di occupati, 4.900 in meno rispetto al primo trimestre 2014, accompagnato da una crescita di 2.000 persone in cerca di occupazione

(Tab. 4). Questa dinamica, sintetizzata da un ridimensionamento del tasso di partecipazione al 70,5%, comporta una riduzione del tasso di occupazione di 1,2 punti percentuali e una crescita dell'indicatore della disoccupazione di 0,9 punti (Tab. 5). Proprio il tasso di disoccupazione, nel primo trimestre di quest'anno, raggiunge il valore trimestrale più elevato dall'inizio della crisi, attestandosi all'8,1%. Volendo raffrontare la condizione di inizio anno con quella del mercato ante crisi, si può considerare che nel primo trimestre del 2007 il tasso di occupazione si attestava a un valore non molto più elevato, il 66,2% (rispetto all'attuale 64,6%), ma il tasso di disoccupazione era fermo al 2,6%, un livello tre volte inferiore a quello attuale.

Il secondo trimestre invece, confrontato con lo stesso periodo del 2014, mostra una ripresa dell'occupazione (+2.900 occupati) accompagnata però da un ulteriore rafforzamento della base di soggetti in cerca di lavoro che cresce di 1.300 unità. L'aumento delle forze di lavoro si traduce in una crescita del tasso di attività che si porta al 71,3% (+0,8 punti rispetto a un anno prima); mentre contemporaneamente aumentano il tasso di occupazione di 0,4 punti percentuali (portandosi al 66,0%) e il tasso di disoccupazione nella stessa misura (+0,4 punti, raggiungendo il livello del 7,2%).

Tab. 4 - Popolazione 15 anni e oltre per condizione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2015 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	var. ass. I trim.15/14	var. % I trim.15/14	v.a.	var. ass. II trim.15/14	var. % II trim.15/14	v.a.	var. ass. I sem.15/14	var. % I sem.15/14
Forze di lavoro									
Maschi	136.200	-1.600	-1,2	138.800	-1.200	-0,9	137.500	-1.400	-1,0
Femmine	111.000	-1.400	-1,2	113.300	+5.400	+5,0	112.100	+2.000	+1,8
Totale	247.300	-2.900	-1,2	252.000	+4.200	+1,7	249.600	+600	+0,2
Occupati									
Maschi	125.800	-3.200	-2,5	129.600	-2.000	-1,5	127.700	-2.600	-2,0
Femmine	101.400	-1.700	-1,6	104.400	+5.000	+5,0	102.900	+1.600	+1,6
Totale	227.200	-4.900	-2,1	233.900	+2.900	+1,3	230.600	-1.000	-0,4
In cerca di occupazione									
Maschi	10.400	+1.600	+18,2	9.200	+800	+9,5	9.800	+1.200	+14,0
Femmine	9.600	+300	+3,2	8.900	+400	+4,7	9.300	+400	+4,5
Totale	20.100	+2.000	+11,0	18.100	+1.300	+7,7	19.100	+1.600	+9,1
Non forze di lavoro									
Maschi	82.300	+2.600	+3,3	80.100	+2.100	+2,7	81.200	+2.400	+3,0
Femmine	120.900	+2.400	+2,0	118.900	-4.500	-3,6	119.900	-1.100	-0,9
Totale	203.200	+5.000	+2,5	198.900	-2.500	-1,2	201.000	+1.200	+0,6
Popolazione									
Maschi	218.500	+1.000	+0,5	218.900	+900	+0,4	218.700	+1.000	+0,5
Femmine	231.900	+1.000	+0,4	232.200	+900	+0,4	232.000	+900	+0,4
Totale	450.500	+2.100	+0,5	450.900	+1.700	+0,4	450.600	+1.800	+0,4

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 5 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2015 (valori percentuali)

	I Trimestre		II Trimestre	
	%	diff.punti % I trim.15/14	%	diff.punti % II trim.15/14
Tasso di attività				
Maschi	76,8	-0,5	77,6	-1,1
Femmine	64,2	-0,5	65,0	+2,9
Totale	70,5	-0,6	71,3	+0,8
Tasso di occupazione				
Maschi	70,7	-1,5	72,3	-1,6
Femmine	58,6	-0,7	59,8	+2,6
Totale	64,6	-1,2	66,0	+0,4
Tasso di disoccupazione				
Maschi	7,7	+1,3	6,6	+0,6
Femmine	8,7	+0,5	7,9	0,0
Totale	8,1	+0,9	7,2	+0,4

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Se si considera la dinamica dell'occupazione riferita all'intero semestre, come media dei due trimestri, emerge che la perdita di 1.000 occupati rispetto al 2014 è determinata esclusivamente dal cattivo andamento del secondario che cede 2.700 posizioni lavorative per un calo del 4,4%. Una perdita che si distribuisce quasi uniformemente tra il manifatturiero, che cede 1.400 occupati, e le costruzioni che ne perdono 1.300. Chiaramente, visto il diverso peso dei due comparti, sono le costruzioni a denunciare il calo percentuale più significativo, con un decremento del 6,9% contro il -3,3% del manifatturiero. Il recupero fatto segnare dall'agricoltura (+900 occupati, +10%) e dal terziario (+900, +0,5%) non è sufficiente a compensare le perdite. Nel terziario, peraltro, cresce l'occupazione grazie al commercio e ai pubblici esercizi (+2.500 unità) ma cala negli altri servizi (-1.600 occupati)

Va inoltre sottolineato che la condizione di maggiore difficoltà occupazionale registrata in questa prima parte dell'anno, rispetto al primo semestre 2014, è giustificata dallo specifico arretramento espresso dagli indicatori della forza lavoro maschile, la quale nel confronto cede 2.600 unità di lavoro e contemporaneamente incrementa l'aggregato dei senza lavoro di ulteriori 1.200 persone.

Per quanto attiene alla condizione dei giovani, si rileva che nel primo semestre dell'anno gli occupati tra i 15 e 34 anni calano mediamente di 300 unità (-0,6%) nel confronto con lo stesso periodo del 2014, ma scendono anche le persone in cerca di lavoro (-600, per un decremento del 6,4%). Questa dinamica complessiva porta ad una flessione del tasso di disoccupazione per questa fascia d'età dal 15,9% al 15,1%, veicolata dal notevole recupero fatto segnare dai più giovani (15-24 anni), il cui tasso di disoccupazione medio nel semestre scende di quattro punti abbondanti, dal 30,9% della prima metà del 2014 all'attuale 26,5%. Apprezzabile è anche il fatto che il miglioramento si concretizzi nel secondo trimestre, il che può far sperare in una tendenza virtuosamente al ribasso anche nella seconda metà dell'anno. Nello specifico, il secondo trimestre si distingue per un calo su base annua del tasso di disoccupazione di due punti percentuali (dal 16,5% al 14,5%) se si considera l'intero aggregato dei 15-34enni. Le due sotto classi dei 15-24enni e dei 25-34enni fanno segnare una flessione, rispettivamente, di 0,3 punti (dal 28,1% al 27,8%) e di 2,1 punti (dal 12,6% al 10,5%) (Tab. 6).

Tab. 6 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2015 (valori percentuali)

	I Trimestre		II Trimestre	
	%	diff.punti % I trim.15/14	%	diff.punti % II trim.15/14
Tasso di attività				
15-24 anni	28,7	+0,9	26,7	-2,2
25-34 anni	78,1	-4,5	82,7	+4,0
15-34 anni	54,3	-2,3	55,6	+0,8
Tasso di occupazione				
15-24 anni	21,4	+3,0	19,3	-1,5
25-34 anni	68,4	-6,2	73,9	+5,2
15-34 anni	45,7	-2,1	47,6	+1,7
Tasso di disoccupazione				
15-24 anni	25,3	-8,4	27,8	-0,3
25-34 anni	12,5	+2,8	10,5	-2,1
15-34 anni	15,8	+0,4	14,5	-2,0

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

5. Cresce la domanda di lavoro delle imprese

Il quadro del lavoro tratteggiato dalla dinamica delle assunzioni, nei primi sei mesi del nuovo anno è decisamente più favorevole. La domanda di lavoro delle imprese ha concretizzato 55.219 opportunità occupazionali, quindi è tornata a crescere e, rispetto al primo semestre del 2014, le maggiori assunzioni sono state 2.703 in valori assoluti e pari al 5,1% in più in termini relativi. Per la verità, questo vantaggio rispetto l'anno prima si è accumulato nei primi tre mesi del 2015 quando le assunzioni sono cresciute per 2.213 unità e dell'11,3%, mentre la crescita nel secondo trimestre è stata inferiore alle 500 unità e al 2% per variazione percentuale. Per verificare che non si tratti di un fuoco di paglia occorrerà attendere ancora, anche se è vero che è da prima della crisi che non si contavano, da gennaio a giugno, sei mesi di seguito con il segno positivo nella domanda di lavoro delle imprese.

Indicazioni molto buone si rilevano anche sul fronte dei saldi occupazionali. Nei primi sei mesi dell'anno le entrate nel mercato del lavoro all'e dipendenze (assunzioni) hanno superato le uscite (cessazioni lavorative), per più di 3.000 unità (Tab. 7). È normale riscontrare un saldo positivo nella prima metà dell'anno, quando ai comparti del secondario in piena attività si sommano (soprattutto da giugno) le assunzioni legate alla ripresa dell'attività stagionale nel turismo e in agricoltura (raccolta in particolare dei piccoli frutti). L'aspetto interessante è però dato dal confronto tra il saldo occupazionale dei primi sei mesi del 2015 con quello dell'analogo periodo dell'anno prima. Tra gennaio e giugno del 2014, le entrate nel mercato del lavoro superavano le uscite per 1.103 unità, e dunque in termini di confronto nei primi sei mesi del nuovo anno si sono guadagnate 1.922 posizioni lavorative. Naturalmente anche in questo caso si tratta di una situazione in divenire e solo i prossimi mesi potranno dire se si tratta di una vera e propria svolta nella domanda di personale delle imprese.

La crescita della domanda di lavoro ha interessato tutti i comparti di attività. Rispetto ai primi sei mesi del 2014 le assunzioni crescono di 141 unità per un +2,4% in agricoltura. Nel secondario, particolarmente colpito dalla congiuntura negativa di questi anni, in questi primi sei mesi cresce dell'8,3% la domanda di lavoro nelle costruzioni, del 28,3% quella dell'estrattivo e aumentano del 6,3% anche le assunzioni del manifatturiero.

Positiva è pure la dinamica del terziario (+4,6% che in valori assoluti corrisponde a un differenziale di +1.860 assunzioni). All'interno di questo settore, il commercio e i servizi alle imprese rilevano un aumento superiore, ma crescono anche i pubblici esercizi e gli altri servizi del terziario. A questo proposito bisogna segnalare come il modesto incremento delle assunzioni nel secondo tri-

mestre del 2015, si debba a un rallentamento delle assunzioni un po' in tutti i comparti di attività, ma soprattutto ai risultati di segno negativo dei pubblici esercizi e dell'agricoltura. E' però vero che questi due comparti sono molto legati alle dinamiche di tipo stagionale e che quindi per tracciare un bilancio più attendibile occorrerà aspettare i prossimi mesi (e, in effetti, già da luglio le assunzioni in agricoltura tornano a crescere del 13% circa e crescono del 7% anche quelle nei pubblici esercizi, complice una stagione turistica particolarmente favorevole da un punto di vista climatico)⁴.

Tab. 7 - Assunzioni per settore di attività nei primi sei mesi del 2015 in provincia di Trento (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a	Primi 6 mesi 2015			
		var. ass. 15/14	var. % 15/14	saldi occup.	diff. saldi occup. 15/14
Agricoltura	5.839	+141	+2,5	+3.040	+70
Secondario	8.944	+702	+8,5	+1.718	+45
di cui Estrattivo	385	+109	+39,5	+108	+89
Costruzioni	2.746	+229	+9,1	+672	-45
Industria in senso stretto	5.813	+364	+6,7	+938	+1
Terziario	40.436	+1.860	+4,8	-1.733	+1.807
di cui Commercio	4.098	+515	+14,4	-8	+154
Pubblici esercizi	14.995	+461	+3,2	-2.343	+860
Servizi alle imprese	4.524	+588	+14,9	+1.022	+256
Altri servizi terziario	16.819	+296	+1,8	-404	+537
Totale assunzioni	55.219	+2.703	+5,1	+3.025	+1.922

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il fabbisogno di personale delle aziende trentine si è ripartito in maniera pressoché equivalente tra maschi e femmine (27.341 e 27.878 le rispettive assunzioni, di cui alla successiva Tab. 8). Rispetto al 2014 ciò ha comportato un recupero particolarmente significativo per i maschi le cui assunzioni sono cre-

⁴ I pubblici esercizi, in particolare, nel secondo trimestre sono stati anche penalizzati da una Pasqua caduta a inizio di aprile, così che la maggior parte delle assunzioni del turistico - alberghiero sono avvenute sul finire del mese precedente e quindi nel primo trimestre del 2015.

sciute di 2.394 unità contro le 309 in più per le donne e anche per gli italiani rispetto agli stranieri (+2.343 unità e +360).

Il nuovo anno porta novità positive anche sul fronte del lavoro dei giovani, le cui assunzioni sono calate fin dal primo anno della crisi. Nei primi sei mesi del 2015 le assunzioni dei 15-24enni aumentano di 128 unità e quelle dei 25-34enni di 357. In totale l'aumento ha sfiorato le 500 unità, minore rispetto a quello rilevato per le altre classi d'età e tuttavia in controtendenza rispetto ai forti cali che fin dal 2008 avevano contraddistinto questa parte dell'offerta di lavoro. Ad un primo trimestre molto positivo in cui le assunzioni dei giovani sono cresciute dell'11,4% è però seguito un secondo dove si è determinato invece un ritorno al segno negativo per l'1,0%. Le assunzioni delle altre fasce di età, seppur di poco, sono cresciute anche nel secondo trimestre e nei sei mesi aumentano di 1.548 unità per un +6,7% tra i 35-54enni e di 670 per una variazione che sfiora il 16% tra i più anziani.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, prosegue anche nel primo semestre il calo del lavoro intermittente (-290 le relative assunzioni). Leggermente negative nei primi sei mesi dell'anno sono anche le assunzioni con l'apprendistato (-11) e quelle con l'altro tempo determinato (-65), per le quali si rimanda ai dati di dettaglio della Tab. 8.

La crescita delle assunzioni rilevata a livello generale, si deve dunque alle altre due forme d'ingresso al lavoro, il contratto di somministrazione e soprattutto il tempo indeterminato.

Le assunzioni con lavoro somministrato (6.437 nel semestre), beneficiando anche dell'aumento delle assunzioni nell'industria, crescono nei primi sei mesi dell'anno di 783 unità e del 13,8%. Da sottolineare come questo aumento risulti pressoché analogo tra primo e secondo trimestre del 2015.

Il tempo indeterminato merita invece un breve approfondimento, giacché è soprattutto su questi avviamenti che si è spostata l'attenzione del legislatore. Nel semestre, questo contratto ha potuto beneficiare fin da subito del taglio dei contributi per tre anni per i nuovi assunti introdotto con la Legge di Stabilità 2015, e da marzo anche della maggiore flessibilità in tema di licenziamenti prevista dal nuovo tempo indeterminato a tutele crescenti (Jobs Act).

A vedere la dinamica del tempo indeterminato, gli obiettivi di crescita sembrano essere stati pienamente centrati⁵.

⁵ Bisogna però ricordare che il taglio dei contributi previdenziali INPS (ma non INAIL) per un totale di 36 mesi vale per i nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato, stipulati nel periodo che decorre dal 1 gennaio 2015 al 31 dicembre 2015. Dopo, a meno di successivi provvedimenti, varranno solo le nuove regole previste dal contratto a tutele crescenti.

Tab. 8 - Caratteristiche delle assunzioni nel primo semestre del 2015 in provincia di Trento (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi 2015	%	Var. assoluta 15/14	Var. percentuale 15/14
Per genere				
Maschi	27.341	49,5	+2.394	+9,6
Femmine	27.878	50,5	+309	+1,1
Totale	55.219	100,0	+2.703	+5,1
Per cittadinanza				
Italiani	39.274	71,1	+2.343	+6,3
Stranieri	15.945	28,9	+360	+2,3
di cui Extracomunitari	7.965	14,4	+451	+6,0
Per classe d'età				
15-24 anni	9.756	17,7	+128	+1,3
25-34 anni	15.895	28,8	+357	+2,3
35-54 anni	24.692	44,7	+1.548	+6,7
55 anni e oltre	4.876	8,8	+670	+15,9
Per tipo di contratto				
A tempo indeterminato	8.490	15,4	+2.159	+34,1
di cui In senso stretto	6.413	11,6	+2.286	+55,4
Intermittente	128	0,2	-116	-47,5
Apprendistato	1.949	3,5	-11	-0,6
A termine	46.729	84,6	+544	+1,2
di cui Intermittente	2.564	4,6	-174	-6,4
Somministrazione	6.437	11,7	+783	+13,8
Altro determinato	37.728	68,3	-65	-0,2

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nel primo semestre del 2015 le assunzioni a tempo indeterminato crescono di ben 2.286 unità per un +55,4% rispetto ai sei mesi dell'anno prima⁶. Da segnalare come il tempo indeterminato sia l'unico contratto che nel secondo trimestre ottiene performance addirittura migliori rispetto al primo: +40,6% nei primi tre mesi dell'anno e +63,5% nei secondi, rilevando un'accoglienza a dir

⁶ Con 6.413 assunzioni per incidenza sulle nuove entrate nel mercato del lavoro il tempo indeterminato passa dal 7,9% del primo semestre 2014 all'11,6% del primo semestre del 2015.

poco favorevole nelle strategie d'assunzione delle imprese. Un altro aspetto interessante è dato dal più forte aumento del tempo indeterminato proprio tra i più giovani. Rispetto al primo semestre del 2014, infatti, oltre la metà della crescita del "nuovo" tempo indeterminato ha riguardato giovani tra i 15 e i 34 anni. Tra questi, le assunzioni a tempo indeterminato crescono di 1.279 unità, per una variazione che sfiora il 93% (di poco più di 1.000 per un + 36,7%, è aumentato invece nelle altre fasce d'età).

Peraltro, l'intero ammontare del lavoro in forma stabile non è dato dalle sole assunzioni (cioè dagli inserimenti diretti nel mercato del lavoro), ma anche dalle trasformazioni dei contratti a termine o di apprendistato in tempo indeterminato. Anche alle trasformazioni a tempo indeterminato si applica quanto previsto dal contratto a tutele crescenti (purché successive al 7 marzo 2015) e di questo con ogni probabilità hanno beneficiato. Si passa infatti dalle 1.712 trasformazioni rilevate nel primo semestre del 2014 alle 2.070 di quest'anno, 358 in più per una variazione del +20,9%.

Se si sommano le trasformazioni a tempo indeterminato alle assunzioni a tempo indeterminato, si conta un totale di 8.125 nuovi rapporti di lavoro in forma stabile nel primo semestre del 2015.

Sempre nella prima metà dell'anno, le cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono state invece 7.231, così che il saldo (calcolato come somma tra assunzioni e trasformazioni, meno cessazioni) è stato positivo per 1.436 unità. Anche nel primo semestre del 2014 le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato prevalevano sulle cessazioni, ma per sole 43 unità. In termini di confronto, nei primi sei mesi del 2015 il tempo indeterminato ha dunque guadagnato quasi 1.400 posizioni lavorative.

6. Le previsioni di personale rilevate dall'indagine Excelsior per il 2015

Anche per l'indagine Excelsior nel nuovo anno si dovrebbe registrare una svolta nella domanda di lavoro delle imprese⁷. Excelsior per il 2015 e per gli ambiti settoriali oggetto d'indagine⁸, prevede nel corso dei dodici mesi 15.600 assunzioni di lavoratori alle dipendenze in provincia di Trento: sono circa 1.500 unità in più per un +10,6% rispetto alle previsioni di assunzioni formula-

⁷ Come visto, i dati tratti dalle comunicazioni obbligatorie delle imprese evidenziano anch'essi una crescita del numero delle assunzioni: +2.703 per un +5,1% rispetto alla prima metà del 2014.

⁸ Excelsior non intervista le imprese del settore agricolo né considera la domanda proveniente dal settore pubblico.

te l'anno prima. La crescita delle assunzioni di lavoro dipendente dovrebbe essere generalizzata, riguardando sia l'industria in senso stretto (+22,6%), che le costruzioni (+13,2%), ma anche il terziario (+7,2%).

Il saldo occupazionale, invece, quale differenza tra entrate e uscite, anche nel 2015 dovrebbe rimanere negativo, ma per circa 1.500 unità e quindi in miglioramento rispetto al 2014 quando nelle intenzioni delle imprese le cessazioni dal lavoro avrebbero dovuto superare le assunzioni per 2.200⁹.

Nelle previsioni delle imprese, grazie agli sgravi contributivi e alla maggiore flessibilità prevista dal contratto a tutele crescenti, anche Excelsior rileva una crescita del contratto a tempo indeterminato che dovrebbe attestarsi a +30,9% rispetto all'anno prima (peraltro appaiono previsioni quantomeno prudenti, giacché sul fronte delle assunzioni effettive comunicate dalle imprese, seppur solo per i primi sei mesi del 2015, il tempo indeterminato è cresciuto del +55,4%).

Sul totale delle previsioni di assunzione di personale dipendente del 2015, circa 10.000 sono per occupazioni di tipo stagionale e le rimanenti 5.600 di tipo non stagionale. La maggior crescita delle assunzioni rispetto all'anno precedente dovrebbe però riguardare soprattutto il lavoro stagionale (+1.100 unità per un +11,9%; +400 per un +8,2% quelle di tipo non stagionale).

Focalizzando l'attenzione sulle sole assunzioni di tipo non stagionale, presumibilmente più stabili e di maggiore qualità rispetto a quelle meramente di tipo stagionale, Excelsior rileva alcune caratteristiche interessanti contenute nella domanda di lavoro delle imprese.

La difficoltà di reperimento per il personale ricercato è indicata in un 10,2% dei casi (con punte però superiori al 30% nell'industria dei metalli, dei servizi avanzati alle imprese e del comparto dei trasporti e della logistica). La difficoltà di reperimento rilevata per il 2015 è sostanzialmente in linea con quella segnalata l'anno prima e le motivazioni tendono a rimanere le stesse, prevalentemente per il ridotto numero di candidati (poche persone esercitano la professione o sono interessate a esercitarla, ma anche perché è una figura molto richiesta per la quale c'è concorrenza tra le stesse imprese) e in secondo luogo per l'inadeguatezza dei candidati (soprattutto per una mancanza di formazione-preparazione). Da segnalare come per l'insieme delle figure ricercate non sta-

⁹ A differenza invece di Excelsior, i dati amministrativi rilevano per i primi sei mesi dell'anno in corso anche un saldo occupazionale positivo, con le assunzioni al lavoro che alla data di giugno superano le cessazioni per più di 3.000 unità. Il saldo occupazionale della prima metà del 2015 risulta in miglioramento rispetto a quello dei primi sei mesi del 2014.

gionali, i tempi di ricerca ipotizzati dalle imprese si aggirino intorno ai quattro mesi e mezzo.

Il requisito dell'esperienza lavorativa è richiesto alla maggioranza delle figure ricercate. Per il 17% di queste sarà sufficiente una generica esperienza lavorativa, ma il 47% dovrà aver già avuto esperienze in quel tipo di lavoro o quantomeno nel settore. Solo al 36% delle figure non sarà richiesta alcuna esperienza lavorativa. Ancora, la necessità di una fase di formazione è prevista per oltre i due terzi del personale ricercato e il 49% dovrà avere una laurea o un diploma di scuola superiore. Per genere le "preferenze" delle imprese sembrano "neutre" (per il 53,6% dei casi), ma se indicate nel 27,3% sono a favore dei maschi e nel 19,1% per le donne¹⁰. Infine l'età pare non rilevante per il 56,1% delle assunzioni previste, ma quando è spessa vede prevalere leggermente la fascia dei giovani (e si distribuisce per il 19% per quella dei 25-29enni e solo per il 3% tra i 15 e 24 anni, non a caso la fascia più colpita dalla disoccupazione); alla fascia centrale va il 20,2% delle preferenze e a quella dei 45enni e oltre solo l'1,7%.

Come visto, nel nuovo anno le assunzioni di tipo non stagionale (quelle ipotizzate dalle aziende) dovrebbero aumentare per circa 400 unità.

La crescita delle assunzioni è prevista per ogni gruppo professionale, con la sola eccezione delle professioni high-skill¹¹. Le professioni più qualificate dovrebbero, infatti, calare di circa 250 unità, per una variazione negativa intorno al 17%. Peraltro, con la sola eccezione del 2014, le figure high-skill manifestano una tendenza in calo fin dal 2011¹² e a seguito di queste variazioni nel 2015 l'incidenza delle professioni high-skill sulla domanda di personale non stagionale delle imprese trentine scende a un 21% circa, contro valori medi prossimi al 23% nelle regioni del Nord-Est e al 22% per l'Italia.

Come detto, per tutti gli altri gruppi di professioni il 2015 dovrebbe essere un anno di crescita.

Soprattutto per le professioni di tipo non qualificato, che dopo un biennio di aumento anche nel 2015 dovrebbero segnare un +28,0% sull'anno prima. Le professioni di tipo non qualificato incidono per il 22,3% sulle previsioni per il

¹⁰ Le indicazioni a favore dei maschi arrivano, però, a toccare il 70% nell'industria, mentre quelle per le donne prevalgono con il 24% sull'11% maschile nel terziario (ma non nei trasporti e logistica e nei servizi avanzati alle imprese).

¹¹ Il gruppo delle professioni high-skill è dato dalla somma di quelli delle professioni dei dirigenti, di quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e delle professioni di tipo tecnico.

¹² Nel 2014, sempre nelle previsioni delle imprese, dovevano crescere del 33%.

2015 delle imprese trentine, valore notevolmente più alto rispetto al 13% rilevato nel Nord-Est e al 12% in Italia.

In conseguenza di queste dinamiche, il Trentino nel 2015 perderebbe il primato per quanto riguarda le professioni più qualificate e amplierebbe invece quello riguardante le figure meno qualificate¹³.

Il calo della domanda per le figure più qualificate, in atto da alcuni anni, potrebbe portare a un fenomeno di over education, vale a dire lavoratori che svolgono professioni meno qualificate rispetto a quelle cui potrebbero ambire guardando al titolo di studio posseduto. E' un rischio che corrono soprattutto i giovani con elevata scolarizzazione, che proprio in questi anni fanno il loro ingresso nella vita attiva.

Tab. 9 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per figure professionali in provincia di Trento nel 2015 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	v.a	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Professioni "high-skill"	1.160	20,9	-240	-16,9
Impiegati	610	10,9	+7	+1,2
Professioni qualificate nel commercio e servizi	1.100	19,8	+40	+4,1
Operai e conduttori di impianti	1.460	26,2	+280	+23,6
Professioni non qualificate	1.240	22,3	+270	+28,0
Totale	5.570	100,0	+360	+6,9

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Per quanto riguarda gli altri gruppi, si segnala il forte aumento di quello degli operai specializzati e conduttori d'impianti di macchine, che aumenta del 26,3% nelle previsioni delle imprese. E però l'aumento si deve tutto ai conduttori d'impianti, giacché gli operai specializzati si dovrebbero confermare sugli stessi livelli dell'anno prima¹⁴. Per il secondo anno consecutivo, anche le professioni qualificate del commercio e servizi dovrebbero crescere (+4,1%), men-

¹³ Nel 2014 le previsioni per le professioni high-skill incidono per il 26,1% in Trentino, contro il 23,2% nel Nord-Est e il 22,5% in Italia; nello stesso anno le professioni low-skill pesano per il 18,6% in Trentino, contro il 14,2% e 13,1% nel Nord-Est e Italia.

¹⁴ Questo gruppo cresce del +12,4% anche sul versante delle assunzioni effettive delle imprese rilevate nei primi sei mesi del 2015.

tre per quelle implegatzie l'aumento non dovrebbe superare in termini di variazione l'1,2%.

7. Gli iscritti ai Centri per l'Impiego

Note sicuramente positive, sempre guardando alla fonte dei dati amministrativi, si ricavano anche dall'analisi delle iscrizioni ai Centri per l'Impiego.

Alla fine di giugno del 2015, sono 36.833 gli iscritti ai Centri per l'Impiego in Trentino (al netto dei sospesi in attività lavorative di breve durata).

Rispetto a dodici mesi prima, il numero degli iscritti ai Cpl diminuisce di 1.707 unità per un -4,4%. Sicuramente positivo è che a diminuire siano soprattutto gli iscritti da più di dodici mesi (di 1.691 unità per un -7,2%), mentre per le iscrizioni inferiori all'anno si può parlare di sostanziale stabilità. Tuttavia in numero di 21.740 le iscrizioni di lunga durata rappresentano ancora il 59,0% di quelle totali.

Tab. 10 - Totale iscritti ai Centri per l'Impiego nel mese di giugno 2015 in provincia di Trento (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	v.a	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Totale iscritti al 30 giugno 2015				
Maschi	16.562	45,0	-492	-2,9
Femmine	20.271	55,0	-1.215	-5,7
Totale	36.833	100,0	-1.707	-4,4
Anzianità di iscrizione				
Fino a 6 mesi	9.047	24,6	+368	+4,2
Da 7 a 12 mesi	6.046	16,4	-384	-6,0
Oltre 12 mesi	21.740	59,0	-1.691	-7,2

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Per quanto riguarda il flusso in entrata, vale a dire i nuovi iscritti, nei primi sei mesi del 2015 si contano 11.287 ingressi in stato di disoccupazione, 168 in più rispetto al primo semestre 2014 per un +1,5%.

Come sempre, la maggior parte delle nuove iscrizioni in stato di disoccupazione riguarda soggetti con precedenti professionali (9.404 su un totale di 11.287 nuovi iscritti). Tuttavia il numero di persone che si iscrivono ai Cpl a

seguito della perdita di un lavoro è in calo: di 218 unità per un 2,3% in meno rispetto a un anno prima, mentre gli inoccupati (senza precedenti lavorativi), in numero di 1.883 aumentano di 386 per un +25,8%. La dinamica delle nuove entrate presenta segni molto diversi a seconda del genere e della cittadinanza di appartenenza, ma anche per età anagrafica. Così aumentano di 205 le iscrizioni dei maschi e calano quelle femminili, crescono di 274 quelle degli italiani, mentre le iscrizioni straniere confermano un trend rilevato fin dall'inizio dell'anno nei sei mesi diminuiscono per poco più di 100. Infine il calo di 59 nuove iscrizioni tra i giovani 15-34enni, è stato più che compensato dall'aumento di 227 iscritti nelle fasce più adulte e anziane della popolazione.

Sempre nei primi sei mesi del nuovo anno si sono registrate anche 15.784 uscite dagli elenchi degli iscritti ai CpI. Da porre l'accento su come nello stesso periodo dell'anno prima, le uscite dallo stato d'iscrizione fossero pari a 12.500 e quindi rispetto ad allora se ne contino 3.284 in più.

Nel primo semestre del 2015 le uscite dalle liste vedono prevalere per genere le donne (51,8% del totale), nel 66,4% dei casi si tratta di cittadini italiani e per il 29,4% di giovani con non più di 29 anni.

Tra le diverse motivazioni di uscita, è forte l'incremento della voce decaduto per "provvedimento di ufficio" (dalle 5.161 uscite dei primi sei mesi del 2014 alle 7.436) e l'aumento delle cancellazioni "per rifiuto di politica attiva": dalle 424 dei primi sei mesi del 2014 alle 756 dei primi sei del 2015.

Ben 7.386 uscite della prima metà del 2015 sono state però originate da un avviamento al lavoro, un numero che nello stesso periodo dell'anno prima si attestava solo a quota 6.665. Le uscite per ricollocazione lavorativa sono cresciute di 731 unità in valore assoluto e dell'11,0% per variazione percentuale.

Soffermandoci sulle uscite per avviamento al lavoro, si rilevano maggiori opportunità per i maschi. Il 53% dei soggetti che sono usciti dai CpI perché hanno trovato un'occupazione sono maschi, i quali sulle uscite totali pesano invece per il 46%. Le opportunità di lavoro sono in netta prevalenza a favore di cittadini italiani (72,2%), e per età sembrano beneficiarne soprattutto i giovani (32,1% uscite per avviamento al lavoro rispetto a un peso sulle uscite totali del 29,4%) e i soggetti tra i 30 e i 54 anni (58,4% e 57,3%). Solo tra i 55enni e oltre il peso delle uscite per lavoro pesa meno di quello delle uscite totali (9,5% contro il 13,3%). Per i soggetti più anziani l'età può essere certo un ostacolo per una ricollocazione, ma bisogna anche considerare come per almeno una parte di questi l'iscrizione ai CpI, più che all'ottenimento di un lavoro, sia mirata ai sostegni previsti in attesa della pensione.

Tab. 11 - Flusso in entrata e uscita degli iscritti ai Centri per l'Impiego nei primi sei mesi del 2015 in provincia di Trento (valori assoluti e percentuali)

	v.a	%	Var. ass. 15/14	Var. % 15/14
Flusso in entrata primi sei mesi 2015				
Maschi	5.074	45,0	+205	+4,2
Femmine	6.213	55,0	-37	-0,6
Totale	11.287	100,0	+168	+1,5
Classe d'età				
15-34anni	5.724	50,7	-59	-1,0
35-54 anni	4.570	40,5	+125	+2,8
55 anni e oltre	993	8,8	+102	+11,4
Condizione di provenienza				
Disoccupato (perdita posto di lavoro)	1.883	16,7	+386	+25,8
Inoccupato (senza precedenti lavorativi)	9.404	83,3	-218	-2,3
Flusso in uscita primi sei mesi 2015				
Maschi	7.601	48,2	+1.758	+30,1
Femmine	8.183	51,8	+1.526	+22,9
Totale	15.784	100,0	+3.284	+26,3
Cause uscita dai Cpi				
Attività lavorativa	7.386	46,8	+731	+11,0
Rifuto politica attiva	756	4,8	+332	+78,3
Provvedimento di ufficio	7.436	47,1	+2.275	+44,1
Altro	206	1,3	-54	-20,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

8. Il ricorso alla CIG e alla mobilità nel primo semestre 2015

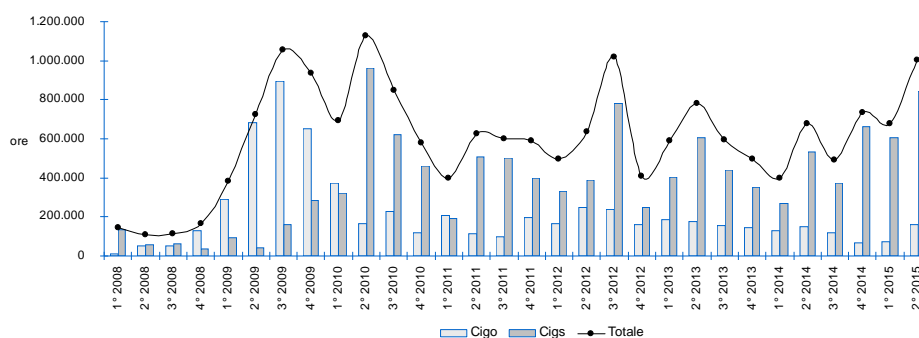
Sotto la spinta di un persistente ricorso allo strumento straordinario, anche nella prima metà del 2015 si conferma quella tendenza alla crescita del monte ore autorizzato di cassa integrazione che aveva già contraddistinto la seconda parte del 2014. Nel solo secondo trimestre di quest'anno sono state concesse più di un milione di ore (1.001.608), un livello che dall'inizio della crisi è stato superato solo altre tre volte.

Nei primi sei mesi del 2015 le ore autorizzate sono state 1.679.277, il 56,1% in più di quante siano state concesse nello stesso periodo di un anno prima.

Sull'intervento complessivo, l'86,1% delle ore è imputabile a provvedimenti di tipo straordinario, a conferma che ormai la Cigo sostiene fattispecie sporadiche rispetto alla generalità dei casi che prevedono invece interventi volti a sostenere vere e proprie crisi aziendali.

Il confronto su base annua delle due componenti mostra un calo del 15,2% della Cigo (che passa dall'e 274mila ore del primo semestre 2014 alle 233mila dei primi sei mesi del 2015) accompagnato da un incremento dell'80,5% della Cigs (che cresce da 801.000 ore a 1.447.000 circa). Si nota, peraltro, che nel secondo trimestre ambedue le componenti risultano in crescita, sempre nel confronto con lo stesso periodo di un anno prima (Tab. 12).

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento per trimestre - ramo industria (2008-2015) (valori assoluti)



Fonte: OML su dati INPS

Tab. 12 - Ore di cassa integrazione autorizzate per tipologia nel primo semestre 2015 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Var. % su base annua*	Cigs	Var. % su base annua*	Totale	Var. % su base annua*
I trim. 2015	74.379	-41,3	603.290	+122,7	677.669	+70,4
II trim. 2015	158.211	+7,3	843.397	+58,9	1.001.608	+47,7
I sem. 2015	232.590	-15,2	1.446.687	+80,5	1.679.277	+56,1

* Variazione percentuale su stesso trimestre/semestre anno precedente

Fonte: OML su dati INPS

I comparti più interessati dall'intervento straordinario nella prima metà di quest'anno sono stati, nell'ordine, quello delle lavorazioni metallurgiche, con

circa 286.000 ore concesse, seguito da quello delle attività meccaniche (174.000 ore) e dalle lavorazioni di minerali non metalliferi (143.000 ore). Complessivamente questi tre comparti si sono aggiudicati tre quarti (75,2%) di tutte le ore autorizzate a titolo d'intervento straordinario.

L'incremento nell'utilizzo dello strumento della cassa integrazione straordinaria denuncia una condizione di difficoltà non ancora superata, confermata peraltro da un livello di licenziamenti collettivi tuttora sostenuto, che contribuisce a mantenere elevato il livello di presenze nella lista di mobilità prevista dalla legge 223/91¹⁵. A giugno 2015 in questa lista sono presenti 2.064 iscritti, il 34,4% in più di un anno prima. La maggior parte delle presenze è rappresentata da soggetti con età pari o superiore a 50 anni, classe a cui appartiene il 53,8% degli iscritti.

Va segnalato però che con il 2015 anche la lista 223/91 ha conosciuto un ridimensionamento dello stock. Dopo la forte crescita di iscritti rilevata nell'ultimo quarto 2014 (a dicembre si contavano 2.200 presenze, 540 in più rispetto a settembre), alla data del 30 marzo 2015 gli iscritti si sono riportati al livello di 2.104, con un calo trimestrale del 5,2%. A giugno poi le presenze sono ulteriormente scese portandosi a 2.064, con un calo di altri 40 soggetti, per un decremento - sempre su base trimestrale - dell'1,9%.

Come detto, nonostante la flessione rilevata nel primo semestre 2015, il livello di iscritti nella lista è più elevato di circa un terzo rispetto a giugno 2014. La crescita è giustificata da un incremento piuttosto generalizzato sostenuto principalmente dagli andamenti dei comparti più rappresentativi in termini di iscritti. Si tratta di quello delle costruzioni, dal quale provengono 441 iscritti e che ha conosciuto una crescita su base annua del 33,2%; segue il meccanico che attualmente contribuisce con 350 iscritti e ha fatto segnare una crescita del 74,1%; al terzo posto si posiziona il metallurgico che attualmente rappresenta 246 dei presenti, ma manifesta anche la crescita più importante di tutti e tre: +77,0%.

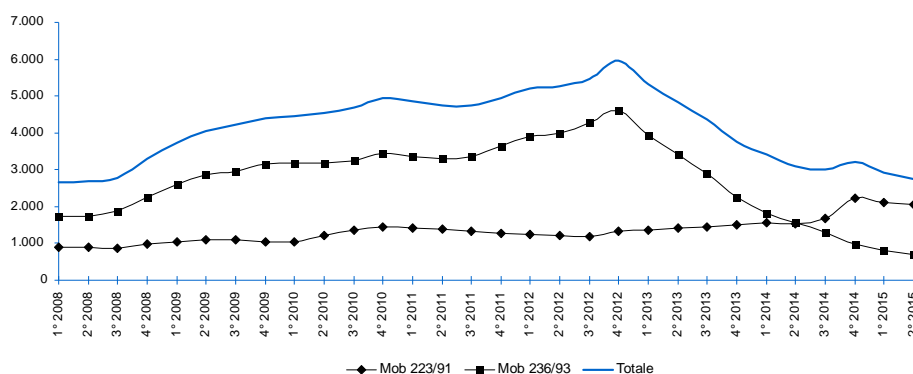
Sul fronte delle uscite, i primi sei mesi del 2015 vedono crescere il numero di cancellazioni rispetto allo stesso periodo del 2014: se ne contano 478 rispetto alle 352 di un anno prima, con un incremento del 35,8%. Il dato è confortante, non solo per l'entità del fenomeno ma anche per la tipologia delle uscite, se si considera che il 28,7% delle cancellazioni effettuate da gennaio sono dovute a

¹⁵ Le presenze nella lista della legge 236/93 continuano a calare in conseguenza del blocco delle iscrizioni vigente dal 2013. Quindi in questa sede non si tratterà della dinamica di questa lista che nulla dice sull'andamento del mercato.

reinserimento nel mercato con contratti a tempo indeterminato (nei primi sei mesi del 2014 la percentuale si attestava al 20,2%).

Flette invece leggermente la quota di iscritti che si trovano in stato di sospensione per il fatto di essere occupati in lavori a termine: a giugno 2015 se ne contano 509, che rappresenta il 24,7% di tutti i presenti in lista. Un anno prima i sospesi erano 454, ma rappresentavano il 29,6% degli iscritti.

Graf. 2 - Iscritti a fine trimestre nelle liste di mobilità* in provincia di Trento (2008-2015) (valori assoluti)



* Il totale comprende anche gli iscritti nella lista di mobilità provinciale e di premobilità

Fonte: OML su dati Agenzia del lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

IL MERCATO DEL LAVORO PER I GIOVANI TARENTINI NEGLI ANNI DELLA CRISI*

1. Premessa

Non c'è un segmento dell'offerta di lavoro che abbia subito i costi della crisi di questi ultimi sette anni, come quello dei giovani. Le politiche e le misure adottate sia a livello nazionale che locale per ridurre il disagio e favorire l'ingresso occupazionale non sembrano al momento aver sortito gli effetti sperati.

La debolezza dei giovani riguardo al lavoro in questo periodo non si misura solo nei bassi livelli di occupazione e in quelli contemporaneamente alti della loro disoccupazione, ma anche nel peggioramento della qualità dei lavori che essi hanno trovato. Come è noto sono stati soprattutto i giovani a sperimentare le nuove forme di flessibilità lavorativa introdotte dalle riforme che si sono susseguite in questi anni. Una flessibilità che da volano per favorire l'ingresso al lavoro nelle fasi favorevoli della congiuntura, in questi tempi di difficoltà si è trasformata in percorsi di precarietà e marginalità, costringendoli a sopportare continui passaggi tra occupazione e non lavoro.

Per dar conto in maniera quanto più possibile organica di queste dinamiche la struttura del capitolo dedicato ai giovani si articola in tre sezioni. Una prima parte di quadro generale indaga l'evoluzione dei tassi partecipativi, le modalità dell'inserimento al lavoro dei giovani, le caratteristiche e la qualità della loro occupazione; i numeri della disoccupazione e la sua durata, i giovani NEET; una seconda parte è dedicata agli aspetti della transizione scuola lavoro e alla verifica del grado di tenuta dei titoli di studio rispetto alle chance occupazionali; una terza parte cerca di evidenziare quali strategie in termini di scelte formative sono state perseguite dai giovani in risposta alla crisi.

* La stesura dei singoli paragrafi compete rispettivamente a: Stefano Zeppa paragrafi 1 e 2; Corrado Rattin paragrafo 3; Isabella Speziali paragrafo 4.

Il periodo di osservazione si concentra sull'intervallo temporale compreso tra il 2007 e il 2014 e per la definizione dell'aggregato dei giovani ci riferiamo di norma ai 15-34enni, non mancando, se del caso, di proporre riflessioni di maggior dettaglio per sottocoorti (i 15-24enni; i 25-34enni; i 15-29enni).

2. Il quadro generale negli anni della crisi

2.1. Tassi di partecipazione e di occupazione

L'evoluzione dei tassi di partecipazione giovanili al mercato del lavoro, nel periodo oggetto di attenzione, è stata influenzata per quota parte riferita al denominatore dalle dinamiche demografiche e per quota parte riferita al numeratore dalla scolarità.

Per quanto riguarda l'aspetto demografico, si è determinato un aumento della popolazione residente in provincia di Trento, che tra 2007 e 2014 è passata da 499.970 unità a 530.559. Per la coorte dei giovani 15-24enni l'aumento è stato di circa 5.400 unità, mentre come effetto di trascinamento delle dinamiche degli anni precedenti, sono diminuiti di 7.800 i 25-34enni. Nel complesso il numero dei residenti d'età 15-34 anni è pertanto calato a 113.400.

Contestualmente è proseguita la tendenza di crescita della scolarità che ha indotto un calo del numero dei giovani attivi: le forze lavoro 15-34enni attestate a circa 75.300 nel 2007 sono passate a 63.900, e la diminuzione delle forze lavoro si è determinata sia per la coorte dei 15-24enni per circa 2.100 unità che per la coorte dei 25-34enni (-9.200)¹.

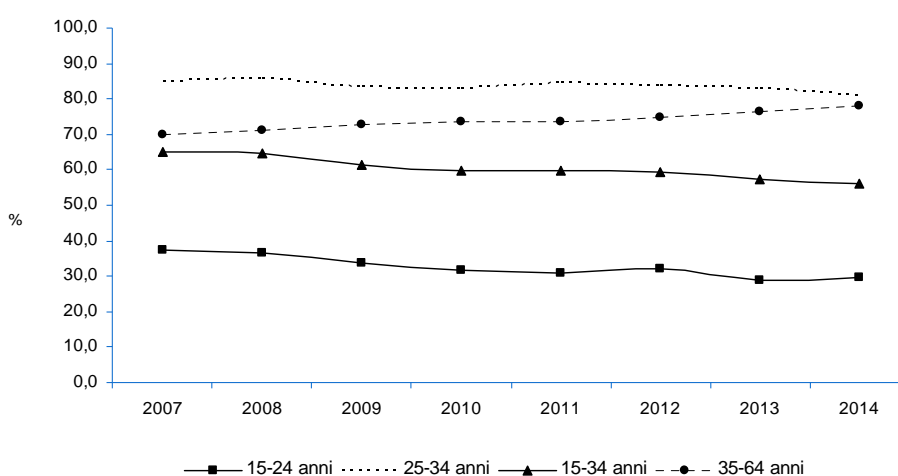
La conseguenza diretta di queste variazioni sui tassi partecipativi è stata che in soli sette anni, il tasso di attività dei 15-24enni è passato dal 37,4% al 29,7% (-7,7 la differenza in termini di punti percentuali). Tra i 25-34enni la contrazione del tasso è stata minore, -4,3, (dall'85,1% all'80,8%), e tuttavia proprio perché si tratta di una fascia d'età in cui la transizione dallo studio al lavoro può dirsi completata, il calo assume più rilievo e desta attenzione (Graf. 1).

La flessione della partecipazione dei giovani risulta in controtendenza con la dinamica rilevata per la fascia dei 35-64enni, dove tra il 2007 e il 2014 il tasso di attività è cresciuto di ben otto punti percentuali.

¹ Nel 2007 il 62,2% dei giovani fino a 24 anni dichiarava una condizione di studio, percentuale che scendeva al 4,9% tra i 25-34enni quando il ciclo di studi è per lo più terminato. Nel 2014, la percentuale d'inattività per motivi di studio è salita al 64,1% tra i 15-24enni e al 6,8% tra i 25-34enni.

In esito a queste dinamiche contrapposte lo svantaggio relativo tra i tassi di partecipazione dei giovani e degli adulti si è notevolmente ampliato, passando dai soli cinque punti di differenza di inizio periodo, ai quasi ventidue del 2014².

Graf. 1 - Tassi di attività per classe di età in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

La crescita partecipativa oltre i 35 anni d'età si deve in larga misura alla riforma delle pensioni che ha mantenuto in attività quote di lavoratori che altrimenti ne sarebbero uscite, e anche al fatto che in questi anni di crisi si sono presentate al mercato quote aggiuntive di manodopera che hanno cercato, e per la verità in larga parte trovato, lavoro spinte dalla necessità di sostenere o integrare il reddito della famiglia. Mentre l'allungamento dell'età per la pensione ha riguardato entrambi i generi, la crescita della partecipazione per "necessità" è un fenomeno se non esclusivamente, soprattutto femminile, con particolare riguardo alle fasce d'età più anziane. E dunque, se a livello generale a crescer è stata per larga parte la partecipazione delle donne³, minori differenze si ravvi-

² Il tasso di attività era del 65,0% per i 15-34enni e del 70,1% per i 35-64 nel 2007; nel 2014 i rispettivi valori sono del 56,3% e del 78,1%.

³ Il tasso di partecipazione per le donne 35-64enni è passato dal 59,2% del 2007 al 70,1%, mentre quello dei 35-64enni maschi è aumentato solo dall'80,8% all'86,1%. In valori assoluti le

sano invece nella dinamica dei tassi giovanili. Tra i 15-24enni il calo è stato per maschi e femmine intorno ai sette punti percentuali, mentre tra i 25-34enni la diminuzione rilevata per i maschi (4,6 punti) è stata leggermente superiore a quella delle femmine (3,8).

C'è da dire che tassi di partecipazione in calo, non sono di per sé un aspetto negativo, qualora legati a un maggior investimento formativo. Un'istruzione elevata rappresenta di norma un elemento di vantaggio in termini di migliori opportunità occupazionali e reddituali e riduce il rischio della disoccupazione. Rimane però il dubbio che in questi anni di crisi tanto l'inattività per studio che quella di tipo generale⁴, sia aumentata anche come conseguenza della difficoltà a trovare un lavoro. Soprattutto se si guardano gli altri due principali indicatori del mercato del lavoro: il tasso di occupazione e soprattutto a quello della disoccupazione.

Il declino del tasso di occupazione per quanto riguarda i giovani è molto più evidente rispetto a quello di attività e questo indica che si è determinato anche un deterioramento delle opportunità occupazionali.

Come si può vedere dai valori nel relativo grafico, tra inizio e fine periodo la flessione del tasso di occupazione è stata superiore ai dodici punti percentuali per i 15-24enni e ai dieci punti per i 25-34enni.

Per l'aggregato dei giovani 15-34enni il tasso di occupazione è sceso dal 62,0% del 2007 all'attuale 48,0%: un calo che è dipeso dalla flessione del numero di occupati in quanto la variazione della popolazione di riferimento sulla quale lo stesso è calcolato è stata complessivamente negativa⁵.

In valori assoluti l'occupazione giovanile in questi sette anni è diminuita di più di 17.000 unità: 4.900 in meno tra i più giovani e 12.500 in meno tra i 25-34enni⁶.

Nelle altre fasce d'età, l'occupazione è invece aumentata per più di 25.000 unità e di queste ben 15.800 nella sola classe dei 55enni e oltre⁷. La classe dei

forze di lavoro femminili sempre tra i 35-64enni sono salite di 18.200 unità contro le 11.600 in più per i maschi.

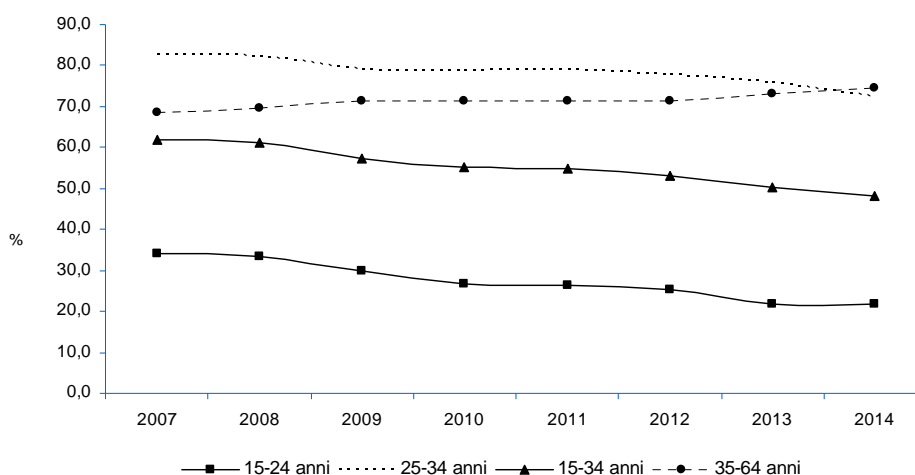
⁴ Gli inattivi tra i 15 e i 34 anni passano dai 40.600 del 2007 ai 49.500 del 2014; quelli per motivi di studio dai 34.300 ai 39.000.

⁵ Tra il 2007 e il 2014 la popolazione dei 15-34enni è complessivamente calata di 2.500 unità. Nello specifico è aumentata tra i 15-24enni e ciò pur limitatamente ha contribuito alla flessione del relativo tasso di occupazione; quella dei 25-34enni è invece calata e quindi la flessione del tasso di occupazione per questa classe d'età dipende tutta dal calo del numero di lavoratori.

⁶ Dai 16.600 occupati del 2007 agli 11.800 del 2014 per i 15-24enni e dai 55.200 ai 42.700 per i 25-34enni.

più anziani, per effetto dell'allungamento dell'età pensionabile e delle quote aggiuntive di occupazione legate alla crisi, è quella che presenta il maggior incremento di lavoratori.

Graf. 2 - Tasso di occupazione per classe d'età in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Ancor più di quanto visto per la partecipazione, la forbice tra il tasso di occupazione di giovani (anche in questo caso i 15-34enni) e adulti (intesi come 35-64enni) si è allargata: dai 6,6 punti di differenza del 2007 ai 26,6 dell'ultimo anno.

Per genere, i maschi rilevano una dinamica leggermente più positiva nella caduta del tasso di occupazione tra i 15-24enni (11,9 punti contro i 12,7 in meno per le femmine). Bisogna però ricordare come in questa classe il maggior calo del tasso di occupazione delle ragazze possa anche dipendere da una loro maggiore scolarizzazione. Tra i 25-34enni quando ormai lo studio ha lasciato quasi del tutto il passo al lavoro/non lavoro, il calo del tasso di occupazione maschile è maggiore, pari a 12,4 punti contro i 7,9 femminili.

⁷ Il tasso di occupazione dei 35-64enni sale dal 68,6% al 74,7% e nello specifico quello dei 55-64enni passa dal 31,8% del 2007 al 52,5% del 2014.

Ciò detto, è pur vero che anche tra i giovani i maschi continuano a detenere un maggior radicamento nell'occupazione, con un relativo tasso che ancora nel 2014 è del 28,0% contro il 15,0% tra i più giovani e del 79,4% su un 65,2% per le donne, tra i 25 e i 34 anni.

2.2. La disoccupazione dei giovani

Da sempre i tassi della disoccupazione giovanile sono più alti di quelli della popolazione adulta e nei momenti negativi del ciclo questo svantaggio aumenta anche significativamente. I giovani sono i più esposti al rischio di perdere il lavoro, perché sono gli ultimi "arrivati" e su di loro si è investito di meno, perché le imprese per tutta una serie di motivi, tra i quali il requisito dell'esperienza, anche quando procedono a nuove assunzioni preferiscono lavoratori più adulti, perché infine la maggiore precarietà lavorativa di per sé li espone a maggiori rischi di licenziamento.

La fascia più colpita dalla disoccupazione rimane sempre quella dei 15-24enni. E però, le difficoltà si stanno rapidamente addensando anche in quella successiva dei 25-34enni, peraltro in una fase della vita forse più delicata in cui avere un lavoro diventa centrale per distaccarsi dalla famiglia di origine e magari costruirsi un proprio nucleo familiare.

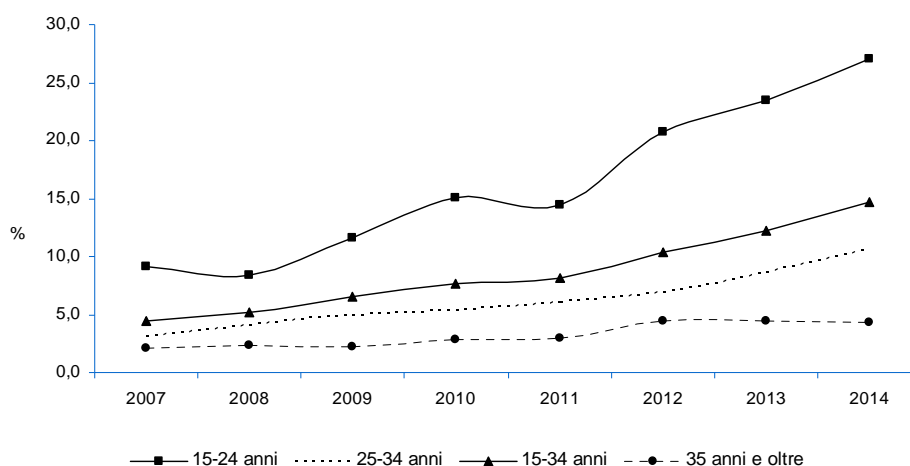
Sicuramente per la fascia d'età dei 15-24enni, gli effetti della congiuntura negativa sono più plasticamente evidenti. E' una fascia in cui molti giovani sperimentano i primi inserimenti nel mondo del lavoro e di per sé ciò comporta un certo periodo di disoccupazione. E però la disoccupazione da naturale stato di transizione sembra essere divenuta una vera e propria barriera che lascia sempre più giovani e per tempi più lunghi fuori dall'occupazione.

Prima del cambio del ciclo e dell'intervenuta fase di crisi, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni era pari al 9,2%, sette anni dopo si è arrivati al 27,1%. La crescita è più che doppia, anche se si rapporta il numero di chi è alla ricerca di un lavoro alla relativa popolazione di riferimento: nel 2007 il 3,4% di tutti i 15-24enni era disoccupato, nel 2014 la percentuale è salita all'8,0%. Forse ancor più delle percentuali, i valori assoluti ci danno la vera dimensione della disoccupazione: dai 1.700 giovani in cerca di occupazione del 2007 ai 4.400 del 2014. Una crescita di 2.700 unità per una variazione del +160,7%.

Nella successiva fascia d'età, in quella che si può definire dei "giovani - adulti", il rischio di rimanere disoccupati si riduce senz'altro, almeno in termini percentuali. Il tasso di disoccupazione rilevato nel 2014 per i 25-34enni è, infatti, pari al 10,6%: di oltre sedici punti più basso rispetto a quello dei più giovani (sebbene di 4,3 più alto del tasso di disoccupazione dei 35enni e oltre). C'è però da dire che il tasso di disoccupazione dei 25-34enni, evidenziando un

crescendo di difficoltà, ha conosciuto un' accelerazione proprio nell'ultimo biennio, passando dal 6,9% del 2012, all'8,7% dell'anno successivo e come visto arrivare al 10,6% nel 2014⁸.

Graf. 3 - Tasso di disoccupazione per classe di età in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Il numero dei 25-34enni disoccupati passa dalle 1.700 unità del 2007 alle 5.000 rilevate nel 2014. Una crescita tanto per valori assoluti (+3.300), che percentuali (+188,9%), maggiore di quella vista per i più giovani.

Tra i 25-34enni la dinamica è stata peggiore per i maschi: da un tasso di disoccupazione pressoché inesistente dell'1,3% nel 2007 si è passati al 10,2% del 2014; in questa fascia il tasso di disoccupazione femminile è invece salito dal 5,2% all'11,0%. Tra i 15-24enni si è verificato un andamento opposto: lo svantaggio si è notevolmente ampliato per le femmine e dai circa cinque punti di differenza nel 2007 (7,1% il tasso dei maschi e 12,0% quello delle femmine), si è passati agli oltre diciassette del 2014 (20,2% contro il 37,5% femminile)⁹.

⁸ L'anno peggiore per i 15-24enni è stato invece il 2012, dove il tasso di disoccupazione è passato dal 14,4% del 2011 al 20,8%.

⁹ Nel Nord-Est l'incidenza della disoccupazione è salita di più che in Trentino tra i più giovani (22,3 punti contro i 17,9), così che nel 2014 il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari

Più della metà dell'aumento della disoccupazione durante gli anni della crisi ha riguardato l'orizzonte giovanile dei 15-34enni: 6.000 giovani disoccupati in più su un aumento di 10.600 persone alla ricerca di un lavoro a livello generale.

Il tasso dei disoccupati tra i 15 e i 34 anni è salito dal 4,5% del 2007 al 14,7% del 2014, mentre quello delle fasce più adulte da un valore del 2,1% è salito al 4,3%. Come per gli altri indicatori, anche per la disoccupazione lo svantaggio dei giovani è dunque cresciuto, passando dai 2,4 punti di differenza del 2007, ai 10,4 del 2014.

La crisi ha dunque inciso soprattutto sulle opportunità di lavoro dei giovani, riducendone l'inclusione occupazionale e aumentandone nel frattempo l'area della disoccupazione.

La disoccupazione giovanile è in crescita non solo per numero, ma anche per durata. Da stato provvisorio, per molti giovani la disoccupazione si è trasformata in ricerca attiva e vana che supera l'anno di attesa.

Prima della crisi, nel 2007, erano circa 500 i giovani tra i 15 e i 34 anni in cerca di lavoro da dodici e più mesi, e la percentuale sul totale dei disoccupati di questa classe d'età era pari solo al 15,5%. La disoccupazione di lunga durata era un fenomeno che riguardava soprattutto gli altri: il 37% di chi aveva un'età compresa tra i 35 e 44 anni, ma anche il 25% dei soggetti di maggiore età. Sette anni dopo, nel 2014, i giovani che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro da almeno un anno sono 3.000 e sui 9.400 disoccupati di pari età pesano per il 32%, un valore solo poco più basso di quello medio. È un dato sorprendente e grave, considerando che la componente giovanile di norma si contraddistingue per una maggiore flessibilità occupazionale.

Peraltro se si rapporta il numero di giovani disoccupati da almeno un anno (3.000) al totale di quelli di lunga durata (5.800), il peso degli stessi è pari al 52,1%. E dunque, nel 2014 più di un disoccupato di lunga durata su due ha meno di 35 anni, mentre nel 2007 l'analoga percentuale era del 33,7% (uno su tre).

Un altro indicatore del disagio giovanile è dato dall'acronimo NEET (*Neither in education, nor in employment or training*), che identifica non solo i giovani under 30 disoccupati ma anche quanti sono inattivi per motivi diversi dall'essere studenti o in formazione. È stato proprio l'allargarsi di quest'area di inattività tra i giovani, presumibilmente legata allo scoraggiamento di fronte al-

al 29% contro il 21,7% locale. Minore, è stato invece l'aumento del tasso di disoccupazione tra i 23-34enni (6,2 e 7,5) e alla fine del periodo i relativi tassi sono rispettivamente del 10,1% contro il già visto 10,6%.

le difficoltà a trovare un lavoro, ad aver portato al centro del dibattito di questi anni il tema dei NEET.

Tab. 1 - Disoccupazione di lunga durata e classi d'età in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2007				2014			
	0-11 mesi		12 mesi e oltre		0-11 mesi		12 mesi e oltre	
	v.a.	Inc % disocc	v.a.	Inc % disocc	v.a.	Inc % disocc	v.a.	Inc % disocc
15-34 anni	2.900	85,3	500	14,7	6.400	68,1	3.000	31,9
35 anni e oltre	2.200	66,7	1.100	33,3	5.100	64,6	2.800	35,4
Totale	5.100	76,1	1.600	23,9	11.500	66,5	5.800	33,5

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

In Trentino prima della crisi la percentuale dei NEET era pari al 9,3% e in valori assoluti riguardava circa 7.300 giovani fino ai 29 anni. Nel 2014, l'incidenza dei NEET è salita al 17,3% e in valori assoluti si tratta di 14.200 giovani (circa il doppio rispetto a inizio periodo)¹⁰.

Nel 2014 il 51,8% dei NEET in Trentino è composto da giovani inattivi, mentre i disoccupati incidono per il rimanente 48,2%. Eppure nel 2007 l'area della disoccupazione era molto più bassa e incideva solo per il 35,6%. Tra il 2007 e il 2014 è stata quindi la disoccupazione a mostrare l'aumento più consistente, crescendo di quasi 4.300 unità e per il +163,3%, mentre gli inattivi sono aumentati di circa 2.700 unità, passando dai 4.700 ai 7.400. Ciò rileva un elevato grado di attivazione da parte dei giovani trentini che nonostante le difficoltà a trovare un impiego tendono comunque a rimanere nel mercato del lavoro, rifugiando dal ritirarsi in quell'area di inattività che è spesso sinonimo di scoraggiamento.

A conferma di un mercato del lavoro per i giovani a livello locale nel complesso migliore, la quota di NEET è più bassa rispetto a quella rilevata per il Nord-Est (dove in media riguarda il 18,1% dei 15-29enni, sebbene solo il 12% nella provincia limitrofa di Bolzano) e soprattutto all'ambito nazionale (26,2%).

¹⁰ I NEET tra i 15 e i 34 anni nel 2014 sono 17.800 per un'incidenza sulla relativa popolazione del 17,5% (10,2% e 11.900 nel 2007).

Non sorprende, causa un maggior numero di disoccupate e d'inattive, come la quota di NEET sia maggiore per le giovani donne: 20,0% contro il 14,6% per i maschi. E però anche in questo caso la crisi non sembra aver avuto un occhio di riguardo per questi, perché rispetto al 2007 la quota di NEET è cresciuta di quasi dieci punti per la parte maschile e di poco più di sei per quella femminile.

Tab. 2 - *Giovani NEET in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)*

	2007				2014			
	Totale NEET	% su pop. 15-29	di cui disoccupati	di cui inattivi	Totale NEET	% su pop. 15-29	di cui disoccupati	di cui inattivi
Maschi	1.900	4,8	1.000	900	6.100	14,6	3.500	2.600
Femmine	5.400	13,9	1.600	3.800	8.100	20,0	3.400	4.700
Totale	7.300	9,3	2.600	4.700	14.200	17,3	6.900	7.300

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

2.3. Occupazione giovanile

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come la crisi si sia scaricata soprattutto sul segmento dei giovani e ciò in termini di caduta dei tassi di occupazione e soprattutto di crescita di quelli di disoccupazione. La maggiore facilità a licenziare chi si è da poco inserito nel mercato del lavoro (più spesso con contratti a termine), l'insufficiente creazione di nuovi posti e le mancate uscite dal sistema lavorativo dei più anziani hanno, e di molto, ampliato lo squilibrio generazionale.

Spostando il fuoco sul versante dei giovani che un lavoro l'hanno comunque trovato, gli effetti negativi del ciclo si colgono da un diverso punto di vista: il peggioramento della qualità del lavoro svolto con particolare riferimento alla crescita del lavoro atipico, all'espansione del part-time involontario e ai cambiamenti nella qualifica professionale.

Per quanto riguarda la stabilità lavorativa, le riforme del mercato del lavoro che si sono succedute (da Treu alla Fornero) hanno aumentato le tipologie di lavoro flessibile e ne hanno ampliato la possibilità d'utilizzo. In periodi di congiuntura favorevole la flessibilità lavorativa può avere degli effetti benefici sui livelli di occupazione, ma in una fase di crisi come quella di questi anni si può trasformare in una forma di prolungata instabilità con elevati rischi di ingresso nell'area della disoccupazione o dell'inattività.

Proprio perché il lavoro flessibile riguarda la quasi totalità degli avviamenti al lavoro, se si guarda alle sole assunzioni delle imprese le differenze per età non sono così marcate. Nel 2014 solo il 4,3% dei 15-34enni è stato assunto a tempo indeterminato in senso stretto (al netto degli apprendisti), mentre a livello generale la stabilità lavorativa riguarda il 6,6% di tutte le nuove assunzioni¹¹. Il quadro però assume contorni completamente diversi, con differenze assai più marcate tra giovani e adulti, se si guarda al complesso degli occupati alle dipendenze. Da quest'aggregato che dà conto della condizione occupazionale di chi lavora tout court e non solo di quella di chi nell'anno ha avuto delle movimentazioni sul lavoro, si evidenzia come l'instabilità sia un fenomeno che riguarda prettamente i giovani e come in questi anni di crisi il gap si sia ulteriormente allargato a svantaggio proprio di questi.

Tab. 3 - Occupazione a termine per classi di età in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2007			2014		
	Occupati a termine	%	Occupati alle dipendenze	Occupati a termine	%	Occupati alle dipendenze
15-24 anni	7.000	47,6	14.800	6.600	62,9	10.500
25-34 anni	8.700	19,6	44.600	9.800	27,2	35.900
35-54 anni	10.400	10,3	100.800	13.400	12,2	109.500
55anni e oltre	900	7,6	11.300	2.200	8,4	26.500
Totale	27.000	15,7	171.500	32.000	17,5	182.400

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Nel 2014 quasi il 63% dei 15-24enni alle dipendenze lavora con un contratto a termine. Tra i 25-34enni, sebbene in calo, l'occupazione a termine riguarda ancora più di un lavoratore su quattro. Questa occupazione non rappresenta invece più del 12% del lavoro nella fascia centrale d'età ed è ancora più bassa in quella dei più anziani degli oltre 55enni. Il lavoro a termine è dunque il lavoro

¹¹ Solo nel 2015, grazie da prima alle misure di sgravio operate dal governo e dal mese di marzo alle nuove regole sul contratto a tutele crescenti, il tempo indeterminato ha non solo invertito la rotta ma conosciuto un boom di assunzioni. I dati al momento sono disponibili solo per la prima metà dell'anno e si va dalle 4.127 assunzioni a tempo indeterminato dei primi sei mesi del 2014 alle 6.413 dei primi sei del 2015, per una variazione del +55,4%.

“tipico” tra i più giovani, mentre all'aumentare dell'età e della permanenza sul mercato cresce fino a divenire prevalente l'occupazione stabile.

Ciò che preoccupa è la crescita dell'instabilità lavorativa in questi ultimi anni. Da un lato le imprese spinte da una maggiore convenienza in termini di regole e di costi e di fronte a delle prospettive assai incerte preferiscono assumere e mantenere un'occupazione di tipo flessibile. Dal lato dell'offerta, il rischio è però quello di rimanere intrappolati in uno stabile precariato. E' un rischio che corrono ancora una volta i più giovani che, con un'occupazione peraltro in calo, presentano livelli di flessibilità sicuramente crescenti e dove l'instabilità lavorativa non appare più come uno stato meramente transitorio legato alle prime fasi dell'inserimento.

Nel 2007 meno della metà dei 15-24enni era occupato a termine, così che in sette anni la flessibilità lavorativa è cresciuta di ben 15 punti percentuali. Tra i 25-34enni è aumentata invece di circa otto, partendo da un valore del 19,6% del 2007. Nelle altre fasce d'età, il lavoro flessibile si è incrementato di due punti tra i 35-54enni e di neppure uno tra gli oltre 55enni, così che in questi anni il gap tra lavoro stabile degli adulti e dei giovani si è ulteriormente allargato.

Anche guardando al carattere temporaneo/non temporaneo dell'occupazione, tra i giovani 15-34enni le differenze di genere a sfavore delle donne restano evidenti anche se, in chiave dinamica, in questi anni di crisi, la forbice si è ridotta per un più rapido peggioramento sul mercato del lavoro dei giovani maschi: da un 21% di occupati a termine del 2007 al 32% di sette anni dopo. Mentre l'instabilità lavorativa femminile è cresciuta dal 33% al 39%. Solo dai 55 anni in su per le donne si riscontra una dinamica del tempo determinato peggiore¹² e, a ben vedere, anche questo è un fenomeno legato alla crisi. In questi ultimi anni, infatti, si è assistito a un forte incremento di donne in età avanzata che in aiuto alla famiglia sono entrate/rientrate nel mercato del lavoro, trovando però occupazioni perlopiù brevi oltre che poco qualificate.

La qualità del lavoro dei giovani si è deteriorata anche per il loro crescente coinvolgimento in opportunità occupazionali a tempo parziale di tipo involontario.

Bisogna subito dire che il part-time, a ragione di un suo prevalente utilizzo per motivi di assistenza e di cura, riguarda più le fasce adulte della popolazione.

¹² Tra le 55enni e oltre la percentuale di lavoro a termine femminile è cresciuta dal 7,9% al 10,9%, mentre è calata dal 7,4% al 6,2% per i maschi.

ne¹³ e infatti, nell'ultimo anno, ne rappresenta circa il 22% dell'occupazione, contro un valore di poco superiore al 18% in quella dei 15-34enni.

Non diversamente dalle altre forme di lavoro flessibile, anche il part-time ha conosciuto una forte espansione negli anni della crisi. Tra il 2007 e il 2014 l'occupazione a orario ridotto è cresciuta di quasi 12.000 unità, un ammontare che a fronte del contemporaneo calo di 1.600 occupati a tempo pieno ha determinato da solo il segno positivo dei livelli occupazionali rilevati nel periodo.

E però, neppure sul versante dell'orario a tempo ridotto il lavoro dei giovani è cresciuto.

Considerando tutti i giovani il lavoro part-time è calato, infatti, di circa 800 unità, quale differenza tra un calo di 1.400 part-timer tra i 15-24enni e un aumento di soli 700 occupati a tempo ridotto tra i 25-34enni. Peraltro questa flessione ha per così dire il *sapore* della tenuta, ove si confronti alle perdite subite nello stesso periodo sul versante del lavoro a tempo pieno: 4.800 full-timer in meno tra i 15-24enni e 13.200 tra i 15-34enni¹⁴.

Non sempre l'orario ridotto è richiesto dai lavoratori o meglio dalle lavoratrici, c'è una quota di part-time involontario, che coinvolge soggetti che lavorano a orario ridotto perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno. Perciò il part-time involontario può essere annoverato tra le diverse forme di flessibilità subite.

Ed è certamente indicativo come in questi anni, non solo è cresciuta come visto la sola occupazione a tempo parziale, ma all'interno di questa quasi unicamente la parte involontaria: +11.600 unità per una variazione del +145%¹⁵.

L'aumento della quota di chi lavora a part-time perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno ha interessato tutte le classi d'età, ma è solo tra i giovani che alla fine del periodo è maggioritaria. Da un'incidenza del 32,1% nel 2007 è salita a rappresentare il 58,0% dei 15-34enni occupati con orario ridotto del

¹³ Sono le donne che si fanno carico di questo doppio ruolo tra lavoro per il mercato e quello di cura, tant'è che sull'occupazione femminile il part-time incide per il 40,8% contro il 6,6% maschile.

¹⁴ Nelle altre fasce d'età aumentano entrambe le tipologie di lavoro. Il part-time si conferma è più dinamico in quella centrale dei 35-54enni (+7.900 contro i +1.500 full time), mentre il tempo pieno, probabilmente per effetto dell'allungamento dell'età pensionabile che ha trattenuto nel mercato un'alta quota di lavoratori standard, prevale nell'aumento dell'occupazione dei più anziani (+13.600 e +4.700 a orario ridotto).

¹⁵ Di 1.900 unità e del 7,8% è aumentata la quota di part-timer volontari, mentre di circa un pari ammontare è diminuito il numero di chi dichiara di lavorare a part-time per altri motivi.

2014. Nelle altre fasce, il part-time involontario, pur in aumento, è ancora nettamente inferiore e rappresenta circa un terzo degli occupati (Tab. 4).

La forte crescita del part-time involontario tra i giovani, si somma a quella ugualmente forte del lavoro a termine, così che in questi anni di crisi per molti di questi ragazzi si può parlare di un vissuto lavorativo caratterizzato da una doppia atipicità - per orario e durata contrattuale - che li rende tra i segmenti più vulnerabili del mercato del lavoro.

Tab. 4 - Occupazione a tempo parziale e di tipo non volontario per classi di età in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2007				2014			
	Occupati a part-time		Part-time non volontario		Occupati a part-time		Part-time non volontario	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
15-34 anni	10.700	14,8	3.400	32,1	9.900	18,2	5.800	58,0
35-54 anni	23.300	18,2	4.000	17,1	31.200	22,8	11.200	35,9
55 anni e oltre	4.200	18,8	600	14,2	8.900	21,9	2.700	29,9
Totale	38.200	17,2	8.000	21,0	50.000	21,5	19.600	39,2

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Un altro elemento utile a comprendere le dinamiche dell'occupazione giovanile in questi anni di crisi si sotto l'aspetto qualitativo è dato dall'analisi della struttura professionale.

In Tab. 5 si riportano i nove grandi gruppi professionali così come individuati dal codice delle professioni a 1 cifra (CP 2011 ISTAT).

Guardando al totale dell'occupazione si può notare che dall'inizio della crisi a oggi, si è determinato un progressivo spostamento dell'occupazione verso le professioni di tipo impiegatizio (+7.300) e qualificate delle attività commerciali e dei servizi (+4.500), ma anche verso quelle di tipo non qualificato che sono salite di circa 7.100 unità. Nel frattempo sono diminuite le figure operaie specializzate e di tipo generico (-7.200) e, nonostante un recupero nell'ultimo biennio, sono calate di più di 1.000 anche le cosiddette professioni high-skill¹⁶. Le stesse rappresentano ancora la maggior parte degli occupati in provincia di Trento, incidendo per il 35,5% sul totale.

¹⁶ Sommano i primi tre gruppi, vale a dire quello dei dirigenti, delle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione e le professioni di tipo tecnico.

E' interessante rilevare come in questi ultimi sette anni, la flessione delle professioni più qualificate abbia interessato la sola parte giovanile, quella relativamente più scolarizzata dell'offerta di lavoro.

Le professioni high-skill tra 2007 e 2014 sono diminuite di circa 1.700 unità riducendosi di oltre la metà tra i 15-24enni e per più di 7.400 tra i 25-34enni, per una variazione negativa del 33,8%. Se a livello complessivo la perdita di occupazione nelle professioni più qualificate è stata di poco superiore alle 1.000 unità, si deve dunque all'incremento delle stesse nell'occupazione delle fasce più adulte della popolazione (+8.028).

Tra i giovani, il calo delle professioni high-skill si è sommato a quello quasi altrettanto forte delle figure operaie, e ciò spiega la flessione dei due gruppi anche a livello generale. Nel periodo si rileva un aumento dell'occupazione solo tra i 25-34enni nel gruppo professioni qualificate del commercio e dei servizi (+1.000 unità) e tra le forze armate (+200).

I dati esposti, se pur sinteticamente, rilevano un netto peggioramento dei giovani rispetto agli adulti anche per la qualità della professione svolta.

Certamente, come per gli altri indicatori, al crescere dell'età e della permanenza nel mercato del lavoro, anche la qualifica dell'occupazione migliora.

Le professioni high-skill incidono solo per il 14% nell'occupazione dei giovani 15-24enni¹⁷, ma con il 34% rappresentano già lo sbocco lavorativo prevalente nella fascia dei 25-34enni e salgono di ulteriori tre punti tra i più adulti. Eppure, solo nel 2007, le probabilità di trovare un'occupazione qualificata erano certamente maggiori per i giovani: pari al 20% tra i 15-24enni e vicine al 40% dell'occupazione tra i 25-34enni.

La crescita delle professioni high-skill solo tra gli over 35enni, pone un evidente problema di accesso al lavoro per i giovani istruiti, dovuto a un mismatch tra le credenziali acquisite nel percorso formativo e quelle richieste dal sistema produttivo. Peraltro anche per le professioni più qualificate le imprese al giovane istruito sembrano preferire l'esperienza e le conoscenze di tipo informale del lavoratore più anziano. O per lo meno si può dire che si è allungata la transizione al lavoro di qualità per i giovani in possesso di un medio - alto livello d'istruzione.

In una fase in cui si sono ridotte e diminuite molto le chance occupazionali, il rischio è quello di una sorta di competizione tra giovani istruiti e meno istruiti (laureati vs diplomati - diplomati vs non diplomati) e per le posizioni medio - basse della scala professionale. Si tratta di un fenomeno che sotto il nome di

¹⁷ Superate da quelle operaie con il 37% e da quelle qualificate delle attività commerciali e dei servizi con il 29%.

overeducation indica lavoratori che svolgono professioni meno qualificate rispetto a quelle cui potrebbero ambire guardando al titolo di studio posseduto, con un conseguente spreco di capitale umano. Non si tratta di un fenomeno solo giovanile, ma che riguarda soprattutto i giovani.

Tab. 5 - Occupazione per gruppi di professioni e classi di età in provincia di Trento (2007 e 2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	2007					2014				
	15-24	25-34	15-34	35 e oltre	Totale	15-24	15-34	35 e oltre	35 e oltre	Totale
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Hig-skill	3.400	22.000	25.400	58.100	83.400	1.600	14.600	16.200	66.100	82.300
Impiegati	1.600	5.900	7.500	15.400	22.900	1.400	5.800	7.200	23.000	30.200
Professioni qualificate attività commerciali e servizi	4.500	8.400	12.900	22.800	35.600	3.400	9.400	12.800	27.300	40.100
Operai	5.900	16.100	22.000	43.100	65.100	4.300	10.100	14.400	43.500	57.900
Personale non qualificato	1.300	2.600	3.900	9.400	13.200	1.100	2.300	3.400	16.900	20.300
Forze armate	0	300	300	1.300	1.600	0	500	500	900	1.400
Totale	16.600	55.200	71.800	150.100	221.800	11.800	42.700	54.500	177.700	232.200

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

3. La transizione scuola-lavoro

3.1. Il quadro generale

Non è una novità che la fase di passaggio tra la conclusione del percorso scolastico o formativo e l'inserimento nel mondo del lavoro abbia sempre rappresentato uno stadio piuttosto critico per i giovani, a motivo di una sostanziale impermeabilità dei due sistemi che rende difficile acquisire esperienze di lavoro prima della conclusione degli studi. Se in periodi di mercato stabile questo fattore può essere considerato semplicemente per quello che è, cioè una difficoltà temporanea funzionale alla fase di inserimento lavorativo di ogni giovane che tende ad attenuarsi naturalmente con la pratica lavorativa, in periodi di crisi economica esso può tradursi in un vero svantaggio competitivo nei confronti dei lavoratori già inseriti, che possono vantare maggiore esperienza e che necessariamente vengono preferiti dalle aziende nelle assunzioni e salvaguardati nelle fattispecie che richiedono una riduzione del personale.

Si tratta di una problematica di portata generale che assume però particolare peso nel contesto italiano dove le riforme scolastiche/formative nazionali che si sono susseguite negli anni non sono riuscite ad avvicinare efficacemente il

mondo dell'istruzione (o della formazione professionale) a quello del lavoro. D'altro canto il progressivo allungamento del percorso formativo dei giovani che si esprime ormai a tutti i livelli (nella formazione professionale e nell'istruzione sia secondaria che terziaria) si scontra sempre più spesso con le esigenze di un mercato del lavoro frammentato e dominato dalla dimensione della piccola impresa che non necessita sempre di figure ad altissima specializzazione.

Il mercato del lavoro trentino non fa eccezione sotto questo profilo, essendo prevalente la struttura produttiva artigiana che propende per attingere risorse lavorative soprattutto dal bacino degli usciti dal sistema della formazione professionale e dell'istruzione superiore più che da quello universitario. In provincia di Trento infatti lo sbocco principale per chi si presenta sul mercato con un titolo post-diploma è rappresentato dal comparto del pubblico impiego che in passato ha assorbito alti numeri di laureati, ma attualmente deve fare i conti con le politiche di contenimento della spesa pubblica. Sotto questo aspetto, la crisi sembrerebbe aver colpito drasticamente le opportunità occupazionali di tutti i giovani, a prescindere dal titolo di studio acquisito. In realtà, in un quadro di generale declino delle condizioni occupazionali dei giovani, i dati forniti da I-SPAT disaggregando ulteriormente la rilevazione continua sulle forze di lavoro confermano il mantenimento di una forte correlazione tra titolo di studio posseduto e chance occupazionali, anche sotto il profilo della garanzia di mantenimento del lavoro in periodi di recessione.

Si può senza dubbio affermare che tra i giovani 15-34enni gli indicatori sintetici delle performance occupazionali hanno subito negli ultimi anni un repentino peggioramento, palesando le specifiche difficoltà che lo stallo economico ha proiettato soprattutto su questa fascia d'età. Peraltro appare evidente (Tab. 6) come la dinamica di questo aggravamento non sia uniforme, ma colpisca in primo luogo chi può vantare solo un titolo di scuola dell'obbligo.

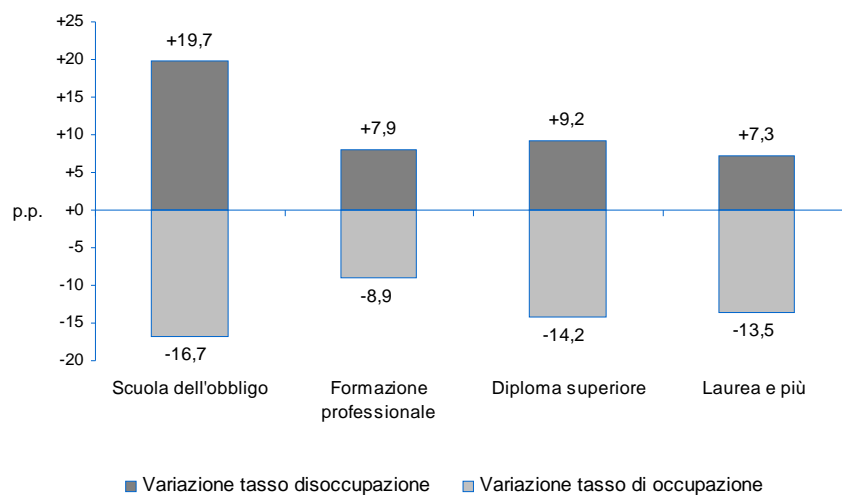
Nell'arco di sette anni i ragazzi che si trovano in questa condizione hanno visto quasi dimezzare il già esiguo tasso di occupazione, che è passato dal 39,0% al 22,2%, e quadruplicare il tasso di disoccupazione che è salito dal 5,9% al 25,6%. Tra i giovani con titoli di studio superiori i differenziali tra i tassi di partenza e quelli di fine periodo appaiono decisamente più limitati, sebbene consistenti. Chi si presentava sul mercato con un titolo di laurea, ad esempio, ha visto flettere il tasso di occupazione di circa 14 punti percentuali (dal 77,5% al 64,0%), all'incirca come nel caso dei diplomati delle superiori; questi ultimi hanno sofferto maggiormente in termini di disoccupazione visto che il tasso per loro è aumentato di 9,2 punti percentuali, contro i 7,3 dei laureati.

Tab. 6 - Tassi di occupazione e disoccupazione dei giovani 15-34enni per titolo di studio in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di occupazione								
Scuola dell'obbligo	39,0	35,9	32,4	31,3	26,7	25,9	25,5	22,2
Formazione professionale	82,3	83,8	79,4	77,6	74,7	79,9	78,9	73,3
Diploma superiore	67,6	68,7	65,4	61,7	61,7	58,9	53,4	53,4
Laurea e più	77,5	76,8	73,3	72,6	77,0	73,2	67,7	64,0
Tasso di disoccupazione								
Scuola dell'obbligo	5,9	7,6	8,4	11,4	15,2	21,6	17,8	25,6
Formazione professionale	4,5	3,7	6,6	5,8	9,0	9,5	9,7	12,4
Diploma superiore	4,2	4,2	6,3	8,1	6,7	8,3	12,1	13,4
Laurea e più	3,9	6,2	5,4	4,3	4,5	6,0	10,1	11,2

Fonte: ISPAT

Graf. 4 - Variazione dei tassi di occupazione e disoccupazione dei giovani 15-34enni per titolo di studio in provincia di Trento (2014 su 2007) (variazione in punti percentuali)



Fonte: ISPAT

Gli usciti dal sistema della formazione professionale hanno retto meglio le conseguenze della minore domanda espressa dal mercato, limitando le perdite sul versante occupazionale (con il tasso di occupazione che, in diminuzione di “solo” 8,9 punti percentuali, subisce la flessione più modesta tra i quattro aggregati) e facendo segnare un incremento relativamente modesto del tasso di disoccupazione, appena più marcato rispetto a quello dei laureati (+7,9 punti, contro +7,3 dei laureati) (Graf. 4). Ciò è dovuto verosimilmente alla già citata struttura economica e produttiva del nostro mercato che assorbe ancora sufficientemente bene le figure in uscita dai percorsi professionalizzanti¹⁸, anche in conseguenza dell’importante lavoro di adeguamento dell’intero sistema che a livello locale è stato portato avanti in collaborazione diretta con le imprese presenti sul territorio. Va però sottolineato che buona parte di questi giovani (in possesso di qualifica o diploma di formazione professionale) si trova sul mercato da più anni rispetto a quanti - sempre nella fascia 15-34 anni - hanno frequentato le scuole medie superiori e, soprattutto, l’università e quindi scontano un tempo di inserimento più breve. Per evitare distorsioni nel confronto tra giovani che hanno elaborato percorsi formativi differenti, in seguito si farà riferimento all’evoluzione delle dinamiche occupazionali analizzando le performance di gruppi uniformi: gli usciti dalla formazione professionale (distinti tra qualificati e diplomati del professionale), i diplomati delle superiori e i laureati. A questo scopo verranno proposti i risultati di altrettante indagini mirate, cioè focalizzate sull’inserimento lavorativo di questi gruppi di giovani. Per i ragazzi della formazione professionale e per i diplomati delle superiori si utilizzeranno le rispettive indagini effettuate dall’Osservatorio del mercato del lavoro dell’Agenzia del lavoro, mentre per i laureati verranno proposte le rilevazioni effettuate dal consorzio AlmaLaurea che annualmente propone una specifica indagine sugli esiti occupazionali dei laureati in uscita dai principali Atenei d’Italia. Mantenere separati i tre aggregati ci permetterà inoltre di annullare i differenziali metodologici che stanno alla base delle tre indagini, in particolare con riferimento al momento dell’intervista che non è univoco, bensì calibrato sulle esigenze di ogni specifica indagine. Nello specifico: i ragazzi della forma-

¹⁸ Si tenga presente inoltre che tra tutti coloro che proseguono gli studi dopo la scuola dell’obbligo, solo un quinto si iscrive alla formazione professionale.

zione professionale vengono intervistati a 18 mesi dalla fine del percorso¹⁹, i diplomati a 42 mesi dalla maturità e i laureati a 12 mesi dalla laurea²⁰.

Si precisa inoltre che, in relazione alle modifiche che i tre sistemi formativi hanno subito nel corso del tempo o per la strutturazione stessa delle indagini, non è stato possibile proporre una panoramica che comprendesse tutti gli anni della crisi più un anno iniziale caratterizzato da condizioni di mercato favorevole (di norma il 2007, come è stato fatto negli altri capitoli). Di seguito si proporrà, per ogni aggregato, il periodo più esteso possibile in relazione alle esigenze di confrontabilità dei dati.

3.2. I qualificati della formazione professionale

Il sistema della formazione professionale di base in provincia di Trento risulta più sviluppato rispetto ad altri territori d'Italia, grazie anche alle competenze derivanti dall'autonomia legislativa che hanno permesso nel tempo di potenziare i percorsi e, a volte, di precorrere i tempi rispetto alle tendenze nazionali, facendone un sistema più simile a quello già adottato da tempo in altri Paesi europei. Nato come alternativa professionalizzante all'istruzione superiore e rivolto ai giovani che intendevano inserirsi velocemente nel mercato del lavoro, il sistema della formazione professionale di base si è evoluto negli ultimi anni estendendo la lunghezza dei corsi che oggi prevedono indirizzi di tre o quattro anni²¹. La maggiore specializzazione che ne deriva, l'ampliamento della quota di insegnamento che viene somministrata direttamente sotto forma di stage aziendale, associati alla cronica necessità di figure operaie qualificate, ha reso progressivamente più appetibile per le imprese (in primo luogo per quelle artigiane) l'offerta rappresentata dai giovani in uscita da questi percorsi. Per tali

¹⁹ Percorso che attualmente è di tre anni per chi intende ottenere la qualifica e di quattro anni per chi punta al diploma di formazione professionale.

²⁰ L'indagine Almalaurea, in realtà, rende disponibili per quasi tutti gli anni anche gli esiti a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Si è scelto di utilizzare i risultati a un anno per la maggiore disponibilità di dati potenzialmente fruibili.

²¹ Rispetto alla durata biennale di qualche anno fa, in provincia di Trento attualmente tutti i corsi previsti hanno durata obbligatoria almeno triennale (alcuni quadriennale) con la possibilità di frequentare, facoltativamente, un ulteriore quarto anno di specializzazione. La sempre maggiore propensione dei giovani a frequentare anche il quarto anno, benché non obbligatorio (che permette di presentarsi sul mercato con un titolo di diploma professionale anziché solo di qualifica), ha suggerito da alcuni anni di valutare separatamente gli esiti occupazionali dei due aggregati (qualificati e diplomati della formazione professionale), in occasione delle indagini svolte ad hoc dall'Osservatorio del mercato del lavoro, metodologia che sarà utilizzata anche in questo breve approfondimento.

motivi il sistema della formazione professionale di base, in provincia di Trento, intercetta una quota sempre più significativa di quanti lasciano la scuola secondaria di primo grado, quota che attualmente si aggira attorno al 27% del totale²².

Il forte legame con la domanda del mercato ha garantito loro, nel tempo, invidiabili livelli di inserimento lavorativo, caratterizzati da tempi di attesa, dopo il conseguimento del titolo di qualifica (o di diploma professionale) estremamente ridotti e per alcuni percorsi a volte anche inesistenti. Tuttavia questa situazione, al pari di quella dei ragazzi che hanno scelto il proseguimento nell'istruzione secondaria superiore, si è ultimamente scontrata con la drastica riduzione del fabbisogno di personale da parte delle imprese conseguente alla crisi. Dal 2008 anche i giovani in uscita dalla formazione professionale scontano una decisa riduzione delle opportunità lavorative e un progressivo decadimento degli indicatori delle performance occupazionali. Ciò peraltro non ha intaccato la volontà di questi ragazzi di entrare nel mercato - obiettivo che rimane imprescindibile vista la scelta iniziale di frequentare un percorso professionalizzante - ma indubbiamente ha limitato la capacità di ottenere in breve tempo un appropriato sbocco lavorativo.

Con particolare riferimento al target dei qualificati del professionale, questa rapida involuzione è riassunta nel Graf. 5, dove si può notare come, tra i soggetti attivi, si comprime l'area degli occupati a favore di coloro che a 18 mesi dalla qualifica si trovano in stato di disoccupazione (disoccupati in senso stretto + inoccupati).

I giovani inattivi mantengono invece un profilo quantitativo più uniforme²³.

La dinamica appare particolarmente sfavorevole in riferimento alla crescita del peso degli inoccupati, coloro cioè che nell'arco di 18 mesi non sono stati in grado di ottenere nemmeno un'occupazione. L'incidenza di questa componente, infatti, passa - benché con andamento non uniforme - dal 36% di tutti i disoccupati nel 2008 al 43% nel 2014.

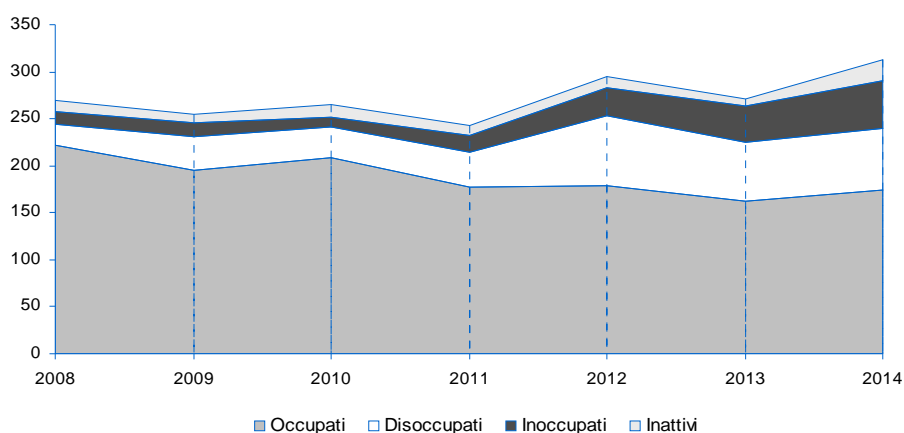
Anche gli indicatori sintetici delle forze di lavoro offrono una fotografia chiara dell'involuzione che ha interessato le performance di questi qualificati nella fase di transizione al mercato del lavoro. Questi ragazzi nell'arco di sei

²² Dato riferito agli iscritti nell'anno 2012/13.

²³ Per motivi metodologici legati a esigenze di confrontabilità dei dati in serie storica, i risultati qui presentati non si riferiscono a tutti i qualificati intervistati, ma solo a coloro che dopo il conseguimento del titolo sono entrati nel mercato, senza intraprendere ulteriori step formativi. L'aggregato qui analizzato deve quindi intendersi privo di coloro che hanno proseguito a qualsiasi titolo nella formazione professionale o nella scuola superiore. Gli inattivi, quindi, sono i giovani che non sono inseriti nel mercato per cause estranee a impegni di studio.

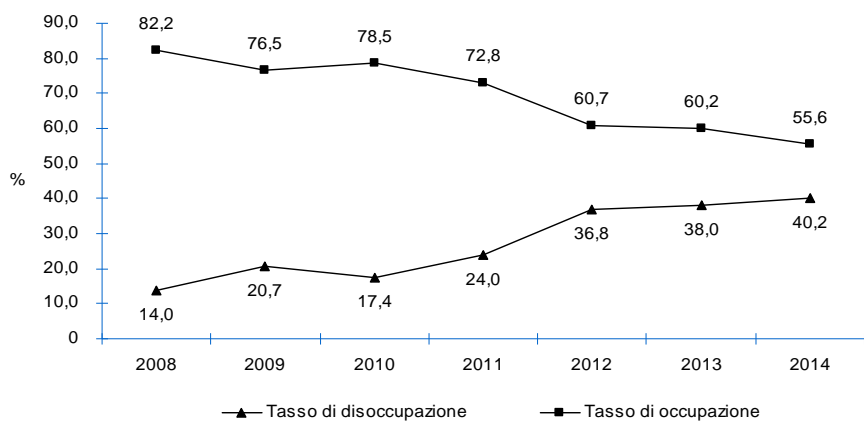
anni hanno visto quasi triplicare il tasso di disoccupazione a 18 mesi - che è passato dal 14,0% al 40,2% - e contemporaneamente ridursi sensibilmente il tasso di occupazione, sceso nello stesso periodo dall'82,2% al più modesto 55,6%.

Graf. 5 - *Qualificati della formazione professionale - Condizione occupazionale a 18 mesi dalla qualifica (2008-2014) (valori assoluti)*



Fonte: OML

Graf. 6 - *Qualificati della formazione professionale - Tassi di occupazione e disoccupazione a 18 mesi dalla qualifica (2008-2014) (valori percentuali)*



Fonte: OML

Il tasso di attività, che misura la dinamica della partecipazione, si conferma sostanzialmente uniforme durante la crisi, se non per una flessione registrata in occasione dell'ultima rilevazione. Il valore dell'indicatore cambia quindi dal 95,6% del 2008 al 93,0% del 2014.

Va sottolineato che in un quadro di peggioramento complessivo, i maschi hanno sofferto maggiormente la fase di rallentamento del mercato, verosimilmente per il fatto che il secondario - che rappresenta il polo di maggiore assorbimento della forza lavoro maschile - ha pagato un prezzo particolarmente oneroso in questi anni, sia nell'ambito delle costruzioni che del manifatturiero. Di fatto il vantaggio che i qualificati maschi vantavano sulle femmine si è progressivamente ridotto sia in termini di maggiore occupazione che di minore disoccupazione. Da inizio a fine periodo si riconosce infatti una contrazione del differenziale tra i due sessi nella misura di circa otto punti percentuali per quanto riguarda il tasso di occupazione e di più di sei per il tasso di disoccupazione. Anche dopo questo avvicinamento, peraltro, la parte femminile di questi giovani manifesta una condizione di maggiore difficoltà, soprattutto sul fronte della disoccupazione, con quasi una ragazza su due che si dichiara disoccupata a 18 mesi dalla qualifica (Tab. 7).

Tab. 7 - *Qualificati della formazione professionale - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione a 18 mesi per sesso (2008-2014) (valori percentuali)*

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di attività							
Maschi	96,7	98,8	95,4	96,9	95,7	96,7	93,8
Femmine	93,1	91,6	94,3	94,1	96,3	97,7	91,6
Totale	95,6	96,5	95,0	95,9	95,9	97,1	93,0
Tasso di occupazione							
Maschi	87,4	82,6	83,1	77,4	66,8	60,9	58,8
Femmine	71,3	63,9	69,3	64,3	50,0	58,6	50,4
Totale	82,2	76,5	78,5	72,8	60,7	60,2	55,6
Tasso di disoccupazione							
Maschi	9,6	16,5	12,8	20,1	30,2	37,1	37,4
Femmine	23,5	30,3	26,5	31,7	48,1	40,0	45,0
Totale	14,0	20,7	17,4	24,0	36,8	38,0	40,2

Fonte: OML

Per la generalità dei qualificati il tempo necessario ad ottenere il primo impiego²⁴ nell'arco del periodo analizzato, è quasi triplicato passando da una media di 1,2 mesi per gli intervistati nel 2008 a 3,5 mesi per quelli del 2014 (Tab. 8). Anche in questo frangente le ragazze mostrano maggiori criticità rispetto ai maschi, che però tendono a diluirsi col passare del tempo in conseguenza di un peggioramento delle performance più accelerato sul fronte maschile.

Un dato ancor più esplicativo riguarda la dinamica crescente che assume l'investimento complessivo richiesto a questi giovani per la ricerca di lavoro²⁵. Si può agevolmente verificare il repentino incremento dei valori connessi a questa attività che ancora nel 2008 - primo anno di crisi - si mantenevano inferiori al 20% (in altre parole venivano mediamente dedicati meno di tre mesi a testa nell'attività di ricerca di lavoro) e che nell'ultima rilevazione si sono portati al 45,8% (pari a 8,2 mesi di ricerca pro capite). Ciò significa che per questi ragazzi il tempo effettivamente trascorso a lavorare durante primi 18 mesi dalla qualifica si sta progressivamente assottigliando, eroso dal sempre maggiore impegno richiesto dalla ricerca del lavoro.

Per questo fattore la condizione di svantaggio della componente femminile assume misure diverse di anno in anno, sebbene si possa affermare che si conservi nel corso del tempo. Il confronto tra il primo e l'ultimo anno del periodo conferma il mantenimento di un discreto differenziale tra i due sessi in termini di tempo dedicato alla ricerca di lavoro, nonostante nel 2013 le ragazze abbiano fatto registrare una percentuale inferiore a quella maschile.

Da ultimo si propone un indicatore non collegato ai tempi di ricerca di lavoro ma parimenti interessante, che sintetizza la difficoltà di inserimento misurando nel corso degli anni il grado di instabilità professionale manifestato dai qualificati al momento dell'intervista. Per dare conto di questa evoluzione utilizziamo il "tasso di difficoltà nell'inserimento lavorativo", calcolato come rapporto tra l'insieme di coloro che dopo 18 mesi non risultano ancora stabilizzati (disoccupati + occupati non coerenti) e tutti i soggetti attivi (occupati + disoccupati). Anche secondo questo nuovo punto di vista - che include elementi di valutazione qualitativa in quanto prende in considerazione anche la coerenza dell'occupazione - otteniamo comunque la conferma di una difficoltà nella fase di inserimento che si acuisce progressivamente in conseguenza del manteni-

²⁴ Il tempo di ricerca è calcolato dal mese successivo alla qualifica fino al momento della prima occupazione, escludendo eventuali periodi di inattività.

²⁵ In questo caso si propone non il tempo richiesto per ottenere il primo lavoro, ma la quota del periodo di inserimento (di 18 mesi) dedicata a cercare lavoro. Questa comprende la ricerca del primo lavoro e degli eventuali successivi, nell'arco dei 18 mesi di transizione.

mento delle condizioni di stagnazione del mercato e della insufficiente domanda di lavoro. La quota di soggetti che dopo 18 mesi possiamo considerare “non stabilizzati” sale infatti dal 44,2% del 2008 al 63,9% del 2013, per riposizionarsi sul 62,2% nella rilevazione del 2014. Escludendo gli inattivi, quindi, sono ormai quasi due su tre i soggetti che non hanno un lavoro o ne hanno uno non coerente con la propria preparazione. Anche sotto questo profilo si registra una performance migliore per le intervistate del 2013, seguita da un repentino peggioramento nella leva successiva, con un tasso femminile che supera quello maschile di circa sette punti percentuali (Tab. 8).

Tab. 8 - *Qualificati della formazione professionale - Parametri del periodo di transizione (2008-2014) (valori percentuali)*

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tempo di ricerca del primo lavoro¹							
Maschi	1,0	1,3	1,5	1,4	1,8	3,3	3,3
Femmine	1,5	1,7	2,7	2,0	2,4	2,8	3,9
Totale	1,2	1,5	1,9	1,6	2,1	3,1	3,5
% Tempo di ricerca di lavoro²							
Maschi	13,0	20,4	17,4	20,4	25,7	39,7	40,8
Femmine	23,8	30,5	32,9	24,9	35,5	38,3	53,9
Totale	16,5	23,7	22,6	22,3	29,9	39,2	45,8
Tasso difficoltà inserimento lavorativo³							
Maschi	43,5	52,9	48,8	47,1	62,0	64,6	60,4
Femmine	45,7	55,3	53,0	48,1	68,3	62,4	67,9
Totale	44,2	53,7	50,2	47,4	64,3	63,9	62,2

¹ Espresso in mesi

² Percentuale dei 18 mesi di transizione dedicata alla ricerca di lavoro

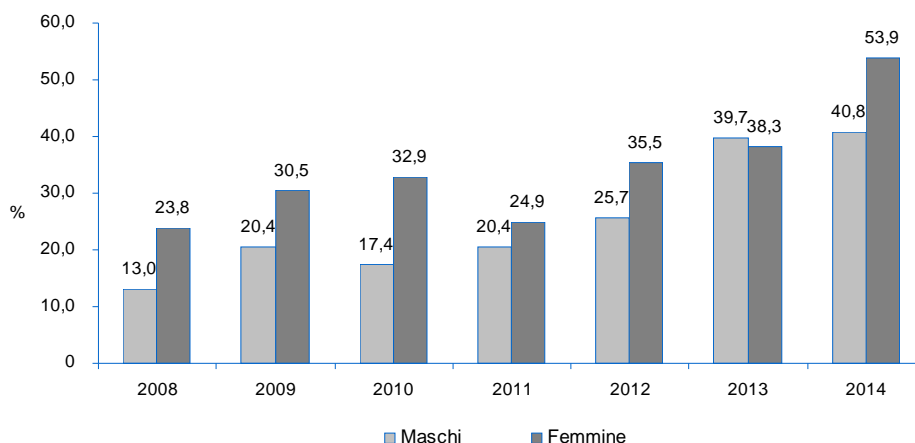
³ Disoccupati e occupati non coerenti rapportati ai soggetti attivi (occupati + disoccupati) a 18 mesi

Fonte: OML

Concludiamo il quadro di confronto temporale spostando il fuoco dell'approfondimento sulla comparazione qualitativa dell'inserimento lavorativo (esaminando quindi le performance dei soli occupati). E' noto che il comportamento difensivo delle imprese conseguente alla crisi economica ha prodotto conseguenze non solo in termini quantitativi, alterando il rapporto tra oc-

cupati e disoccupati, ma anche sui parametri dell'occupazione, favorendo - ad esempio - un minore utilizzo del lavoro stabile²⁶. Per verificare se questa tendenza sia riscontrabile anche tra i qualificati, si propone di seguito l'analisi di tre ulteriori indicatori idonei a misurare da un lato la dinamica del lavoro precario, o meglio "flessibile", dall'altro il grado di spendibilità sul lavoro della formazione conseguita da questi ragazzi, in base alle dichiarazioni degli stessi intervistati.

Graf. 7 - *Qualificati della formazione professionale - Quota di tempo dedicata alla ricerca di lavoro per sesso* (2008-2014) (valori percentuali)*



* Durante il periodo di transizione

Fonte: OML

Per quanto attiene alla tipologia del rapporto di lavoro, non vi sono dubbi che le imprese applichino sempre meno il contratto a tempo pieno e indeterminato o, in subordine il contratto di apprendistato. Infatti, nelle more di una ripresa che ancora stenta a manifestarsi, le piccole imprese propendono sempre

²⁶ In realtà il processo di "precarizzazione" dell'occupazione ha subito un impulso importante già a cavallo degli anni 2000, quando - prima con la legge Treu del 1997 e poi con la legge Biagi del 2003 - il legislatore ha introdotto nuovi strumenti di flessibilità dei rapporti di lavoro. La crisi economica del 2008 ha indotto poi le imprese a utilizzare tali strumenti in misura pressoché abituale.

più per l'utilizzo di contratti a termine, magari prorogati quando possibile, o ripetuti nel tempo.

Tab. 9 - *Qualificati della formazione professionale - Qualità dell'occupazione a 18 mesi (2008-2014) (valori percentuali)*

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
% Contratti a termine							
Maschi	12,7	28,9	28,5	32,8	32,8	35,2	40,4
Femmine	18,0	32,7	45,9	41,5	44,0	49,0	45,8
Totale	14,2	29,9	33,8	35,5	36,1	39,5	42,1
% Occupati coerenti							
Maschi	62,5	56,3	58,7	65,9	54,4	56,3	63,2
Femmine	71,0	64,1	63,9	75,9	61,1	62,7	58,3
Totale	64,9	58,5	60,3	68,9	56,4	58,3	61,5
% Utilizzo della formazione							
Maschi	55,6	50,0	58,7	61,0	50,4	56,3	62,3
Femmine	66,1	56,6	57,4	74,1	70,4	60,8	63,3
Totale	58,6	51,8	58,3	65,0	56,4	57,7	62,6

Fonte: OML

L'evidenza di questa dinamica è chiara e progressiva e si misura in una crescita dell'incidenza di questi contratti dal 14,2% del 2008 al 42,1% del 2014. Contemporaneamente il peso del contratto a tempo indeterminato è calato dal 17,0% al 12,5%, mentre l'apprendistato ha perso il ruolo di protagonista assoluto passando a regolare dai due terzi dei rapporti alle dipendenze nel 2008 (67,4%) appena un terzo degli stessi nel 2014 (34,9%). Sebbene l'area del lavoro a termine abbia sempre coinvolto maggiormente i lavoratori di sesso femminile, che in questi anni hanno manifestato differenziali che variano da un minimo di 3,8 punti percentuali (nel 2009) ad un massimo di 17,4 punti (nel 2010), il peso di questi contratti non ha mai raggiunto la maggioranza assoluta, sfiorandola però nel 2009 per quanto riguarda l'occupazione dipendente delle donne (con il 49,0% di contratti a termine).

Peraltro, mentre la qualità dell'occupazione di questi giovani subisce indubbiamente un discreto arretramento in termini di stabilità, non si può affermare che a questa dinamica si associ anche un disallineamento tra la preparazione teorica acquisita nel triennio formativo e le mansioni effettivamente svolte nell'attività lavorativa. I dati che emergono dalle indagini annuali confermano che la quota di occupazione coerente tende a mantenersi piuttosto stabile nel

tempo, nonostante la già osservata diminuzione di opportunità lavorative complessive. Questo dato, associato all'allungamento dei tempi di ricerca di lavoro, suggerisce che a fronte delle minori opportunità offerte dal mercato, i giovani qualificati investano più tempo per ottenere comunque un lavoro adatto alla propria preparazione. In tal senso i numeri sull'occupazione coerente indicano che a fronte di una quota di occupazione coerente che in questi anni si è aggirata attorno al 61,3% dell'occupazione complessiva, attualmente l'incidenza si mantiene su questi valori, con una percentuale di occupati coerenti registrata nel 2014 pari al 61,5%. Su questo versante sono le ragazze a mantenere livelli di performance più elevati, con una media di occupazione coerente sui sette anni pari al 65,1%, contro il 59,6% dei maschi. Va rilevato però che il peso del lavoro coerente tra i maschi si rivela in tendenziale crescita (molto modesta peraltro), mentre quello femminile flette nel corso degli anni.

A fronte della sostanziale stabilità espressa dal peso del lavoro coerente, si deve rilevare come la spendibilità della formazione manifesti addirittura una dinamica di crescita negli anni della crisi. Misuriamo questo dato attraverso la "percentuale di utilizzo della formazione sul lavoro" che indica la quota di quanti, tra gli occupati al momento dell'intervista, hanno dichiarato di fare un uso "buono" o "totale" della formazione acquisita. Rispetto a un dato medio di utilizzo della formazione che nell'arco dei sette anni si attesta al 58,6%, si rileva un livello iniziale del 58,6% (quindi in media) nel 2008 e uno finale del 62,6% (nel 2014). Anche questo dato sembrerebbe quindi confermare una certa tenuta del livello qualitativo dell'occupazione di questi ragazzi, ma in un contesto quantitativo discretamente deteriorato. A livello di genere, le tendenze sulla spendibilità delle competenze seguono, senza sorprese, i livelli del lavoro coerente. Così le ragazze manifestano un orientamento vagamente calante nel riuscire ad applicare efficacemente sul lavoro la propria preparazione, mentre i maschi appaiono in recupero (dal 55,6% al 62,3%) pur non eguagliando quasi mai le prestazioni femminili.

3.3. I diplomati della formazione professionale

Le indagini dell'Osservatorio del mercato del lavoro sull'inserimento occupazionale degli usciti dal percorso professionale, nelle ultime quattro edizioni hanno analizzato anche gli esiti dei frequentanti il quarto anno formativo, che hanno conseguito un titolo di diploma della formazione professionale. Questa integrazione di analisi è stata resa necessaria dalla crescente propensione dei ragazzi iscritti a effettuare questa scelta di proseguimento, rendendo sempre più rilevante l'insieme dei diplomati e con esso sempre più influenti gli esiti di questi giovani che verosimilmente si discostano da quelli di coloro che si pre-

sentano sul mercato con un percorso formativo triennale. In effetti è stato da subito evidente, attraverso la comparazione dei risultati, che la maggiore specializzazione dei diplomati si associa generalmente ad un percorso di inserimento lavorativo più agevole, con migliori esiti occupazionali a parità di tempo di transizione.

Pur non essendo disponibile un anno di confronto che sia inquadrabile nel periodo pre crisi o che si posizioni all'inizio della fase di recessione, è indubbio che la dinamica di questi ultimi anni abbia creato delle criticità in fase di inserimento anche per chi si presentava munito di un diploma di formazione professionale. Peraltro, contrariamente a quanto abbiamo rilevato per i qualificati, la dinamica delle prestazioni ricavabile dagli indicatori di sintesi e videnzia un rallentamento delle performance complessive meno marcato, associato addirittura ad un segnale di ripresa in occasione dell'ultima rilevazione, quella riferita all'anno 2014.

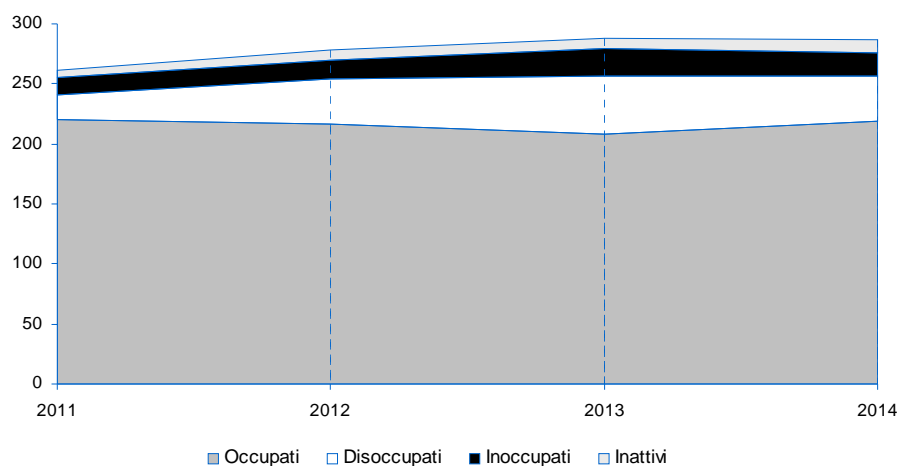
Come evidenzia il Graf. 8, l'andamento dell'aggregato in esame nei due anni successivi al 2011 indica un calo del numero di occupati accompagnato da una crescita dei soggetti in cerca di lavoro, condizione che però mostra un'inversione nel 2014, quando il peso dell'occupazione torna a crescere, comprimendo lo spazio della disoccupazione, che rimane tuttavia più esteso rispetto al momento di partenza, in particolare sul fronte di chi ha perso un precedente lavoro (disoccupati in senso stretto).

Diversamente dagli esiti espressi dai qualificati, tra i diplomati la componente degli inoccupati si mantiene su livelli meno significativi e non subisce incrementi tanto notevoli. Allo stesso modo si conserva su livelli non rilevanti l'insieme dei soggetti che a 18 mesi dal titolo si dichiarano fuori dal mercato del lavoro.

Anche valutando la dinamica in termini di indicatori percentuali, dal Graf. 9, possiamo constatare il tendenziale peggioramento dei tassi di occupazione e disoccupazione fino al 2013, seguito da un parziale recupero nell'ultima leva analizzata.

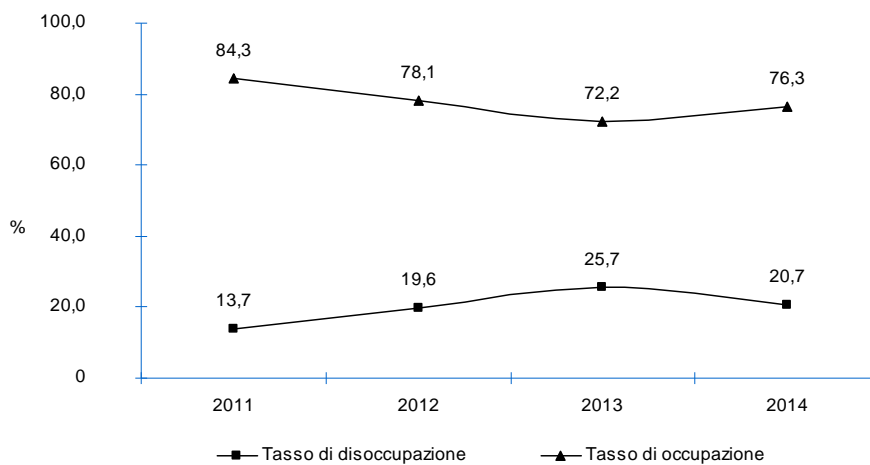
Ma soprattutto appare evidente il miglior posizionamento dei titolari di diploma rispetto ai qualificati, con un tasso di occupazione che - pur in tendenziale ripiegamento - risulta costantemente più elevato (misurato da un differenziale che va da un minimo di 11 punti a un massimo di 21 punti percentuali). Analogamente, il tasso di disoccupazione si mantiene su valori decisamente più moderati rispetto a quelli che descrivono la condizione dei qualificati: in questo caso il divario si calcola tra i dieci e i venti punti percentuali. In particolare si può verificare come tra gli usciti nel 2013 (intervistati nel 2014) il gap in termini di disoccupazione appaia estremamente ampio, con il relativo tasso che assume il valore del 20,7% tra i diplomati a fronte del 40,2% tra i qualificati.

Graf. 8 - Diplomati della formazione professionale - Condizione a 18 mesi dal diploma (2011-2014) (valori assoluti)



Fonte: OML

Graf. 9 - Diplomati della formazione professionale - Tassi di occupazione e disoccupazione a 18 mesi dal diploma (2011-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML

Accomuna invece la condizione di qualificati e diplomati il posizionamento meno favorevole espresso dalla componente femminile che, in ambedue i

gruppi, denuncia un divario medio di circa dieci punti percentuali rispetto alla controparte maschile sia nel calcolo del tasso di occupazione che in quello di disoccupazione. Ponendo a confronto solo la componente femminile dei due aggregati, le performance delle diplomate superano sempre quelle delle qualificate, sia in termini di tasso di occupazione (con un differenziale che varia dai sette ai 21 punti percentuali a seconda degli anni) sia sul fronte della disoccupazione (con un livello inferiore dai sette ai 19 punti) (Tab. 10).

Tab. 10 - Diplomati della formazione professionale - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione a 18 mesi per sesso (2011-2014) (valori percentuali)

	2011	2012	2013	2014
Tasso di attività				
Maschi	98,4	97,5	97,5	96,1
Femmine	95,7	96,1	96,7	96,4
Totale	97,7	97,1	97,2	96,2
Tasso di occupazione				
Maschi	87,4	81,6	75,5	78,3
Femmine	75,7	68,8	65,2	71,4
Totale	84,3	78,1	72,2	76,3
Tasso di disoccupazione				
Maschi	11,2	16,3	22,5	18,5
Femmine	20,9	28,4	32,6	25,9
Totale	13,7	19,6	25,7	20,7

Fonte: OML

D'altro canto si può ottenere una conferma delle differenti prestazioni associate al possesso di un titolo di diploma piuttosto che di uno di qualifica anche focalizzando l'attenzione sul solo periodo di inserimento, inteso come quel lasso di tempo utile a maturare le azioni necessarie ad un proficuo inserimento nel mercato del lavoro²⁷. I tre parametri che abbiamo già proposto per valutare la fase di transizione dei qualificati appaiono, per i diplomati, più confortanti e

²⁷ Si ricorda che nell'analisi che stiamo proponendo, dai due gruppi di giovani considerati (qualificati e diplomati della Formazione professionale) sono stati eliminati coloro che dopo l'acquisizione del titolo hanno proseguito in un percorso della formazione o dell'istruzione. Escludendo la residuale quota di inattivi, il periodo di transizione di 18 mesi è stato utilizzato da questi ragazzi per cercare lavoro o per lavorare.

indicativi di una più concreta attitudine a confrontarsi con le istanze delle imprese, anche in periodi di stagnazione della domanda.

Valutando, ad esempio, il tempo dedicato alla ricerca di lavoro (Tab. 11) si rileva nuovamente, per i diplomati, un tendenziale peggioramento degli indicatori fino al 2013, con un recupero parziale nell'ultimo anno di indagine ma in ogni periodo un livello di prestazioni superiore a quello associato ai qualificati. Infatti il tempo medio necessario a questi ragazzi per ottenere la prima occupazione varia da un minimo di 1,3 a un massimo di 2,8 mesi, a fronte dei 1,6-3,5 mesi dichiarati dai qualificati. Più in generale, considerando le quattro leve di usciti dal 2011 al 2014, la quota del periodo di transizione che i diplomati hanno dedicato mediamente alla ricerca di lavoro (il primo lavoro ma anche i successivi) risulta pari al 27,3% (che corrisponde a meno di cinque mesi pro capite) contro il 34,3% (più di sei mesi) dichiarato dai qualificati. Ancora una volta il differenziale più evidente si registra proprio nell'ultima rilevazione quando i diplomati dichiarano di aver investito il 31,4% del periodo nella ricerca di lavoro a fronte del 45,8% dei qualificati.

Tab. 11 - Diplomati della formazione professionale - Parametri del periodo di transizione (2011-2014) (valori percentuali)

	2011	2012	2013	2014
Tempo di ricerca del primo lavoro¹				
Maschi	1,2	1,1	3,1	2,0
Femmine	1,4	2,6	2,2	3,2
Totale	1,3	1,5	2,8	2,3
% Tempo di ricerca di lavoro²				
Maschi	16,8	18,8	34,7	27,5
Femmine	25,8	33,8	37,1	40,8
Totale	19,2	23,0	35,4	31,4
Tasso difficoltà inserimento lavorativo³				
Maschi	34,6	40,3	47,6	45,1
Femmine	32,8	43,2	50,6	39,5
Totale	34,1	41,1	48,6	43,5

¹ Espresso in mesi

² Percentuale dei 18 mesi di transizione dedicata alla ricerca di lavoro

³ Disoccupati e occupati non coerenti rapportati ai soggetti attivi (occupati + disoccupati) a 18 mesi

Peraltro, approfondendo i comportamenti per genere, si verifica che - nel contesto generale di maggior favore che permea il percorso di inserimento dei diplomati - sono in particolare i maschi a rispondere meglio alle aspettative del mercato, con parametri di riferimento più apprezzabili (ad esempio tempi di inserimento più brevi), ma anche con differenziali più marcati rispetto alle ragazze di quanto non si rilevi tra gli usciti con qualifica. Nei quattro anni di indagine per i quali disponiamo di dati specifici, le diplomate della formazione professionale non hanno mai investito meno del 25% del tempo (mediamente) a loro disposizione per cercare lavoro, arrivando anche al 40%.

Questo fattore di debolezza non porta con sé un inserimento occupazionale meno brillante sul versante qualitativo, se si considera che il grado di stabilizzazione a 18 mesi di questi giovani spesso risulta più apprezzabile proprio per il sesso femminile. Misurando questa condizione attraverso il “tasso di difficoltà nell’inserimento lavorativo” si rileva infatti un valore più contenuto in capo alle ragazze solo in due anni su quattro.

Anche questo indicatore, nel confronto tra diplomati e qualificati, contribuisce a rafforzare l’evidenza di un inserimento più agevole associato alla spendibilità di un titolo più elevato: in tutti gli anni comparabili i ragazzi che si presentano sul mercato con un titolo di diploma della formazione professionale manifestano tassi di difficoltà inferiori a quelli dei colleghi qualificati.

Gli ultimi tre parametri, che abbiamo già proposto nell’analisi del percorso dei qualificati, attengono più propriamente al livello qualitativo del lavoro dei soggetti che si dichiarano occupati al momento dell’intervista.

Diversamente da quanto visto per i qualificati, non si deduce in questo caso quel rapporto diretto tra persistenza dello stato di crisi e peggioramento dei valori della condizione occupazionale. I dati appaiono decisamente più variabili e non sempre le performance dei diplomati superano quelle dei qualificati. Ciò accade, ad esempio, per la quota di lavoro “precario” a 18 mesi dal titolo, parametro che vede leggermente avvantaggiati (nel senso di evidenziare una quota inferiore) i qualificati sui colleghi con diploma in due dei quattro anni confrontabili. Come precisato, però, mentre i primi manifestano un tendenziale peggioramento del parametro, che accresce il proprio peso senza soluzione di continuità, il dato dei diplomati appare slegato dalla contingenza, tanto che il valore più contenuto si misura proprio nell’ultimo anno di indagine (2014). Si conferma invece la maggiore esposizione femminile, anche tra i giovani con

diploma, con quote di lavoro a termine costantemente superiori a quelle maschili e, per gli ultimi due anni, prossime o addirittura superiori al 50%²⁸.

Tab. 12 - *Diplomati della formazione professionale - Qualità dell'occupazione a 18 mesi (2011-2014) (valori percentuali)*

	2011	2012	2013	2014
% Contratti a termine				
Maschi	36,3	34,2	41,1	23,0
Femmine	40,8	38,8	51,7	49,0
Totale	37,3	35,3	44,2	29,6
% Occupati coerenti				
Maschi	73,6	71,3	67,6	67,3
Femmine	84,9	79,2	73,3	81,7
Totale	76,4	73,3	69,2	71,2
% Utilizzo della formazione				
Maschi	69,5	71,9	72,3	71,7
Femmine	77,4	75,5	78,3	81,7
Totale	71,4	72,8	74,0	74,4

Fonte: OML

Anche il dato relativo alla quota di occupazione coerente risulta variabile nel tempo, ma ciò è più comprensibile e spesso è influenzato dall'investimento temporale e dall'impegno del singolo nella fase di ricerca di lavoro, più che alla reale mancanza di opportunità. Premo e invece sottolineare come il gruppo dei diplomati possa vantare, per ogni anno posto a confronto, valori di occupazione coerente più rilevanti rispetto a quelli dei qualificati, con differenziali anche a due cifre. Si conferma inoltre la supremazia femminile nella capacità di acquisire occupazioni attinenti alla propria preparazione, con quote di lavoro coerente non solamente ragguardevoli, ma costantemente superiori a quelle dei diplomati maschi. In tal senso si annota come il divario tra femmine e maschi in occasione dell'ultima rilevazione superi i 14 punti percentuali. Come abbiamo già verificato per i qualificati, questa "preoccupazione" femminile si riflette sulla capacità di utilizzare la propria preparazione teorica nell'ambito delle mansioni

²⁸ In questi ultimi due anni, il livello di precarietà delle diplomate della Formazione professionale ha superato quello delle qualificate.

lavorative svolte. Così le giovani diplomate della formazione professionale, in ognuno dei quattro anni considerati, superano i maschi per spendibilità della formazione, con livelli di occupate che dichiarano un utilizzo “buono” o “totale” della formazione sul lavoro addirittura superiori all’80% (accade per le diplomate del 2013, intervistate nel 2014).

Appare quasi superfluo ribadire che, a prescindere dal genere, i diplomati superano stabilmente le performance dei qualificati anche sotto aspetto.

3.4. I diplomati delle scuole superiori

Anche per approfondire le caratteristiche della transizione scuola-lavoro dei diplomati dell’istruzione secondaria di secondo grado si utilizzano indagini effettuate dall’Osservatorio del mercato del lavoro sull’inserimento di questi giovani. Si tratta di analisi che riprendono il modello metodologico declinato per gli usciti dalla formazione professionale che ci permettono di proporre lo stesso schema espositivo. Tuttavia, a motivo della complessità richiesta nel contattare tutti i giovani in possesso di diploma e nell’elaborare i relativi dati, la frequenza dell’indagine non è annuale ma triennale.

Per garantire un profilo di confrontabilità più elevato possibile è stato scelto, di non includere nell’osservazione il gruppo degli usciti dai percorsi liceali, in considerazione del fatto che il fuoco del presente approfondimento riguarda la fase di inserimento nel mercato e che la quasi totalità dei liceali al momento dell’intervista non ha ancora affrontato questo stadio, essendo ancora impegnata negli studi universitari. Per i liceali si proporrà una tabella riassuntiva dei principali indicatori che evidenzia la particolarità della loro posizione.

Sono inoltre stati esclusi coloro che prima dell’intervista, effettuata a tre anni e mezzo dal conseguimento del diploma, avevano già conseguito un titolo di laurea triennale. Questi ragazzi infatti non possono più essere considerati diplomati al pari degli altri intervistati.

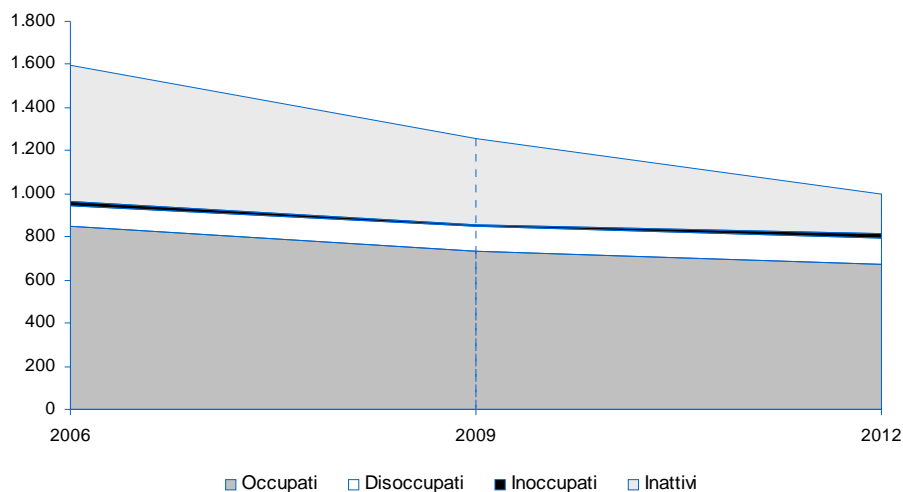
Fatte queste premesse metodologiche, si può anticipare che il percorso di inserimento dei diplomati non ricalca le dinamiche già osservate per gli usciti dalla formazione professionale, sebbene qualche segno di crescente difficoltà nella fase di transizione sia chiaramente individuabile anche in questo aggregato. In particolare si può affermare che la condizione complessiva di chi affronta il mercato con un titolo di diploma non evidenzia una correlazione così netta tra il persistere della crisi economica e l’involuzione delle performance legate alla fase di transizione.

Sebbene l’andamento possa essere ricavato da tre sole rilevazioni (una riferita a un anno precedente alla crisi - il 2006 - le altre due acquisite in anni di crisi, il 2009 e il 2012), è agevole verificare, ad esempio, come al calare

dell'area dell'inattività, tra questi ragazzi il numero di occupati (a 42 mesi) si mantenga su livelli soddisfacenti, con una flessione molto inferiore a quella della popolazione di riferimento.

Anche l'area della disoccupazione, rappresentata quasi esclusivamente da disoccupati in senso stretto - vista la quasi totale mancanza di inoccupati - si mantiene pressoché inalterata nei numeri e quindi acquisisce maggiore incidenza percentuale solo in funzione della modesta diminuzione del numero di occupati. Queste dinamiche sono espresse molto efficacemente dagli indicatori delle forze di lavoro, che risultano tutti crescenti. All'aumento del tasso di partecipazione corrisponde una crescita quasi nella stessa misura del tasso di occupazione, il che suggerisce che buona parte della nuova forza di lavoro che si è proposta sul mercato anche nel periodo della crisi sia stata assorbita, contrariamente a quanto è successo tra gli usciti dal sistema della formazione professionale. Chiaramente non tutta l'offerta aggiuntiva ha trovato uno sbocco lavorativo ed è quindi cresciuto anche il peso della disoccupazione, ma in misura meno importante. Nel confronto tra le tre leve si riconosce infatti un incremento del tasso di occupazione di circa 14 punti percentuali, a fronte dei cinque punti di crescita della disoccupazione.

Graf. 10 - Diplomati della scuola secondaria superiore - condizione a 42 mesi dal diploma (2006-2009-2012) (valori assoluti)

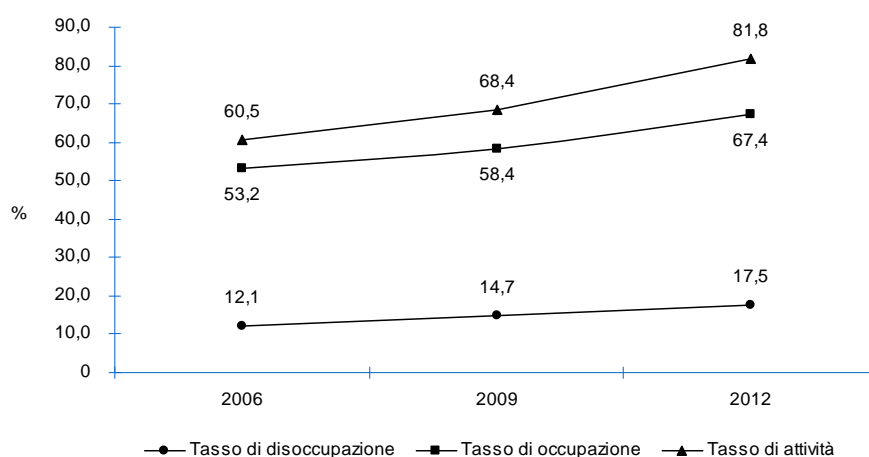


Fonte: OML

Gli stessi indicatori confermano invece una situazione di maggiore criticità per le diplomate, sia sul fronte dell'inserimento occupazionale sia per quota di disoccupazione. Nelle tre leve analizzate le ragazze denunciano tassi di occupazione sempre inferiori a quelli maschili, con un differenziale che si mantiene piuttosto costante nel corso del tempo. Il divario tra i tassi di disoccupazione dei due sessi sembra invece tendere a una convergenza, con un valore che scende dagli 8,3 punti del 2006 ai 5,4 del 2012.

Segnali di una crescente criticità anche per chi in questi anni si è presentato sul mercato con un titolo di diploma si colgono più efficacemente ponendo a confronto i dati connessi alla intera fase di transizione di questo gruppo di intervistati.

Graf. 11 - Diplomati della scuola secondaria superiore - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione a 42 mesi (2006-2009-2012) (valori percentuali)



Fonte: OML

In particolare è cresciuto costantemente l'investimento richiesto a questi giovani nella fase di ricerca di lavoro, fin quasi a triplicarsi rispetto alle necessità dichiarate da chi si proponeva sul mercato prima della recessione. Per quanto attiene alla ricerca del primo impiego si riconosce una crescita costante del tempo impiegato, che sale da una media di 1,2 mesi per chi veniva intervistato nel 2006, fino al dato più recente di 3,1 mesi che si riferisce agli intervistati nel 2012.

Tab. 13 - Diplomatici della scuola secondaria superiore - Tassi di attività, occupazione, disoccupazione per sesso (2006-2009-2012) (valori percentuali)

	2006	2009	2012
Tasso di attività			
Maschi	65,0	70,7	86,2
Femmine	56,9	66,6	77,8
Totale	60,5	68,4	81,8
Tasso di occupazione			
Maschi	60,0	63,7	73,4
Femmine	47,7	54,1	62,1
Totale	53,2	58,4	67,4
Tasso di disoccupazione			
Maschi	7,8	10,0	14,8
Femmine	16,1	18,7	20,2
Totale	12,1	14,7	17,5

Fonte: OML

Tab. 14 - Diplomatici della scuola secondaria superiore - Parametri del periodo di transizione (2006-2009-2014) (valori percentuali)

	2006	2009	2012
Tempo di ricerca del primo lavoro ¹			
Maschi	1,1	1,6	3,0
Femmine	1,3	1,8	3,2
Totale	1,2	1,7	3,1
% Tempo di ricerca di lavoro ²			
Maschi	4,7	7,0	14,2
Femmine	6,0	8,8	16,7
Totale	5,5	8,0	15,5
Tasso difficoltà inserimento lavorativo ³			
Maschi	48,6	51,1	57,0
Femmine	48,8	53,9	56,5
Totale	48,7	52,6	56,7

¹ Espresso in mesi

² Percentuale dei 18 mesi di transizione dedicata alla ricerca di lavoro

³ Disoccupati e occupati non coerenti rapportati ai soggetti attivi (occupati + disoccupati) a 42 mesi

Fonte: OML

Si noti che i tempi di ricerca non si discostano particolarmente in base al sesso e sebbene i maschi mantengano nel tempo il (modesto) primato dei tempi di ottenimento del primo lavoro, sono anche quelli che manifestano l'incremento più repentino. È inoltre interessante considerare che l'accelerazione vera (nella crescita dei tempi di ricerca) si verifica in riferimento all'ultima leva contattata, diplomatasi nel 2009 e intervistata nel 2012. Rispetto agli usciti di tre anni prima, e per ambedue i sessi, i tempi risultano poco meno che raddoppiati.

Analoga dinamica si ravvisa nell'evoluzione dei valori che misurano la quota del periodo di inserimento di 42 mesi che questi giovani hanno dedicato alla ricerca di lavoro in generale, cioè per il primo impiego ma anche per i successivi. Se gli intervistati nel 2006 riservavano a questa attività appena il 5,5% del periodo di transizione (quindi mediamente poco più di due mesi a testa), appena sei anni dopo la quota appare triplicata, raggiungendo il 15,5%, che corrisponde a un tempo medio di ricerca di sei mesi e mezzo. Anche l'evoluzione di questo parametro risulta leggermente più sfavorevole per i maschi. Nonostante non si possa utilizzare una serie storica più ampia, non vi sono dubbi sul fatto che la fase di declino delle performance misurate anche da questo indicatore si posizioni in corrispondenza della fase più recente della crisi, se si considera che la percentuale di tempo spesa in ricerca di lavoro raddoppia tra il 2009 e il 2012.

In coerenza con la dinamica degli altri due, l'ultimo parametro che proponiamo - il tasso di difficoltà nell'inserimento lavorativo - mostra un andamento incrementale, seppur con un movimento più lineare. La quota di soggetti che a tre anni e mezzo dal diploma risultano privi di un lavoro oppure occupati ma con mansioni incoerenti, cresce di otto punti percentuali, passando dal 48,7% di tutti i soggetti attivi del 2006 al 56,7% nel 2012. Ciò che rende "pesante" il cambiamento del parametro è soprattutto il fatto che a incidere maggiormente sul peggioramento della mancata stabilizzazione è il peso dei disoccupati, piuttosto che quello degli occupati non coerenti: infatti nel periodo osservato la quota dei senza lavoro cresce dal 25% al 31% del gruppo dei soggetti non ancora stabilizzati. Per questo indicatore, il differenziale misurato per genere, sempre assai contenuto, indica un relativo peggioramento della condizione maschile che, partendo da valori più modesti, arriva a superare il livello espresso dalle diplomate in occasione dell'ultima rilevazione. Tra la prima e l'ultima leva analizzate i diplomati maschi esprimono una crescita del tasso di 8,4 punti percentuali contro un incremento di 7,7 punti sul fronte femminile.

Tab. 15 - Diplomatici della scuola secondaria superiore - Qualità dell'occupazione a 42 mesi (2006-2009-2012) (valori percentuali)

	2006	2009	2012
% Contratti a termine			
Maschi	17,2	18,2	27,9
Femmine	27,4	28,8	42,7
Totale	22,4	23,9	35,3
% Occupati coerenti			
Maschi	55,7	54,3	50,4
Femmine	61,1	56,7	54,6
Totale	58,4	55,5	52,4
% Utilizzo della formazione	5,4	2,4	4,2
Maschi	47,6	49,0	42,3
Femmine	49,4	46,8	48,5
Totale	48,5	47,5	45,3

Fonte: OML

Sul versante della qualità del lavoro, l'impatto che le mutate condizioni del mercato hanno manifestato su coloro che, nonostante le difficoltà, risultano comunque occupati dopo 42 mesi dal conseguimento del diploma, è valutato guardando al peso del lavoro precario o quantomeno flessibile, inteso come l'insieme dei rapporti di lavoro che prevedono da subito una scadenza²⁹. Sotto questo profilo si evidenzia, come per i qualificati, un discreto incremento di questa tipologia di contratti che va progressivamente a intaccare la base di stabilità che dovrebbe essere garantita dal contratto "standard", quello a tempo indeterminato³⁰. Complessivamente l'evoluzione vede crescere l'incidenza dal 22,4% del 2006 al 35,3% del 2012, interessando quindi ormai un diplomato su tre, tra gli occupati a 42 mesi. Ancora una volta la condizione di maggiore esposizione è associata alle diplomate, che denunciano livelli di occupazione a termine sempre più elevati dei maschi (dal 27,4% al 42,7%) e che nel tempo

²⁹ Non viene considerato tra questi l'apprendistato che, sebbene preveda un termine ultimo, viene considerato un contratto a tempo indeterminato.

³⁰ Il calo del contratto a tempo indeterminato, comunque, non è proporzionale alla crescita di quello a termine che si fa spazio anche a discapito di altre tipologie (come l'apprendistato). In questi anni il peso del solo contratto a tempo indeterminato tra i diplomati è sceso dal 40,2% del 2006 al 37,2% del 2012.

manifestano anche un allargamento del differenziale che sale dai 10,2 punti percentuali nel 2006 ai 14,8 punti nel 2012.

Parallelamente diminuisce la quota di coloro che, tra gli occupati, possono dichiarare di svolgere mansioni coerenti con il titolo di diploma conseguito³¹. La flessione non appare particolarmente significativa se si considera che la quota di lavoratori coerenti scende in sei anni di sei punti percentuali, ma al tempo stesso la linearità del decremento non suggerisce spazi di ripresa a parità di mantenimento delle condizioni di contesto. In un quadro di inasprimento complessivo, le diplomate mantengono un profilo di coerenza costantemente più elevato rispetto ai maschi (un fenomeno che avevamo notato anche tra gli usciti della formazione professionale) che potrebbe essere collegato in qualche misura al maggior tempo investito dalle ragazze nella fase di ricerca di lavoro. I diplomati di sesso maschile vedono calare la quota di lavoratori coerenti dal 55,7% al più recente 50,4%, come dire che ormai un occupato maschio su due lavora senza svolgere mansioni giudicate attinenti alla propria preparazione.

Senza sorprese registriamo - infine - una persistente riduzione della capacità di spendere sul lavoro le competenze acquisite durante il percorso scolastico. In questo senso, al calo degli occupati coerenti si associa una diminuzione modesta ancorché ininterrotta della percentuale di utilizzo della formazione nell'ambito delle mansioni svolte da parte dei diplomati (fenomeno non presente tra chi è uscito dal sistema della formazione professionale). Il dato generale mostra una flessione della quota di utilizzo di circa tre punti percentuali, dal 48,5% al 45,3%³², con un'escursione più ampia sul fronte maschile, dove si registra una flessione di più di cinque punti percentuali. Le ragazze, oltre a manifestare maggiore stabilità, presentano livelli di utilizzo delle competenze quasi sempre più elevati dei maschi.

Gli esiti occupazionali dei liceali

Come premesso, dal gruppo di analisi dei diplomati abbiamo escluso i liceali a causa dello specifico percorso post-diploma di questi ultimi, che nella generalità dei casi non prevede un inserimento immediato (o comunque nei tempi previsti per l'intervista) nel mercato del lavoro, quanto il proseguimento forma-

³¹ Si tratta di una valutazione soggettiva espressa direttamente dall'intervistato. Consideriamo coerenti coloro che ritengono le proprie mansioni lavorative "Abbastanza" o "Molto" coerenti. Scartiamo quelle che esprimono poca o nessuna coerenza.

³² Si considerano "utilizzatori della formazione" coloro che dichiarano un utilizzo "Buono" o "Totale" delle nozioni apprese durante il percorso scolastico. Sono esclusi coloro che dichiarano un utilizzo nullo o scarso.

tivo in percorsi di terzo livello, attraverso percorsi universitari o ad essi equiparati. Per questi diplomati proponiamo di seguito un'unica tabella riassuntiva dei principali indicatori della condizione professionale che consenta di evidenziare le peculiarità che qualificano il loro percorso di inserimento rispetto ai colleghi con pari titolo.

Tab. 16 - Diplomati della scuola secondaria superiore - Esiti occupazionali dei liceali a 42 mesi dal diploma (2006-2009-2012) (valori percentuali)

	2006	2009	2012
Tasso di attività			
Maschi	18,7	24,9	26,3
Femmine	22,1	27,6	34,7
Totale	20,7	26,5	31,2
Tasso di occupazione			
Maschi	12,5	18,2	18,6
Femmine	13,5	19,0	24,4
Totale	13,1	18,7	22,0
Tasso di disoccupazione			
Maschi	32,9	26,8	29,3
Femmine	39,2	31,0	29,7
Totale	36,9	29,4	29,6
% Occupati coerenti			
Maschi	33,3	22,0	20,7
Femmine	47,7	20,0	17,3
Totale	46,3	20,8	18,5
Tasso difficoltà inserimento lavorativo¹			
Maschi	78,1	83,9	85,4
Femmine	79,2	86,2	87,8
Totale	78,8	85,3	87,0

¹ Disoccupati e occupati non coerenti rapportati ai soggetti attivi (occupati + disoccupati) a 42 mesi

Fonte: OML

Per i motivi appena evidenziati, la partecipazione di questi giovani al mercato del lavoro trascorsi tre anni e mezzo dal titolo appare indiscutibilmente più modesta, attestandosi tra il 20% e il 30% (a fronte del 60-80% degli altri diplomati). Inoltre le ragazze esprimono tassi di attività più elevati dei maschi, al-

tro elemento che le differenzia dalle altre diplomate. Il tasso di occupazione segue le stesse dinamiche, con una percentuale di occupati a 42 mesi che raggiunge un livello massimo del 22% (nell'ultima rilevazione) e con un differenziale a favore delle ragazze che si fa progressivamente più consistente.

Anche la dinamica del tasso di disoccupazione risulta differente, diminuendo di valore nel corso del tempo, sebbene in realtà si rilevi una sostanziale stabilità del dato nel corso delle ultime due rilevazioni. Ma in questo caso l'informazione rilevante non attiene alla dinamica quanto al valore stesso dell'indicatore che risulta da due a tre volte superiore a quello che identifica gli altri diplomati. Le ragazze manifestano livelli di disoccupazione superiori, ma con un importante percorso di avvicinamento rispetto ai maschi, dai quali le separa solo qualche decimale di punto in occasione dell'ultima indagine.

Maggiormente sovrapponibile a quella dei restanti diplomati appare invece la condizione dei liceali espressa sotto il profilo della qualità lavorativa. Per quanto si può ricavare dagli ultimi due indicatori proposti si rileva infatti un incremento degli occupati incoerenti e, di conseguenza, una crescita delle difficoltà di inserimento lavorativo. Nello specifico si può notare come la quota di occupati che si percepiscono come coerenti scenda in sei anni di quasi 30 punti percentuali, rappresentando ormai meno di un quinto di tutti coloro che lavorano, con un aggravamento particolarmente accentuato sul versante femminile. Il valore comunque appare sempre inferiore a quello espresso dai restanti diplomati.

Il tasso di difficoltà nell'inserimento lavorativo, che misura il peso della presenza di disoccupati e occupati non coerenti (a 42 mesi), fa segnare una crescita di circa otto punti percentuali tra la prima e l'ultima rilevazione, con valori abbastanza omogenei per sesso. Anche in questo caso, il livello di "difficoltà" manifestato dai liceali appare costantemente superiore a quello associato ai diplomati degli altri indirizzi.

3.5. I laureati

Per analizzare le caratteristiche della fase di inserimento nel mercato del lavoro dei laureati non possiamo attingere a fonti di indagine interne, utilizziamo quindi i risultati delle rilevazioni effettuate dal consorzio interuniversitario "Almalaurea"³³, che annualmente pubblica un set di indicatori relativi alla condi-

³³ Almalaurea è un consorzio di Atenei italiani che effettua attività di indagine nei confronti dei laureati e pubblica i relativi dati. Inoltre fornisce altri servizi a favore dei laureati, degli atenei e delle aziende, in particolare per avvicinare il mondo della formazione a quello del lavoro. I dati

zione occupazionale degli usciti dagli atenei che fanno parte del consorzio stesso.

Per questo motivo non risulta possibile riproporre lo stesso schema di sintesi dei dati utilizzato per i qualificati e i diplomati. Le indicazioni estrapolabili dalle indagini di Almalaurea, peraltro, si avvicinano significativamente a quelle utilizzate dall'Osservatorio del mercato del lavoro e, ad ogni modo, si ricorda che lo scopo del presente approfondimento è quello di verificare l'evoluzione della fase di transizione dei vari gruppi di formati, per titolo di studio omogeneo, non tra aggregati differenti (cosa che non sarebbe metodologicamente possibile). In particolare, per i laureati presso l'università di Trento sono stati utilizzati i risultati delle interviste effettuate a un anno dalla laurea (sebbene siano disponibili dati anche a tre e cinque anni) che garantiscono la maggiore copertura di dati confrontabili in serie storica, essendo disponibili per il periodo 2008-2014³⁴. Si specifica inoltre che di seguito quando si tratterà di "occupati" in genere ci si riferirà ai laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, ma non un'attività di formazione (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.); quando si esporranno i dati sul tasso di occupazione, saranno invece considerati tra gli occupati anche coloro che svolgono attività di formazione, purché retribuita.

Il dato più significativo, o al meno quello che sintetizza in un solo colpo d'occhio il posizionamento lavorativo a un anno dal titolo dell'aggregato dei laureati usciti dall'Ateneo di Trento, riguarda indubbiamente l'andamento del tasso di occupazione e di disoccupazione.

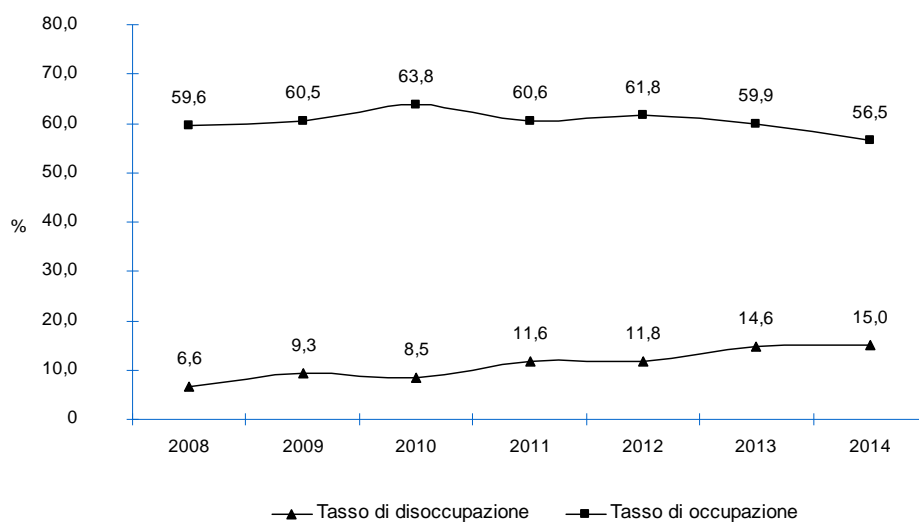
Come si può verificare dal Graf. 12 si sono palesate conseguenze negative anche sull'inserimento dei laureati che, a parità di condizioni, in sette anni vedono deteriorarsi ambedue gli indicatori, con una flessione di circa tre punti del tasso di occupazione e - soprattutto - una crescita di più di otto punti percentuali del tasso di disoccupazione, che a fine periodo risulta più che raddoppiato.

La disamina delle performance per genere mostra un sostanziale allineamento dei valori per quanto riguarda il tasso di occupazione, con un differenziale tra i due sessi che passa dai 0,5 punti percentuali del 2008 ai 1,2 punti del 2014. È interessante notare come per tutto il periodo le laureate mantengano un profilo occupazionale (una quota di occupate sul numero di intervistate) più favorevole rispetto a quello dei maschi.

presentati in queste pagine sono estratti dalle "Indagini sulla condizione occupazionale dei laureati" (dalla X alla XVI indagine) e si riferiscono esclusivamente agli usciti dall'Ateneo di Trento.

³⁴ Sono compresi i possessori di laurea di primo livello, di laurea specialistica e di laurea triennale a ciclo unico.

Graf. 12 - Laureati presso l'Ateneo di Trento - Tassi di occupazione e disoccupazione a 12 mesi dalla laurea (2008-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Almalaurea

Tab. 17 - Laureati presso l'Ateneo di Trento - Tassi di occupazione e disoccupazione a 12 mesi dalla laurea per sesso (2008-2014) (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tasso di occupazione							
Maschi	59,3	58,0	63,6	59,5	59,1	59,8	55,9
Femmine	59,8	62,4	64,0	61,6	64,1	60,0	57,1
Totale	59,6	60,5	63,8	60,6	61,8	59,9	56,5
Laureati tutti gli Atenei del consorzio	59,9	57,5	58,1	56,4	55,6	52,7	51,8
Tasso di disoccupazione							
Maschi	6,3	9,0	7,4	9,8	10,0	12,2	13,4
Femmine	6,8	9,5	9,6	13,4	13,0	16,7	16,3
Totale	6,6	9,3	8,5	11,6	11,8	14,6	15,0
Laureati tutti gli Atenei del consorzio	14,9	17,9	18,9	21,4	23,4	26,3	26,6

Fonte: OML su dati Almalaurea

Diversa appare invece l'esposizione sul fronte della disoccupazione che, partendo da un livello praticamente indifferenziato, manifesta una dinamica più accelerata per le ragazze, le quali in sette anni vedono crescere il tasso di disoccupazione di quasi dieci punti percentuali, contro i sette dei maschi.

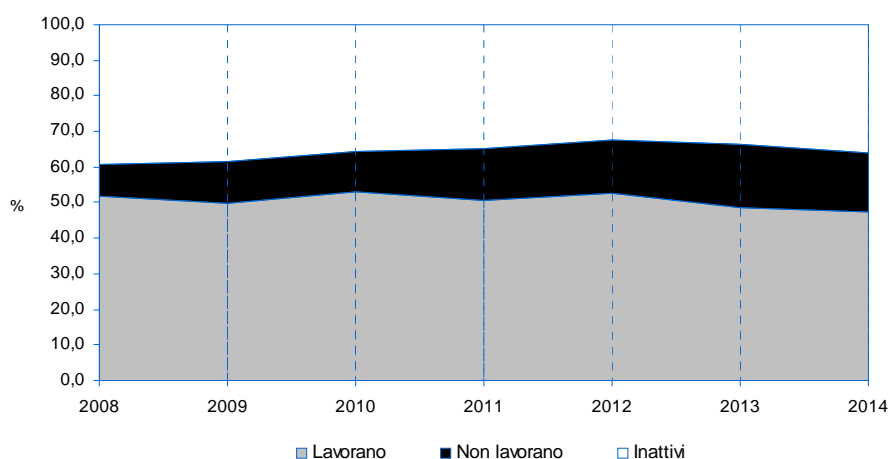
Peraltro si può verificare come gli indicatori riferiti ai giovani usciti dall'Ateneo di Trento prospettano un'evoluzione del loro inserimento complessivamente meno sfavorevole rispetto a quella che emerge valutando gli esiti di tutti i laureati d'Italia (almeno di quelli intervistati dal consorzio Al malaurea). Infatti, nello stesso periodo di tempo, il tasso di occupazione del complesso dei laureati (che partiva da un valore equivalente a quello dei neodottori trentini) si riduce di ben otto punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione si apprezza di circa 12 punti. Una dinamica che suggerisce per i giovani trentini la presenza di condizioni di mercato ancora sufficientemente ricettive, al meno in un'ottica relativa, valutata in un confronto allargato al contesto nazionale.

Valutando i cambiamenti intercorsi in questi anni sotto il profilo della condizione professionale degli intervistati³⁵, si può apprezzare come l'area dell'inattività presenti un profilo decrescente, con un minimo recupero solo nell'ultima leva considerata.

A un anno dalla laurea mediamente sei laureati su dieci si trovano sul mercato del lavoro, ma nel tempo la percentuale degli occupati tende a contrarsi lasciando spazio ai soggetti ancora in cerca di lavoro. Confrontando la situazione iniziale (anno 2008) e quella finale (2014) si può apprezzare questa dinamica, sostenuta da un calo del peso degli occupati di circa 4,5 punti percentuali (dal 51,7% al 47,3%) e una parallela estensione dell'area della disoccupazione la cui incidenza praticamente raddoppia, passando dall'8,9% al più recente 16,5%. Anche per questi giovani, quindi, sembra che la domanda espressa dal mercato si riveli progressivamente insufficiente a garantire uno sbocco occupazionale a tutti coloro che vi si affacciano. E, ancora una volta, la condizione complessiva appare più compromessa sul fronte femminile, se si considera che le laureate, pur con una propensione alla partecipazione più elevata di quella maschile, hanno risentito maggiormente delle restrizioni imposte dalla recessione sia in termini di minore occupazione che di crescita della disoccupazione. Infatti le giovani laureate in sette anni hanno visto sfumare quasi completamente il vantaggio occupazionale che vantavano sui maschi, perdendo ben 5,7 punti percentuali in termini di quota di occupati a 12 mesi dalla laurea (anche i maschi hanno ridotto la quota di occupazione, ma di soli 2,8 punti).

³⁵ Si ricorda che in questa indagine il concetto di "occupati" utilizzato nel calcolo del tasso di occupazione non coincide con quello di "lavoratori", che risulta più restrittivo.

Graf. 13 - Laureati presso l'Ateneo di Trento - Condizione professionale a 12 mesi dalla laurea (2008-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Almalaurea

Di nuovo, però, è sul fronte della disoccupazione che emergono le maggiori differenze, con la condizione femminile - già meno favorevole in tempi di stabilità economica - che si inasprisce più rapidamente di quella dei maschi. La percentuale di laureate che a 12 mesi dal titolo ancora non lavorano sale dal 10,2% del 2008 al 19,5% del 2014, con un'accelerazione in corrispondenza delle ultime due rilevazioni. Nel periodo osservato, quindi, la quota di disoccupate a un anno cresce di 9,3 punti percentuali, a fronte dei 5,6 punti denunciati dai maschi. In un contesto di peggioramento complessivo, il differenziale che attualmente separa i due sessi, sul fronte dei disoccupati, si misura in più di sei punti percentuali.

Se la crescita della quota di senza lavoro restituisce un'immagine immediata delle difficoltà crescenti che questi ragazzi stanno affrontando in questi anni, da un altro punto di vista le stesse criticità emergono valutando il maggiore investimento richiesto ai neolaureati nella fase di ricerca del lavoro. Sotto questo versante l'indagine Almalaurea propone il dato sui tempi medi di ricerca di-

chiarati da coloro che hanno svolto o almeno un lavoro al momento dell'intervista³⁶, permettendo di confrontarne la dinamica nel tempo.

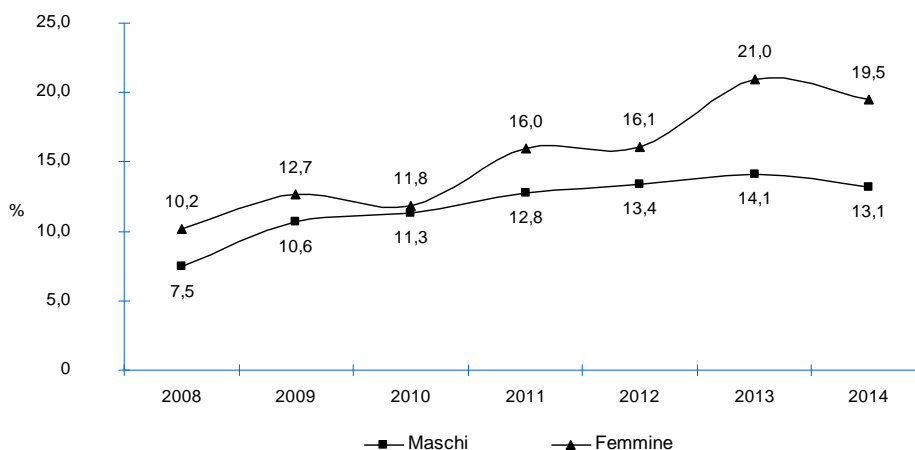
Tab. 18 - Laureati presso l'Ateneo di Trento - Condizione professionale a 12 mesi dalla laurea per sesso (2008-2014) (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Lavorano							
Maschi	49,8	46,4	51,5	48,1	48,3	48,5	47,0
Femmine	53,4	52,7	54,1	53,4	56,1	49,0	47,6
Totale	51,7	49,9	53,0	50,8	52,6	48,8	47,3
Non lavorano							
Maschi	7,5	10,6	11,3	12,8	13,4	14,1	13,1
Femmine	10,2	12,7	11,8	16,0	16,1	21,0	19,5
Totale	8,9	11,8	11,6	14,4	14,9	17,7	16,5
Non lavorano e non cercano							
Maschi	42,7	42,9	37,1	39,1	38,2	37,4	39,8
Femmine	36,4	34,6	34,0	30,6	27,9	30,0	32,9
Totale	39,4	38,4	35,5	34,7	32,6	33,5	36,2
Utilizzo competenze (elevato)							
Maschi	38,6	37,6	38,1	36,3	39,4	33,6	41,5
Femmine	27,9	37,5	31,2	29,5	28,6	27,7	30,7
Totale	32,8	37,6	34,3	32,6	33,1	30,4	35,8
Tempo primo lavoro (dalla laurea)							
Maschi	3,1	3,3	3,6	3,4	3,5	4,0	3,5
Femmine	3,4	3,6	4,6	3,9	3,9	4,1	4,2
Totale	3,2	3,5	4,1	3,7	3,7	4,0	3,8
Tempo primo lavoro (da inizio ricerca)							
Maschi	1,9	2,2	2,3	2,4	2,3	2,9	2,4
Femmine	1,8	2,2	2,9	2,6	2,6	2,9	3,3
Totale	1,9	2,3	2,7	2,5	2,5	2,9	2,8

Fonte: OML su dati AlmaLaurea

³⁶ Viene proposto il tempo di ricerca necessario ad ottenere il primo lavoro, sia partendo dal momento del conseguimento della laurea che dal momento dell'effettivo inizio della ricerca.

Graf. 14 - Laureati presso l'Ateneo di Trento - Disoccupati a un anno dalla laurea per sesso (2008-2014) (valori percentuali)



Fonte: OML su dati Almalaurea

Con un'evoluzione non lineare, si rileva senza dubbi o un peggioramento di questo parametro che vede crescere il tempo che separa la fine del percorso scolastico dall'ottenimento di un lavoro dai 3,2 mesi in media del 2008 ai 3,8 mesi del 2014. Se però si focalizza l'attenzione sull'effettivo periodo dedicato alla ricerca di lavoro, il decadimento del parametro appare più significativo, con tempi medi che crescono da un minimo di 1,9 mesi a un massimo di 2,9 mesi (2,8 nel 2014). In questa fattispecie la neolaureate hanno mantenuto, nel corso dell'intero periodo, comportamenti molto simili a quelli dei colleghi maschi, se non in corrispondenza dell'ulti ma leva intervistata, dalla quale emerge che i tempi di ricerca delle ragazze hanno continuato a crescere rispetto ad un improvviso recupero sul fronte maschile. Quindi solo rispetto all'ultima rilevazione si può certificare un discreto differenziale per genere nei tempi di ricerca di lavoro (3,3 mesi in media per le donne contro 2,4 mesi per gli uomini), dato che può non essere rappresentativo di una tendenza futura.

D'altro canto, valutando separatamente le performance dei due sessi sotto il profilo della coerenza lavorativa (chiaramente si considerano i soli occupati), non si può nascondere che le laureate soffrano maggiormente anche sul versante di un inserimento nel mercato che valorizzi le competenze apprese durante il percorso formativo. L'ultimo indicatore presentato manifesta, in generale, un progressivo, sebbene modesto, scollamento tra le esigenze delle imprese in termini di competenze richieste e l'offerta spendibile dai giovani in uscita

dall'Ateneo trentino, che si traduce in una progressiva involuzione nel corso del tempo della capacità di ottenere i voti coerenti con la propria preparazione teorica. Questo fattore interessa ambedue i sessi ma in particolare le ragazze, le quali, infatti, denunciano livelli di utilizzo (elevato) delle competenze costantemente inferiori a quelli maschili, con un differenziale medio che nel corso degli anni si mantiene sui sette punti percentuali. Nell'ultima rilevazione solo il 30,7% delle neolaureate che lavorano ha potuto dichiarare di fare un uso elevato delle competenze apprese negli anni di università, contro il 41,5% registrato sul fronte maschile.

4. Le scelte formative post-obbligo

Dal 2007, in uno scenario economico e in un mondo del lavoro profondamente modificati, sono cambiate sia le scelte formative dei giovani in uscita dalla scuola dell'obbligo sia quelle, eventuali e successive, relative ai percorsi d'istruzione del secondario verso l'università.

Relativamente alla filiera del post-obbligo, la provincia di Trento si distingue per la tipicità di un'offerta formativa che si presenta forte e attraente anche sul versante della formazione professionale. Da sempre almeno un quinto delle iscrizioni al primo anno post obbligo si orienta verso questi percorsi di studio. In particolare nelle iscrizioni del 2013/2014, al primo anno della formazione professionale risultano essersi iscritti in più del 27%, una percentuale che, aggiunta per la prima volta tre anni prima, indica un apprezzamento crescente dei giovani verso questa opzione di proseguimento.

Ciò avviene per almeno due ordini di motivi. Il primo attiene al fatto che il sistema della formazione professionale di base ha saputo evolversi nel tempo agganciando al meglio le esigenze di ammodernamento didattico e formativo rispetto alle necessità del mondo delle imprese: tutti i corsi hanno ormai una durata obbligatoria di almeno tre anni; è possibile frequentare, ancorché facoltativamente, un ulteriore quarto anno di specializzazione; alcuni corsi (ci riferiamo all'ambito sociosanitario e all'agricoltura) sono entrati ex novo nel panorama delle offerte formative rispondendo ad un bisogno del territorio che è stato opportunamente intercettato dalla filiera del professionale. Il secondo ordine di motivi si raccorda più direttamente alla tipicità del periodo oggetto di attenzione. Com'è stato rilevato, gli usciti dal sistema della formazione professionale hanno retto relativamente meglio dei diplomati le conseguenze della minore domanda espressa dal mercato negli anni della crisi. Un'evidenza che se percepita può aver attratto quote aggiuntive di iscrizioni e che, complici i maggiori vincoli in termini di reddito disponibile delle famiglie, potrebbe essere stata rafforzata anche da valutazioni di costi/opportunità. L'opzione del prosegui-

mento, infatti, potrebbe essere stata esercitata verso percorsi di studio più brevi anche per ridurre i costi sostenuti dalle famiglie sia direttamente, in ordine al mantenimento agli studi dei figli, sia indirettamente a causa della mancanza del reddito da lavoro durante il periodo della frequenza formativa (Tab. 19).

Tab. 19 - Iscritti al primo anno della scuola media superiore e della formazione professionale (valori assoluti e percentuali)

	2007/08		2008/09		2009/10		2010/11		2011/12		2012/13		2013/14	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Iscritti al 1° anno della scuola media superiore	4.890	75,5	4.869	76,3	4.915	75,9	4.730	72,8	4.957	73,5	4.829	73,0	4.864	72,7
Iscritti al 1° anno della formazione professionale	1.591	24,5	1.515	23,7	1.559	24,1	1.771	27,2	1.784	26,5	1.783	27,0	1.826	27,3
Totale	6.481	100,0	6.384	100,0	6.474	100,0	6.501	100,0	6.741	100,0	6.612	100,0	6.690	100,0

Fonte: OML su dati Servizio Istruzione e Formazione professionale – PAT

Diversamente da quanto è avvenuto nella formazione professionale, prevalentemente in crescita nel periodo esaminato, sulle iscrizioni delle scuole medie superiori si sono scaricate maggiori oscillazioni. Infatti nel confronto tra gli anni scolastici 2007/2008 e 2013/2014 gli iscritti al primo anno delle superiori sono diminuiti leggermente (-0,5% il calo e 72,7% l'incidenza di queste iscrizioni sul totale degli iscritti al primo anno della scuola media superiore e della formazione professionale nel 2014), ma per singoli indirizzi di studio l'intervallo certifica andamenti diversi: un forte ridimensionamento delle preferenze rispetto al professionale, crollato del 70% e con 380 iscritti in meno tra inizio e fine intervallo in esito ad una diminuzione costante delle iscrizioni annuali; un andamento altrettanto regolare, ma nel verso della crescita, delle iscrizioni al primo anno dell'indirizzo tecnico, che ha superato il percorso liceale a metà periodo; un percorso liceale che si è mantenuto abbastanza stabile fino al 2012/2013 facendo però rilevare una caduta importante nell'ultimo anno con 139 minori iscrizioni e una caduta del 7,9% in termini percentuali; un peso marginale degli altri indirizzi (magistrale e artistico musicale).

Le scelte di proseguimento delle superiori in quasi otto casi su dieci si concentrano ormai sui soli percorsi tecnico e liceale che nell'insieme raccolgono il 78,1% delle adesioni complessive. L'attrazione del percorso tecnico si è rafforzata negli ultimi anni, pur in un contesto di peggioramento trasversale legato agli effetti della crisi, anche perché dal punto di vista delle chance sul mercato del lavoro, questo indirizzo si è confermato come quello più performante. Sono calate invece le preferenze per il percorso liceale che, anche in relazione alla ri-

forma universitaria dell'inizio degli anni duemila (il nuovo ordinamento universitario del "3+2"), era invece cresciuto molto in precedenza.

Oggettive verifiche a proposito della non sempre effettiva spendibilità professionale del percorso di laurea breve e la presa d'atto che, per dare riscontro occupazionale, l'impegno di studio post liceo dovesse essere comunque tarato sull'opzione della specialistica, hanno fatto maturare un orientamento più prudente rispetto a questa opzione (Tab. 20). A parità di altre condizioni, ciò non mancherà di ripercuotersi sui numeri del proseguimento universitario perchè il tasso di passaggio all'università è maggiore tra i liceali rispetto a tutti gli altri indirizzi di scuola superiore³⁷.

Tab. 20 - Iscritti al primo anno della scuola media superiore per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2004/05 - 2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14
Professionale	543	490	508	219	231	117	163
Tecnico	1.680	1.686	1.757	1.853	1.991	2.054	2.116
Liceale	1.845	1.834	1.812	1.825	1.846	1.822	1.683
Magistrale	576	596	546	514	577	508	611
Artistico-musicale	246	263	292	319	312	328	291
Totale	4.890	4.869	4.915	4.730	4.957	4.829	4.864

Fonte: OML su dati ISPAT

Le scelte riguardo al proseguimento universitario sono peraltro già in calo. Il tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università in provincia di Trento è passato dal 61,7% del 2008 (primo anno della serie resa disponibile da I.Stat nella sezione istruzione e formazione) al 57,3% del 2013. Dei tre punti di caduta registrati nell'intervallo, rispettivamente nei tassi del 2009, del 2011 e del 2013, l'ultimo risulta quello più rilevante (Tab. 21). Pur considerando che il tasso del Trentino è più alto rispetto al quadro nazionale,

³⁷ Da questo punto di vista va anche ricordato che le iscrizioni al primo anno delle superiori sono in leggero calo e che di norma i numeri crescenti di iscritti al primo anno della formazione professionale non si associano per caratteristica strutturale ad un'idea di proseguimento universitario (l'opzione è praticabile ma solo attraverso il meccanismo delle passerelle e evidentemente rappresenta un'eccezione).

ancorché per soli 1,7 punti percentuali di differenza, e che, soprattutto, in Trentino le iscrizioni hanno tenuto relativamente meglio (giacché la caduta rispetto al dato di inizio periodo si è limitata ai 4,4 punti percentuali in confronto agli oltre dieci del panorama nazionale), questo è un esito che preoccupa. Il possesso di un elevato titolo di studio resta infatti discriminante sia per il quantum di occupazione che si trova, sia per il miglior profilo qualitativo del lavoro svolto in senso lato: il contenuto professionale delle mansioni è più elevato; le competenze sono più forti e meglio spendibili anche in un processo discontinuo delle carriere professionali; si possono gestire e dei processi di mobilità volontaria e fronteggiare al meglio eventuali episodi di perdita del lavoro; le condizioni contrattuali e le possibilità di carriera di un laureato sono sicuramente migliori nel tempo.

Tab. 21 - Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università (aa.aa. 2008-2013) (valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Provincia di Trento	61,7	58,4	65,6	58,8	60,2	57,3
Italia	65,8	63,0	63,3	61,3	58,2	55,7

Fonte: I.Stat

L'esperienza trentina di Garanzia Giovani di Isabella Speziali*Descrizione dell'intervento*

Il programma Garanzia Giovani si inquadra nel contesto del Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile che ha destinato fondi specifici al fabbisogno dei Paesi Membri con tassi di disoccupazione giovanile particolarmente elevati. In provincia di Trento il programma istituito in base alla raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013, ha preso avvio con la delibera della Giunta Provinciale n. 807 del 2014 ed è operativamente partito a maggio.

Garanzia Giovani si rivolge al target dei 15-29enni: giovani in cerca di occupazione (disoccupati e inoccupati) o giovani che non lavorando non sono neppure impegnati in un percorso di istruzione, formazione e tirocinio. A questi giovani il programma offre supporti di tipo orientativo, formativo e di inserimento occupazionale.

Modalità di accesso

In Trentino per Garanzia Giovani è possibile iscriversi registrandosi al portale online Nazionale (www.garanzীগiovani.gov.it) o a quello provinciale dell'Agenzia del lavoro (www.sil.provincia.tn.it/trentinolavoro). Per via telematica il giovane riceve le istruzioni per fissare la data di un colloquio di orientamento che è svolto presso il Centro per l'Impiego competente ed è propedeutico alla stipula (eventuale) del patto di servizio, in cui viene indicato il percorso scelto dal partecipante.

La scelta è tra quattro tipologie di percorso: Percorso A (tirocinio), che prevede attività di orientamento individuale per un massimo di 8 ore secondo il profilo di occupabilità del giovane, 26 ore di formazione per fornire competenze spendibili nella ricerca del lavoro e preparare all'esperienza di un tirocinio da svolgersi in aziende provinciali o nazionali di durata variabile tra le 8 e le 24 settimane, con possibilità, per coloro che presentano un profilo elevato di occupabilità, di svolgere parte del tirocinio all'estero. Al termine del tirocinio è prevista una fase di accompagnamento all'inserimento lavorativo. Percorso B (formazione e tirocinio), che offre una formazione su profili professionali specialistici di durata variabile tra 50 e 200 ore e un tirocinio lungo di durata compresa tra 16 e 24 settimane. La partecipazione al percorso è limitata ai soggetti in possesso di specifici titoli di studio. Percorso C (apprendistato), rivolto prioritariamente ai giovani drop out e a coloro che sono usciti dal circuito formativo

senza aver raggiunto un titolo. Il percorso prevede l'attivazione di una particolare forma di apprendistato per il conseguimento di una qualifica o di un diploma di formazione professionale. In questo caso la partecipazione è riservata ai giovani tra i 15 e i 25 anni in possesso di crediti formativi pari ad almeno un anno del percorso di qualifica o in possesso della qualifica professionale. Percorso D (servizio civile), che consente l'inserimento di giovani di età compresa tra 18 e 28 anni in attività di Servizio Civile con durata variabile tra 3 e 12 mesi.

I giovani coinvolti

Le strutture coinvolte nella realizzazione di Garanzia Giovani predispongono con cadenza settimanale i dati di monitoraggio per consentire una verifica gestionale sempre aggiornata dell'andamento del programma.

Alla data del 1 ottobre, trascorsi sedici mesi dall'inizio del programma Garanzia Giovani, i dati dei soggetti coinvolti sono sintetizzabili in:

- oltre 7.000 iscrizioni on-line, prevalentemente giovani trentini (56,6%) e giovani 15-24enni (56,5%);
- quasi 3.200 colloqui effettivamente svolti (nei colloqui il coinvolgimento di giovani trentini diventa quasi esclusivo a seguito delle rinunce dei residenti altrove a entrare in un programma che richiede lo spostamento sul territorio provinciale);
- una distribuzione delle scelte tra i percorsi di Garanzia Giovani così articolata: percorso A: scelto dal 56,1% dei giovani; percorso B: dal 10%; percorso C: dal 6,7%; percorso D: dal 15,8%; nessun percorso scelto: dal restante 11,4%;
- 2.030 giovani effettivamente partiti con la Garanzia Giovani; la distribuzione per percorso frequentato risulta attualmente polarizzata sui tirocini del percorso A che già operativi e effettivamente fruibili danno conto quasi dell'85% delle iscrizioni effettive, segue il servizio civile con il 7,6% delle iscrizioni; il percorso B al 7,1% e la filiera dell'apprendistato con lo 0,4%. Formazione specialistica e apprendistato, stanno partendo in una fase successiva.

Gli esiti sul mercato del lavoro

Il breve intervallo temporale maturato da Garanzia Giovani può fornire solo parziali indicazioni relativamente agli esiti sul mercato del lavoro.

I giovani fin qui coinvolti dal programma sono 2.030. Di questi coloro che hanno concluso il percorso sono meno del 15%, una quota pressoché equivalente dichiara di averlo interrotto perché ha trovato lavoro (14%) e i ritirati per

altri motivi sono il 17,7%. Più della metà dei giovani effettivamente partiti con la Garanzia, quindi, sta ancora frequentando le politiche.

La transizione verso un episodio di lavoro che può anche essersi successivamente interrotto (e che per i ritirati dal programma è acquisita come tale solo in riferimento ad una dichiarazione da parte degli stessi ritirati “mi sono ritirato perché ho trovato lavoro”) è peraltro indagabile per il solo target che ha finito o interrotto il programma.

Alla data del 1 ottobre si tratta di 945 giovani. Di questi il 43,8% risultano essersi successivamente occupati.

Tab. 1 - Attuazione Piano Garanzia Giovani (aggiornamento dati al 1 ottobre 2015) (valori assoluti e percentuali)

ISCRIZIONI ON LINE	7.182						
COLLOQUI SVOLTI	3.168						
ISCRITTI AI PERCORSI	Tirocinio finito percorso finito	di cui successivamente transitati a occupazione	%	Ritirati + tirocini finiti + apprendistato + servizio civile finito	di cui successivamente transitati a occupazione	%	
Tirocinio Percorso A	1.723	252	114	45,2	855	382	44,7
Tirocinio Percorso B	145	9	3	33,3	39	19	48,7
Tirocinio Percorso C	8	-	-	-	8	8	100,0
Tirocinio Percorso D	154	31	4	12,9	43	5	11,6
Totale	2.030	292	121	41,4	945	414	43,8

Fonte: elaborazioni OML su dati Servizio Europa, Dipartimento della conoscenza, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, Agenzia del Lavoro (Sistema Informativo SPIL)

Mano a mano che il trascorrere del tempo matura intervalli temporali di 3, 6, 9 o 12 mesi dal momento della conclusione o dell'uscita dal programma, assume rilievo informativo un monitoraggio di placement che standardizza per tutti la dimensione del tempo e che relativamente agli occupati consente di indagare la tipologia contrattuale del rapporto di lavoro in essere e il tipo di professione svolta.

Alla data del 1 ottobre, i primi 90 giorni dalla fine del percorso sono trascorsi solo per 74 giovani e tra questi coloro che al 3° mese risultano in stato occupazionale sono il 33,8%.

La tipologia contrattuale prevalente è quella del contratto a termine: il tempo indeterminato riguarda solo tre soggetti e due giovani sono occupati con un contratto di apprendistato.

Garanzia Giovani prevede anche la misura del Bonus Occupazionale un incentivo che viene erogato alle imprese che assumono con contratti permanenti o temporanei di durata almeno semestrale i giovani NEET.

Alla fine di settembre il Ministero del Lavoro ha comunicato che in provincia di Trento il Bonus Occupazionale è stato richiesto a beneficio di 74 giovani.

I primi lavori dei giovani in un periodo di crisi: sempre più instabili e sempre meno qualificati. La provincia di Trento nel contesto nazionale di Emilio Reyneri

Durante la crisi la disoccupazione giovanile è aumentata non soltanto perché i giovani impiegano più tempo a trovare il loro primo lavoro alla fine degli studi, ma anche perché l'occupazione che riescono a trovare è molto più spesso "a termine" e quindi aumenta il rischio che ricadano in una situazione di ricerca del lavoro. Inoltre, i primi lavori sono anche sempre meno qualificati rispetto al titolo di studio conseguito, così alimentando una crescente over-education. Sia la precarizzazione, sia la sovra-istruzione o sotto-qualificazione dei primi lavori svolti dai giovani (da 15 a 34 anni) sono tendenze di lungo periodo, avviate sin dagli anni '80 del secolo scorso, ma la crisi le ha accelerate in modo netto.

L'effetto della crisi a livello nazionale

Per quanto riguarda la natura giuridica dei rapporti di lavoro, la Tab. 1 mostra che dal 2008 al 2012, con l'eccezione dei sempre più rari giovani entrati nel mercato del lavoro con la sola licenza media, i rapporti di lavoro dipendente a tempo indeterminato diminuiscono, soprattutto per i diplomati, mentre aumentano quelli a tempo determinato e soprattutto le collaborazioni e i lavori a progetto. Quindi, la recente crisi risulta aver ulteriormente accentuato la tendenza di lungo periodo alla maggiore instabilità occupazionale dei giovani durante il loro ingresso nel mercato del lavoro.

Ma la crisi ha influito sull'accesso al primo lavoro dei giovani ancora più pesantemente dal punto di vista della qualificazione professionale.

Infatti, come si può vedere dalla Tab. 2, se nel 2008 ancora quasi il 30% dei laureati riusciva a trovare un lavoro nelle professioni dirigenziali o intellettuali, nel 2012 la percentuale scende sotto il 24%, mentre aumentano i giovani laureati che hanno trovato lavoro come addetti alla vendita o ai servizi personali. Un analogo downgrading subiscono i diplomati, mentre i giovani in possesso della licenza media nel 2012 trovano lavoro quasi soltanto nel terziario, come commessi o addetti alle pulizie perché l'industria manifatturiera assume ormai ben pochi giovani operai.

A fronte delle crescenti difficoltà di trovare una prima occupazione, gran parte dei giovani ha dovuto ulteriormente abbassare le proprie aspettative.

L'effetto della crisi nella provincia di Trento

Anche se il confronto richiede prudenza, per la ridotta dimensione del campio-

Tab. 1 - Le prime occupazioni dei giovani per tipo di rapporto di lavoro e livello di istruzione in Italia (2008-2012) (valori percentuali)

		Livello di istruzione			
		Primaria	Secondaria	Terziaria	Totale
2008	Dipendente tempo determinato	32,8	30,9	44,7	32,8
	Dipendente tempo indeterminato	37,6	36,1	20,4	34,0
	Parasubordinato	5,9	18,7	18,4	15,7
	Imprenditore, libero professionista	0,8	1,0	6,4	1,7
	Lavoratore in proprio	22,9	13,4	10,0	15,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
2012	Dipendente tempo determinato	37,4	40,4	42,9	40,4
	Dipendente tempo indeterminato	50,0	25,0	19,0	28,1
	Parasubordinato	6,3	23,1	23,8	20,2
	Imprenditore, libero professionista	0,0	1,9	4,8	2,2
	Lavoratore in proprio	6,3	9,6	9,5	9,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 2 - Le prime occupazioni dei giovani per livello di qualificazione e livello di istruzione in Italia (2008-2012) (valori percentuali)

		Livello di istruzione			
		Primaria	Secondaria	Terziaria	Totale
2008	Dirigenti	0,0	1,3	3,7	1,4
	Professioni intellettuali	4,0	5,0	26,0	7,8
	Professioni tecniche	8,6	22,3	24,5	19,5
	Impiegati	4,2	16,6	19,3	14,2
	Addetti vendite e servizi alla persona	39,7	40,7	21,4	37,6
	Operai specializzati	15,7	3,8	1,2	5,9
	Operai qualificati	2,1	0,6	0,0	0,8
	Occupazioni elementari	25,7	9,7	3,8	12,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
2012	Dirigenti	0,0	0,0	0,0	0,0
	Professioni intellettuali	0,0	5,8	23,8	9,1
	Professioni tecniche	6,7	17,3	23,8	17,0
	Impiegati	0,0	13,5	19,0	12,5
	Addetti vendite e servizi alla persona	60,0	51,9	28,6	47,8
	Operai specializzati	6,7	1,9	0,0	2,3
	Operai qualificati	0,0	1,9	0,0	1,1
	Occupazioni elementari	26,6	7,7	4,8	10,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

ne su cui sono stati costruiti i dati per la provincia di Trento, appare abbastanza ovvio che in un'economia con una forte componente stagionale (soprattutto turismo, ma anche agricoltura) risulti molto più elevata che a livello nazionale la percentuale di giovani che iniziano a lavorare con rapporti dipendenti a tempo determinato: nel 2007-2008 oltre il 60% contro una media nazionale intorno al 33%. Per contro, sono ovviamente meno presenti tutti gli altri tipi di rapporti e soprattutto quello dipendente a tempo indeterminato.

In particolare, come mostra la Tab. 3, vanno sottolineate per i giovani laureati non solo l'alta percentuale di coloro che cominciano a lavorare con rapporti a tempo determinato, ma anche la bassa percentuale di coloro che avviano un'attività professionale o in proprio.

L'alta diffusione delle prime occupazioni instabili si accentua ancor più con la crisi. Infatti, nel 2012-2013 cresce ancora la percentuale dei giovani che cominciano a lavorare sia con rapporti a tempo determinato sia con contratti di collaborazione o lavoro a progetto. Soprattutto per i laureati e i diplomati la percentuale di coloro che cominciano a lavorare con le tradizionali figure del lavoro dipendente a tempo indeterminato o del lavoro professionale di tipo autonomo si riduce a livelli infimi (intorno al 15%).

Al confronto con quanto visto a livello nazionale, sembra che in provincia di Trento la crisi abbia accentuato il processo di precarizzazione delle prime occupazioni in misura maggiore e non di poco.

Per quanto riguarda il livello di qualificazione professionale, la distribuzione dei primi lavori svolti dai giovani in Trentino si presenta nel 2007-2008 più polarizzata di quanto risulti a livello nazionale.

In particolare, come si vede dalla Tab. 4, molto maggiore, soprattutto tra i laureati, è la percentuale di giovani che trovano un primo lavoro in una professione intellettuale e anche tecnica. D'altro canto, maggiore è anche la percentuale dei giovani che cominciano a lavorare come operai specializzati, mentre molto più ridotta è quella dei giovani che hanno trovato un primo lavoro come addetti ai servizi alla vendita o alla persona.

Se la fascia delle professioni più qualificate era più consistente che a livello nazionale prima della crisi, l'impatto negativo però è più forte. Dal 2007-2008 al 2012-2013 tra i laureati le professioni intellettuali e tecniche perdono oltre 5 punti percentuali, tra i diplomati le professioni tecniche perdono quasi 11 punti e tra i giovani con minore scolarità le professioni tecniche e impiegatizie perdono nel complesso oltre 4 punti percentuali. Per contro aumentano nettamente per tutti i livelli di scolarità le occupazioni non manuali meno qualificate, come gli addetti ai servizi di vendita e alla persona.

Come in tutta Italia, anche in Trentino l'attuale crisi economica ha avuto un forte impatto negativo sulle occasioni di lavoro per i giovani, non solo renden-

Tab. 3 - Le prime occupazioni dei giovani per tipo di rapporto di lavoro e livello di istruzione in provincia di Trento (2007-2013) (valori percentuali)

		Titolo di studio				Maschi	Femmine
		Media, istituto professionale	Diploma	Laurea	Totale		
2007 - 2008	Dipendente tempo determinato	67,5	60,2	55,3	61,4	59,1	63,2
	Dipendente tempo indeterminato	22,8	21,8	23,0	22,4	23,1	21,9
	Parasubordinato	2,8	10,2	17,7	9,6	9,2	9,9
	Indipendente	6,9	7,8	4,0	6,6	8,6	5,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2012 - 2013	Dipendente tempo determinato	70,9	69,4	57,7	66,8	72,2	62,1
	Dipendente tempo indeterminato	17,8	11,1	7,5	12,1	10,5	13,5
	Parasubordinato	4,8	15,2	28,1	15,5	10,4	20,0
	Indipendente	6,5	4,4	6,8	5,6	7,0	4,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 4 - Le prime occupazioni dei giovani per livello di qualificazione e livello di istruzione in provincia di Trento (2007-2013) (valori percentuali)

		Titolo di studio			
		Media, istituto professionale	Diploma	Laurea	Totale
2007 - 2008	Dirigenti, professioni intellettuali	0,0	5,4	43,0	12,5
	Professioni tecniche	5,5	28,3	29,1	20,8
	Impiegati esecutivi	3,8	17,5	14,0	12,1
	Addetti vendite e servizi alla persona	40,0	35,0	9,1	30,3
	Operai specializzati	28,1	6,6	0,0	12,0
	Operai qualificati e comuni	22,1	7,2	4,9	11,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
2012 - 2013	Dirigenti, professioni intellettuali	0,0	5,3	37,8	12,1
	Professioni tecniche	2,1	17,3	23,3	14,4
	Impiegati esecutivi	2,6	10,2	19,7	10,5
	Addetti vendite e servizi alla persona	56,9	45,4	17,5	41,6
	Operai specializzati	24,1	6,5	1,0	10,2
	Operai qualificati e comuni	14,3	15,2	0,7	11,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

dole più rare e difficili da trovare, ma anche rendendole più instabili e meno qualificate rispetto al livello di istruzione conseguito.

Appendice metodologica

L'indagine ISTAT sulle forze di lavoro rileva anche la condizione degli occupati un anno prima. Quindi, sia pure con una qualche approssimazione, possiamo considerare l'occupazione dei giovani da 15 a 34 anni che l'anno precedente erano studenti o in cerca di primo lavoro come la loro prima occupazione. È possibile che alcuni avessero già avuto un altro lavoro nell'anno in corso, ovviamente di brevissima durata, ma agli effetti del confronto tra quanto accadeva prima e dopo la crisi ciò può essere trascurato. Per l'analisi condotta a livello nazionale si sono aggregate per il 2008 e il 2012 le quattro rilevazioni trimestrali svolte ogni anno, mentre per la provincia di Trento, dato la scarsa numerosità del campione, si sono aggregate otto rilevazioni trimestrali, rispettivamente per gli anni 2007-2008 e 2012-2013. E anche con questa procedura le medie costruite devono essere prese con la dovuta precauzione.

APPROFONDIMENTI

ALCUNE RIFLESSIONI SUL JOBS ACT E SUL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA

di Sandro Trento*

1. Una premessa: flessibilità e mercato del lavoro

Ci sono varie ragioni in base alle quali, da molti anni oramai, si ritiene che sia necessaria una maggiore flessibilità del lavoro per consentire al sistema produttivo di essere competitivo, per favorire quindi la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro. Il termine flessibilità tuttavia ha molteplici significati. Può essere utile distinguere tra micro-flessibilità e macro-flessibilità.

La micro-flessibilità riguarda quei meccanismi che consentono alle imprese più innovative ed efficienti di affermarsi e crescere sul mercato e al contempo impongono alle imprese meno efficienti di chiudere. L'entrata e l'uscita di imprese dal mercato è un processo di riallocazione di risorse tra imprese che favorisce la crescita della produttività, soprattutto nei Paesi avanzati¹. Le imprese ad alta produttività devono quindi poter entrare con facilità sul mercato e crescere rapidamente, viceversa le imprese inefficienti (a bassa produttività) dovrebbero uscire facilmente dal mercato.

La macro-flessibilità invece riguarda la possibilità per un paese di aggiustare le condizioni del mercato del lavoro in risposta a shocks economici, come ad esempio gli shocks petroliferi degli anni '70 o la grave perdita di competitività in alcuni Paesi dell'area dell'euro.

* Docente di Economia e management presso il Dipartimento di Economia e management dell'Università degli Studi di Trento.

¹ Martin, J.P. e Scarpetta, S. "Setting it right: employment protection, labour reallocation and productivity" in *The Economist*, 160 (2), 89-116.

Il modo di funzionare del mercato del lavoro è un elemento importante con riferimento ad ambedue le forme di flessibilità².

Il mercato del lavoro ha bisogno di norme e di istituzioni per poter funzionare, come ogni mercato. Servono regole che definiscano diritti e doveri di ciascuna delle parti coinvolte nel mercato. Il mercato del lavoro, per una serie di ragioni, è un mercato molto regolamentato e molto istituzionalizzato. Va posto in risalto tuttavia un tratto peculiare di questo mercato. A differenza dei prezzi che vengono fissati sugli altri mercati, il salario non scaturisce interamente dall'interazione tra domanda e offerta. Il prezzo di un bene infatti tende a scendere se sul mercato vi è un eccesso di offerta e tende a crescere se invece c'è un eccesso di domanda. Questo meccanismo non funziona del tutto, almeno nel breve termine, nel mercato del lavoro. Il prezzo del lavoro, vale a dire il salario, infatti è fissato da contratti e non dalla pura interazione tra domanda e offerta. Il salario viene determinato da un processo di contrattazione che può essere individuale (quando il singolo lavoratore negozia la sua remunerazione con il datore di lavoro) o collettivo (quando i sindacati dei lavoratori contrattano con le imprese o con le organizzazioni rappresentative delle imprese). Il mercato del lavoro quindi non funziona come un qualsiasi altro mercato³. Alcuni fattori possono modificare il potere negoziale di una delle due parti coinvolte. Ad esempio, situazioni di estesa e prolungata disoccupazione tendono ad accrescere il potere relativo dei datori di lavoro, che potranno scegliere tra una platea più numerosa di potenziali lavoratori. In una fase di piena occupazione viceversa saranno i sindacati e i lavoratori ad avere più potere negoziale, essendo meno facilmente sostituibili. Non solo il prezzo del lavoro è fissato da contratti ma anche le modalità di utilizzo del lavoro stesso, tipo e durata del rapporto, modalità di impiego, tipo di chiusura del contratto e così via sono regolate da norme e da contratti.

La crescita economica dipende, nei paesi avanzati, dalla crescita della produttività. È fondamentale allora avere istituzioni e regole che facilitino i processi di miglioramento tecnologico e di riallocazione tra imprese e tra settori. La micro-flessibilità è quindi un meccanismo di riallocazione che facilita l'aumento della produttività. Va tuttavia osservato che la produttività richiede anche un giusto accoppiamento tra lavoro e tecnologie, tra lavoro e modelli organizzativi. In particolare, è indispensabile che i lavoratori acquisiscano dime-

² Blanchard, O. Jaumotte F. e Loungani, P., Unemployment, labour-market flexibility and IMF advice: moving beyond mantras, VoxEU.org, 18 ottobre 2013.

³ G. Rodano, Il mercato del lavoro prima e dopo il jobs act, mimeo, Roma La Sapienza, 2015.

stichezza con le tecnologie, che ci siano processi di formazione e di apprendimento sul lavoro e non solo prima dell'assunzione presso le scuole. Le imprese devono avere i giusti incentivi a investire nella formazione dei dipendenti e i lavoratori devono avere il tempo e gli incentivi per apprendere. Una certa stabilità dei rapporti di lavoro è quindi necessaria per favorire questo processo di accumulo di capitale umano e di skills specifici.

Le norme con forte tutela del lavoro possono ostacolare il primo tipo di meccanismo che promuove la crescita della produttività (micro-flessibilità)⁴: ostacoli al licenziamento possono ridurre il rischio di perdita del posto di lavoro per chi lo ha ma prolungano la durata della disoccupazione per chi perde il lavoro o entra per la prima volta nel mercato del lavoro. D'altro lato, un eccesso di flessibilità, che conduca ad un eccessivo ricorso a contratti con scarsa tutela e durata troppo breve può avere effetti negativi sul secondo meccanismo di crescita della produttività.

La difficoltà di definire un buon assetto del mercato del lavoro deriva pertanto anche dal conflitto tra questi due obiettivi. Si tratta di trovare il giusto grado di flessibilità.

I nodi cruciali sono le norme sul licenziamento, che regolano l'aggiustamento in certe situazioni; l'esistenza di forme di sussidio ai disoccupati (per tutelare coloro che sono espulsi nel corso dell'aggiustamento); le norme che assicurano certi diritti minimi a chi lavora. Queste norme fanno la differenza tra un mercato del lavoro e un altro.

La macro-flessibilità riguarda la necessità in presenza di forti shocks di riaggiustare il sistema. Il grave problema che vari Paesi dell'area dell'euro oggi hanno di fronte è quello di una seria perdita di competitività che non può essere risolto attraverso svalutazioni del cambio e che richiede quindi riaggiustamenti reali, ad esempio, riduzioni dei salari nei paesi in difficoltà (ad esempio, Grecia) e maggiore inflazione nei paesi del nord dell'area.

Questo tipo di macro-flessibilità dipende molto dal grado di concertazione tra governi, imprese e sindacati, dal grado quindi di rappresentatività delle organizzazioni sociali, dall'efficacia degli accordi di concertazione raggiunti.

2. L'evoluzione del mercato del lavoro italiano

Il funzionamento del mercato del lavoro dipende da vari fattori, i più rilevanti sono senza dubbio le norme di diritto del lavoro, il tipo di contratti di lavoro che vengono periodicamente rinnovati e quindi la natura dei soggetti col-

⁴ Driffill, J., European labour-market reform, VoxEU.org, 8 March, 2013.

lettivi che negoziano su prezzo e condizioni di lavoro. Vi è una distinzione importante nel modo in cui sono regolamentati i mercati del lavoro nei diversi Paesi.

In alcuni Paesi, le norme e il quadro istituzionale cercano di tutelare soprattutto le categorie più deboli, vale a dire i disoccupati e coloro che sono in cerca di prima occupazione (di solito i giovani, ma in molti casi anche le donne). Le regole in questi casi cercano di assicurare la fluidità del mercato, la facilità di assunzione e quindi di incentivare le imprese ad assumere. In aggiunta, si associano a queste regole anche reti di sostegno per coloro che dovessero perdere il lavoro, attraverso indennità di disoccupazione e misure di riqualificazione e formazione che da una parte forniscano un reddito nella fase di ricerca di un nuovo impiego e dall'altra accrescano l'occupabilità del disoccupato, rendendolo più adatto a nuovi lavori.

In altri Paesi invece non sono previsti ostacoli ai licenziamenti e neanche indennità di disoccupazione molto articolate e rilevanti. Si punta quindi sulla fluidità del mercato e sul fatto che con facilità le imprese possano nascere e chiudere e che questo processo assicuri a chi perde il lavoro di trovarne rapidamente un altro.

Il mercato del lavoro italiano per lungo tempo è stato regolato secondo una logica che intendeva tutelare i posti di lavoro esistenti piuttosto che facilitare l'assunzione e il ricollocamento di chi era senza lavoro o l'aveva perso. I sistemi di sostegno del reddito in caso di disoccupazione non avevano natura universale ma erano concepiti in modo da prolungare il legame tra il lavoratore e l'impresa.

Il quadro normativo italiano è stato caratterizzato per oltre venti anni dallo "Statuto dei lavoratori" (Legge 300 del 1970) che imponeva alle imprese dei costi di licenziamento del singolo dipendente (articolo 18, licenziamento individuale) elevati e da una serie di norme, in parte precedenti allo Statuto, che regolavano i licenziamenti collettivi. Nei casi di crisi aziendale oggettiva era prevista la Cassa integrazione guadagni (CIG, introdotta con un decreto del dicembre 1945, poi modificato varie volte) che nei fatti preservava un legame tra i lavoratori ritenuti in esubero rispetto alle esigenze produttive dell'impresa e l'impresa stessa. Le tutele erano tuttavia applicabili solo ai lavoratori di aziende di una dimensione medio-grande (almeno 15 dipendenti per impianto nel caso dell'articolo 18). Si è creato così un dualismo nel mercato del lavoro tra i lavoratori delle imprese più grandi, protetti in modo forte dal rischio di licenziamento e da una forma di sostegno al reddito (CIG) e quelli delle imprese piccole privi di queste tutele.

In realtà, le norme introdotte negli anni '70 furono tra i fattori che favorirono la frantumazione del sistema produttivo, incentivando la nascita di un vasto

settore di piccole imprese sottratte alle rigide norme di protezione del lavoro e capaci di compensare la loro minore produttività con un costo del lavoro significativamente più contenuto.

L'articolo 18 della legge 300 del 1970 prevedeva che le imprese (con oltre 15 dipendenti per impianto) potessero licenziare un singolo lavoratore solo per giusta causa o giustificato motivo. In caso di vertenza legale, il giudice avrebbe potuto imporre al datore di lavoro di riassumere il dipendente ingiustamente licenziato e, in tal caso, anche il pagamento della retribuzione arretrata, persa a causa del licenziamento stesso. L'articolo 18 stabiliva anche la possibilità, da parte del giudice, di sancire un risarcimento del danno per il licenziamento ingiusto commisurato alla retribuzione globale di fatto del dipendente, in ogni caso non inferiore alle cinque mensilità. Nei fatti non era facile dimostrare la giusta causa di fronte al giudice. Il costo del licenziamento per il datore di lavoro era quindi legato anche alla durata e all'esito del processo intentato dal dipendente e negli anni si è osservata molta varianza tra i tribunali italiani e tra i giudici all'interno dello stesso tribunale⁵. Il lavoratore aveva anche il diritto di scegliere un'indennità pari a quindici mensilità di retribuzione, nel caso in cui non avesse voluto essere reintegrato nel suo precedente posto di lavoro. Uno dei paradossi italiani è stato che per lungo tempo è stato molto più semplice effettuare licenziamenti collettivi che non licenziare un singolo dipendente.

Vale la pena ricordare che lo Statuto dei lavoratori fu approvato nel 1970 dopo una stagione di forte conflittualità sindacale (cosiddetto autunno caldo) e dopo un ventennio nel quale l'Italia aveva raggiunto e mantenuto una situazione di piena occupazione, grazie alla forte crescita economica. Tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70 si era creata una situazione di vero e proprio scontro tra capitale e lavoro. Lo Statuto dei lavoratori fu probabilmente considerato da parte delle imprese come uno strumento per favorire il ripristino di condizioni di pace sindacale⁶.

Dal punto di vista economico, le norme previste dallo Statuto dei lavoratori e altre norme di protezione di varie categorie di lavoratori, introdotte in Italia dall'inizio degli anni '70, si traducevano nei fatti in un incremento del costo del lavoro, possiamo dire in un aumento del "costo d'uso" del lavoro, e soprattutto rendevano non perfettamente prevedibile ex ante questo costo d'uso. Il datore

⁵ Si veda ad esempio: A. Ichino, M. Polo e Rettore, *Are Judges Biased by Labour Market Conditions?*, IGER Bocconi, July 2002; A. Ichino e P. Pinotti, "La roulette russa dell'articolo 18", in *La Voce* 3.3.2012.

⁶ G. Rodano, *Il mercato del lavoro prima e dopo il jobs act*, mimeo, Roma La Sapienza, 2015.

di lavoro che assumeva un nuovo dipendente non era in condizione di calcolare il costo effettivo di questo dipendente, perché in caso si fosse presentata la necessità di licenziarlo si sarebbe aperta, con alta probabilità, una causa legale di esito e di durata incerti.

I costi di licenziamento (cosiddetti *firing costs*) erano non solo alti ma anche incerti ex ante e questo ha per lungo tempo rappresentato un serio problema per le imprese che nelle mutate condizioni economiche dei decenni '80, '90 e 2000 non sempre erano in condizione di riaggiustare con rapidità la propria forza lavoro. In generale, l'impresa che assume un lavoratore non è in grado ex ante di capire con precisione se il lavoratore possiede davvero le caratteristiche necessarie per il posto di lavoro offerto. L'impresa deve assumere il lavoratore senza conoscere quale sarà l'attitudine del lavoratore ad apprendere e ad impegnarsi davvero nei compiti assegnati. In caso di scelta sbagliata l'impresa vorrebbe poter licenziare il dipendente, ma è proprio questa decisione, ex post, che veniva nei fatti impedita dall'articolo 18. L'impresa non avrà alcun interesse a licenziare chi invece possiede le caratteristiche adatte al posto di lavoro. In assenza di costi di licenziamento (divieti a licenziamenti individuali, ad esempio) le imprese preferirebbero assumere i nuovi dipendenti a tempo indeterminato.

In paesi come gli Stati Uniti, nei quali non esistono ostacoli rilevanti al licenziamento individuale, la forma contrattuale di assunzione è quella del contratto a tempo indeterminato.

L'articolo 18 è diventato negli ultimi anni un simbolo, un caposaldo per chi pensava che andasse tutelato il posto di lavoro di ogni singolo lavoratore. Spesso il dibattito è stato molto acceso ma privo di un ragionamento complessivo sul modo di funzionare del mercato del lavoro italiano.

Un mercato del lavoro funzionante dovrebbe favorire l'incontro tra chi offre posti di lavoro e chi cerca un lavoro, dovrebbe quindi svolgere un ruolo efficiente di diffusione di informazione sui posti vacanti; dovrebbe consentire varie soluzioni di contratto di lavoro a seconda delle esigenze sia delle imprese sia dei lavoratori; dovrebbe facilitare il ricollocamento di chi perde il lavoro nel più breve tempo possibile. Non sempre il mercato del lavoro italiano è stato un mercato efficiente.

3. Riforme parziali

Vi sono stati vari tentativi di riforma messi in atto negli ultimi decenni.

Con la legge n. 196 del 1997, cosiddetta Legge Treu, sono state introdotte forme contrattuali atipiche, come il lavoro interinale e le collaborazioni coordinate continuative (co.co.co), non sottoposte alle norme dell'articolo 18 e quindi capaci di assicurare più flessibilità di utilizzo dei nuovi assunti. La legge n. 30

del 2003, cosiddetta Legge Biagi, ha ampliato la gamma delle forme contrattuali flessibili e a tempo determinato. Successivamente, il governo Monti ha modificato l'articolo 18 consentendo la possibilità di licenziamento individuale per problemi economici dell'impresa (giustificato motivo oggettivo) e limitando così la possibilità di ricorrere in giudizio contro il licenziamento individuale ai soli casi di giusta causa e di giustificato motivo soggettivo (connessi a gravi inadempienze degli obblighi contrattuali).

La strada scelta per riformare il mercato del lavoro italiano è stata quella della "riforma al margine", le nuove forme contrattuali, la riduzione del costo di licenziamento individuale, la maggiore flessibilità sono state applicate ai soli nuovi assunti, per lo più quindi ai giovani lavoratori. Si è nei fatti creato un mercato del lavoro diviso in due parti, da un lato, i lavoratori più anziani ancora tutelati da una serie di norme e i lavoratori giovani sui quali si è scaricato l'onere di assicurare maggiore flessibilità al sistema. Se è vero che le nuove assunzioni sono state per lo più a tempo determinato, va osservato che la stragrande maggioranza degli occupati è rimasta costituita da lavoratori con impiego a tempo indeterminato. Questo dualismo del nostro mercato del lavoro è uno dei problemi più rilevanti. Il divario di tutele tra le due categorie di lavoratori è stato molto profondo. I giovani assunti con varie forme di contratto temporaneo o spesso anche con forme di collaborazione autonoma sono stati soggetti a minori diritti in materia di malattia, di congedi parentali, di orario di lavoro, di riposo, di ferie, di trattamento di fine rapporto e soprattutto alla quasi totale assenza di tutele in materia di cessazione del rapporto di lavoro, disciplina del termine e disciplina del licenziamento, individuale e collettivo. Non solo, ma anche sotto il profilo delle tutele economiche in caso di perdita del lavoro i giovani sono rimasti esclusi.

Non è un caso che durante la grave recessione che ha colpito l'economia italiana in questi anni, si siano persi molti posti di lavoro soprattutto di giovani con contratti privi di tutele.

Le remunerazioni previste dai contratti temporanei sono state più basse e le dinamiche di progressione nel tempo anch'esse contenute, vista la breve durata di molti contratti. Il costo complessivo del lavoro per i "lavoratori flessibili" è quindi risultato significativamente più basso rispetto al costo previsto dai contratti di assunzione a tempo indeterminato. In astratto si dovrebbe pensare che la flessibilità dovrebbe avere un prezzo più alto, che incorpori un premio al rischio di restare senza lavoro. Questo avviene solo per le professioni molto alte ma non per i lavoratori ordinari. In pratica, mantenendo in vigore l'articolo 18, avendo procedure legali molto lente e incerte, e in presenza di un forte divario di costo economico tra contratti temporanei e contratti a tempo determinato, si è scoraggiato molto il ricorso ai contratti a tempo indeterminato.

La flessibilità introdotta ha tuttavia facilitato i processi di assunzione e fino alla grave recessione del 2008 ha consentito una significativa creazione di nuovi posti di lavoro e una diminuzione del tasso di disoccupazione. Nel 2008 il tasso di disoccupazione era di fatto pari alla metà di quella registrata nel 2000. Il ricorso esteso a forme di contratto atipico e temporaneo ha probabilmente avuto anche un impatto negativo sulla produttività. I contratti temporanei finiscono per ridurre gli incentivi da parte dell'impresa ad investire in formazione del nuovo assunto e anche da parte del lavoratore ad acquisire skills specifiche per il posto di lavoro in questione. La natura temporanea della relazione si traduce in una minore possibilità di apprendimento da parte del lavoratore e quindi in una produttività più bassa, solo in parte compensata dal minore costo complessivo del lavoratore per l'impresa. Le nuove tecnologie e le nuove soluzioni organizzative oggi considerate più moderne richiederebbero un decentramento delle decisioni, un coinvolgimento maggiore dei dipendenti, forme di empowerment della forza lavoro che nei fatti sono scoraggiate proprio dalla minore durata del rapporto di lavoro e dalla sua precarietà complessiva. Il lavoratore ha basso incentivo ad investire in capitale umano specifico per l'azienda se non ci sono aspettative che quel capitale umano venga poi ricompensato nel lungo termine.

4. Il Jobs Act: una riforma complessiva

Il mercato del lavoro italiano è rimasto cristallizzato per molto tempo in un'architettura volta a proteggere i singoli posti di lavoro e non a facilitare l'assunzione e il re-impiego di chi avesse perso il lavoro. Molte tutele erano limitate solo a una parte di lavoratori. Non era prevista una vera forma di indennità di disoccupazione che consentisse di superare i problemi economici nella fase di ricerca di un posto di lavoro. Le riforme messe in atto negli ultimi due decenni hanno introdotto dosi di flessibilità ma applicandole solo ai nuovi assunti, provocando così una divaricazione all'interno del mercato del lavoro tra categorie protette e categorie prive di protezione. Il contratto di lavoro a tempo indeterminato è rimasto gravato da elevati costi di licenziamento (*firing costs*). Le imprese pertanto hanno preferito utilizzare forme contrattuali meno costose anche in termini di costi di licenziamento. Non sappiamo cosa sarebbe accaduto in assenza delle riforme fatte, tuttavia, se non si fossero introdotti i contratti atipici è probabile che il numero di posti di lavoro creati sarebbe stato molto più basso.

In generale, va tenuto conto che si osserva un ritardo tra la crescita economica e l'aumento dell'occupazione. Le imprese prima di assumere nuovi lavoratori e quindi allargare la base produttiva vogliono essere certe che la crescita

economica sia duratura, questo fa sì che solo con un certo ritardo si assista ad un aumento dei posti di lavoro dopo l'avvio della ripresa economica. Negli ultimi decenni, per una serie di fattori, si è però ridotta l'elasticità della domanda di lavoro rispetto alla crescita economica. A parità di aumento del PIL il numero di posti di lavoro creati è minore che nel passato.

La situazione di bassa crescita della produttività che da almeno venti anni connota l'economia italiana richiederebbe maggiori investimenti in formazione dei lavoratori prima e dopo l'assunzione, richiederebbe nuove soluzioni produttive ed organizzative. Il superamento della precarietà del lavoro è una delle condizioni per favorire questo recupero di produttività e di efficienza del nostro sistema produttivo. Ma il nodo è quello di rendere più conveniente, rispetto ai contratti temporanei e atipici, per le imprese il ricorso a contratti a tempo indeterminato.

Con la legge delega n. 184 del 2014 (*Jobs Act*) e con i successivi decreti attuativi il governo Renzi ha cercato di modificare in modo sostanzioso il mercato del lavoro italiano. Il *Jobs Act* disegna una riforma complessiva degli aspetti del mercato del lavoro relativi alla disciplina dei rapporti di lavoro, agli ammortizzatori sociali, alle politiche attive e agli istituti di conciliazione delle esigenze di cura, di vita e professionali.

Indennità di disoccupazione

In materia di aiuto a chi è disoccupato, il decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22 ha ampliato la platea dei potenziali beneficiari dei sussidi di disoccupazione, istituendo la Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), che unifica i due strumenti preesistenti (ASpI e mini-ASpI) introdotti dalla riforma del 2012, riducendo i requisiti minimi per l'accesso e collegando la durata potenziale dei trattamenti a quella del periodo di lavoro nel quadriennio precedente. Il decreto ha inoltre previsto, in via sperimentale, un assegno di disoccupazione (ASDI), sulla base della condizione economica familiare, ai disoccupati che abbiano esaurito la NASpI. È stata introdotta la possibilità per il lavoratore licenziato di richiedere un voucher da usare presso un'agenzia per il lavoro per l'acquisto di servizi di assistenza nella ricerca di un nuovo impiego o per partecipare ad attività formative. Questo dovrebbe incentivare la ricerca attiva di un impiego e la riqualificazione professionale. È prevista l'istituzione di un'Agenzia Nazionale del lavoro che dovrebbe gestire le politiche attive.

Disciplina del licenziamento

Il Governo con il decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 23 ha introdotto nuove regole sui licenziamenti per i contratti a tempo indeterminato instaurati a partire dal 7 marzo 2015. È stata ulteriormente limitata la possibilità di reintegrazione sul posto di lavoro, a fronte di un giudizio di illegittimità del licenziamento, rispetto a quanto già disposto dalla riforma del 2012; è stato definito e commisurato all'anzianità di servizio del lavoratore l'importo dell'indennizzo monetario dovuto in caso di licenziamento. È stata prevista la possibilità per l'impresa di offrire al lavoratore un'indennità conciliativa, esente da tasse, di importo inferiore all'eventuale indennizzo cui avrebbe diritto in caso di giudizio favorevole e la cui accettazione preclude l'impugnazione del licenziamento o estingue il giudizio se già avviato. Le misure riducono l'incertezza circa i costi a carico del datore di lavoro in caso di licenziamento e possono favorire l'utilizzo di contratti a tempo indeterminato.

Tipologia contrattuale

Viene semplificato il quadro delle tipologie di contratto. Il governo con un terzo decreto ha accorpato in un testo unico la disciplina delle diverse forme contrattuali. La regolamentazione del lavoro a tempo determinato, già ampiamente liberalizzata dai decreti legge 76/2013 e 34/2014 rispetto a quanto previsto dalla legge n. 92 del 2012 (riforma Fornero), resta sostanzialmente invariata, mentre nuovi interventi sono previsti sul fronte del lavoro parasubordinato. Viene introdotta inoltre una nuova disciplina delle mansioni che garantisce margini di discrezionalità più ampi per il datore di lavoro ma allo stesso tempo accresce gli spazi per interventi di riorganizzazione e ricontrattazione e favorisce l'adozione di regole a livello aziendale che modificano quelle nazionali.

Il Jobs Act si ispira pertanto a un nuovo modello di mercato del lavoro, non più focalizzato sulla protezione di chi già lavora e del suo posto di lavoro quanto su un sistema di maggiore flessibilità ma accompagnata da nuove e crescenti tutele. Si modificano profondamente le disposizioni previste dall'articolo 18 ma si introducono sussidi di disoccupazione per tutti i nuovi assunti, si introduce il diritto a un certo numero di giorni di ferie, ai permessi per malattia, si potenzia il meccanismo di incontro tra domanda e offerta di lavoro con la creazione di nuove agenzie.

Possiamo affermare che il nuovo modello di mercato del lavoro, progettato però solo per i nuovi assunti, si avvicina ai sistemi di cosiddetta flexsecurity propri di vari paesi dell'Europa centro-settentrionale.

Si riduce il costo del licenziamento per l'impresa che rappresentava un ostacolo all'uso di contratti a tempo indeterminato. Le aspettative circa gli effetti del Jobs Act sono quelle di un maggior ricorso da parte delle imprese a contratti a tempo indeterminato, con effetti positivi circa la formazione sul lavoro e quindi sulla produttività; al contempo questo dovrebbe dare un quadro di maggiore stabilità a chi viene assunto con effetti benefici circa l'apprendimento, i percorsi di carriera, le scelte di vita. Chi dovesse perdere il lavoro ha diritto a forme di aiuto economico, formativo e informativo.

Rimane un margine di discrezionalità da parte del giudice in caso di controversie e quindi una certa incertezza circa i tempi e i costi effettivi del licenziamento. Forse si sarebbe potuto introdurre un sistema quasi automatico di indennizzi con un profilo temporale pre-stabilito in modo da fornire ai lavoratori il grado effettivo di tutela cui avrebbero diritto e all'impresa un costo certo del licenziamento, lasciando alle parti la possibilità di definire accordi migliori.

Le tutele crescenti introdotte dalla riforma possono creare un problema via via che l'anzianità del dipendente aumenta. Il datore di lavoro infatti avrà interesse a tenere in azienda il dipendente fin tanto che la produttività del dipendente stesso cresca. È ipotizzabile che fino a un certo punto il dipendente accumuli esperienza attraverso la pratica lavorativa e che quindi diventi più abile e più capace di svolgere le sue mansioni con maggiore produttività. In generale, però questo processo di apprendimento tende ad esaurirsi una volta raggiunta una certa età. Molti lavoratori più anziani, gli ultra cinquantenni, ad esempio, tendono ad avere maggiori difficoltà di utilizzo delle nuove tecnologie, e quindi minore produttività in caso di mutamento tecnologico e organizzativo, allo stesso tempo però avranno maturato il massimo dell'indennizzo in caso di licenziamento. Si tratta di un problema che si porrà in prospettiva, visto che buona parte degli ultra cinquantenni è inquadrata sulla base dei vecchi contratti a tempo indeterminato per i quali sono ancora in vigore le norme dello Statuto dei Lavoratori. In futuro però potrebbe generarsi un rischio di licenziamento prima del raggiungimento del diritto alla massima indennità proprio perché la produttività dei lavoratori tende a scemare con il passare degli anni, dopo una certa soglia di età. Vi è insomma un pericolo che in futuro vi sia una forma più frequente di precarietà per i lavoratori più anziani.

Un modo per ridurre questo rischio di licenziamento dei lavoratori più anziani potrebbe essere quello di rivedere i requisiti per il pensionamento consentendo forme di pre-pensionamento (con penalizzazione economica proporzionata), e prevedendo strumenti di sostegno al reddito per gli ultracinquantenni (reddito minimo garantito) che si trovassero senza lavoro e non avessero ancora i requisiti minimi per il pensionamento. Vanno in questa direzione le proposte

illustrate dal presidente dell' INPS Tito Boeri nello scorso luglio in occasione della presentazione del Rapporto annuale dell'INPS alla Camera dei Deputati.

5. Un'osservazione finale

Il tasso di disoccupazione in Italia ha toccato livelli molto elevati, raggiungendo nel 2014 il 12,7 per cento nel complesso della popolazione e il 42,7 per cento tra i giovani con meno di 25 anni, vale a dire il livello più alto dal 1977, primo anno di disponibilità dei dati. Tra il 2011 e il 2014, a fronte di una perdita di circa altri 300.000 posti di lavoro, le persone in cerca di impiego sono aumentate di oltre un milione, anche per effetto della forte crescita dell'offerta di lavoro. Tra il 2008 e il 2014 il numero di disoccupati è pressoché raddoppiato, passando da poco meno di 1,7 milioni a circa 3,2 milioni.

E' bene osservare che le norme che regolano il mercato del lavoro devono servire a ridurre gli ostacoli all'assunzione di nuovi dipendenti, devono dare certezza alle imprese che vogliono assumere e un certo livello di tutele per i lavoratori. Un buon quadro normativo dovrebbe inoltre assicurare un certo grado di flessibilità nelle modalità di assunzione e di impiego del lavoro ma evitare che questa flessibilità si trasformi in precarietà protratta nel tempo. Non esiste una sola ricetta per raggiungere questi obiettivi, si tratta di scegliere il giusto e più efficiente compromesso.

Va però detto che il livello dell'occupazione non dipende tanto dalle norme del mercato del lavoro ma dipende dalla domanda di beni che le imprese che producono. L'occupazione aumenta quando le imprese devono produrre più beni o fornire più servizi e quindi quando l'economia cresce. La domanda di lavoro è in ultima istanza determinata dalla crescita del prodotto e non tanto dalle regole del mercato del lavoro. Il mercato del lavoro, come abbiamo già osservato, deve favorire il processo di assunzione di nuovi lavoratori. Non sempre questo avviene. Come abbiamo sostenuto nelle pagine precedenti, norme che rendono troppo costoso l'uso del lavoro possono scoraggiare l'assunzione di nuovi lavoratori da parte delle imprese, possono altrimenti incentivare il ricorso a forme di contratto eccessivamente precario con danno sia per i lavoratori sia per le imprese stesse. Ma non sono le riforme del mercato del lavoro che possono creare nuovi posti di lavoro. Le riforme devono creare le condizioni ideali affinché chi vuole assumere possa farlo rapidamente, e usando forme desiderabili socialmente ed economicamente. Senza crescita economica non c'è crescita duratura dell'occupazione. L'economia italiana cresce da molto tempo a tassi molto inferiori all'1 per cento annuo. Troppo poco.

Il problema cruciale è quello della produttività e della qualità del lavoro. Un buon mercato del lavoro e un buon sistema di contrattazione dovrebbero consentire alle imprese e ai lavoratori di adottare soluzioni innovative e più efficienti, per far diventare più competitiva l'impresa e per assicurare poi una giusta ripartizione, tra capitale e lavoro, dei frutti di questa maggiore efficienza. Secondo i dati dell'Osservatorio sulla contrattazione di secondo livello della CISL il numero di accordi a livello decentrato è invece diminuito di circa il 15% dal 2011 al 2014. Un maggior decentramento della contrattazione, in questa fase in cui si riscontra un ampliamento dell'eterogeneità delle imprese, consentirebbe alle imprese più dinamiche ed efficienti di premiare i dipendenti con retribuzioni ancorate alla produttività.

L'INVECCHIAMENTO DELLE FORZE LAVORO IN TRENTINO (2004-2014)

di Franco Fraccaroli*

1. Occupati/e nel decennio 2004-2014. Cosa dicono i valori assoluti

Se si guarda ai numeri assoluti degli occupati e delle occupate in Trentino nell'ultimo decennio si evidenziano due processi ben noti:

- il costante incremento, a dispetto della crisi, del numero assoluto di occupate, passato da 89.577 unità del 2004 a 101.446 unità del 2014 (+13,3%);
- la stabilizzazione del numero di occupati tra i maschi rimasto costantemente compreso tra le 125.000 e le 130.000 unità (+4,14% nel decennio 2004-14).

In base a questi dati trova conferma il progressivo, anche se lento, processo di maggiore femminilizzazione nella composizione degli occupati: il rapporto tra donne e uomini occupati/e in Trentino è passato dal 71,3 del 2004 (71,3 donne occupate ogni 100 uomini occupati) al 77,6 del 2014.

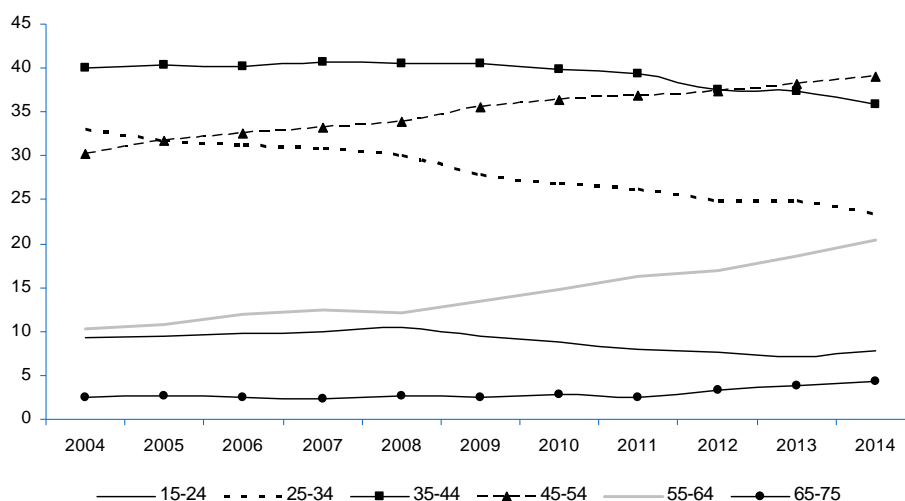
Ma i dati relativi al numero di occupati/e nel decennio mettono in evidenza un ulteriore processo di progressivo cambiamento strutturale che riguarda l'invecchiamento delle forze di lavoro. Come mostrano i Graffi. 1 (relativo alla componente maschile) e 2 (relativo alle occupate), tale processo di invecchiamento si manifesta in diversi modi.

In primo luogo è da riferire ad una aumentata difficoltà dei/le giovani ad inserirsi al lavoro e ad un generalizzato aumento dell'età di ottenimento del primo impiego. La serie storica 2004-2014 relativa agli occupati e alle occupate della fascia d'età 15-24 anni parla chiaro: sia tra i maschi che tra le femmine è diminuito in modo piuttosto drastico il numero assoluto di giovani occupati/e. Tra i maschi, si è passati dalle oltre 9.354 unità del 2004 alle 7.799 del 2014 (-16,6%). Tra le donne della stessa fascia d'età si è trattato di un dimezzamento netto: dalle 7.912 alle 3.961 occupate (-50,0%).

* Docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni presso la Facoltà di Scienze Cognitive dell'Università degli Studi di Trento.

Le stesse difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro sembrano avere un riflesso sulla fascia d'età dei/delle 25-34enni. Anche in questo caso le serie storiche 2004-2014 mostrano nette flessioni sia tra i maschi, con una riduzione di circa 10.000 unità di occupati nel decennio considerato pari a -29,2%, che tra le femmine -27,4%. Quindi il primo segnale piuttosto pronunciato di invecchiamento delle forze lavoro è manifestato dalla erosione della componente più giovane di occupati/e (15-34 anni): costituivano il 35,8% del totale degli/le occupati/e nel 2004, mentre nel 2014 sono scesi al 23,5%.

Graf. 1 - Occupati maschi in provincia di Trento (2004-2014) (valori assoluti in migliaia)

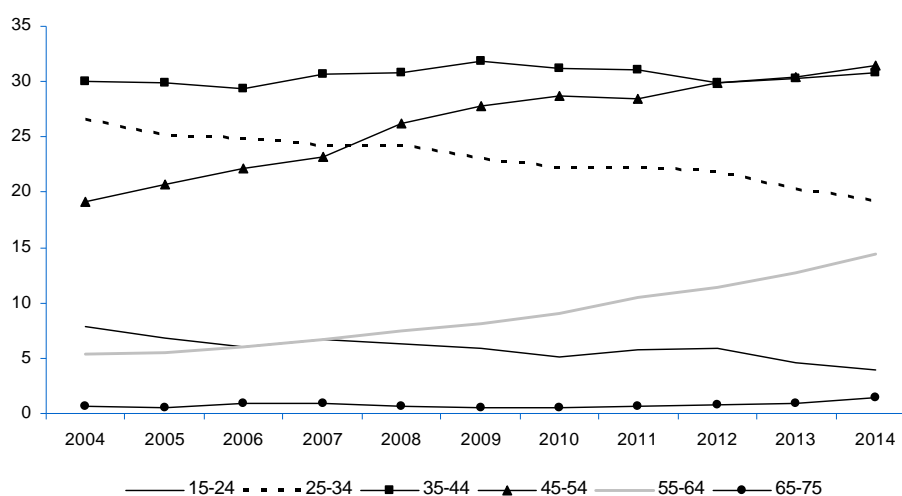


Fonte: ISTAT

In secondo luogo si osserva un processo di invecchiamento anche all'interno della fascia centrale d'età dei lavoratori e delle lavoratrici (35-54 anni). Come mostrano i due grafici, all'interno di queste fasce d'età nell'ultimo decennio si è registrato una sorta di "sorpasso". Sia tra i maschi che tra le femmine la fascia d'età con il numero di occupati/e più consistente è divenuta, negli ultimi anni, quella dei 45-54enni. In quest'ultima fascia d'età, la crescita in termini assoluti nel decennio è consistente tra i maschi (+29,1%) mentre è elevatissima tra le femmine (+64,9%).

Ciò a scapito della fascia d'età compresa tra i 35 e i 44 anni, anch'essa in flessione nel decennio in particolare tra i maschi (-10,5%), mentre tra le donne risulta sostanzialmente stabile (+2,7%).

Graf. 2 - Occupate femmine in provincia di Trento (2004-2014) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: ISTAT

Come si può osservare dai dati, l'andamento degli occupati/e nelle fasce centrali d'età sembra sottostare a diversi processi che caratterizzano maschi e femmine.

Tra i maschi, lo scarso afflusso di nuovi lavoratori (confermato dal numero sostanzialmente stabile di occupati nel decennio), ha fatto sì che l'ingrossamento degli occupati nella fascia d'età 45-54 sia dovuto in prevalenza ad un progressivo invecchiamento nel tempo dei lavoratori che "scivolano" naturalmente da una fascia d'età all'altra.

Tra le donne, invece, il consistente incremento delle occupate di 45-54 anni - circa 12.500 unità nel decennio con un trend in crescita di anno in anno, salvo che nel 2010-2011 - sembra dovuto anche ad una forte immissione di nuove unità di lavoratrici. Si tratta, probabilmente, di persone che accedono al lavoro in età avanzata, in una fase del ciclo di vita in cui gli obblighi familiari e di accudimento dei figli risultano meno pressanti. Un processo di ingresso nel mercato

del lavoro che può essere stato amplificato di recente da nuove esigenze finanziarie a livello familiare dovute alla crisi economica e occupazionale.

Le differenze nel trend fra maschi e femmine nelle fasce d'età centrali sono evidenziate da un dato di sintesi. Il rapporto tra lavoratrici e lavoratori nella fascia d'età dei 35-54enni è cambiato in modo piuttosto netto nel decennio: nel 2004 era del 70% circa (70 donne al lavoro ogni 100 uomini), nel 2014 ha superato la soglia dell'83%. Si osservi che lo stesso rapporto è pari a circa il 50% nella fascia dei giovanissimi (50,7 donne occupate ogni 100 maschi nella fascia dei 15-24enni).

In terzo luogo, è considerevolmente aumentata la quota di occupati/e di età compresa tra i 55 e i 64 anni. Tra i maschi il numero è raddoppiato nel decennio (da circa 10.000 a 20.000 unità; +97,3%); tra le donne è quasi triplicato: da 5.387 a 14.472 unità (+168,6%). Trend di aumento simili sono registrabili anche tra gli occupati over 65. In questo caso il numero assoluto di unità ancora al lavoro è relativamente ridotto, ma in significativa e costante ascesa soprattutto dal 2012 in poi.

Per le fasce d'età più mature, l'incremento nel numero di occupati/e può essere principalmente imputato agli interventi normativi di posticipo dell'età pensionabile che si sono susseguiti nel decennio e al minore ricorso a strutture quali il pensionamento anticipato come elemento di regolazione delle ristrutturazioni aziendali.

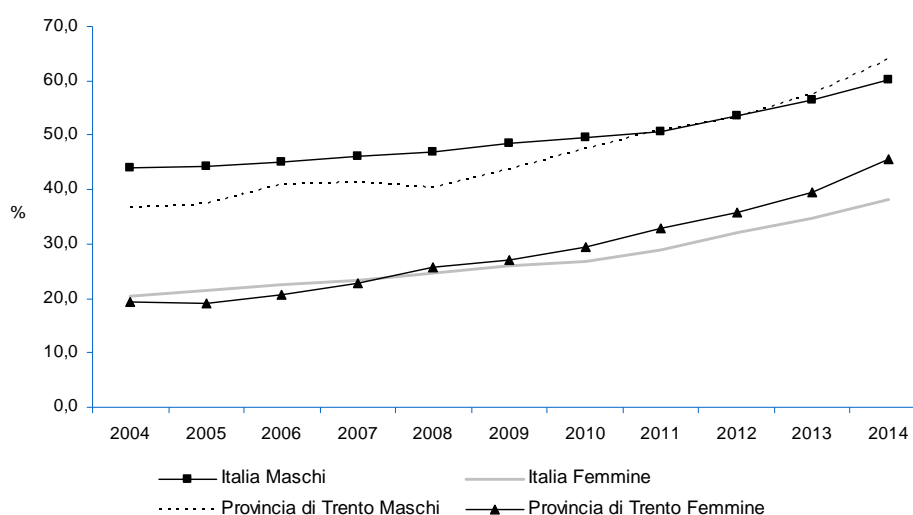
Anche in questo caso un dato di sintesi può servire per focalizzare al meglio la consistenza dei processi di invecchiamento in atto. Se si osserva il trend decennale dei due gruppi di età, i/le 25-34enni e i/le 55-64enni, si può notare come il rapporto numerico tra di essi stia progressivamente convergendo: da un rapporto di 3,2:1 ad un rapporto di quasi parità numerica (1,1:1) tra i maschi. Tra le femmine, il processo di invecchiamento risulta ancora più marcato: da un rapporto nel 2004 di 4,9:1 (4,9 occupate di età compresa tra i 25 e i 34 anni per ogni occupata di 55-64 anni) ad un rapporto attuale di 1,3:1.

Per confrontare il trend di invecchiamento delle forze lavoro in Trentino rispetto al dato nazionale, è possibile considerare brevemente l'andamento nel decennio 2004-2014 della percentuale di attivi nella fascia d'età fra i 55 e i 64 anni. Come è noto, tale percentuale costituisce un utile indicatore per valutare in che misura le politiche pensionistiche riescano a raggiungere l'obiettivo di posticipare progressivamente l'età del pensionamento. A solo scopo descrittivo, si consideri che la percentuale di attivi tra i 55-64enni è oltre il 60-65% in paesi quali la Germania, il Regno Unito, i paesi Scandinavi e gli Stati Uniti.

Il Graf. 3 mostra l'andamento della percentuale di attivi 55-64enni per maschi e femmine in Italia e in Trentino dal 2004 al 2014.

Come si può osservare, la partecipazione al mercato del lavoro dei/le 55-64enni è aumentata in Trentino in modo più marcato rispetto al dato nazionale, sia per i maschi (+27,3 punti percentuali) che per le femmine (+26,2 punti percentuali). L'impennata più significativa nella partecipazione si è avuta nell'ultimo quadriennio con un significativo incremento di 6,1 punti percentuali complessivo tra il 2013 e il 2014. Evidentemente si tratta dei riflessi concreti della riforma Fornero.

Graf. 3 - Attivi 55-64enni per sesso in Italia e in provincia di Trento (2004-2014) (valori percentuali)



Fonte: ISTAT

2. Alcune indicazioni per le politiche del lavoro e la gestione delle risorse umane

La seguente Tab. 1 sintetizza in termini percentuali le trasformazioni per età in atto tra gli/le occupati/e nel Trentino. In breve, negli ultimi dieci anni il peso percentuale dei lavoratori e delle lavoratrici più giovani (15-34 anni) è sceso rispettivamente di dieci e 15 punti percentuali. La quota degli occupati tra i 35-54 anni è rimasta per lo più stabile, mentre è aumentata in percentuale quella delle occupate. La presenza di lavoratrici e lavoratori over55 ha avuto un incremento di circa dieci punti percentuali.

Si tratta di processi di un certo rilievo, destinati peraltro a non attenuarsi nel prossimo futuro, considerando il progressivo innalzamento dell'età pensionabile dovuto alle recenti normative. A questo si può aggiungere anche un orientamento comportamentale, già diffuso in molti paesi europei ed extra-europei, a continuare l'esperienza di lavoro anche oltre l'età pensionabile. Migliori condizioni di salute anche in età avanzata e la necessità economica di continuare il lavoro per poter garantire a sé e alla propria famiglia consolidati standard di vita sembrano le ragioni più diffuse a sostegno di tale orientamento¹.

Tab. 1 - Occupati per fasce d'età e sesso (anni 2004 e 2014) (valori percentuali per colonna)

	2004	2014
	%	%
15-34 anni		
Maschi	33,8	23,9
Femmine	38,5	22,9
35-54 anni		
Maschi	56,0	57,2
Femmine	54,8	61,4
Oltre 55 anni		
Maschi	10,2	18,9
Femmine	6,7	15,7
Totale		
Maschi	100,0	100,0
Femmine	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

Le tendenze presentate nel paragrafo precedente mettono in evidenza la ben nota urgenza di politiche a favore dell'occupazione giovanile per favorire l'ingresso dei giovani al lavoro. A questo aspetto sono state dedicate altre se-

¹ Alcover, C.-M., Topa, G., Parry, E., Fraccaroli, F., & Depolo, M. (2014). Bridge employment: A research handbook. Abingdon: Lancaster University/Routledge.

Wang, M. (2013). The Oxford handbook of retirement. New York: Oxford University Press.

zioni del Rapporto. Nello stesso tempo i dati mettono in rilievo come sia in atto una trasformazione silenziosa ma progressiva dei luoghi di lavoro: cambia la demografia organizzativa; si modificano i rapporti generazionali nei luoghi di lavoro; assumono sempre più rilievo le politiche di gestione del lavoratore maturo e della cosiddetta “tarda carriera” (destinata ad allungarsi negli anni). Tutti elementi che richiedono altrettanta attenzione dal punto di vista delle politiche del lavoro e delle strategie di gestione delle risorse umane. Le iniziative che si stanno sviluppando a livello internazionale sono molte e non vi è qui lo spazio per sintetizzarle. In sintesi, si presentano di seguito soltanto alcuni profili di intervento che possono avere una certa rilevanza per fronteggiare in modo positivo l’invecchiamento delle forze di lavoro e per garantire alle persone mature condizioni di lavoro adeguate alle loro caratteristiche fisiche e psicosociali.

2.1. *Sviluppare una cultura dell’age management*

Un primo elemento da considerare riguarda lo sviluppo di una cultura nelle organizzazioni di lavoro favorevole al lavoratore maturo e allo sviluppo di una carriera in età avanzata. La ricerca scientifica ha messo in evidenza numerosi stereotipi negativi a carico di persone al lavoro in età avanzata (sarebbero meno efficienti, tenderebbero ad essere più assenteisti, meno motivati, più resistenti al cambiamento). Nello stesso tempo, la ricerca ha anche evidenziato come tali stereotipi, pur risultando infondati sul piano empirico, tendono a guidare le scelte di chi gestisce le risorse umane nelle organizzazioni². Una prima operazione di carattere culturale riguarda proprio la messa in discussione di tali stereotipi negativi diffusi socialmente e lo sviluppo di politiche aziendali che considerino i lavoratori e le lavoratrici maturi/e come una risorsa organizzativa. La ricerca psicosociale sul tema ha ampiamente messo in evidenza come contesti organizzativi che attivano politiche di *age management* e prestano attenzione al clima organizzativo in termini di differenze per età, registrano anche migliori performance e più elevata soddisfazione al lavoro³. Questo significa, per fare qualche esempio: a) favorire il confronto e lo scambio intergenerazionale nei gruppi di lavoro e il trasferimento delle competenze tra giovani e maturi; b) prevedere ruoli organizzativi specifici per le persone dotate di maggiore

² Ng, T. W. H., & Feldman, D. C. (2012). Evaluating six common stereotypes about older workers with meta-analytical data. *Personnel Psychology*, 65, 821-858.

³ Böhm, S. A., Kunze, F., & Bruch, H. (2014). Spotlight on age diversity climate: The impact of age-inclusive HR practices on firm-level outcomes. *Personnel Psychology*, 67, 667-704.

expertise; c) prevedere modalità progressive di pianificazione dell'uscita dal lavoro.

2.2. Fare formazione per i/le lavoratori/trici maturi/e

Una delle questioni più delicate, quando si parla di persone mature al lavoro, riguarda l'obsolescenza delle competenze e la difficoltà all'aggiornamento professionale, a fronte del rapido sviluppo tecnologico. Gli investimenti formativi nelle organizzazioni riguardano per lo più le fasce più giovani e tendono a trascurare quelle più mature. Ma, per lo più, le difficoltà formative non nascono da fattori strutturali (maggiori difficoltà di apprendimento con l'avanzare dell'età) quanto piuttosto dalle modalità con cui la formazione viene erogata a soggetti in età adulta⁴. In questo ambito sono da stimolare iniziative formative innovative in grado di essere attrattive anche in età matura, favorendo il più possibile il legame tra contenuti formativi, esperienza professionale pregressa e attività lavorativa. Questo significa prevedere: a) attività formative specifiche contro i processi di obsolescenza dovuti all'età; b) attività formative che permettano anche al lavoratore maturo di sviluppare nuovi interessi professionali; c) forme di incentivazione individuale nel ricorso alla formazione e all'uso di nuove competenze; d) attività formative progettate specificamente su fabbisogni e caratteristiche dei lavoratori più anziani. In questo modo si potrà incrementare l'occupabilità e l'efficienza lavorativa anche nella tarda carriera.

2.3. Adattare il lavoro e i ruoli organizzativi

A livello internazionale sono stati attivati programmi di *job design* e di riorganizzazione dei luoghi di lavoro per andare incontro ad una serie di bisogni e caratteristiche dei/le lavoratori/trici maturi/e. Ad esempio, sono stati realizzati interventi di carattere ergonomico per: a) evitare movimenti (piegamenti, sollevamento pesi); b) sollecitare in misura minore alcune parti del corpo che risentono maggiormente dei processi di invecchiamento (ginocchia, anche); c) compensare alcuni deficit che possono insorgere con l'avanzamento dell'età attraverso tecnologie specifiche e supporti per vista e udito. Ma sono numerosi anche gli interventi di *job design psicologico* quali l'attribuzione di nuovi compiti e ruoli organizzativi per rispondere a mutamenti di tipo motivazionale che pos-

⁴ Beier, M. E., & Ackerman, P. L. (2005). Age, ability, and the role of prior knowledge on the acquisition of new domain knowledge: Pro-mising results in a real-world learning environment. *Psychology and Aging*, 20, 341-355.

sono insorgere con l'età. Ad esempio: a) le persone mature possono beneficiare maggiormente, rispetto ai più giovani, di orari di lavoro flessibili, di più frequenti pause; b) possono trarre beneficio dal ricoprire ruoli organizzativi che valorizzino il bagaglio di competenze posseduto (ruoli di *tutoring* o di *coaching*); c) possono svolgere in modo molto proficuo ruoli organizzativi di monitoraggio, di tutela della sicurezza, di sviluppo del senso di appartenenza e di socializzazione organizzativa.

2.4. Altre politiche

Oltre a tutti gli interventi e le misure elencate che riguardano principalmente l'esperienza di lavoro delle persone mature, svariate altre politiche attive possono essere sviluppate a favore di quelle persone che in età avanzata hanno perso la propria occupazione o hanno intenzione di avviare una nuova esperienza professionale. In questo ambito è importante combattere le varie forme di discriminazione legate all'età nei processi di reclutamento e selezione del personale e riconoscere in modo pieno il diritto al lavoro in ogni età dell'esperienza di vita dell'individuo.

LE RISORSE UMANE NELLA RICERCA, TRA SQUILIBRI DI GENERE E PROSPETTIVE DI INSTABILITÀ

di Rossella Bozzon e Barbara Poggio*

1. Introduzione

La ricerca, lo sviluppo scientifico e l'innovazione rappresentano dimensioni cruciali per uno sviluppo intelligente e sostenibile delle società contemporanee. Un territorio che intenda puntare sul proprio futuro e sulla propria crescita deve necessariamente investire sul settore della ricerca, sostenere e valorizzare le risorse umane impiegate in questo ambito, e promuovere contesti inclusivi, capaci di stimolare le potenzialità esistenti e di attrarne di ulteriori.

Come si caratterizza la provincia di Trento rispetto a questo scenario? In questa sezione cercheremo di considerare lo spazio che ricoprono le professioni scientifiche e di ricerca nell'ambito del mercato del lavoro trentino, le connotazioni di genere del sistema della ricerca e anche le implicazioni legate alla crescita del personale a tempo determinato.

2. Le risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche

La crescente enfasi posta sull'economia della conoscenza nel dibattito contemporaneo circa lo sviluppo economico e sociale dei Paesi europei ha incrementato la richiesta di indicatori capaci di rendere conto dei fattori che favoriscono lo sviluppo del potenziale innovativo dei territori e dei livelli di qualifica e abilità richiesti dall'attuale mercato del lavoro.

Secondo gli standard europei (Ocse, Manuale di Canberra 1995) lo stock in Human Resources in Science and Technology, che in questa sede tradurremo

* Rossella Bozzon Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli Studi di Trento e Barbara Poggio, docente di Sociologia del lavoro presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli Studi di Trento.

come lo *stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche*¹, contribuisce alla misurazione della disponibilità di risorse umane qualificate e della capacità del tessuto economico di occupare tali conoscenze e competenze. Tale stock è composto sia da soggetti altamente istruiti, sia da coloro che sono impegnati in attività che richiedono un alto livello di competenze in uno o più campi della fisica e delle scienze della vita o delle scienze sociali e umanistiche e che si occupano della generazione, avanzamento, diffusione e applicazione di conoscenze apprese sia attraverso un percorso universitario, sia mediante l'esperienza e la formazione sul lavoro.

Lo stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche nella sua accezione più ampia prende in considerazione due componenti, una educativa e l'altra occupazionale. La componente educativa è costituita da tutte le persone nella fascia di età 15-74 che possiedono un titolo di studio pari o superiore alla laurea. La componente occupazionale considera invece tutti i professionisti o tecnici qualificati in vari ambiti scientifici indipendentemente dal titolo di studio conseguito. La contemporanea presenza di entrambe le componenti identifica la definizione ristretta dello stock. Coloro che svolgono un lavoro di ricerca e sviluppo in ambito universitario o in centri di ricerca specializzati fanno parte di quest'ultima categoria.

Nel 2014 nella provincia di Trento lo stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche ammontava a 100mila soggetti, di cui 35mila erano laureati occupati con mansioni di tipo tecnico scientifico (definizione ristretta). Entrambi gli stock (definizione ampia e ristretta) erano grosso modo egualmente composti di uomini e donne. Tale equilibrio è motivato dal fatto che questa misura delle risorse umane è composta sia da professioni fortemente femminilizzate, come gli insegnanti o le professioni infermieristiche, sia da professioni dominate dalla presenza maschile come quelle ingegneristiche.

¹ Lo stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche corrisponde all'indicatore Eurostat "Human Resources in Science and Technology (HRST)" e all'indicatore pubblicato nell'Annuario Statistico della provincia di Trento "Stock delle risorse umane in scienza e tecnologia". In questo lavoro, si è scelto di non affidarsi ad una traduzione letterale della denominazione dell'indicatore, ma di modificarne parzialmente la dicitura per consentire una più precisa individuazione delle categorie professionali effettivamente considerate. Infatti, nel computo di questo indicatore rientrano tutti coloro che hanno un'occupazione classificata con i codici 2000 e 3000 della classificazione ISCO (*International Standard Classification of Occupations*). Questo implica che accanto a scienziati, ingegneri e tecnici sono considerate, tra le altre, anche figure professionali come gli insegnanti, gli avvocati, gli esperti in ambito medico (medici, infermieri, fisioterapisti), artistico, economico e sociale.

Tab. 1 - Stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche per genere e aree territoriali nel 2014 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Soggetti con occupazioni in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche e/o con un titolo di studio pari o superiore alla laurea (definizione ampia)			Soggetti con occupazioni in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche e con un titolo di studio pari o superiore alla laurea (definizione ristretta)		
	v.a. in migliaia	% su popolazione residente	% su popolazione attiva	v.a. in migliaia	% su popolazione residente	% su popolazione attiva
Uomini						
Trentino	49	25,1	36,0	17	8,5	12,1
Italia	5.000	22,2	30,4	1.659	7,4	11,3
EU28	58.289	31,3	39,0	22.541	12,1	17,3
Donne						
Trentino	51	25,4	41,1	18	9,2	16,8
Italia	4.979	21,5	37,6	1.787	7,7	16,5
EU28	61.773	32,4	46,6	24.790	13,0	22,3
Totale						
Trentino	100	25,1	36,0	35	8,9	14,2
Italia	9.979	21,9	33,5	3.446	7,6	13,5
EU28	120.062	31,8	42,5	47.331	12,5	19,6

Nota: Con il termine Risorse Umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche (Human Resources in Science and Technology - HRST, nella dicitura Eurostat) si intendono le persone che in occasione dell'indagine hanno dichiarato di trovarsi in almeno una delle seguenti condizioni (definizione ampia): 1. hanno completato con successo una formazione di livello terziario in campo scientifico e tecnologico (ISCED 6 5A 5B) (HRSTE, nella dicitura Eurostat); 2. o sono occupati in attività che richiedono un alto livello di competenze professionali ed un'esperienza lavorativa in uno o più campi della fisica e delle scienze della vita o delle scienze sociali e umanistiche (Isco 2 e 3) (HRSTO, nella dicitura Eurostat). La definizione ristretta dello stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche (HRST-core, nella dicitura Eurostat) è la medesima fornita sopra con la sola sostituzione della "o" con la congiunzione "e". La popolazione di riferimento è costituita dalle persone in età compresa fra i 15 ed i 74 anni. A differenza di quanto previsto dal Manuale di Canberra (Oecd, 1995) Eurostat fornisce i dati escludendo dalle risorse umane in scienza e tecnologia i dirigenti.

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT e su dati EUROSTAT

Tab. 2 - Stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche per genere in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Soggetti con occupazioni in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche e/o con un titolo di studio pari o superiore alla laurea (definizione ampia)			Soggetti con occupazioni in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche e con un titolo di studio pari o superiore alla laurea (definizione ristretta)		
	v.a. in migliaia	% su popolazione residente	% su popolazione attiva	v.a. in migliaia	% su popolazione residente	% su popolazione attiva
Uomini						
2007	45	24,0	31,9	14	7,6	10,9
2008	44	23,1	30,9	15	7,7	11,1
2009	46	23,8	31,7	15	7,5	11,0
2010	46	23,9	31,6	15	7,9	11,4
2011	47	24,1	32,0	15	7,8	11,4
2012	48	24,3	32,3	15	7,8	11,4
2013	47	23,7	31,1	16	8,1	11,7
2014	49	25,1	36,0	17	8,5	12,1
Donne						
2007	45	24,0	42,2	14	7,4	14,5
2008	45	23,8	40,9	15	7,7	14,7
2009	47	24,3	41,3	15	7,8	14,7
2010	48	24,4	41,1	16	8,1	15,4
2011	47	23,8	40,0	16	8,3	15,7
2012	47	23,6	38,3	17	8,5	15,7
2013	49	24,5	39,8	16	8,1	15,0
2014	51	25,4	41,1	18	9,2	16,8
Totale						
2007	91	24,0	36,2	28	7,5	12,4
2008	89	23,4	35,2	29	7,7	12,7
2009	93	24,1	35,9	29	7,6	12,6
2010	94	24,1	35,7	31	8,0	13,1
2011	94	24,0	35,5	32	8,1	13,3
2012	94	23,9	34,9	32	8,2	13,3
2013	95	24,1	34,9	32	8,1	13,2
2014	100	25,1	36,0	35	8,9	14,2

Nota: vedi nota Tab. 1

Fonte: elaborazioni ISPAT su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT e su dati EUROSTAT

Il confronto con il contesto italiano ed europeo mostra che l'incidenza dello stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche sulla popolazione residente e attiva in provincia di Trento presenta valori leggermente superiori a quelli documentati a livello nazionale, ma sensibilmente inferiori a quelli riportati a livello europeo (EU28). L'incidenza dello stock sul totale della popolazione residente in provincia di Trento nel 2014 era del 25,1% mentre l'incidenza sulla popolazione attiva era del 36%. Si tratta di valori di ben sette punti percentuali al di sotto della media europea (Tab. 1).

Lo studio dell'andamento nel corso del tempo dello stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche in provincia di Trento mostra che sia il volume sia le incidenze di questo tipo di risorse umane sul totale della popolazione residente e della popolazione attiva hanno avuto un moto crescente nel corso del tempo (Tab. 2). Secondo le stime basate sull'Indagine sulle forze di lavoro, la crescita del volume totale dal 2007 al 2014 è stata di circa 9.000 unità, se si prende in considerazione chi possiede un titolo di studio terziario e/o gli occupati in ambito intellettuale, scientifico e tecnico, e di circa 7.000 unità, se ci si limita a contare i soggetti con almeno una laurea e occupati in ambiti occupazionali tecnico-scientifici e intellettuali (definizione ristretta).

La disgregazione per uomini e donne in provincia di Trento mostra che l'incidenza delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche non varia tra i due sessi se calcolata sulla popolazione residente (rispettivamente 25,4% e 25,1% nel 2014 nel caso della definizione più ampia e 9,2 e 8,5 nel caso di quella ristretta). Al contrario il confronto sulla popolazione attiva indica che le risorse umane in professioni intellettuali, scienze e tecnologia corrispondevano nel 2014 al 41,1% delle donne attive (vale a dire le donne occupate o in cerca di un'occupazione), mentre tale proporzione era ferma al 36% degli uomini attivi, una differenza di cinque punti percentuali. Tale divario permane anche quando si considerano solo i laureati e le laureate occupati/e in occupazioni tecnico scientifiche. In questo caso l'incidenza percentuale sulla popolazione attiva è del 12,1% per gli uomini e del 16,8% per le donne.

Tale distanza negli andamenti e nelle incidenze percentuali tra uomini e donne è almeno in parte comprensibile se si considerano due dinamiche tra loro interrelate che contraddistinguono i modi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Da un lato le giovani donne si caratterizzano per una maggiore propensione a conseguire titoli di studio terziari rispetto agli uomini. A sua volta, l'incremento dei livelli di qualificazione alimenta un profilo di donne più frequentemente orientate e determinate ad essere parte attiva del mercato del lavoro, nonché a trovare lavoro in ambiti tecnico-scientifici e intellettuali.

3. Il caso delle occupazioni in ambito accademico e in centri di ricerca

Come è stato evidenziato brevemente nel precedente paragrafo, lo stock delle risorse umane in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche è contraddistinto da una sorta di equilibrio nella sua composizione di genere tra uomini e donne, anche quando si considera la definizione più ristretta disponibile nelle statistiche locali, ovvero gli occupati in professioni intellettuali, scientifiche e tecniche con un titolo di studio pari o superiore alla laurea. Tale equilibrio nasconde al suo interno importanti disomogeneità. Infatti, tale stock accoglie sia occupazioni fortemente femminilizzate quali, ad esempio, gli insegnanti e le professioni infermieristiche sia professioni a dominanza maschile, come quelle in ambito ingegneristico.

In particolare, lo studio della ripartizione di uomini e donne nelle carriere accademiche e scientifiche basate su altre fonti di dati, rivela spesso una bassa presenza di donne soprattutto tra le posizioni di carriera più elevate e ai vertici delle organizzazioni che si occupano di ricerca e sviluppo (EC. 2013)². Nel caso del personale docente e di ricerca occupato nelle università italiane, ad esempio, il livello di femminilizzazione delle varie posizioni accademiche diminuisce mano a mano che si sale nella scala gerarchica dalla posizione di assistente di ricerca alla posizione di professore ordinario (I fascia). Tra questi ultimi, nel 2014 si incontrava solo una donna ogni cinque docenti (Tab. 3).

I principali enti e istituzioni di ricerca presenti sul territorio trentino, l'Università di Trento, la Fondazione Mach e la Fondazione Bruno Kessler non contraddicono questi andamenti generali. Lo studio del personale che svolge attività di ricerca secondo il livello contrattuale in queste istituzioni, infatti rivela che nel caso dell'Università di Trento tra i professori di prima fascia poco più di uno su dieci è donna (Tab. 3), mentre tra i ricercatori di primo livello occupati sia nella Fondazione Edmund Mach sia nella fondazione Bruno Kessler non vi sono donne (Tab. 4 e Tab. 5).

Lo svantaggio delle donne nell'occupare posizioni di vertice dentro queste organizzazioni ha a che fare con una pluralità di fattori.

² EC (European Commission) (2013), *She Figures 2012. Statistics and Indicators on Gender Equality in Science*, Luxembourg: Publication Office of The European Union.

Tab. 3 - *Personale docente* presso l'Università degli Studi di Trento (UniTn) e le Università italiane al 31/12/2014 (valori assoluti e percentuali)*

	Unitn				Italia			
	Donne	Uomini	Totale	% D/Tot	Donne	Uomini	Totale	% D/Tot
Personale docente								
I fascia	20	151	171	11,7	2.832	10.431	13.263	21,4
II fascia	75	181	256	29,3	6.241	11.300	17.541	35,6
RTI	31	56	87	37,5	9.757	11.278	21.035	46,4
RTD	29	45	74	39,7	1.244	1.705	2.949	42,2
Altro personale/posizioni di ricerca								
Assegni attivi nell'anno solare	161	263	424	38,0	10.716	10.694	21.410	50,1
Assegni attivi al 31/12	111	196	307	36,2				
Dottorandi a.a. 2013/14	222	373	595	37,3	17.060	15.977	33.037	51,6
Studenti a.a. 2013/14	8.249	8.060	16.309	50,6	948.191	728.765	1.676.956	56,5
% Assegni di ricerca/(personale docente+posizioni di ricerca)	50,9	37,8	41,9		34,8	23,6	28,1	
%Assegnisti+RTD	64,2	56,5	59,2		42,8	35,4	38,7	

* Assegnisti e collaboratori di ricerca (anno solare), studenti e dottorandi (a.a. 2013/14)

Fonte: Unitn, elaborazione Ufficio Studi dati DRUO al 31/12/2014, Italia, Miur

Tab. 4 - *Personale dipendente dell'area ricerca per livello contrattuale e genere presso la Fondazione Edmund Mach al 31/01/13 (valori assoluti e percentuali)*

	Donne	Uomini	Totale	% D/Tot
Dirigenti	1	4	5	20,0
R1 - Ricercatore/trice 1 livello	0	6	6	0,0
R2 - Ricercatore/trice 2 livello	7	15	22	31,8
R3 - Ricercatore/trice 3 livello	6	17	23	26,1
R4 - Ricercatore/trice 4 livello	5	2	7	71,4
Tecnologo/a sperimentatore/rice 1 livello	1	1	2	50,0
Tecnologo/a sperimentatore/rice 2 livello	0	11	11	0,0
Tecnologo/a sperimentatore/rice 3 livello	6	9	15	40,0
Tecnologo/a sperimentatore/rice 4 livello	28	44	72	38,9
Altro personale (operai/e, docenti etc..)	96	161	257	37,4
Totale	150	270	420	35,7

Fonte: elaborazioni Unitn su dati della Fondazione e Edmund Mach disponibili al seguente indirizzo <http://www.fmach.it/Chi-siamo/Organizzazione/Il-personale-e-l-organizzazione-della-Fondazione-Mach>

Tab. 5 - *Personale dipendente* dell'area Ricerca per livello contrattuale e genere presso la Fondazione Bruno Kessler al 31/01/15 (valori assoluti e percentuali)*

	Donne	Uomini	Totale	% D/Tot
Dir - Dirigente	0	1	1	0,0
R1 - Ricercatore/trice 1 livello	0	17	17	0,0
R2 - Ricercatore/trice 2 livello	9	35	44	20,5
R3 - Ricercatore/trice 3 livello	34	72	106	32,1
R4 - Ricercatore/trice 4 livello	6	12	18	33,3
T1 - Tecnologo/a 1 livello	0	1	1	0,0
T2 - Tecnologo/a 2 livello	0	4	4	0,0
T3 - Tecnologo/a 3 livello	5	4	9	55,6
T4 - Tecnologo/a 4 livello	3	21	24	12,5
Totale	57	167	224	25,4

* Tempo determinato e indeterminato

Fonte: elaborazioni Progetto FESTA su dati Fondazione Bruno Kessler

Innanzitutto è connesso alla scarsa disponibilità di donne specializzate negli ambiti di ricerca, principalmente ingegneria e scienze agrarie, nei quali operano le organizzazioni oggetto di queste analisi. A tal proposito, va però sottolineato che uno studio più articolato dei vari dipartimenti che costituiscono l'Università di Trento mostra importanti asimmetrie tra uomini e donne lungo la scala gerarchica anche quando si selezionano esclusivamente i dipartimenti specializzati in scienze umane e sociali, che tradizionalmente accolgono un numero maggiore di donne (si veda a tal proposito il rapporto Rapporto CUG, 2015 pubblicato dall'Università di Trento)³.

In secondo luogo, le posizioni contrattuali più prestigiose sono generalmente raggiunte in età relativamente avanzate. Questo implica che attualmente chi occupa queste posizioni appartiene a generazioni nelle quali vi era una minore disponibilità di donne con un adeguato grado di formazione per poter intraprendere questo tipo di carriera.

Purtroppo però il consistente aumento della presenza femminile tra le laureate e coloro che conseguono una specializzazione post-laurea, non sembra esse-

³ Comitato Unico di Garanzia (CUG) dell'Università degli Studi di Trento (2015), Rapporto sulle pari opportunità in Ateneo, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.unitn.it/ateneo/52060/equitadiversita>.

re sufficiente per arginare lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini nelle carriere scientifiche. Nel caso delle carriere e accademiche visualizzate nella Tab. 3, mentre tra gli studenti dei corsi di laurea l'incidenza delle donne è pari o supera quella degli uomini (pur con alcune asimmetrie tra i diversi corsi di laurea), tale equilibrio/vantaggio non si mantiene quando si considerano le prime tappe di quello che è considerato il percorso formativo e di specializzazione proprio delle carriere accademiche, ossia il dottorato, l'assegno di ricerca e la posizione di ricercatore a tempo determinato. In questi casi la proporzione di donne in ciascuna posizione scende spesso al di sotto del 40%.

Una conferma della persistenza dello svantaggio delle donne in questo tipo di carriera è facilmente visibile quando si studiano le posizioni occupate da uomini e donne nella carriera accademica per classi di età. Il Graf. 1 offre un esempio di questo tipo di disaggregazione sui dati disponibili per l'Università di Trento. L'immagine visualizza chiaramente lo svantaggio del personale docente femminile nell'accedere alle posizioni più elevate e di come questo svantaggio sia visibile sin dalle classi di età più giovani. Mentre tra i 25-39enni non vi è alcuna donna nelle posizioni di I e II fascia, tra gli uomini i professori associati pesano per il 13,5%. Nel caso della classe di età 40-45 circa il 48% degli uomini occupa una posizione di I o II fascia, mentre tra le donne questa posizione si ferma al 13,3%.

Un altro aspetto che emerge dal Graf. 1 è che nella classe di età 25-39 all'incirca la metà del personale docente occupa una posizione a tempo determinato. Un andamento importante che ha contraddistinto le attività di ricerca in ambito accademico negli ultimi dieci anni è stato l'aumento delle posizioni di ricerca a tempo determinato. A livello italiano, la somma di assegnisti e ricercatori a tempo determinato pesa sul totale del personale di ricerca in accademia per il 38,7%. Questa proporzione sale al 59,2% nel caso dell'università di Trento. Va inoltre notato che tra le donne la quota di coloro che occupano posizioni a tempo determinato è considerevolmente più elevata che tra gli uomini (Tab. 3), segno che le donne presenti nelle gerarchie accademiche sono concentrate nelle fasi iniziali della carriera.

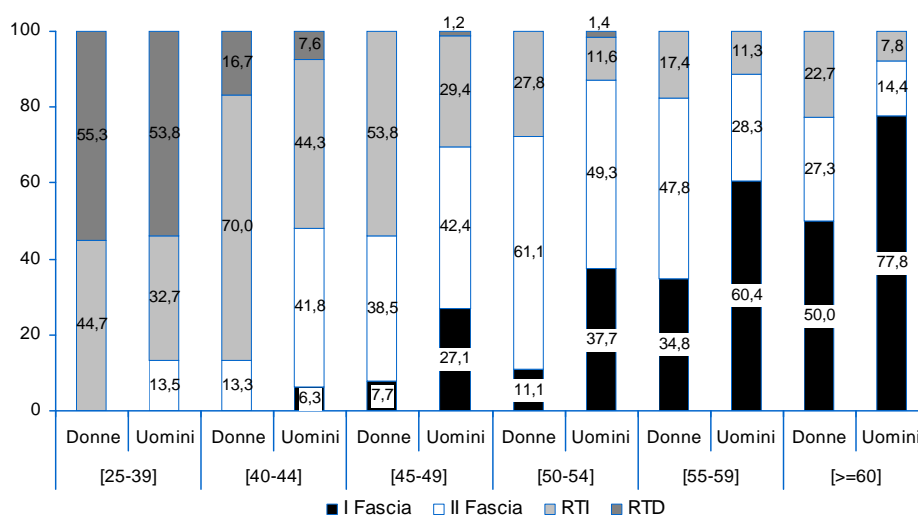
L'interpretazione di questo dato è ambivalente.

Da un lato, a livello di istituzione, l'alta incidenza di posizioni a termine e di assegni di ricerca in particolare, è un indicatore positivo della capacità di un sistema/organizzazione di saper attrarre fondi di ricerca. Gli assegni di ricerca, infatti, sono generalmente finanziati da progetti di ricerca internazionali e nazionali, quindi maggiore è il numero degli assegnisti, maggiore è la capacità di attrarre nuove risorse finanziarie.

Dall'altro, a livello di carriera individuale, sollecita una riflessione sull'estrema mobilità lavorativa che contraddistingue le fasi iniziali delle car-

riere accademiche/scientifiche e delle limitate possibilità di riuscire ad accedere a una posizione a tempo indeterminato. È stato infatti stimato che solo poco più del 6% di coloro che hanno conseguito un dottorato negli ultimi dieci anni siano riusciti ad accedere e ad una posizione stabile in accademia (Toscano et al., 2014)⁴. Questo implica che chi decide di intraprendere questo percorso lavorativo debba gestire importanti forme di insicurezza lavorativa e passi una parte importante del suo tempo alla ricerca di nuove occasioni di ricerca e di nuovi finanziamenti, nonché si trovi a fronteggiare frequenti cambi di lavoro, mobilità geografica, e disoccupazione.

Graf. 1 - Personale docente per genere, classe di età e posizione nelle professioni presso l'Università degli studi di Trento (UniTn) nel 2014 (incidenza percentuale)



Fonte: UniTn, elaborazioni Ufficio Studi dati DRUO al 31/12/2014

4. Alcune indicazioni per le politiche del lavoro

I dati relativi all'incidenza dello stock di risorse umane impiegato in ambito intellettuale, scientifico e tecnico nella provincia di Trento delineano una situazione leggermente più favorevole rispetto al quadro italiano, ma ancora note-

⁴ Toscano E., Coin F., Giancola O., Gruening B., Pontecorvo E., Vitucci F.M. (2014), "RICERCARSI - Indagine sui percorsi di vita e lavoro del precariato universitario", disponibile al seguente indirizzo web: www.ricercarsi.it.

volmente al di sotto della media europea. Inoltre, sebbene si riscontri una composizione di genere equilibrata sia rispetto allo stock complessivo della componente educativa che in quella occupazionale, le evidenze relative alle principali organizzazioni scientifiche del territorio, raffigurano uno scenario di differenziazione degli ambiti di specializzazione e soprattutto di progressiva perdita di risorse femminili all'avanzare delle carriere scientifiche.

Un ulteriore elemento di criticità è dato dalla crescente presenza, all'interno dei contesti scientifici, di personale assunto con forme contrattuali temporanee (spesso semplici collaborazioni o assegni di ricerca e non "tenure track", vale a dire forme contrattuali che prevedono o garantiscono l'accesso ad una posizione permanente dopo un certo periodo di tempo), condizione che tende a generare vissuti di instabilità e insicurezza e a limitare il grado di autonomia e la creatività di questi soggetti – requisiti fondamentali per la ricerca e l'innovazione. Le limitate prospettive di sicurezza e di effettivo sviluppo professionale per i giovani che entrano nel mercato della ricerca coincidono peraltro con una fase importante rispetto alle scelte di vita privata e familiare, con ulteriori implicazioni problematiche in termini di genere.

Se la Provincia di Trento è realmente intenzionata a fare della promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione, tecnologica e sociale, un elemento di forza del proprio sistema economico, appare dunque strategico sostenere e promuovere i soggetti che possono effettivamente rappresentare il motore di tale processo, con specifica attenzione alle giovani generazioni che si affacciano al mercato del lavoro. Da un lato risulta necessario lavorare nell'ottica dell'inclusione, sostenendo e incentivando la componente femminile, da cui arrivano i maggiori segnali di investimento nei percorsi formativi e le migliori performance, eliminando gli eventuali ostacoli che ne limitano o ne contraggono la presenza (sia all'interno dei percorsi educativi, sia all'interno delle organizzazioni). Dall'altro è necessario introdurre correttivi in grado di contenere i rischi e le criticità legate ai fenomeni di precarizzazione del personale della ricerca, tra cui in particolare l'adozione di strumenti di previdenza sociale e di sostegno al reddito (come indennità di malattia e maternità, diritti pensionistici e soprattutto sussidi di disoccupazione, che possano coprire i periodi di latenza tra i diversi contratti di ricerca), rendendo così anche più attrattiva questo tipo di scelta professionale.

DA UNA CRISI ALL'ALTRA: I PRIMI ANNI NOVANTA E I PRIMI ANNI DIECI A CONFRONTO

di Emilio Reyneri*

1. Introduzione: le crisi del mercato del lavoro in provincia di Trento

Negli ultimi quaranta anni il mercato del lavoro in provincia di Trento ha attraversato tre grandi crisi. La prima ha interessato l'inizio degli anni Ottanta e non a caso ha segnato nel 1983 la nascita dell'Agenzia del lavoro per farvi fronte, la seconda ha avuto il suo culmine nel 1995 e la terza ha appena raggiunto nel 2014 il suo più alto livello e sembra avviarsi, sia pur lentamente, a risolversi.

Scopo di questo capitolo è confrontare le caratteristiche della recentissima crisi con la penultima, quella dei primi anni Novanta, grazie alla disponibilità di dati omogenei sui principali indicatori del mercato del lavoro. Infatti, per ovviare ai diversi mutamenti nelle rilevazioni dell'Indagine sulle forze di lavoro, l'ISTAT ha ricostruito le serie storiche della disoccupazione e dell'occupazione dal 1993 a livello regionale e per Trento anche a livello provinciale. Questi dati sono scaricabili dal sito I.Stat.

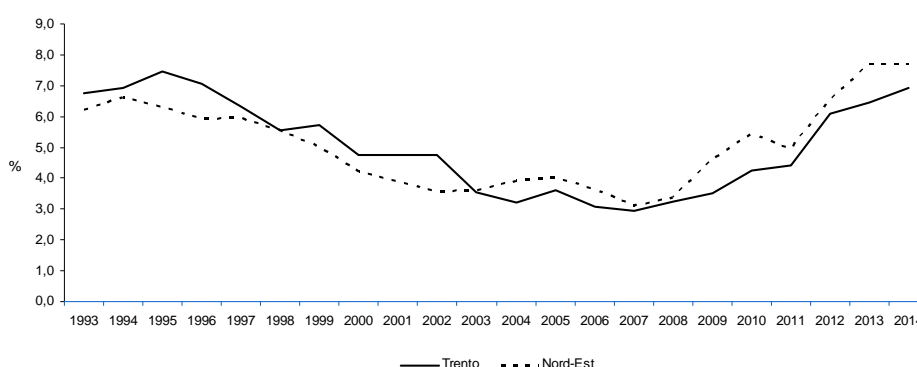
2. La crisi attuale non sembra sia stata peggiore di quella dei primi anni Novanta

Se guardiamo al principale e più utilizzato indicatore delle condizioni in cui si trova un mercato del lavoro, cioè al tasso di disoccupazione, a prima vista non sembra che la crisi attuale sia stata peggiore di quella di venti anni prima. Infatti, come mostra il Graf. 1, in provincia di Trento il tasso totale di disoccupazione solo nel 2014 è giunto a sfiorare il 7% e sino a pochi anni prima non

* Professore Emerito di Sociologia del lavoro dell'Università Degueec di Milano.

superava il 5%, mentre nella crisi precedente il tasso di disoccupazione raggiunse un picco del 7,5% e per parecchi anni superò il 6%. Inoltre, il confronto con l'intero Nord-Est rivela che nell'attuale crisi il Trentino ha retto decisamente meglio, mentre nella precedente era accaduto il contrario.

Graf. 1 - Tasso di disoccupazione in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)



Fonte: ISTAT

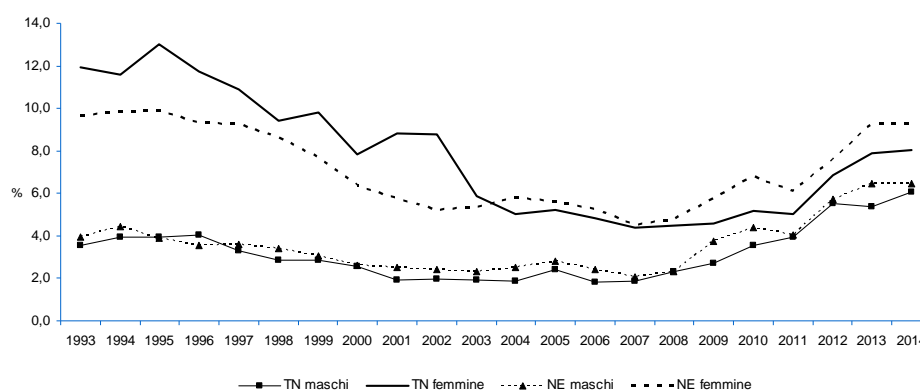
Tuttavia, un'analisi più approfondita mostra ombre e luci di questa relativamente maggiore tenuta dell'attuale mercato del lavoro trentino rispetto alla passata crisi. Infatti, è sufficiente distinguere la disoccupazione per genere, età e durata e guardare anche al livello dell'occupazione per vedere quanto l'assetto della crisi attuale sia molto diverso da quello della crisi dei primi anni Novanta.

3. La disoccupazione attuale è molto più maschile, di lungo periodo e giovanile

Innanzitutto, nella crisi attuale la disoccupazione ha colpito molto più i maschi e molto meno le femmine di quanto avveniva nella crisi dei primi anni Novanta. Come si può vedere dal Graf. 2, nella provincia di Trento al culmine della precedente crisi il tasso di disoccupazione delle femmine era addirittura tre volte quello dei maschi: tra il 12% e il 13% contro il 4%. Successivamente, per tutti gli anni Novanta il divario rimane importante, benché in netta e continua riduzione per la caduta del tasso di disoccupazione femminile, finché nei primi anni Duemila, nella fase di maggior successo del mercato del lavoro trentino,

tino, lo scarto tra i due tassi si riduce appena a tre punti percentuali. Ma, quando scoppia la crisi, il divario si riduce ulteriormente sino a poco più di un punto percentuale, poiché il tasso di disoccupazione dei maschi cresce molto più rapidamente di quello delle femmine. Merita osservare che se l'andamento del tasso di disoccupazione maschile in Trentino è stato quasi identico a quello del Nord-Est, invece per il tasso di disoccupazione femminile in Trentino è stato decisamente più accentuato, per quanto riguarda sia la caduta sino al 2008, sia il minor aumento con la crisi. Quindi, nel lungo periodo il rafforzamento della posizione delle donne in Trentino è stato decisamente più netto che non nelle altre regioni del Nord-Est.

Graf. 2 - Tasso di disoccupazione per genere in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)



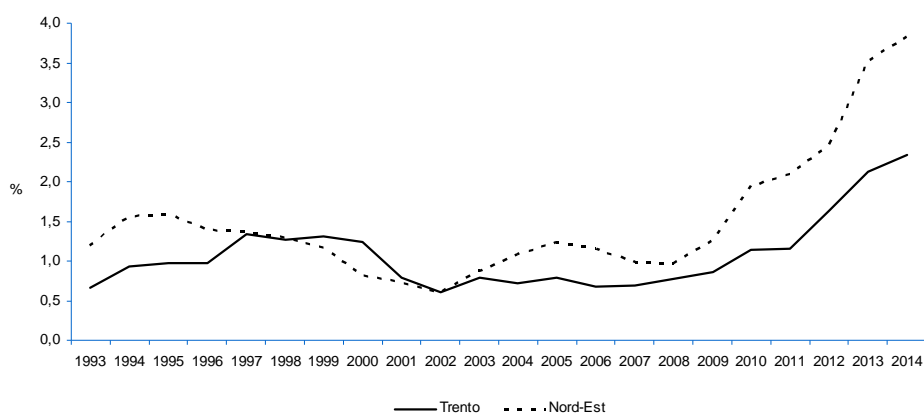
Fonte: ISTAT

In conclusione, se la crisi dei primi anni Novanta può essere attribuita per la maggior parte all'enorme difficoltà delle donne di trovare lavoro, poiché il tasso di disoccupazione dei maschi è stato solo di poco superiore ai livelli minimi raggiunti nei primi anni Duemila, la crisi attuale ha comportato un'esplosione della disoccupazione maschile, il cui tasso è quasi triplicato in pochissimi anni, mentre per le donne la difficoltà di trovare un lavoro è cresciuta relativamente poco, restando su livelli nettamente inferiori a quelli della crisi precedente. Che, contrariamente al passato, l'attuale crisi abbia colpito molto più i maschi che le donne è una caratteristica italiana e non soltanto, ma in provincia di Trento appare particolarmente evidente.

Alla maggior mascolinizzazione della disoccupazione si aggiunge un forte aumento di quella di lunga durata, che ne accresce la gravità, poiché restare a

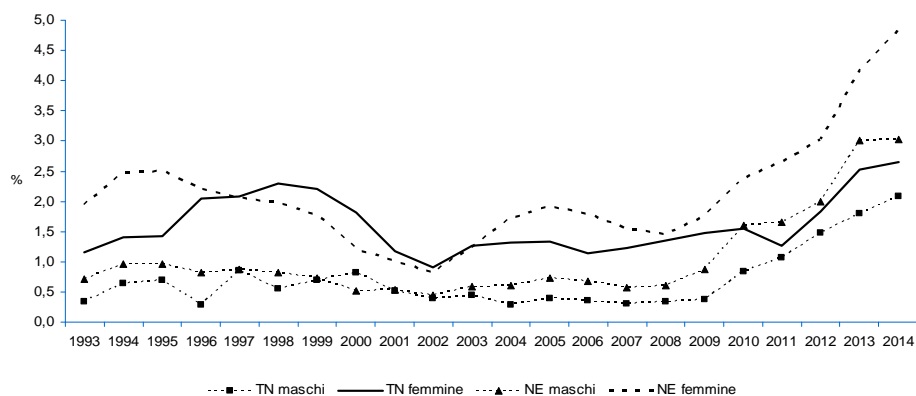
lungo privi di lavoro riduce significativamente la probabilità di trovare o ritrovare un'occupazione. Infatti, come mostra il Graf. 3, il tasso di disoccupazione da almeno 12 mesi, che era rimasto molto basso nella precedente crisi, dal 2010 cresce rapidamente (benché meno che nel Nord-Est) sino a superare il 2%.

Graf. 3 - Tasso di disoccupazione 12 mesi e oltre in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)



Fonte: ISTAT

Graf. 4 - Tasso di disoccupazione 12 mesi e oltre per genere in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)

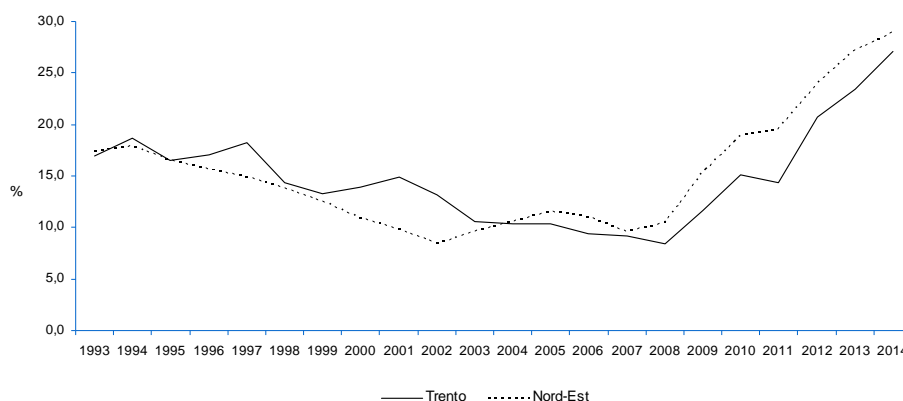


Fonte: ISTAT

Distinguendo per genere, il tasso di disoccupazione di lunga durata dei maschi risulta sempre inferiore a quello delle donne, ma, come si vede dal Graf. 4, dal 2010 cresce di più. Ciò conferma il maggior aggravamento della condizione dei maschi nella crisi attuale.

Infine, se, come nell'Italia intera, le crisi del mercato del lavoro tendono sempre a colpire in maggior misura i giovani, in Trentino questa caratteristica nella crisi attuale sembra più accentuata che in quella precedente. Come si può vedere dal Graf. 5, il tasso di disoccupazione dei giovani da 15 a 24 anni, strutturalmente superiore a quello degli adulti, dal 2012 presenta valori nettamente superiori a quelli raggiunti nei primi anni Novanta, anche se il brusco aumento è un po' inferiore a quello che ha interessato il Nord-Est (e molto inferiore a quello per l'Italia). Tuttavia, occorre rilevare che nel lungo periodo il tasso di disoccupazione è un indicatore che tende a enfatizzare le difficoltà dei giovani a trovare lavoro, poiché non tiene conto della crescente fascia dei giovani che frequentano corsi di istruzione superiore o universitaria. Purtroppo, le serie storiche ricostruite non consentono di calcolare anche per la provincia di Trento la percentuale dei giovani in cerca di lavoro su tutti i giovani, compresi quelli sempre più numerosi ancora in istruzione, che ridimensionerebbe non poco le criticità dei giovani, come si è mostrato per l'Italia¹.

Graf. 5 - Tasso di disoccupazione dei giovani 15-24 anni in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)

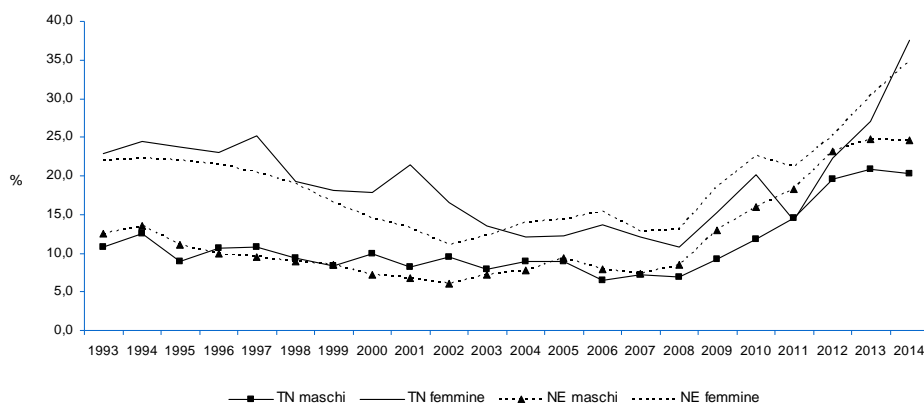


Fonte: ISTAT

¹ Si veda E. Reyneri e F. Pintaldi, Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi, Il Mulino, Bologna, 2013, pag. 22-23.

Comunque, se distinguiamo per genere (Graf. 6), il tasso di disoccupazione dei giovani maschi risulta sempre inferiore a quello delle giovani femmine, ma dal 2010 al 2012 cresce di più sicché il divario si riduce, per poi riaprirsi negli ultimi due anni per un brusco aumento del tasso di disoccupazione delle giovani donne. In ogni caso, si conferma ancora l'aggravamento relativo della condizione dei maschi nel mercato del lavoro della provincia di Trento nell'attuale crisi.

Graf. 6 - Tasso di disoccupazione dei giovani 15-24 anni per genere in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)



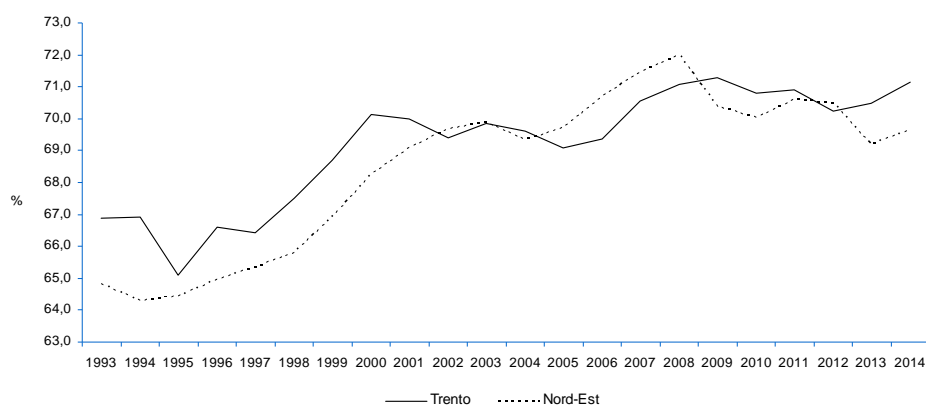
Fonte: ISTAT

4. Nella crisi attuale il livello dell'occupazione è più elevato, grazie alle donne

Se le accresciute difficoltà dei maschi, rivelate dal forte aumento del loro tasso di disoccupazione, possano costituire un indice di una maggiore criticità del mercato del lavoro trentino nella recente crisi, un segnale opposto sembra venire dal livello dell'occupazione, che nella recente crisi è molto più elevato che in quella dei primi anni Novanta. Infatti, come mostra il Graf. 7, il tasso di occupazione delle persone da 20 a 64 anni (che esclude i *teen-agers*, sempre meno occupati soprattutto perché sempre più studenti) da valori tra il 65% e il 67% durante la precedente crisi è successivamente cresciuto sino a superare il 71% nel 2008-2009 e non scende sotto il 70% anche durante l'attuale crisi. Perciò, l'attuale disoccupazione, di livello più o meno simile a quella della precedente crisi, si accompagna a una ben maggiore occupazione, cui spetta in lar-

ga misura il compito di sostenerla attraverso i sempre solidi legami familiari. A prescindere dai miglioramenti nelle politiche pubbliche di sostegno dei redditi per i senza lavoro, un più basso rapporto tra disoccupati e occupati dovrebbe contribuire significativamente a ridurre la criticità delle condizioni dei disoccupati, almeno dal punto di vista economico.

Graf. 7 - Tasso di occupazione 20-64 anni in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)

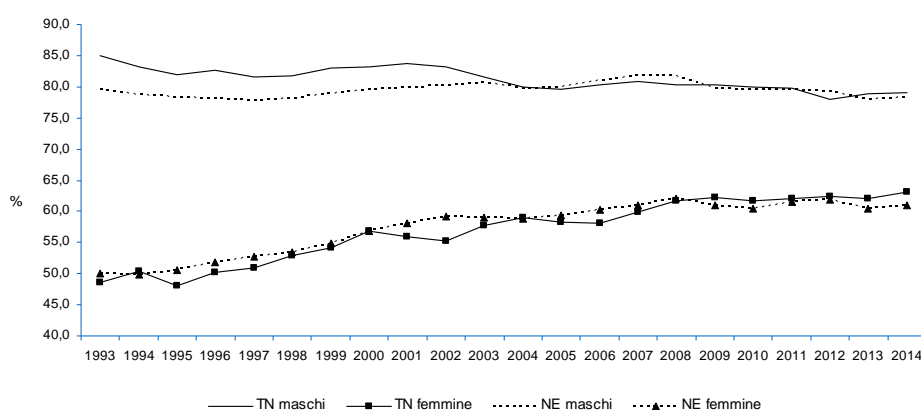


Fonte: ISTAT

Tuttavia, l'aumento dell'occupazione in provincia di Trento si deve totalmente alla componente femminile. Infatti, come si può vedere dal Graf. 8, il tasso di occupazione delle donne cresce da meno del 50% nei primi anni Novanta sino a superare il 63% proprio negli anni dell'attuale crisi; per contro, il tasso di occupazione dei maschi dall'82-83% diminuisce sino a scendere sotto l'80%. Se traduciamo queste forti differenze di genere in termini familiari, possiamo pensare che da una crisi all'altra sono aumentate sia le famiglie a doppio reddito sia quelle in cui neppure il capofamiglia maschio lavora. Poiché è noto che per le donne esiste una forte relazione tra livello di istruzione e probabilità di avere un lavoro e che persiste una forte omogamia per livello di istruzione, possiamo concludere che le famiglie a doppio reddito abbiano un buon livello di istruzione e quindi anche di qualità dell'occupazione e di reddito familiare, mentre tra le famiglie in cui nessuno dei coniugi lavora molte abbiano un basso livello di istruzione e quindi non posseggano quelle riserve di reddito accumulato in precedenti occupazioni che potrebbero consentire loro di reggere meglio la situazione di disoccupazione. Questo fenomeno, che è largamente diffuso

anche in altri mercati del lavoro, non soltanto italiani², rivela l'importanza della dimensione familiare nell'analisi dell'impatto della crisi, un aspetto molto trascurato anche per carenza di informazioni.

Graf. 8 - Tasso di occupazione 20-64 anni per genere in provincia di Trento e nel Nord-Est (1993-2014) (valori percentuali)



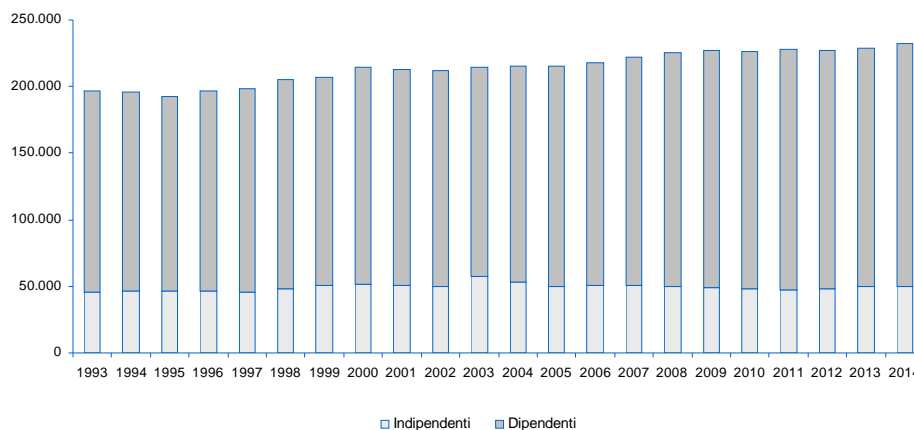
Fonte: ISTAT

5. Come è mutata la composizione della (crescente) occupazione per settore e posizione professionale

Se l'occupazione nell'attuale crisi è parecchio più elevata che nella precedente, è cambiata anche in misura rilevante la sua composizione per posizione professionale e per settore economico. Innanzi tutto, come mostra il Graf. 9, tutto l'aumento dell'occupazione nel periodo considerato si deve al lavoro alle dipendenze, perché la consistenza di quello indipendente rimane praticamente costante, sicché il suo peso percentuale si riduce di oltre due punti. E molto probabilmente la reale tendenza sarebbe ancora più accentuata se le nuove forme di collaborazione o il lavoro a progetto potessero essere più opportunamente classificate tra le occupazioni dipendenti.

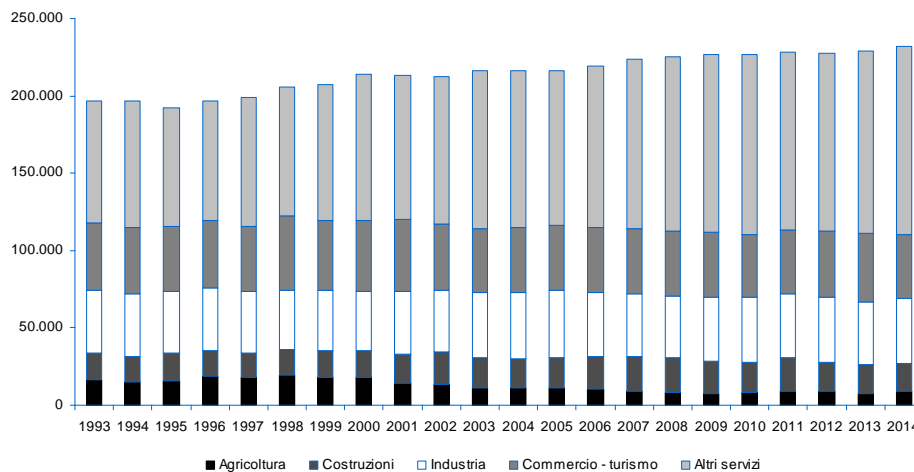
² E. Reyneri, "Anti-poverty policies and the (decreasing) social cohesion in Europe. A comment", Stato e mercato, 2015, n. 1, pag. 98-99.

Graf. 9 - Occupati per posizione professionale in provincia di Trento (1993-2014) (valori assoluti)



Fonte: ISTAT

Graf. 10 - Occupati per settore di attività in provincia di Trento (valori assoluti)



Fonte: ISTAT

Quanto al settore economico, il Graf. 10 mostra una netta caduta dell'occupazione in agricoltura, una leggera riduzione nelle attività commerciali e turistiche e un leggero aumento nell'industria manifatturiera, ma soprattutto

un fortissimo aumento degli occupati in quelli che sono definiti “altri servizi”, che comprendono in larga misura l’istruzione, la sanità e la pubblica amministrazione. Se consideriamo che l’aumento dell’occupazione è tutto dovuto al lavoro dipendente, possiamo ragionevolmente supporre che proprio a questi tre rami dei servizi si debba gran parte della maggiore occupazione nell’attuale crisi, che dunque è stata affrontata con una base occupazionale più salda rispetto alla crisi precedente quando la più fragile occupazione agricola e indipendente era più diffusa.

6. Una crisi meno grave, ma più acuta?

In conclusione, si potrebbe dire che nel complesso la crisi attuale si presenta meno grave di quella da cui la provincia di Trento è uscita 20 anni fa. Una simile valutazione si fonda su tre aspetti: un minore livello di disoccupazione, una maggiore occupazione e una sua maggiore consistenza qualitativa. Tuttavia, la ben più elevata presenza di disoccupati di lungo periodo e soprattutto le crescenti differenze di genere (sempre meno a favore dei maschi) rivelano che per una parte della popolazione l’attuale crisi è probabilmente molto più acuta.

Infatti, molto più che nella precedente crisi, in quella attuale è probabile che siano cresciute le disuguaglianze tra famiglie con un buon livello di istruzione, a doppio reddito e con un lavoro sicuro in settori “protetti” (istruzione, sanità, pubblica amministrazione) e famiglie a bassa istruzione in cui nessuno dei due coniugi ha più un lavoro o tutt’al più la donna ha un’occupazione part-time involontaria. È una lettura del mercato del lavoro che richiede di essere approfondita, anche per le implicazioni che ha per le politiche sociali e del lavoro.

APPENDICE STATISTICA

Offerta di lavoro

ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Tab. 1.1 - Movimento della popolazione per Comunità di Valle in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti)

	Popolazione al 31.12.2013	Nati vivi	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio	Saldo altro	Popolazione al 31.12.2014
C. territoriale della Valle di Fiemme	20.009	173	199	-26	629	552	77	-16	20.044
Comunità di Primiero	10.019	83	125	-42	271	311	-40	0	9.937
Comunità Valsugana e Tesino	27.384	201	298	-97	759	735	24	-38	27.273
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	53.652	555	474	81	1.846	1.527	319	-87	53.965
Comunità della Valle di Cembra	11.322	112	111	1	304	315	-11	-31	11.281
Comunità della Valle di Non	39.436	338	354	-16	1.319	1.202	117	-78	39.459
Comunità della Valle di Sole	15.747	137	171	-34	445	387	58	-17	15.754
Comunità delle Giudicarie	37.635	325	376	-51	969	979	-10	-32	37.542
Comunità Alto Garda e Ledro	49.618	475	381	94	2.029	1.579	450	-203	49.959
Comunità della Vallagarina	89.974	830	801	29	3.133	2.517	616	-206	90.413
Comun General de Fascia	10.070	98	61	37	286	263	23	-29	10.101
Magnifica C. degli Altopiani cimbri	4.599	22	57	-35	115	102	13	6	4.583
Comunità Rotaliana-Königsberg	29.592	288	202	86	1.225	1.097	128	-32	29.774
Comunità della Paganella	4.893	32	44	-12	130	103	27	-6	4.902
Territorio Val d'Adige	121.447	1.088	1.011	77	3.215	2.816	399	-434	121.489
Comunità della Valle dei Laghi	10.840	105	88	17	362	277	85	-2	10.940
Totale	536.237	4.862	4.753	109	17.037	14.762	2.275	-1.205	537.416

Fonte: elaborazioni ISPAT

Tab. 1.2 - Popolazione residente* per sesso e classi di età in provincia di Trento (2012-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2012		2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi						
Classe di età 0-14 anni	41.453	16,0	41.815	16,0	41.520	15,8
Classe di età 15-64 anni	172.718	66,7	173.878	66,4	173.452	66,1
Classe di età 65 anni e oltre	44.655	17,3	46.292	17,7	47.584	18,1
Totale popolazione residente	258.826	100,0	261.985	100,0	262.556	100,0
Femmine						
Classe di età 0-14 anni	39.266	14,5	39.433	14,4	39.132	14,2
Classe di età 15-64 anni	170.506	62,8	171.935	62,7	172.021	62,6
Classe di età 65 anni e oltre	61.710	22,7	62.884	22,9	63.707	23,2
Totale popolazione residente	271.482	100,0	274.252	100,0	274.860	100,0
Totale						
Classe di età 0-14 anni	80.719	15,2	81.248	15,2	80.652	15,0
Classe di età 15-64 anni	343.224	64,7	345.813	64,5	345.473	64,3
Classe di età 65 anni e oltre	106.365	20,1	109.176	20,4	111.291	20,7
Totale popolazione residente	530.308	100,0	536.237	100,0	537.416	100,0

* Al 31 dicembre di ciascun anno

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 1.3 - Indicatori demografici in provincia di Trento (2005-2014) (valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi										
Tasso di natalità	11,1	11,1	10,7	11,1	10,8	11,1	10,4	10,3	10,1	9,6
Tasso di mortalità	8,9	9,2	8,9	9,0	8,9	8,9	8,6	8,5	8,8	8,6
Età media della popolazione	40,0	40,1	40,3	40,4	40,6	40,8	40,9	41,2	41,4	41,7
Indice di vecchiaia	95,3	96,7	97,9	76,5	100,2	100,7	104,1	107,7	110,7	114,6
Indice di dipendenza	46,4	47,1	47,6	103,0	48,6	48,9	49,5	49,9	50,7	51,4
Indice di ricambio	102,9	106,1	107,5	110,2	112,0	116,0	113,6	113,8	112,7	112,7
Indice di struttura	107,1	109,9	112,2	51,0	118,6	121,5	121,9	123,3	125,7	128,5
Femmine										
Tasso di natalità	9,8	9,7	9,8	10,1	9,9	9,9	9,8	9,2	9,1	8,5
Tasso di mortalità	9,0	9,1	9,2	9,3	9,0	9,3	9,0	9,2	9,4	9,1
Età media della popolazione	43,3	43,5	43,6	43,6	43,8	43,9	44,0	44,2	44,3	44,6
Indice di vecchiaia	150,6	151,4	152,2	152,4	153,3	152,6	154,8	157,2	159,5	162,8
Indice di dipendenza	57,6	58,3	58,3	58,6	58,7	58,4	59,1	59,2	59,5	59,8
Indice di ricambio	114,3	115,3	116,8	116,1	116,9	122,3	119,6	119,3	120,0	121,3
Indice di struttura	108,2	111,5	113,8	115,9	118,9	122,2	123,5	125,6	128,7	131,8
Totale										
Tasso di natalità	10,5	10,4	10,2	10,6	10,4	10,5	10,1	9,8	9,6	9,1
Tasso di mortalità	9,0	9,1	9,1	9,1	8,9	9,1	8,8	8,8	9,1	8,9
Età media della popolazione	41,7	41,8	41,9	42,1	42,2	42,4	42,5	42,7	42,9	43,1
Indice di vecchiaia	122,1	123,2	124,2	124,8	125,9	125,8	128,7	131,8	134,4	138,0
Indice di dipendenza	51,9	52,6	52,9	53,3	53,6	53,6	54,2	54,5	55,1	55,6
Indice di ricambio	108,4	110,6	112,1	113,1	114,4	119,1	116,5	116,4	116,2	116,8
Indice di struttura	107,6	110,7	113,0	115,5	118,8	121,9	122,7	124,4	127,1	130,1

Tasso di natalità: rapporto fra numero di nati vivi e popolazione media residente

Tasso di mortalità: rapporto fra numero di morti e popolazione media residente

Indice di vecchiaia: rapporto fra popolazione con più di 64 anni e popolazione fra 0 e 14 anni

Indice di dipendenza: rapporto fra popolazione con età tra 0 e 14 anni e superiore a 64 anni, con la popolazione in età lavorativa (15-64 anni). Questo indice esprime in termini percentuali la quota di popolazione che, in via teorica, dipende dalla popolazione in età lavorativa

Indice di ricambio: rapporto fra popolazione tra 60 e 64 anni e popolazione tra 10 e 14 anni. Questo indice raffronta coloro che stanno per uscire dalla popolazione attiva e quelli che stanno per entrarvi

Indice di struttura: rapporto fra popolazione tra 40 e 64 anni e popolazione tra 15 e 39 anni

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 1.4 - Popolazione residente per classi di età e aree territoriali al 31 dicembre 2014 (valori assoluti e percentuale su totale popolazione)

	Provincia di Trento		Nord-Est		Italia	
	v.a.	% su totale popolazione	v.a.	% su totale popolazione	v.a.	% su totale popolazione
Classe di età 0-14 anni	80.652	15,0	1.608.412	13,8	8.383.122	13,8
Classe di età 15-64 anni	345.473	64,3	7.424.807	63,7	39.193.416	64,5
Classe di età 65 anni e oltre	111.291	20,7	2.627.941	22,5	13.219.074	21,7
Totale popolazione residente	537.416	100,0	11.661.160	100,0	60.795.612	100,0

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 1.5 - Indicatori demografici per aree territoriali nel 2014 (valori percentuali)

	Provincia di Trento	Nord-Est	Italia
Tasso di natalità	9,1	8,3	8,3
Tasso di mortalità	8,9	10,0	9,8
Età media della popolazione	43,1	45,0	44,4
Indice di vecchiaia	138,0	163,4	157,7
Indice di dipendenza	55,6	57,0	55,1
Indice di ricambio	116,8	128,6	126,7
Indice di struttura	130,1	139,0	129,3

Fonte: OML su dati ISPAT

FORZE DI LAVORO*

Tab. 2.1 - Popolazione 15 anni e oltre per condizione in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni assolute)

	2013	2014	var. ass. 14/13
Forze di lavoro			
Maschi	137.300	139.200	+1.900
Femmine	107.800	110.300	+2.500
Totale	245.100	249.500	+4.400
Occupati			
Maschi	129.900	130.700	+800
Femmine	99.300	101.400	+2.100
Totale	229.200	232.200	+2.900
In cerca di occupazione			
Maschi	7.300	8.500	+1.100
Femmine	8.500	8.900	+300
Totale	15.900	17.300	+1.500
Non forze di lavoro			
Maschi	78.900	78.800	-200
Femmine	122.000	121.000	-1.000
Totale	201.000	199.800	-1.200
Popolazione			
Maschi	216.200	218.000	+1.800
Femmine	229.800	231.300	+1.500
Totale	446.000	449.300	+3.300

* Nel presente paragrafo a causa degli arrotondamenti (alle centinaia e alle migliaia) i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.2 - Popolazione 15-64 anni per condizione in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e variazioni assolute)

	2013	2014	Var. ass. 14/13
Forze di lavoro			
Maschi	133.500	134.900	+1.400
Femmine	106.900	108.900	+1.900
Totale	240.400	243.800	+3.400
Occupati			
Maschi	126.200	126.500	+300
Femmine	98.500	100.000	+1.600
Totale	224.600	226.500	+1.900
In cerca di occupazione			
Maschi	7.300	8.500	+1.100
Femmine	8.500	8.900	+300
Totale	15.900	17.300	+1.500
Non forze di lavoro			
Maschi	38.600	37.500	-1.100
Femmine	63.800	62.500	-1.400
Totale	102.400	99.900	-2.500
Popolazione			
Maschi	172.100	172.400	-300
Femmine	170.700	171.400	-700
Totale	342.800	343.700	-900

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.3 - Andamento delle persone in cerca di occupazione in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	2013	2014	Var. ass. 14/13
Disoccupati - ex occupati	8.600	9.100	+500
Disoccupati - ex inattivi	5.300	5.800	+500
In cerca di prima occupazione	2.000	2.400	+400
Totale	15.900	17.300	+1.500

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.4 - Tassi di attività, di occupazione* e di disoccupazione** in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2013	2014	Diff. punti% 14/13
Tasso di attività			
Maschi	77,6	78,3	+0,7
Femmine	62,6	63,5	+0,9
Totale	70,1	70,9	+0,8
Tasso di occupazione			
Maschi	73,3	73,4	+0,1
Femmine	57,6	58,4	+0,8
Totale	65,5	65,9	+0,4
Tasso di disoccupazione			
Maschi	5,4	6,1	+0,7
Femmine	7,9	8,0	+0,1
Totale	6,5	6,9	+0,4

* Il tasso di attività e di occupazione sono calcolati sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

** Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.5 - Tasso di attività* per classi di età e sesso in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-19	13,5	7,2	10,4	11,9	4,5	8,3
20-24	52,5	41,2	47,0	58,6	43,3	51,1
15-24	32,9	24,3	28,7	35,2	24,0	29,7
25-34	89,7	76,6	83,1	88,3	73,3	80,8
35-44	96,4	81,5	88,9	94,8	82,2	88,5
45-54	96,1	76,7	86,4	95,5	78,2	86,8
55-64	57,6	39,6	48,6	63,8	45,5	54,7
Totale*	77,6	62,6	70,1	78,3	63,5	70,9

* Calcolato sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.6 - Tasso di occupazione* per classi di età e sesso in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-19	9,6	4,3	7,0	8,0	1,1	4,6
20-24	42,6	30,9	36,9	48,2	28,8	38,7
15-24	26,1	17,7	22,0	28,0	15,0	21,7
25-34	83,7	68,1	75,9	79,4	65,2	72,3
35-44	92,9	75,3	84,1	90,7	77,7	84,2
45-54	91,8	73,2	82,5	92,1	74,4	83,2
55-64	56,2	38,7	47,5	61,5	43,4	52,5
Totale*	73,3	57,6	65,5	73,4	58,4	65,9

* Calcolato sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.7 - Tasso di disoccupazione* per classi di età e sesso in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-19	28,6	39,8	32,3	32,9	76,6	44,4
20-24	18,8	24,9	21,5	17,7	33,5	24,2
15-24	20,8	27,1	23,4	20,2	37,5	27,1
25-34	6,6	11,0	8,7	10,2	11,0	10,6
35-44	3,5	7,7	5,4	4,3	5,5	4,9
45-54	4,6	4,6	4,6	3,6	4,8	4,1
55-64	2,5	2,1	2,3	3,6	4,6	4,0
Totale*	5,4	7,9	6,5	6,1	8,0	6,9

* Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.8 - Tasso di attività per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)*

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Licenza elementare, media inferiore	64,8	38,6	52,7	64,9	39,4	53,2
Diploma formazione professionale	89,2	73,1	82,1	89,0	71,2	80,9
Diploma scuola superiore	81,9	70,6	75,9	84,1	70,5	76,9
Laurea	87,7	82,7	84,9	86,2	84,4	85,2
Totale	77,6	62,6	70,1	78,3	63,5	70,9

* Calcolato sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.9 - Tasso di occupazione per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)*

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Licenza elementare, media inferiore	60,2	35,0	48,5	59,1	34,7	47,9
Diploma formazione professionale	85,5	68,5	77,9	84,6	66,2	76,2
Diploma scuola superiore	77,1	64,8	70,6	79,4	64,8	71,7
Laurea	85,1	76,5	80,2	82,3	79,5	80,7
Totale	73,3	57,6	65,5	73,4	58,4	65,9

* Calcolato sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.10 - Tasso di disoccupazione per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)*

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Licenza elementare, media inferiore	7,0	9,1	7,7	8,5	11,6	9,5
Diploma formazione professionale	4,2	6,2	5,0	4,9	6,9	5,7
Diploma scuola superiore	5,7	8,2	6,9	5,4	8,1	6,7
Laurea	2,8	7,5	5,4	4,3	5,7	5,1
Totale	5,4	7,9	6,5	6,1	8,0	6,9

* Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.11 - Persone in cerca di occupazione secondo la durata della ricerca in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2013		2014	
	v.a	%	v.a	%
Sotto i dodici mesi	10.600	66,7	11.500	66,5
12 mesi e oltre	5.300	33,3	5.800	33,5
Totale	15.900	100,0	17.300	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.12 - Occupazione alle dipendenze e autonoma per settore di attività in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	2013						2014					
	Dipendente		Autonoma		Totale		Dipendente		Autonoma		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi												
Agricoltura	1.500	22,7	5.100	77,3	6.600	100,0	2.000	28,2	5.100	71,8	7.100	100,0
Industria	39.300	79,4	10.200	20,6	49.500	100,0	39.600	78,6	10.800	21,4	50.400	100,0
Altre attività	54.200	73,5	19.500	26,5	73.700	100,0	53.400	73,0	19.800	27,0	73.200	100,0
Totale	95.000	73,1	34.800	26,8	129.900	100,0	95.000	72,7	35.700	27,3	130.700	100,0
Femmine												
Agricoltura	400	36,4	700	63,6	1.100	100,0	700	38,9	1.100	61,1	1.800	100,0
Industria	8.500	86,7	1.300	13,3	9.800	100,0	8.800	87,1	1.300	12,9	10.100	100,0
Altre attività	75.900	85,9	12.500	14,1	88.400	100,0	77.800	86,9	11.700	13,1	89.500	100,0
Totale	84.800	85,4	14.500	14,6	99.300	100,0	87.300	86,1	14.100	13,9	101.400	100,0
Totale												
Agricoltura	2.000	26,0	5.800	75,3	7.700	100,0	2.700	30,7	6.100	69,3	8.800	100,0
Industria	47.800	80,6	11.600	19,6	59.300	100,0	48.500	80,0	12.100	20,0	60.600	100,0
Altre attività	130.100	80,3	32.100	19,8	162.100	100,0	131.200	80,6	31.500	19,4	162.700	100,0
Totale	179.900	78,5	49.500	21,6	229.200	100,0	182.400	78,6	49.700	21,4	232.200	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.13 - Occupazione per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2013 e nel 2014 (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	2013						2014					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.600	5,1	1.100	1,1	7.700	3,4	7.100	5,4	1.800	1,8	8.900	3,8
Industria in senso stretto	32.700	25,2	8.100	8,2	40.800	17,8	34.100	26,1	8.500	8,4	42.600	18,3
Costruzioni	17.000	13,1	1.700	1,7	18.700	8,2	16.300	12,5	1.600	1,6	17.900	7,7
Commercio	16.600	12,8	12.200	12,3	28.800	12,6	15.900	12,2	11.000	10,8	26.900	11,6
Alberghi e ristoranti	6.300	4,8	8.800	8,9	15.100	6,6	6.100	4,7	7.900	7,8	14.000	6,0
Trasporto e immagazzinaggio	8.600	6,6	2.000	2,0	10.600	4,6	7.200	5,5	2.200	2,2	9.400	4,0
Servizi di informazione e comunicazione	3.500	2,7	1.300	1,3	4.800	2,1	4.000	3,1	1.600	1,6	5.600	2,4
Attività finanziarie e assicurative	3.300	2,5	3.300	3,3	6.600	2,9	3.600	2,8	3.100	3,1	6.700	2,9
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività profess. e imprendit.	12.100	9,3	11.600	11,7	23.700	10,3	13.100	10,0	13.300	13,1	26.400	11,4
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	9.400	7,2	7.900	8,0	17.300	7,5	7.400	5,7	7.200	7,1	14.600	6,3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	10.400	8,0	32.200	32,4	42.600	18,6	11.600	8,9	35.200	34,7	46.800	20,2
Altri servizi collettivi e personali	3.400	2,6	9.100	9,2	12.500	5,5	4.300	3,3	8.100	8,0	12.400	5,3
Totale	129.900	100,0	99.300	100,0	229.200	100,0	130.700	100,0	101.500	100,0	232.200	100,0

Fonte: OML su dati indagine continua sulle Forze di lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.14 - Occupazione per sesso a tempo parziale* e temporanea** per settore di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	Occupazione a tempo parziale		Occupazione temporanea	
	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura				
Maschi	400	6,4	600	31,8
Femmine	800	44,1	400	58,3
Totale	1.200	14,1	1.100	38,9
Industria				
Maschi	1.200	2,4	5.200	13,0
Femmine	3.600	35,4	1.000	11,0
Totale	4.800	7,9	6.100	12,6
Altre attività				
Maschi	7.000	9,5	9.200	17,2
Femmine	37.000	41,4	15.600	20,1
Totale	44.000	27,0	24.800	18,9
Totale				
Maschi	8.600	6,6	15.000	15,8
Femmine	41.400	40,8	17.000	19,5
Totale	50.000	21,5	32.000	17,5

* Calcolata sull'occupazione complessiva

** Calcolata sull'occupazione alle dipendenze

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.15 - Occupazione a tempo parziale* per classe di età e sesso in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	12,1	39,0	22,6	7,6	21,4	12,2
25-29	9,1	22,0	15,0	8,5	30,8	19,2
30-44	5,1	40,7	21,0	5,6	43,8	23,0
45-54	4,4	40,6	20,5	4,5	43,1	21,7
55 e oltre	8,5	38,1	19,7	10,8	39,1	21,9
Totale	6,2	38,6	20,2	6,6	40,8	21,5

* Calcolata sull'occupazione complessiva

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.16 - Occupazione a tempo parziale per volontarietà e per sesso in provincia di Trento nel 2013 e 2014 (valori percentuali)*

	2013				2014			
	15-34 anni	35-54 anni	55 e oltre	Totale	15-34 anni	35-54 anni	55 e oltre	Totale
Volontaria	26,5	54,0	58,4	48,4	35,3	54,5	60,4	51,8
Non volontaria	62,8	34,7	27,8	40,1	58,0	35,9	29,9	39,2
Altro	10,7	11,3	13,8	11,5	6,7	9,7	9,7	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Calcolata sull'occupazione complessiva

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.17 - Occupazione temporanea per sesso e classe di età in provincia di Trento (2013-2014) (valori percentuali)*

	2013			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	57,0	73,8	63,3	59,6	69,2	62,9
25-34	21,1	35,0	27,5	22,9	32,4	27,2
35-44	11,0	16,0	13,4	11,1	18,0	14,6
45-54	7,0	10,1	8,5	9,1	10,8	10,0
55 e oltre	5,5	10,2	7,6	6,2	10,9	8,4
Totale	14,5	20,1	17,2	15,8	19,5	17,5

* Calcolata sull'occupazione alle dipendenze

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.18 - Occupati per sesso e professione* in provincia di Trento (2013-2014)
(valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	2013						2014					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Dirigenti, imprenditori, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	17.200	13,2	17.600	17,7	34.800	15,2	18.600	14,2	20.500	20,2	39.100	16,8
Professioni intermedie (tecnici)	25.300	19,5	18.300	18,4	43.600	19,0	24.900	19,1	18.300	18,0	43.200	18,6
Impiegati	8.400	6,5	21.400	21,6	29.800	13,0	9.600	7,3	20.600	20,3	30.200	13,0
Professioni qualificate attività commerciali e servizi	14.400	11,1	27.300	27,5	41.700	18,2	14.100	10,8	26.000	25,6	40.100	17,3
Operai specializzati e agricoltori	36.700	28,3	2.800	2,8	39.500	17,2	36.300	27,8	3.200	3,2	39.500	17,0
Conduttori impianti, operatori macchinari fissi e mobili	15.700	12,1	2.000	2,0	17.700	7,7	16.000	12,2	2.400	2,4	18.400	7,9
Personale non qualificato	10.300	7,9	9.900	10,0	20.200	8,8	9.900	7,6	10.300	10,2	20.200	8,7
Forze armate	1.900	1,5	0	0,0	1.900	0,8	1.400	1,1	0	0,0	1.400	0,6
Totale	129.900	100,0	99.300	100,0	229.200	100,0	130.700	100,0	101.400	100,0	232.200	100,0

* Codice professioni a 1 cifra CP 2011 ISTAT

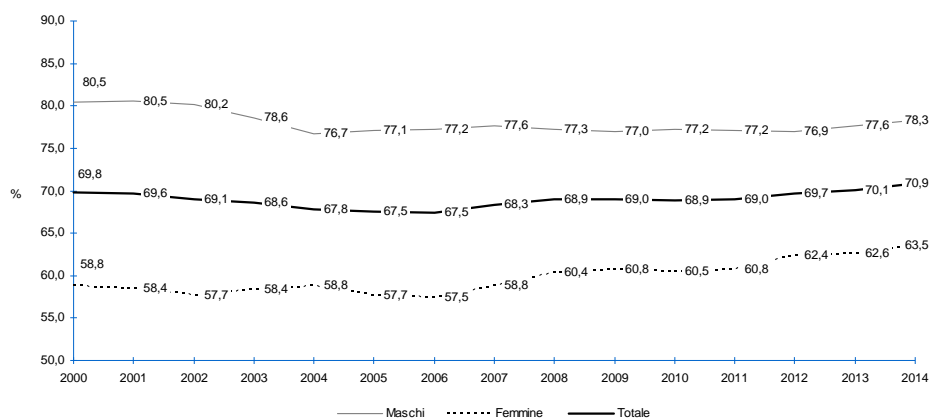
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.19 - Occupazione per sesso e qualifica in provincia di Trento (2013-2014)
(valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%
Maschi				
Dirigenti	2.300	1,8	2.600	2,0
Quadri	5.700	4,4	6.300	4,8
Impiegati	31.900	24,6	32.500	24,9
Operai	54.300	41,8	52.000	39,8
Apprendisti	800	0,6	1.600	1,2
Imprenditori	1.500	1,2	2.000	1,5
Liberi professionisti	6.900	5,3	6.700	5,1
Lavoratore autonomo	23.700	18,2	24.300	18,6
Coadiuvanti familiari	1.000	0,8	800	0,6
Co.co.co.	1.300	1,0	1.100	0,8
Altro	400	0,3	700	0,5
Totale	129.900	100,0	130.700	100,0
Femmine				
Dirigenti	400	0,4	800	0,8
Quadri	5.300	5,3	6.500	6,4
Impiegati	52.500	52,9	53.100	52,4
Operai	25.900	26,1	26.300	25,9
Apprendisti	600	0,6	800	0,8
Imprenditori	400	0,4	200	0,2
Liberi professionisti	3.100	3,1	3.300	3,3
Lavoratori in proprio	6.700	6,7	6.300	6,2
Coadiuvanti familiari	2.500	2,5	2.500	2,5
Co.co.co.	1.200	1,2	1.000	1,0
Altro	700	0,7	600	0,6
Totale	99.300	100,0	101.400	100,0
Totale				
Dirigenti	2.700	1,2	3.400	1,5
Quadri	11.000	4,8	12.800	5,5
Impiegati	84.400	36,8	85.600	36,9
Operai	80.200	35,0	78.300	33,7
Apprendisti	1.400	0,6	2.400	1,0
Imprenditori	1.900	0,8	2.200	0,9
Liberi professionisti	10.000	4,4	10.000	4,3
Lavoratori in proprio	30.400	13,3	30.600	13,2
Coadiuvanti familiari	3.500	1,5	3.300	1,4
Co.co.co.	2.500	1,1	2.100	0,9
Altro	1.100	0,5	1.300	0,6
Totale	229.200	100,0	232.200	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

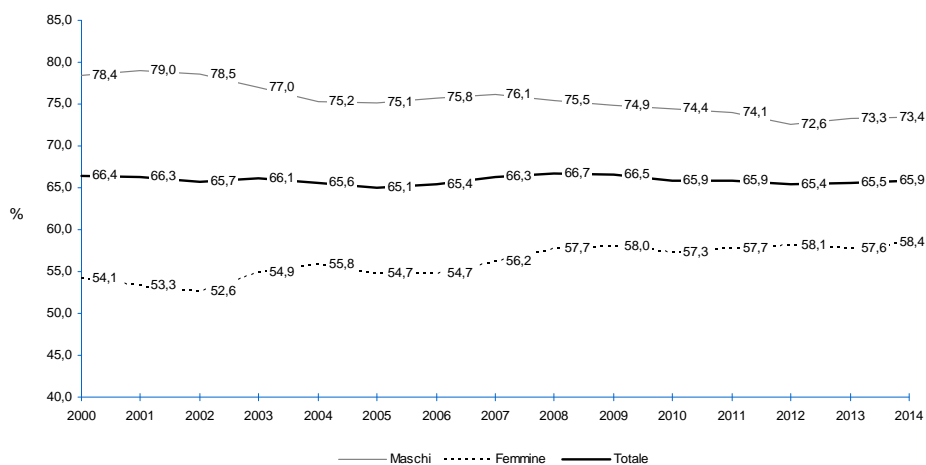
Graf. 2.1 - Tasso di attività* per sesso in provincia di Trento (2000-2014)



* Calcolato sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

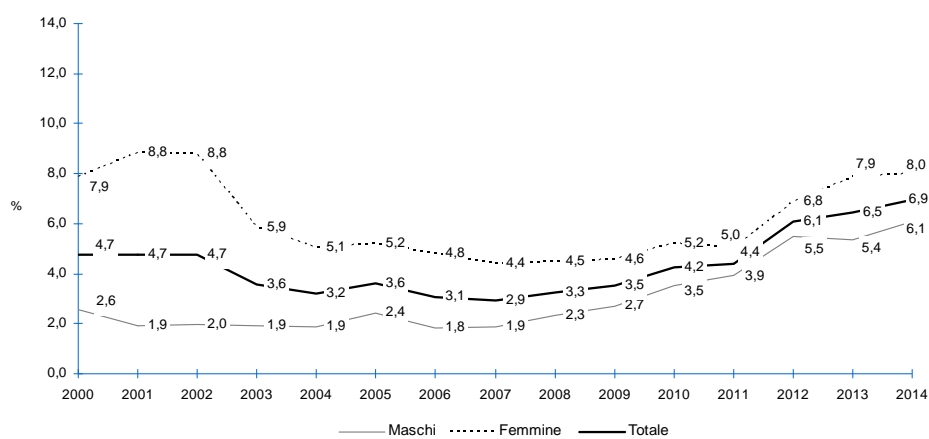
Graf. 2.2 - Tasso di occupazione* per sesso in provincia di Trento (2000-2014)



* Calcolato sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Graf. 2.3 - Tasso di disoccupazione* per sesso in provincia di Trento (2000-2014)



* Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre
 Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.20 - Indicatori di offerta di lavoro per aree territoriali nel 2014 (valori percentuali e variazioni punti percentuali)

	2014			Variaz. punti % su 2013		
	Tasso di attività*	Tasso di occupazione*	Tasso di disoccupazione**	Tasso di attività*	Tasso di occupazione*	Tasso di disoccupazione**
Provincia di Trento						
Maschi	78,3	73,4	6,1	+0,7	0,0	+0,7
Femmine	63,5	58,4	8,0	+0,9	+0,7	+0,1
Totale	70,9	65,9	6,9	+0,8	+0,4	+0,5
Provincia di Bolzano						
Maschi	81,1	77,3	4,5	-0,4	-1,0	+0,7
Femmine	67,2	64,3	4,3	-0,8	-0,2	-0,7
Totale	74,2	70,8	4,4	-0,6	-0,6	+0,1
Nord-Est						
Maschi	78,3	73,1	6,4	+0,3	+0,3	0,0
Femmine	62,8	56,9	9,3	+0,3	+0,3	0,0
Totale	70,6	65,0	7,7	+0,3	+0,3	0,0
Italia						
Maschi	73,6	64,7	11,9	+0,3	0,0	+0,4
Femmine	54,4	46,8	13,8	+0,8	0,3	+0,7
Totale	63,9	55,7	12,7	+0,6	0,2	+0,5
Eu 28						
Maschi	78,1	70,1	10,1	+0,2	+0,7	-0,7
Femmine	66,5	59,6	10,2	+0,5	+0,8	-0,6
Totale	72,3	64,9	10,2	+0,3	+0,8	-0,6

* Il tasso di attività e di occupazione sono calcolati sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

** Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.21 - Indicatori di offerta di lavoro giovani per aree territoriali nel 2014
(valori percentuali e variazioni punti percentuali)

	2014			Diff. punti% 2014/13		
	Tasso di attività*	Tasso di occupazione*	Tasso di disoccupazione**	Tasso di attività*	Tasso di occupazione*	Tasso di disoccupazione**
Provincia di Trento						
15-24 anni	29,7	21,7	27,1	+1,0	-0,3	+3,6
25-34 anni	80,8	72,3	10,6	-2,3	-3,6	+1,9
Provincia di Bolzano						
15-24 anni	39,8	34,9	12,4	-1,2	-1,2	+0,3
25-34 anni	84,0	80,3	4,4	-1,5	-0,7	-0,9
Nord-Est						
15-24 anni	30,2	21,5	29,0	+0,5	-0,1	+1,8
25-34 anni	81,1	72,9	10,1	-1,0	-0,8	-0,1
Italia						
15-24 anni	27,1	15,6	42,7	0,0	-0,7	+2,6
25-34 anni	72,9	59,4	18,6	-0,1	-0,7	+0,8
EU 28						
15-24 anni	41,7	30,6	21,9	-0,4	+0,3	-1,6
25-34 anni	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d

* Il tasso di attività e di occupazione sono calcolati sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni)

** Il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.22 - Occupazione per settore di attività, sesso e aree territoriali nel 2014
(valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Provincia di Trento						
Agricoltura	7.100	5,4	1.800	1,8	8.900	3,8
Industria	50.400	38,6	10.100	10,0	60.600	26,1
Altre Attività	73.200	56,0	89.500	88,3	162.700	70,1
Totale	130.700	100,0	101.400	100,0	232.200	100,0
Provincia di Bolzano						
Agricoltura	10.800	8,0	4.600	4,2	15.400	6,3
Industria	43.600	32,4	8.600	7,9	52.200	21,4
Altre Attività	80.300	59,6	95.700	87,9	176.000	72,2
Totale	134.700	100,0	108.900	100,0	243.600	100,0
Nord-Est						
Agricoltura	116.400	4,1	49.900	2,3	166.300	3,4
Industria	1.235.600	44,0	374.300	17,5	1.609.900	32,5
Altre Attività	1.454.200	51,8	1.716.900	80,2	3.171.100	64,1
Totale	2.806.200	100,0	2.141.100	100,0	4.947.200	100,0
Italia						
Agricoltura	586.600	4,5	225.100	2,4	811.700	3,6
Industria	4.743.700	36,6	1.249.700	13,4	5.993.400	26,9
Altre Attività	7.614.900	58,8	7.858.900	84,2	15.473.800	69,5
Totale	12.945.300	100,0	9.333.700	100,0	22.278.900	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.23 - Occupazione alle dipendenze e autonoma per settore di attività e aree territoriali (2013-2014) (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	2013						2014					
	Dipendente		Autonoma		Totale		Dipendente		Autonoma		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Provincia di Trento												
Agricoltura	2.000	25,6	5.800	74,4	7.800	100,0	2.700	30,7	6.100	69,3	8.800	100,0
Industria	47.800	80,5	11.600	19,5	59.400	100,0	48.500	80,0	12.100	20,0	60.600	100,0
Altre attività	130.100	80,2	32.100	19,8	162.200	100,0	131.200	80,6	31.500	19,4	162.700	100,0
Totale	179.800	78,4	49.400	21,6	229.200	100,0	182.400	78,6	49.800	21,4	232.200	100,0
Provincia di Bolzano												
Agricoltura	2.000	12,8	13.600	87,2	15.600	100,0	3.000	19,5	12.400	80,5	15.400	100,0
Industria	44.200	81,7	9.900	18,3	54.100	100,0	43.100	82,6	9.100	17,4	52.200	100,0
Altre attività	135.700	78,3	37.600	21,7	173.300	100,0	139.900	79,5	36.100	20,5	176.000	100,0
Totale	181.900	74,9	61.100	25,1	243.000	100,0	186.000	76,4	57.600	23,6	243.600	100,0
Nord-Est												
Agricoltura	53.500	32,4	111.700	67,6	165.200	100,0	58.900	35,4	107.400	64,6	166.300	100,0
Industria	1.311.500	82,0	287.800	18,0	1.599.300	100,0	1.327.500	82,5	282.300	17,5	1.609.800	100,0
Altre attività	2.364.500	75,0	786.100	25,0	3.150.600	100,0	2.376.700	75,0	794.300	25,0	3.171.000	100,0
Totale	3.729.500	75,9	1.185.600	24,1	4.915.100	100,0	3.763.100	76,1	1.184.100	23,9	4.947.200	100,0
Italia												
Agricoltura	396.500	49,6	402.600	50,4	799.100	100,0	406.100	50,0	405.600	50,0	811.700	100,0
Industria	4.820.400	80,3	1.181.400	19,7	6.001.800	100,0	4.817.500	80,4	1.175.900	19,6	5.993.400	100,0
Altre attività	11.465.500	74,5	3.924.000	25,5	15.389.500	100,0	11.556.500	74,7	3.917.200	25,3	15.473.700	100,0
Totale	16.682.500	75,2	5.508.000	24,8	22.190.500	100,0	16.780.200	75,3	5.498.700	24,7	22.278.900	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 2.24 - Occupazione a tempo parziale e occupazione temporanea per settore di attività e aree territoriali nel 2014 (valori percentuali)

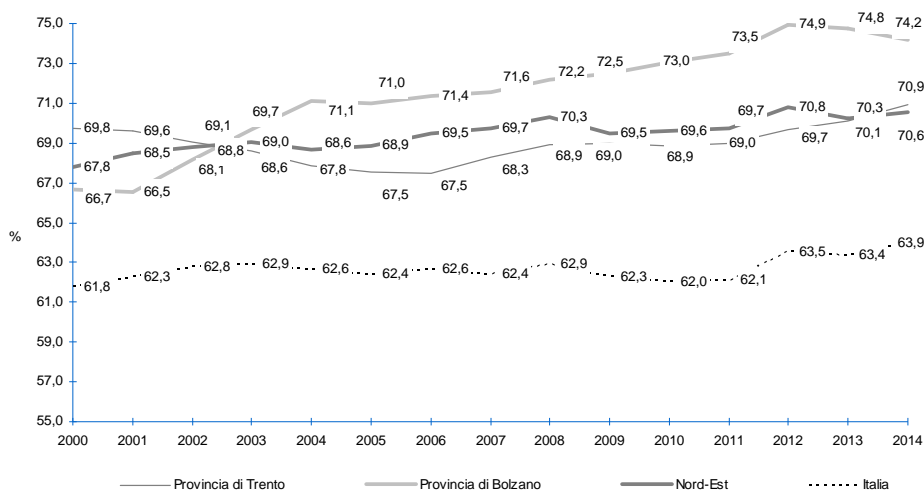
	Occupazione a tempo parziale*			Occupazione temporanea**		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Provincia di Trento						
Agricoltura	6,4	44,1	14,1	31,8	58,3	38,9
Industria	2,4	35,4	7,9	13,0	11,0	12,6
Altre attività	9,5	41,4	27,0	17,2	20,1	18,9
Totale	6,6	40,8	21,5	15,8	19,5	17,5
Nord-Est						
Agricoltura	9,8	34,2	17,1	49,8	54,6	51,5
Industria	3,3	25,6	8,5	9,9	11,0	10,2
Altre attività	9,6	35,6	23,7	14,2	14,3	14,3
Totale	6,9	33,8	18,5	12,7	14,1	13,4
Italia						
Agricoltura	9,1	27,4	14,2	54,0	72,1	59,0
Industria	4,4	23,4	8,3	10,6	11,2	10,7
Altre attività	10,8	33,8	22,5	12,6	13,6	13,2
Totale	8,4	32,2	18,4	13,1	14,1	13,6

* Calcolata sull'occupazione complessiva

** Calcolata sull'occupazione alle dipendenze

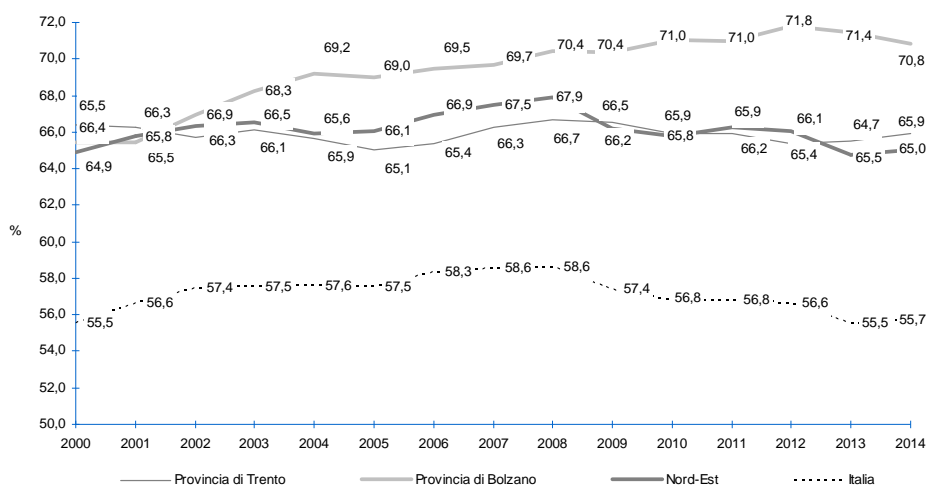
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Graf. 2.4 - Tasso di attività per aree territoriali (2000-2014)



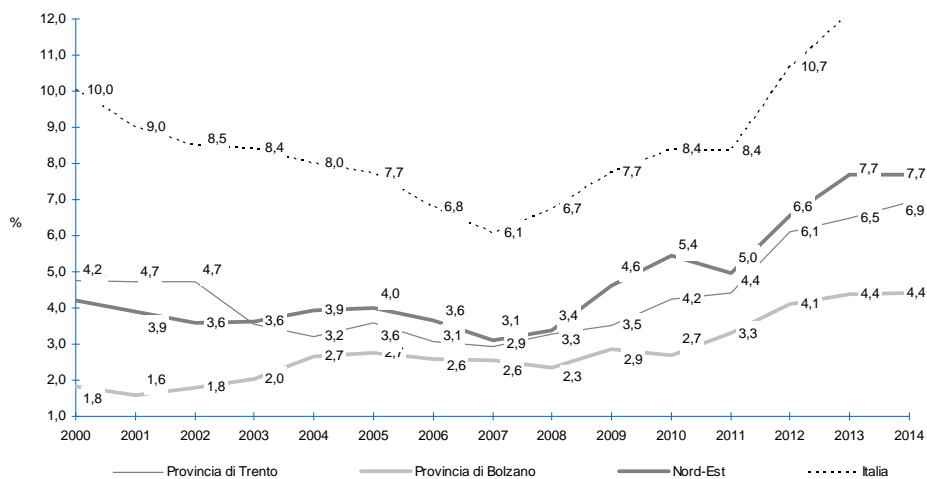
Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Graf. 2.5 - Tasso di occupazione per aree territoriali (2000-2014)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Graf. 2.6 - Tasso di disoccupazione per aree territoriali (2000-2014)



Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

SISTEMA SCOLASTICO PROVINCIALE

Tab. 3.1 - Iscritti alle scuole elementari per sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2004/05 - 2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Iscritti totali			Iscritti alla prima classe		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2004/05	13.020	12.438	25.458	2.638	2.532	5.161
2005/06	13.264	12.709	25.973	2.696	2.598	5.170
2006/07	13.467	12.896	26.363	2.746	2.654	5.400
2007/08	13.657	12.994	26.651	2.773	2.498	5.400
2008/09	13.724	12.991	26.715	2.727	2.593	5.320
2009/10	13.847	12.971	26.818	2.769	2.528	5.297
2010/11	14.039	13.109	27.148	2.864	2.687	5.551
2011/12	14.186	13.052	27.238	2.820	2.543	5.363
2012/13	14.088	13.067	27.155	2.828	2.555	5.383
2013/14	13.971	13.058	27.029	2.678	2.644	5.322
Var. ass. 13/14-12/13	-117	-9	-126	-150	+89	-61
Var. % 13/14-12/13	-0,8	-0,1	-0,5	-5,3	+3,5	-1,1

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 3.2 - Iscritti alla scuola media inferiore per sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2004/05 - 2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Iscritti totali			Iscritti alla prima classe		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2004/05	7.930	7.268	14.998	2.625	2.468	5.232
2005/06	8.031	7.421	15.198	2.669	2.454	5.093
2006/07	7.978	7.514	15.492	2.656	2.534	5.190
2007/08	8.198	7.611	15.809	2.844	2.576	5.190
2008/09	8.408	7.807	16.215	2.881	2.665	5.546
2009/10	8.615	7.966	16.581	2.875	2.704	5.579
2010/11	8.685	8.135	16.820	2.910	2.731	5.641
2011/12	8.749	8.265	17.014	2.972	2.807	5.779
2012/13	8.804	8.148	16.952	2.994	2.598	5.592
2013/14	8.792	8.100	16.892	2.900	2.677	5.577
Var. ass. 13/14-12/13	-12	-48	-60	-94	+79	-15
Var. % 13/14-12/13	-0,1	-0,6	-0,4	-3,1	+3,0	-0,3

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 3.3 - Tasso di partecipazione alle scuole superiori per aree territoriali* (anni 2003/04 - 2012/13) (valori percentuali)

	Provincia di Trento	Nord-Est	Italia
2003/04	81,4	90,8	92,2
2004/05	82,6	89,8	92,1
2005/06	83,1	90,9	92,4
2006/07	84,1	91,1	92,5
2007/08	83,8	92,5	93,2
2008/09	82,8	91,5	92,7
2009/10	82,5	91,2	92,3
2010/11	81,7	90,1	90,0
2011/12	82,8	91,8	93,0
2012/13	81,5	91,0	93,1

* Rapporto tra gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado, al netto degli iscritti ai percorsi della formazione professionale, e la popolazione residente 14-18 anni

Fonte: OML su dati ISTAT

Tab. 3.4 - Iscritti al primo anno della scuola media superiore per indirizzo e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2004/05 - 2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Professionale												
Maschi	259	219	225	245	229	232	96	81	30	36	+6	+20,0
Femmine	313	286	287	298	261	276	123	150	87	127	+40	+46,0
Totale	572	505	512	543	490	508	219	231	117	163	+46	+39,3
Tecnico												
Maschi	1.025	1.035	1.211	1.187	1.188	1.225	1.275	1.406	1.436	1.450	+14	+1,0
Femmine	423	392	456	493	498	532	578	585	618	666	+48	+7,8
Totale	1.448	1.427	1.667	1.680	1.686	1.757	1.853	1.991	2.054	2.116	+62	+3,0
Liceale												
Maschi	818	894	778	801	807	755	746	765	626	708	+82	+13,1
Femmine	982	1.042	1.078	1.044	1.027	1.057	1.079	1.081	1.196	975	-221	-18,5
Totale	1.800	1.936	1.856	1.845	1.834	1.812	1.825	1.846	1.822	1.683	-139	-7,6
Magistrale												
Maschi	70	88	57	62	64	64	83	76	143	89	-54	-37,8
Femmine	521	527	506	514	532	482	431	501	365	522	+157	+43,0
Totale	591	615	563	576	596	546	514	577	508	611	+103	+20,3
Artistico-musicale												
Maschi	83	78	100	109	97	121	134	120	130	95	-35	-26,9
Femmine	139	111	122	137	166	171	185	192	198	196	-2	-1,0
Totale	222	189	222	246	263	292	319	312	328	291	-37	-11,3
Totale												
Maschi	2.255	2.314	2.371	2.404	2.385	2.397	2.334	2.448	2.365	2.378	+13	+0,5
Femmine	2.378	2.358	2.449	2.486	2.484	2.518	2.396	2.509	2.464	2.486	+22	+0,9
Totale	4.633	4.672	4.820	4.890	4.869	4.915	4.730	4.957	4.829	4.864	+35	+0,7

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 3.5 - Totale iscritti alla scuola media superiore per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2004/05 - 2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Professionale												
Maschi	894	885	897	929	932	981	829	733	472	382	-90	-19,1
Femmine	1.362	1.349	1.304	1.321	1.323	1.312	1.148	1.120	801	817	+16	+2,0
Totale	2.256	2.234	2.201	2.250	2.255	2.293	1.977	1.853	1.273	1.199	-74	-5,8
Tecnico												
Maschi	4.667	4.553	4.990	5.043	5.111	5.152	5.643	5.859	5.875	5.965	+90	+1,5
Femmine	2.204	2.161	2.290	2.297	2.324	2.381	2.640	2.832	3.005	2.986	-19	-0,6
Totale	6.871	6.714	7.280	7.340	7.435	7.533	8.283	8.691	8.880	8.951	+71	+0,8
Liceale												
Maschi	2.926	3.223	3.094	3.243	3.259	3.299	2.883	2.950	2.753	3.110	+357	+13,0
Femmine	3.941	4.208	4.350	4.464	4.447	4.522	4.647	4.603	4.614	4.473	-141	-3,1
Totale	6.867	7.431	7.444	7.707	7.706	7.821	7.530	7.553	7.367	7.583	+216	+2,9
Magistrale												
Maschi	264	310	320	343	364	366	427	417	795	428	-367	-46,2
Femmine	2.291	2.358	2.375	2.443	2.471	2.413	2.107	2.183	2.280	2.385	+105	+4,6
Totale	2.555	2.668	2.695	2.786	2.835	2.779	2.534	2.600	3.075	2.813	-262	-8,5
Artistico-musicale												
Maschi	314	314	344	355	391	425	441	471	479	456	-23	-4,8
Femmine	500	478	494	542	665	683	761	805	820	837	+17	+2,1
Totale	814	792	838	897	1.056	1.108	1.202	1.276	1.299	1.293	-6	-0,5
Totale												
Maschi	9.065	9.285	9.645	9.913	10.057	10.223	10.223	10.430	10.374	10.341	-33	-0,3
Femmine	10.298	10.554	10.813	11.067	11.230	11.311	11.303	11.543	11.520	11.498	-22	-0,2
Totale	19.363	19.839	20.458	20.980	21.287	21.534	21.526	21.973	21.894	21.839	-55	-0,3

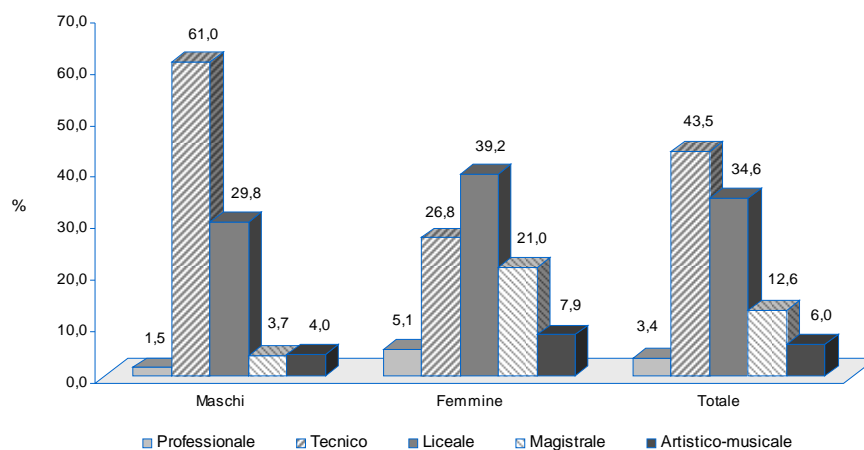
Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 3.6 - Totale diplomati per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2004/05 - 2013/14) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. % 13/14-12/13
Professionale											
Maschi	-	-	140	144	127	131	156	180	170	179	+5,3
Femmine	-	-	253	258	256	211	226	251	223	276	+23,8
Totale	421	370	393	402	383	342	382	431	393	455	+15,8
Tecnico											
Maschi	-	-	842	713	808	731	820	851	843	913	+8,3
Femmine	-	-	491	395	433	417	414	461	497	538	+8,2
Totale	1.168	1.221	1.333	1.108	1.241	1.148	1.234	1.312	1.340	1.451	+8,3
Liceale											
Maschi	-	-	284	518	497	560	594	569	604	603	-0,2
Femmine	-	-	464	750	764	817	851	835	862	852	-1,2
Totale	1.055	1.154	748	1.268	1.261	1.377	1.445	1.404	1.466	1.455	-0,8
Magistrale											
Maschi	-	-	164	39	66	71	64	68	67	61	-9,0
Femmine	-	-	636	425	451	444	456	419	401	427	+6,5
Totale	429	464	800	464	517	515	520	487	468	488	+4,3
Artistico-musicale											
Maschi	-	-	50	73	65	49	53	53	68	79	+16,2
Femmine	-	-	70	96	92	77	123	112	122	129	+5,7
Totale	131	126	120	169	157	126	176	165	190	208	+9,5
Totale											
Maschi	-	-	1.480	1.487	1.563	1.542	1.687	1.721	1.752	1.835	+4,7
Femmine	-	-	1.914	1.924	1.996	1.966	2.070	2.078	2.105	2.222	+5,6
Totale	3.204	3.335	3.394	3.411	3.559	3.508	3.757	3.799	3.857	4.057	+5,2

Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 3.1 - Iscritti al primo anno della scuola media superiore per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (a.s. 2013/14)



Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 3.7 - Iscritti al primo anno dei corsi di formazione professionale per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2006/07 - 2012/13) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Acconciatura ed estetica									
Maschi	31	25	24	34	36	30	29	-1	-3,3
Femmine	257	240	248	288	344	293	294	+1	+0,3
Totale	288	265	272	322	380	323	323	0	0,0
Amministrativo e commerciale									
Maschi	70	87	94	87	86	81	90	+9	+11,1
Femmine	106	109	118	114	93	90	97	+7	+7,8
Totale	176	196	212	201	179	171	187	+16	+9,4
Alberghiero-ristorazione									
Maschi	213	214	277	309	323	322	330	+8	+2,5
Femmine	99	128	124	131	144	162	184	+22	+13,6
Totale	312	342	401	440	467	484	514	+30	+6,2
Produzioni lavorazioni industriali e artigianali									
Maschi	592	491	439	502	452	460	435	-25	-5,4
Femmine	5	1	2	0	0	2	2	0	0,0
Totale	597	492	441	502	452	462	437	-25	-5,4
Abbigliamento									
Maschi	2	4	7	5	3	10	5	-5	-50,0
Femmine	45	43	49	57	51	62	68	+6	+9,7
Totale	47	47	56	62	54	72	73	+1	+1,4
Grafico									
Maschi	35	33	36	36	27	24	25	+1	+4,2
Femmine	24	26	26	25	33	36	35	-1	-2,8
Totale	59	59	62	61	60	60	60	0	0,0
Allevamento, coltivazioni, gestione del verde *									
Maschi	-	-	-	-	-	19	36	+17	+89,5
Femmine	-	-	-	-	-	2	1	-1	-50,0
Totale	-	-	-	-	-	21	37	+16	+76,2
Imprenditore agricolo *									
Maschi	-	-	-	-	-	39	34	-5	-12,8
Femmine	-	-	-	-	-	4	6	+2	+50,0
Totale	-	-	-	-	-	43	40	-3	-7,0
Trasformazione agroalimentare *									
Maschi	-	-	-	-	-	17	19	+2	+11,8
Femmine	-	-	-	-	-	0	2	+2	-
Totale	-	-	-	-	-	17	21	+4	+23,5

segue

continua

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Agricoltura e ambiente									
Maschi	17	24	43	65	69	-	-	0	-
Femmine	2	3	1	5	5	-	-	0	-
Totale	19	27	44	70	74	-	-	0	-
Sanitario e socio-assistenziale									
Maschi	5	5	2	2	9	2	5	+3	+150,0
Femmine	14	8	6	15	16	21	20	-1	-4,8
Totale	19	13	8	17	25	23	25	+2	+8,7
Legno									
Maschi	74	74	62	72	67	82	85	+3	+3,7
Femmine	0	0	1	0	2	1	1	0	0,0
Totale	74	74	63	72	69	83	86	+3	+3,6
Animazione turistico-sportiva									
Maschi	-	-	-	14	10	12	9	-3	-25,0
Femmine	-	-	-	10	14	12	14	+2	+16,7
Totale	-	-	-	24	24	24	23	-1	-4,2
Totale									
Maschi	1.039	957	984	1.126	1.082	1.098	1.102	+4	+0,4
Femmine	552	558	575	645	702	685	724	+39	+5,7
Totale	1.591	1.515	1.559	1.771	1.784	1.783	1.826	+43	+2,4

* L'ex macrosettore "Agricoltura e ambiente" è stato suddiviso nei tre indirizzi indicati con gli asterischi

Fonte: OML su dati Servizio istruzione e formazione secondo grado, università - PAT

Tab. 3.8 - Iscritti al terzo anno dei corsi della formazione professionale per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (a.s. 2013/14) (valori assoluti e percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Acconciatura ed estetica	41	3,8	405	50,6	446	23,9
di cui Acconciatore	36	3,4	154	19,2	190	10,2
Estetista	5	0,5	251	31,3	256	13,7
Amministrativo e Commerciale	103	9,7	113	14,1	216	11,6
di cui Operatore ai servizi d'impresa	55	5,2	59	7,4	114	6,1
Operatore ai servizi di vendita	48	4,5	54	6,7	102	5,5
Alberghiero-ristorazione	275	25,8	156	19,5	431	23,1
di cui Operatore ai servizi di cucina	194	18,2	75	9,4	269	14,4
Operatore ai servizi di sala-bar	81	7,6	81	10,1	162	8,7
Abbigliamento	5	0,5	55	6,9	60	3,2
di cui Operatore abbigliamento	5	0,5	55	6,9	60	3,2
Grafico	28	2,6	37	4,6	65	3,5
di cui Operatore grafico multimediale	28	2,6	37	4,6	65	3,5
Produzioni lavorazioni industriali e artigianali	464	43,5	1	0,1	465	24,9
di cui Operatore mecc. alle lavorazioni di carp. metallica	13	1,2	0	0,0	13	0,7
Operatore termoidraulico	24	2,3	0	0,0	24	1,3
Operatore meccanico	135	12,7	1	0,1	136	7,3
Operatore elettrico	154	14,4	0	0,0	154	8,2
Operatore elettronico	37	3,5	0	0,0	37	2,0
Operatore alla riparazione di veicoli a motore	44	4,1	0	0,0	44	2,4
Operatore edile - costruzioni	35	3,3	0	0,0	35	1,9
Operatore edile - carpenteria in legno	22	2,1	0	0,0	22	1,2
Legno	67	6,3	1	0,1	68	3,6
di cui Operatore del legno	67	6,3	1	0,1	68	3,6
Allevamento, coltivazioni, gestione del verde	19	1,8	3	0,4	22	1,2
di cui Operatore alle produzioni vegetali	7	0,7	1	0,1	8	0,4
Operatore alle lavorazioni zootecniche	6	0,6	0	0,0	6	0,3
Operatore ortoflorovivaista e del verde	6	0,6	2	0,2	8	0,4
Imprenditore agricolo	36	3,4	1	0,1	37	2,0
di cui Tecnico imp. agricolo - produzioni vegetali	20	1,9	1	0,1	21	1,1
Tecnico imp. agricolo - ortoflorovivaismo	4	0,4	0	0,0	4	0,2
Tecnico imp. agricolo - lavorazioni zootecniche	12	1,1	0	0,0	12	0,6
Trasformazione agroalimentare	8	0,8	2	0,2	10	0,5
di cui Operatore della t.a. - lattiero casearia	3	0,3	0	0,0	3	0,2
Operatore della t.a. - lavorazione carni	4	0,4	0	0,0	4	0,2
Operatore della t.a. - vegetali	1	0,1	2	0,2	3	0,2
Sanitario e socio-assistenziale	10	0,9	15	1,9	25	1,3
di cui Operatore socio sanitario	10	0,9	15	1,9	25	1,3
Animazione turistico-sportiva	10	0,9	12	1,5	22	1,2
di cui Tecnico dei s. di animazione turistico-sportiva	10	0,9	12	1,5	22	1,2
Totale	1.066	100,0	801	98,0	1.867	100,0

Fonte: OML su dati Servizio istruzione e formazione secondo grado, università - PAT

Tab. 3.9 - Iscritti al quarto anno dei corsi della formazione professionale per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (a.s. 2013/14) (valori assoluti e percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Acconciatura ed estetica	9	1,7	86	30,8	95	11,8
di cui Tecnico dell'acconciatura	9	1,7	29	10,4	38	4,7
Tecnico dei trattamenti estetici	0	0,0	57	20,4	57	7,1
Amministrativo e Commerciale	43	8,1	78	28,0	121	15,0
di cui Tecnico dei servizi d'impresa	20	3,8	41	14,7	61	7,6
Tecnico delle vendite	23	4,4	37	13,3	60	7,4
Alberghiero-ristorazione	124	23,5	49	17,6	173	21,4
di cui Tecnico di cucina e della ristorazione	92	17,4	28	10,0	120	14,9
Tecnico dei servizi di sala-bar	32	6,1	21	7,5	53	6,6
Abbigliamento	1	0,2	28	10,0	29	3,6
di cui Tecnico dell'abbigliamento	1	0,2	28	10,0	29	3,6
Grafico	29	5,5	17	6,1	46	5,7
di cui Tecnico grafico multimediale	29	5,5	17	6,1	46	5,7
Produzioni lavorazioni industriali e artigianali	224	42,4	1	0,4	225	27,9
di cui Tecnico per l'automazione industriale	56	10,6	0	0,0	56	6,9
Tecnico impianti termici	15	2,8	0	0,0	15	1,9
Tecnico per la cond. e la man. di imp. automatizzati	41	7,8	0	0,0	41	5,1
Tecnico elettrico	57	10,8	0	0,0	57	7,1
Tecnico riparatore di veicoli a motore	20	3,8	0	0,0	20	2,5
Tecnico carpenteria edile in legno	11	2,1	0	0,0	11	1,4
Tecnico edile	24	4,5	1	0,4	25	3,1
Legno	38	7,2	0	0,0	38	4,7
di cui Tecnico del legno	38	7,2	0	0,0	38	4,7
Allevamento, coltivazioni, gestione del verde	15	2,8	0	0,0	15	1,9
di cui Tecnico agricolo - ortoflorovivaismo	6	1,1	0	0,0	6	0,7
Tecnico agricolo - produzioni vegetali	9	1,7	0	0,0	9	1,1
Imprenditore agricolo	30	5,7	2	0,7	32	4,0
di cui Tecnico imp. agricolo - ortoflorovivaismo	4	0,8	0	0,0	4	0,5
Tecnico im. agricolo - produzioni vegetali	12	2,3	0	0,0	12	1,5
Tecnico im. agricolo - lavoraz. Zootecniche	14	2,7	2	0,7	16	2,0
Sanitario e socio-assistenziale	4	0,8	9	3,2	13	1,6
di cui Operatore socio-sanitario	4	0,8	9	3,2	13	1,6
Animazione turistico-sportiva	11	2,1	9	3,2	20	2,5
di cui Tecnico dei s. di animazione turistico-sportiva	11	2,1	9	3,2	20	2,5
Totale	528	94,3	279	99,3	807	96,0

Fonte: OML su dati Servizio istruzione e formazione secondo grado, università - PAT

Tab. 3.10 - Totale iscritti ai corsi di formazione professionale per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2007/08-2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Acconciatura ed estetica									
Maschi	68	68	71	76	91	91	90	-1	-1,1
Femmine	697	741	743	798	858	906	998	+92	+10,2
Totale	765	809	814	874	949	997	1.088	+91	+9,1
Amministrativo e commerciale									
Maschi	189	208	230	254	264	271	282	+11	+4,1
Femmine	301	341	352	318	320	310	313	+3	+1,0
Totale	490	549	582	572	584	581	595	+14	+2,4
Alberghiero-ristorazione									
Maschi	564	569	659	765	846	892	905	+13	+1,5
Femmine	288	341	338	393	413	446	496	+50	+11,2
Totale	852	910	997	1.158	1.259	1.338	1.401	+63	+4,7
Produzioni lavorazioni industriali e artigianali									
Maschi	1.408	1.490	1.374	1.414	1.401	1.347	1.344	-3	-0,2
Femmine	6	10	8	1	2	4	4	0	0,0
Totale	1.414	1.500	1.382	1.415	1.403	1.351	1.348	-3	-0,2
Abbigliamento									
Maschi	4	7	12	13	14	16	14	-2	-12,5
Femmine	111	114	123	149	153	181	183	+2	+1,1
Totale	115	121	135	162	167	197	197	0	0,0
Grafico								0	
Maschi	101	110	111	112	105	97	78	-19	-19,6
Femmine	53	64	75	74	77	91	107	+16	+17,6
Totale	154	174	186	186	182	188	185	-3	-1,6
Allevamento, coltivazioni, gestione del verde *									
Maschi	-	-	-	-	-	107	78	-29	-27,1
Femmine	-	-	-	-	-	10	6	-4	-40,0
Totale	-	-	-	-	-	117	84	-33	-28,2
Imprenditore agricolo *									
Maschi	-	-	-	-	-	72	110	+38	+52,8
Femmine	-	-	-	-	-	4	11	+7	+175,0
Totale	-	-	-	-	-	76	121	+45	+59,2
Trasformazione agroalimentare *									
Maschi	-	-	-	-	-	28	43	+15	+53,6
Femmine	-	-	-	-	-	2	4	+2	+100,0
Totale	-	-	-	-	-	30	47	+17	+56,7

segue

continua

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Sanitario e socio-assistenziale									
Maschi	8	12	10	9	17	20	22	+2	+10,0
Femmine	27	32	35	50	57	59	64	+5	+8,5
Totale	35	44	45	59	74	79	86	+7	+8,9
Legno									
Maschi	210	197	186	194	184	218	233	+15	+6,9
Femmine	0	0	1	1	3	2	3	+1	+50,0
Totale	210	197	187	195	187	220	236	+16	+7,3
Animazione turistico-sportiva									
Maschi	-	-	-	33	41	34	30	-4	-11,8
Femmine	-	-	-	13	27	34	35	+1	+2,9
Totale	-	-	-	46	68	68	65	-3	-4,4
Totale									
Maschi	2.552	2.661	2.653	2.870	2.963	3.193	3.229	+36	+1,1
Femmine	1.483	1.643	1.675	1.797	1.910	2.049	2.224	+175	+8,5
Totale	4.035	4.304	4.328	4.667	4.873	5.242	5.453	+211	+4,0

* L'ex macrosettore "Agricoltura e ambiente" è stato suddiviso nei tre indirizzi indicati con gli asterischi

Fonte: OML su dati Servizio istruzione e formazione secondo grado, università - PAT

Tab. 3.11 - *Qualificati nei corsi di formazione professionale triennali per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2007/08 - 2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)*

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Acconciatura ed estetica									
Maschi	18	17	13	14	18	24	22	-2	-8,3
Femmine	206	191	209	258	239	268	314	+46	+17,2
Totale	224	208	222	272	257	292	336	+44	+15,1
Amministrativo e commerciale									
Maschi	44	43	37	49	63	81	72	-9	-11,1
Femmine	70	91	92	80	84	117	89	-28	-23,9
Totale	114	134	129	129	147	198	161	-37	-18,7
Alberghiero-ristorazione									
Maschi	120	126	128	156	195	237	226	-11	-4,6
Femmine	69	91	68	97	108	123	131	+8	+6,5
Totale	189	217	196	253	303	360	357	-3	-0,8
Produzioni lavorazioni industriali e artigianali									
Maschi	291	346	337	348	356	388	363	-25	-6,4
Femmine	0	3	2	0	0	1	1	0	0,0
Totale	291	349	339	348	356	389	364	-25	-6,4
Abbigliamento									
Maschi	0	1	1	2	6	1	4	+3	+300,0
Femmine	19	22	22	24	26	40	40	0	0,0
Totale	19	23	23	26	32	41	44	+3	+7,3
Grafico									
Maschi	28	28	21	24	24	31	13	-18	-58,1
Femmine	14	13	20	24	17	18	32	+14	+77,8
Totale	42	41	41	48	41	49	45	-4	-8,2
Allevamento, coltivazioni, gestione del verde									
Maschi	-	-	-	-	-	25	17	-8	-32,0
Femmine	-	-	-	-	-	1	3	+2	+200,0
Totale	-	-	-	-	-	26	20	-6	-23,1
Trasformazione agroalimentare									
Maschi	-	-	-	-	-	0	8	+8	-
Femmine	-	-	-	-	-	0	2	+2	-
Totale	-	-	-	-	-	0	10	+10	-
Sanitario e socio-assistenziale									
Maschi	0	0	3	1	2	3	4	+1	+33,3
Femmine	0	0	9	12	14	8	8	0	0,0
Totale	0	0	12	13	16	11	12	+1	+9,1

segue

continua

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Legno									
Maschi	47	55	40	55	42	61	55	-6	-9,8
Femmine	0	0	0	0	1	0	1	+1	-
Totale	47	55	40	55	43	61	56	-5	-8,2
Totale									
Maschi	548	616	580	649	706	851	784	-67	-7,9
Femmine	378	411	422	495	489	576	621	+45	+7,8
Totale	926	1.027	1.002	1.144	1.195	1.427	1.405	-22	-1,5

Fonte: OML su dati Servizio istruzione e formazione secondo grado, università - PAT

Tab. 3.12 - Diplomati nei corsi di formazione professionale per indirizzo di studio e sesso in provincia di Trento (aa.ss. 2010/11 - 2013/14) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Acconciatura ed estetica						
Maschi	5	3	4	9	+5	+125,0
Femmine	70	76	73	85	+12	+16,4
Totale	75	79	77	94	+17	+22,1
Amministrativo e commerciale						
Maschi	19	29	36	32	-4	-11,1
Femmine	45	59	53	70	+17	+32,1
Totale	64	88	89	102	+13	+14,6
Alberghiero-ristorazione						
Maschi	59	61	72	113	+41	+56,9
Femmine	40	29	44	44	0	0,0
Totale	99	90	116	157	+41	+35,3
Produzioni lavorazioni industriali e artigianali						
Maschi	164	161	191	194	+3	+1,6
Femmine	1	0	0	1	+1	-
Totale	165	161	191	195	+4	+2,1
Imprenditore agricolo						
Maschi	-	-	0	30	+30	-
Femmine	-	-	0	2	+2	-
Totale	-	-	0	32	+32	-
Abbigliamento						
Maschi	1	2	4	1	-3	-75,0
Femmine	14	13	13	27	+14	+107,7
Totale	15	15	17	28	+11	+64,7
Grafico						
Maschi	19	25	23	26	+3	+13,0
Femmine	18	21	17	16	-1	-5,9
Totale	37	46	40	42	+2	+5,0
Allevamento, coltivazioni, gestione del verde						
Maschi	-	-	27	15	-12	-44,4
Femmine	-	-	0	0	0	-
Totale	-	-	27	15	-12	-44,4

segue

continua

	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	Var. ass. 13/14-12/13	Var. % 13/14-12/13
Legno						
Maschi	30	34	24	33	+9	+37,5
Femmine	0	0	1	0	-1	-100,0
Totale	30	34	25	33	+8	+32,0
Animazione turistico-sportiva						
Maschi	-	-	17	11	-6	-35,3
Femmine	-	-	3	9	+6	+200,0
Totale	-	-	20	20	0	0,0
Totale						
Maschi	297	315	398	464	+66	+16,6
Femmine	188	198	204	254	+50	+24,5
Totale	485	513	602	718	+116	+19,3

Fonte: OML su dati Servizio Servizio istruzione e formazione secondo grado, università - PAT

Tab. 3.13 - Iscritti al primo anno ai corsi di primo e secondo livello presso l'Università di Trento per sesso (a.a. 2013/2014) (valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale
Centro Interdipartimentale Biologia Integrata	57	49	106
Centro Interdipartimentale Mente/Cervello	13	25	38
Dipartimento di Economia e Management	418	371	789
Dipartimento di Fisica	126	30	156
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica	346	156	502
Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione	372	53	425
Dipartimento di Ingegneria Industriale	237	12	249
Dipartimento di Lettere e Filosofia	251	538	789
Dipartimento di Matematica	74	77	151
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive	138	280	418
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale	147	349	496
Facoltà di Giurisprudenza	174	292	466
Scuola di Studi Internazionali	16	32	48
Totale	2.369	2.264	4.633

Nota: I dati si riferiscono alla situazione rilevata al 31 gennaio 2014

Fonte: OML su dati Università degli Studi di Trento

Tab. 3.14 - Totale iscritti ai corsi di primo e secondo livello presso l'Università di Trento per sesso (a.a. 2013/14) (valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale
Centro Interdipartimentale Biologia Integrata	121	114	235
Centro Interdipartimentale Mente/Cervello	26	45	71
Dipartimento di Economia e Management	1.244	1.071	2.315
Dipartimento di Fisica	283	66	349
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica	1.307	587	1.894
Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione	1.031	136	1.167
Dipartimento di Ingegneria Industriale	732	53	785
Dipartimento di Lettere e Filosofia	718	1.643	2.361
Dipartimento di Matematica	179	218	397
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive	344	778	1.122
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale	490	1.069	1.559
Facoltà di Giurisprudenza	993	1.689	2.682
Scuola di Studi Internazionali	30	62	92
Totale	7.498	7.531	15.029

Nota: I dati si riferiscono alla situazione rilevata al 31 gennaio 2014

Fonte: OML su dati Università degli Studi di Trento

Tab. 3.15 - Totale iscritti ai corsi di primo e secondo livello presso l'Università di Trento per provincia di residenza (a.a. 2013/14) (valori assoluti)

	Trento	Bolzano	Altre	Totale
Centro Interdipartimentale Biologia Integrata	121	17	97	235
Centro Interdipartimentale Mente/Cervello	6	0	65	71
Dipartimento di Economia e Management	1.057	193	1.065	2.315
Dipartimento di Fisica	140	12	197	349
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica	765	115	1.014	1.894
Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione	549	56	562	1.167
Dipartimento di Ingegneria Industriale	320	46	419	785
Dipartimento di Lettere e Filosofia	1.311	269	781	2.361
Dipartimento di Matematica	152	22	223	397
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive	483	90	549	1.122
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale	640	134	785	1.559
Facoltà di Giurisprudenza	720	207	1.755	2.682
Scuola di Studi Internazionali	21	2	69	92
Totale	6.285	1.163	7.581	15.029

Nota: I dati si riferiscono alla situazione rilevata al 31 gennaio 2014

Fonte: OML su dati Università degli Studi di Trento

Tab. 3.16 - Laureati presso l'Università di Trento (anno solare 2013) (valori assoluti)

	Laureati
Centro Interdipartimentale Biologia Integrata	46
Centro Interdipartimentale Mente/Cervello	27
Dipartimento di Economia e Management	713
Dipartimento di Fisica	85
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica	408
Dipartimento di Ingegneria e Scienza dell'Informazione	208
Dipartimento di Ingegneria Industriale	148
Dipartimento di Lettere e Filosofia	546
Dipartimento di Matematica	93
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive	226
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale	399
Facoltà di Giurisprudenza	287
Scuola di Studi Internazionali	44
Totale	3.230

Nota: I dati si riferiscono alla situazione rilevata al 31 dicembre 2013

Fonte: OML su dati Università degli Studi di Trento

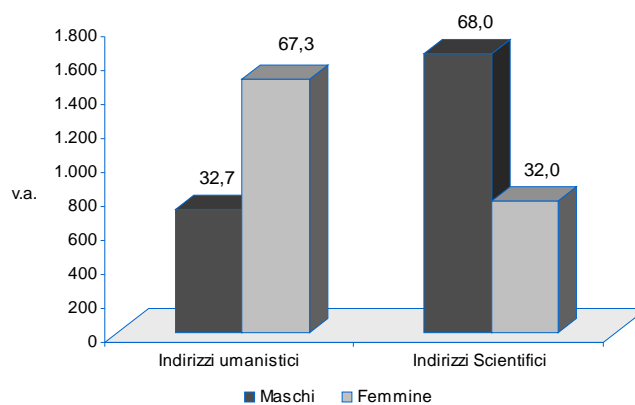
Tab. 3.17 - Residenti in provincia di Trento iscritti all'Università per area* (aa.aa. 2010/11-2012/13) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2010/11	2011/12	2012/13	Var. ass. 12/13-11/12	Var. % 12/13-11/12
Area Scientifica	1.373	1.400	1.372	-28	-2,0
Area Medica	1.226	1.277	1.362	+85	+6,7
Area Ingegneria e architettura	2.372	2.317	2.252	-65	-2,8
Area Agraria	310	329	367	+38	+11,6
Area Economica	1.920	1.781	1.722	-59	-3,3
Area Politico-Sociale	1.602	1.589	1.460	-129	-8,1
Area Giuridica	1.146	1.079	960	-119	-11,0
Area Umanistica	3.926	3.835	3.460	-375	-9,8
Area Scienze motorie	163	189	213	+24	+12,7
Altro	4	3	545	+542	+18.066,7
Totale	14.042	13.799	13.713	-86	-0,6

* Compresi gli iscritti ai corsi di specializzazione, dottorato e master

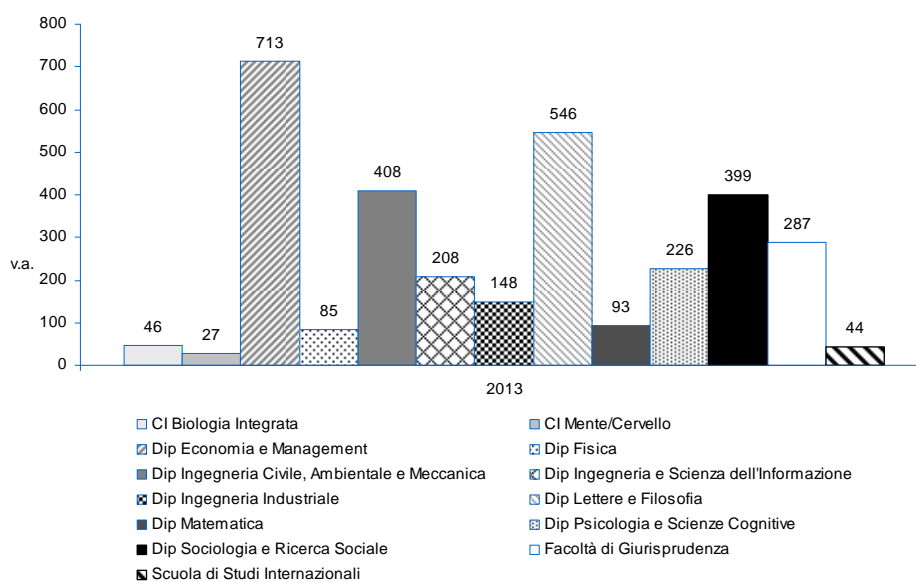
Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 3.2 - Iscritti al primo anno dell'Università di Trento per sesso e tipo di facoltà (a.a. 2013/14)



Fonte: OML su dati Università degli Studi di Trento

Graf. 3.3 - Laureati all'Università di Trento per dipartimento nel 2013 (valori assoluti)



Fonte: OML su dati Università degli Studi di Trento

DISOCCUPAZIONE-OCCUPAZIONE DALLE FONTI AMMINISTRATIVE DEI CPI

Tab. 4.1 - Iscritti ai Centri per l'Impiego per sesso in provincia di Trento (2010-2014) (valori assoluti e percentuali)*

	2010		2011		2012		2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	14.636	45,5	16.251	46,0	18.826	46,9	21.161	46,7	21.255	47,4
Femmine	17.535	54,5	19.077	54,0	21.344	53,1	24.197	53,3	23.556	52,6
Totale	32.171	100,0	35.328	100,0	40.170	100,0	45.358	100,0	44.811	100,0

* Dato di stock al 31 dicembre, applicativo SPIL

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT, applicativo SPIL

Tab. 4.2 - Iscritti ai Centri per l'Impiego in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)*

	2013		2014		Var. 14/13	
	v.a.	%	v.a.	%	Var. ass.	Var. %
Sesso						
Maschi	21.161	46,7	21.255	47,4	+94	+0,4
Femmine	24.197	53,3	23.556	52,6	-641	-2,6
Totale	45.358	100,0	44.811	100,0	-547	-1,2
Classi di età						
meno di 25 anni	6.633	14,6	6.340	14,1	-293	-4,4
25-29 anni	5.992	13,2	5.866	13,1	-126	-2,1
30-54 anni	26.413	58,2	25.971	58,0	-442	-1,7
55 e oltre	6.320	13,9	6.634	14,8	+314	+5,0
Cittadinanza						
Italiani	29.927	66,0	29.725	66,3	-202	-0,7
Stranieri	15.431	34,0	15.086	33,7	-345	-2,2
di cui extracomunitari	10.939	24,1	10.546	23,5	-393	-3,6
Condizione di provenienza						
Disoccupato	38.901	85,8	38.497	85,9	-404	-1,0
Inoccupato	6.457	14,2	6.314	14,1	-143	-2,2

* Dato di stock al 31 dicembre, applicativo SPIL

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT, applicativo SPIL

Tab. 4.3 - Iscritti ai Centri per l'Impiego per anzianità di iscrizione in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)*

	2013		2014		Var. 14/13	
	v.a.	%	v.a.	%	Var. ass.	Var. %
Fino a 5 mesi	9.752	21,5	11.002	24,6	+1.250	+12,8
Dai 6 mesi agli 11 mesi	8.015	17,7	5.934	13,2	-2.081	-26,0
Da 12 a 23 mesi ed oltre	27.591	60,8	27.875	62,2	+284	+1,0
di cui da almeno 24 mesi	14.914	32,9	16.993	37,9	+2.079	+13,9
Totale	45.358	100,0	44.811	100,0	-547	-1,2

* Dato di stock al 31 dicembre, applicativo SPIL

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT, applicativo SPIL

Tab. 4.4 - Iscritti disoccupati ai Centri per l'Impiego per settore precedente di provenienza in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)*

	2013		2014		Var. 14/13	
	v.a.	%	v.a.	%	Var. ass.	Var. %
Agricoltura	2.860	7,4	3.030	7,9	+170	+5,9
Secondario	7.319	18,8	7.208	18,7	-111	-1,5
di cui Edilizia-estrattivo	3.998	10,3	3.839	10,0	-159	-4,0
Industria in senso stretto	3.321	8,5	3.369	8,8	+48	+1,4
Terziario	28.700	73,8	28.243	73,4	-457	-1,6
di cui Commercio	3.167	8,1	3.068	8,0	-99	-3,1
Pubblici esercizi	8.933	23,0	9.014	23,4	+81	+0,9
Servizi alle imprese	6.652	17,1	6.378	16,6	-274	-4,1
Altri servizi terziario	9.948	25,6	9.783	25,4	-165	-1,7
Settore mancante	22	0,1	16	0,0	-6	-27,3
Totale	38.901	100,0	38.497	100,0	-404	-1,0

* Dato di stock al 31 dicembre, applicativo SPIL

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT, applicativo SPIL

Tab. 4.5 - Iscritti disoccupati ai Centri per l'Impiego per precedente contratto in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)*

	2013		2014		Var. 14/13	
	v.a.	%	v.a.	%	Var. ass.	Var. %
Apprendistato	1.105	2,8	1.240	3,2	+135	+12,2
Somministrazione (ex interinale)	2.701	6,9	2.660	6,9	-41	-1,5
Intermittente (a chiamata)	1.789	4,6	1.556	4,0	-233	-13,0
Inserimento	42	0,1	29	0,1	-13	-31,0
Tempo determinato	23.132	59,5	22.910	59,5	-222	-1,0
Tempo indeterminato	8.389	21,6	8.545	22,2	+156	+1,9
Altre forme contrattuali	531	1,4	385	1,0	-146	-27,5
Parasubordinato (co.co, co.pro, occasionale)	784	2,0	693	1,8	-91	-11,6
Lavoro autonomo (con partita IVA)	428	1,1	479	1,2	+51	+11,9
Totale	38.901	100,0	38.497	100,0	-404	-1,0

* Dato di stock al 31 dicembre, applicativo SPIL

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT, applicativo SPIL

Tab. 4.6 - Flusso delle iscrizioni ai Centri per l'Impiego in provincia di Trento*
(2013-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

	2013		2014		Var. 14/13	
	v.a.	%	v.a.	%	Var. ass.	Var. %
Sesso						
Maschi	11.674	42,7	12.093	44,9	+419	+3,6
Femmine	15.649	57,3	14.860	55,1	-789	-5,0
Totale	27.323	100,0	26.953	100,0	-370	-1,4
Classi di età						
meno di 25 anni	6.424	23,5	5.725	21,2	-699	-10,9
25-29 anni	4.747	17,4	4.223	15,7	-524	-11,0
30-54 anni	14.170	51,9	14.670	54,4	+500	+3,5
55 e oltre	1.982	7,3	2.335	8,7	+353	+17,8
Cittadinanza						
Italiani	18.793	68,8	19.289	71,6	+496	+2,6
Stranieri	8.530	31,2	7.664	28,4	-866	-10,2
di cui extracomunitari	5.560	20,3	5.082	18,9	-478	-8,6
Condizione di provenienza						
Disoccupato	23.645	86,5	23.499	87,2	-146	-0,6
Inoccupato	3.678	13,5	3.454	12,8	-224	-6,1

* Il Flusso è calcolato sui dodici mesi dell'anno

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT, applicativo SPIL

Tab. 4.7 - Assunzioni per settore e comparto di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2014			Var. ass. 14/13			Var. % 14/13		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	17.240	5.973	23.213	+1.345	+5	+1.350	+8,5	+0,1	+6,2
Secondario	12.192	3.357	15.549	-45	+120	+75	-0,4	+3,7	+0,5
di cui Estrattivo	456	21	477	-8	+1	-7	-1,7	+5,0	-1,4
Costruzioni	4.466	244	4.710	-452	+4	-448	-9,2	+1,7	-8,7
Industria	7.270	3.092	10.362	+415	+115	+530	+6,1	+3,9	+5,4
Terziario	31.141	53.731	84.872	-705	-2.941	-3.646	-2,2	-5,2	-4,1
di cui Commercio	3.460	4.477	7.937	+32	+233	+265	+0,9	+5,5	+3,5
Pubblici esercizi	14.293	21.012	35.305	-506	-800	-1.306	-3,4	-3,7	-3,6
Servizi alle imprese	3.166	3.983	7.149	+139	-716	-577	+4,6	-15,2	-7,5
Altri servizi terziario	10.222	24.259	34.481	-370	-1.658	-2.028	-3,5	-6,4	-5,6
Totale	60.573	63.061	123.634	+595	-2.816	-2.221	+1,0	-4,3	-1,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.8 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi								
Agricoltura	12.565	12.597	12.958	12.887	13.890	14.339	15.895	17.240
Industria	21.092	17.884	13.895	15.611	15.053	12.335	12.237	12.192
Altre attività	34.396	34.222	32.911	34.728	34.316	34.205	31.846	31.141
Totale	68.053	64.703	59.764	63.226	63.259	60.879	59.978	60.573
Femmine								
Agricoltura	5.716	5.801	5.792	5.545	5.726	5.762	5.968	5.973
Industria	4.688	3.955	2.804	3.819	3.493	3.332	3.237	3.357
Altre attività	63.674	63.690	61.725	61.450	62.513	61.761	56.672	53.731
Totale	74.078	73.446	70.321	70.814	71.732	70.855	65.877	63.061
Totale								
Agricoltura	18.281	18.398	18.750	18.432	19.616	20.101	21.863	23.213
Industria	25.780	21.839	16.699	19.430	18.546	15.667	15.474	15.549
Altre attività	98.070	97.912	94.636	96.178	96.829	95.966	88.518	84.872
Totale	142.131	138.149	130.085	134.040	134.991	131.734	125.855	123.634

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.9 - Cessazioni per settore e comparto di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2014			Var. ass. 14/13			Var. % 14/13		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	17.779	6.076	23.855	+1.355	-6	+1.349	+8,3	-0,1	+6,0
Secondario	14.282	3.747	18.029	+571	+192	+763	+4,2	+5,4	+4,4
di cui Estrattivo	663	44	707	+48	+5	+53	+7,8	+12,8	+8,1
Costruzioni	5.409	298	5.707	-414	-37	-451	-7,1	-11,0	-7,3
Industria	8.210	3.405	11.615	+937	+224	+1.161	+12,9	+7,0	+11,1
Terziario	32.977	56.500	89.477	+516	-1.475	-959	+1,6	-2,5	-1,1
di cui Commercio	3.588	4.860	8.448	-12	+236	+224	-0,3	+5,1	+2,7
Pubblici esercizi	15.044	22.299	37.343	-4	+183	+179	-0,0	+0,8	+0,5
Servizi alle imprese	3.220	4.175	7.395	+299	-542	-243	+10,2	-11,5	-3,2
Altri servizi terziario	11.125	25.166	36.291	+233	-1.352	-1.119	+2,1	-5,1	-3,0
Totale	65.038	66.323	131.361	+2.442	-1.289	+1.153	+3,9	-1,9	+0,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.10 - Cessazioni per settore di attività in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi								
Agricoltura	12.409	12.650	12.992	12.859	13.875	14.343	16.424	17.779
Industria	20.518	19.388	15.587	16.626	15.652	14.213	13.711	14.282
Altre attività	32.522	34.385	33.144	34.504	32.129	35.072	32.461	32.977
Totale	65.449	66.423	61.723	63.989	61.656	63.628	62.596	65.038
Femmine								
Agricoltura	5.532	5.814	5.875	5.558	5.711	5.721	6.082	6.076
Industria	4.503	4.518	3.368	3.840	3.625	3.669	3.555	3.747
Altre attività	58.764	63.862	62.198	60.976	62.039	62.060	57.975	56.500
Totale	68.799	74.194	71.441	70.374	71.375	71.450	67.612	66.323
Totale								
Agricoltura	17.941	18.464	18.867	18.417	19.586	20.064	22.506	23.855
Industria	25.021	23.906	18.955	20.466	19.277	17.882	17.266	18.029
Altre attività	91.286	98.247	95.342	95.480	94.168	97.132	90.436	89.477
Totale	134.248	140.617	133.164	134.363	133.031	135.078	130.208	131.361

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.11 - Incidenza delle assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Agricoltura	12,9	13,3	14,4	13,8	14,5	15,3	17,4	18,8
Industria	18,1	15,8	12,8	14,5	13,7	11,9	12,3	12,6
Altre attività	69,0	70,9	72,8	71,8	71,8	72,8	70,3	68,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.12 - Incidenza delle cessazioni per settore di attività in provincia di Trento (2007-2014) (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Agricoltura	13,4	13,1	14,2	13,7	14,7	14,9	17,3	18,2
Industria	18,6	17,0	14,2	15,2	14,5	13,2	13,3	13,7
Altre attività	68,0	69,9	71,6	71,1	70,8	71,9	69,5	68,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.13 - Assunzioni per classi di età in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2014			Var. ass. 14/13			Var. % 14/13		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	13.912	10.882	24.794	+217	-507	-290	+1,6	-4,5	-1,2
25-29	9.240	8.852	18.092	-36	-496	-532	-0,4	-5,3	-2,9
30-34	8.070	8.909	16.979	-36	-711	-747	-0,4	-7,4	-4,2
35-49	20.451	23.943	44.394	+131	-1.454	-1.323	+0,6	-5,7	-2,9
50-54	4.216	5.617	9.833	+236	+228	+464	+5,9	+4,2	+5,0
55 e oltre	4.684	4.858	9.542	+83	+124	+207	+1,8	+2,6	+2,2
Totale	60.573	63.061	123.634	+595	-2.816	-2.221	+1,0	-4,3	-1,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.14 - Cessazioni per classi di età in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2014			Var. ass. 14/13			Var. % 14/13		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24	14.611	11.363	25.974	+486	-274	+212	+3,4	-2,4	+0,8
25-29	10.007	9.334	19.341	+345	-201	+144	+3,6	-2,1	+0,8
30-34	8.819	9.575	18.394	+290	-671	-381	+3,4	-6,5	-2,0
35-49	22.091	25.300	47.391	+777	-745	+32	+3,6	-2,9	+0,1
50-54	4.477	5.706	10.183	+307	+279	+586	+7,4	+5,1	+6,1
55 e oltre	5.033	5.045	10.078	+237	+323	+560	+4,9	+6,8	+5,9
Totale	65.038	66.323	131.361	+2.442	-1.289	+1.153	+3,9	-1,9	+0,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.15 - Assunzioni per settore e mese in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti)

	2103				2014			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
Gennaio	480	1.444	6.916	8.840	425	1.500	5.345	7.270
Febbraio	358	925	4.773	6.056	308	964	4.167	5.439
Marzo	634	1.292	6.081	8.007	665	1.373	4.920	6.958
Aprile	771	1.517	6.033	8.321	653	1.446	7.194	9.293
Maggio	716	1.489	5.797	8.002	768	1.460	5.770	7.998
Giugno	1.679	1.421	10.528	13.628	2.879	1.499	11.180	15.558
Luglio	1.465	1.555	9.317	12.337	1.286	1.385	8.708	11.379
Agosto	1.232	1.237	3.725	6.194	2.502	1.282	3.330	7.114
Settembre	8.417	1.501	9.743	19.661	12.245	1.594	9.999	23.838
Ottobre	5.503	1.261	4.645	11.409	820	1.237	4.208	6.265
Novembre	341	1.080	4.916	6.337	344	938	4.285	5.567
Dicembre	267	752	16.044	17.063	318	871	15.766	16.955
Totale	21.863	15.474	88.518	125.855	23.213	15.549	84.872	123.634

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.16 - Cessazioni per settore e mese in provincia di Trento (2013-2014)
(valori assoluti)

	2013				2014			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
Gennaio	140	818	7.086	8.044	311	844	6.392	7.547
Febbraio	156	941	4.423	5.520	155	1.039	4.001	5.195
Marzo	251	1.337	11.478	13.066	220	1.083	12.532	13.835
Aprile	283	1.149	8.809	10.241	304	1.302	7.304	8.910
Maggio	612	1.034	4.124	5.770	562	1.085	4.121	5.768
Giugno	765	1.244	7.538	9.547	1.176	1.216	7.766	10.158
Luglio	1.974	1.158	3.661	6.793	2.878	1.456	3.394	7.728
Agosto	761	1.818	10.800	13.379	875	2.022	11.287	14.184
Settembre	1.879	1.624	13.172	16.675	3.667	1.578	13.334	18.579
Ottobre	12.008	1.533	7.433	20.974	11.353	1.529	7.225	20.107
Novembre	2.401	1.604	5.301	9.306	1.084	1.565	5.120	7.769
Dicembre	1.276	3.006	6.611	10.893	1.270	3.310	7.001	11.581
Totale	22.506	17.266	90.436	130.208	23.855	18.029	89.477	131.361

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.17 - Assunzioni per grandi gruppi di figure professionali* e settore di attività in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti)

	2013				2014			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
Dirigenti, professionisti intellettuali e scientifiche	11	205	14.605	14.821	10	234	13.231	13.475
Professioni tecniche	29	942	4.411	5.382	25	926	4.325	5.276
Impiegati	63	1.121	6.176	7.360	49	908	5.925	6.882
Professioni commerciali e servizi	200	582	37.346	38.128	231	555	36.263	37.049
Operai specializzati	2.072	5.770	3.167	11.009	2.108	5.595	2.970	10.673
Conduttori di impianti e macchine	281	3.608	2.923	6.812	285	4.329	3.017	7.631
Professioni non qualificate	19.207	3.244	19.887	42.338	20.505	3.001	19.140	42.646
Non classificate/forze armate	0	2	3	5	0	1	1	2
Totale	21.863	15.474	88.518	125.855	23.213	15.549	84.872	123.634

* Codice professioni a 1 cifra CP 2011 ISTAT

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.18 - Assunzioni per grandi gruppi di professioni* e genere in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

	2014			Var. ass. 14/13			Var. % 14/13		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	2.419	11.056	13.475	-289	-1.057	-1.346	-10,7	-8,7	-9,1
Professioni tecniche	2.478	2.798	5.276	-74	-32	-106	-2,9	-1,1	-2,0
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	2.469	4.413	6.882	-192	-286	-478	-7,2	-6,1	-6,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi	13.207	23.842	37.049	-427	-652	-1.079	-3,1	-2,7	-2,8
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	7.485	3.188	10.673	-242	-94	-336	-3,1	-2,9	-3,1
Conducenti di impianti industriali, operai macchine fisse e mobili, conducenti di veicoli	6.348	1.283	7.631	+574	+245	+819	+9,9	+23,6	+12,0
Professioni non qualificate	26.165	16.481	42.646	+1.246	-938	+308	+5,0	-5,4	+0,7
Forze armate e non classificate	2	0	2	0	-3	-3	0,0	-100,0	-60,0
Totale	60.573	63.061	123.634	596	-2.817	-2.221	+1,0	-4,3	-1,8

* Codice professioni a 1 cifra CP 2011 ISTAT

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.19 - Assunzioni per grandi gruppi di figure professionali* e settore di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e valori percentuali)

	Agricoltura		Secondario		Terziario		Totale	
	v.a.	incid. %	v.a.	incid. %	v.a.	incid. %	v.a.	incid. %
Dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	10	0,0	234	1,5	13.231	15,6	13.475	10,9
Professioni tecniche	25	0,1	926	6,0	4.325	5,1	5.276	4,3
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	49	0,2	908	5,8	5.925	7,0	6.882	5,6
Professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi	231	1,0	555	3,6	36.263	42,7	37.049	30,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	2.108	9,1	5.595	36,0	2.970	3,5	10.673	8,6
Conducenti di impianti industriali, operai macchine fisse e mobili, conducenti di veicoli	285	1,2	4.329	27,8	3.017	3,6	7.631	6,2
Professioni non qualificate	20.505	88,3	3.001	19,3	19.140	22,6	42.646	34,5
Forze armate e non classificate	0	0,0	1	0,0	1	0,0	2	0,0
Totale	23.213	100,0	15.549	12,6	84.872	68,6	123.634	100,0

* Codice professioni a 1 cifra CP 2011 ISTAT

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.20 - Caratteristiche delle assunzioni in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

	Assunzioni 2014	Incid. %	Var. ass. 14/13	Var. % 14/13
A tempo indeterminato	12.912	10,4	-173	-1,3
di cui In senso stretto	8.187	6,6	-393	-4,6
Intermittente	420	0,3	-242	-36,6
Apprendistato	4.305	3,5	+462	+12,0
A termine	110.722	89,6	-2.048	-1,8
di cui Intermittente	5.957	4,8	-822	-12,1
Somministrazione	11.423	9,2	+856	+8,1
Altro determinato	93.342	75,5	-2.082	-2,2
Totale assunzioni	123.634	100,0	-2.221	-1,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.21 - Assunzioni per grandi gruppi di figure professionali* e contratto in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e valori percentuali)

	Tempo indeterminato		Apprendistato		Somministrazione (ex interinale)		Chiamata (intermittente)		Altro tempo determinato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	1.035	7,7	103	0,8	182	1,4	41	0,3	12.114	89,9	13.475	100,0
Professioni tecniche	575	10,9	295	5,6	742	14,1	96	1,8	3.568	67,6	5.276	100,0
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	798	11,6	488	7,1	749	10,9	213	3,1	4.634	67,3	6.882	100,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi	2.674	7,2	2.392	6,5	2.369	6,4	3.837	10,4	25.777	69,6	37.049	100,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1.144	10,7	802	7,5	1.268	11,9	218	2,0	7.241	67,8	10.673	100,0
Conduttori di impianti industriali, operai macchine fisse e mobili, conducenti di veicoli	450	5,9	118	1,5	3.650	47,8	455	6,0	2.958	38,8	7.631	100,0
Professioni non qualificate	1.510	3,5	107	0,3	2.463	5,8	1.517	3,6	37.049	86,9	42.646	100,0
Forze armate e non classificate	1	50,0	0	0,0		0,0	0	0,0	1	50,0	2	100,0
Totale	8.187	6,6	4.305	3,5	11.423	9,2	6.377	5,2	93.342	75,5	123.634	100,0

* Codice professioni a 1 cifra CP 2011 ISTAT

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.22 - Graduatoria delle assunzioni complessive per gruppi di professioni* e sesso in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

Maschi	2013		2014		Var. % 14-13
	Numero assunzioni	%	Numero assunzioni	%	
Prof. non qualif. in agricoltura, allevamento, foreste	15.767	26,3	17.397	28,7	+10,3
Professioni qualificate attività ricettive e ristorazione	10.391	17,3	10.144	16,7	-2,4
Professioni non qualificate del commercio e servizi	6.683	11,1	6.483	10,7	-3,0
Operai dell'industria estrattiva e dell'edilizia	3.500	5,8	3.307	5,5	-5,5
Cond. di veicoli, macchinari mobili e sollevamento	3.078	5,1	3.064	5,1	-0,5
Professioni qualificate del commercio	1.993	3,3	2.042	3,4	+2,5
Professioni non qual. in edilizia, miniere, industria	2.128	3,5	1.955	3,2	-8,1
Operai metalmeccanici specializzati	1.764	2,9	1.778	2,9	+0,8
Conduttori di impianti industriali	1.397	2,3	1.641	2,7	+17,5
Specialisti della formazione e ricerca	1.626	2,7	1.618	2,7	-0,5
Operai semiquil. macch. per lavor. in serie e montag.	1.104	1,8	1.438	2,4	+30,3
Tecnici scienze fisiche, naturali, dell'ingegneria e ass.	1.337	2,2	1.294	2,1	-3,2
Operai spec. agricoltura, allevamento, pesca, foreste	1.304	2,2	1.277	2,1	-2,1
Impiegati addetti alle funzioni di segreteria	1.022	1,7	907	1,5	-11,3
Operai specializzati dell'alimentare, legno, tessile, cuoio	1.010	1,7	858	1,4	-15,0
Primi 15 gruppi di professioni	54.104	90,2	55.203	91,1	+2,0
Altri gruppi di professioni	5.766	9,6	5.370	8,9	-6,9
Totale	59.978	100,0	60.573	100,0	+1,0

Femmine	2013		2014		Var. % 14-13
	Numero assunzioni	%	Numero assunzioni	%	
Professioni qualificate attività ricettive e ristorazione	15.000	22,8	13.901	22,0	-7,3
Specialisti della formazione e della ricerca	11.339	17,2	10.268	16,3	-9,4
Professioni non qualificate del commercio e servizi	10.440	15,8	9.687	15,4	-7,2
Professioni qualificate del commercio	4.766	7,2	4.732	7,5	-0,7
Prof. non qualif. in agricoltura, allevamento, foreste	4.579	7,0	4.697	7,4	+2,6
Prof. qualif. servizi culturali, di sicurezza e pulizia alla persona	4.278	6,5	4.499	7,1	+5,2
Impiegati addetti alla segreteria e macchine di ufficio	2.961	4,5	2.768	4,4	-6,5
Prof non qualif. attività domestiche, ricreative, culturali	1.900	2,9	1.747	2,8	-8,1
Operai spec. agricoltura, allevamento, pesca, foreste	1.493	2,3	1.529	2,4	+2,4
Professioni tecniche servizi pubblici e alla persona	1.571	2,4	1.494	2,4	-4,9
Impieg. addetti a movimento denaro e assistenza clienti	1.225	1,9	1.275	2,0	+4,1
Operai dell'industria estrattiva e dell'edilizia	1.266	1,9	1.207	1,9	-4,7
Specialisti in scienze umane, sociali, statistiche e gestionali	637	1,0	745	1,2	+17,0
Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	613	0,9	708	1,1	+15,5
Conduttori di impianti industriali	456	0,7	576	0,9	+26,3
Primi 15 gruppi di professioni	62.524	94,9	59.833	94,9	-4,3
Altri gruppi di professioni	3.353	5,1	3.228	5,1	-3,7
Totale	65.877	100,0	63.061	100,0	-4,3

segue

continua

Totale	2013		2014		
	Numero assunzioni	%	Numero assunzioni	%	Var. % 14-13
Professioni qualificate attività ricettive e ristorazione	27.661	22,0	24.045	19,4	-13,1
Prof. non qualif. in agricoltura, allevamento, foreste	18.789	14,9	22.129	17,9	+17,8
Professioni non qualificate del commercio e servizi	18.140	14,4	16.170	13,1	-10,9
Specialisti della formazione e della ricerca	14.142	11,2	11.886	9,6	-16,0
Professioni qualificate del commercio	6.955	5,5	6.541	5,3	-6,0
Prof qualif.servizi culturali, di sicurezza e pulizia alla persona	5.396	4,3	5.549	4,5	+2,8
Operai dell'industria estrattiva e dell'edilizia	5.202	4,1	4.514	3,7	-13,2
Impiegati addetti alla segreteria e macchine di ufficio	4.164	3,3	3.675	3,0	-11,7
Cond. di veicoli, macchinari mobili e sollevamento	3.286	2,6	3.149	2,5	-4,2
Operai spec. agricoltura, allevamento, pesca, foreste	2.765	2,2	2.806	2,3	+1,5
Professioni non qual. in edilizia, miniere, industria	2.395	1,9	2.270	1,836	-5,2
Conduttori di impianti industriali	1.660	1,3	2.217	1,8	+33,6
Professioni tecniche servizi pubblici e alla persona	2.377	1,9	2.110	1,7	-11,2
Prof non qualif.attività domestiche, ricreative, culturali	2.597	2,1	2.077	1,7	-20,0
	1.559	1,2	1.997	1,6	+28,1
Primi 15 gruppi di professioni	117.088	93,0	111.135	89,9	-5,1
Altri gruppi di professioni	8.767	7,0	12.499	10,1	+42,6
Totale	125.855	100,0	123.634	100,0	-1,8

* Codice professioni a 2 cifre CP 2011 ISTAT

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.23 - Distribuzione per tipologia contrattuale e per comparto delle assunzioni in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Tempo indeterminato		Apprendistato		Somministrazione (ex interinale)		Chiamata (intermittente)		Altro tempo determinato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	126	1,5	13	0,3	166	1,5	34	0,5	22.874	24,5	23.213	18,8
Estrattivo	84	1,0	24	0,6	115	1,0	9	0,1	245	0,3	477	0,4
Edilizia	985	12,0	456	10,6	160	1,4	136	2,1	2.973	3,2	4.710	3,8
Industria	752	9,2	553	12,8	5.781	50,6	158	2,5	3.118	3,3	10.362	8,4
Commercio	696	8,5	610	14,2	1.447	12,7	461	7,2	4.723	5,1	7.937	6,4
Pubblici esercizi e alberghiero	628	7,7	1.944	45,2	480	4,2	4.378	68,7	27.875	29,9	35.305	28,6
Servizi alle imprese	930	11,4	269	6,2	1.149	10,1	334	5,2	4.467	4,8	7.149	5,8
Altri servizi del terziario	3.986	48,7	436	10,1	2.125	18,6	867	13,6	27.067	29,0	34.481	27,9
Totale	8.187	100,0	4.305	100,0	11.423	100,0	6.377	100,0	93.342	100,0	123.634	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.24 - Assunzioni con contratto di apprendistato per sesso, classi di età e settore in provincia di Trento (2010-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

	2010		2011		2012		2013		2014		Var. % 14-13
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Sesso											
Maschi	3.315	59,3	3.029	57,2	2.195	56,4	2.140	55,7	2.401	55,8	+12,2
Femmine	2.277	40,7	2.262	42,8	1.696	43,6	1.703	44,3	1.904	44,2	+11,8
Totale	5.592	100,0	5.291	100,0	3.891	100,0	3.843	100,0	4.305	100,0	+12,0
Classi di età											
fino a 18 anni	2.097	37,5	1.889	35,7	544	14,0	417	10,9	432	10,0	+3,6
19-24 anni	2.738	49,0	2.593	49,0	2.455	63,1	2.447	63,7	2.869	66,6	+17,2
25 anni e oltre	757	13,5	809	15,3	892	22,9	979	25,5	1.004	23,3	+2,6
Totale	5.592	100,0	5.291	100,0	3.891	100,0	3.843	100,0	4.305	100,0	+12,0
Settori											
Agricoltura	15	0,3	12	0,2	4	0,1	16	0,4	13	0,3	-18,8
Secondario	1.822	32,6	1.588	30,0	1.038	26,7	928	24,1	1.033	24,0	+11,3
Terziario	3.755	67,1	3.691	69,8	2.849	73,2	2.899	75,4	3.259	75,7	+12,4
Totale	5.592	100,0	5.291	100,0	3.891	100,0	3.843	100,0	4.305	100,0	+12,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.25 - Assunzioni con contratto di somministrazione (ex interinale) per sesso, classi di età e settore in provincia di Trento (2010-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

	2010		2011		2012		2013		2014		Var. % 14-13
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Sesso											
Maschi	6.295	59,6	6.334	59,6	5.257	56,0	5.914	56,0	6.232	54,6	+5,4
Femmine	4.269	40,4	4.295	40,4	4.131	44,0	4.653	44,0	5.191	45,4	+11,6
Totale	10.564	100,0	10.629	100,0	9.388	100,0	10.567	100,0	11.423	100,0	+8,1
Classi di età											
<25	3.461	32,8	3.337	31,4	2.795	29,8	3.106	29,4	3.223	28,2	+3,8
25-29	2.016	19,1	1.967	18,5	1.769	18,8	1.981	18,7	2.066	18,1	+4,3
30-34	1.627	15,4	1.600	15,1	1.413	15,1	1.521	14,4	1.625	14,2	+6,8
35-39	1.325	12,5	1.370	12,9	1.244	13,3	1.387	13,1	1.439	12,6	+3,7
40-54	1.928	18,3	2.106	19,8	1.918	20,4	2.194	20,8	2.618	22,9	+19,3
>=55	207	2,0	249	2,3	249	2,7	378	3,6	452	4,0	+19,6
Totale	10.564	100,0	10.629	100,0	9.388	100,0	10.567	100,0	11.423	100,0	+8,1
Settori											
Agricoltura	26	0,2	308	2,9	255	2,7	225	2,1	166	1,5	-26,2
Secondario	5.459	51,7	5.763	54,2	5.016	53,4	5.813	55,0	6.056	53,0	+4,2
Terziario	5.079	48,1	4.558	42,9	4.117	43,9	4.529	42,9	5.201	45,5	+14,8
Totale	10.564	100,0	10.629	100,0	9.388	100,0	10.567	100,0	11.423	100,0	+8,1

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.26 - Assunzioni con contratto di lavoro a chiamata per sesso, classi di età e settore in provincia di Trento (2010-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

	2010		2011		2012		2013		2014		Var. % 14-13
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Sesso											
Maschi	4.134	40,8	4.992	40,5	4.913	41,4	3.146	42,3	2.730	42,8	-13,2
Femmine	6.001	59,2	7.336	59,5	6.946	58,6	4.295	57,7	3.647	57,2	-15,1
Totale	10.135	100,0	12.328	100,0	11.859	100,0	7.441	100,0	6.377	100,0	-14,3
Classi di età											
<25	3.616	35,7	4.116	33,4	4.136	34,9	2.598	34,9	2.207	34,6	-15,1
25-29	1.480	14,6	1.851	15,0	1.696	14,3	1.102	14,8	910	14,3	-17,4
30-34	1.072	10,6	1.289	10,5	1.149	9,7	721	9,7	629	9,9	-12,8
35-39	910	9,0	1.210	9,8	1.113	9,4	698	9,4	605	9,5	-13,3
40-54	2.047	20,2	2.730	22,1	2.659	22,4	1.634	22,0	1.441	22,6	-11,8
>=55	1.010	10,0	1.132	9,2	1.106	9,3	688	9,2	585	9,2	-15,0
Totale	10.135	100,0	12.328	100,0	11.859	100,0	7.441	100,0	6.377	100,0	-14,3
Settori											
Agricoltura	82	0,8	87	0,7	81	0,7	29	0,4	34	0,5	+17,2
Secondario	548	5,4	590	4,8	586	4,9	304	4,1	303	4,8	-0,3
Terziario	9.505	93,8	11.651	94,5	11.192	94,4	7.108	95,5	6.040	94,7	-15,0
Totale	10.135	100,0	12.328	100,0	11.859	100,0	7.441	100,0	6.377	100,0	-14,3

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.27 - Assunzioni con contratto di lavoro a tempo parziale per sesso, classi di età e settore in provincia di Trento (2010-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

	2010		2011		2012		2013		2014		Var. % 14-13
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Sesso											
Maschi	7.210	22,7	6.999	21,8	7.722	23,5	8.631	25,1	8.716	26,0	+1,0
Femmine	24.599	77,3	25.090	78,2	25.174	76,5	25.796	74,9	24.861	74,0	-3,6
Totale	31.809	100,0	32.089	100,0	32.896	100,0	34.427	100,0	33.577	100,0	-2,5
Classi di età											
<25	6.005	18,9	5.455	17,0	5.748	17,5	5.812	16,9	5.837	17,4	+0,4
25-29	4.922	15,5	4.689	14,6	4.595	14,0	4.792	13,9	4.746	14,1	-1,0
30-34	4.575	14,4	4.560	14,2	4.782	14,5	4.845	14,1	4.545	13,5	-6,2
35-39	4.587	14,4	4.507	14,0	4.602	14,0	4.848	14,1	4.519	13,5	-6,8
40-54	9.721	30,6	10.608	33,1	10.725	32,6	11.266	32,7	11.092	33,0	-1,5
>=55	1.999	6,3	2.270	7,1	2.444	7,4	2.864	8,3	2.838	8,5	-0,9
Totale	31.809	100,0	32.089	100,0	32.896	100,0	34.427	100,0	33.577	100,0	-2,5
Settori											
Agricoltura	581	1,8	927	2,9	887	2,7	915	2,7	833	2,5	-9,0
Secondario	2.003	6,3	1.635	5,1	1.532	4,7	1.744	5,1	1.864	5,6	+6,9
Terziario	29.225	91,9	29.527	92,0	30.477	92,6	31.768	92,3	30.880	92,0	-2,8
Totale	31.809	100,0	32.089	100,0	32.896	100,0	34.427	100,0	33.577	100,0	-2,5

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.28 - Contratti di apprendistato stabilizzati dopo 15 mesi per sesso e classi di età in provincia di Trento nel 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Assunti con apprendistato I sem. 2012	Occupati a settembre 2013								Non occupati a settembre 2013	
		con stesso apprendistato		con altro apprendistato		a tempo indeterminato		con altri contratti		v.a.	%
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Sesso											
Maschi	1.049	505	48,1	201	19,2	44	4,2	92	8,8	207	19,7
Femmine	787	297	37,7	141	17,9	33	4,2	81	10,3	235	29,9
Totale	1.836	802	43,7	342	18,6	77	4,2	173	9,4	442	24,1
Classi di età											
fino a 19 anni	465	184	39,6	115	24,7	12	2,6	36	7,7	118	25,4
20-24 anni	906	394	43,5	154	17,0	42	4,6	89	9,8	227	25,1
25 anni e oltre	465	224	48,2	73	15,7	23	4,9	48	10,3	97	20,9
Totale	1.836	802	43,7	342	18,6	77	4,2	173	9,4	442	24,1

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.29 - Contratti di apprendistato stabilizzati dopo 27 mesi per sesso e classi di età in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunti con apprendistato I sem. 2012 v.a.	Occupati a settembre 2014								Non occupati a settembre 2014	
		con stesso apprendistato		con altro apprendistato		a tempo indeterminato		con altri contratti		v.a.	%
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Sesso											
Maschi	1.049	362	34,5	212	20,2	80	7,6	112	10,7	283	27,0
Femmine	787	218	27,7	150	19,1	51	6,5	100	12,7	268	34,1
Totale	1.836	580	31,6	362	19,7	131	7,1	212	11,5	551	30,0
Classi di età											
fino a 19 anni	465	126	27,1	122	26,2	26	5,6	49	10,5	142	30,5
18-24 anni	906	285	31,5	168	18,5	66	7,3	95	10,5	292	32,2
25 anni e oltre	465	169	36,3	72	15,5	39	8,4	68	14,6	117	25,2
Totale	1.836	580	31,6	362	19,7	131	7,1	212	11,5	551	30,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.30 - Contratti di somministrazione (ex interinale)* stabilizzati dopo 15 mesi per sesso e classi di età in provincia di Trento nel 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Assunti con somministrazione I sem. 2012 v.a.	Occupati a settembre 2013								Non occupati a settembre 2013	
		altra somministrazione		apprendistato		a tempo indeterminato		con altri contratti		v.a.	%
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Sesso											
Maschi	1.481	216	14,6	65	4,4	168	11,3	272	18,4	760	51,3
Femmine	1.216	110	9,0	51	4,2	154	12,7	231	19,0	670	55,1
Totale	2.697	326	12,1	116	4,3	322	11,9	503	18,7	1.430	53,0
Classi di età											
15-24	839	98	11,7	80	9,5	73	8,7	163	19,4	425	50,7
25-34	929	112	12,1	36	3,9	104	11,2	188	20,2	489	52,6
35-54	873	111	12,7	0	0,0	139	15,9	147	16,8	476	54,5
55 e oltre	56	5	8,9	0	0,0	6	10,7	5	8,9	40	71,4
Totale	2.697	326	12,1	116	4,3	322	11,9	503	18,7	1.430	53,0

* Il contratto di somministrazione di lavoro (introdotto dal decreto 276/03) sostituisce di fatto il contratto di lavoro temporaneo

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.31 - Contratti di somministrazione (ex interinale)* stabilizzati dopo 27 mesi per sesso e classi di età in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunti con temporaneo I sem. 2012	Occupati a settembre 2014								Non occupati a settembre 2014		
		v.a.	altra somministrazione		apprendistato		a tempo indeterminato		con altri contratti		v.a.	%
			v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Sesso												
Maschi	1.481	129	8,7	86	5,8	242	16,3	248	16,7	776	52,4	
Femmine	1.216	85	7,0	54	4,4	217	17,8	202	16,6	658	54,1	
Totale	2.697	214	7,9	140	5,2	459	17,0	450	16,7	1.434	53,2	
Classi di età												
15-24	839	53	6,3	101	12,0	116	13,8	126	15,0	443	52,8	
25-34	929	76	8,2	39	4,2	153	16,5	163	17,5	498	53,6	
35-54	873	80	9,2	0	0,0	184	21,1	155	17,8	454	52,0	
55 e oltre	56	5	8,9	0	0,0	6	10,7	6	10,7	39	69,6	
Totale	2.697	214	7,9	140	5,2	459	17,0	450	16,7	1.434	53,2	

* Il contratto di somministrazione di lavoro (introdotto dal decreto 276/03) sostituisce di fatto il contratto di lavoro temporaneo

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.32 - Contratti di lavoro a tempo determinato* stabilizzati dopo 15 mesi per sesso e classi di età in provincia di Trento nel 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Assunti con temporaneo I sem. 2012	Occupati a settembre 2013				Non occupati a settembre 2013		
		v.a.	a tempo indeterminato		con altri contratti		v.a.	%
			v.a.	%	v.a.	%		
Sesso								
Maschi	15.520	1.605	10,3	5.370	34,6	8.545	55,1	
Femmine	16.437	1.455	8,9	5.068	30,8	9.914	60,3	
Totale	31.957	3.060	9,6	10.438	32,7	18.459	57,8	
Classi di età								
15-24	6.424	475	7,4	2.019	31,4	3.930	61,2	
25-34	9.523	1.046	11,0	3.101	32,6	5.376	56,5	
35-54	13.758	1.413	10,3	4.556	33,1	7.789	56,6	
55 e oltre	2.252	126	5,6	762	33,8	1.364	60,6	
Totale	31.957	3.060	9,6	10.438	32,7	18.459	57,8	

* Escluse le assunzioni con contratto di lavoro temporaneo, di apprendistato, formazione e lavoro e inserimento

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 4.33 - Contratti di lavoro a tempo determinato* stabilizzati dopo 27 mesi per sesso e classi di età in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunti a tempo determinato I sem. 2012	Occupati a settembre 2014				Non occupati a settembre 2014	
	v.a.	a tempo indeterminato		con altri contratti		v.a.	%
		v.a.	%	v.a.	%		
Sesso							
Maschi	15.520	2.054	13,2	4.809	31,0	8.657	55,8
Femmine	16.437	1.963	11,9	4.499	27,4	9.975	60,7
Totale	31.957	4.017	12,6	9.308	29,1	18.632	58,3
Classi di età							
15-24	6.424	636	9,9	1.952	30,4	3.836	59,7
25-34	9.523	1.325	13,9	2.714	28,5	5.484	57,6
35-54	13.758	1.904	13,8	4.027	29,3	7.827	56,9
55 e oltre	2.252	152	6,7	615	27,3	1.485	65,9
Totale	31.957	4.017	12,6	9.308	29,1	18.632	58,3

* Escluse le assunzioni con contratto di lavoro temporaneo, di apprendistato, formazione e lavoro e inserimento

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

IMMIGRAZIONE

Tab. 5.1 - Popolazione straniera 15 anni e oltre per condizione e sesso in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
Forze di lavoro			
Maschi	4.000	10.400	14.500
Femmine	4.800	7.700	12.500
Totale	8.800	18.100	26.900
Occupati			
Maschi	3.600	8.700	12.400
Femmine	4.100	6.400	10.400
Totale	7.700	15.100	22.800
In cerca di occupazione			
Maschi	400	1.700	2.100
Femmine	700	1.300	2.000
Totale	1.100	3.000	4.100
Non forze di lavoro			
Maschi	700	2.600	3.300
Femmine	2.200	7.500	9.700
Totale	2.900	10.100	13.000
Popolazione 15 anni e oltre			
Maschi	4.700	13.000	17.700
Femmine	7.000	15.200	22.200
Totale	11.700	28.200	39.900

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.2 - Popolazione straniera 15-64 anni per condizione e sesso in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti arrotondati alle centinaia)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
Forze di lavoro			
Maschi	4.000	10.400	14.500
Femmine	4.700	7.700	12.400
Totale	8.700	18.100	26.800
Occupati			
Maschi	3.600	8.700	12.400
Femmine	4.000	6.300	10.300
Totale	7.700	15.100	22.700
In cerca di occupazione			
Maschi	400	1.700	2.100
Femmine	700	1.300	2.000
Totale	1.100	3.000	4.100
Non forze di lavoro			
Maschi	600	2.500	3.100
Femmine	2.100	7.300	9.400
Totale	2.700	9.700	12.500
Popolazione 15-64 anni			
Maschi	4.700	12.900	17.500
Femmine	6.800	14.900	21.700
Totale	11.500	27.800	39.300

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.3 - Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione della popolazione straniera per sesso in provincia di Trento nel 2014 (valori percentuali)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
Tasso di attività*			
Maschi	86,4	80,9	82,4
Femmine	69,1	51,3	56,9
Totale	76,2	65,0	68,3
Tasso di occupazione*			
Maschi	78,2	67,9	70,6
Femmine	59,0	42,3	47,5
Totale	66,8	54,2	57,9
Tasso di disoccupazione**			
Maschi	9,5	16,1	14,3
Femmine	14,4	17,3	16,2
Totale	12,2	16,6	15,2

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni

** Calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.4 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione della popolazione straniera per sesso e aree territoriali nel 2014 (valori percentuali)

	Trento	Nord Est	Italia
Tasso di attività*			
Maschi	82,4	83,2	81,3
Femmine	56,9	60,2	61,1
Totale	68,3	70,9	70,4
Tasso di occupazione*			
Maschi	70,6	73,1	64,7
Femmine	47,5	56,9	46,8
Totale	57,9	65,0	55,7
Tasso di disoccupazione**			
Maschi	14,3	6,4	11,9
Femmine	16,2	9,3	13,8
Totale	15,2	7,7	12,7

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni

** Calcolato sulla popolazione 15 anni e oltre

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.5 - Tasso di attività per classe di età della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2014 (valori percentuali)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
15-24	49,6	33,3	36,5
25-34	76,2	68,6	70,6
35-44	77,7	70,8	73,2
45-54	88,8	80,3	82,8
55-64	72,0	58,6	63,4
Totale (15-64)	76,2	65,0	68,3

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.6 - Tasso di occupazione per classe di età della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2014 (valori percentuali)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
15-24	28,7	21,5	23,0
25-34	65,3	53,2	56,5
35-44	71,5	63,1	66,1
45-54	77,9	72,3	73,9
55-64	72,0	51,0	58,5
Totale (15-64)	66,8	54,2	57,9

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.7 - Tasso di disoccupazione per classe di età della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2014 (valori percentuali)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
15-24	42,1	35,3	37,1
25-34	14,3	22,4	20,1
35-44	7,9	10,9	9,8
45-54	12,3	10,0	10,7
55-64	0,0	13,0	7,7
Totale (15+)	12,2	16,6	15,2

Nota: I tassi della classe 65+ non sono indicati in quanto fanno riferimento a valori di campionamento troppo bassi per essere considerati attendibili

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.8 - Occupazione alle dipendenze e autonoma della popolazione straniera per sesso in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col
Comunitari						
Dipendente	3.400	93,8	3.400	84,0	6.800	88,6
Autonoma	200	6,3	700	16,0	900	11,4
Totale	3.600	100,0	4.100	100,0	7.700	100,0
Extracomunitari						
Dipendente	7.600	87,2	6.100	95,0	13.700	90,5
Autonoma	1.100	12,8	300	5,0	1.400	9,5
Totale	8.700	100,0	6.400	100,0	15.100	100,0
Totale						
Dipendente	11.000	89,1	9.500	90,7	20.500	89,8
Autonoma	1.400	10,9	1.000	9,3	2.300	10,2
Totale	12.400	100,0	10.400	100,0	22.800	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.9 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	Comunitari						Extracomunitari						Totale					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	200	5,1	n.d.	-	300	3,5	200	2,3	100	1,8	300	2,1	400	3,2	200	1,9	600	2,6
Industria	2.000	54,1	500	12,4	2.500	32,1	4.900	56,0	700	10,8	5.600	36,9	6.900	55,4	1.200	11,5	8.100	35,3
di cui Manifatturiero	1.500	41,5	500	12,4	2.000	26,2	3.600	41,0	700	10,4	4.300	28,1	5.100	41,2	1.200	11,2	6.300	27,5
Costruzioni	500	12,6	n.d.	-	500	6,0	1.300	14,9	n.d.	-	1.300	8,8	1.800	14,2	n.d.	-	1.800	7,8
Altre Attività	1.500	40,8	3.500	85,5	5.000	64,4	3.600	41,7	5.600	87,4	9.200	61,0	5.100	41,4	9.100	86,7	14.200	62,1
di cui Commercio	400	10,4	300	7,4	700	8,9	600	6,6	500	8,2	1.100	7,3	1.000	7,7	800	7,9	1.800	7,8
Alberghi e ristoranti	n.d.	-	900	22,0	1.000	13,0	1.000	11,5	800	12,5	1.800	11,9	1.100	8,9	1.700	16,1	2.800	12,2
Totale	3.600	100,0	4.100	100,0	7.700	100,0	8.700	100,0	6.400	100,0	15.100	100,0	12.400	100,0	10.400	100,0	22.800	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.10 - Occupazione a tempo pieno e parziale per sesso della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2014* (valori percentuali)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
Tempo parziale			
Maschi	n.d.	14,2	11,2
Femmine	35,5	54,4	47,0
Totale	20,6	31,1	27,6
Tempo pieno			
Maschi	96,0	85,8	88,8
Femmine	64,5	45,6	53,0
Totale	79,4	68,9	72,4
Totale			
Maschi	100,0	100,0	100,0
Femmine	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0

* Calcolata sull'occupazione complessiva

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.11 - Occupazione temporanea e permanente per sesso della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2014* (valori percentuali)

	Comunitari	Extracomunitari	Totale
Tempo determinato			
Maschi	19,7	25,3	23,6
Femmine	29,3	23,0	25,3
Totale	24,5	24,3	24,4
Tempo indeterminato			
Maschi	80,3	74,7	76,4
Femmine	70,7	77,0	74,7
Totale	75,5	75,7	75,6
Totale			
Maschi	100,0	100,0	100,0
Femmine	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0

* Calcolata sull'occupazione alle dipendenze

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.12 - Occupazione per qualifica della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti arrotondati alle centinaia e percentuali)

	Comunitari		Extracomunitari		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Dirigenti	n.d.	-	100	0,7	100	0,4
Quadri	400	4,6	200	1,4	600	2,5
Impiegati	1.400	17,7	1.700	10,9	3.000	13,2
Operai	5.000	64,6	11.700	77,1	16.600	72,9
Apprendisti	100	1,7	n.d.	-	200	0,8
Lavoratore presso il proprio domicilio	n.d.	-	n.d.	-	n.d.	-
Imprenditori	n.d.	-	n.d.	-	n.d.	-
Liberi professionisti	100	1,8	n.d.	-	200	1,0
Lavoratori in proprio	500	6,6	1.100	7,5	1.700	7,2
Soci di cooperativa	n.d.	-	n.d.	-	n.d.	-
Coadiuvanti az. familiare	n.d.	-	n.d.	-	n.d.	-
Co.co.co.	n.d.	-	200	1,2	200	1,0
Prestatori d'opera occasionali	200	2,5	n.d.	-	200	0,9
Totale	7.700	100,0	15.100	100,0	22.800	100,0

Fonte: OML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro media annua Istat-ISPAT

Tab. 5.13 - Permessi di soggiorno concessi in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	Motivi di lavoro			Motivi diversi dal lavoro			Totale		Var. % 14-13
	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% col.	
Europa Centro-Orientale*	2.923	51,5	50,3	2.752	48,5	40,7	5.675	45,1	-10,3
Asia	1.211	45,5	20,8	1.453	54,5	21,5	2.664	21,2	+10,4
Maghreb	877	46,8	15,1	996	53,2	14,7	1.873	14,9	-6,2
Altri Paesi africani	343	26,7	5,9	944	73,3	14,0	1.287	10,2	+38,5
Centro-Sud America	434	43,4	7,5	565	56,6	8,4	999	7,9	-5,6
Nord America	23	31,9	0,4	49	68,1	0,7	72	0,6	-17,2
Oceania	2	25,0	0,0	6	75,0	0,1	8	0,1	+14,3
Apolidi	0	-	0,0	0	-	0,0	0	0,0	-100,0
Totale	5.813	46,2	100,0	6.765	53,8	100,0	12.578	100,0	-1,9

* Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Federazione russa, Kosovo, Macedonia, Moldavia, Montenegro, Serbia, Turchia, Ucraina

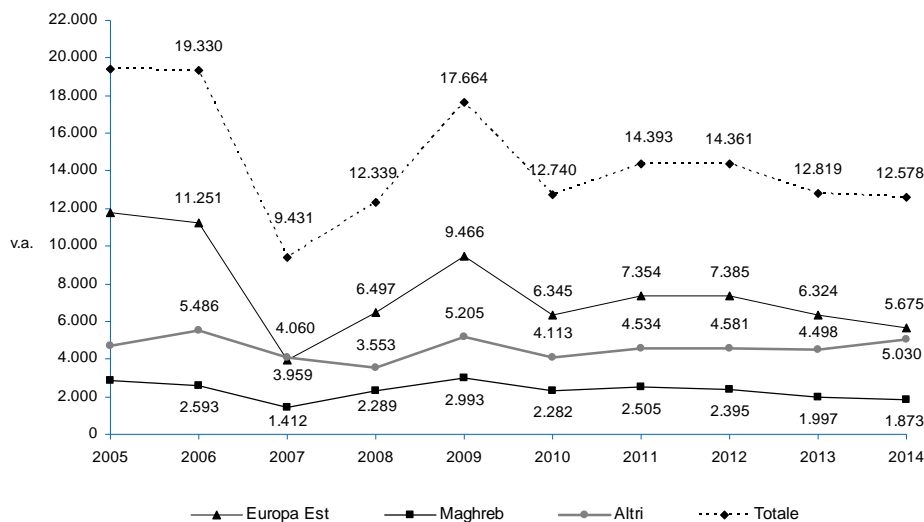
Fonte: OML su dati Ministero degli Interni (Questura di Trento)

Tab. 5.14 - Stranieri iscritti alle anagrafi comunali in provincia di Trento per sesso e Comunità di Valle al 31 dicembre 2014 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale	Var. % 14-13
Valle di Fiemme	608	730	1.338	-0,4
Primiero	167	246	413	-6,1
Valsugana e Tesino	875	940	1.815	-5,0
Alta Valsugana e Bersntol	1.825	2.128	3.953	-3,4
Valle di Cembra	451	505	956	-3,4
Valle di Non	1.711	2.113	3.824	-2,2
Valle di Sole	589	697	1.286	-0,5
Giudicarie	1.431	1.575	3.006	-3,7
Alto Garda e Ledro	2.245	2.942	5.187	-1,4
Vallagarina	4.348	4.803	9.151	-1,0
General de Fascia	268	361	629	-4,0
Altopiani Cimbri	92	138	230	-1,3
Rotaliana-Königsberg	1.707	1.829	3.536	+1,1
Paganella	124	175	299	+8,3
Val d'Adige	6.454	7.230	13.684	-0,8
Valle dei Laghi	373	424	797	+3,1
Totale	23.268	26.836	50.104	-1,4

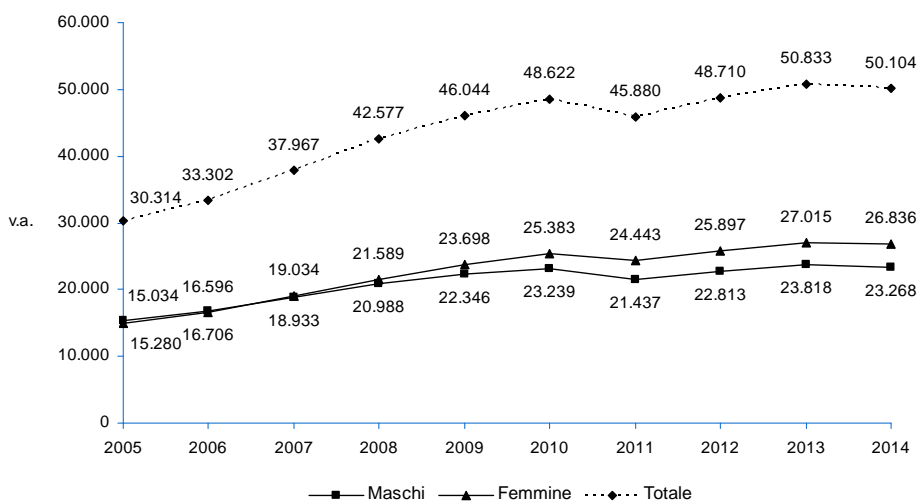
Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 5.1 - Permessi di soggiorno per provenienza in provincia di Trento (2005-2014)



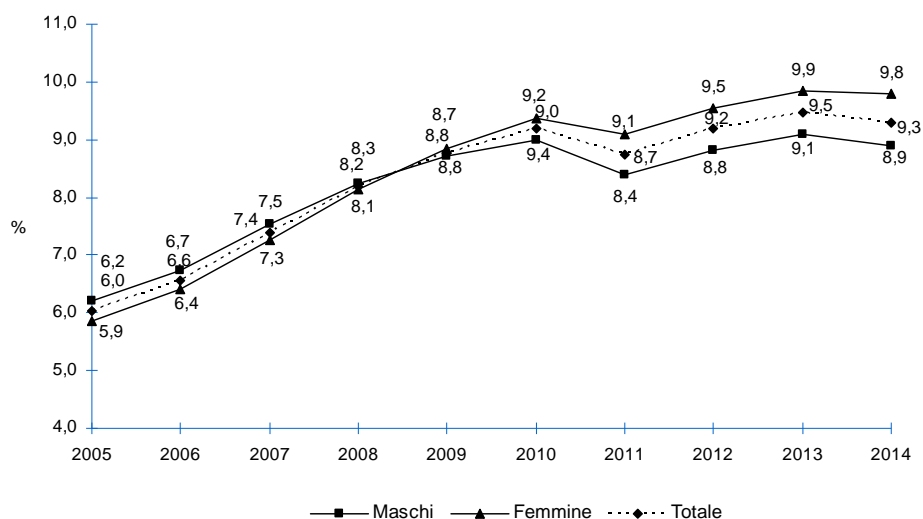
Fonte: OML su dati Ministero degli Interni (Questura di Trento)

Graf. 5.2 - Stranieri iscritti alle anagrafi comunali per sesso in provincia di Trento (2005-2014)



Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 5.3 - Incidenza percentuale degli stranieri iscritti alle anagrafi comunali sulla popolazione residente in provincia di Trento (2005-2014)



Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 5.15 - Alunni stranieri iscritti nelle scuole della provincia di Trento (a.s. 2013/14) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Scuola Materna	Scuola Elementare	Scuola Media Inferiore	Scuola Media Superiore	Totale
Unione Europea	463	661	342	359	1.825
Europa Centro-Orientale	843	1.348	777	735	3.703
Altri paesi europei	0	1	0	0	1
Maghreb	610	803	402	249	2.064
Altri paesi africani	79	98	55	34	266
Asia	317	423	260	155	1.155
Centro-Sud America	83	154	133	150	520
Nord America e Oceania	3	8	3	3	17
Apolidi	0	2	0	0	2
Totale	2.398	3.498	1.972	1.685	9.553
Var.% 13/14-12/13	+2,5	+2,8	-1,7	-1,3	+1,0

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 5.16 - Iscrizioni di cittadini stranieri al collocamento in provincia di Trento al 31 dicembre 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Maschi			Femmine			Totale	
	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% riga	% col.	v.a.	% col.
Comunitari								
Meno di 20 anni	7	46,7	0,4	8	53,3	0,3	15	0,3
Da 20 a 24	124	44,0	6,8	158	56,0	5,8	282	6,2
Da 25 a 39	946	40,3	51,6	1.399	59,7	51,7	2.345	51,7
40 e oltre	755	39,8	41,2	1.143	60,2	42,2	1.898	41,8
Totale	1.832	40,4	100,0	2.708	59,6	100,0	4.540	100,0
Extracomunitari								
Meno di 20 anni	85	64,9	1,8	46	35,1	0,8	131	1,2
Da 20 a 24	593	49,4	12,4	607	50,6	10,5	1.200	11,4
Da 25 a 39	2.026	41,0	42,5	2.920	59,0	50,5	4.946	46,9
40 e oltre	2.065	48,4	43,3	2.204	51,6	38,2	4.269	40,5
Totale	4.769	45,2	100,0	5.777	54,8	100,0	10.546	100,0
Totale								
Meno di 20 anni	92	63,0	1,4	54	37,0	0,6	146	1,0
Da 20 a 24	717	48,4	10,9	765	51,6	9,0	1.482	9,8
Da 25 a 39	2.972	40,8	45,0	4.319	59,2	50,9	7.291	48,3
40 e oltre	2.820	45,7	42,7	3.347	54,3	39,4	6.167	40,9
Totale	6.601	43,8	100,0	8.485	56,2	100,0	15.086	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 5.17 - Assunzioni di stranieri per settore di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Agricoltura			Industria			Altre attività			Totale		
	Avv. str.	Totale avv.	% str. su tot.	Avv. str.	Totale avv.	% str. su tot.	Avv. str.	Totale avv.	% str. su tot.	Avv. str.	Totale avv.	% str. su tot.
I trim.	716	1.398	51,2	1.171	3.837	30,5	3.144	14.432	21,8	5.031	19.667	25,6
II trim.	3.139	4.300	73,0	1.286	4.405	29,2	6.129	24.144	25,4	10.554	32.849	32,1
III trim.	12.935	16.033	80,7	1.276	4.261	29,9	4.549	22.037	20,6	18.760	42.331	44,3
IV trim.	823	1.482	55,5	891	3.046	29,3	6.892	24.259	28,4	8.606	28.787	29,9
Totale	17.613	23.213	75,9	4.624	15.549	29,7	20.714	84.872	24,4	42.951	123.634	34,7

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 5.18 - Assunzioni di stranieri in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	2013		Maschi			2014			Totale		Var. % 14-13
	Totale		v.a.	% riga	% col.	Femmine		v.a.	% col.		
	v.a.	% col.				% riga	% col.				
Classi d'età											
Meno di 25 anni	7.184	16,6	4.706	67,6	18,5	2.260	32,4	12,9	6.966	16,2	-3,0
25-29 anni	7.082	16,4	4.311	61,9	16,9	2.657	38,1	15,2	6.968	16,2	-1,6
30-34 anni	6.608	15,3	4.008	62,6	15,8	2.396	37,4	13,7	6.404	14,9	-3,1
35-49 anni	16.846	39,0	9.540	56,7	37,5	7.279	43,3	41,6	16.819	39,2	-0,2
50-54 anni	2.953	6,8	1.558	50,4	6,1	1.532	49,6	8,8	3.090	7,2	+4,6
55 anni e oltre	2.492	5,8	1.321	48,9	5,2	1.382	51,1	7,9	2.703	6,3	+8,5
n.d.	1	0,0	0	0,0	0,0	1	100,0	0,0	1	0,0	0,0
Totale	43.166	100,0	25.444	59,2	100,0	17.507	40,8	100,0	42.951	100,0	-0,5
Settori di attività											
Agricoltura	16.732	33,4	13.939	79,1	54,8	3.674	20,9	21,0	17.613	41,0	+5,3
Industria	4.983	14,8	3.760	81,3	14,8	864	18,7	4,9	4.624	10,8	-7,2
di cui costruzioni	1.725	5,2	1.401	97,2	5,5	41	2,8	0,2	1.442	3,4	-16,4
Altre attività	21.451	51,8	7.745	37,4	30,4	12.969	62,6	74,1	20.714	48,2	-3,4
di cui lav.domestico	2.584	4,9	207	8,4	0,8	2.257	91,6	12,9	2.464	5,7	-4,6
pubbl. esercizi	13.135	31,9	4.724	38,0	18,6	7.704	62,0	44,0	12.428	28,9	-5,4
Totale	43.166	100,0	25.444	59,2	100,0	17.507	40,8	100,0	42.951	100,0	-0,5
Tipologia contrattuale											
A tempo indeterminato*	1.601	3,7	733	51,0	2,9	704	49,0	4,0	1.437	3,3	-10,2
A tempo determinato*	32.920	76,3	21.676	65,6	85,2	11.367	34,4	64,9	33.043	76,9	+0,4
Apprendistato*	554	1,3	383	63,7	1,5	218	36,3	1,2	601	1,4	+8,5
C.f.i./inserimento*	7	0,0	0	0,0	0,0	1	100,0	0,0	1	0,0	-85,7
A domicilio	0	0,0	0	-	0,0	0	-	0,0	0	0,0	-
A tempo parziale	8.084	18,7	2.652	33,7	10,4	5.217	66,3	29,8	7.869	18,3	-2,7
Totale	43.166	100,0	25.444	59,2	100,0	17.507	40,8	100,0	42.951	100,0	-0,5

* Al netto dei rapporti a tempo parziale

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

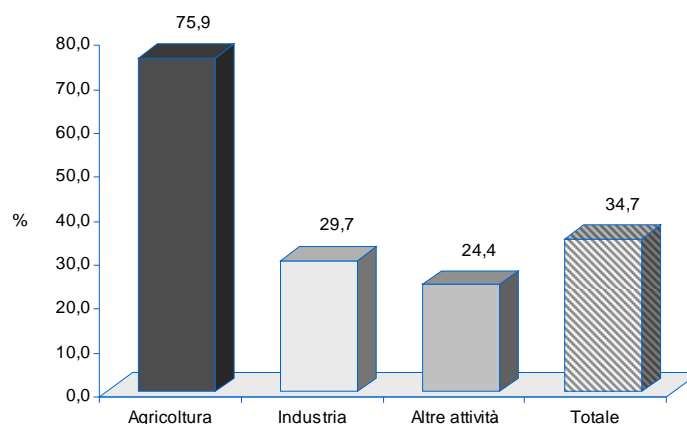
Tab. 5.19 - Graduatoria delle assunzioni di stranieri per gruppi di professioni* in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	2013		2014		Var. % 13-12
	Numero assunzioni	%	Numero assunzioni	%	
Prof. non qualificate nell'agricoltura e allevamento	15.893	36,8	16.860	39,3	+6,1
Prof. qualificate nelle att. ricettive e ristorazione	7.696	17,8	7.121	16,6	-7,5
Professioni non qual. nel commercio e servizi	6.683	15,5	6.372	14,8	-4,7
Prof. qual. nei servizi culturali, di sicurezza	2.445	5,7	2.330	5,4	-4,7
Operai ed artigiani specializzati in edilizia	1.738	4,0	1.569	3,7	-9,7
Prof. non qual. nelle attività domestiche	1.232	2,9	1.180	2,7	-4,2
Agricoltori e operai spec. in agricoltura	1.076	2,5	1.075	2,5	-0,1
Prof. non qual. nella manifattura e costruzioni	1.096	2,5	1.014	2,4	-7,5
Conduttori di impianti industriali	737	1,7	926	2,2	+29,9
Professioni qual. nelle attività commerciali	713	1,7	840	2,0	+14,0
Prime 10 categorie profess. assunte	39.309	91,1	39.287	91,5	-0,1
Altre categorie professionali assunte	3.857	8,9	3.664	8,5	-5,0
Totale assunzioni stranieri	43.166	100,0	42.951	100,0	-0,5

* Codice professioni a 2 cifre ISTAT 2011

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 5.4 - Incidenza delle assunzioni di stranieri sul totale delle assunzioni per settore di attività in provincia di Trento nel 2014



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 5.20 - Assunzioni di stranieri per provenienza e sesso in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	2013				2014				Var. % 14-13		
	Maschi	Femmine	Totale	% col.	Maschi	Femmine	Totale	% col.	Maschi	Femmine	Totale
Unione Europea	14.254	10.989	25.243	58,5	15.363	10.688	26.051	60,7	+7,8	-2,7	+3,2
Europa Centro Orientale *	5.384	4.966	10.350	24,0	4.907	4.617	9.524	22,2	-8,9	-7,0	-8,0
Altri Paesi europei **	14	22	36	0,1	15	14	29	0,1	+7,1	-36,4	-19,4
Asia	2.046	463	2.509	5,8	2.001	478	2.479	5,8	-2,2	+3,2	-1,2
Maghreb	1.574	731	2.305	5,3	1.583	630	2.213	5,2	+0,6	-13,8	-4,0
Altri Paesi africani	1.039	239	1.278	3,0	1.119	234	1.353	3,2	+7,7	-2,1	+5,9
Centro-Sud America	500	913	1.413	3,3	448	827	1.275	3,0	-10,4	-9,4	-9,8
Nord America	3	19	22	0,1	3	15	18	0,0	0,0	-21,1	-18,2
Oceania	4	1	5	0,0	3	3	6	0,0	-25,0	+200,0	+20,0
Apolidi	3	2	5	0,0	2	1	3	0,0	-33,3	-50,0	-40,0
Totale	24.821	18.345	43.166	100,0	25.444	17.507	42.951	100,0	+2,5	-4,6	-0,5

* Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Croazia (solo fino a giugno 2013), Kosovo, Macedonia, Moldova, Montenegro, Federazione russa, Serbia, Turchia, Ucraina

** Andorra, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Principato di Monaco, Svizzera

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 5.21 - Autorizzazioni al lavoro subordinato a tempo indeterminato concesse a cittadini extracomunitari ancora all'estero per settore (nuovi ingressi) in provincia di Trento (2009-2014) (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	2009		2010		2011		2012		2013		2014		Var. % 14-13
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Agricoltura	0	0,0	2	2,2	5	1,7	0	0,0	0	0,0	0	-	-
Industria	14	14,1	36	40,0	18	6,1	2	1,6	0	0,0	0	-	-
di cui Edilizia	14	14,1	0	0,0	0	0,0	1	0,8	0	0,0	0	-	-
Mecc. sid.	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	-	-
Altre attività	85	85,9	52	57,8	272	92,2	124	98,4	2	100,0	0	-	-100,0
di cui Lavoro domestico	56	56,6	21	23,3	234	79,3	98	77,8	2	100,0	0	-	-100,0
Pubblici esercizi	0	0,0	7	7,8	4	1,4	2	1,6	0	0,0	0	-	-
Totale	99	100,0	90	100,0	295	100,0	126	100,0	2	100,0	0	-	-

Fonte: OML su dati Servizio Lavoro - PAT

Tab. 5.22 - Autorizzazioni al lavoro subordinato a tempo determinato concesse a cittadini extracomunitari ancora all'estero per settore di attività in provincia di Trento (2009-2013) (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	2009		2010		2011		2012		2013		2014		Var. % 14-13
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Agricoltura	1.666	57,4	1.350	53,6	1.262	55,4	1.085	53,6	949	63,6	900	66,8	-5,2
Industria	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	-
di cui Edilizia	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	-
Terziario	1.238	42,6	1.169	46,4	1.014	44,6	939	46,4	542	36,4	448	33,2	-17,3
Totale	2.904	100,0	2.519	100,0	2.276	100,0	2.024	100,0	1.491	100,0	1.348	100,0	-9,6

Fonte: OML su dati Servizio Lavoro - PAT

**Sistema economico
e domanda di lavoro**

STRUTTURA IMPRENDITORIALE E DINAMICA DEMOGRAFICA DELLE IMPRESE

Tab. 1.1 - Imprese attive (stock e variazioni) e nati-mortalità per forma giuridica in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	senza Agricoltura, caccia, pesca	
									2013	2014
Ditte individuali										
Imprese attive (v.a.)	30.995	30.861	30.203	29.929	29.710	29.233	28.643	28.250	17.344	17.137
Iscrizioni (v.a.)	1.830	1.832	1.770	1.834	1.727	1.687	1.936	1.767	1.582	1.505
Cessazioni* (v.a.)	2.552	2.094	2.280	1.919	1.905	2.064	2.360	1.784	1.503	1.334
Tasso natalità (%) ¹	5,8	5,9	5,8	6,1	5,8	5,7	6,7	6,2	9,1	8,7
Tasso mortalità (%) ²	8,1	6,8	7,5	6,4	6,4	7,0	8,2	6,3	8,6	7,7
Flusso (%) ³	14,0	12,7	13,3	12,5	12,2	12,7	14,8	12,5	17,7	16,5
Variaz.Imp.Att. (%)	-2,3	-0,4	-2,1	-0,9	-0,7	-1,6	-2,0	-1,4	-0,5	-1,2
Società di persone										
Imprese attive (v.a.)	10.680	10.873	10.845	10.828	10.566	10.403	10.323	10.143	9.792	9.601
Iscrizioni (v.a.)	567	502	466	436	399	374	346	303	317	285
Cessazioni* (v.a.)	516	511	481	377	384	425	382	349	372	342
Tasso natalità (%) ¹	5,3	4,7	4,3	4,0	3,7	3,6	3,3	3,0	3,2	2,9
Tasso mortalità (%) ²	4,8	4,7	4,4	3,5	3,6	4,1	3,7	3,4	3,8	3,5
Flusso (%) ³	10,2	9,4	8,7	7,5	7,3	7,6	7,0	6,4	7,0	6,5
Variaz.Imp.Att. (%)	+0,4	+1,8	-0,3	-0,2	-2,4	-1,5	-0,8	-1,7	-1,2	-2,0
Società di capitale										
Imprese attive (v.a.)	5.723	6.129	6.330	6.518	6.781	6.917	7.090	7.263	7.040	7.208
Iscrizioni (v.a.)	599	546	489	519	476	520	550	591	550	590
Cessazioni* (v.a.)	302	286	312	227	252	316	295	301	294	300
Tasso natalità (%) ¹	10,8	9,2	7,8	8,1	7,2	7,6	7,9	8,2	7,9	8,3
Tasso mortalità (%) ²	5,4	4,8	5,0	3,5	3,8	4,6	4,2	4,2	4,2	4,2
Flusso (%) ³	16,2	14,0	12,9	11,6	10,9	12,2	12,1	12,4	12,1	12,5
Variaz.Imp.Att. (%)	+5,7	+7,1	+3,3	+3,0	+4,0	+2,0	+2,5	+2,4	+2,5	+2,4
Altre forme										
Imprese attive (v.a.)	1.127	1.158	1.179	1.195	1.094	1.109	1.352	1.147	1.274	1.073
Iscrizioni (v.a.)	57	61	66	52	68	66	280	58	278	57
Cessazioni* (v.a.)	51	43	33	42	46	60	37	57	34	54
Tasso natalità (%) ¹	5,1	5,3	5,6	4,4	5,9	6,0	22,8	4,6	24,1	4,9
Tasso mortalità (%) ²	4,6	3,8	2,8	3,5	4,0	5,4	3,0	4,6	2,9	4,6
Flusso (%) ³	9,7	9,1	8,5	7,9	10,0	11,4	25,8	9,2	27,0	9,5
Variaz.Imp.Att. (%)	+2,1	+2,8	+1,8	+1,4	-8,5	+1,4	+21,9	-15,2	+23,2	-15,8
Totale										
Imprese attive (v.a.)	48.525	49.021	48.557	48.470	48.151	47.662	47.408	46.803	35.450	35.019
Iscrizioni (v.a.)	3.053	2.941	2.791	2.841	2.670	2.647	3.112	2.719	2.727	2.437
Cessazioni* (v.a.)	3.421	2.934	3.106	2.565	2.587	2.865	3.074	2.491	2.203	2.030
Tasso natalità (%) ¹	6,3	6,0	5,7	5,9	5,5	5,5	6,5	5,8	7,7	6,9
Tasso mortalità (%) ²	7,0	6,0	6,4	5,3	5,4	6,0	6,5	5,3	6,2	5,8
Flusso (%) ³	13,3	12,0	12,1	11,1	10,9	11,5	13,0	11,1	13,9	12,7
Variaz.Imp.Att. (%)	-0,7	+1,0	-0,9	-0,2	-0,7	-1,0	-0,5	-1,3	+0,6	-1,2

¹ Tasso di natalità (2014) = [Iscrizioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14 / 2)] * 100

² Tasso di mortalità (2014) = [Cessazioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14) / 2] * 100

³ Flusso = Tasso di natalità + Tasso di mortalità

* A partire dal 2006 dalle cessazioni sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Tab. 1.2 - Imprese attive (stock e variazioni) e nati-mortalità per forma giuridica nel Nord-Est (2007-2014) (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2013	2014
									senza Agricoltura, caccia, pesca	
Ditte individuali										
Imprese attive (v.a.)	678.775	669.631	658.476	654.501	649.987	639.773	623.346	615.040	470.497	467.006
Iscrizioni (v.a.)	53.391	48.397	45.825	49.792	47.316	46.473	44.824	43.187	40.668	39.435
Cessazioni* (v.a.)	59.625	44.627	55.174	50.201	47.935	53.603	58.142	47.697	43.483	39.088
Tasso natalità (%) ¹	7,8	7,2	6,9	7,6	7,3	7,2	7,1	7,0	8,6	8,4
Tasso mortalità (%) ²	8,7	8,2	8,3	7,6	7,3	8,3	9,2	7,7	9,2	8,3
Flusso (%) ³	16,6	15,4	15,2	15,2	14,6	15,5	16,3	14,7	17,8	16,8
Variaz.Imp.Att. (%)	-1,0	-1,3	-1,7	-0,6	-0,7	-1,6	-2,6	-1,3	-1,2	-0,7
Società di persone										
Imprese attive (v.a.)	227.983	229.698	226.458	225.305	223.566	220.047	216.760	212.763	195.531	191.329
Iscrizioni (v.a.)	13.002	11.438	10.278	10.653	9.867	8.693	7.702	6.615	7.062	6.016
Cessazioni* (v.a.)	13.312	11.639	11.360	9.639	9.331	10.261	8.904	8.864	8.429	8.414
Tasso natalità (%) ¹	5,7	5,2	4,5	4,7	4,4	3,9	3,5	3,1	3,6	3,1
Tasso mortalità (%) ²	5,8	5,1	5,0	4,3	4,2	4,6	4,1	4,1	4,3	4,3
Flusso (%) ³	11,5	10,3	9,5	9,0	8,6	8,5	7,6	7,2	7,9	7,5
Variaz.Imp.Att. (%)	-0,4	+0,8	-1,4	-0,5	-0,8	-1,6	-1,5	-1,8	-1,8	-2,1
Società di capitale										
Imprese attive (v.a.)	166.975	178.594	182.177	186.649	190.775	192.005	194.031	197.099	191.699	194.722
Iscrizioni (v.a.)	16.666	15.603	14.299	15.251	13.948	13.010	14.025	14.850	13.968	14.795
Cessazioni* (v.a.)	8.238	8.392	9.283	8.602	8.294	10.076	9.201	9.524	9.134	9.437
Tasso natalità (%) ¹	10,2	9,0	7,9	8,3	7,4	6,8	7,3	7,6	7,3	7,7
Tasso mortalità (%) ²	5,1	4,9	5,1	4,7	4,4	5,3	4,8	4,9	4,8	4,9
Flusso (%) ³	15,3	13,9	13,1	12,9	11,8	12,1	12,0	12,5	12,1	12,5
Variaz.Imp.Att. (%)	+5,2	+7,0	+2,0	+2,5	+2,2	+0,6	+1,1	+1,6	+1,1	+1,6
Altre forme										
Imprese attive (v.a.)	18.920	19.400	19.818	20.263	20.351	20.927	22.992	21.047	21.287	19.357
Iscrizioni (v.a.)	1.631	1.649	1.546	1.585	1.669	1.973	4.109	1.708	4.081	1.681
Cessazioni* (v.a.)	1.074	1.081	1.000	1.085	1.131	1.127	1.138	1.260	1.077	1.192
Tasso natalità (%) ¹	8,7	8,6	7,9	7,9	8,2	9,6	18,7	7,8	20,2	8,3
Tasso mortalità (%) ²	5,8	5,6	5,1	5,4	5,6	5,5	5,2	5,7	5,3	5,9
Flusso (%) ³	14,5	14,2	13,0	13,3	13,8	15,0	23,9	13,5	25,5	14,1
Variaz.Imp.Att. (%)	+2,7	+2,5	+2,2	+2,2	+0,4	+2,8	+9,9	-8,5	+11,0	-9,1
Totale										
Imprese attive (v.a.)	1.092.653	1.097.323	1.086.929	1.086.718	1.084.679	1.072.752	1.057.129	1.045.949	879.014	872.414
Iscrizioni (v.a.)	84.690	77.087	71.948	77.281	72.800	70.149	70.660	66.360	65.779	61.927
Cessazioni* (v.a.)	82.249	65.739	76.817	69.527	66.691	75.067	77.385	67.345	62.123	58.131
Tasso natalità (%) ¹	7,8	7,1	6,6	7,1	6,7	6,5	6,6	6,3	7,5	7,1
Tasso mortalità (%) ²	7,5	7,0	7,0	6,4	6,1	7,0	7,3	6,4	7,0	6,6
Flusso (%) ³	15,3	14,1	13,6	13,5	12,8	13,5	13,9	12,7	14,5	13,7
Variaz.Imp.Att. (%)	+0,1	+0,4	-0,9	-0,0	-0,2	-1,1	-1,5	-1,1	-0,6	-0,8

¹ Tasso di natalità (2014) = [Iscrizioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14) / 2] * 100

² Tasso di mortalità (2014) = [Cessazioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14) / 2] * 100

³ Flusso = Tasso di natalità + Tasso di mortalità

* A partire dal 2006 dalle cessazioni sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Tab. 1.3 - Imprese attive (stock e variazioni) e nati-mortalità per forma giuridica in Italia (2007-2014) (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2013	2014
	senza Agricoltura, caccia, pesca									
Ditte individuali										
Imprese attive (v.a.)	3.407.807	3.391.051	3.338.368	3.319.141	3.297.359	3.259.192	3.198.612	3.161.195	2.503.852	2.486.529
Iscrizioni (v.a.)	271.392	256.970	241.293	261.430	253.522	254.194	244.925	235.985	224.522	216.967
Cessazioni *(v.a.)	285.118	273.029	271.745	248.139	250.141	271.427	278.360	247.021	225.300	209.791
Tasso natalità (%) ¹	7,9	7,6	7,2	7,9	7,7	7,8	7,6	7,4	8,9	8,7
Tasso mortalità (%) ²	8,3	8,0	8,1	7,5	7,6	8,3	8,6	7,8	9,0	8,4
Flusso (%) ³	16,3	15,6	15,2	15,3	15,2	16,0	16,2	15,2	17,9	17,1
Variaz.Imp.Att. (%)	-0,8	-0,5	-1,6	-0,6	-0,7	-1,2	-1,9	-1,2	-1,0	-0,7
Società di persone										
Imprese attive (v.a.)	901.154	929.045	920.618	909.490	900.153	888.048	871.448	852.245	812.584	792.605
Iscrizioni (v.a.)	60.598	52.926	48.793	49.267	45.187	40.880	34.212	30.810	32.482	29.116
Cessazioni *(v.a.)	60.939	54.623	50.222	45.429	45.575	44.524	42.579	41.451	41.254	40.122
Tasso natalità (%) ¹	6,7	5,8	5,3	5,4	5,0	4,6	3,9	3,6	4,0	3,6
Tasso mortalità (%) ²	6,7	6,0	5,4	5,0	5,0	5,0	4,8	4,8	5,0	5,0
Flusso (%) ³	13,5	11,8	10,7	10,3	10,0	9,6	8,7	8,4	9,0	8,6
Variaz.Imp.Att. (%)	-0,4	+3,1	-0,9	-1,2	-1,0	-1,3	-1,9	-2,2	-2,1	-2,5
Società di capitale										
Imprese attive (v.a.)	755.187	878.005	903.666	929.340	953.949	966.141	982.943	1.008.451	970.450	995.492
Iscrizioni (v.a.)	92.265	88.781	83.989	88.323	80.744	76.337	83.972	92.376	83.710	92.124
Cessazioni *(v.a.)	37.802	39.729	39.441	37.814	38.152	42.336	43.515	44.868	43.225	44.558
Tasso natalità (%) ¹	12,6	10,9	9,4	9,6	8,6	8,0	8,6	9,3	8,7	9,4
Tasso mortalità (%) ²	5,2	4,9	4,4	4,1	4,1	4,4	4,5	4,5	4,5	4,5
Flusso (%) ³	17,7	17,2	13,9	13,8	12,6	12,4	13,1	13,8	13,2	13,9
Variaz.Imp.Att. (%)	+6,3	+16,3	+2,9	+2,8	+2,6	+1,3	+1,7	+2,6	+1,7	+2,6
Altre forme										
Imprese attive (v.a.)	110.773	118.003	120.879	123.963	124.054	126.543	133.121	126.522	122.660	116.029
Iscrizioni (v.a.)	11.770	11.989	11.437	11.716	11.857	12.472	21.374	11.808	21.187	11.664
Cessazioni *(v.a.)	6.350	6.881	6.719	6.824	7.213	6.685	7.348	6.921	6.971	6.580
Tasso natalità (%) ¹	10,8	10,5	9,6	9,6	9,6	10,0	16,5	9,1	17,8	9,8
Tasso mortalità (%) ²	5,8	6,0	5,6	5,6	5,8	5,3	5,7	5,3	5,8	5,5
Flusso (%) ³	16,7	16,5	15,2	15,1	15,4	15,3	22,1	14,4	23,6	15,3
Variaz.Imp.Att. (%)	+4,0	+6,5	+2,4	+2,6	+0,1	+2,0	+5,2	-5,0	+6,0	-5,4
Totale										
Imprese attive (v.a.)	5.174.921	5.316.104	5.283.531	5.281.934	5.275.515	5.239.924	5.186.124	5.148.413	4.409.546	4.390.655
Iscrizioni (v.a.)	436.025	410.666	385.512	410.736	391.310	383.883	384.483	370.979	361.901	349.871
Cessazioni *(v.a.)	390.209	374.262	368.127	338.206	341.081	364.972	371.802	340.261	316.750	301.051
Tasso natalità (%) ¹	8,4	7,8	7,3	7,8	7,4	7,3	7,4	7,2	8,2	8,0
Tasso mortalità (%) ²	7,6	7,1	6,9	6,4	6,5	6,9	7,1	6,6	7,2	6,8
Flusso (%) ³	16,0	15,0	14,2	14,2	13,9	14,2	14,5	13,8	15,4	14,8
Variaz.Imp.Att. (%)	+0,3	+2,7	-0,6	-0,0	-0,1	-0,7	-1,0	-0,7	-0,5	-0,4

¹ Tasso di natalità (2014) = [Iscrizioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14) / 2] * 100² Tasso di mortalità (2014) = [Cessazioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14) / 2] * 100³ Flusso = Tasso di natalità + Tasso di mortalità

* A partire dal 2006 dalle cessazioni sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata

Tab. 1.4 - Imprese attive per forma giuridica, settore e area territoriale nel 2014 (valori percentuali)

	Totale			Società di capitale			Altra forma giuridica		
	Trento	Nord-Est	Italia	Trento	Nord-Est	Italia	Trento	Nord-Est	Italia
Agricoltura, caccia, pesca	25,2	16,6	14,7	0,5	1,4	1,7	99,5	98,6	98,3
Industria	24,5	27,5	25,4	23,2	24,3	25,6	76,8	75,7	74,4
di cui Estrazione di minerali	0,2	0,1	0,1	65,4	60,4	59,3	34,6	39,6	40,7
Attività manifatturiere	8,1	11,3	10,0	28,1	33,3	30,9	71,9	66,7	69,1
Energia elettrica, gas e acqua	0,4	0,3	0,2	71,7	62,2	69,2	28,3	37,8	30,8
Costruzioni	15,8	15,9	15,0	19,2	17,2	21,4	80,8	82,8	78,6
Altre attività	50,3	55,9	59,9	19,3	21,3	21,4	80,7	78,7	78,6
di cui Commercio, riparazioni	18,8	23,4	28,2	13,3	15,5	15,4	86,7	84,5	84,6
Alberghi e ristoranti	9,7	7,5	7,1	12,5	12,2	15,9	87,5	87,8	84,1
Trasp., magazz., comunicaz.	2,9	7,5	3,5	20,8	8,2	20,5	79,2	82,8	79,5
Intermediaz. monet. e finanz.	1,9	2,1	2,2	14,5	16,5	15,4	85,5	83,5	84,6
Att. imm., noleg., inform, ricer.	11,6	13,7	12,6	38,6	40,9	41,6	61,4	59,1	58,4
Istruzione	0,8	0,4	0,5	11,9	23,3	25,1	88,1	76,7	74,9
Sanità e altri servizi sociali	0,4	0,5	0,7	19,3	36,6	32,9	80,7	63,4	67,1
Altri serv. pubb., soc. e person.	4,3	4,8	5,2	11,0	11,7	14,0	89,0	88,3	86,0
Non classificate	0,0	0,1	0,1	38,1	36,3	31,5	61,9	63,7	68,5
Totale	100,0	100,0	100,0	15,5	18,8	19,6	84,5	81,2	80,4

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Tab. 1.5 - Imprese attive per settore in provincia di Trento (2010-2014) (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2010		2011		2012		2013		2014		Var. 14-13	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	ass.	%
Agricoltura, caccia, pesca	12.867	26,5	12.596	26,2	12.418	26,1	11.958	25,2	11.784	25,2	-174	-1,5
Industria	12.389	25,6	12.228	25,4	11.925	25,0	11.706	24,7	11.448	24,5	-258	-2,2
di cui Estrazione di minerali	85	0,2	83	0,2	82	0,2	83	0,2	81	0,2	-2	-2,4
Attività manifatturiere	4.167	8,6	4.101	8,5	3.980	8,4	3.872	8,2	3.805	8,1	-67	-1,7
Energia elettrica, gas e acqua	157	0,3	92	0,2	121	0,3	137	0,3	166	0,4	+29	+21,2
Costruzioni	7.980	16,5	7.952	16,5	7.742	16,2	7.614	16,1	7.396	15,8	-218	-2,9
Altre attività	23.164	47,8	23.294	48,4	23.295	48,9	23.733	50,1	23.550	50,3	-183	-0,8
di cui Commercio, riparazioni	9.040	18,7	9.019	18,7	8.913	18,7	8.965	18,9	8.778	18,8	-187	-2,1
Alberghi e ristoranti	4.463	9,2	4.426	9,2	4.417	9,3	4.489	9,5	4.535	9,7	+46	+1,0
Trasp., magazz., comunicaz.	1.401	2,9	1.385	2,9	1.372	2,9	1.365	2,9	1.342	2,9	-23	-1,7
Intermediaz. monet. e finanz.	813	1,7	831	1,7	829	1,7	864	1,8	896	1,9	+32	+3,7
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5.032	10,4	5.166	10,7	5.247	11,0	5.473	11,5	5.439	11,6	-34	-0,6
Istruzione	355	0,7	358	0,7	367	0,8	382	0,8	377	0,8	-5	-1,3
Sanità e altri servizi sociali	145	0,3	150	0,3	155	0,3	166	0,4	181	0,4	+15	+9,0
Altri serv. pubb., soc. e person.	1.915	4,0	1.959	4,1	1.995	4,2	2.029	4,3	2.002	4,3	-27	-1,3
Non classificate	50	0,1	33	0,1	24	0,1	11	0,0	21	0,0	+10	+90,9
Totale	48.470	100,0	48.151	100,0	47.662	100,0	47.408	100,0	46.803	100,0	-605	-1,3

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Tab. 1.6 - Tasso di natalità e mortalità, flusso delle imprese per settore e ramo di attività in provincia di Trento, nel Nord-Est e in Italia nel 2014 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	Trento			Tasso di natalità ¹			Tasso di mortalità ²			Tasso netto ³		
	Iscrizioni	Cessazioni**	Imprese attive	Trento	Nord-Est	Italia	Trento	Nord-Est	Italia	Trento	Nord-Est	Italia
	v.a.	v.a.	v.a.	%	%	%	%	%	%	%	%	%
Agricoltura, caccia, pesca	282	461	11.784	2,4	5,1	5,6	3,9	10,6	10,3	-1,5	-5,5	-4,8
Industria	489	578	11.448	4,3	9,0	8,5	5,0	12,7	12,6	-0,8	-3,7	-4,1
di cui Estrazione di minerali	0	1	81	0,0	1,4	1,2	1,2	7,6	6,0	-1,2	-6,2	-4,8
Attività manifatturiere	111	180	3.805	2,9	7,4	6,7	4,7	11,3	11,2	-1,8	-3,9	-4,5
Energia elettrica, gas e acqua	15	10	166	9,0	10,0	7,9	6,0	9,6	9,8	3,0	0,5	-1,9
Costruzioni	363	387	7.396	4,9	10,1	9,7	5,2	13,7	13,5	-0,3	-3,5	-3,8
Terziario	1.071	1.345	23.550	4,5	9,6	9,9	5,7	12,8	12,9	-1,2	-3,2	-3,0
di cui Commercio, riparazioni	401	553	8.778	4,6	10,2	10,4	6,3	13,7	13,5	-1,7	-3,5	-3,2
Alberghi e ristoranti	179	243	4.535	3,9	9,8	10,1	5,4	14,5	14,7	-1,4	-4,7	-4,6
Trasp., magaz., comunicaz.	30	46	1.342	2,2	4,0	5,0	3,4	10,6	11,1	-1,2	-6,6	-6,1
Intermediaz. monet.e finanz.	53	43	896	5,9	12,4	13,2	4,8	13,6	13,9	1,1	-1,2	-0,7
Att. imm., noleg., inform., ricer.	295	310	5.439	5,4	9,5	10,3	5,7	11,5	11,6	-0,3	-2,0	-1,3
Istruzione	16	24	377	4,2	10,5	8,4	6,4	10,2	10,0	-2,1	0,2	-1,6
Sanità e altri servizi sociali	10	4	181	5,5	7,9	6,0	2,2	7,1	6,9	3,3	0,8	-0,8
Servizi pubblici, sociali e personali	87	122	2.002	4,3	9,0	8,6	6,1	11,2	11,7	-1,7	-2,3	-3,1
Non classificate*	877	107	21	4.176,2	8.041,6	8.062,4	509,5	981,3	1.166,2	3.666,7	7.060,3	6.896,2
Totale (esclusa agricoltura, caccia, pesca)	2.437	2.030	35.019	7,0	14,2	15,9	5,8	13,3	13,7	1,2	0,9	2,2
Totale	2.719	2.491	46.803	5,8	12,7	14,4	5,3	12,9	13,2	0,5	-0,2	1,2

¹ Tasso di natalità (2014) = [Iscrizioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14) / 2] * 100

² Tasso di mortalità (2014) = [Cessazioni (2014) / (Attive 31/12/13 + Attive 31/12/14) / 2] * 100

³ Tasso netto (2014) = Tasso natalità (2014) - Tasso di mortalità (2014)

* La voce imprese non classificate comprende anche i "Servizi domestici presso le famiglie e convivenze"

** A partire dal 2006 dalle cessazioni si sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

INDICATORI ECONOMICI

Tab. 2.1 - Fatturato delle imprese della provincia di Trento verso il mercato provinciale (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Settore di attività								
Totale	-4,0	-2,2	-0,8	+3,0	-2,2	+0,8	-3,5	-2,9
di cui Manifatturiere	-9,1	-4,3	-9,7	-4,5	+3,0	+6,8	+5,6	-2,7
Estrattive	-22,1	-5,1	+6,0	-9,6	+20,1	-2,8	-17,8	+3,5
Costruzioni	-11,7	-11,0	+21,2	+6,1	-9,9	-7,9	-16,9	-4,1
Commercio ingrosso	+1,8	+0,6	+1,9	-2,5	-6,0	-0,9	-5,2	+1,6
Commercio dettaglio	-1,7	+0,2	-3,6	+6,4	-1,3	+0,3	-1,2	-2,1
Trasporti	-6,7	-10,0	-9,5	-13,7	-0,6	+6,0	+1,0	+14,8
Servizi alle imprese	-8,1	-2,9	-2,9	+21,7	+2,4	+0,6	-9,8	-18,4
Artigianato	-7,0	-2,2	-0,8	-5,4	-4,2	-2,2	-6,4	-2,5
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	-7,1	-12,6	-5,7	-3,0	-3,0	-5,0	-13,1	-9,8
5-10 addetti	-8,3	+3,1	-1,7	+5,6	-7,4	-2,4	-5,6	0,0
11-20 addetti	-10,1	-3,7	-0,8	-5,2	+0,8	-0,9	-5,1	+0,2
21-50 addetti	+2,2	-5,8	0,0	+7,3	-4,8	-2,6	-5,5	-5,0
oltre 50 addetti	-3,9	-1,1	-0,7	+3,4	-1,4	+2,3	-2,0	-2,6

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 2.2 - Fatturato delle imprese della provincia di Trento verso il mercato italiano (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Settore di attività								
Totale	-1,7	-2,8	+0,9	+3,8	+4,7	+4,7	+3,9	-2,2
di cui Manifatturiere	-4,5	-2,5	-0,1	+8,4	+5,3	+0,9	+1,5	-4,9
Estrattive	-28,5	-20,8	-3,8	-14,4	+14,2	-11,1	-8,9	-0,7
Costruzioni	+4,4	+54,8	+1,4	+17,7	+19,2	+66,3	+49,8	+13,8
Commercio ingrosso	+3,9	-6,0	+1,5	-5,5	-4,4	+3,6	+7,2	+2,9
Commercio dettaglio	+55,4	-69,6	-48,6	-49,7	-	-	-8,8	-9,4
Trasporti	+1,8	-9,5	+4,6	-1,3	+4,7	+2,7	-5,3	-1,3
Servizi alle imprese	+1,4	-10,1	-3,6	-6,3	+4,8	+16,5	+1,1	-14,4
Artigianato	-4,9	+6,9	+18,9	-8,1	+17,5	+5,2	+16,9	+21,1
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	-13,0	-4,8	+20,6	+8,5	+21,9	-10,6	-5,1	-10,0
5-10 addetti	-5,7	-15,0	-7,9	+3,4	-3,5	-18,3	-10,6	-4,9
11-20 addetti	-13,8	-4,1	+22,9	+4,4	+9,3	+9,0	-2,3	+7,1
21-50 addetti	-11,3	-6,4	-10,0	+6,5	+0,1	-1,8	+5,6	-5,6
oltre 50 addetti	+1,3	-1,2	+0,5	+3,2	+5,0	+6,5	+5,1	-2,3

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 2.3 - Fatturato delle imprese della provincia di Trento verso il mercato estero (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Settore di attività								
Totale	-1,5	+2,0	+10,3	+1,0	+6,5	+10,9	+2,8	+7,3
di cui Manifatturiere	-2,5	+0,8	+8,9	-1,9	+7,3	+13,4	+4,5	+10,4
Estrattive	-6,0	-15,1	-9,1	+67,7	+9,7	-0,2	+17,4	-21,0
Costruzioni	-84,1	+39,0	+4.098,4	+9,5	-81,3	-70,7	-13,6	-43,0
Commercio ingrosso	+69,2	-23,1	+25,6	+34,8	+4,7	-8,9	+12,7	-11,6
Commercio dettaglio	+117,2	-88,9	-3,7	-50,0	-	-	-69,9	-66,9
Trasporti	+2,2	+15,5	+20,2	+20,9	+0,2	-1,9	-9,9	-9,7
Servizi alle imprese	+57,1	-34,3	+203,9	-51,0	+29,0	-47,4	-26,1	+39,2
Artigianato	-9,3	-32,9	-50,8	-9,1	-12,6	+6,9	+27,3	+10,0
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	-36,7	-27,1	-12,4	+118,7	-3,5	-0,5	-6,4	-12,1
5-10 addetti	+36,8	-12,7	+23,5	+32,4	+18,3	+4,2	-4,1	-36,5
11-20 addetti	-4,6	-24,9	-22,9	-13,1	-3,3	-28,6	+16,3	+9,2
21-50 addetti	+9,3	+10,1	-2,9	-5,2	-1,4	-4,0	-3,7	-3,3
oltre 50 addetti	-2,4	+2,4	+12,6	+1,4	+7,1	+13,1	+3,2	+8,6

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 2.4 - Fatturato totale delle imprese della provincia di Trento (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Settore di attività								
Totale	-2,7	-1,4	+2,3	+2,7	+2,3	+4,5	+0,1	-0,2
di cui Manifatturiere	-4,4	-1,4	+2,4	+1,0	+6,0	+8,0	+3,7	+2,8
Estrattive	-22,6	-12,5	-0,1	-5,6	+15,9	-4,9	-9,1	-1,6
Costruzioni	-8,0	-2,6	+17,0	+8,7	-3,6	+8,3	-5,3	+0,1
Commercio ingrosso	+2,9	-1,6	+2,3	-3,1	-5,4	+0,3	-1,3	+1,8
Commercio dettaglio	-1,7	+0,1	-3,6	+6,4	-1,3	+0,3	-1,2	-2,1
Trasporti	+1,1	+0,8	+9,7	+7,1	+2,1	+0,7	-7,0	-4,2
Servizi alle imprese	-4,4	-5,6	-2,2	+11,3	+3,5	+3,8	-6,5	-16,8
Artigianato	-6,6	-0,5	-0,3	-6,4	+2,6	+0,8	+1,8	+5,8
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	-8,6	-12,0	-2,2	+0,5	+0,1	-5,7	-11,5	-9,9
5-10 addetti	-5,6	-2,4	-1,1	+6,4	-5,4	-5,3	-6,5	-3,0
11-20 addetti	-10,8	-5,4	+3,3	-3,0	+2,9	+0,2	-3,3	+2,7
21-50 addetti	-0,1	-3,7	-2,9	+5,1	-3,3	-2,7	+2,9	-5,3
oltre 50 addetti	-2,0	-0,1	+3,5	+2,8	+3,4	+6,8	+1,6	+0,7

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 2.5 - Valore della produzione nelle imprese della provincia di Trento (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

Settore di attività	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Totale	-1,7	-1,4	-1,3	-0,4	+5,1	+5,7	+3,6	+0,4
di cui Manifatturiere	-3,7	-1,9	-3,5	-1,9	+11,0	+10,6	+11,8	+2,6
Estrattive	-22,1	-16,2	-1,6	-10,0	+18,2	+6,9	-4,7	+6,0
Costruzioni	-19,0	-3,7	+2,5	+7,3	-4,9	-10,0	-16,1	-12,4
Commercio ingrosso	+4,7	-0,2	+3,6	-8,9	-5,6	+1,8	-4,0	+8,1
Commercio dettaglio	-0,2	+2,5	-7,2	+8,7	-1,3	+0,6	-2,6	-3,1
Trasporti	+0,2	-3,2	+7,2	+2,8	-5,1	+3,2	-2,1	-0,8
Servizi alle imprese	+9,7	-3,2	+1,3	+2,8	+5,8	-3,4	-4,2	-8,6
Artigianato	-5,9	-1,9	+3,6	-7,7	-3,1	-4,8	-0,3	+2,9
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	+6,0	+11,7	+2,7	+2,0	+3,0	-8,7	-9,7	-1,4
da 5 a 10 addetti	-4,5	-3,2	+0,3	+6,1	-6,3	-5,6	-3,8	-5,1
11-20 addetti	-2,7	-4,4	+2,2	-1,4	+19,2	-2,9	-7,6	-0,7
21-50 addetti	0,0	+3,4	-8,3	+6,9	-6,7	-5,5	-2,2	-7,5
oltre 50 addetti	-1,6	-1,6	-0,6	-1,7	+6,2	+8,4	+5,8	+1,7

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 2.6 - Occupazione a fine trimestre nelle imprese della provincia di Trento (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

Settore di attività	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Totale	-2,2	-2,7	-0,9	-0,3	+0,1	-0,3	+0,4	-0,8
di cui Manifatturiere	+0,1	-1,1	-0,5	+0,3	+0,6	-0,3	-0,2	-0,6
Estrattive	-2,7	-5,9	-4,9	-5,6	-4,1	-4,3	-3,5	-5,2
Costruzioni	-1,2	-2,9	-3,0	-5,1	-4,7	-5,1	-3,5	-5,2
Commercio ingrosso	-1,8	-1,8	-0,8	-0,3	+0,2	+0,1	+4,6	-0,3
Commercio dettaglio	-2,7	-4,2	-2,6	-0,6	-1,2	+0,2	-0,9	+0,3
Trasporti	-9,9	-8,4	-4,5	-4,3	+0,1	-0,8	-1,3	-4,8
Servizi alle imprese	-4,5	-2,4	+2,4	+4,0	+4,6	+2,8	+4,5	+1,2
Artigianato	-0,8	0,0	+2,5	+2,8	+0,4	-0,8	-0,1	+0,2
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	-2,3	-7,7	-6,4	-4,2	-6,6	-4,7	-5,5	-4,8
5-10 addetti	-4,6	-4,9	-5,3	-4,2	-2,4	-2,3	-2,9	-3,3
11-20 addetti	-3,3	-2,2	-1,1	-1,5	-0,5	-0,8	-1,1	-0,3
21-50 addetti	-2,2	-3,7	+0,5	+1,5	-0,8	-0,8	-0,9	-1,8
oltre 50 addetti	-1,8	-1,8	-0,3	+0,3	+1,2	+0,5	+1,6	-0,2

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 2.7 - Assunzioni nelle imprese della provincia di Trento (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Settore di attività								
Totale	+3,3	+4,8	+3,9	+2,8	+2,6	+4,3	+3,4	+3,1
di cui Manifatturiere	+2,2	+1,9	+2,4	+1,2	+1,9	+1,9	+2,3	+1,3
Estrattive	+0,3	+0,3	+0,7	+0,3	+0,8	+1,1	+0,6	0,0
Costruzioni	+3,4	+6,0	+4,1	+2,0	+3,7	+4,2	+5,9	+2,6
Commercio ingrosso	+2,1	+6,5	+1,9	+2,4	+1,8	+6,1	+4,4	+2,0
Commercio dettaglio	+1,7	+3,7	+4,4	+5,7	+1,5	+3,9	+4,3	+7,0
Trasporti	+1,6	+3,5	+2,0	+1,2	+2,4	+2,0	+1,6	+1,5
Servizi alle imprese	+8,5	+11,4	+7,9	+4,4	+5,1	+12,3	+4,1	+4,3
Artigianato	+5,2	+6,7	+4,9	+4,8	+3,7	+3,3	+5,1	+3,4
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	+2,5	+3,7	+4,1	+2,3	+1,9	+4,1	+4,8	+2,4
5-10 addetti	+3,9	+5,0	+3,9	+4,7	+3,0	+3,9	+3,8	+3,8
11-20 addetti	+2,6	+5,7	+3,6	+3,0	+3,6	+3,2	+4,4	+4,5
21-50 addetti	+2,7	+3,4	+4,6	+4,8	+2,3	+4,6	+4,3	+2,8
oltre 50 addetti	+3,5	+5,1	+3,7	+2,0	+2,5	+4,5	+3,0	+2,9

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 2.8 - Licenziati nelle imprese della provincia di Trento (2013-2014) (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	2013				2014			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Settore di attività								
Totale	+3,7	+3,4	+4,2	+4,5	+2,9	+2,8	+3,9	+5,0
di cui Manifatturiere	+1,3	+1,3	+2,4	+2,5	+1,3	+2,0	+2,2	+2,8
Estrattive	+0,8	+4,1	+0,5	+1,1	+0,5	+3,6	+2,4	+2,7
Costruzioni	+3,1	+3,8	+5,9	+7,1	+4,7	+2,7	+5,6	+7,1
Commercio ingrosso	+3,4	+2,4	+4,4	+3,1	+2,7	+1,3	+7,3	+4,0
Commercio dettaglio	+4,4	+3,7	+5,5	+3,5	+4,1	+2,4	+6,4	+3,9
Trasporti	+5,1	+2,5	+2,3	+2,9	+1,8	+1,7	+2,0	+6,6
Servizi alle imprese	+7,9	+7,4	+6,6	+9,4	+5,1	+6,5	+3,6	+9,6
Artigianato	+5,6	+4,9	+4,8	+7,1	+3,5	+2,8	+5,8	+3,6
Dimensione aziendale								
1-4 addetti	+5,1	+7,7	+8,5	+6,2	+5,2	+5,1	+8,6	+8,8
5-10 addetti	+7,2	+5,5	+5,5	+8,1	+5,3	+3,7	+5,4	+6,7
11-20 addetti	+3,3	+2,5	+3,7	+5,5	+3,2	+1,6	+4,5	+4,3
21-50 addetti	+3,5	+2,0	+4,1	+8,8	+3,9	+2,5	+3,9	+3,5
oltre 50 addetti	+3,2	+3,3	+3,9	+2,7	+2,1	+2,8	+3,4	+5,0

Fonte: OML su dati CCIAA

*Tab. 2.9 - Presenze nelle strutture alberghiere in provincia di Trento (2010-2014)
(valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)*

	2010	2011	2012	2013	2014	Var. 13-14		Var. 10-14		Permanenza media 2014*
						ass.	%	ass.	%	
Esercizi alberghieri	11.446.047	11.393.170	11.439.406	11.407.914	11.316.493	-91.421	-0,8	-129.554	-1,1	4,2
Esercizi complementari	3.745.197	3.894.449	4.048.943	4.074.668	4.053.427	-21.241	-0,5	+308.230	+8,2	5,2
Totale	15.191.244	15.287.619	15.488.349	15.482.582	15.369.920	-112.662	-0,7	+178.676	+1,2	4,4

* Permanenza media espressa in giorni

Fonte: OML su dati ISPAT

IMPRESE ARTIGIANE E OCCUPAZIONE NELLE IMPRESE INDUSTRIALI

Tab. 3.1 - Imprese artigiane attive per ramo di attività economica in provincia di Trento (2012-2014) (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

	2012		2013		2014		Var. 14-13	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	ass.	%
Agricoltura, caccia, pesca	179	1,3	185	1,4	192	1,5	+7	+3,8
Industria	8.964	66,9	8.759	66,2	8.495	65,6	-264	-3,0
di cui Estrazione di minerali	29	0,2	30	0,2	29	0,2	-1	-3,3
Attività manifatturiere	2.862	21,4	2.739	20,7	2.660	20,6	-79	-2,9
Energia elettrica, gas e acqua	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Costruzioni	6.073	45,3	5.990	45,3	5.806	44,9	-184	-3,1
Altre attività	4.255	31,8	4.282	32,4	4.252	32,9	-30	-0,7
di cui Commercio, riparazioni	896	6,7	892	6,7	895	6,9	+3	+0,3
Alberghi e ristoranti	235	1,8	245	1,9	249	1,9	+4	+1,6
Trasp., magazz., comunicaz.	904	6,7	882	6,7	854	6,6	-28	-3,2
Intermediaz. monet. e finanz.	1	0,0	1	0,0	1	0,0	0	0,0
Att. imm., noleg., inform, ricer.	783	5,8	822	6,2	827	6,4	+5	+0,6
Istruzione	9	0,1	8	0,1	10	0,1	+2	+25,0
Sanità e altri servizi sociali	3	0,0	3	0,0	3	0,0	0	0,0
Altri serv. pubb., soc. e person.	1.424	10,6	1.429	10,8	1.413	10,9	-16	-1,1
Non classificate	3	0,0	1	0,0	4	0,0	+3	+300,0
Totale	13.401	100,0	13.227	100,0	12.943	100,0	-284	-1,3

Fonte: OML su dati CCIAA - Movimprese

Tab. 3.2 - Unità locali delle imprese industriali con più di dieci dipendenti* per ramo di attività economica in provincia di Trento (2011-2013) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2011	2012	2013	Var. 13-12	
				ass.	%
Manifatturiero in complesso	380	364	367	+3	+0,8
di cui Alimentari	43	42	42	0	0,0
Bevande	25	23	21	-2	-8,7
Tessili, abbigliamento e pelli	18	17	15	-2	-11,8
Legno	33	32	32	0	0,0
Carta e stampa	29	28	28	0	0,0
Chimiche, farmaceutica e gomma	36	32	33	+1	+3,1
Lavorazione minerali non metalliferi	35	32	32	0	0,0
Metallurgiche e prodotti in metallo	75	72	73	+1	+1,4
Computer, apparecchi di elettronica ed elettrici	23	23	27	+4	+17,4
Fabbric. di macchinari e mezzi di trasporto	48	48	47	-1	-2,1
Mobili ed altre; manutenzione di macchinari	15	15	17	+2	+13,3
Estrattive	26	23	22	-1	-4,3
Costruzione e installazione di impianti	195	189	163	-26	-13,8
Industrie elettriche	28	28	27	-1	-3,6
Vendita e riparazione autoveicoli	26	24	23	-1	-4,2
Totale	655	628	602	-26	-4,1

* I dati si riferiscono al 30 giugno di ogni anno

Fonte: OML su dati CCIAA (codice ATECO 2007)

Tab. 3.3 - Occupazione alle dipendenze nelle unità locali delle imprese industriali con più di dieci dipendenti per ramo di attività economica in provincia di Trento (2011-2013) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)*

	2011	2012	2013	Var. 13-12	
				ass.	%
Manifatturiero nel complesso	21.305	21.004	21.067	+63	+0,3
di cui Alimentari	1.873	1.892	1.975	+83	+4,4
Bevande	1.082	1.045	1.027	-18	-1,7
Tessili, abbigliamento e pelli	1.239	1.256	1.288	+32	+2,5
Legno	872	861	844	-17	-2,0
Carta e stampa	2.390	2.376	2.426	+50	+2,1
Chimiche, farmaceutica e gomma	3.155	3.108	3.060	-48	-1,5
Lavorazione minerali non metalliferi	1.368	1.293	1.249	-44	-3,4
Metallurgiche e prodotti in metallo	2.800	2.754	2.806	+52	+1,9
Computer, apparecchi di elettronica ed elettrici	1.435	1.412	1.409	-3	-0,2
Fabbric. di macchinari e mezzi di trasporto	3.943	3.880	3.808	-72	-1,9
Mobili ed altre; manutenzione di macchinari	1.148	1.127	1.175	+48	+4,3
Estrattive	584	475	453	-22	-4,6
Costruzione e installazione di impianti	6.008	5.894	5.290	-604	-10,2
Industrie elettriche	2.331	2.310	2.416	+106	+4,6
Vendita e riparazione autoveicoli	978	924	851	-73	-7,9
Totale	31.206	30.607	30.077	-530	-1,7

* I dati si riferiscono al 30 giugno di ogni anno

Fonte: OML su dati CCIAA (codice ATECO 2007)

Tab. 3.4 - Occupazione complessiva nelle imprese industriali con più di dieci dipendenti* per qualifica e sesso in provincia di Trento (2011-2013) (valori assoluti e percentuali, variazioni assolute e percentuali)

	2011		2012		2013		Var. 13-12	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	ass.	%
Imprenditori								
Maschi	682	2,1	658	2,1	635	2,1	-23	-3,5
Femmine	120	0,4	110	0,4	104	0,3	-6	-5,5
Dirigenti								
Maschi	396	1,2	382	1,2	383	1,2	+1	+0,3
Femmine	31	0,1	30	0,1	32	0,1	+2	+6,7
Impiegati								
Maschi	5.979	18,7	5.949	19,0	5.959	19,3	+10	+0,2
Femmine	3.077	9,6	3.097	9,9	3.027	9,8	-70	-2,3
Operai								
Maschi	18.618	58,2	18.114	57,7	17.655	57,3	-459	-2,5
Femmine	3.105	9,7	3.035	9,7	3.021	9,8	-14	-0,5
Totale								
Maschi	25.675	80,2	25.103	80,0	24.632	79,9	-471	-1,9
Femmine	6.333	19,8	6.272	20,0	6.184	20,1	-88	-1,4
Totale	32.008	100,0	31.375	100,0	30.816	100,0	-559	-1,8

* I dati si riferiscono all'occupazione complessiva al 30 giugno di ogni anno

Fonte: OML su dati CCIAA

Tab. 3.5 - Laureati e diplomati per ramo di attività economica nelle imprese industriali con più di dieci dipendenti* in provincia di Trento (2011-2013) (valori assoluti e percentuali**, variazioni assolute e percentuali)

	2011		2012		2013		Var. 13-12	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	ass.	var.%
Industrie estrattive								
Laureati	13	2,2	11	2,3	9	2,0	-2	-18,2
Diplomati	96	16,4	76	16,0	79	17,4	+3	+3,9
Industrie manifatturiere								
Laureati	1.595	7,5	1.601	7,6	1.633	7,8	+32	+2,0
Diplomati	6.160	28,9	6.202	29,5	5.994	28,5	-208	-3,4
Industrie di costruzione ed installazione impianti								
Laureati	216	3,6	208	3,5	200	3,8	-8	-3,8
Diplomati	1.352	22,5	1.394	23,7	1.211	22,9	-183	-13,1
Industrie elettriche acqua e gas								
Laureati	178	7,6	189	8,2	241	10,0	+52	+27,5
Diplomati	649	27,8	633	27,4	763	31,6	+130	+20,5
Vendita e riparazione di autoveicoli								
Laureati	72	7,4	70	7,6	78	9,2	+8	+11,4
Diplomati	383	39,2	357	38,6	356	41,8	-1	-0,3
Totale								
Laureati	2.074	6,6	2.079	6,8	2.161	7,2	+82	+3,9
Diplomati	8.640	27,7	8.662	28,3	8.403	27,9	-259	-3,0

* I dati si riferiscono al 30 giugno di ogni anno

** La percentuale è calcolata rapportando il dato dei diplomati e dei laureati all'occupazione alle dipendenze per ramo di attività

Fonte: OML su dati CCIAA

LIVELLI OCCUPAZIONALI PREVISTI

Tab. 4.1 - Assunzioni previste dalle imprese per area territoriale (2012-2014) (valori assoluti, valori percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	2012	2013	2014	Var. 14-13	
	v.a.*	v.a.*	v.a.*	ass.*	var. %
Provincia di Trento	14.440	12.850	14.180	+1.330	+10,4
Provincia di Bolzano	13.530	12.640	14.810	+2.170	+17,2
Nord-Est	169.780	147.680	166.220	+18.540	+12,6
Italia	631.340	563.400	613.390	+49.990	+8,9

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. I dati comprendono i contratti a tempo determinato a carattere stagionale

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.2 - Assunzioni previste: entrate, uscite e saldo occupazionale per dimensione di impresa (2013-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2013		2014	
	v.a.*	%	v.a.*	%
Entrate				
1-9 dipendenti	4.950	38,5	5.230	36,9
10-49 dipendenti	4.830	37,6	4.520	31,9
50 dipendenti e oltre	3.070	23,9	4.430	31,2
Totale	12.850	100,0	14.180	100,0
Uscite				
1-9 dipendenti	7.080	44,5	6.780	41,4
10-49 dipendenti	5.340	33,5	4.920	30,0
50 dipendenti e oltre	3.500	22,0	4.680	28,6
Totale	15.920	100,0	16.380	100,0
Saldo				
1-9 dipendenti	-2.130	-	-1.550	-
10-49 dipendenti	-510	-	-400	-
50 dipendenti e oltre	-430	-	-250	-
Totale	-3.070	-	-2.200	-

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. I dati comprendono i contratti a tempo determinato a carattere stagionale

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.3 - Movimenti e tassi previsti per il 2014, per settore di attività (valori assoluti e percentuali)

	Movimenti previsti nel 2014			Tassi previsti nel 2014		
	Entrate v.a.*	Uscite v.a.*	Saldo v.a.*	Entrata %	Uscita %	Saldo %
Industria	1.550	2.260	-710	3,6	5,3	-1,7
di cui Industrie del legno e del mobile	70	110	-40	3,1	4,5	-1,5
Ind. estrattive e lavorazione minerali	30	110	-80	1,4	4,5	-3,1
Industrie dei metalli	120	170	-50	2,7	3,6	-0,9
Industrie meccaniche	150	180	-30	3,1	3,9	-0,8
Public utilities	120	160	-40	4,1	5,4	-1,3
Altre industrie	400	490	-90	3,0	3,7	-0,7
Costruzioni	660	1.050	-390	5,3	8,4	-3,1
Servizi	12.630	14.120	-1.500	15,0	16,8	-1,8
di cui Commercio	1.470	1.690	-220	7,1	8,2	-1,1
Turismo e ristorazione	6.410	7.370	-970	39,0	44,9	-5,9
Informatica e telecomunicazioni	210	150	60	5,5	4,0	1,5
Servizi avanzati alle imprese	470	530	-60	8,0	9,0	-1,0
Servizi operativi	1.020	1.010	0	10,6	10,6	0,0
Trasporti e logistica	980	1.100	-120	11,6	13,0	-1,4
Sanità e assistenza sociale	640	710	-80	8,9	10,0	-1,1
Tempo libero e altri servizi alle persone	960	990	-30	28,2	29,1	-0,9
Altri servizi	480	560	-80	5,5	6,5	-0,9
Totale	14.180	16.380	-2.200	11,2	12,9	-1,7

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. I dati comprendono i contratti a tempo determinato a carattere stagionale

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.4 - Assunzioni previste dalle imprese per il 2014 per tipo di contratto, settore di attività (valori assoluti e percentuali)

	v.a.*	tempo indetermin.	apprendi stato	chiamata	tempo det. finalizzati alla prova di nuovo pers.	tempo det. finalizzati alla sostit. temporanea di personale**	tempo det. finalizzati alla copertura di un picco di attività	assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale	altro
		%	%	%	%	%	%	%	%
Industria	1.550	19,8	5,0	9,7	8,4	6,3	27,3	22,9	0,6
di cui									
Industrie del legno e del mobile	70	31,1	-	-	-	-	-	-	-
Ind. estrattive e lavorazione minerali	30	-	-	-	-	-	-	-	-
Industrie dei metalli	120	26,8	16,3	-	-	-	20,3	-	-
Industrie metalmeccaniche	150	27,0	16,2	-	19,6	-	19,6	-	-
Public utilities	120	23,6	-	-	-	-	-	48,8	-
Altre industrie	400	36,4	5,6	-	17,4	-	19,4	15,9	-
Costruzioni	660	4,4	-	22,8	-	3,5	40,3	28,2	-
Servizi	12.630	10,6	1,2	0,4	5,9	6,2	7,4	68,2	0,1
di cui									
Commercio	1.470	20,1	-	-	23,8	12,2	3,7	38,9	-
Turismo e ristorazione	6.410	0,4	-	-	-	1,2	0,4	97,3	-
Informatica e telecomunicazioni	210	43,3	16,2	-	17,1	-	-	-	-
Servizi avanzati alle imprese	470	5,9	5,9	-	15,3	-	44,1	25,4	-
Servizi operativi	1.020	49,9	-	-	4,3	17,9	6,7	20,2	-
Trasporti e logistica	980	8,0	-	2,8	8,2	3,1	3,0	74,5	-
Sanità e assistenza sociale	640	9,1	-	-	10,0	27,1	27,1	24,6	-
Tempo libero e altri servizi alle persone	960	17,6	3,3	-	7,5	3,5	13,9	53,6	-
Altri servizi	480	18,3	-	-	-	16,6	47,1	15,4	-
Totale provincia di Trento	14.180	11,6	1,7	1,4	6,1	6,2	9,6	63,3	0,1
Nord-Est	166.220	20,1	5,4	2,5	9,8	8,7	11,5	41,5	0,4
Italia	613.390	23,8	5,7	1,9	9,3	8,0	13,6	37,2	0,4

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

** Per maternità, aspettativa, ferie, malattia

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.5 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per classe dimensionale in provincia di Trento (2012-2014) (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali previste per il 2012			Assunzioni non stagionali previste per il 2013			Assunzioni non stagionali previste per il 2014		
	v.a.*	%	% difficoltà di reper.	v.a.*	%	% difficoltà di reper.	v.a.*	%	% difficoltà di reper.
1-9 dipendenti	1.680	37,5	10,0	1.680	37,5	10,0	1.560	29,9	3,8
10-49 dipendenti	1.210	27,0	7,5	1.210	27,0	7,5	1.210	23,2	5,0
50 dipendenti ed oltre	1.600	35,7	13,3	1.600	35,7	13,3	2.440	46,8	9,7
Totale	4.480	100,0	10,5	4.480	100,0	10,5	5.210	100,0	6,0

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.6 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per settore di attività in provincia di Trento (2012-2014) (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali previste per il 2012			Assunzioni non stagionali previste per il 2013			Assunzioni non stagionali previste per il 2014		
	v.a.*	v.a difficoltà di reper.	% difficoltà di reper.	v.a.*	v.a difficoltà di reper.	% difficoltà di reper.	v.a.*	v.a difficoltà di reper.	% difficoltà di reper.
Industria	1.130	310	27,7	1.330	240	17,8	1.200	180	15,1
di cui Costruzioni	440	110	24,0	640	120	19,1	470	-	-
Terziario	3.720	740	19,9	3.150	240	7,5	4.010	370	9,1
di cui Commercio	490	120	24,6	370	70	18,2	900	30	0
Totale	4.850	1.050	21,7	4.480	470	10,5	5.210	550	10,5

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.7 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2014 per classe di età, settore di attività* e classe dimensionale (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali 2014 v.a.**	Classi di età (valori %)				
		Fino a 24 anni	25-29 anni	30-44 anni	45 anni e oltre	Non rilevante
Industria	1.200	3,7	30,2	15,1	1,0	50,0
di cui Industrie del legno e del mobile	60	-	-	41,1	-	-
Ind. estrattive e lavorazione minerali	30	-	-	-	-	-
Industrie dei metalli	110	-	38,4	36,6	-	18,8
Industrie meccaniche	130	-	24,4	20,6	-	39,7
Public utilities	60	-	31,7	-	-	46,0
Altre industrie	330	-	17,4	16,8	-	60,7
Costruzioni	470	-	38,6	-	-	58,3
Servizi	4.010	6,8	17,6	16,5	0,9	58,1
di cui Commercio	900	23,9	29,4	8,1	0,7	37,9
Turismo e ristorazione	180	-	14,9	12,6	-	64,6
Informatica e telecomunicazioni	200	-	38,3	23,0	-	37,2
Servizi avanzati alle imprese	350	-	16,5	-	-	79,8
Servizi operativi	810	-	6,4	-	-	90,2
Trasporti e logistica	250	-	18,1	57,4	-	24,5
Sanità e assistenza sociale	480	-	10,4	28,5	-	58,0
Tempo libero e altri servizi alle persone	450	4,7	25,2	31,0	2,2	36,9
Altri servizi	410	-	6,4	19,9	-	71,3
di cui 1-9 dipendenti	1.560	16,5	31,4	7,6	0,6	43,7
10-49 dipendenti	1.210	2,0	19,6	23,4	0,9	54,1
50 dipendenti e oltre	2.440	1,4	14,0	18,0	1,2	65,3
Totale provincia di Trento	5.210	6,1	20,5	16,2	1,0	56,3
Nord-Est	97.290	7,9	21,7	19,5	2,8	48,1
Italia	385.310	7,8	23,1	20,4	3,1	45,7

* Codice ISTAT a 1 cifra

** Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.8 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2014 considerate di difficile reperimento, principali ragioni della difficoltà e relativo tempo di ricerca, per settore di attività (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni considerate di difficile reperimento		Motivi della difficoltà di reperimento		Tempo di ricerca (mesi)
	v.a.*	% su totale assunzioni previste	ridotto numero di candidati	inadeguatezza dei candidati	v.a.*
			%	%	
Industria	180	15,1	4,1	11,0	4,4
di cui Industrie del legno e del mobile	-	-	-	-	-
Ind. estrattive e lavorazione minerali	-	-	-	-	-
Industrie dei metalli	70	66	2,7	63,4	4,9
Industrie metalmeccaniche	30	22	-	-	3,9
Public utilities	-	-	-	-	-
Altre industrie	50	14	6,9	6,6	4,1
Costruzioni	-	-	-	-	-
Servizi	370	9,1	4,4	4,7	5,4
di cui Commercio	30	2,8	-	-	3,0
Turismo e ristorazione	-	-	-	-	-
Informatica e telecomunicazioni	60	32,7	19,9	12,8	5,6
Servizi avanzati alle imprese	70	19,3	11,6	7,7	3,7
Servizi operativi	-	-	-	-	-
Trasporti e logistica	40	17,3	16,1	1,2	3,4
Sanità e assistenza sociale	30	5,2	-	-	3,4
Tempo libero e altri servizi alle persone	100	21,6	0,7	20,9	8,5
Altri servizi	-	-	-	-	-
Totale provincia di Trento	550	10,5	4,3	6,2	4,6
Nord-Est	12.660	13,0	5,2	7,8	4,2
Italia	45.940	11,9	5,1	6,8	3,8

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.9 - Assunzioni non stagionali di immigrati previste dalle imprese per settore* in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2013		2014	
	Assunzioni previste totali v.a.**	di cui Immigrati %	Assunzioni previste totali v.a.**	di cui Immigrati %
Industria	1.330	8,2	1.200	11,4
di cui Costruzioni	640	-	470	5,1
Terziario	3.150	19,4	4.010	5,9
di cui Commercio	370	-	900	-
Totale	4.480	16,0	5.210	7,2
Nord-Est	88.950	14,0	97.290	12,4
Italia	367.530	11,7	385.310	10,6

* Codice ISTAT a 1 cifra

** Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.10 - Assunzioni non stagionali per genere previste dalle imprese per settore* in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni previste totali	Ugualmente adatti	Preferenza genere femminile	Preferenza genere maschile
	v.a.**	%	%	%
Industria	1.200	21,2	6,5	72,3
di cui Costruzioni	470	5,5	-	94,5
Terziario	4.010	54,7	30,1	15,1
di cui Commercio	900	24,7	52,1	23,2
Totale	5.210	47,0	24,7	28,3
Nord-Est	97.290	53,2	17,9	29,0
Italia	385.310	52,8	16,7	30,5

* Codice ISTAT a 1 cifra

** Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.11 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per settore* secondo il livello di istruzione segnalato in provincia di Trento nel 2014 * (valori assoluti e percentuali)

	2014				
	Assunzioni previste totali	universitario	secondario e post-secondario	qualifica professionale	nessuna formazione specifica
	v.a.**	v.a.**	%	%	%
Industria	1.200	8,7	51,0	24,1	16,3
di cui Costruzioni	470	0,8	56,6	35,2	7,4
Terziario	4.010	15,5	44,0	5,4	35,1
di cui Commercio	900	3,6	59,5	2,1	34,8
Totale	5.210	13,9	45,6	9,7	30,7
Nord-Est	97.290	14,3	44,2	11,9	29,5
Italia	385.310	15,9	43,9	11,7	28,4

* Codice ISTAT a 1 cifra

** Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.12 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese secondo il livello di istruzione segnalato e l'esperienza richiesta in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2013					2014				
	incidenza		con esperienza	di cui		incidenza		con esperienza	di cui	
	v.a.*	%	%	1-2 anni	oltre 2 anni	v.a.*	%	%	1-2 anni	oltre 2 anni
Livello universitario	650	14,5	63,0	40,2	22,7	730	13,9	72,0	35,5	36,5
di cui Laurea specialistica	280	6,3	60,1	32,4	27,8	300	5,7	68,9	32,4	36,5
Laurea triennale	200	4,4	81,7	56,9	24,9	240	4,6	84,2	39,2	45,0
Laurea non specificata	170	3,9	46,2	34,1	12,1	190	3,6	61,5	35,8	25,7
Livello secondario e post-secondario	1.560	34,8	58,2	41,8	16,4	2.380	45,6	71,5	43,7	27,8
di cui Spec.post-diploma	170	3,8	57,1	36,5	20,6	400	7,6	77,5	65,7	11,9
Qualificazione di istruzione professionale	470	10,6	55,1	28,3	26,8	510	9,7	72,3	52,6	19,8
Nessuna formazione specifica	1.790	40,0	54,7	35,3	19,5	1.600	30,7	34,3	29,2	5,2
Totale	4.880	100,0	57,2	37,5	19,6	5.210	100,0	60,2	39,0	21,3

* Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 4.13 - Assunzioni non stagionali part-time previste dalle imprese per classe dimensionale in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2013				2014			
	v.a.*	% su totale ass.	di cui		v.a.*	% su totale ass.	di cui	
			fino 29 anni	senza esperienza specifica			fino 29 anni	senza esperienza specifica
1-9 dipendenti	300	18,0	26,9	84,7	390	25,1	52,8	45,4
10-49 dipendenti	210	17,1	11,2	64,6	430	35,6	30,3	45,3
50 dipendenti ed oltre	550	34,5	15,6	39,7	690	28,1	6,1	49,0
Totale	1.060	23,6	18,0	57,4	1.510	29,0	25,2	38,4

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

OCCUPAZIONE NEL PUBBLICO IMPIEGO

Tab. 5.1 - Occupazione pubblica, alle dipendenze e complessiva in provincia di Trento (2008-2013) (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente; peso percentuale su occupazione complessiva e su occupazione alle dipendenze)

	Dipendenti del settore pubblico		Dipendenti complessivi			Occupati complessivi		
	v.a.	var. %	v.a.	var. %	% dipendenti del settore pubblico	v.a.	var. %	% dipendenti del settore pubblico
2008	41.678	+0,5	175.400	+2,3	23,8	225.600	+1,7	18,5
2009	41.826	+0,4	178.100	+1,5	23,5	226.800	+0,5	18,4
2010	42.195	+0,9	178.500	+0,2	23,6	226.600	-0,1	18,6
2011	42.397	+0,5	180.500	+1,1	23,5	227.900	+0,6	18,6
2012	42.430	+0,1	179.700	-0,4	23,6	227.500	-0,2	18,7
2013	42.336	-0,2	179.800	+0,1	23,5	229.200	+0,7	18,5

Fonte: OML su dati ISTAT e ISPAT

Tab. 5.2 - Occupazione nella pubblica amministrazione in provincia di Trento (2008-2013) (valori assoluti - dato medio annuo - e variazioni percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. %
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	13-12
Amministrazione pubblica centrale	4.395	4.330	4.285	4.279	4.236	4.132	-2,5
di cui Enti statali in senso stretto	4.318	4.242	4.183	4.183	4.146	4.043	-2,5
Altri enti amm. pubblica centrale	77	88	102	96	90	89	-1,1
Amministrazione pubblica locale	36.913	37.127	37.557	37.771	37.896	37.892	-0,0
di cui Enti locali	23.118	23.203	23.295	23.285	23.115	23.019	-0,4
Azienda prov.le servizi sanitari	7.712	7.778	7.847	7.949	8.115	8.167	+0,6
Altri enti amm. pubblica locale	6.083	6.146	6.415	6.537	6.666	6.706	+0,6
Enti di previdenza	370	369	353	347	298	312	+4,7
Totale amministrazione pubblica	41.678	41.826	42.195	42.397	42.430	42.336	-0,2

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 5.3 - Occupazione negli enti dell'amministrazione pubblica locale in provincia di Trento (2008-2013) (valori assoluti - dato medio annuo - e percentuali, variazioni percentuali)

	2008		2009		2010		2011		2012		2013		Var. % 13-12
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Amministrazione pubblica locale	23.118	62,6	23.203	62,5	23.295	62,0	23.285	61,6	23.115	61,0	23.019	60,7	-0,4
di cui Consiglio regionale e Regione	296	1,3	306	1,3	306	1,3	305	1,3	294	1,3	282	1,2	-4,1
Consiglio provinciale e Provincia	4.654	20,1	4.660	20,1	4.689	20,1	4.698	20,2	4.647	20,1	4.597	20,0	-1,1
Provincia - Istruzione	11.499	49,7	11.619	50,1	11.619	49,9	11.670	50,1	11.618	50,3	11.594	50,4	-0,2
Amministrazioni comunali	5.741	24,8	5.684	24,5	5.712	24,5	5.614	24,1	5.552	24,0	5.551	24,1	-0,0
Comunità montane	928	4,0	934	4,0	969	4,2	998	4,3	1.004	4,3	995	4,3	-0,9
Azienda provinciale per i servizi sanitari	7.712	20,9	7.778	20,9	7.847	20,9	7.949	21,0	8.115	21,4	8.167	21,6	+0,6
Altri Enti amm. pubblica locale	6.083	16,5	6.146	16,6	6.415	17,1	6.537	17,3	6.666	17,6	6.706	17,7	+0,6
Totale	36.913	100,0	37.127	100,0	37.557	100,0	37.771	100,0	37.896	100,0	37.892	100,0	-0,0
% su occup. del settore pubblico		88,6		88,8		89,0		89,1		89,3		89,5	
Variazione % sull'anno precedente		+0,4		+0,6		+1,2		+0,6		+0,3		-0,0	

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 5.4 - Personale in servizio* presso la Provincia Autonoma di Trento per posizione economica al 31 dicembre (2012-2013) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Personale in servizio al 31 dic. 2012**	Personale in servizio al 31 dic. 2013	Var. % 13-12
	v.a.	v.a.	
Totale personale in servizio			
Totale personale in servizio	5.060	5.059	-0,0
di cui Personale non di ruolo	123	89	-27,6
Personale di ruolo	4.937	4.970	+0,7
Personale in ruolo			
Posizione economica A unico	119	119	0,0
Qualifiche operaie, impiegatizie esecutive	1.842	1.849	+0,4
di cui Posizione economica B base	151	148	-2,0
Posizione economica B evoluto	1.271	1.274	+0,2
Posizione economica C base	420	427	+1,7
Impiegati di concetto	2.300	2.303	+0,1
di cui Posizione economica C evoluto	1.130	1.119	-1,0
Posizione economica D base	961	975	+1,5
Posizione economica D evoluto	147	147	0,0
Riceratori	62	62	0,0
Dirigenti	336	336	0,0
di cui Dirigenti	92	98	+6,5
Dirigenti Generali ad esaurim.	1	1	0,0
Direttori	241	235	-2,5
Direttori di divisione - Veterinari	1	1	0,0
Direttori di divisione ad es.	1	1	0,0
Altro personale	340	363	+6,8
di cui Forestali	183	183	0,0
Vigili del fuoco	157	180	+14,6
Totale	4.937	4.970	+0,7

*Personale in servizio = personale in ruolo + personale non di ruolo (lavorano presso la PAT anche 55 comandati da altre Amministrazioni)

**Nel personale di ruolo sono compresi i comandati ad altri enti: 600 soggetti al 31/12/2012 e 599 al 31/12/2013

Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 5.5 - Turnover del personale in ruolo presso la Provincia Autonoma di Trento per sesso (2012-2013) (valori assoluti e incidenza percentuale)*

	Personale in ruolo 2013	Turnover personale in ruolo 2013*		Turnover personale in ruolo 2012*	
	v.a.	v.a.	% su totale	v.a.	% su totale
Maschi	2.479	74	3,0	112	4,6
Femmine	2.491	73	2,9	82	3,3
Totale	4.970	147	3,0	194	3,9

* Il turnover è inteso come e sommatoria delle uscite e delle entrate in corso d'anno su personale in ruolo; il personale in ruolo è quello presente al 31 dicembre

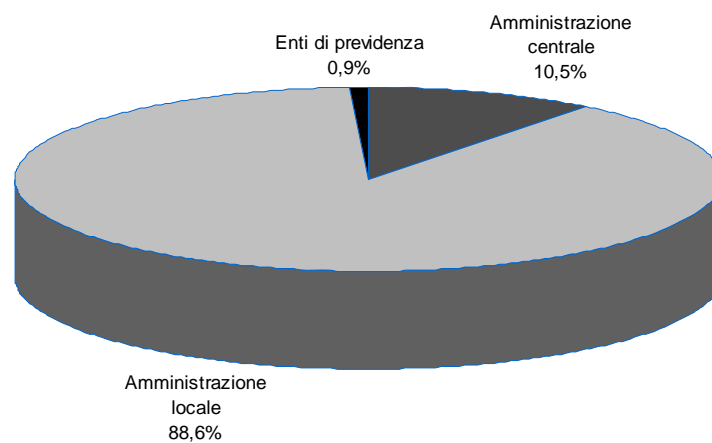
Fonte: OML su dati ISPAT

Tab. 5.6 - Occupazione negli enti extra pubblica amministrazione in provincia di Trento (2008-2013) (valori assoluti - dato medio annuo - e variazioni percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. %
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	13-12
Extra Pubblica Amministrazione centrale	2.044	2.044	1.936	1.855	1.882	1.858	-1,3
di cui Imprese nazionali	2.044	2.044	1.936	1.855	1.882	1.858	-1,3
Extra Pubblica Amministrazione locale	8.069	8.559	9.010	9.152	9.249	9.234	-0,2
di cui Residenze sanitarie/assistenziali	493	573	602	628	611	621	+1,6
Istituti per l'istruzione e la formazione	3.313	3.571	3.783	3.837	3.887	3.871	-0,4
Fondazioni	801	846	970	975	1.029	1.053	+2,3
Aziende speciali	168	155	279	277	267	261	-2,2
Società partecipate provinciali	1.874	1.936	1.980	2.048	2.052	2.034	-0,9
Società partecipate comunali	1.204	1.249	1.150	1.127	1.147	1.148	+0,1
Aziende per il turismo e Consorzi pro-loco	216	229	246	260	256	246	-3,9
Totale	10.113	10.603	10.946	11.007	11.131	11.092	-0,4

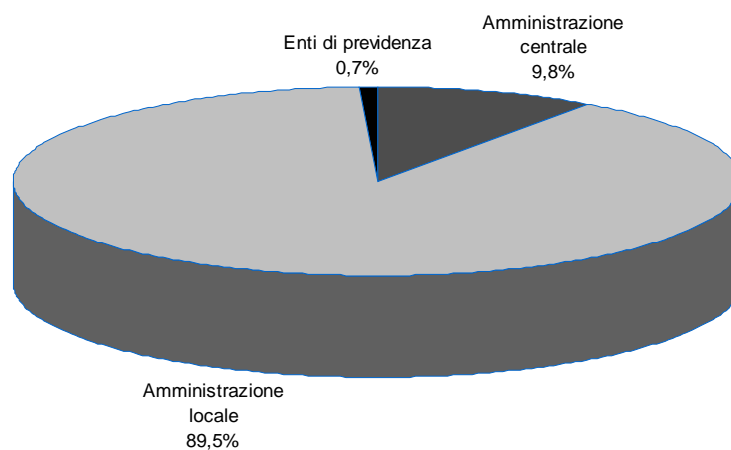
Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 5.1 - Occupazione nel settore pubblico in provincia di Trento nel 2008



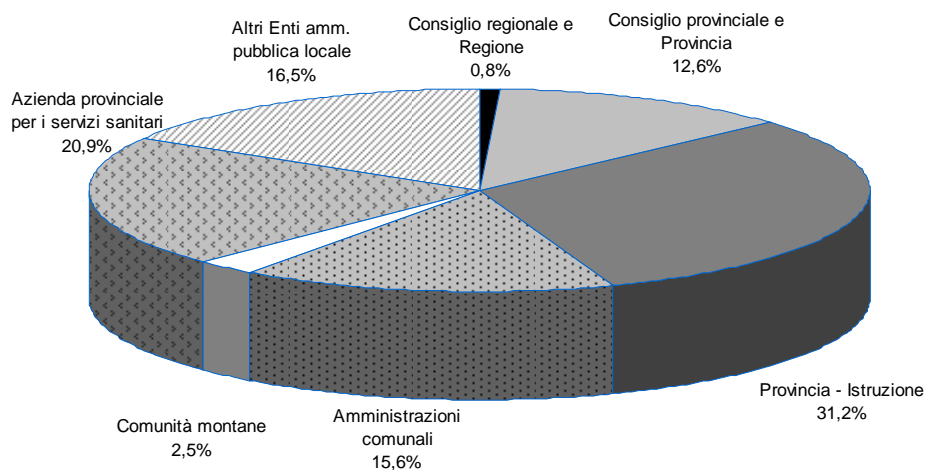
Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 5.2 - Occupazione nel settore pubblico in provincia di Trento nel 2013



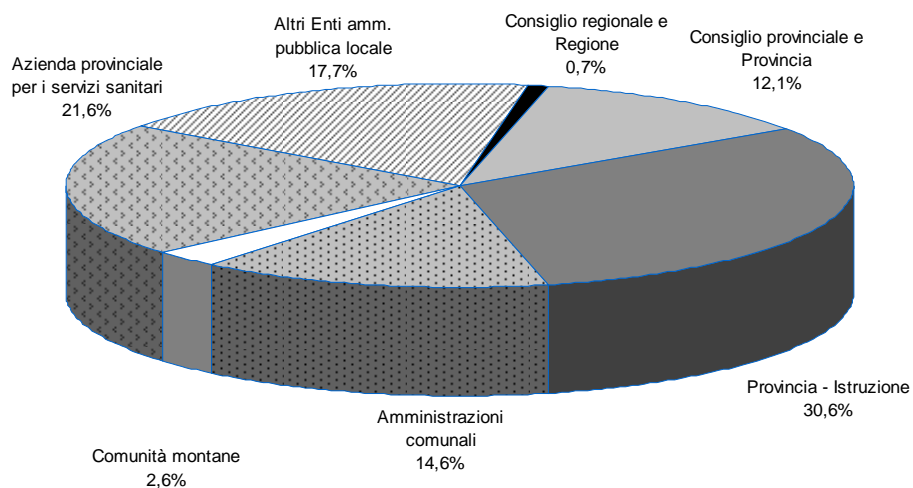
Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 5.3 - Occupazione negli enti dell'amministrazione pubblica locale in provincia di Trento nel 2008



Fonte: OML su dati ISPAT

Graf. 5.4 - Occupazione negli enti dell'amministrazione pubblica locale in provincia di Trento nel 2013



Fonte: OML su dati ISPAT

Figure professionali

FIGURE PROFESSIONALI RICHIESTE

Tab. 1.1 - Assunzioni totali e non stagionali* previste dalle imprese per figura professionale in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali)

	Totale assunzioni previste				Assunzioni previste non stagionali			
	2013		2014		2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Professioni "high skill"	1.300	10,1	1.630	11,5	1.060	23,7	1.400	26,9
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	1.040	8,1	1.510	10,6	630	14,1	600	11,4
Professioni qualificate attività commerciali e servizi	6.130	47,7	6.600	46,5	680	15,2	1.060	20,3
Operai e conduttori di impianti	2.210	17,2	2.040	14,4	1.150	25,7	1.180	22,7
Professioni non qualificate	2.160	16,8	2.410	17,0	960	21,4	970	18,6
Totale	12.850	100,0	14.180	100,0	4.480	100,0	5.210	100,0

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.2 - Assunzioni non stagionali* previste dalle imprese per figura professionale in provincia di Trento (2007-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2007		2008		2009		2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Professioni "high skill"	1.610	12,5	2.000	15,3	1.430	18,6	1.690	21,3
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	830	6,4	930	7,1	740	9,5	930	11,8
Professioni qualificate attività commerciali e servizi	5.170	40,0	4.750	36,3	2.180	28,1	1.710	21,7
Operai e conduttori di impianti	3.740	28,9	3.540	27,0	2.000	25,8	2.110	26,8
Professioni non qualificate	1.570	12,2	1.860	14,2	1.410	18,2	1.447	18,3
Totale	12.920	100,0	13.100	100,0	7.770	100,0	7.880	99,9

segue

continua

	2011		2012		2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Professioni "high skill"	1.610	22,4	1.460	30,2	1.060	23,7	1.400	26,9
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	1.230	17,0	610	12,5	630	14,1	600	11,4
Professioni qualificate attività commerciali e servizi	1.410	19,6	1.250	25,7	680	15,2	1.060	20,3
Operai e conduttori di impianti	1.820	25,2	900	18,6	1.150	25,7	1.180	22,7
Professioni non qualificate	1.150	15,9	630	13,0	960	21,4	970	18,6
Totale	7.210	100,0	4.850	100,0	4.480	100,0	5.210	100,0

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.3 - Assunzioni non stagionali* previste dalle imprese per figura professionale e classe dimensionale in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	1-9 dipendenti		10-49 dipendenti		50 dipendenti ed oltre		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche	74	4,7	223	18,4	368	15,1	665	12,8
Professioni tecniche	145	9,3	154	12,7	439	18,0	738	14,2
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	310	19,9	111	9,2	176	7,2	600	11,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	395	25,3	288	23,8	376	15,4	1.060	20,3
Operai specializzati - Agricoltori	496	31,8	209	17,3	142	5,8	847	16,3
Conduttori di impianti industriali, operai su macchinari e conducenti veicoli	93	6,0	44	3,6	198	8,1	334	6,4
Professioni non qualificate	46	2,9	182	15,0	744	30,5	970	18,6
Totale	1.560	100,0	1.210	100,0	2.440	100,1	5.210	100,1

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tab. 1.4 - Assunzioni non stagionali* previste dalle imprese per figura professionale e area territoriale nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Provincia di Trento		Nord-Est		Italia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche	665	12,8	7.394	7,6	31.981	8,3
Professioni tecniche	738	14,2	15.177	15,6	54.714	14,2
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	600	11,5	11.967	12,3	50.090	13,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1.060	20,3	26.657	27,4	102.107	26,5
Operai specializzati - Agricoltori	847	16,3	14.010	14,4	61.650	16,0
Conduttori di impianti industriali, operai su macchinari e conducenti veicoli	334	6,4	8.367	8,6	34.293	8,9
Professioni non qualificate	970	18,6	13.815	14,2	50.476	13,1
Totale	5.210	100,0	97.290	100,0	385.310	100,0

* Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.5 - Assunzioni non stagionali* previste dalle imprese per figura professionale e settore e comparto di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Dirigenti	Professioni intellettuali e scientifiche	Professioni tecniche	Impiegati	Professioni commerciali e servizi	Operai specializzati	Conduttori di impianti e macchine	Professioni non qualificate
	%	%	%	%	%	%	%	%
Industria	-	4,5	11,7	8,3	-	54,0	13,5	6,6
Costruzioni	-	-	-	4,2	-	90,0	-	-
Terziario	0,4	14,6	14,9	12,4	26,1	5,0	4,3	22,2
Commercio	-	-	4,6	21,2	55,4	13,5	2,6	-
Turismo e ristorazione	-	-	-	26,3	45,1	-	-	13,7
Servizi avanzati alle imprese	-	31,3	64,5	-	-	-	-	-
Altri servizi	-	17,2	11,5	6,9	20,2	4,2	12,0	24,7
Totale	0,5	12,3	14,1	11,4	20,3	16,3	6,4	18,6

* Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.6 - Caratteristiche delle assunzioni non stagionali* previste dalle imprese per figura professionale in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Adatti giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche	670		156	23,3	544	81,2	221	33,0	370	55,2
Professioni tecniche	740		132	17,8	514	69,5	457	61,7	665	89,8
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	600		31	5,2	273	45,5	214	35,7	391	65,4
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1.060		54	5,1	696	65,6	418	39,5	689	65,0
Operai specializzati - Agricoltori	850		128	15,1	694	81,6	293	34,4	520	61,2
Conduuttori di impianti industriali, operai su macchinari e conducenti veicoli	340		29	8,7	191	56,1	178	52,2	263	77,7
Professioni non qualificate	970		21	2,2	243	25,0	694	71,6	320	33,0
Totale	5.210		546	10,5	3.139	60,2	2.470	47,4	3.225	61,9

* A causa degli arrotondamenti alle decine, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.7 - Graduatoria delle assunzioni non stagionali* previste dalle imprese per figura professionale in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia	840		7	0,8	172	20,5	627	74,6	270	32,1
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	380		65	17,0	318	83,8	266	69,9	368	96,9
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	290		16	5,4	90	31,0	76	26,2	216	74,5
Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	250		0	0	248	99,2	6	2,4	12	4,7
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	240		0	0	227	94,5	76	31,6	128	53,2
Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati	240		6	2,5	219	91,2	154	64,0	81	33,9
Artigiani e operai specializzati delle costruzioni e nel mantenimento di strutture edili	180		0	0	180	100,0	178	98,9	180	100,0
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	130		3	2,3	83	63,6	57	43,9	47	36,4
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili	120		23	19,5	58	48,0	35	29,3	99	82,1
Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione	110		10	9,2	72	65,1	32	29,4	46	42,2
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	110		6	5,5	84	76,1	79	71,6	109	99,1
Fabbri ferrai costruttori di utensili e assimilati	110		22	19,6	107	97,3	3	1,8	89	81,3
Conducenti di veicoli a motore	110		21	19,1	77	70,0	24	21,8	56	50,9
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	100		25	24,8	41	40,6	54	54,5	94	94,1
Ingegneri e professioni assimilate	90		24	26,4	35	39,1	29	32,2	52	57,5
Totale prime 15 figure	3.300		228	6,9	2.011	60,9	1.696	51,4	1.847	56,0

* A causa degli arrotondamenti alle decime, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.8 - Dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione*: assunzioni non stagionali previste dalle imprese in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Professori scuola primaria, preprimaria e professioni assimilate	240		0	0,0	227	94,5	76	31,6	128	53,2
Ingegneri e professioni assimilate	90		24	26,4	35	39,1	29	32,2	52	57,5
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	80		59	73,2	72	90,2	21	26,8	68	85,4
Altri specialisti dell'educazione e formazione	80		0	0,0	74	92,1	37	46,1	36	44,7
Altre professioni	190		74	38,9	143	75,3	62	32,6	115	60,5
Totale	670		156	23,3	544	81,2	221	33,0	394	58,8

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.9 - Professioni intermedie e di tipo tecnico*: assunzioni non stagionali previste dalle imprese in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	380		65	17,0	318	83,8	266	69,9	368	96,9
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	100		25	24,8	41	40,6	54	54,5	94	94,1
Tecnici dei rapporti con i mercati	60		11	18,0	42	70,5	27	44,3	44	73,8
Tecnici della salute	50		3	6,4	23	46,8	38	76,6	44	87,2
Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi	30		4	14,8	23	77,8	0	0,0	24	81,5
Tecnici del trasporto aereo, navale, ferroviario	20		0	0,0	0	0,0	19	95,2	20	100,0
Altre figure professionali previste	100		23	23,5	66	66,3	42	41,8	69	69,4
Totale	740		132	17,8	514	69,5	457	61,7	665	89,8

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.10 - Figure di tipo impiegatizio*: assunzioni non stagionali previste dalle imprese in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	290		16	5,4	90	31,0	76	26,2	216	74,5
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	130		3	2,3	83	63,6	57	43,9	47	36,4
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	60		9	15,6	37	60,9	13	21,9	50	82,8
Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	30		2	6,1	12	39,4	18	60,6	25	81,8
Altre figure professionali previste	70		0	0,0	42	60,3	42	60,3	39	56,2
Totale	600		31	5,2	273	45,6	214	35,7	391	65,1

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.11 - Professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi*: assunzioni non stagionali previste dalle imprese in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione	500		19	3,8	283	56,7	137	27,3	376	75,2
Addetti alle vendite	240		6	2,5	219	91,2	154	64,0	81	33,9
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	110		10	9,2	72	65,1	32	29,4	46	42,2
Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati	110		6	5,5	84	76,1	79	71,6	109	99,1
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	50		1	1,9	0	0,0	1	1,9	50	100,0
Altre figure professionali previste	50		12	24,5	40	79,6	17	34,7	24	49,0
Totale	1.060		54	5,1	696	65,6	418	39,5	689	65,0

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.12 - Figure operaie specializzate*: assunzioni non stagionali previste dalle imprese in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	250		0	0,0	248	99,2	6	2,4	12	4,7
Artigiani e operai specializzati delle costruzioni e nel mantenimento di strutture edili	180		0	0,0	180	100,0	178	98,9	180	100,0
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili	120		23	19,5	58	48,0	35	29,3	99	82,1
Fabbri ferrai costruttori di utensili e assimilati	110		22	19,6	107	97,3	2	1,8	89	81,3
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metall. e profess.simili	60		56	93,4	33	55,7	24	39,3	50	83,6
Artigiani e operai specializz. di installazione e manut. attrezz. elettriche e elettron.	20		1	4,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	20		0	0,0	20	100,0	0	0,0	0	0,0
Altre figure professionali previste	70		24	34,3	19	27,1	31	44,3	65	92,9
Totale	830		128	15,1	694	81,6	293	34,4	520	61,2

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.13 - Conduuttori di impianti e operai semiqualeificati addetti a macchinari fissi e mobili*: assunzioni non stagionali previste dalle imprese in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Conduuttori di veicoli a motore e a trazione animale	110		21	19,1	77	70,0	24	21,8	56	50,9
Conduuttori convogli ferroviari e altri manovratori di veicoli su rotaie e impianti a fune	80		0	0,0	80	100,0	63	78,2	80	100,0
Operai di macchine automatiche e semiautom. per lavorazioni metalliche e per prod.minerali	30		0	0,0	0	0,0	29	96,4	30	100,0
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni e assimilati	20		0	0,0	0	0,0	1	4,8	0	0,0
Altre figure professionali previste	100		8	8,2	26	25,5	63	63,3	85	84,7
Totale	340		29	8,7	191	56,1	178	52,2	263	77,3

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.14 - Professioni non qualificate*: assunzioni non stagionali previste dalle imprese in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Assunzioni non stagionali		Di difficile reperimento		Esperienza pregressa		Preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo		Necessità ulteriore formazione	
	v.a.		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia	840		7	0,8	172	20,5	627	74,6	270	32,1
Personale non qualificato nella manifattura	40		0	0,0	21	52,3	6	15,9	20	50,0
Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari	40		0	0,0	27	68,6	40	100,0	0	0,0
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	30		4	12,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Altre figure professionali previste	30		0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale	970		21	2,2	243	25,0	694	71,6	320	33,0

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

Fonte: OML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (Codice ISTAT/NUP 2006)

Tab. 1.15 - Lavoratori richiesti dalle imprese per gruppi professionali* attraverso i Centri per l'Impiego in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2013					2014				
	class.	n° lavor.	%	% tempo determ.	% tempo parz.	class.	n° lavor.	%	% tempo determ.	% tempo parz.
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1^	1.947	48,2	93,0	12,9	1^	2.272	53,9	95,0	12,9
Professioni tecniche	2^	778	19,3	87,3	8,1	2^	738	17,5	86,4	6,5
Professioni non qualificate	3^	434	10,7	96,1	41,2	3^	354	8,4	94,6	37,3
Operai specializzati - Agricoltori	4^	296	7,3	85,1	3,4	4^	275	6,5	82,2	2,5
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	5^	271	6,7	91,5	27,3	5^	272	6,4	93,4	13,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	6^	210	5,2	88,6	5,7	6^	183	4,3	86,3	13,7
Conduttori di impianti industriali, operai su macchinari e conducenti veicoli	7^	103	2,5	89,3	7,8	7^	112	2,7	92,9	0,0
Legislatori e dirigenti	8^	2	0,0	100,0	0,0	8^	13	0,3	0,0	0,0
Totale	-	4.041	100,0	91,2	14,8	-	4.219	100,0	92,1	13,0

* Codice ISTAT a 1 cifra

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 1.16 - Lavoratori richiesti dalle imprese per figura professionale* attraverso i Centri per l'Impiego in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	class.	n° lavoratori	%	% tempo determinato	% tempo parziale
Camerieri ed assimilati	1^	931	22,1	98,5	14,3
Cuochi in alberghi e ristoranti	2^	597	14,2	97,3	6,2
Baristi	3^	222	5,3	96,4	14,9
Commessi	4^	153	3,6	91,5	13,7
Agenti di commercio	5^	152	3,6	95,4	2,0
Addetti all'accoglienza e informazione della clientela	6^	118	2,8	96,6	9,3
Personale non qualificato nei servizi della ristorazione	7^	108	2,6	96,3	10,2
Estetisti	8^	102	2,4	91,2	19,6
Segretari, archivisti tecnici degli affari generali	9^	101	2,4	89,1	11,9
Agenti assicurativi	10^	95	2,3	87,4	2,1
Contabili e assimilati	11^	91	2,2	76,9	9,9
Personale non qualificato addetto alla pulizia in uffici	12^	78	1,8	93,6	88,5
Addetti all'assistenza personale	13^	72	1,7	62,5	9,7
Analisti e progettisti di software	14^	69	1,6	82,6	1,4
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio	15^	65	1,5	96,9	38,5
Subtotale	-	2.954	70,0	-	-
Altre figure professionali richieste	-	1.265	30,0	-	-
Totale	-	4.219	100,0	92,1	13,0

* Codice ISTAT a 4 cifre

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 1.17 - Concorsi banditi e numero di posti per gruppi professionali* nel settore pubblico in provincia di Trento (2013-2014) (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	2013				2014						
	class.	n° concorsi	%	n° di posti	class.	n° concorsi	%	n° di posti	var. % n° concorsi 14-13	var. % n° posti 14-13	
Professioni tecniche	1^	9	47,4	13	1^	33	44,0	49	266,7	276,9	
Professioni intellettuali e scientifiche e di elevata specializzazione	3^	3	15,8	2	2^	21	28,0	15	600,0	650,0	
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	5^	1	5,3	8	3^	14	18,7	23	1.300,0	187,5	
Legislatori, dirigenti e imprenditori	2^	4	21,1	0	4^	3	4,0	2	-25,0	-	
Professioni non qualificate	8^	0	0,0	0	5^	3	4,0	4	-	-	
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	4^	1	5,3	10	6^	1	1,3	1	0,0	-90,0	
Operai specializzati - Agricoltori	6^	1	5,3	1	7^	0	0,0	0	-100,0	-100,0	
Conducenti di impianti industriali, operai su macchinari e conducenti veicoli	7^	0	0,0	0	8^	0	0,0	0	-	-	
Totale	-	19	100,0	34	-	75	100,0	94	294,7	-83,5	

* Codice ISTAT a 1 cifra

Fonte: OML su dati "Bollettino Ufficiale della Regione" e "Gazzetta Ufficiale Concorsi"

Tab. 1.18 - Concorsi banditi per figura professionale* nel settore pubblico in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Totale		Provincia	Comune	Altro
	v.a.	%	v.a.	v.a.	v.a.
Professioni sanitarie infermieristiche	27	28,7	3	24	0
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	14	14,9	0	14	0
Specialisti in contabilità e problemi finanziari	6	6,4	0	6	0
Segretari amministrativi, archivisti, tecnici degli affari generali e professioni assimilate	6	6,4	0	5	1
Contabili e professioni assimilate	5	5,3	2	2	1
Specialisti della gestione e del controllo nella pubblica amministrazione	4	4,3	0	2	2
Professioni sanitarie riabilitative	4	4,3	0	4	0
Progettisti e amministratori di sistemi	3	3,2	0	0	3
Assistenti sociali	3	3,2	0	1	2
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	3	3,2	0	3	0
Primi dieci concorsi	75	79,8	5	61	9
Altri concorsi	19	20,2	5	13	1
Totale	94	100,0	10	74	10

* Codice ISTAT a 4 cifre

Fonte: OML su dati "Bollettino Ufficiale della Regione" e "Gazzetta Ufficiale Concorsi"

Il supporto delle politiche
ai segmenti deboli

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Tab. 1.1 - Ore autorizzate di cassa integrazione in provincia di Trento (2011-2014) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Numero ore autorizzate				Lavoratori equivalenti*		
	2012	2013	2014	Var.% 14-13	2012	2013	2014
Cigo ramo Industria	812.385	662.109	464.339	-29,9	412	336	236
Cigs ramo Industria	1.746.603	1.799.845	1.835.924	+2,0	887	914	932
Totale ramo Industria	2.558.988	2.461.954	2.300.263	-6,6	1.299	1.250	1.168
Ramo edilizia	2.847.623	2.877.787	3.024.420	+5,1	1.445	1.461	1.535
Ramo commercio	178.947	151.317	107.908	-28,7	91	77	55

* Si ottiene dividendo il monte ore Cig per il monte ore lavorabile di un lavoratore teorico in un anno (1.970 ore). Corrisponde al numero di lavoratori posti in Cig in quell'anno ipotizzando per tutti un'integrazione a zero ore

Fonte: OML su dati INPS

Tab. 1.2 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) per settore di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

	Cigo			Cigs			Totale		
	v.a.	%	Var. % 14/13	v.a.	%	Var. % 14/13	v.a.	%	Var. % 14/13
Alimentare e tabacchi	20.978	4,5	+63,5	41.008	2,2	+613,6	61.986	2,7	+233,7
Tessile	13.640	2,9	-55,9	32.512	1,8	-26,9	46.152	2,0	-38,8
Abb., pelli e calz., arred.	4.465	1,0	-67,1	0	0,0	-	4.465	0,2	-67,1
Legno	28.471	6,1	-25,5	39.347	2,1	-72,7	67.818	2,9	-62,8
Metallurgico	6.127	1,3	-79,1	286.160	15,6	+34,1	292.287	12,7	+20,4
Meccanico	180.836	38,9	-43,7	623.618	34,0	-36,5	804.454	35,0	-38,2
Lavoraz. min. non metall.	58.620	12,6	-14,3	236.565	12,9	+81,9	295.185	12,8	+48,7
Chim., gomma e fibre	68.675	14,8	+111,5	158.240	8,6	-7,3	226.915	9,9	+11,7
Poligr., editor. e carta	20.764	4,5	-30,1	17.644	1,0	+2,9	38.408	1,7	-18,0
Altre	61.763	13,3	-28,0	400.830	21,8	+333,6	462.593	20,1	+159,6
Totale	464.339	100,0	-29,9	1.835.924	100,0	+2,0	2.300.263	100,0	-6,6

Fonte: OML su dati INPS

Tab. 1.3 - Ore autorizzate di cassa integrazione in deroga per classi di attività in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Totale	Var. % 14/13
Agricoltura	1.160,0	-
di cui Agricoltura	1.160,0	-
Secondario	230.363,5	+230,5
di cui Estrazione e fabbricazione non metallifera	14.925,0	+69,4
Industria manifatturiera	130.862,5	+214,3
Costruzioni	84.576,0	+339,1
Terziario	220.936,3	+74,6
di cui Commercio	112.211,0	+135,3
Pubblici esercizi	19.570,0	+33,5
Servizi alle imprese	48.915,0	+74,3
Altri servizi	40.240,3	+11,3
Totale	452.459,8	+130,5

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro

Tab. 1.4 - Incidenza ore Cig autorizzate su monte ore lavorabile nelle imprese manifatturiere con più di dieci dipendenti in provincia di Trento (2009-2013) (valori assoluti e percentuali)

	2009		2010		2011		2012		2013	
	Incid. Cig su ore lavorabili	Lavor. equival.	Incid. Cig su ore lavorabili	Lavor. equival.	Incid. Cig su ore lavorabili	Lavor. equival.	Incid. Cig su ore lavorabili	Lavor. equival.	Incid. Cig su ore lavorabili	Lavor. equival.
Alimentari e tabacchi	0,4	10	0,7	22	5,0	148	3,1	91	0,3	9
Tessile e abbigl., pelli, calzature	4,5	77	4,5	49	1,8	22	4,4	55	3,5	45
Metallurgico e meccanico	11,8	1.111	14,6	1.158	6,6	541	7,0	561	9,8	784
Minerali non metalliferi	3,9	47	8,2	99	8,1	110	10,9	141	8,1	101
Chimica e gomma	3,9	100	1,3	37	1,3	41	1,4	44	3,4	103
Carta, poligr. editoriale, plastica	2,3	58	2,2	50	2,5	60	0,7	17	1,0	24
Legno e mobilio	6,4	80	4,1	84	2,6	54	2,9	58	4,6	93
Totale settore manifatturiero	6,9	1.483	7,4	1.499	4,6	976	4,6	966	5,5	1.159
Altro (diverso da settore manif.)	n.d.	91	n.d.	150	n.d.	147	n.d.	332	n.d.	90
Totale lavoratori equivalenti	-	1.574	-	1.648	-	1.123	-	1.299	-	1.250

Fonte: OML su dati INPS e CCIAA

Tab. 1.5 - Ricorso alla Cig (ramo industria) per area territoriale (2006-2014) (valori assoluti - in migliaia - variazione percentuale su anno precedente e quota Cigs sul totale)

	Italia			Nord-Est			Provincia di Trento		
	v.a.	Var. %	% Cigs	v.a.	Var. %	% Cigs	v.a.	Var. %	% Cigs
2006	160.807	-13,7	65,3	17.967	-11,5	66,2	597	-36,6	65,9
2007	124.410	-22,6	67,8	13.604	-24,3	69,6	536	-10,2	85,1
2008	160.035	+28,6	50,8	22.395	+64,6	59,4	539	+0,7	53,7
2009	714.353	+346,4	28,3	130.112	+481,0	27,5	3.101	+475,0	18,8
2010	735.492	+3,0	62,6	158.058	+21,5	68,6	3.248	+4,7	72,7
2011	552.926	-24,8	69,3	102.826	-34,9	74,7	2.212	-31,9	72,3
2012	622.602	+12,6	56,8	115.552	+12,4	63,2	2.559	+15,7	68,3
2013	727.389	+16,8	62,0	130.494	+12,9	70,7	2.462	-3,8	73,1
2014	697.472	-4,1	74,1	126.124	-3,3	79,8	2.300	-6,6	79,8

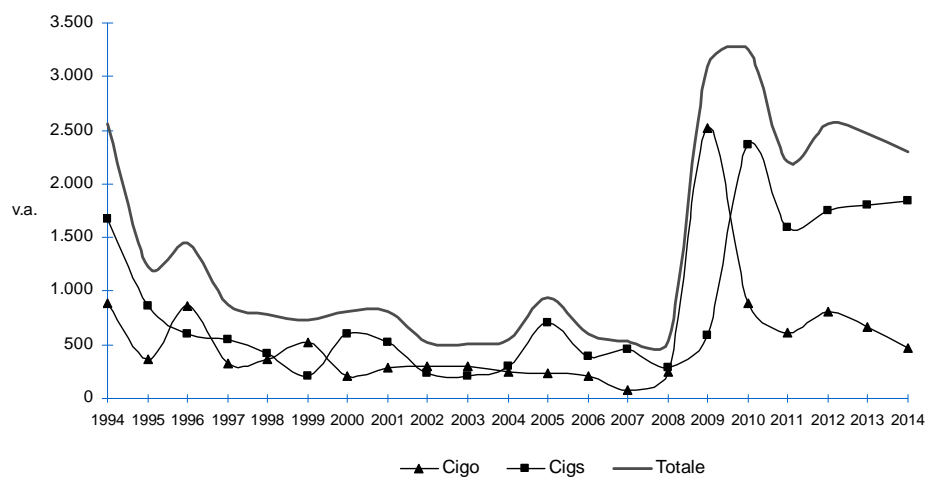
Fonte: OML su dati INPS

Tab. 1.6 - Incidenza ore di Cig autorizzate su monte ore lavorabile degli occupati alle dipendenze nell'industria esclusi addetti alle costruzioni per area territoriale (2006-2014) (valori percentuali)

	Italia	Nord-Est	Provincia di Trento
2007	1,5	0,6	0,8
2008	1,9	0,9	0,8
2009	8,9	5,5	4,3
2010	9,5	7,0	4,5
2011	7,0	4,4	3,1
2012	8,0	5,1	3,5
2013	9,5	5,9	3,5
2014	8,9	5,6	3,2

Fonte: OML su dati INPS e ISTAT

Graf. 1.1 - Ore autorizzate di Cigo e Cigs (ramo industria) in provincia di Trento (1994-2014) (dati in migliaia)



Fonte: OML su dati INPS

LAVORATORI IN MOBILITÀ

Tab. 2.1 - Lavoratori in mobilità: entrati, usciti, stock in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti)

	In mobilità provinciale	In mobilità statale	di cui senza indennità	Totale
Stock iniziale (dicembre 2013)				
Maschi	2	1.164	1.406	2.572
Femmine	9	323	844	1.176
Totale	11	1.487	2.250	3.748
Entrati nel periodo				
Maschi	0	1.190	0	1.190
Femmine	0	265	0	265
Totale	0	1.455	0	1.455
Usciti nel periodo				
Maschi	1	552	813	1.366
Femmine	8	170	456	634
Totale	9	722	1.269	2.000
Stock finale (dicembre 2014)				
Maschi	1	1.802	593	2.396
Femmine	1	418	388	807
Totale	2	2.220	981	3.203

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 2.2 - Lavoratori in mobilità in provincia di Trento (dicembre 2014) (valori assoluti e percentuali)

	Maschi			Femmine		
	223/91 v.a.	236/93 v.a.	M. prov. v.a.	223/91 v.a.	236/93 v.a.	M. prov. v.a.
Classi di età						
Fino a 29 anni	66	0	0	11	0	0
Da 30 a 34 anni	96	0	0	29	1	0
Da 35 a 39 anni	140	0	0	34	1	0
Da 40 a 44 anni	227	65	0	81	41	0
Da 45 a 49 anni	287	124	0	75	89	0
50 anni e oltre	986	404	1	188	256	1
Totale	1.802	593	1	418	388	1
Gruppo professionale						
Legislatori, dirigenti e imprenditori	5	6	0	2	0	0
Professioni intellettuali, scientifiche	40	14	0	9	3	0
Professioni tecniche	228	51	0	73	41	1
Impiegati	157	43	1	126	100	0
Professioni qual. nelle attività commerciali	35	50	0	24	145	0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	528	235	0	56	46	0
Cond. impianti, operai macch. fissi e mobili	546	117	0	94	14	0
Professioni non qualificate	258	76	0	31	38	0
Non comunicato	5	1	0	3	1	0
Totale	1.802	593	1	418	388	1
Classi di attività						
Agricoltura	12	4	0	0	3	0
Energia	5	0	0	0	0	0
Metallurgico	227	17	0	54	5	0
Meccanico	298	14	0	87	4	0
Estrattivo	48	17	0	2	1	0
Minerali non metalliferi	148	31	0	9	2	0
Chimico, gomma e affini	91	9	0	20	7	0
Alimentare e tabacchi	42	12	0	16	13	0
Tessile	10	1	0	6	7	0
Abbigliamento, cuoio e calzature	3	0	0	25	2	0
Legno	79	15	0	15	5	0
Mobilia	38	2	0	10	4	0
Poligrafico editoriale	13	4	0	9	2	0
Carta	42	1	0	5	2	0
Manifatturiere diverse	35	4	0	22	3	0
Costruzioni	357	225	0	36	16	0
Commercio	101	73	0	44	98	0
Pubblici esercizi	3	40	0	1	70	0
Trasporti e telecomunicazioni	210	59	0	32	17	0
Credito e assicurazione	0	2	0	0	7	0
PA, sanità e istruzione	5	9	0	7	21	0
Altri Servizi	35	54	1	18	99	1
Non comunicato	0	0	0	0	0	0
Totale	1.802	593	1	418	388	1

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro – PAT

segue

continua

	Totale				
	223/91	236/93	M. prov.	Totale	
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%
Classi di età					
Fino a 29 anni	77	0	0	77	2,4
Da 30 a 34 anni	125	1	0	126	3,9
Da 35 a 39 anni	174	1	0	175	5,5
Da 40 a 44 anni	308	106	0	414	12,9
Da 45 a 49 anni	362	213	0	575	18,0
50 anni e oltre	1.174	660	2	1.836	57,3
Totale	2.220	981	2	3.203	100,0
Gruppo professionale					
Legislatori, dirigenti e imprenditori	7	6	0	13	0,4
Professioni intellettuali, scientifiche	49	17	0	66	2,1
Professioni tecniche	301	92	1	394	12,3
Impiegati	283	143	1	427	13,3
Professioni qual. nelle attività commerciali	59	195	0	254	7,9
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	584	281	0	865	27,0
Cond. impianti, operai macch. fissi e mobili	640	131	0	771	24,1
Professioni non qualificate	289	114	0	403	12,6
Non comunicato	8	2	0	10	0,3
Totale	2.220	981	2	3.203	100,0
Classi di attività					
Agricoltura	12	7	0	19	0,6
Energia	5	0	0	5	0,2
Metallurgico	281	22	0	303	9,5
Meccanico	385	18	0	403	12,6
Estrattivo	50	18	0	68	2,1
Minerali non metalliferi	157	33	0	190	5,9
Chimico, gomma e affini	111	16	0	127	4,0
Alimentare e tabacchi	58	25	0	83	2,6
Tessile	16	8	0	24	0,7
Abbigliamento, cuoio e calzature	28	2	0	30	0,9
Legno	94	20	0	114	3,6
Mobilio	48	6	0	54	1,7
Poligrafico editoriale	22	6	0	28	0,9
Carta	47	3	0	50	1,6
Manifatturiere diverse	57	7	0	64	2,0
Costruzioni	393	241	0	634	19,8
Commercio	145	171	0	316	9,9
Pubblici esercizi	4	110	0	114	3,6
Trasporti e telecomunicazioni	242	76	0	318	9,9
Credito e assicurazione	0	9	0	9	0,3
PA, sanità e istruzione	12	30	0	42	1,3
Altri Servizi	53	153	2	208	6,5
Non comunicato	0	0	0	0	0,0
Totale	2.220	981	2	3.203	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 2.3 - Cause di uscita dalla mobilità per sesso in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Assunzione per lavoro alle dipendenze	300	22,0	65	10,3	365	18,3
Lavoro autonomo	21	1,5	7	1,1	28	1,4
Pensionamento o prepensionamento	10	0,7	17	2,7	27	1,4
Decadenza e decorrenza termini	872	63,8	483	76,2	1.355	67,8
Altro	116	8,5	19	3,0	135	6,8
Sconosciuto	47	3,4	43	6,8	90	4,5
Totale	1.366	100,0	634	100,0	2.000	100,0

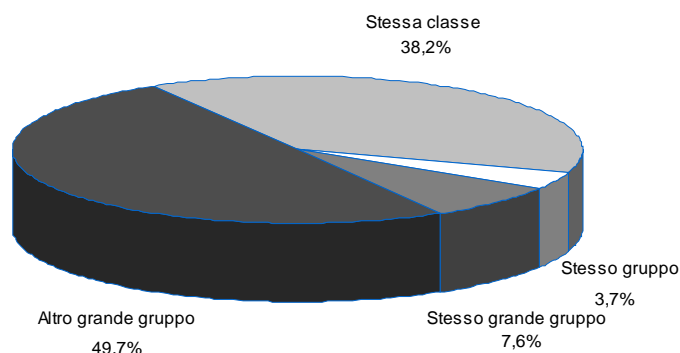
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 2.4 - Cause di uscita dalla mobilità per classi di età in provincia di Trento nel 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Fino a 29 anni		30-34 anni		35-39 anni		40-44 anni		45-49 anni		50 anni e oltre	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Assunzione per lavoro alle dipendenze	22	10,7	25	13,6	41	15,0	49	18,4	79	20,7	149	21,7
Lavoro autonomo	0	0,0	0	0,0	7	2,6	5	1,9	8	2,1	8	1,2
Pensionamento o prepensionamento	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	27	3,9
Decadenza e decorrenza termini	172	83,9	143	77,7	205	74,8	185	69,3	256	67,0	394	57,3
Altro	3	1,5	5	2,7	9	3,3	18	6,7	24	6,3	76	11,0
Sconosciuto	8	3,9	11	6,0	12	4,4	10	3,7	15	3,9	34	4,9
Totale	205	100,0	184	100,0	274	100,0	267	100,0	382	100,0	688	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 2.1 - Mobilità professionale dei lavoratori rioccupati* in provincia di Trento nel 2014



* Solo soggetti iscritti in mobilità statale

Nota: le suddivisioni si basano sulla classificazione delle attività economiche ISTAT 2001

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 2.5 - Stock-flussi, espulsione e rioccupazione dei lavoratori in mobilità* in provincia di Trento (dicembre 2010 - dicembre 2014) (valori assoluti, medi e percentuali)

	Dicembre 2010		Dicembre 2011		Dicembre 2012		Dicembre 2013		Dicembre 2014	
	Con indennità	Senza indennità	Con indennità	Senza indennità	Con indennità	Senza indennità	Con indennità	Senza indennità	Con indennità	Senza indennità
Stock inizio periodo	1.442	3.389	1.273	3.618	1.341	4.598	1.487	2.250		
Entrati	463	2.151	827	3.062	900	0	1.455	0		
Usciti	624	1.898	770	2.075	743	2.340	722	1.269		
Stock fine periodo	1.281	3.642	1.330	4.605	1.498	2.258	2.220	981		
Usciti perchè rioccupati a tempo indeterminato	155	570	139	545	123	564	153	211		
Assunti a tempo determinato nel periodo (conservano l'iscrizione)	514	1.925	415	2.209	553	1.639	598	853		
Espulsione media mensile dalle imprese	39	179	69	255	75	-	121	-		
Rioccupati in media al mese a tempo indeterminato	13	48	12	45	10	47	13	18		
% rioccupati a tempo indeterminato su stock iniziale più entrati nel periodo	8,1	10,3	6,6	8,2	5,5	-	5,2	-		

* Solo soggetti iscritti in mobilità statale

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 2.6 - Tempi medi per l'assunzione dei lavoratori in mobilità* in provincia di Trento (2010-2014) (tempo medio in mesi)

	2010	2011	2012	2013	2014
Sesso					
Maschi	6,4	6,9	6,8	8,7	11,3
Femmine	7,8	7,9	7,1	9,2	12,0
Totale	6,8	7,2	6,9	8,8	11,5
Classi di età					
Meno di 29 anni	4,2	4,1	3,9	5,3	5,8
30-34 anni	4,5	4,2	4,4	5,4	5,4
35-39 anni	4,6	4,6	4,4	5,4	5,8
40-44 anni	6,6	6,5	6,0	7,7	8,9
45-49 anni	7,6	8,5	8,7	9,4	11,1
50 anni e oltre	11,1	11,8	10,7	13,5	15,9
Totale	6,8	7,2	6,9	8,8	11,5
Gruppo professionale					
Legislatori, dirigenti e imprenditori	7,4	8,7	8,8	11,4	17,9
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	3,4	5,3	5,8	7,5	9,9
Professioni tecniche	6,4	6,5	6,2	8,1	9,3
Impiegati	6,4	6,9	5,9	7,9	9,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali	6,5	6,6	6,4	8,9	12,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	6,5	6,9	7,0	8,9	12,4
Conduttori impianti, operai macchinari fissi e mobili	7,4	8,6	7,6	9,1	10,9
Professioni non qualificate	8,1	8,3	8,6	10,1	14,1
Totale	6,8	7,2	6,9	8,8	11,5

* Solo soggetti iscritti in mobilità statale

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 2.7 - Tempi medi per l'assunzione dei lavoratori in mobilità* per sesso e tipologia di contratto in provincia di Trento (2010-2014) (tempo medio in mesi)

	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi					
Indeterminato	6,5	6,3	6,8	7,4	9,7
Determinato	6,3	7,1	6,6	9,1	11,8
Totale	6,4	6,9	6,8	8,7	11,3
Femmine					
Indeterminato	8,5	8,4	7,3	7,2	9,2
Determinato	7,7	7,7	7,1	9,6	12,7
Totale	7,8	7,9	7,1	9,2	12,0
Totale					
Indeterminato	7,0	6,9	6,9	7,3	9,6
Determinato	6,8	7,3	6,7	9,3	12,0
Totale	6,8	7,2	6,9	8,8	11,5

* Solo soggetti iscritti in mobilità statale

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 2.8 - Tempi medi di permanenza in lista dei lavoratori in mobilità* per sesso, classe di età e gruppi professionali in provincia di Trento (dicembre 2010-dicembre 2014) (tempo medio in mesi)

	2010	2011	2012	2013	2014
Sesso					
Maschi	14,6	16,3	15,3	19,5	20,4
Femmine	16,7	17,4	16,3	21,9	25,3
Totale	15,3	16,7	15,6	20,2	21,8
Classi di età					
Meno di 29 anni	10,5	10,9	9,6	14,2	17,5
30-34 anni	11,7	11,4	10,8	14,4	15,4
35-39 anni	11,8	12,0	10,7	14,4	15,0
40-44 anni	14,5	14,8	13,8	18,1	18,1
45-49 anni	17,6	19,9	18,5	22,7	22,6
50 anni e oltre	19,6	22,2	21,2	25,1	24,9
Totale	15,3	16,7	15,6	20,2	21,8
Gruppo professionale					
Legislatori, dirigenti e imprenditori	15,4	17,8	20,8	27,0	29,4
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	14,5	17,2	16,4	17,5	22,3
Professioni tecniche	15,8	16,6	15,9	20,1	20,3
Impiegati	14,3	15,1	14,4	19,6	21,1
Professioni qualificate nelle attività commerciali	15,7	16,2	15,6	22,1	30,1
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	13,7	15,2	14,6	19,5	22,3
Conduttori impianti, operai macchinari fissi e mobili	16,3	19,0	16,8	19,6	17,9
Professioni non qualificate	17,0	18,8	17,5	21,7	21,5
Totale	15,3	16,7	15,6	20,2	21,8

* Solo soggetti iscritti in mobilità statale

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

LAVORATORI DISABILI

Tab. 3.1 - Caratteristiche dei lavoratori disabili iscritti al collocamento in provincia di Trento (2012-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2012		2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sesso						
Maschi	1.273	59,2	1.447	58,5	1.497	58,6
Femmine	876	40,8	1.027	41,5	1.059	41,4
Totale	2.149	100,0	2.474	100,0	2.556	100,0
Classi di età						
Fino a 25 anni	175	8,1	199	8,0	197	7,7
26-35 anni	297	13,8	312	12,6	307	12,0
36-45 anni	545	25,4	573	23,2	554	21,7
46-55 anni	692	32,2	832	33,6	906	35,4
56 e oltre	440	20,5	558	22,6	592	23,2
Totale	2.149	100,0	2.474	100,0	2.556	100,0
Condizione d'iscrizione						
Disoccupati	1.896	88,2	2.180	88,1	2.274	89,0
Inoccupati	253	11,8	294	11,9	282	11,0
Totale	2.149	100,0	2.474	100,0	2.556	100,0
Iscritti per durata d'iscrizione						
Iscritti da meno di 12 mesi	356	16,6	378	15,3	473	18,5
Iscritti da 12 mesi e fino a 24 mesi	358	16,7	403	16,3	364	14,2
Iscritti da 24 mesi e oltre	1.435	66,8	1.693	68,4	1.719	67,3
Totale	2.149	100,0	2.474	100,0	2.556	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 3.2 - Caratteristiche dei lavoratori disabili assunti in provincia di Trento (2012-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2012		2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sesso						
Maschi	538	60,1	593	60,2	667	60,1
Femmine	357	39,9	392	39,8	442	39,9
Totale	895	100,0	985	100,0	1.109	100,0
Classi di età						
Fino a 25 anni	58	6,5	60	6,1	63	5,7
26-35 anni	126	14,1	129	13,1	161	14,5
36-45 anni	276	30,8	263	26,7	285	25,7
46-55 anni	295	33,0	372	37,8	394	35,5
56 e oltre	140	15,6	161	16,3	206	18,6
Totale	895	100,0	985	100,0	1.109	100,0
Gruppo professionale						
Dirigenti, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	39	4,4	43	4,4	53	4,8
Professioni intermedie (tecnici)	28	3,1	25	2,5	23	2,1
Professioni esecutive in amministrazione e gestione	109	12,2	116	11,8	120	10,8
Professioni relative alle vendite e servizi	128	14,3	162	16,4	205	18,5
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	106	11,8	98	9,9	111	10,0
Conduttori di impianti, operatori di macchinari	52	5,8	48	4,9	44	4,0
Personale non qualificato	433	48,4	493	50,1	553	49,9
Totale	895	100,0	985	100,0	1.109	100,0
Settore d'attività						
Agricoltura	66	7,4	77	7,8	74	6,7
Industria	94	10,5	77	7,8	100	9,0
Altre attività	735	82,1	831	84,4	935	84,3
Totale	895	100,0	985	100,0	1.109	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 3.3 - Lavoratori disabili assunti per tipologia contrattuale in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)

	Tempo indeterminato		Apprendistato		Altro tempo determinato		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Assunti iscritti*								
Maschi	24	50,0	4	0,0	516	62,7	544	62,0
Femmine	24	50,0	2	0,0	307	37,3	333	38,0
Totale	48	100,0	6	0,0	823	100,0	877	100,0
Assunti non iscritti								
Maschi	26	55,3	3	100,0	94	51,6	123	53,0
Femmine	21	44,7	0	0,0	88	48,4	109	47,0
Totale	47	100,0	3	100,0	182	100,0	232	100,0
Assunti totali								
Maschi	50	52,6	7	77,8	610	60,7	667	60,1
Femmine	45	47,4	2	22,2	395	39,3	442	39,9
Totale	95	100,0	9	100,0	1.005	100,0	1.109	100,0

* Il dato si riferisce agli assunti che figurano iscritti a inizio anno

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 3.4 - Assunzioni di lavoratori disabili in provincia di Trento (2012-2014) (valori assoluti e percentuali)

	2012		2013		2014	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sesso						
Maschi	714	56,5	761	55,9	859	57,9
Femmine	550	43,5	600	44,1	625	42,1
Totale	1.264	100,0	1.361	100,0	1.484	100,0
Tipologia contrattuale						
Tempo indeterminato	58	4,6	44	3,2	44	3,0
Apprendistato	5	0,4	3	0,2	5	0,3
Altro tempo determinato	650	51,4	702	51,6	724	48,8
Assunzioni part-time	551	43,6	612	45,0	711	47,9
Totale	1.264	100,0	1.361	100,0	1.484	100,0
Modalità d'assunzione						
Modalità ordinaria	1.064	84,2	1.169	85,9	1.282	86,4
Modalità agevolata	200	15,8	192	14,1	202	13,6
Totale	1.264	100,0	1.361	100,0	1.484	100,0

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 3.5 - *Lavoratori disabili iscritti al collocamento e assunti in provincia di Trento nel 2014 (valori assoluti e percentuali)*

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Iscritti						
Stock inizio periodo	1.447	58,5	1.027	41,5	2.474	100,0
Entrati*	439	57,6	323	42,4	762	100,0
Usciti	389	57,2	291	42,8	680	100,0
Stock fine periodo	1.497	58,6	1.059	41,4	2.556	100,0
Assunti						
Assunti-iscritti**	544	62,0	333	38,0	877	100,0
Assunti non iscritti	123	53,0	109	47,0	232	100,0
Totale assunti	667	60,1	442	39,9	1.109	100,0
% di iscritti-assunti** su stock iniziale più nuovi entrati nel periodo		28,8		24,7		27,1
% di iscritti-assunti*** su stock iniziale più nuovi entrati nel periodo		33,7		30,3		32,3

* Il flusso degli entrati viene calcolato contabilizzando tutti i soggetti entrati in corso d'anno, indipendentemente dall'iscrizione in essere a fine periodo

** Il dato si riferisce agli assunti che figuravano iscritti a inizio anno

*** Il dato si riferisce agli assunti che figurano iscritti nel corso dell'intero anno

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 3.6 - *Imprese obbligate alle assunzioni di lavoratori disabili per classe dimensionale nel 2014 (valori assoluti)*

	Imprese	Soggetti
Imprese obbligate all'assunzione di disabili*		
15-35 dipendenti	82	82
36-50 dipendenti	19	21
Oltre 50 dipendenti	170	614
Totale	271	717

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Interventi di politica
attiva e passiva
dell' Agenzia del
Lavoro

INTERVENTI DI POLITICA ATTIVA DELL'AGENZIA DEL LAVORO

Tab. 1.1 - Incentivi alle assunzioni, soggetti coinvolti per sesso e tipologia (2005-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)*

	Assunzioni fasce deboli			Assunzioni soggetti svantaggiati e portatori di handicap			Incentivi conservazione occupazione			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2005	34	91	125	91	35	126	0	0	0	125	126	251
2006	34	117	151	110	62	172	0	0	0	144	179	323
2007	30	112	142	95	48	143	0	0	0	125	160	285
2008	19	97	116	91	56	147	0	0	0	110	153	263
2009	86	133	219	85	43	128	0	0	0	171	176	347
2010	44	154	198	62	44	106	0	0	0	106	198	304
2011	63	180	243	77	33	110	0	0	0	140	213	353
2012	133	225	358	120	51	171	161	51	212	414	327	741
2013	233	239	472	102	72	174	215	38	253	550	349	899
2014	273	271	544	118	55	173	96	35	131	487	361	848
Var. ass. 14-13	+40	+32	+72	+16	-17	-1	-119	-3	-122	-63	+12	-51
Var. % 14-13	+17,2	+13,4	+15,3	+15,7	-23,6	-0,6	-55,3	-7,9	-48,2	-11,5	+3,4	-5,7

* Hanno beneficiato di un contributo per l'abbattimento del costo del lavoro 12 tutor nel 2004, 12 nel 2005, 23 nel 2006, 20 nel 2007, 26 nel 2008, 21 nel 2009, 17 nel 2010, 18 nel 2011, 13 nel 2012 e 41 nel 2013 e 36 nel 2014

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.2 - Assunzioni a tempo indeterminato: soggetti coinvolti per tipologia (2005-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Fasce deboli	Soggetti svantaggiati e portatori di handicap	Totale
2005	125	109	234
2006	151	148	299
2007	142	120	262
2008	116	86	202
2009	219	83	302
2010	198	71	269
2011	237	78	315
2012	336	98	434
2013	448	85	533
2014	512	34	546
Var.ass. 14-13	+64	-51	+13
Var. % 14-13	+14,3	-60,0	+2,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.3 - Assunzioni a tempo determinato: soggetti coinvolti per tipologia (2005-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Progetti di utilità collettiva per soggetti deboli e svantaggiati	Fasce deboli	Soggetti svantaggiati e portatori di handicap	Totale
2005	955	0	17	972
2006	995	0	24	1.019
2007	1.033	0	23	1.056
2008	1.082	0	61	1.143
2009	1.308	0	45	1.353
2010	1.424	0	35	1.459
2011	1.529	6	32	1.567
2012	1.576	22	73	1.671
2013	1.724	24	89	1.837
2014	1.855	32	139	2.026
Var.ass. 14-13	+131	+8	+50	+189
Var. % 14-13	+7,6	+33,3	+56,2	+10,3

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.4 - Incentivi al lavoro autonomo: soggetti coinvolti per sesso (2005-2014)
(valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
2005	20	40	60
2006	19	39	58
2007	35	37	72
2008	33	29	62
2009	47	42	89
2010	56	48	104
2011	74	54	128
2012	66	82	148
2013	111	67	178
2014	136	85	221
Var.ass. 14-13	+25	+18	+43
Var. % 14-13	+22,5	+26,9	+24,2

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.5 - Iniziative formative e tirocini: soggetti coinvolti per sesso (2005-2014)
(valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Iniziative formative			Tirocini individuali			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2005	1.698	828	2.526	86	109	195	1.784	937	2.721
2006	2.300	1.075	3.375	63	53	116	2.363	1.128	3.491
2007	4.716	1.752	6.468	65	84	149	4.781	1.836	6.617
2008	5.728	2.777	8.505	78	57	135	5.806	2.834	8.640
2009	6.369	3.373	9.742	90	68	158	6.459	3.441	9.900
2010	10.293	5.825	16.118	45	84	129	10.338	5.909	16.247
2011	10.476	5.949	16.425	57	58	115	10.533	6.007	16.540
2012	9.759	5.232	14.991	77	60	137	9.836	5.292	15.128
2013	11.982	5.232	17.214	577	456	1.033	12.559	5.688	18.247
2014	11.453	7.221	18.674	861	860	1.721	12.314	8.081	20.395
Var.ass. 14-13	-529	+1.989	+1.460	284	+404	+688	-245	+2.393	+2.148
Var. % 14-13	-4,4	+38,0	+8,5	+49,2	+88,6	+66,6	-2,0	+42,1	+11,8

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.6 - Lavori socialmente utili: soggetti coinvolti per sesso e tipologia (2005-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Progetti di utilità collettiva per soggetti deboli e svantaggiati		
	Maschi	Femmine	Totale
2005	743	212	955
2006	750	245	995
2007	736	297	1.033
2008	746	336	1.082
2009	876	432	1.308
2010	949	475	1.424
2011	1.006	523	1.529
2012	1.032	544	1.576
2013	1.144	580	1.724
2014	1.241	614	1.855
Var.ass. 14-13	+97	+34	+131
Var. % 14-13	+8,5	+5,9	+7,6

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

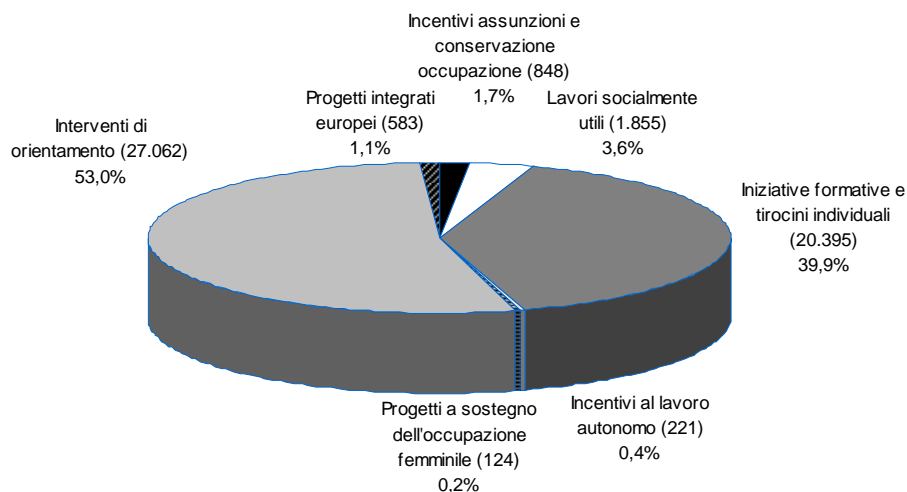
Tab. 1.7 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego* (2004-2013) (valori assoluti)

	Colloqui di orientamento				Totale	Incontro domanda-offerta	Totale
	Colloqui orientamento 1° livello	Colloqui consulenza	Partecipanti ai corsi orientamento	Colloqui eures			
2005	12.556	330	49	275	13.210	8.297	21.507
2006	11.579	271	0	269	12.119	9.368	21.487
2007	11.214	285	70	236	11.805	10.029	21.834
2008	12.223	208	12	199	12.642	9.328	21.970
2009	15.049	228	0	240	15.517	6.785	22.302
2010	16.840	386	82	237	17.545	6.545	24.090
2011	17.972	323	65	270	18.630	6.307	24.937
2012	18.394	295	135	473	19.297	5.088	24.385
2013	20.347	233	179	602	21.361	4.027	25.388
2014	22.003	268	20	566	22.857	4.205	27.062
Var.ass. 14-13	+3.609	-27	-115	+93	+3.560	-883	+2.677
Var. % 14-13	+17,7	-11,6	-64,2	+15,4	+16,7	-21,9	+10,5

* I colloqui di orientamento erogati si riferiscono solo alle posizioni dei lavoratori iscritti ai Cpl

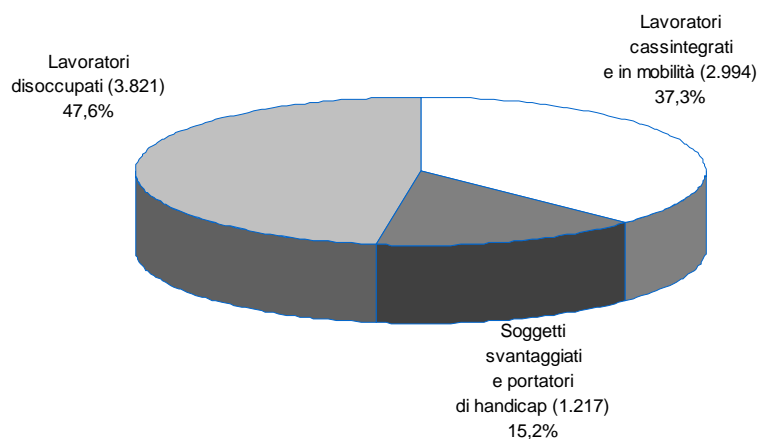
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.1 - Soggetti coinvolti dagli interventi di politica attiva dell'Agenzia del Lavoro nel 2014



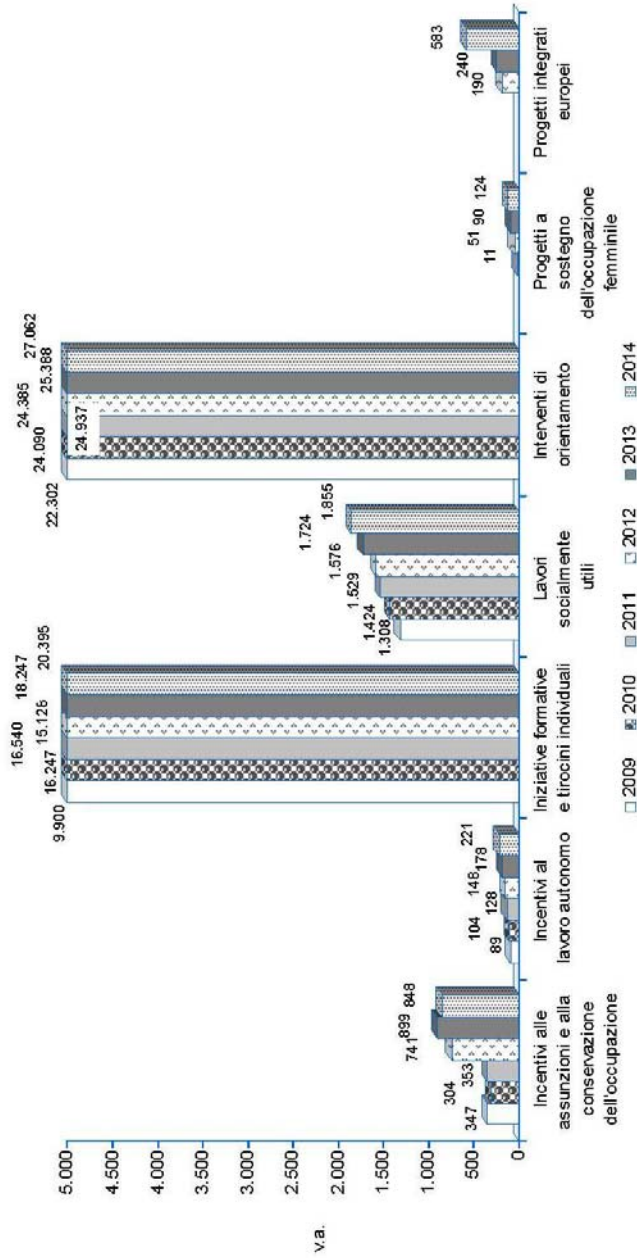
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.2 - Lavoratori cassaintegrati e in mobilità, lavoratori disoccupati, soggetti svantaggiati e portatori di handicap coinvolti dagli interventi di politica attiva dell'Agenzia del Lavoro nel 2014



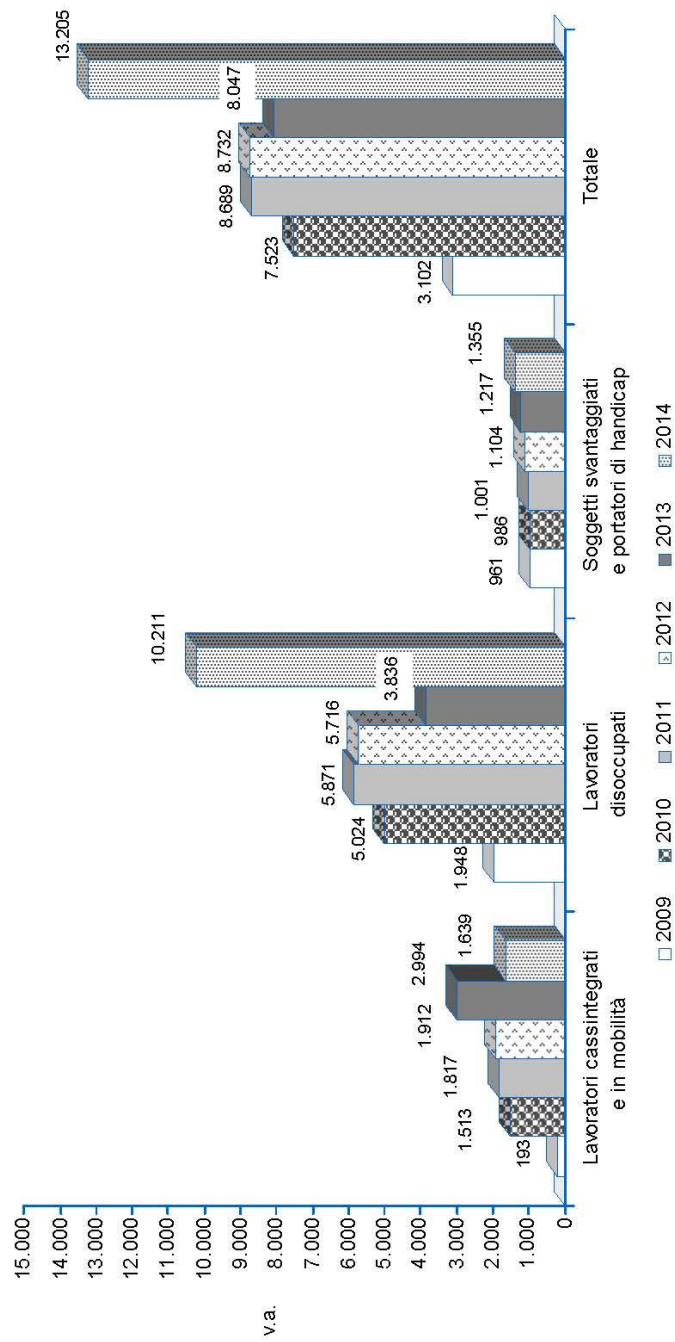
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.3 - Soggetti coinvolti dagli interventi di politica attiva dell'Agenzia del Lavoro (2009-2014)



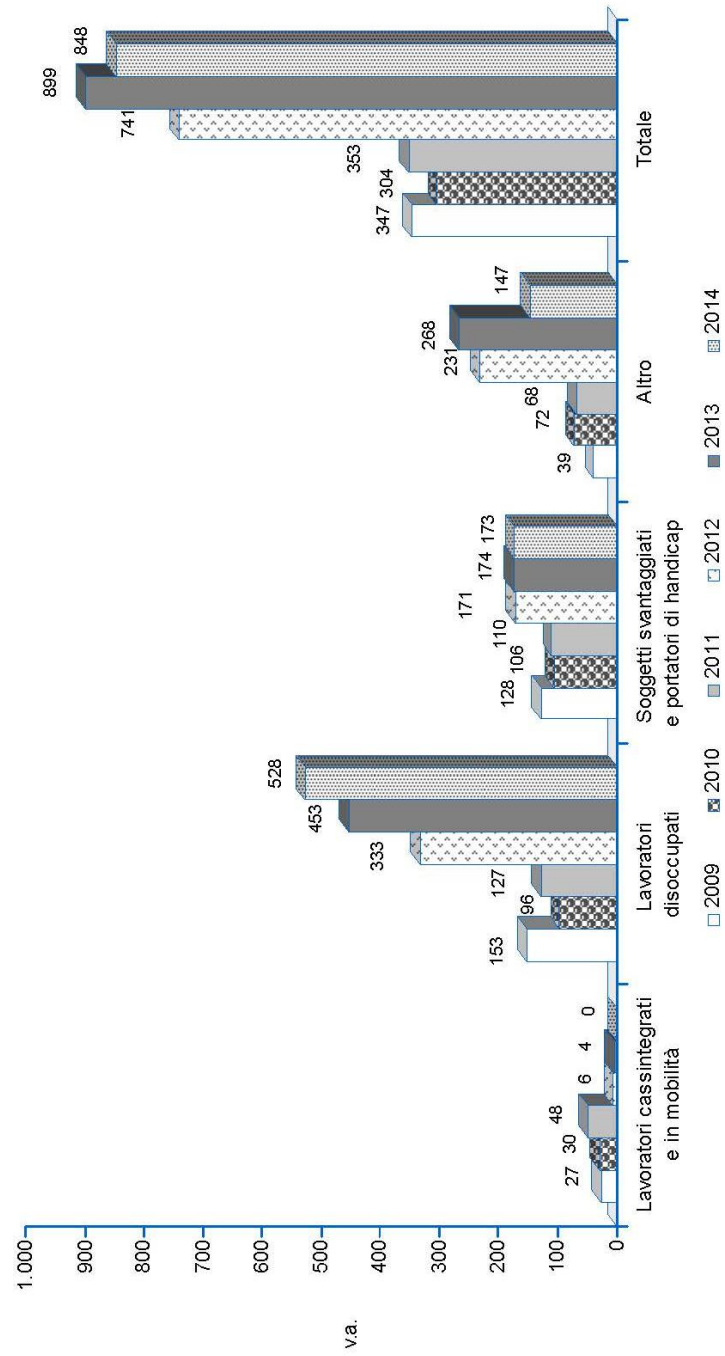
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Gr. 1.4 - Lavoratori cassintegrati e in mobilità, lavoratori disoccupati, soggetti svantaggiati e portatori di handicap coinvolti dagli interventi di politica attiva dell'Agencia del Lavoro (2009-2014)



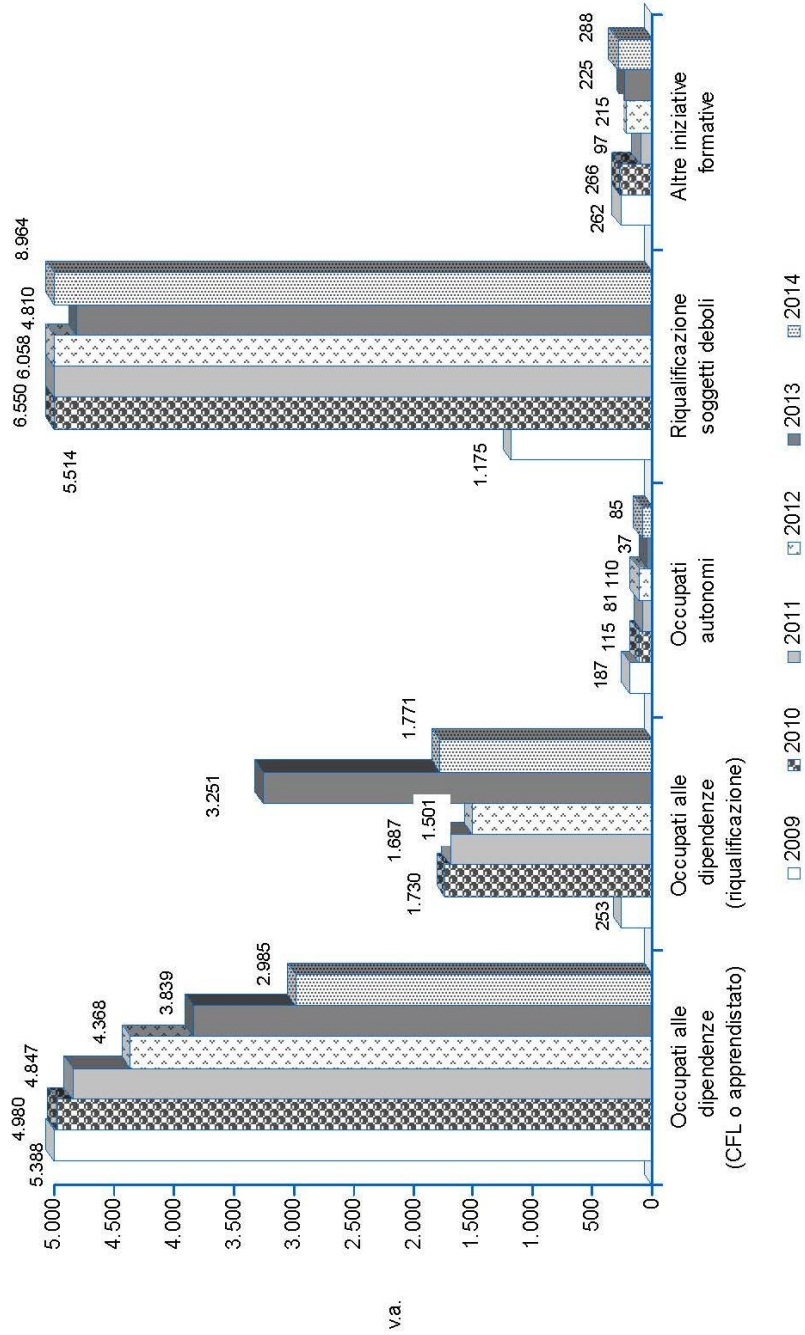
Fonte: OML su dati Agencia del Lavoro - PAT

Graf. 1.5 - Incentivi alle assunzioni e alla conservazione dell'occupazione - soggetti coinvolti dagli interventi attivati dall'Agenzia del Lavoro (2009-2014)



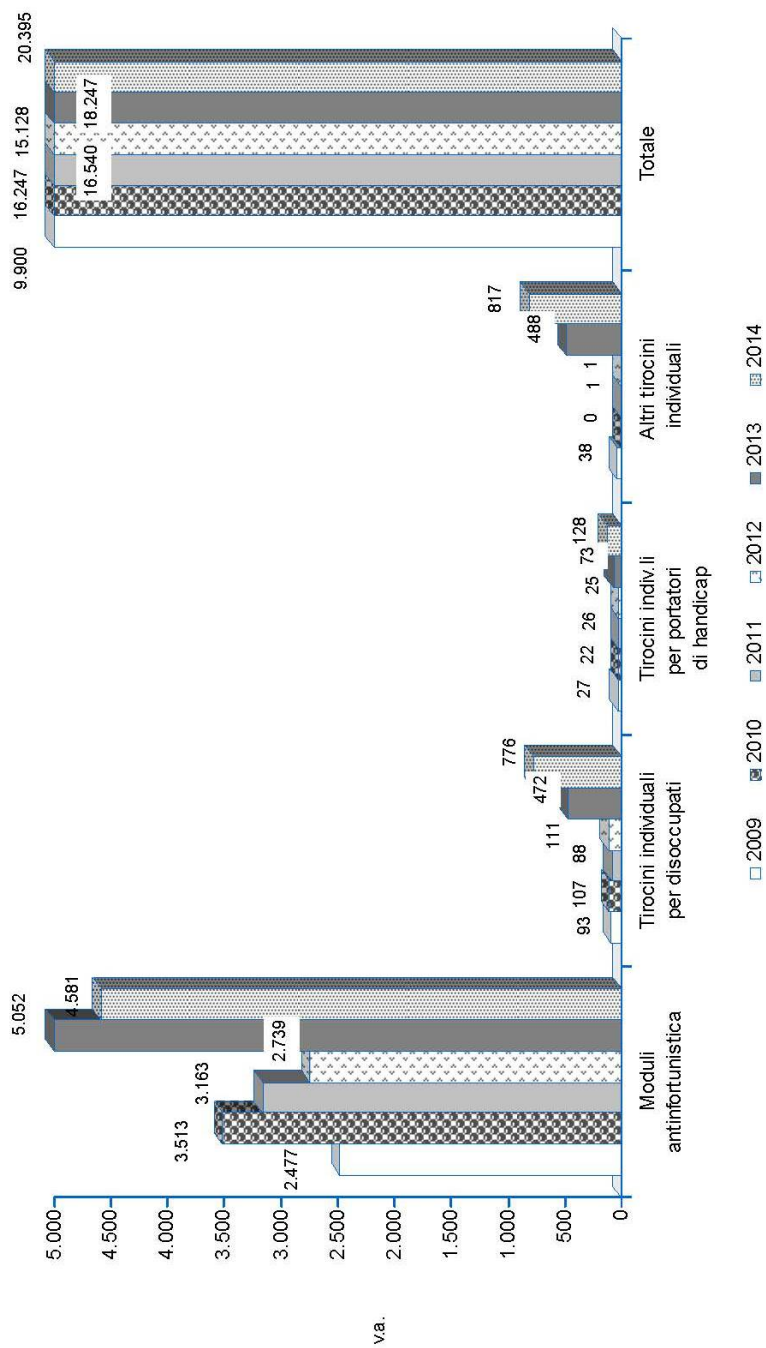
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.6a - Iniziative formative e tirocini - soggetti coinvolti dagli interventi attivati dall'Agenzia del Lavoro (2009-2014)



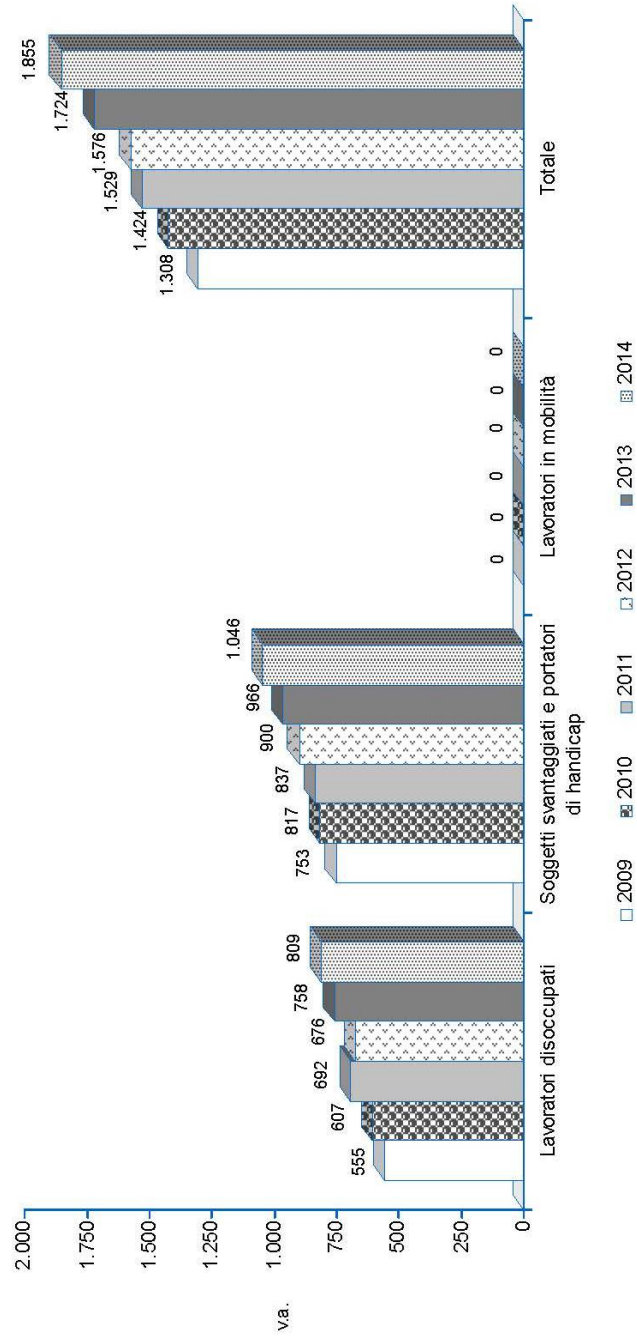
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.6b - Iniziative formative e tirocini - soggetti coinvolti dagli interventi attivati dall'Agenzia del Lavoro (2009-2014)



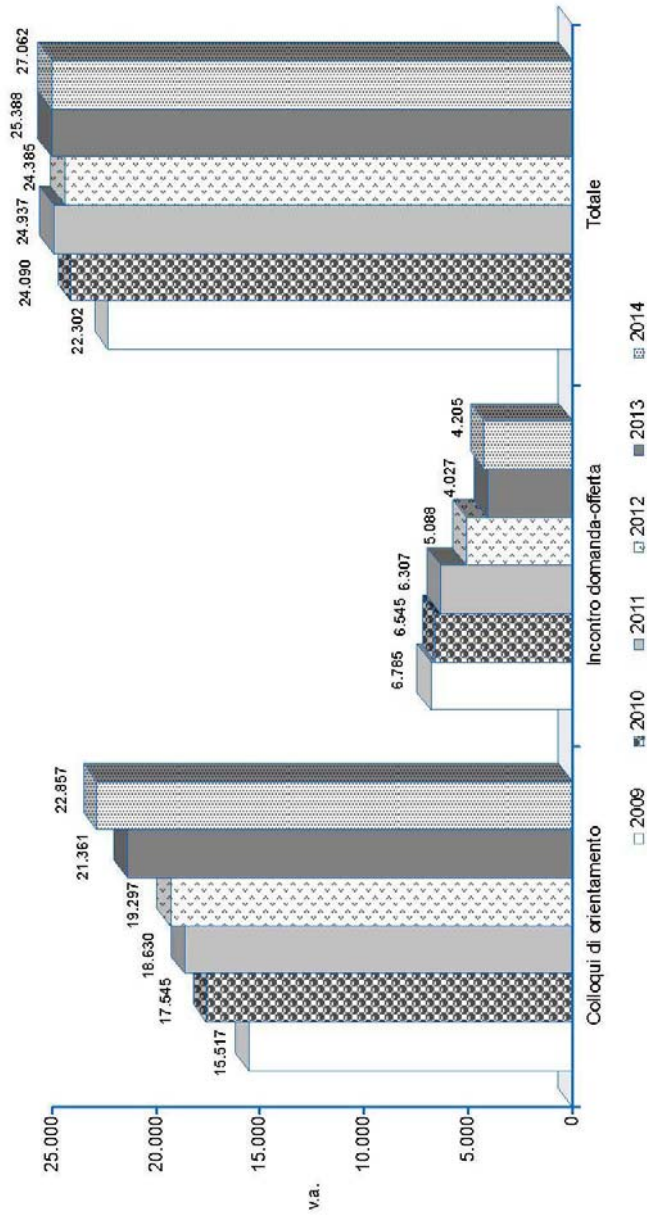
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.7 - Lavori socialmente utili - soggetti coinvolti dagli interventi attivati dall'Agenzia del Lavoro (2009-2014)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.8 - Area orientamento professionale e servizi per l'impiego (2009-2014)



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

INTERVENTI DI POLITICA PASSIVA DEL LAVORO

Tab. 1.1 - Sostegno al reddito, soggetti autorizzati per sesso e tipologia (2011-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2011	2012	2013	2014	Var.ass. 14-13	Var. % 14-13
Disoccupati						
Maschi	401	489	229	16	-213	-93,0
Femmine	229	254	91	15	-76	-83,5
Totale	630	743	320	31	-289	-90,3
Soggetti in mobilità						
Maschi	1.275	1.603	1.472	498	-974	-66,2
Femmine	653	861	606	122	-484	-79,9
Totale	1.928	2.464	2.078	620	-1.458	-70,2
Totale						
Maschi	1.676	2.092	1.701	514	-1.187	-69,8
Femmine	882	1.115	697	137	-560	-80,3
Totale	2.558	3.207	2.398	651	-1.747	-72,9

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.2 - Cig in deroga, soggetti autorizzati per sesso e settore di attività* (2011-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2011	2012	2013	2014	Var.ass. 14-13	Var. % 14-13
Agricoltura						
Maschi	16	12	0	0	0	0,0
Femmine	2	3	0	0	0	0,0
Totale	18	15	0	0	0	0,0
Artigianato						
Maschi	69	229	291	621	+330	+113,4
Femmine	19	42	52	173	+121	+232,7
Totale	88	271	343	794	+451	+131,5
Terziario						
Maschi	153	356	238	338	+100	+42,0
Femmine	80	275	368	338	-30	-8,2
Totale	233	631	606	676	+70	+11,6
Industria						
Maschi	126	78	78	44	-34	-43,6
Femmine	8	11	10	18	+8	+80,0
Totale	134	89	88	62	-26	-29,5
Totale						
Maschi	364	675	607	1.003	+396	+65,2
Femmine	109	331	430	529	+99	+23,0
Totale	473	1.006	1.037	1.532	+495	+47,7

* Secondo la classificazione INPS

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.3 - Integrazione al reddito per lavoratori sospesi, soggetti autorizzati per sesso e settore di attività (2011-2014) (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2011	2012	2013	2014	Var.ass. 14-13	Var. % 14-13
Agricoltura						
Maschi	4	4	3	0	-3	-100,0
Femmine	1	1	0	0	0	0,0
Totale	5	5	3	0	-3	-100,0
Industria						
Maschi	674	636	790	767	-23	-2,9
Femmine	178	183	137	125	-12	-8,8
Totale	852	819	927	892	-35	-3,8
Terziario						
Maschi	43	44	101	210	+109	+107,9
Femmine	19	17	18	26	+8	+44,4
Totale	62	61	119	236	+117	+98,3
Totale						
Maschi	721	684	894	977	+83	+9,3
Femmine	198	201	155	151	-4	-2,6
Totale	919	885	1.049	1.128	+79	+7,5

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.4 - Mobilità in deroga, soggetti autorizzati per sesso e età (2011-2014)
(valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	2011	2012	2013	2014	Var.ass. 14-13	Var. % 14-13
Soggetti fino a 50 anni						
Maschi	107	154	34	0	-34	-100,0
Femmine	91	119	8	0	-8	-100,0
Totale	198	273	42	0	-42	-100,0
Soggetti over 50 anni						
Maschi	97	84	205	200	-5	-2,4
Femmine	39	29	91	98	+7	+7,7
Totale	136	113	296	298	+2	+0,7
Esodati						
Maschi	0	0	15	5	-10	-66,7
Femmine	0	0	1	0	-1	-100,0
Totale	0	0	16	5	-11	-68,8
Totale						
Maschi	204	238	254	205	-49	-19,3
Femmine	130	148	100	98	-2	-2,0
Totale	334	386	354	303	-51	-14,4

* La manovra della mobilità in deroga per i soggetti fino a 50 anni ha concluso la propria operatività a luglio 2013; a partire dal 2013 hanno beneficiato della mobilità in deroga anche gli esodati

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.5 - Mobilità regionale, soggetti autorizzati per sesso e regime (2013-2014)
(valori assoluti)

	2013	2014	Var.ass. 14-13	Var. % 14-13
Regime previgente				
Maschi	702	13	-689	-98,1
Femmine	346	10	-336	-97,1
Totale	1.048	23	-1.025	-97,8
24 bis				
Maschi	130	428	298	+229,2
Femmine	94	294	200	+212,8
Totale	224	722	498	+222,3
Totale				
Maschi	832	441	-391	-47,0
Femmine	440	304	-136	-30,9
Totale	1.272	745	-527	-41,4

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.6 – Reddito di attivazione, soggetti autorizzati per sesso e trattamento di provenienza (valori assoluti)

	2014*		
	Da Aspi	Da Mini Aspi	Totale
Maschi	12	54	66
Femmine	9	97	106
Totale	21	151	172

* La manovra è operativa da ottobre 2014

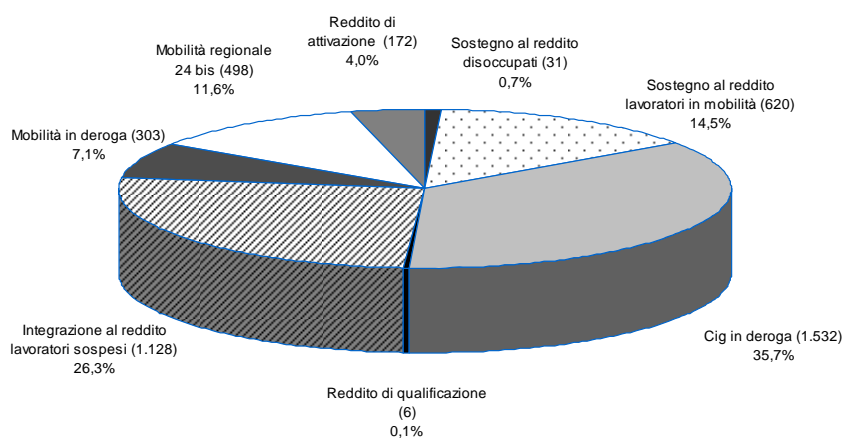
Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 1.7 – Reddito di qualificazione, soggetti autorizzati per sesso (valori assoluti)

2014	
Maschi	5
Femmine	1
Totale	6

Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 1.1 - Soggetti coinvolti dagli interventi di politica passiva dell'Agenzia del Lavoro nel 2014



Fonte: OML su dati Agenzia del Lavoro - PAT

PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento* (1984)
II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)
Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)
Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)
Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)
Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)
III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)
Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)
Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)
Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)
IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)
V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)
Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)
VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)
VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)
Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)
Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)
Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)
VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)
Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale* (1992)
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento* (1992)
- La scolarità in provincia di Trento* (1992)
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3)* (1992)
- La scolarità in provincia di Trento* (1993)
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale* (1993)
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro* (1993)
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore* (1993)
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi* (1993)
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3)* (1993)
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi* (1994)
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati* (1994)
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994)* (1994)
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata* (1994)
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo* (1995)
- Giovani in formazione* (1995)
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino* (1995)
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1995)
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90* (1996)
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte* (1996)
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine* (1996)
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1996)
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1997)
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative* (1998)
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (1999)
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali* (1999)
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento* (2000)
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000* (2001)
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98* (2001)
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 - (2002)*
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento* (2002)

- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)*
1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)
XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)
Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)
Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)
XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)
Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)
XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)
XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)
Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)
Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)
XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)
Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)
XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)
XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)
XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)
Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)
Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)
Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)
XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)

Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)

XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)

Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)

XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)

Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)